ISTITUTO STORICO ITALIANO

FONTI PER LA STORIA D'ITALIA

CRONACA AQUILANA
RIMATA

DI

Buccio di Ranallo
di Popplito di Aquila

A CURA

DI

VINCENZO DE BARTHOLOMAEIS

ROMA

NELLA SEDE DELL'ISTITUTO

PALAZZO DEI LINCEI, GIÀ CORSINI,

ALLA LUNGARA

1907

FONTI

PER LA

ORIA D'ITALIA

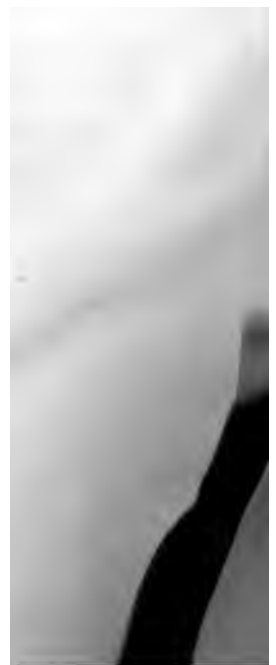
PUBBLICATE

DALL'ISTITUTO STORICO

ITALIANO

SCRITTORI . SECOLO XIV

ROMA

NELLA SEDE DELL'ISTITUTO

PALAZZO DEI LINCEI, GIÀ CORSINI,

ALLA LUNGARA

1907

FONTI

PER LA

STORIA D'ITALIA

PUBBLICATE

DALL'ISTITUTO STORICO

ITALIANO

SCRITTORI . SECOLO XIV

CRONACA AQUILANA
RIMATA

DI

BUCCIO DI RANALLO

di Popplito di Aquila

A CURA

DI

VINCENZO DE BARTHOLOMAEIS

CON DODICI INCISIONI IN LEGNO
E DIECI TAVOLE

ROMA
FORZANI E C. TIPOGRAFI DEL SENATO
PALAZZO MADAMA

1907

PREFAZIONE

Capitolo I.

L' Opera.

§ 1. Le cronache aquilane e la *Cronaca* di Buccio.

Nel secolo XIV e nel XV furono composte in Aquila le seguenti cronache:

1° la *Cronaca* di Buccio di Ranallo di Popplito (1253 circa - 1362), in quartine alessandrine monorime;

2° la *Cronaca* di Antonio di Buccio di San Vittorino (1363-1381), nella medesima forma;

3° il poema dello stesso Antonio sulla *Venuta di Carlo di Durazzo nel regno* (1378-1382), in ottava rima e in cinque canti;

4° il *Catalogus pontificum Aquilanorum* (1254-1402);

5° i *Diarj* di Jacopo Donadei, in prosa latina (1407-1414);

6° la *Cronaca* di Niccolò di Borbona, in prosa volgare (1363-1424);

7° il poema di Niccolò Ciminello di Bazzano sulla guerrra Braccesca (1423-1424), in ottava rima e in undici canti;

8° la *Cronaca* di Francesco d'Angeluccio di Bazzano (1436-1485), in prosa volgare;

9° la compilazione di storia universale di Alessandro de Ritiis, in latino, dall'origine del mondo fino al 1494.

Si aggiungono: le traduzioni in prosa delle *Cronache* di Buccio e di Antonio di Buccio, che vanno sotto i nomi dell' « Anonimo dell'Ardinghelli » e del beato Bernardino da Fossa ; e la così detta *Cronachetta anonima*, dal 1055 al 1414, se, conservata com'è in un ms. del Cinquecento, è copia di originale più antico e non compilazione fatta

in questo secolo. Nel novero andrebbe finalmente compreso un poema, oggi perduto, in terza rima, diviso in più capitoli, di Nicola di Ludovico, nel quale poema si rifondevano le opere de' cronisti più antichi e si veniva fino al 1493.

Oltre al valore documentario, un altro ne hanno queste cronache aquilane, che deriva dalle loro qualità estrinseche. Scritte quasi tutte in continuazione l'una dell'altra, esse consentono di seguire, presso che ininterrottamente, lo svolgersi delle vicende aquilane, dalla fondazione della città fino all'uscire dal medio evo; e insieme presentano notevoli esemplari de' principali generi e delle varie forme della cronografia medievale. Fra esse infatti troviamo cronache in versi e in prosa, in latino e in volgare; il diario domestico, la cronaca comunale e la cronaca universale, la civile e l'ecclesiastica. E vi osserviamo come, col mutar de' tempi, cioè sotto l'azione della ormai prevalente arte toscana, uno stesso autore passi dalla cronaca rimata, di carattere schiettamente medievale, al poema aneddotico e biografico in ottava rima e in più canti; come la cronaca comunale tenti d'innestarsi e far corpo con la cronaca universale; e come, col perdersi del gusto per le vecchie narrazioni in versi, si preferisca, a una cert'epoca, di leggerle o in altra forma metrica o disrimate e messe in prosa piana. Fenomeno, questo, ben noto nella storia delle canzoni di gesta francesi e spagnole.

Al fiorire di così fatta letteratura diede impulso principalmente l'esempio di Buccio di Ranallo. Antonio di Buccio, sul principio della sua *Cronaca*, dichiara espressamente di essersi invogliato a scriverla dopo aver letta

quella di Buccio. Egli riprende il racconto dal punto dove questi lo aveva lasciato e ne adotta la forma metrica. Niccolò di Borbona prende le mosse egli pure dal « libro in verzi » di Buccio. Si vedrà più in là, al Capitolo III, come a Francesco d'Angeluccio e ad Alessandro de Ritiis andiamo debitori delle due copie più antiche del libro medesimo.

Né il successo dell'opera di Buccio fra' suoi concittadini scemò col principiare del Rinascimento. Numerose furono le copie che di essa si trassero durante il secolo XVI, ad uso di famiglie aquilane. I sonetti intercalativi furono stralciati dal resto e circolarono in raccolte a parte. Alcune compilazioni storiche aquilane furon chiamate senz'altro « il Buccio di Ranallo ». E intanto dalla lettura di Buccio s'infervorava Bernardino Cirillo a scrivere, nello stile del Machiavelli, quegli *Annali della città dell'Aquila* che per lungo tempo sono stati la sola fonte a cui sia andato ad attingere chiunque abbia voluto prender conoscenza delle cose aquilane. Vincenzo Basili, Salvatore Massonio, Claudio Crispomonti, Francesc'Antonio Cesura ed altri ricevevano dal libro di Buccio la spinta a compilare i loro diarj, le loro dissertazioni, le loro raccolte diplomatiche.

Il Muratori sembra tuttavia che non abbia avuto notizia dell'esistenza delle cronache aquilane prima del 1732, nel quale anno ne richiedeva copia al Magistrato della città. L'incarico di secondare un tal desiderio fu assunto da Ludovico Antonio Antinori, giovane non ancora trentenne. E fu così che l'opera di Buccio e quelle de' suoi continuatori poterono veder la luce per la prima volta, il 1742, nel vol. VI delle *Antiquitates Italicae medii*

aevi, sotto il titolo di *Aquilanarum Rerum Scriptores aliquot rudes*[1].

Ma lo studio delle cronache traeva ben presto l'Antinori all'esplorazione delle altre fonti di storia abruzzese; esplorazione cui l'insigne uomo dedicò tutta la vita sua austera e operosa, e della quale il frutto, raccolto in grandi volumi in folio manoscritti, aspetta ancora, nella biblioteca di Aquila, di esser messo degnamente alla portata degli studiosi.

Non è pertanto esagerato l'affermare che quanto si è prodotto in Aquila di cronache, di storie e persino di critica storica, tutto si deve, più o meno direttamente, all'azione efficace esercitata dall'opera del nostro rimatore.

§ 2. Contenuto della *Cronaca*.

La *Cronaca* di Buccio narra, in mille duecento cinquantasei quartine, intramezzate, qua e là, da ventun sonetti, i principali avvenimenti della storia di Aquila, dalla fondazione della città fino alla seconda decade del maggio 1362.

Durante le lotte fra l'impero e la Chiesa, nella prima metà del secolo XIII, sembra che più volte i vassalli de' due contadi limitrofi di Amiterno e di Forcone, oppressi dalle tirannie de' loro signori, tentassero di sottrarsi alla servitù feudale e, adunati in segreti convegni, deliberas-

[1] La lettera del Muratori è citata dall'ANTINORI, *Ann.* p. 345. Essa manca nella raccolta del Campori. Delle cronache elencate più su, quella del Donadei non fu inserita nelle *Antiquitates*. L'Antinori la pubblicò negli *Anecdota Litteraria* dell'AMADUZZI, t. VI. Intorno al poema del di Ludovico, v. ANTINORI, *Pref.* col. 531, e col. 944. Intorno a' rifacimenti dell'« Anonimo dell'Ardinghelli » e del beato Bernardino, v. Capitolo III.

sero di fondare una città nuova, nella quale raccogliersi a viver liberi, a niuno soggetti all'infuori del re. Una di tali congiure fu sventata. I congiurati presi e poscia martoriati; i loro corpi gittati dalle finestre nelle strade, per esempio agli altri. Ma lo spettacolo, anziché impaurirlo, esaspera il popolo. Si corre alle armi. Conti, baroni, tiranni d'ogni sorta son passati a fil di spada o costretti a fuggire.

Questi fatti seguivano, a quanto pare, fra l'autunno del 1253 e l'inverno del 1254, essendo re Corrado di Svevia e papa Innocenzo IV. E fu a quest'ultimo che i vassalli, rimasti liberi, si affrettarono a mandare un'ambasciata, implorando, prima, il perdono del misfatto compiuto, poi la sua intercessione presso il re affinché concedesse loro di edificare la città. A istanza del papa, Corrado concesse l'assenso, le carte e il favore. Onde, nei primi mesi del 1254, tra l'esultanza di tutto il popolo, la nuova città veniva fondata sopra il colle che per l'innanzi aveva servito di confine a' due contadi, denominato « Accula » o « Acquille »: nome che significa 'rivoli d'acqua', e che, per un trapasso ideale, che in Buccio si sorprende nel momento in cui avvenne, diede luogo al nome di « Aquila ».

Ma i baroni scampati all'eccidio, succeduto Manfredi a Corrado, non rifinirono, con altri signori del regno, di adoperarsi presso di lui perché distruggesse codesta città, che essi descrivevano, secondo l'espressione di un cronista svevo, popolata da un'accozzaglia di gente raccoltasi là, negli estremi confini del regno, da luoghi diversi; gente indomita e superba pel numero, minaccevole a' vicini, odiosa a' gentiluomini, sdegnante di vivere secondo gli

statuti generali del regno, avida di libertà, favorita dalla Chiesa, indevota e contumace col re. Manfredi, nel luglio del 1259, le piombò addosso. All'avvicinarsi dell'esercito reale, scrive lo stesso cronista, le particelle che la componevano, si disgregano rovinosamente: quell'aquila, che già già si librava in alto, precipita, spennacchiata, al suolo!

Sei anni e più stette diruta. Ma frattanto i nuovi eventi che maturavan nel regno, volgevano a lei propizj. Caduta la dinastia sveva e assisosi Carlo d'Angiò sul trono di Sicilia al di qua del Faro, i vassalli mandarono un'ambasciata a lui, invocando la ricostruzione della città. Un'altra ne mandarono, dal loro canto, i signori, contro le pretese della villanaglia, promettenti uomini e danari al re. Davanti a lui la questione fu dibattuta in un lungo contradittorio. Ma alla fine Carlo finì per commuoversi alle ragioni de' villani e ordinò che la città si riedificasse. E così, nell'aprile del 1266, i vassalli, liberi omai per sempre, abbattuti i fortilizj feudali, traevano novellamente da' contadi a vivere uniti nella città, che si risollevava dalle proprie rovine.

Rifecero la città più ampia e più popolosa di prima; quindicimila famiglie stabilirono di venirvi ad abitare, benché non tutte vi si trasferissero nello stesso tempo; e fu, finch' egli visse, legata da un vincolo di infinita gratitudine a Carlo d'Angiò. Gratitudine della quale diè prova allorché, venuto costui, cavalcando precipitosamente, nella memorabile notte fra il 22 e il 23 agosto 1268, a sollecitarne l'ajuto contro il già quasi vittorioso esercito di Corradino, tutta quanta, uomini e donne, gettandosi su per montagne impervie, corse ad apprestargli quel

soccorso di vettovaglie e di uomini che ne determinò la vittoria.

Pure la lotta per la libertà non ebbe fine così presto. Formatosi per il concorso di oltre sessanta castelli, il comune di Aquila si costituì con un ordinamento suo proprio, quale per l'appunto apparve anche a scrittori contemporanei non aquilani. Ciascuno di questi castelli, entrando a far parte della nuova corporazione, serbò intatta, col proprio nome, la propria autonomia. Un assai sottile legame stringeva quella alla regalità. Ed è questo un argomento intorno al quale molto di più si desidererebbe di poter dire; ma le nostre cognizioni al riguardo si limitano al poco che traspare dalla *Cronaca*, per esserci stati sottratti tanto gli statuti de' singoli castelli, quanto quelli più antichi del comune. Nella natura di un tale ordinamento politico risiede, in gran parte, la spiegazione di tanti fatti che leggiamo in Buccio: la nuova rovina della feudalità, le brighe tra castello e castello, il ridursi talora a nulla dell'autorità del capitano, il sorgere delle signorie e, sopra tutto, l'antagonismo, a volte sordo, ma a volte prorompente aperto e violento, tra il comune e il re.

La storia di Nicola dell'Isola (1290-'93) è uno degli episodj più salienti degli sforzi del popolo in difesa della propria libertà, minacciata doppiamente, sotto Carlo II, da' nobili e dal re. Nicola è presentato da Buccio quale vindice della libertà popolare; e il cronista, col narrarne così calorosamente gli atti, prova quanto ancora i sentimenti onde essi erano stati promossi, fossero vivi, mentr'egli scriveva, nell'animo de' migliori cittadini. Nicola difende i diritti del comune dalle sopraffazioni de' capitani. Un giorno arringa il popolo in piazza e lo conduce

ad atterrare, l'una dopo l'altra, le rocche feudali, che a poco a poco son venute risorgendo intorno intorno alla città. Tornato, è eletto cavaliere del popolo. Fedele al patto convenuto con Carlo I, Nicola riconosce nel re il legittimo signore di Aquila. Ma pure tale lealtà non vale a ripararlo dalle insidie del re, ed è fatto morire attossicato.

Frattanto, tra la fine del XIII e il principio del XIV secolo, la città si viene notevolmente ingrandendo. Ospita per più mesi, nel 1294, Pier Celestino e la moltitudine di gente che accorre da ogni dove a vederne l'esaltazione al pontificato. Costruisce fontane, acquedotti, chiese monumentali. Afferma la propria potenza militare in varie spedizioni. Nel 1320, gli Aquilani, correndo le strade della vinta Rieti, proclamano la propria terra la « melliore « che sia fino in Toscana ». Ed essa trascorre, fin verso il 1330, un periodo di pace generale, durante il quale i cittadini s'aman l'un l'altro, dice il cronista, « come frati « carnali » : il re è facile a concedere quanto essa gli chiede : ogni terra vicina la rispetta e la teme.

I tristi casi che ne turbarono, per circa venticinque anni, la pace, incominciano per l'appunto col 1330.

La vecchia costituzione che aveva fin'allora regolato i rapporti fra' singoli castelli e i singoli cittadini, dopo circa sessant'anni, non era più atta a mantenerne l'equilibrio tributario. Il viver comune ha nel frattempo rimescolata la distribuzione fondiaria, sconvolti vecchi interessi, creatine de' nuovi. La serie infinita delle controversie, spesso sanguinose, tra' varj castelli, sia per il pagamento delle colte, sia per la delimitazione de' confini de' rispettivi territorj, controversie che si protrassero fino al 1337, furon la conseguenza di tale nuovo stato di cose.

Più lunghe, più gravi furon le agitazioni che ebbero principio in quest'anno. Le prime erano state « brighe « in speciale »; furon le seconde vere e proprie guerre civili. Il carico delle une era stato sopportato dalle sole parti contendenti; il carico delle altre venne a ricadere sull'intiera cittadinanza. Adesso è la lotta per la conquista della signoria. Soldati e « forisci » entrano per la prima volta in Aquila in quest'anno.

Col ridestarsi che venivan facendo, quasi in tutta Italia, le fazioni guelfe e ghibelline, vecchi rancori si rinfocolarono fra alcune delle principali famiglie aquilane, segnatamente fra quelle de' Pretatti e de' Camponeschi. Sull'origine e sulle prime vicende di tali dissidj, il nostro cronista è volutamente reticente. Una briga scoppiata in Cagnano di fuori e un'altra in Sulmona, ne furon le cause occasionali. Spiccano, in questa triste istoria, le figure di Fidanza d'Andrea, di Bonagiunta di Bonomo, di Todino Pretatti, di Lalle Camponeschi. Coi Pretatti, guelfi, stava la corte.

Il personaggio di Lalle Camponeschi riempie di sé tutto questo periodo di storia aquilana, e ha una parte non secondaria nella storia generale del regno. Parlano di lui non solo Buccio, ma quasi tutti gli altri cronisti contemporanei. Capo di sua famiglia e di sua parte, Lalle è avversato dalla corte reale e bandito. Rientrato violentemente in città, nel gennaio del 1338, combatte Bonagiunta e i Pretatti. Ma, dopo più settimane di brighe sanguinose, è costretto novellamente a uscire.

Lalle stette fuori quattro anni e nove mesi. In questo tempo gravi dissapori scoppiarono nella parte vincitrice e furon cagione di una congiura ordita da' Pretatti

per uccidere Bonagiunta, e, la congiura sventata, dell'uscita di quelli dalla città. Bonagiunta, avendo in tal modo scacciata l'una parte e l'altra, assume la signoria. Egli fa venir gente di fuori per farsi guardare, comanda l'esecuzione degli statuti, dà capitoli nuovi. L'autorità del capitano è ridotta a nulla.

Ma la comune sventura riunisce, al difuori, i vecchi nemici. Pretatti e Camponeschi si stringono in lega, e invadono il territorio del comune. Vinto e imprigionato in un combattimento il capitano, piombano in città. A Bonagiunta, che era andato ad affrontarli per altra via e che torna a precipizio al primo annuncio della gran nuova, serrano le porte in faccia. I rientrati gridano la pace generale, ma in verità niuno la vuole. Infatti, poco dopo, i Pretatti son nuovamente scacciati. Sola arbitra delle sorti di Aquila resta, nell'estate del 1343, la parte Camponesca.

A favorire l'avvento e il consolidarsi della parte Camponesca al potere, concorsero i grandi avvenimenti politici che poco dopo accadevano nel regno: l'assassinio di Andrea d'Ungheria e lo scoppio delle dissensioni fra' regali.

Il cronista ci apprende come una parte di quell'Abruzzo che allora si diceva al di qua della Pescara, si desse a Luigi di Taranto; l'altra a Carlo di Durazzo; come quest'ultima richiedesse l'ajuto di Lalle, e come costui, per esser spalleggiato contro i proprj nemici, aderisse e divenisse capo della lega contro la regina Giovanna.

Lalle teneva allora Aquila «con multa cavallaria». Il primo suo atto fu di chiamare nel regno Ludovico di Ungheria, al quale, come altri pure aveva fatto, mandò

sindacati ed ostaggi. Danari e soldati mandò il re a lui. Aquila diviene il centro della rivoluzione. Essa rigurgita di armati, italiani e ungheresi, e issa, l'11 maggio 1347, il gonfalone di Ludovico. Si delibera la guerra contro le città rimaste fedeli alla regina e a Luigi di Taranto. Si pone l'assedio a Sulmona. Chieti è presa; il capitano che vi è lasciato giura fedeltà al re d'Ungheria nelle mani di Lalle. Un esercito è mandato da Napoli ad assediare Aquila. Ma né questo esercito né le scorrerie che i vicini fanno entro il territorio del comune, tornano efficaci.

Ed ecco che, a' primi di dicembre, Ludovico d'Ungheria passa in Italia, e, la vigilia del Natale, fa il suo ingresso in Aquila, ove riceve l'omaggio de' conti e de' baroni d'Abruzzo. La potenza Camponesca raggiunge adesso il suo colmo. Fuggita la regina ed entrato il re in Napoli, Lalle è creato conte camerlengo e investito de' feudi già posseduti da Carlo d'Artois. Conti e baroni, sollecitanti per suo mezzo il favore del re, gli fan doni a gara, ed egli, in breve tempo, arricchisce.

È noto come il re, pochi mesi dopo, partito di nascosto da Napoli, e cavalcando a gran giornate verso Puglia, s' imbarcasse a Manfredonia e abbandonasse improvvisamente il regno. Lalle che lo aveva seguito e a cui nulla era stato confidato di tal proposito, dopo questa fuga inopinata, torna addolorato, con poca gente, in patria. L'esperienza lo ha intanto ammaestrato della doppiezza e della mutabilità di questo re che diceva e disdiceva da mattina a sera. Cosiché quando, due anni appresso, colui si ripresentò in Italia, sperando di poter riconquistare quel trono dal quale era, cotanto inonoratamente,

disceso, l' uomo avveduto, non solo non si fé vivo con lui, ma si godé i favori che Giovanna e Luigi, nel frattempo, gli avevan concesso.

Di Giovanna e di Luigi però non si fidava gran fatto, rammentando il passato. Venuto Luigi a Sulmona, nel 1351, benché invitato, rifiutò di presentarsi a lui. Anzi, allorché quegli, con atto poco regale, ritenne prigione una eletta comitiva di Aquilani, che si era recata colà a festeggiarlo, sollevò il popolo e minacciò di fargli la guerra. Dopo l' incoronazione di Luigi, fu uno degli ultimi, fra' signori del regno, che si recassero a rendergli l'omaggio. Al ritorno da Napoli, fu ricevuto dal popolo con evviva e luminarie.

Senonché tale riconciliazione fu forse più apparente che reale. Il despota aquilano non cessava di fare ombra alla corte, la quale vedeva ridotto a nulla, per opera di lui, il proprio potere in Aquila. Occorreva spegnerlo. Esecutore di questo disegno fu il fratello del re, Filippo di Taranto.

Venne Filippo in Aquila col fine apparente di ristabilirvi la pace generale, ma con quello effettivo di abbassare la potenza di lui. Egli tenta dapprima di indurlo a consentire il ritorno de' forusciti Pretatti. Lalle fa mostra di annuire; ma di sottomano provoca una sollevazione popolare, la quale frustra la proposta. Filippo, avuto così il modo di sperimentare personalmente la scaltrezza del tiranno, pieno d' ira per lo scacco patito, lo fa proditoriamente accoltellare. Lalle Camponeschi cadde trafitto a' suoi piedi, nell'atto di toglier commiato da lui, poco lungi dal paese di Bazzano, il 2 luglio del 1354.

Con la morte di Lalle Camponeschi s'inizia un nuovo periodo nella storia di Aquila. Il comune rivive di una vita novella. Nel trambusto dell'ora che seguì al primo annuncio del misfatto compiuto da Filippo, fu messo su, in tutta fretta, un governo provvisorio di sessantotto buoni cittadini. Seguì, dopo pochi mesi, la costituzione definitiva del magistrato delle Cinque Arti, entrato in carica nell'Epifania del 1355. Ed è stata questa la forma di governo più duratura che abbia avuto Aquila, come quella che resisté fino alla metà del secolo XVI.

Caduta la tirannia, la nuova costituzione restituiva il potere nelle mani del popolo e ripristinava l'equilibrio fra' diritti del comune e quelli della regalità. Senonché non sempre quest'ultima rispettava i diritti di quello, anzi spesso li violava apertamente. E noi vedremo a suo luogo come spesso i savj cittadini non mancassero di elevare le più fiere proteste contro i soprusi della corte e contro i viceré i quali, allora istituiti, ne erano lo strumento, ma più ancora contro la docilità de' consiglieri.

Tuttavia il periodo di tempo che corse dal 1355 al 1362 fu relativamente tranquillo all'interno. Al di fuori esso fu quasi tutto occupato dalle scorrerie delle compagnie di ventura di Lando, di Anichino e di Nicola Ungaro. Il luogo per dove queste compagnie penetravano nel regno, era d'ordinario la marina di Teramo. Toccava nondimeno ad Aquila di allestire i ripari nelle strette de' monti vicini, di munire la città e il territorio, e di sborsare il danaro che la corte di continuo le domandava, sia per questo delle compagnie, sia per altri motivi.

Con la storia della lunga contesa tra il vescovo di Aquila e quello di Valva, a cagione dell'occupazione vio-

lenta di alcune chiese valvensi fatta dal primo, e con la descrizione della fiera e della festa di san Massimo, incominciate il 10 maggio 1362, termina la *Cronaca*.

La quale, come si vede, è, nella sua essenza, quello che l'autore ha voluto che fosse, una cronaca strettamente locale. Opportunità di argomento trae però talora il narratore al di là de' limiti che s'è imposto egli stesso. E noi lo vediamo, quando n'è il caso, avvicendare, al racconto de' fatti della propria patria, il racconto di que' fatti del regno e d'Italia ne' quali i primi s'inquadrano. Leggiamo così nella *Cronaca* descrizioni abbastanza particolareggiate della battaglia di Benevento e di quella del Campo Palentino, di Roma durante il giubileo del 1350, dell'incoronazione di Luigi di Taranto in Napoli, del parlamento tenuto, pure in Napoli, nell'aprile del 1362; inoltre narrazioni relativamente diffuse delle vicissitudini del regno dopo l'assassinio di Andrea, della dedizione di Messina a re Luigi, e infine la storia del conte Palatino di Altamura e quella di Luigi di Durazzo. L'autore tocca di Ludovico il Bavaro e di Pietro del Corbaro, di Cola di Rienzo, de' Malatesta, e, ben diffusamente, di frà Moriale e degli altri capitani di ventura.

§ 3. Valore storico della *Cronaca*.

Che la *Cronaca* sia stata composta probabilmente dopo il 1355, ci studieremo di dimostrare più in là. Qui occorre dire, per ciò che è delle fonti adoperate dal cronista, che la principale di esse è stata l'esperienza sua personale de' fatti che racconta. È probabile che, via via che questi accadevano, egli ne venisse prendendo nota

in un certo suo libro di appunti, al quale sembra alludere due volte[1]. Talora Buccio si scusa col lettore di non essere in grado di dar più precise informazioni intorno a certi avvenimenti, essendo che egli non era presente e non vuol riferirne sulla testimonianza di altri. Ma, per il periodo più antico, si vale di fonti scritte o del racconto orale de' più vecchi di lui; e anche di ciò ha l'accortezza di avvertire il lettore[2].

Di regola, dispone i fatti secondo la loro successione cronologica; poche volte soltanto ha creduto di far diversamente, forse per non creare spezzature[3]. Fino al 1337 però, la successione degli anni non è compatta, mancando ora uno, ora due, ora più anni. Tra la costruzione della fontana della Rivera (1275) e i fatti di Nicola dell' Isola (1293) corrono ben diciotto anni; e tale periodo è compreso nell' espressione indeterminata « In « quillo tempo ». Codesta soluzione di continuità devesi forse al fatto che Buccio attingeva a fonti incomplete. Senonché, a misura che ci si viene approssimando a' tempi dell' autore, la cronologia si vien facendo sempre più fitta e minuta e la narrazione sempre più diffusa e particolareggiata.

Tranne i documenti diplomatici, che del resto conosciamo assai incompiutamente, la *Cronaca* di Buccio è la sola fonte di storia aquilana fino al 1362. Delle cronache del regno essa ha contemporanei il *Chronicon Suessanum* (1103-1348), il *Chronicon* di Domenico da Gravina (1342-1350) e il *Chronicon Siculum* (340-1396);

[1] P. 111, v. 22; p. 214, v. 16.
[2] P. 7, v. 11; p. 14, v. 1; p. 18, v. 21; p. 50, v. 1.
[3] V. il comento alle pp. 118, 246, 247 e 285.

per tacere di altre scritture le quali, benché raccontino fatti contemporanei ad essa, pur tuttavia o sono state composte più tardi o sono mal note o anche di dubbia fede. Spesse volte essa serve mirabilmente a confermare e a reintegrare il racconto delle altre, delle quali però è quasi sempre la più diffusa. Niun'altra dà tanti particolari quanti essa per la storia delle compagnie di ventura.

L'esattezza del cronista, nel narrare le cose del proprio paese, si rivela, colà dove può esercitarsene il controllo, perfetta. Ha bensi destato qualche dubbio quella parte del racconto che si fonda sopra scritture anteriori. Molte osservazioni ha fatte l'Antinori, e assai più hanno discusso gli eruditi locali, a proposito della verità della ribellione de' vassalli e la data della fondazione di Aquila; questioni con le quali se ne intreccia un'altra, relativa all'autenticità di certo diploma di Federico II, donde si mostrerebbe lui, non Corrado IV, come fondatore della città. Senza entrare in così fatto dibattito, mi preme di osservare che buona parte di que' dubbj non sarebbero stati forse sollevati, ove il testo Bucciano avesse potuto esser conosciuto meno imperfettamente dagli eruditi predetti. E la verità è che noi, più approfondiamo l'indagine, più vediamo che chi sta dal lato della ragione è il buon cronista.

Del quale tuttavia si sorprende qualche inesattezza nel racconto di cose seguite fuori della sua patria[1]. Non vera è la notizia dell'incoronazione di Luigi di Taranto in Palermo, nella Pentecoste del 1357. Tali inesattezze

[1] V. il comento alle pp. 10, 171, 176, 210, 217, 200, 298.

però non sono nemmeno esse prive di valore, ma giovano a far conoscere la versione che di certi fatti si divulgava al di fuori del luogo nel quale erano accaduti.

Capitolo II.

L' Autore.

§ 1. Il nome e la patria.

Più volte, nel corso della *Cronaca*, l'autore nomina sé stesso: « Buccio de Ranallo » o « de Ranallio ». Parimenti, sulla fine della *Storia di santa Caterina d'Alessandria*, conservata nel cod. XIII, D, 59 della biblioteca Nazionale di Napoli[1], leggiamo:

Sacciate senza fallo
Ca Buccio de Ranallo
Compuse quisto dictato.

« Buczu de Ranallo » lo chiama Antonio di Buccio; « Buc« cio de Ranallio » Niccolò di Borbona; « Butius Rai« nalli » Alessandro de Ritiis. Quest'ultima era pure la forma del suo nome in due istrumenti notarili che ricordiamo più oltre. Bernardino Cirillo scrive costantemente « Buccio Ranaldo ». Finalmente con le parole: « Te, « Buti... » incomincia un epigramma latino composto in sua lode dall'umanista Mariangelo Accursio.

Non conosco chi sia stato il primo a chiamarlo « Boe« tio di Rainaldo ». L'Antinori, mentre d'ordinario, ne' suoi *Annali*, lo chiama « Buccio », nel titolo dell'edizione

[1] Pubblicata da A. Mussafia, ne' *Sitzungsberichte* dell'Accademia di Vienna, Classe filol.-stor. CX, II, 365 sgg. (1885); e da E. Pèrcopo, *Quattro poemetti*, Bologna, Romagnoli, 1885.

della *Cronaca* ha adottato questo nome di « Boetio », del qual nome sarebbe « Buccio » la forma diminutiva. Nel medio evo, il nome di Boezio non era inusitato in Aquila, pur fra' popolani: la stessa *Cronaca* nostra parla di un Boezio di Bazzano. E noi potremmo giustificare la preferenza data dall'Antinori al nome Boezio, immaginando che la forma « Buccio » sia provenuta da esso per il procedimento medesimo onde altri spiega il fiorentino « Baccio » da « Bartolomeo ». Senonché la concordia di tutte le fonti nel dare unicamente la forma « Buccio » vieta di ritenere che diverso da questo abbia sonato, fin dal fonte battesimale, il nome del nostro rimatore. E « Buccio » è ovviamente uno scorciativo di « Jacobuccio ».

Al nome del cronista e a quello del padre, i copisti aggiungono una specificazione: « de Popplito de Aquila ». Popplito o Poppleto (oggi, ufficialmente, *Coppito*, ma, nella pronuncia locale, *Coppjito*) è villaggio a un tre chilometri a nord-ovest di Aquila, nella conca di Amiterno. L'aggiunta « de Aquila » attesta però che Buccio era aquilano, de' cittadini oriundi da Popplito di fuori, abitante nel « locale » interno di questo castello. Fu consuetudine de' cittadini aquilani, durata per tutto il medio evo, di aggiungere al nome personale quello del castello d'origine. Del resto, che Buccio sia stato Poppletano di dentro lascia comprendere egli stesso alle stanze DLXVII–DLXXI e DCCXXXVI.

§ 2. Notizie biografiche di Buccio.

Delle vicende della vita di Buccio assai poco si apprende dalla *Cronaca*; anche meno d'altronde. Nel narrare i fatti occorsi a' suoi tempi in Aquila, egli si esprime

ordinariamente in prima plurale (« facemmo », « man-« dammo » &c.). Ma è evidente che, in tali casi, intende di parlare de' cittadini aquilani in generale e non già dar sé stesso siccome attore vero e proprio de' fatti medesimi.

Di positivo sul proprio conto informa che nel 1342 aveva una figliuola la quale andava a marito; e da ciò siam condotti a collocare l'anno della sua nascita tra gli ultimi del secolo XIII o, ma meno verisimilmente, tra' primi del XIV. Non si può precisare il punto dove incominci a narrare fatti che ha veduto co' proprj occhi. Fino al 1307 si direbbe che non si senta pienamente sicuro della sua memoria, se, dopo aver raccontato alcuni episodj relativi a Guelfo da Lucca, dovendo passare a dire della costruzione dell'acquedotto, fatta dallo stesso capitano, scrive: « Poi l'opera dell'acqua pare che comensasse ». Vero è che, poco appresso, descrive tale costruzione con una ricchezza di particolari e con un entusiasmo che non poteva mettervi uno che scriveva per semplice inteso dire. Del resto, è dal 1310, a proposito delle feste celebrate in Aquila per la venuta di re Roberto, che incomincia a parlare in prima plurale, vale a dire a comprendere sé stesso nella moltitudine de' suoi concittadini. Uomo d'armi apparrebbe nel 1318, essendo probabile che abbia partecipato all'oste condotta dagli Aquilani contro Amatrice, per il che sarebbe stato colpito anche lui dal bando pronunciato contro gli Aquilani e i loro alleati dal duca Carlo di Calabria, e poi tolto da re Roberto. Più dubbio è se abbia fatto parte, due anni dopo, dell'oste contro Rieti. Invero, raccontando della campana ritolta a' Reatini e trasportata in Aquila come trofeo della vittoria, scrive bensì « Recambola in lo carro »; ma della nuova

della presa di Rieti, giunta in Aquila, dice: « Ad nove di « de jugno avembo questa novella »; modo d'esprimersi che par proprio di uno il quale, all'arrivo della nuova, si trovasse entro la città. Oltre a ciò, narrando l'assalto dato alle mura, non dice mai « noi », ma sempre « i nostri ». Ed è notevole come di queste due imprese guerresche mostri di ignorare il vero motivo. Attribuisce ingenuamente a un incidente occorso a cagione di una certa coda di vacca, il motivo di quella contro Amatrice; tace affatto del motivo di quella contro Rieti. Si vede che a quest'epoca non era ancora in grado di conoscere appieno le faccende del comune. Nel 1328, fra il luglio e l'agosto, milita fra gli Aquilani mandati dal duca di Calabria al passo di Anticoli, per fronteggiare Ludovico il Bavaro. Lo troviamo tra coloro che assaltarono quel castello e che, non avendo potuto prenderlo, gli fecero il guasto all'intorno; non tra gli altri che incendiarono Sambuci. Dal verso « May in nulle citadi no llo vidi si « bello » [il vender della carne dopo la peste del 1348] si potrebbe argomentare che abbia viaggiato molto. Senonché quel « vidi » può significare anche 'tu vedi'. Di un suo pellegrinaggio a Roma, nel giubileo del 1350, parla però a lungo. Par certo infine che sia stato uno de' duecento « delli melliuri » Aquilani i quali, nel 1361, giurarono, nella Camera, di non fare, per lo spazio di dieci anni, alcun pagamento ad altri che al re.

Della morte di Buccio, avvenuta nel contagio del 1363, dà notizia Antonio di Buccio[1]. Il rimatore doveva allora trovarsi fra' sessanta e i settant'anni. Nell'archivio

[1] St. VI.

della chiesa parrochiale di S. Pietro di Coppito, conservavasi, fino a' tempi dell'Antinori, un testamento nel quale un Giovanni Quinziano di Popplito nominava, insieme con altri, esecutore testamentario « Butium Rainalli de Pop- « pleto ». Tale testamento, rogato dal notaio Pietro Cicci, pure di Popplito, era del 15 maggio 1363[1]. Onde si vede che il rimatore morì dopo di questo giorno.

Non resta memoria della chiesa dove fu sepolto. Osservava però giustamente l'Antinori che, secondo il costume, questa dovette essere la chiesa parrochiale del suo castello, cioè la predetta chiesa di S. Pietro.

In un istrumento del 1379, letto dall'Antinori, era menzione della casa di un figliuolo di Buccio: « ante « domum Dominici Butii Raynalli de Poppleto ». In un altro, letto pure dall'Antinori, del 1401, stipulavasi un trattato di concordia fra' Rainaldi, discendenti di Buccio[2]. Degli ultimi discendenti dà notizia Alessandro de Ritiis, nell'*explicit* che riferisco al Capitolo III.

Non emerge chiaramente dalla *Cronaca* quale sia stata la condizione sociale di Buccio. Il calore col quale descrive la caduta della feudalità e le aspre parole che ha contro i « majurini », provano ch'egli non appartenesse né alla classe nobile né a quella borghesia che si disputava il potere. Non meno aspre parole ha però contro i villani insuperbiti. È dunque probabile che sia stato di quelli ch'egli chiama « mezzani ». Ricco certamente non fu. Non prova la sua povertà l'aneddoto del letto che prestò in occasione della venuta di Ludovico d'Ungheria e che

[1] ANTINORI, *Ann.* p. 342.
[2] ANTINORI, *Pref.* col. 529.

non gli fu più restituito; aneddoto ch'egli ha voluto consacrare alla storia così come tanti altri di quel famoso soggiorno reale. Ma della propria miseria parla esplicitamente al sonetto XI, nel quale si duole d'esser rimasto senza un carlino in borsa, per essergli stato imposto il prestito di sei fiorini onde pagare i soldati, e di esser costretto a vender la terricciola per pagare i suoi debiti. Descrivendo la festa, celebrata nel 1327, per la traslazione del corpo di san Pietro Celestino, racconta che ciascuna delle Arti si recò separatamente a Collemaggio, a offerir doni al santo, e aggiunge: « L'altre spese facembo « nui generalemente ». Ciò che porta ad escludere, come osservava l'Antinori, che sia stato iscritto a qualcuna delle Arti. Si può bensì pensare che abbia esercitata la professione di giullare; e tale ipotesi sarebbe avvalorata da ciò che la *Santa Caterina* è scritta manifestamente per esser recitata davanti a un pubblico di ascoltatori. Ma ci si può chiedere anche se il fatto stesso (dato che sia stato proprio l'autore e non il copista Dom Petri de Nicola, il quale ha composto parte della chiusa del poemetto e inseritovi il proprio nome), se il fatto, dico, che l'autore ha nominato sé medesimo, non dimostri ch'egli scrisse bensì la *Storia* destinandola alla recitazione, ma che non la recitasse egli stesso; che anzi volesse, come segue in casi analoghi, garentirsene la proprietà letteraria da' capricci della giulleria. De' giullari parla bensì nella *Cronaca*, ma più tosto come di una classe alla quale egli fosse estraneo, a' giochi della quale prendesse diletto come spettatore. E il certo è che la *Cronaca* è stata scritta per esser letta e non per esser recitata.

Tra la data della *Santa Caterina* e quella della *Cronaca* corrono molti anni di distanza. La prima fu composta nel 1330:

> Agiate per memoria
> Cha facta fo questa storia
> Alli mille trecento
> Trenta et no vi mento.

Opinava l'Antinori che alla *Cronaca* Buccio ponesse mano tra il 1342 e il 1343, quando la città era più crudelmente dilaniata dalle fazioni. Tale congettura non regge. Al 1342 risalgono senza dubbio alcuni sonetti inseriti nella *Cronaca*; non già la *Cronaca* stessa. Io credo che Buccio non abbia incominciato a scriver questa se non dopo il gennaio del 1355. Nella seconda stanza, egli manifesta chiaramente lo scopo che si è prefisso nello scrivere il libro: perché « li altri che regerando » ossia i magistrati del comune, prendano « bono stato », e non vogliano che la terra cada, come è avvenuto in passato, in balìa di preminenti e di tiranni. Un cotal fine Buccio non avrebbe potuto proporselo durante il tempo nel quale la città era priva di un governo popolare, ma continuamente alla mercé de' faziosi. La triste esperienza del predominio di costoro è anzi ciò che gli porge l'occasione di additare i mali passati a' membri del nuovo governo democratico.

§ 3. Buccio come cittadino e come uomo.

La figura di Buccio come cittadino balza fuori, più che altronde, da' sonetti, ch' egli venne componendo via via che l'occasione gli si presentava, e che poi intercalò nella *Cronaca*. Certo, questi sonetti non sono di una fattura

perfetta; sono anzi spesso rudi e aspri, in qualche passo persino oscuri: colpa, del resto, de' copisti i quali par che abbiano esercitato di preferenza in danno di essi la loro smania di ritoccare. Ma nulla di più vivo di questi sonetti, ne' quali, perché scritti sotto la pressione dell'attualità, si coglie l'espressione sincera dell'agitarsi della vita di un comune così profondamente turbato dalle passioni di parte, così di frequente percosso dalle calamità, così fieramente geloso della propria indipendenza.

I due primi sonetti risalgono all'inverno del 1338. A quest'epoca la città è tutta in armi. La piazza del Mercato offre, da più settimane, lo spettacolo d'un campo di battaglia. Sta da una parte Lalle Camponeschi, asserragliato nel palazzo vescovile; dall'altra, Bonagiunta. La gente corre follemente alla guerra civile. Al cospetto di sì lagrimevole spettacolo, Buccio si addolora così per l'una parte come per l'altra; e poiché « con fatti non « possea », riprende « con parole », ossia con un sonetto, la gente sciocca che si fa seguace de' grandi e che, accecata dal « peccato », non vede di essere aizzata alla briga, non già per il bene, ma per uccidere o farsi uccidere. Rampogna, in un altro, coloro che, mentre assicurano, a parole, di desiderar la pace, corrono invece a balestrare. Dopo la terribile carestia del 1340, ammonisce gli spenderecci a trarre ammaestramento da' guai passati per non far gettito del proprio negli anni d' abbondanza. Sette sonetti (V-XI) appartengono allo stesso anno 1342, uno de' più turbolenti che mai abbian vissuti gli Aquilani, come quello che vide riescir vane le trattative di pace, avviate in Napoli, fra le parti, la fuga de' Pretatti, la signoria di Bonagiunta, il ritorno prodigioso de' forusciti

e la fuga di quello. Nel primo di questi sonetti, Buccio affretta, da lontano, la conclusione della pace generale, la quale, debba costare, egli dice, anche del nostro, diamone, purché si faccia e sia duratura! Lamenta, nel secondo, la insopportabile fiscalità della signoria di Bonagiunta, la quale è ben vero che ad alcuni « in-« grassa li molliculi », ma strugge e immiserisce tutta l'altra gente. Nel terzo, ammonisce cupamente, senza nominarlo, il tiranno a por mente al castigo cui va inesorabilmente incontro, al par di chiunque procaccia del male al comune. Caduto, per volere del cieco destino, Bonagiunta, si rivolge a' capi della parte vincitrice (VIII-X) e, chiamandoli un per uno per nome, li esorta al perdono. Non andrà però molto che dovrà risentire egli stesso il peso delle fiscalità anche di essi (XI). Invocherà allora il colpo di Giuditta sul capo de' « nostri tirandi de Ami-« terno » (XII) e inveirà contro gli Aquilani tristi e amatori di distruzione (XIII). E a' saggi consiglia, nell'autunno del 1348, durante lo strapotere di Lalle Camponeschi, a ben tapparsi la bocca quando vedono le opere scellerate del tiranno, e ad abbandonar costui alla propria sorte (XIV). Un gruppo di sette sonetti (XV-XXI), che cade fra il 1360 e il '62, è tutto quanto diretto a' consiglieri del comune. Egli li esorta alla concordia, la quale farebbe sì che Aquila non sarebbe costretta a pagare se non ciò che deve, per consuetudine, al re: un « adoamento » all'anno. A' consiglieri amanti dell'onore rammenta il giuramento fatto di « conselgliare lo megliore stato » e li stimola a rimbeccare francamente e « con rumore » i fraudolenti dicitori della ringhiera. Evoca le anime sante de' fondatori della città, per contrapporre la loro magnanimità e il loro coraggio,

che aveva ispirato rispetto persino a Carlo d'Angiò, alla fiacchezza de' consiglieri presenti: consiglieri tristi e sciagurati, che si fan desiderare del male da tutto il popolo; che dànno la terra « per molliera » al capitano, a' notai e al camerlengo; che ammutoliscono come animaletti mansueti al parlar di certi arringatori; che fanno tacciare Aquila di aver poco senno. Ma non lesina loro le lodi allorché, riformando gli statuti, infrenano il lusso del costume; e protesta contro l'abituale inosservanza di essi statuti da parte de' maggiorenti, i quali sborsano bensì il danaro in ammenda, ma poi se lo fan restituire, mentre il poverello paga « integramente », tanto che « uno de- « naro non ne pò spontare ».

Così non passa, nella vita cittadina, un frangente grave, nel quale il poeta non intervenga per rimbrottare, per ammonire, per esortare. La figura di Buccio emerge, per questi sonetti, al di sopra di tutta quanta la folla de' suoi concittadini, pe' quali l'arte sua non esercita una funzione vana. E notate che, anche quando egli è ferito nel vivo del proprio interesse privato, giammai si lascia sfuggire di bocca una sola parola che suoni risentimento personale. Talora dichiara espressamente di astenersi dal far nomi. Mal si riescirebbe a scoprire, ove non se ne conoscessero le date, nel sonetto VII, l'allusione a Bonagiunta, né nel sonetto XIV, l'allusione a Lalle. Questa di Buccio è poesia vera ed elevata appunto perché impersonale. Scopo unico e supremo di essa è il « bono « stato » del comune.

E tale intenso desiderio del pubblico bene è quello che lo ha indotto a scrivere il libro. Si direbbe che Buccio abbia ritenuto, a un certo momento, insufficiente al pro-

prio assunto patriottico il mandare attorno de' sonetti; e abbia pensato che più utile era di richiamar l'attenzione degli officiali del comune sopra i mali che a questo eran derivati dalle tirannie passate. La *Cronaca* di Buccio ha un intento pratico; l'autore ha sentita tutta l'importanza e tutta l'utilità della storia.

Ma la narrazione de' fatti, benché sovranamente veridica, non procede con la freddezza e l'aridità schematica di tante altre cronache. L'entusiasmo per la propria terra si sprigiona quasi da ogni pagina del libro di Buccio, e, pari all'entusiasmo, il dolore, talvolta l'angoscia, di vederla « mal guidata » e tale che « in pace non pò « stare ». L'autore ha riserbato a sé l'ufficio di « get- « tar qualche motto », di dire obiettivamente il bene e il male di quelli o di quello che sia tornato a bene o a male del comune. Sopra tale suo cómpito egli insiste più volte, e quasi si direbbe che ne meni vanto.

È così che esalta que' magnanimi i quali, sottraendo tanta popolazione alle angherie della servitù feudale, fondarono la città libera; e con essi Carlo d'Angiò. Rammenta a titolo di lode i nomi de' capitani Luchesino e Guelfo da Lucca, al primo de' quali devesi la costruzione della fontana della Rivera, al secondo quella dell'acquedotto di Sant'Anza. Molte stanze dedica a Nicola dell'Isola, « homo sempre da deverese laudare ». Si compiace della bellezza dell'oste aquilana, messa in campo nelle guerre contro Amatrice e contro Rieti, e nella spedizione contro Ludovico il Bavaro. Se ne' sonetti riprende la tirannia di Bonagiunta, lo loda nella *Cronaca* per aver sovvenuto di grano il popolo affamato. Giudica « nati « nell'ora santa » i Sessantotto che tennero il governo

provvisorio nel 1354; e degli ambasciatori mandati da essi al re a invocare la costituzione del magistrato delle Cinque Arti, registra, non potendo far di più, i nomi nel libro, consacrandoli alla riconoscenza de' posteri. E poiché i governi, egli dice, son come le giornate, belle o brutte, e delle prime si dice bene e delle seconde male, così, anche nella *Cronaca*, come ne' sonetti, loda altamente, dopo averne detto male, i consiglieri per aver riformato gli statuti nel 1362.

Ma il male che trova da dire supera di gran lunga il bene. Buccio scrive spesso « per fastidio e per ira » di ciò che vede e che ode, sente strapparsi il cuore, piange e sospira. « Quasi per dollia et ira » dichiara una volta « serrà lo meo parlare ». La molta villanaglia, insuperbita dopo essere stata liberata, insolvente co' possessori della terra e col re, ingrata co' proprj benefattori, lo accende di sdegno. L'essere gli Aquilani venuti meno alle promesse fatte agli abitanti del distrutto castello di Machilone, fu, secondo lui, così « gran peccato » che non è da maravigliare se Aquila non può trovar posa. Inveisce contro coloro che, avendo loro brighe particolari, ne gettano il carico addosso al comune tapinello. E inveisce del pari contro lo « scorticare » della Camera e i « grandi rodeturi » che vi si annidano. Non si contano i mali che han fatto in Aquila le parti. Ognuna ha provato che cosa sia l'andar fuori: tutti, non appena rientrati, han promesso umilmente di perdonare a' nemici; ma poi, raccolta forza, son tornati daccapo. Tra gli uomini passati a fil di spada o accoltellati, tra le case abbattute, la roba sperperata, se ne potrebbe innalzare un bel castello; senza dire di ciò che si è pagato in danaro

e in derrate! In una digressione, dopo il sonetto xx, rimpiange il tempo di Roberto, allorquando al re non facevasi che un solo pagamento annuale; né capitani né altri osava imporre balzelli al comune; in Abruzzo esistevano giustizieri e non viceré; Aquila non era tenuta a obedire a nessuno, e per viceré aveva i proprj magistrati. E termina con un'apostrofe a' consiglieri:

> Si che bui, consellieri, che avete ad conselliare,
> No vi lassete vencere né torcere né plecare!

Tale patriottismo cittadino di Buccio non attutisce in lui il patriottismo amiternino, anzi di quartiere. Onde egli si mostra orgoglioso della bella oste allestita da Amiterno di fuori, e di quella in ispecie del quarto di S. Pietro, nel 1360. Mentre nelle amare parole che ha contro i Pizzolani, a proposito della lite loro con que' di Popplito, spunta il piccolo patriottismo poppletano. Ma tali sentimenti non gli vietano di giudicare con imparzialità i proprj concittadini in confronto con gli estranei. Ride bensì de' Sulmontini, dileggiati dal re e da' cortigiani allorché si recarono a querelarsi con lui degli Aquilani che li avevano scacciati dall'oste contro Rieti; ma dà francamente torto a costoro nella controversia col vescovo di Sulmona.

Offiziali e principi giudica con serena indipendenza. Dico in particolare di quelli fra quest'ultimi che furono suoi contemporanei e che egli chiama « segnuri naturali ». Mentre innalza un vero inno alla giustizia di Carlo di Calabria, morde la fiacchezza e l'avarizia di re Roberto. Lamenta che gli autori dell'assassinio di Andrea d'Ungheria, re « como gillo florito », debbano rimanere impuniti. Né tace una parola di biasimo per la Chiesa che, indu-

giando l'incoronazione di lui, fu causa indiretta della tragedia di Aversa. Contro Giovanna non mostra l'avversione di tanti altri, e par quasi che la creda innocente. Ludovico d'Ungheria non appare dal racconto di Buccio il gran re di taluni; ma è presentato nella sua rozzezza, nella sua fragilità, nella sua incostanza. Buccio ne abbozza una figura ridicola. Liberamente e francamente parla del pari di Luigi di Taranto e del tradimento da lui consumato sopra gli ospiti aquilani.

Il sentimento religioso è vivo in Buccio. Da buon Aquilano, nutre una candida venerazione per san Pier Celestino, del quale descrive con tono soave e tenero le scene della esaltazione al pontificato, e quello che fu detto il suo ritorno ad Aquila dopo trentaquattro anni, vale a dire la traslazione delle sue ceneri da Ferentino. Lo abbiam veduto recarsi a Roma a lucrare le indulgenze giubilari del 1350. Si affligge degli interdetti, così frequentemente pronunciati dalla Chiesa contro il regno, a' tempi di Luigi di Taranto, i quali non permettono di «veder Gesù «Cristo» e di offiziare degnamente i morti. Tuttavia, in fatto di coscienza, dichiara di non volere erigersi a giudice di quella degli altri. Deride le credulità popolari e riprende le imposture.

I fatti che Buccio vien raccontando, non passano, in tal modo, sotto gli occhi del lettore con sfilamento monotono e cadenzato. Dà vita ad essi e palpita, da un capo all'altro del libro, l'anima dell'autore. Buccio ha bensì del cronista tutte le doti migliori; ma il cronista non uccide in lui l'uomo. E perciò egli, anzi che appartarsi, per così dire, da' proprj racconti e da' proprj personaggi, interviene e si mescola fra di loro, prendendo la parola con

tutta la maschia energia e con tutta l'autorità di un libero cittadino.

§ 4. La forma della *Cronaca*.

Di cronache rimate in volgare la letteratura italiana antica possiede, oltre alle aquilane, una quindicina: di Firenze, di Volterra, di Urbino, di Perugia, di Arezzo, di Lucca, di Mantova, di Venezia, di altri luoghi. Nessuna è più antica della *Cronaca* di Buccio. Lo stesso poemetto sulla *Guerra di Pisa* e il *Centiloquio* di Antonio Pucci, che aprono la serie di esse, le sono posteriori. Il primo fu terminato, com'è noto, nel 1365 o anche dopo; l'altro verso il 1373. Inoltre nessuna riveste la forma metrica della nostra. Dico cronache; ma, in verità, più proprio sarebbe di chiamarle poemi storici. Composti in terzine o in ottave, divisi in capitoli o in cantari, codesti poemi s'intruppano in quella letteratura che forma lo strascico epigonico di Dante e del Boccaccio. Con la *Cronaca* di Buccio restiamo ancora, all'incontro, al di fuori di qualunque influenza de' grandi Toscani, in pieno medio evo. Tale influenza non tarderà a farsi sentire anche in Aquila. Del primo effetto sensibile di essa si può anzi determinare la data. Nel 1382, come ho già accennato, Antonio di Buccio, il quale fino allora aveva rimata la storia del proprio paese in «versi «a quattro», passa a comporre il poema sulla *Venuta di Carlo di Durazzo* in «versi a otto», benché, pentitosi bentosto della novità, dichiari di volersene ritornare al racconto delle cose aquilane nella forma consueta. Ciò che, del resto, non pare abbia fatto. Ma in Buccio

nulla che riveli coscienza di un nuovo movimento letterario ch'egli sentisse addensarglisi intorno. La forma del sonetto ritornellato di cui fa uso, ossia di sonetto seguito da quella coppia che vedesi indicata da lui, o da' copisti, per « culpitto » (parola in cui non si sa se scorgere un titolo [« *cuplitto »] o una didascalia), era comune, a' suoi tempi, in tutta Italia. È la forma, per trarre l'esempio da un luogo vicino alla patria di Buccio, preferita da' poeti perugini. In un passo della *Santa Caterina* han voluto sorprendere la reminiscenza di un verso del canto I dell'*Inferno*[1]. Si tratta, a dire il vero, di una frase che Buccio poteva rammentare anche d' altronde. E il fatto è che, nella *Cronaca*, egli si mostra ancor non tocco dalle nuove correnti del gusto che, già a' suoi tempi, dalla Toscana si aprivano il varco e irrompevano vittoriose quasi dappertutto nella Penisola.

Ma la *Cronaca*, sia per il solo fatto di essere in versi, sia per quella sua caratteristica intonazione epica, ha un precedente nelle cronache rimate e nelle *chansons de geste* delle letterature francese e provenzale. E noi ci domandiamo se il fenomeno che, tra il Sirente e il Gran Sasso, e cioè al di fuori della zona italiana ordinariamente aperta alla penetrazione letteraria d' Oltralpe, l'autore abbia potuto risentir l' influsso di queste letterature, non debba spiegarsi col nuovo ambiente di cultura creato, in quella regione, dal dominio Angioino. Una composizione, verseggiante la storia di una città cotanto devota al primo re Angioino, e nella quale così potentemente vibra il sentimento d'affetto per lui, ben potrà essere stata, nell'or-

[1] « Che spandi sì gran fiume De nobile parlare »; vv. 407-8.

dine delle lettere, una conseguenza di quel secondo contatto italo-franco-provenzale, al quale vanno ora rivolgendo l'attenzione, dopo gli storici dell'arte, quelli delle letterature.

Che il movimento letterario onde fu accompagnata l'impresa di Carlo d'Angiò, dal periodo preparatorio fino alla morte di lui, e che continuò anche dopo di questa, abbia dovuto avere una ripercussione anche ne' paesi di Buccio, non si può negare a priori. Sopra quella moltitudine di conti, di baroni, di uomini d'armi, di poeti, di artisti, di avventurieri, che si era rovesciata sul regno, e non su questo soltanto, al séguito di Carlo, piovve, dopo Benevento, la ricompensa reale in feudi e in officj. Delle terre vicine al luogo natale di Buccio, non poche passarono allora sotto il dominio di signori francesi e provenzali, e ancor vi si mantenevano a' suoi tempi. I limiti entro cui deve contenersi di necessità il presente discorso consentono di sfiorare appena una tal materia. Ricorderò che assai importante era, in proposito, un documento, già conservato ne' *Fascicoli Angioini* dell'Archivio di Stato di Napoli, e di cui non rimane che una misera traccia nel repertorio. Esso conteneva l'elenco di coloro che ebbero in feudo da Carlo I le terre più vicine ad Aquila. Nel catalogo de' feudatarj d'Abruzzo, fatto in Sulmona nel 1279, figurano i nomi di oltre a una ventina di Francesi e di Provenzali; e il catalogo è frammentario[1]. Vero è che di codesti signori buona parte non venne a vivere nelle proprie terre, ma si accontentò di goderne da lontano i vantaggi. Ma, quando

[1] ANTINORI, *Memorie*, II, 154 sgg. Il ms. è smarrito.

essi non risiedevano sopra luogo, vi tenevano amministratori e procuratori, e molti di questi erano loro connazionali, come appare dal predetto catalogo. Alcuni però vi si stabilirono e divennero Abruzzesi. È il caso de' provenzali Cantelmi, signori di Popoli e di gran parte della valle di Valva, delle gole di Tremonti e di altri paesi posti lungo il corso della Pescara. C'era poi l'andirivieni continuo degli officiali: giustizieri, capitani, castellani, mastri de' passi e, dietro ad essi, l'immancabile codazzo di giudici, di notai, di uomini d'armi. Francesi e Provenzali furono la maggior parte de' giustizieri d'Abruzzo, a' tempi de' due primi re Angioini. La lista che ne ha compilata il Durrieu[1], ne presenta una quindicina. Aquila stessa ebbe, solo tra il 1269 e il 1281, una dozzina, e forse più, di capitani francesi e provenzali. E per Aquila passava il viavai incessante di coloro i quali dagli Stati Angioini d'Italia si recavano a quelli di Francia, senza prendere per la via Cassia. Era essa, col suo palazzo reale, la prima tappa che re, vicarj, principi facevano all'entrare nel regno. Una fitta rete di rapporti si venne creando, in tal guisa, fra Abruzzesi, Francesi e Provenzali. Ed è presumibile che tali rapporti non si sian limitati a' soli affari di ordine amministrativo e politico. Per ciò ch'è degli scambj letterarj, non ha certamente valore il fatto che tra' feudatarj d'Abruzzo troviamo de' trovadori, quali Sordello e Bertran del Poget. Le vicende della vita tennero costoro lontani da' proprj possedimenti e in nessuna delle poesie che di loro son conservate, si ripercuote l'eco de' monti abruzzesi. Ma la presenza di

[1] *Les Archives Angevines*, II, 202; e v. pure la tavola a p. 267 sgg.

tanti signori francesi e provenzali traeva di conseguenza quella di menestrelli e di giullari delle loro nazioni. Ed è noto che menestrelli e giullari eran discesi a sciami in Italia, dietro quel re troviero che aveva conquistato il regno « sonando omne stromento ».

Certo, al tempo nel quale Buccio scrisse la *Cronaca*, le condizioni delle lettere volgari nel regno non eran più quelle di un tempo. Le corti di Roberto e di Giovanna, e, di conseguenza, la classe nobile, si conservavano bensì ancora in parte di coltura franco-provenzale. La canzone provenzale, di cui non rimane che una cobbola, in lode di Maria di Calabria, e il *planh* per la morte di re Roberto, dovunque composti, non saranno state le sole cose che la musa occitanica avrà prodotte a quest'epoca. Le perdite patite dalla letteratura provenzale degli ultimi tempi, si sa essere state forse più gravi delle perdite patite da quella del periodo classico. Alle corti di Roberto e di Giovanna, l'italiano e il francese si adoperavano concorrentemente. Buccio stesso, introducendo a parlare Luigi di Taranto, gli pone in bocca, con ingenuo realismo, un linguaggio misto di francese. In francese furon redatti gli statuti dell' Ordine de' cavalieri del Nodo, istituito nel 1352. Dalla stessa cancelleria di Luigi e di Giovanna partiva, redatta in provenzale, la corrispondenza con le terre di Provenza. Ciò nondimeno, è la coltura classica quella che ormai domina il campo. E da Napoli se ne diffonde l'interesse negli Abruzzi. Contemporanei di Buccio sono i poeti sulmonesi Barbato e Giovanni Quadrario, amici e corrispondenti del Petrarca, del Boccaccio e del Salutati. Che se codesto movimento umanistico non solo non investì il ri-

f

se non si afferra, si sente. Si sente, insomma, che l'autore, se non ha tenuto sott'occhio questo o quel testo, ha però prestato l'orecchio alle recitazioni epiche. Ora è solo per questa via che si può ripercorrere, io credo, la genesi della *Cronaca*.

Quanto la città di Buccio fosse battuta da' giullari risulta dallo stesso racconto di lui. Vi venivan costoro a feste civili e a perdoni; alcuni vi risiedevano, a quel che pare, stipendiati dal comune. Ho già detto che Buccio stesso, se non fu, almeno ne' primi tempi, giullare, certo co' giullari ebbe consuetudine. Dalla piazza saliva dunque a lui, trasportatagli dalla voce del giullare, la gesta di Francia; gesta la quale, già scorrente, per mille rivoli, la Penisola, aveva attinta nuova e più gagliarda vitalità dalla presenza di tanti Francesi. Allorché egli si propone di narrare i fatti della propria patria, è tutto imbevuto dello spirito informatore di quella. Bisogna convenire d'altra parte che questi fatti avevano già in sé stessi gli elementi di un' epopea. Quella lotta di oppressi contro oppressori, con episodj di congiure, di eccidj, di distruzioni; quella serie di turbolenze cittadine, que' forti personaggi, il fatto stesso, singolare e grandioso, di una città che sorge per l'adunarsi di « tante gran castella » e fornita di « tante « libertati », e che s'innalza, nel giro di pochi decennj, a tanta importanza politica, tutto questo non poteva non parlare il linguaggio dell'epopea alla mente del poeta cittadino. Per la qual cosa il carattere della narrazione gli si determina naturale e spontaneo. Vuole scrivere una cronaca e riesce, senza avvedersene, a una gesta.

Della forma metrica poi trovava l'esempio un po' dappertutto: nella letteratura orale e nella scritta, nella

latina e nella volgare, nella narrativa e nella didattica. E se egli ha adottata questa e non altra forma, ciò sarà stato per il motivo medesimo per cui l'autore del *Fernán González* ha preferito la «quaderna via» alla lassa tradizionale del *Cid*.

§ 5. Lo stile di Buccio.

A prescindere dalla risonanza che vi si coglie de' motivi giullareschi e dalla forma metrica, il libro di Buccio non ha, dunque, rassomiglianze con altri. Si può dire che il rimatore montanaro stia solitario in mezzo a tutta la letteratura medievale. Chiuso nella propria materia, egli par quasi non conoscer che questa, non sospinger lo sguardo al di là di questa; e la sua è esposizione pura e semplice della verità, spoglia da qualsiasi elemento avventizio. Tale esposizione ha, è vero, il valore di un'opera d'arte; ma ciò non già per forza che l'autore abbia accattato d'altronde, ma che trova in sé stesso. Infatti Buccio non si preoccupa dell'effetto. Se incomincia due volte il libro, ripetendo le medesime espressioni, è perché due volte era incominciata la storia di Aquila. Se spezza la monotonia della narrazione, intercalandovi de' sonetti, che le imprimono vita e movimento drammatico, è perché que' sonetti vennero a prender posto nel racconto come un ricordo suo personale. Esente da qualunque maniera di scuola, non lo si vede ricorrer quasi mai all'espediente delle figure; e la sua narrazione, rapida e concisa, procede a periodi brevi, non impesantiti da troppe proposizioni secondarie, chiara, calzante, vigorosa. La rima, oppure l'assonanza, gli cade sempre spontanea. A dire il vero,

non si tratta ognora di rime ricche. Ma pur dalle rime povere Buccio trae effetti ch' egli medesimo non cerca. Nel riferire discorsi altrui o dialoghi, s' investe spesso della parte, e trapassa inavvertentemente dalla forma indiretta alla diretta. Sono queste le più eminenti qualità stilistiche di Buccio. Ma si aggiunge che la vita reale trova in lui un osservatore acuto e un riproduttore colorito quale ve ne fu mai. Onde, leggendo la *Cronaca*, passano sotto gli occhi del lettore, con vicenda continua, scene ora patetiche, ora comiche, nelle quali il pittoresco entra sempre come elemento essenziale; e, a tratto a tratto, riflessioni argute e bonarie, proverbj, moniti, scatti dell'autore, che la rendono anche per noi fresca, vivida, seducente.

L'Antinori che, dopo il Cirillo, fu colui il quale tenne in maggior considerazione l'opera di Buccio come monumento storico, lamentava che ad essa fosse mancato quel favore che gli eruditi sogliono accordare a cronisti tanto meno veridici di lui; e ne attribuiva il motivo alla rozzezza della forma in che l'aveva dettata. Dopo più che un secolo e mezzo, noi potremmo ripetere, senza nulla togliervi, il lagno del primo editore. Si può anzi aggiungere che, per una triste sorte pesante sopra tutte le cronache aquilane, in un' opera fondamentale qual' è la *Bibliotheca* del Potthast, se ne omette più d'una. E ivi si equivoca pure tra Aquila ed Aquileia! Ma, per ciò che è della forma, i rinnovati studj consentono a noi di pronunciare intorno al libro di Buccio un giudizio diverso da quello del dotto settecentista. Noi riteniamo anzi che, appunto in grazia delle sue qualità formali, questo monumento della nostra vecchia letteratura varrà a divul-

gare fra gli studiosi la conoscenza di una materia che l'autore stesso non sognava dovesse interessare altri all'infuori de' proprj concittadini.

Capitolo III.

Le Fonti del testo.

§ 1. Le Fonti smarrite e le Fonti conservate.

Quando l'Antinori poneva mano all'edizione della *Cronaca*, di questa si conservavano non meno di quindici manoscritti. Esistevano pure: una raccolta di sonetti estratti da essa; alcuni « compendj » designati da lui co' nomi di « Anonimo del Nardi », « Anonimo del Crispo », « Anonimo dell'Ardinghelli »; e il rifacimento in terza rima di Nicola di Ludovico [1].

Tre soli de' manoscritti e due de' rifacimenti sono superstiti oggidì; un materiale, come si vede, ben più esiguo di quello di cui disponeva l'Antinori. Ci affrettiamo però a soggiungere che è quanto di meglio poteva desiderarsi.

Delle copie della *Cronaca* conosciute dall'Antinori, la massima parte non risaliva al di là del secolo xvi. Due sole erano del secolo xv, scritte, l'una, di mano di Alessandro de Ritiis, l'altra, di mano di Francesco d'Angeluccio. Ciò emerge da quanto l'Antinori stesso lascia comprendere in più luoghi delle sue opere, ma principalmente da questo, che, nel redigere gli *Annali*, egli mostra evidentemente di non aver conosciuta la *Cronaca* altrimenti che ne' testi del de Ritiis e del d'Angeluccio.

[1] Antinori, *Annali*, p. 343; *Memorie*, II, passim; *Prefaz.* coll. 531-2.

E questi due erano stati pure i soli testi sopra i quali avevano studiato Buccio i Cinquecentisti. Bernardino Cirillo, ne' suoi *Annali*, fino al 1362, non fa che compendiare o parafrasare il nostro cronista. Ora dalle lezioni originali che rifioriscono nella sua prosa, appare assai chiaro che egli ha bensì tenuto sott'occhio simultaneamente i due testi, ma non ne ha conosciuto nessuno diverso da essi. Le lezioni di un codice di Salvatore Massonio, che l'Antinori riferisce qua e là nelle note, si identificano con quelle del codice del de Ritiis. Possiamo dunque tranquillamente affermare che de' quindici manoscritti menzionati dall'Antinori, tredici almeno o contenevano copie dell'una o dell'altra copia quattrocentesca ovvero contenevano copie di terzo e quarto grado.

Orbene, le copie pervenute a noi sono per l'appunto le due quattrocentesche. Della prima, cioè di quella del de Ritiis, abbiamo l'originale; della seconda, di quella del d'Angeluccio, abbiamo il testo stampato dall'Antinori, che rappresenta l'originale, e due copie secondarie. Ond'è che la critica del testo Bucciano non si trova oggi in condizioni meno favorevoli di quelle in che trovavasi nel secolo XVI.

§ 2. La copia di Alessandro de Ritiis.

La copia di Alessandro de Ritiis [A][1] è contenuta nel codice dell'archivio Comunale di Aquila, n. 1, già appartenuto alla biblioteca de' Minori Osservanti della stessa città. È un grosso volume cartaceo in ottavo (mm. 165 × 230),

[1] Questa e l'altra copia di Massimo de Camello (v. p. LVII) furono segnalate per la prima volta da Cesare De Lollis, nella Relazione al Presidente dell'Istituto Storico, pubblicata nel *Bullettino* n° 3.

rivestito di una rozza coperta in cartapecora. Reca, sulla facciata anteriore di questa, il seguente titolo, di mano del secolo XVII: *Cronica del celebre Alessandro Ritiis*, e altre parole di altra mano, non più decifrabili. Lo stesso titolo è ripetuto sopra una targhetta incollata sulla facciata posteriore.

Il volume risulta di due codici originariamente indipendenti, ciascuno de' quali conserva distinta la numerazione delle carte. Il primo contiene la compilazione cronistica in latino che fu chiamata « Cronica del de Ritiis »; il secondo la copia del poema Bucciano.

Il nome di Alessandro de Ritiis non si legge né nel corpo della *Cronaca* sua, né nelle rubriche che appose alla copia di Buccio. In quella, l'autore parla talvolta in prima persona, rivelandosi Aquilano e frate del convento di S. Bernardino; ma non nomina mai sé medesimo. Esso è stato conservato da studiosi cinquecentisti, probabilmente frati dello stesso convento, i quali lo hanno scritto, oltre che sulla copertina, due volte nell'interno del volume: « Cronica de frate Alessandro de Ritiis dell'Aquila », par. I, c. 13 A; « Finisce la Cronica de frate Alessandro « de Ritiis dell'Aquila, se bene mancano molti quinterni », par. II, c. 1 A[1].

La prima parte del volume consta di dugentotrentasei carte numerate, distribuite in dodici quinterni, de' quali manca il settimo. Mancano eziandio le cc. 3 e 4, il foglio che conteneva le cc. 197 e 202, e quello che con-

[1] Il nome del de Ritiis non si legge scritto di suo pugno nemmeno nelle altre opere di lui contenute nel cod. 2 del medesimo archivio di Aquila e nel cod. V, H, 145 della Nazionale di Napoli (v. su questo, MIOLA, *Le opere volgari a stampa* &c. pp. 74-84).

teneva le cc. 212 e 237. Sono bianche le cc. 1 e 2, 6–12, 120–'23, 129, 147–'49, 151. Tra le cc. 74 e 75 ne è una non numerata, della quale è bianco il *recto*. Dal principio sino alla c. 119, le materie son disposte in colonne parallele orizzontali.

Che ci si trovi alla presenza dell'autografo della compilazione si scorge a colpo d' occhio. L'autore aveva destinato un paragrafo a ciascun anno, ma ne ha lasciati incompiuti parecchi e alcuni addirittura in bianco. Inoltre non infrequentemente si fa sorprendere nell'atto di apportare al testo de' ritocchi *currenti calamo*. Talora, infine, preso dalla foga dello scrivere, smette il latino e si lascia prender la mano dal volgare.

Non essendo mio còmpito di dare un'analisi particolareggiata dell'opera del de Ritiis, così, a far conoscere il copista di Buccio il meno incompiutamente che sia possibile, mi limiterò a dire che il buon Francescano non si palesa in essa come uomo di gran dottrina. Egli si era proposto di comporre una storia universale, dall'origine del mondo a' tempi suoi, a colonne parallele, sul tipo di quella di Martin Polono, attingendo, per il periodo più antico, ora a questo scrittore, ora a Orosio, ora a Paolo Diacono, ora ad altri, che a volte cita, a volte no. Alla cronologia dei papi aveva destinata la colonna centrale. Ma a c. 100 B, dopo la notizia di Innocenzo IV, aggiunge :

... Sub quo papa Aquila meditata est fieri ut infra hec dicta; videlicet imperante Federico 13° et 100° unde ad condendam dictam civitatem Aquilanam convenerunt secrete massarii seu alii homines de castris circumquaque in Emiterno et Forcona ex quibus nunc sunt 4^{or} quarti sive duo in Forcona et duo in Emiterno &c.

Da questo punto in poi la detta colonna accoglie alternativamente il catalogo de' pontefici e la cronaca di Aquila.

In questa il de Ritiis poco o nulla mette del proprio. Fino al 1362, non fa che compendiare Buccio; poi i continuatori di lui, e particolarmente Niccolò di Borbona e Francesco d'Angeluccio che non pure compendia, ma traduce addirittura. Cita assai spesso Buccio, ma lo interpreta talvolta alla rovescia. Valga di esempio il passo seguente:

In anno 1354 post multas dissentiones et angustias civitatis cum capitaneo misso a rege Loysio, finaliter hoc anno ipse capitaneus occidere fecit Lallum prope Baczanum [1].

Qui confonde insieme il capitano di Aquila e Filippo di Taranto [2]. In quest'altro passo:

Rex Robertus misit in Aquilam suum germanum sive ducem Iohannem, qui taxavit penam in Aquilanis 6000 uncias auri [3];

scambia il duca Carlo di Calabria con Giovanni, e attribuisce a costui un viaggio ad Aquila che non fece [4].

Il de Ritiis compilò quest' opera nel 1494, un anno dopo aver terminata la copia di Buccio. A questa copia si riferisce direttamente più volte, citandone persino la pagina. Così, dopo aver parlato della incoronazione di Celestino V, aggiunge:

... sive in anno 1294, ut in folio 15 in Buccio de Ranallo.

La seconda parte, contenente la copia del poema di Buccio, consta di ottantotto carte, distribuite in quattro fascicoli, di dieci (4°), di undici (1°, 3°) e di dodici fogli (2°). Le prime cinque carte non son numerate; non

[1] C. 114 A.
[2] Cf. p. 221 sgg.
[3] C. 100 B.
[4] Cf. p. 56 sgg.

son numerate nemmeno le cc. che diciamo 37 bis e 41 bis. La c. 1 è bianca; bianche son pure le sei carte che sopravvanzarono alla copia, dopo la c. 79.

Il testo del poema incomincia alla c. 2 A con una grande e rozza iniziale. I versi sono scritti in colonna; un puntolino ne separa gli emistichj. Il principio di ciascuna stanza è indicato in margine da due lineette parallele oblique. L'*incipit* del poema è il seguente;

Incomenza la Cronica de Buccio de Ranallio de Poplito de Aquila citadino pratico et descreto. Et primo como fo facta Aquila et desfatta et occisero multy signuri. Et con quilli che remasero playtaro li popolari con li gentili homini che non se contentavano che se facesse la citade. Et fo incomensata al tempo de re Corrado nelli 1254 et fo desfatta da re Manfredo nelli 1259. Capitolo [1].

A c. 79 B si legge l'*explicit*:

Fenisce Buccio de Ranallo de Poplito de Aquila della casa del quale fo Janni Antono de Ranallo che morio quisto anno passato cioè nelli 1492 de vechieza de anni circa cento et lui era ceco per vechieza. Et uno suo figliolo è ad Padua studiante valente et da bene.

Veramente non qui, cioè a c. 79 B, termina l'opera di Buccio; ma alla pagina precedente, c. 79 A, col verso

Dio faccia bene ad quilli che l'abero devisata.

Dopo questo verso si leggono due sonetti che non sono del nostro rimatore e si ritrovano in non pochi altri mss. Sul primo di essi sonetti (« Alexandro lassò la signoria »), attribuito da qualcuno persino a Dante, si può vedere il Fraticelli, *Il Canzoniere di D. A.* p. 294, sul secondo (« Sempre se dixe: Tu fai male a cento »), il *Giornale storico della letteratura italiana*, IV, 201.

Appurare se colui che ha pensato per il primo di accodare i due sonetti all'opera di Buccio, sia stato Alessandro de Ritiis ovvero un predecessore di lui, non inte-

ressa gran fatto. È però vero che egli mostra, in varj modi, di non aver voluto limitare il proprio ufficio a quello di semplice copista. Sono manifestamente sua fattura tanto l'*incipit* quanto l'*explicit*. Spetta a lui la partizione della *Cronaca* in quarantasei capitoli e la redazione delle rubriche che precedono ciascuno di essi capitoli: partizione e redazione, nelle quali non si può dire davvero che sia riescito felicemente. Infatti dal capitolo [1°] salta di piè pari al 3°, senza lasciar verun indizio del luogo dove avrebbe dovuto incominciare il 2°. Avvenimenti diversi, privi di nesso, aggruppa in un medesimo capitolo; di altri spezza l'unità. E, quasi che ciò non bastasse, intercala più d'una volta alle quartine di Buccio, col pretesto di farne il comento, intiere serie di terzine sue[1]. Né tale pretenziosità

[1] Cc. 3A, 7B, 14A, 49A. Ecco, a titolo di saggio, alcune terzine che si leggono alla c. 3A:

Como venne Corradino figliuolo de re Corrado predicto pilliao* lo regame de Cecilia dello quale fo privato et ucciso da re Karlo secondo Buccio in Marci pilliato menato ad Napoli morto da re Carlo circa li 1270. Capitolo 4°.

Perchè io trovo alcuna defferentia
In nella cronica de Clemento quarto,
Con gran audacia et degna potentia,

Lo quale re Carlo che fece occisione et squarto 4
De Corradino, nepote de Corrado,
Con soa sagacia li donò scacco matto.

Questo si fo no pagese Marsicano
Dove la ecclesia de Maria della Vittoria 8
Hedificata fo in quello tale piano.

De Manfreo ancora reportò summa gloria
Ipso re Carlo, circa li sessanta cinque;
Secundo se trova de questa la memoria. 12

In questo anno Clemento se pianze
Nello registro de summi pontifici
Che ipso in papato 'sede et poi s'estinze...

* Queste parole da «figliuolo» a «pilliao» si leggono al di sopra di una cancellatura. Le parole cancellate sono: «... Corradino cioè secondo alcune cronache Manfreo figliolo bastardo de «Federico secondo».

è dissociata da altri difetti. Al testo egli appone frequentemente delle postille marginali, contenenti, per lo più, brevi sommarj della materia; ma ciò puramente a caso, senza un criterio prestabilito. E in esse gli si sorprendono errori grossolani. Anche qui, per es., scambia per ben tre volte il duca di Calabria col fratello di re Roberto, Giovanni; prende Carlo di Durazzo per il fratello di Andrea di Ungheria; equivoca tra il « duca », ossia il rettore del ducato di Spoleto, e Luigi di Durazzo; &c. Talora omette delle stanze o le trascrive due volte [1]. Alcune varianti da lui introdotte si fondano sopra suoi scrupoli frateschi [2]. I lettori troveranno infine discusse nelle note le false interpretazioni che dà del testo Bucciano.

Nel volume non mancano tracce di studiosi che vi lavorarono sopra. A c. 13 A della prima parte si legge:

Questo libro è del convento di Santo Bernardino de l'Aquila, qual mi fu prestato per meczo del mio reverendo padre frà P. Aquilano; al quale ho et haverò gran affettione. Che nostro Signore Idio li doni la vita eterna. Amen. M.D.LXXI., de mensi julio, die prima.

Questa nota è di pugno di Bartolomeo Crispo, il quale

[1] Indico nelle note, ove occorrono, le omissioni di stanze isolate. A far meglio conoscere il modo di lavorare del de Ritiis, segnalerò qui l'omissione di un gruppo di quattro stanze (LIV-LVII) alla c. 5 B. Al posto di queste egli ha trascritte le st. LXI-LXV. Alla successiva c. 6 A ha inserito, prima, una terzina sua (« Acciò che meo dicto a cchi credere vole, Ponere si vollio quello « che dice Buccio De Ranallio Aquilano et ad chi scrivere vole »), indi la rubrica « Como fu facta Aquila; capitolo 3° », poi le st. LVIII-LX, e da ultimo novellamente le st. LXI-LXV. Vero è che il de Ritiis si avvide di aver copiato due volte le st. LXI-LXV e annnullò la seconda trascrizione con due freghi in croce, ma la mano gli corse troppo e diè di frego anche alle st. LVIII-LX. Né egli si accorse di aver tagliate fuori le st. LIV-LVII. Il disguido gli avvenne per aver voltate due carte dell'originale; ma spensieratamente egli non seppe porvi riparo.

[2] Cf. p. 168, vv. 14, p. 185, v. 13 e 21.

sappiamo che, appunto nel 1571, si ebbe in prestito il libro da un frà Pietro del convento di San Bernardino [1]. Ad altro studioso cinquecentista si debbono altre postille marginali al testo di Buccio, in latino, oltre a quelle in volgare del de Ritiis. Esse non vanno al di là della c. 24; ma crocette e altri segni di richiamo dimostrano che lo studioso non si era arrestato a questo punto. Pur nel secolo XVI, consultò il codice Salvatore Massonio, ed abbiam visto esser probabile che ne traesse una copia. Coloro però che se ne valsero più largamente furono, come già si è detto, Bernardino Cirillo e Ludovico Antonio Antinori.

§ 3. La copia di Francesco d'Angeluccio.

Il manoscritto che conteneva la copia di Francesco d'Angeluccio fu messo a stampa dall'Antinori [M]. « Più « vecchio di tutti [*gli altri manoscritti*] è stato », egli informava, « quello scritto di mano da Francesco d'Angeluc- « cio ». E aggiungeva che per tale considerazione si era indotto a « scegliere questo che si dà in luce » [2].

Non saprei se, attribuendo tale antichità alla copia d'Angelucciana, l'Antinori cogliesse nel segno. La *Cronaca* che il d'Angeluccio compose in continuazione di quelle di Antonio di Buccio e di Niccolò di Borbona, benché incominci dal 1442, pur tuttavia fu principiata a scrivere verso il 1460, e terminata il 1485. Se questo fu l'ultimo anno della vita dell'autore, l'Antinori starebbe perfettamente nel vero. Ma ciò non è dimostrato. Checché

[1] V. PANSA, *Quattro Cronache*, p. XXIV.
[2] *Pref.* col. 532.

ne sia, a noi giova di osservare che, in mancanza del codice adoperato dall' Antinori, l' edizione curata da lui ne tiene egregiamente il posto. Gli errori di stampa che vi occorsero sono assai pochi e facilmente riconoscibili a prima vista. Del resto, l'esattezza della riproduzione risulta perfetta dal confronto di essa con la lezione delle due copie secondarie della copia d'Angelucciana.

Di queste copie secondarie, l'una è attribuita a Mariangelo Accursio, l'altra è di Massimo de Camello.

La copia attribuita a Mariangelo Accursio (secolo XVI) è conservata nel codice XV, F, 56 della biblioteca Nazionale di Napoli [N]. È un codice cartaceo, rilegato in pergamena, in formato di ottavo (mm. 195 × 140). Si compone di settantanove carte, delle quali le ultime cinque non numerate. Contiene le seguenti materie:

I. [Cc. 1-2] Privilegium constitutionis Aquilae tempore Federici imperatoris, 1250. Magister Vincentius de Capua tenuit registrum. Copia del diploma di cui v. a p. XXII.

II. [Cc. 3-4] Breve cronaca dalla presa di Corradino a Giovanna I. Incomincia: « Lu re Carlo primo, havendo hauta et ottenuta in tutto la felice « vittoria et priscione assai di Corradino &c. ». Termina: « Jovanna prima « nepote et figlia de messer Carlo duca di Calavria primogenita de ditto re Ru-« berto et mogliera del re Loysci, et visse nella signoria anni 40 ».

III. [Cc. 5B-70A] *Cronaca* di Buccio. Titolo: Buccio de Ranallo delle cose dell'Aquila. A c. 70 l'*explicit*: « Finis Rime ».

IV. [Cc. 70B-74B] Cronachetta aquilana dal 1363 al 1426. Incomincia: « Incominciano gli Recordi in prosa successi da poi alla rima, descritti « dal medesimo Buccio de Ranallo » (*sic*). Termina: « Qui finisce l'opera de « Buccio de Ranallo ».

V. [C. 74B] Memoria di dodici righe, in latino, relativa a un restauro, eseguito nel 1564, dell'antico acquedotto aquilano.

VI. [Ibid.] L'epigramma seguente:

D. O. M.

Te, Buti, historiaeque patriaeque
Extinctum vigil utriusque lumen
Flevere historia optimique cives,
Flevitque et meminit Fides vetusta.

Il D'Afflitto, il Casella, il Toppi, l'Antinori, il Dragonetti ed altri attribuiscono quest' epigramma a Mariangelo Accursio.[1] E a lui apparterrebbe eziandio la scrittura di tutto il codice, secondo una nota che Camillo Minieri-Riccio appose alla carta di risguardo. La detta scrittura è minuta, uguale e chiara, benché non elegante.

La copia di Massimo de Camello è contenuta nel codice già Leosini, ora n. 576 del fondo Vittorio Emanuele della biblioteca Nazionale di Roma [R]. Questo codice è un volumetto cartaceo di centodieci carte numerate recentemente, più due in bianco, rilegato in pergamena. La c. 1 A contiene il frontispizio: Yhesus Maria | Hic liber vocatur Buccio de Ranallo | idest le antiquità della magnifica cità dell' Aquila | Deo gratias. In fondo alla stessa pagina leggesi: « Questo libro è finito di s[crivere nel] 1605 in Font[ec-« chio] », nota che è ripetuta in fondo alla c. 99 B: « Que-« sto libro è scritto in Fontecchio ». Il nome del de Camello si legge a c. 99 A: « Io Maximo de Camello ò « scritti questi strambotti :

« Carmina si finiunt, iam prosa sequitur ab inc
« quod fuit in que dies continguit que refert ».

Infatti, al *recto* della carta seguente incomincia la prosa. Al *verso* della c. 99 il de Camello inserì il nome del committente della copia: « Questo libro è del signor Pace « de Mascio ». Poi, in mezzo: « Buccio Ranalli » e i versi dedicatorj:

Prendete, car signor, questo mio rozzo scrivere,
et dignatevi accettar l'animo mio;
questo mio rozzo dir abiate acetto
ché sempre de servirvi ebe desìo.

[1] ANTINORI, *Pref.* col. 531; *Ann.* p. 343 sg.

Il nome di « Pace di Mascio » si legge altresì nella guardia anteriore. Dalle mani di questo proprietario, il codice si vede essere passato a quelle di un Giacinto da Corropoli in Giulianova e quindi a un Pietro Paolo Luchetti in Castelnuovo. Il nome dell' uno si legge sul *verso* della guardia, quello dell'altro alla c. 1 A.

Il contenuto del volume è identico a quello di N; le materie vi son disposte nello stesso ordine. In più vi sono soltanto alcuni *Recordi* accodati a quelli che in N chiudono la raçcolta. Il titolo di essi è il seguente: Quisti sono Recordi quali havemo intesi et intendemo et vedemo noi Massimo Camello sequente. Vanno dal 1549 al 1567.

Quantunque il codice sia stato esemplato tutto quanto da Massimo de Camello, nondimeno la scrittura non è uniforme. Accurata e nitida in principio, essa va via via rilassandosi fino a diventar rozza; cosiché, sulle prime, la si giudicherebbe opera di più mani. Come il de Ritiis, anche il de Camello si studiò di agevolare la lettura del poema con l'introdurvi delle rubriche. Queste, assai frequenti per un certo tratto, vengono poi sempre più diradandosi, a misura che ci si avvicina verso la fine. Sono intercalati al testo tre rozzi disegni: della fontana della Rivera (c. 16 A), di una coda di vacca (c. 24 B) e di una campana (c. 26 A).

Se Mariangelo Accursio è ben noto nella storia letteraria, Massimo de Camello non arriva del tutto nuovo. Si conosce di lui una commedia, *Il Frappa*, nella quale satireggia, secondo il costume del suo tempo, gli Spagnoli. A giudicare però dal modo come mostra di avere interpretato il testo di Buccio, non gli si potrebbe conferire gran

lode; si veggano le postille e le rubriche che si riferiscono a pp. 64, 181, 183, 251 [1].

§ 4. Le traduzioni in prosa.

Oltre alle copie della *Cronaca*, rimangono di questa, come ho detto, due traduzioni in prosa: quella del così detto « Anonimo dell'Ardinghelli » [a] e un'altra attribuita al beato Bernardino da Fossa [b].

Sotto il nome di « Anonimo dell'Ardinghelli » l'Antinori cita spesso, nelle *Memorie* e negli *Annali*, l'autore di una cronaca in prosa volgare dal 1254 al 1423. Essa leggevasi in una raccolta di memorie e di documenti aquilani, messa insieme da Giovan Felice de Ritiis (1585–1663), il manoscritto della quale conservavasi presso la famiglia Ardinghelli. Questo manoscritto non s'è ancora ritrovato. Ma G. Pansa ha rinvenuto un secondo esemplare della cronaca, in un'altra silloge di documenti aquilani compilata da Francesc'Antonio Cesura (1588 circa – 1622) [2].

Basta leggere il testo stampato dal Pansa per avvedersi immediatamente che quella che l'Antinori chiamava

[1] Il PANSA, *Quattro Cronache*, p. VIII, ha dato notizia di un altro codice Bucciano del secolo XVI, posseduto da una famiglia aquilana, codice che, secondo ne scrisse egli stesso e secondo si compiacque di significarmi a viva voce, conterrebbe un'altra copia della copia del d'Angeluccio. Le pratiche fatte fare presso la predetta famiglia, dalla Presidenza dell'Istituto Storico, per mezzo dell'onor. Gennaro Manna, deputato per Aquila al Parlamento nazionale, e da me per mezzo del prof. Pasquale Leonetti, non condussero al rinvenimento del manoscritto. Che, nel giro di pochi anni, un manoscritto divenga irreperibile, è sempre, quale che ne sia il motivo, deplorevole. Ma da quanto si va dicendo in questo Capitolo, ognun vede come da una nuova copia della redazione d'Angelucciana la critica del testo di Buccio non si sarebbe per nulla avvantaggiata.

[2] *Quattro Cronache*, p. XV.

« cronaca » o « compendio » dell' « Anonimo dell'Ardinghelli » altro non era, fino al 1362, che una versione in prosa del poema di Buccio; versione per la quale fu adoperato evidentemente un manoscritto quasi del tutto identico a N e a R. In essa infatti, non solamente si ritrovano le lezioni peculiari della copia del d'Angeluccio, ma altresì, intercalate alla narrazione rifatta sopra Buccio, e con le medesime parole, quelle brevi note dalla presa di Corradino a Giovanna I, che in NR precedono immediatamente il poema, e quelle altre che ivi pure vanno accodate ad esso.

È poi notevole che il traduttore, se da un lato impingua il racconto di Buccio, con l'introdurvi, in tal modo, degli episodj nuovi, dall'altro lo strema tagliandone fuori alcuni altri. Così, per es., dal racconto della carestia del 1329 (= st. CCCXXIX) salta di piè pari a quello della carestia del 1340 (= st. CDLXXXIII). Dalla morte di re Roberto (= st. DCIV) passa alle contese de' regali dopo l'assassinio di Andrea d'Ungheria (= st. DCLVI), sorvolando sopra tutti i fatti accaduti nel frattempo in Aquila. È manifesto lo sforzo ch'egli fa per dare alla narrazione il carattere di cronaca generale. In tutto il rimanente non fa che sconciare i versi di Buccio. A quest'opera di sconciamento, numerosi sono i versi e le serie di versi che han resistito [1].

[1] Darò qualche esempio di siffatte sopravvivenze, prendendole a caso. Il dovere poi mi obbliga qui a osservare che i rapporti fra il testo prosastico e quello di Buccio siano sfuggiti all'editore, e che la stampa del primo avrebbe meritato maggiori cure.

P. 26; cf. st. CMLXXV:

Fu fatto poi il parlamento

Dell'altra prosificazione del poema di Buccio si hanno due redazioni; l'una [b[1]] è assai più breve dell'altra [b[2]]. La prima fu pubblicata dall'Antinori in nota alla *Cronaca* di Niccolò da Borbona (p. 876) sotto il titolo: *Cronica dal principio de la edificazione della città de l'Aquila extracta da più scriptori*; la seconda da G. Pansa[1].

Questa compilazione va dalla edificazione della città al 1423, e si fonda essa pure, fino al 1362, sopra Buccio. Precede, in tutt'e due le redazioni, una lettera dedicatoria di un certo « frater B. fratri A. de Vec. »; ma in b[1] la lettera si chiude con la data: « Ex loco Sancti Angeli de « Ocra, 1426, pridie idus martii ». L'Antinori ravvisò più tardi nel « frater B. » il beato Bernardino da Fossa, che ebbe compagno, nel convento di Sant'Angelo d'Ocre, un frate Alessandro da Vittorito. Tale identificazione non pare del tutto sicura. A meno che la data del 1426

in S. Francesco e creati 68

che dovessero tener la terra ad regimento
e cosi dover fare col s.^mo juramento.

P. 28; cf. st. MLXXVI:

Questo conte Paladino
non fu de schiatta de Francia ma di messer Jano Pipino
et era prima conte di Minervino
fecesi cambiar nome e chiamare Paladino.

P. 30; cf. st. MCCXXII:

quantunque fussero nel nostro contado
non rispondeano però al nostro episcopato.

P. 30; cf. st. MCCXXIII:

messer Nicola di Bazzano...
il quale stava col papa in Avignone
impetrò che fussero in nostra jurisdictione.

P. 30; cf. st. MCCXXIV:

Il vescovo Paolo che era di Bazzano
hauta la lettra,
sentendosi la forza del popolo Aquilano.

1 *Quattro Cronache*, p. 42 sgg.

non sia errata, autore del rifacimento non può essere stato il beato Bernardino, nato nel 1420.

Lasciando in disparte la redazione abbreviata, e considerando solo la più lunga, b[2], noterò che il compilatore di essa, all'opposto di quello di a, sorvola sopra gli avvenimenti di interesse generale e s'intrattiene di preferenza sopra quelli di interesse locale. Fa posto, come egli stesso dice, a' racconti di « fastidj, guerre vio-« lenti e morti », ma non spende che poche parole intorno alla carestia del 1340 e alla pestilenza del 1348. Nel lavorio di sconciamento de' versi riesce meglio dell'autore di a. Serba intatta una quartina dell'originale, ma lo fa coscientemente (« et così diceva una stanza »). Ciò nondimeno le lezioni fondamentali non sono nemmeno qui scomparse del tutto. Dall'esame di esse risulta che il rifacitore si è valso di un originale diverso da tutti quelli che si son conservati, e probabilmente più antico. Su di che si veda al § seguente.

§ 5. I rapporti reciproci delle Fonti.

La dimostrazione dell'unità originaria di MNR non esige un lungo discorso. Mi basta di rinviare il lettore all'apparato delle varianti. Rileverò solo che fra N e R corre affinità più stretta, dimostrata, fra l'altro, dalla comunanza delle lacune (v. p. 53, v. 16; p. 276, vv. 5-8); per cui, essendo R più recente di N, può pensarsi che sia copia di questo. È da osservare però come, per un tratto di una trentina di stanze, che va, a un dipresso, dalla st. DXCIX alla DCXXX, la loro concordia non è, come sempre, perfetta, e N si accosta di più ad A.

Restano da determinare i rapporti tra M N R e A, ossia tra la copia del d'Angeluccio e quella del de Ritiis.

Richiamo innanzi tutto l'attenzione del lettore sulla disposizione che in tutti i manoscritti hanno le stanze LXXIV-CVIII. Esse vi si succedono nel modo seguente: LXXIV; LXXXIII-XCI; LXXV-LXXXII; C-CVIII; XCII-XCIX; CIX... Una cosi fatta successione è causa di un incredibile avviluppamento nel senso. Episodj della battaglia del Campo Palentino s'intrecciano con episodj della storia interna di Aquila. Rambotto, uno de' fondatori della città, finisce per apparire un Tedesco! Non è a dire che l'Antinori non si avvedesse, in parte, del disordine; tanto vero che consigliò il lettore (nota 18) di collocare le st. 100-107 (= XCII-XCIX) dopo la st. 93 (= XCVIII). Ma egli spiegò la cosa con la rozzezza del poeta, e non colse nel segno. Per convincersi che l'ordine secondo il quale l'autore aveva disposte le stanze, era quello nel quale figurano nella nostra edizione, è sufficiente un semplice sguardo. Quanto poi alla responsabilità dello scompiglio, non spetta a' copisti e tanto meno all'autore. Due ipotesi sono probabili: che nell'originale quelle stanze fossero scritte sopra i due fogli interiori di un fascicolo, e il caso abbia voluto che, nel rilegarsi del volume, sian venuti a cadere l'uno al posto dell'altro; o che fossero scritte nel foglio intercalare, e che questo, pure dal legatore, sia stato capovolto. Delle due la più verisimile è la seconda che ci pone in vista un originale di formato più normale. La prova, con due pezzi di carta, tanto nell'uno quanto nell'altro caso, riesce perfettamente.

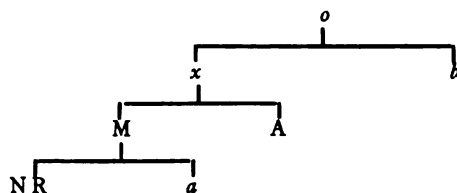
Il d'Angeluccio e il de Ritiis copiarono, dunque, indipendentemente l'uno dall'altro, un medesimo originale.

Ora si domanda: era questo l'autografo di Buccio, venuto alle mani di un malaccorto rilegatore? Tale supposizione si esclude ponendo mente:

1° allo scompiglio in cui son cadute altre serie di stanze (v. pp. 71, 86, 276 [e 249]); scompiglio che non si spiega nel modo stesso di quello delle st. LXXIV-CVIII, e si rivela come effetto di un disguido di data più antica, venutosi a consolidare col succedersi di copia a copia;

2° agli svarioni evidenti, di cui a p. 8, v. 15; p. 19, vv. 15-18; p. 37, v. 8; p. 276, vv. 1-8, i quali non possono immaginarsi commessi dall'autore.

Di a, ho già detto che è stato eseguito sopra una copia della copia d'Angelucciana. In quanto a b, concorda ben frequentemente con A. Ed è importante di osservare come il rifacitore mostri di fondarsi sopra un testo nel quale non era ancora seguito lo sconvolgimento delle st. LXXIV-CVIII, da che narra gli avvenimenti secondo il loro ordine naturale. Onde, mentre porge, da un canto, la miglior conferma del riordinamento fatto da noi, costituisce dall'altro, per il fatto che risale al 1426, la fonte più antica che si abbia per la conoscenza del testo Bucciano; e le lezioni originali che contiene, acquistano non poco valore per la critica del testo medesimo.

I rapporti reciproci delle varie Fonti possono dunque prospettarsi nel modo seguente:

CAPITOLO IV.

L'Edizione.

§ 1. Il testo.

Dalle precedenti conclusioni nasceva il quesito, quale delle due copie, del de Ritiis e del d'Angeluccio, rappresentasse più da vicino il testo della *Cronaca* uscito dalla penna di Buccio, e quale perciò meritasse maggior confidenza nella restituzione che s'intendeva di farne. Le due lezioni, poste a confronto fra di loro, davano per risultato che tanto l'una quanto l'altra avevan subito delle alterazioni assai gravi; cosiché non si poteva far di meno di prenderne a fondamento una ed emendarla, ove n'era il caso, con l'altra. Parrebbe, a prima giunta, che la lezione da prendere a fondamento dovess'essere quella del d'Angeluccio, anteriore, secondo parve all'Antinori, di alcuni decennj a quella del de Ritiis. Ho preferito quest'ultima per le considerazioni che seguono.

Innanzi tutto, come ho già detto, la maggiore antichità della copia d'Angelucciana non è bene accertata. Ma, dato pure che ciò fosse, sarebbe codesto un argomento privo di valore per noi, una volta riconosciuta l'indipendenza delle due copie. La lezione d'Angelucciana poi, anche nel testo che meglio la fa conoscere, ossia nell'edizione dell'Antinori, si palesa alquanto rammodernata nel linguaggio e nella grafia; mentre più arcaica è quella del de Ritiis. Infine sta sempre il fatto che la lezione del de Ritiis è nota direttamente, e non così quella del d'Angeluccio.

Circa i criterj con cui ho proceduto nel riconoscere i punti ne' quali la copia A era difettosa, dirò che, per quanto è degli errori di senso, questi balzavano evidenti tutte le volte che M N R porgevano, contro essa, una lezione confermata o dalle altre fonti storiche, o da altri fatti che, caso per caso, prendevo in esame. Ho sempre tenuta d'occhio la lezione di b^2, a motivo dell'antichità del codice dal quale mostra dipendere. Spesso cotali lezioni di b^2 han fornito un elemento assai utile a dirimere questioni.

Un altro criterio ho desunto eziandio dalla regolarità e dalla irregolarità metrica. Gl'ipermetri e i versi deficienti abbondavano così nell'una come nell'altra copia. Immaginare che tali eccessi e tali deficienze fossero da mettere esclusivamente a carico de' copisti, sarebbe stato, forse, ingiusto. Ma, quando l'una delle copie offeriva, senza pregiudizio del senso, la lezione metricamente regolare, non c'era, ho creduto, da esitare nel reputarla la lezione genuina. In ogni modo, ho lasciati intatti gl'ipermetri, ogni volta che esistevano in tutti i manoscritti, salvo in rarissimi casi di indiscutibile evidenza. Ed è qui da avvertire che tanto degli ipermetri esistenti nelle singole copie, quanto di quelli che persistono ancora nel testo ricostituito, non pochi sono più apparenti che reali. Si ha da fare, in fondo, con un sistema grafico che non sempre rispecchia la pronuncia effettiva del verso. Ora, elencare tutti i casi ne' quali si verifica il divario tra scrittura e pronuncia, e determinare le norme di esso, nello stato attuale degli studj sopra siffatta materia, non è facile. Si osservano tuttavia nel nostro testo alcuni fatti i quali, a motivo dell'ampia e costante appli-

cazione che hanno, non si potrebbe non riguardarli come sistematici. In una parola, non esito a considerare siccome ipermetrie grafiche quelle che si verificano, quando nel verso occorrono:

1° i dimostrativi *quisto*, *questa* in proclisi (='*sto*, '*sta*); cf. p. 16, v. 12; p. 17, vv. 9 e 20; p. 19, vv. 7, 10; p. 20, v. 8; p. 24, v. 16; p. 33, v. 19; p. 38, v. 9; &c.

2° *messer* anche in proclisi (=*ser*); cf. p. 9, v. 27; p. 33, vv. 22 e 24; p. 36, v. 21; p. 37, v. 2; p. 49, v. 9; p. 58, v. 12; &c.

3° *non* avanti a vocale (=*n*'); cf. p. 15, v. 4; p. 19, v. 1; p. 22, v. 6; p. 25, v. 19; p. 34, v. 14; p. 39, v. 3; &c.; e cf. *no* p. 97, v. 18; *ne* p. 239, v. 4; p. 271, v. 12.

4° *non* proclitico avanti a consonante (='*n*); cf. p. 21, v. 12; p. 25, v. 20; p. 33, v. 12; p. 37, v. 9; p. 43, v. 11; &c.

5° *per* avanti a vocale (=*p*'); cf. p. 35, v. 16; p. 56, v. 2; p. 59, v. 1; p. 65, v. 8; &c.

6° *lo* appoggiato alla sillaba precedente, con la quale fa corpo (='*l*); cf. p. 24, v. 17; p. 25, v. 10; p. 31, v. 9; p. 33, v. 13; p. 34, v. 19; &c.; e la controprova a p. 24, v. 5; p. 31, v. 3; p. 34, v. 2; &c.

Il termine di riscontro e di conferma, salvo che per l'ultimo caso, è pòrto dalla pronuncia moderna.

I due emistichj componenti ciascun verso, ho costantemente separato mercé uno spazio in bianco; ciò non solo per agevolarne la lettura, ma eziandio per riprodurre una distinzione già fatta dagli amanuensi. In nota ho riprodotte tutte le varianti, salvo qualcuna puramente grafica, indicate le accidentalità de' mss. e giustificati gli emendamenti. In margine ho dato, in forma di postille, un

sommario della materia e le date degli avvenimenti, secondo risultano o dal testo di Buccio o da altre fonti. Sono codeste le date ben sicure; le dubbie mi son limitato a indicare nel comento. Nella datazione non ho tenuto conto del fatto che lo stile antico aquilano faceva incominciare l'anno il 25 dicembre, ma mi sono attenuto allo stile moderno. Nel comento ho avuto di mira principalmente di offerire al lettore i riscontri che alla narrazione del cronista aquilano offrono le altre fonti conosciute, dispensandomi dall'additare i casi, che non son pochi, ne' quali i riscontri mancano. Alcuni di tali riscontri provengono da documenti diplomatici che rinvenni nell'archivio di Stato di Napoli, e in quello Capitolare di Sulmona. Nell'archivio Comunale di Aquila, nulla trovai che l'Antinori non avesse già veduto. L'Antinori inoltre conobbe altri archivj della sua città, oggidì dispersi, e fra questi quello della confraternita della Pietà. Di quest'ultimo è stato ritrovato e pubblicato recentemente il catalogo da G. Rivera. Onde ne' frequenti rinvii che mi accade di fare all'opera del mio preclaro predecessore, va inteso che implicitamente mi riferisco alle carte degli archivj predetti.

§ 2. Le illustrazioni.

Per agevolare al lettore l'intelligenza della *Cronaca*, ho corredata l'edizione di due carte geografiche e di una carta topografica. La prima (tav. I), abbraccia la parte d'Italia compresa fra' paralleli di Foligno e di Sarno. La seconda (tav. X), quello che era, a' tempi di Buccio, il territorio del comune di Aquila. In quest'ultima ho reputato opportuno di segnare, oltre a tutti i nomi di

luogo menzionati nella *Cronaca*, alcuni de' nomi che occorrono in altre fonti più antiche o contemporanee di essa, e che, per questo o per quel motivo, giovano a far comprendere la *Cronaca*. La carta topografica di Aquila (tav. VI) è quella medesima che si trova allegata alla *Difesa* di Carlo Franchi, ridotta però al formato del presente volume. Non è essa la sola né la più antica pianta di Aquila; ma la ho prescelta fra le altre, perché è l'unica che presenta la distribuzione de' « locali » de' singoli castelli componenti la città, e pertanto la più utile a' lettori di Buccio.

La tav. II riproduce la statua di Carlo d'Angiò, esistente nel palazzo de' Conservatori in Campidoglio. Scolpita da Arnolfo di Cambio verso il 1277, è la migliore effigie che rimanga di quel re. La tav. IV riproduce una miniatura del così detto codice di San Giorgio in Velabro, custodito nell'archivio del capitolo di San Pietro in Vaticano. Si vede in essa Pier Celestino, già santo, in trono, e l'autore del libro, cioè il cardinale Jacopo Stefaneschi, nell'atto di offerirgli il proprio volume. Tale miniatura, attribuita un tempo da alcuni, come le altre del medesimo codice, a Giotto, andrebbe rivendicata, secondo altri e con più solido fondamento, a Simone Martini; ma è certo di scuola senese. Che essa contenga il vero ritratto del papa del gran rifiuto, è cosa della quale si può naturalmente dubitare. In ogni modo, è questa la più antica immagine di lui, il codice essendo stato scritto e alluminato in Avignone tra il 1339 e il 1344. E, dato pure che sia figura convenzionale, non è tuttavia impossibile che serbi almeno qualche tratto di vero, chi ripensi a' rapporti personali che avevan legato il pontefice e il

committente Stefaneschi. Le tavv. v e vii riproducono, l'una, il mausoleo di Carlo di Calabria, l'altra, quello di re Roberto, nella chiesa di Santa Chiara in Napoli. Il primo è opera di Tino da Camaino e fu terminato nel 1333; il secondo è opera di Pacio e Giovanni da Firenze. Nella tav. viii si vede un'altra miniatura: la prima pagina del codice n. 4274, fondo francese, della biblioteca Nazionale di Parigi, quello che contiene gli statuti dell'Ordine de' cavalieri del Nodo. Vi si scorgono le immagini di Luigi di Taranto e di Giovanna I. Benché queste immagini sian di mano di artista mediocre, come si discerne particolarmente dalla figura della regina, nondimeno il luogo dove si trovano e l'occasione per la quale furon disegnate, quella dell'incoronazione di Luigi, conferiscono ad esse un certo valore ufficiale.

Oltre alle predette effigi di personaggi, do (tav. iii) la riproduzione della statua di Santa Maria della Vittoria, in legno d'olivo, opera del secolo xiv. È conservata nella chiesa parrochiale di Scurcola Marsicana, ove fu trasportata dopo che andò in rovina l'abbadia fondata da Carlo d'Angiò poco lungi da questo paese; ed è l'unica cosa che resti di quell'edificio destinato a rammentare a' posteri la sconfitta di Corradino. La tav. ix contiene un facsimile della c. 71 A del codice di Alessandro de Ritiis.

Intercalate al testo vanno finalmente dodici incisioni in legno[1] raffiguranti alcuni de' monumenti architettonici che si riconnettono al racconto di Buccio. Di essi sono anteriori all'epoca di lui la cattedrale di Valva e la chiesa di San Giovanni in Venere, costruite nel secolo xii.

[1] Ne è autore il valoroso artista Giuseppe Stelluti.

L'acquedotto di Sulmona fu terminato nel 1256, come rilevasi dall'iscrizione appostavi. Il Castel Nuovo di Napoli, eretto, come ognun sa, sotto Carlo I, vedesi qui qual'era al tempo degli Aragonesi e quale doveva anche essere al tempo degli Angioini. Questa immagine è la più antica che se ne abbia. Il castello di Celano, anteriore all'epoca di Buccio, si scorge nella forma che, un po' più tardi di lui, gli fu data da architetto probabilmente senese. Gli altri monumenti sono contemporanei al cronista.

Prima di chiudere questa Prefazione, mi sia lecito di porgere i miei vivi ringraziamenti all'onorevole rappresentanza comunale di Aquila e alle direzioni delle biblioteche Nazionali di Roma e di Napoli, le quali permisero che i codici da esse posseduti restassero depositati per circa un triennio nella biblioteca Casanatense, ove potei tenerli a mia disposizione per tutto il tempo della stampa del presente volume. E mi corre l'obbligo di far noto che il volume stesso molto deve all'acume ed alla diligenza dell'ottimo cav. Eduardo Bianco della tipografia del Senato.

Roma, dicembre 1906.

V. de Bartholomaeis.

CRONACA AQUILANA

DI

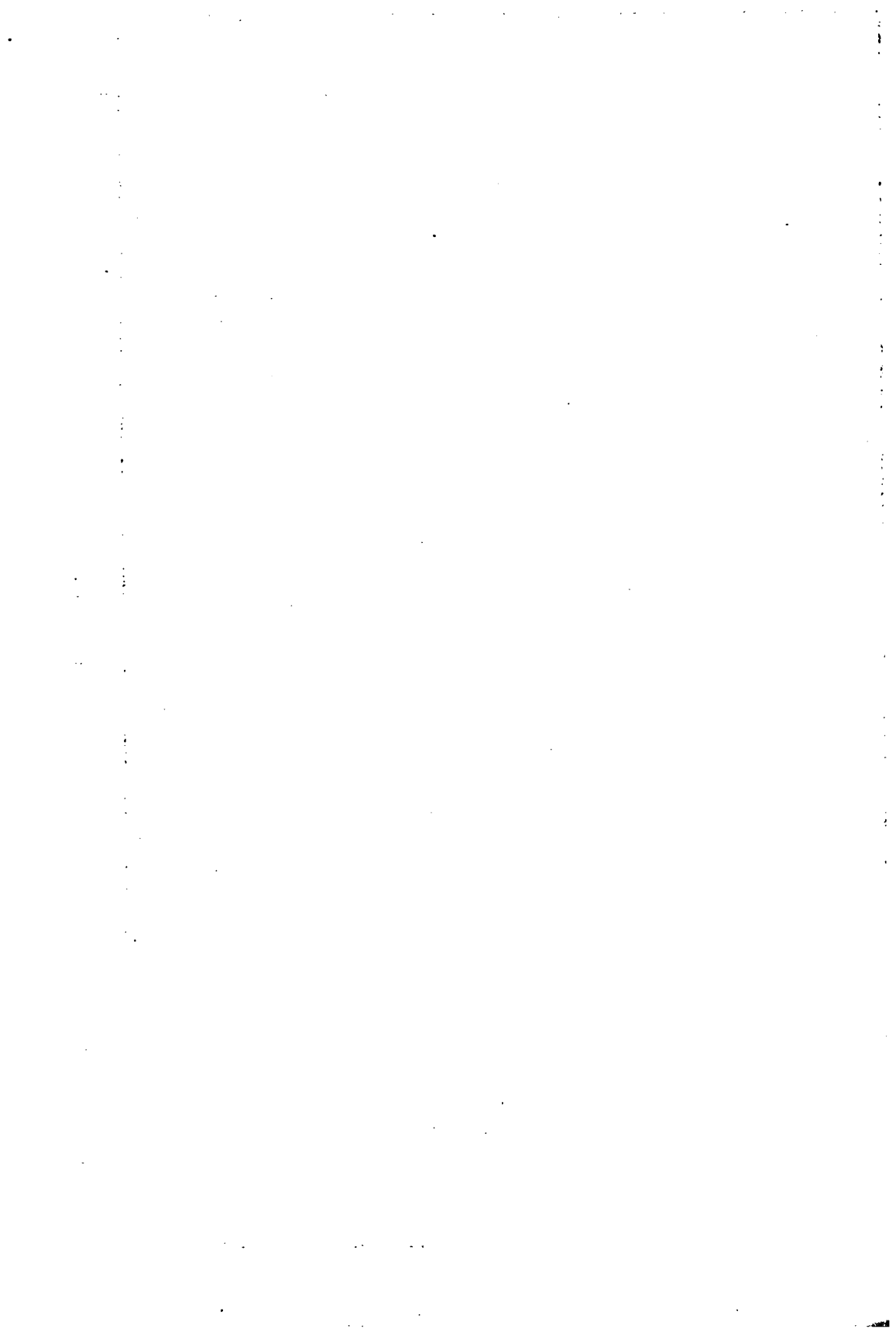
BUCCIO DI RANALLO

CARTA GENERALE PER LA CRONACA DI BUCCIO DI RANALLO

Tav. I.

A. Dardano, *dis.*

Istit. Geogr. Dott. G. De Agostini & C., Roma, 1906.

R. Istituto Storico Italiano.

Cod. dell'archivio Comunale di Aquila,

Fondo S. Bernardino, n. 1.

c. 2 A
Protasi del libro.

SINGNURI, perdonateme, pregovi ad laude Dio,
Se io fallo nello scrivere de quisto libro mio
Del nostro stato d'Aquila per chy male ne sequìo;
4 Se avesse alcuno mottato, che no lli saccia rio!
Ma bono stato pillieno li altri che regerando,
Opprimendo li captivi, li boni sollevando,
Né nullo preminente volere né tirando
8 Che guastano la terra et strugere la fando.
Lo cunto serrà d'Aquila, magnifica citade,
Et de quilli che la ficero con grande sagacitade:
Per non essere vassalli cercaro la libertade
12 Et non volere signore set non la magestade.

Le tirannie de signori di Amiterno e di Forcone.

Per le multe graviczi che li tirandi li puneano,
Sempre a lloro facende vacavano et attendevano,
Et de tucte loro cose lo mellio ne volevano.
16 « Mellio forrìa la morte! » ad omne hora dicevano.

1. pregovi *manca in NR* *MNR* de Dio 3. *MNR* perché 4. *N* alcuni *MNR* motto *M* le savia *NR* sappia 5. stato] *MNR* esempio *M* pigliane quelli *N* regneranno 6. *NR* et li b. 7. *MNR* non v. *M* né aranno 8. *MNR* le terre - le 9. *MNR* Il 11. *NR* pigliar la *M* le 13. *MNR* Per molte *N* stranezze *MNR* imponeveno 14. *MNR* alle loro 15. lo] *MNR* le 16. *MNR* seria

16. Le più antiche memorie di dissidj tra' vassalli Amiternini e Forconesi e i loro signori, e del proposito di edificare una città nuova nel luogo di « Accula », si leggono in due epistole di Gregorio IX, date in Perugia, l'una, il 27 luglio, l'altra, il 7 settembre 1229, dirette « universis populis » de' due contadi. Nella seconda è detto fra l'altro: « lamentati sunt [*gli ambascia-* « *tori*] lacrymabiliter coram nobis expo- « nendo tribulationes innumeras et ama-

Tanto foro magnanimi et d'alto grande core,
Contra tucti signuri non temenno furore!
« O li metteremo sotto o moreremo a dolore! »
Ma de sì alta impresa poi vindero ad honore. 4

Da grande animo vendeli quando lo immaginaro,
Che tante castella insemmora per la cità radunaro,
Et tante libertaty quante da re accattaro!
Alcuni che trovarosenci ben lo accattaro caro! 8

Congiure de' vassalli in S. Vittorino e in Bazzano.

Più volte coselliandose sopre tale latino,
De notte, ad Grotta Popoli, fo ad Santo Vettorino,
Et quando ad Santa Justa, pur sotto lo terrino;
Ma uno ne fo Juda, traditore e ascisino, 12

c. 2 B

Che gio alli signuri el facto li contava,
Che la strussione loro et la morte se tractava,
Et como ad ciascuno li panni li talliava
Ché se recongnoscesse con qualunca se trovava. 16

Eccidio de' congiurati.

Essendo li signuri coscì bene informati,
Uno dì mandaro per loro colli altri mestecati;
Multi ci nne gero che foro imprescionati,
Chi foro congnosciuti per li panni taccati. 20

1. *M* d'altro *NR* d'alto et 2. tucti] *MNR* settanta; *ma v. il comento.* 3. *MNR* esceremo s. 4. *A* altra – poi ne 5–8. *La stanza manca in MNR* 6. *A* per la cità ins. 7. *A* Anche; *cf. p. 13, v. 11.* 8. *A* vi sse trovaro; *cf. ibid. v. 12.* 9. *M* sopre ad 10. fo] *MNR* su 12. *A* tr. cascisino *MNR* assassino 13. *MNR* Andò alli 18. *M* Uno m. de coloro *N* Un ni m. per coloro *R* m. coloro 19. *MNR* andaro 20. *MNR* Che – intaccati *a* alli panni intaccati b^2 per tale intacca

« ritudines infinitas quibus hactenus « F[*ridericus*]... per ministros suos immaniter vos afflixit, qui preter rapinam bonorum vestrorum in quibus « prodigaliter debacchantes et crassantes inique vix vobis victum tenuem « relinquebant, praeter angarias et perangarias quibus vos afficere pro modico reputabant, personas vestras tam « clericorum quam laicorum ... multipliciter cruciarunt, alios suspendendo, « alios excecando, aliis aliter interemptis et aliis aliter mutilatis ». Espone poi la supplica degli ambasciatori « ut « cum vos et terras vestras de iure ac « proprietate Romane Ecclesie costet « esse ... ad liberationem vestram intendere dignaremur, ... et locum Aculi ad construendam civitatem vobis ... concedendo », e conchiude: « nos ... vos prosequi gratia et favore « proponimus quod civitas vestra perpetuo letetur honore et memoriale « vestrum fiat in generationibus gloriosum »; HUILLARD-BRÉHOLLES, II, III, 160–2; POTTHAST, nn. 8439, 8452.

2. Nel *Catalogus baronum* il numero de' signori è minore di settanta.

Qualunca homo trovasse in alecuno rio tractato,
Che lo bono collo reo sia morto et derrobato,
Le donde et li fanciully che so senza peccato,
4 Se ttorne sopra isso, ben se llo à guadagnato!
Li presciuni foro fatty tucti martoriare,
Per essere informati, et ad peczi li talliare,
Et poy dalle fenestre nelle strade gettare,
8 Acciò che tucti li altri facesse impagurare.
Ma fo ben lo contrario; ché gran remore ne uscìo

Eccidio de' signori.

De chi strillava «patre!», chi «frate!», chi «lo tio!»
Lo popolo ad armare in gran furia ne gìo
12 Et talliaro tucti ad peczi chi non se nne fugìo.
Né conte né barone né tirando ce lassaro:
Quale morto, quale prescione, che pochi ne camparo;
Parichi fortelliczi per terra ruynaro;
16 Coscì le soprechianze care le accattaro!
Remasi coscì sciolti, repusato omne remore,

Ambasciata dei ribelli a Roma.

Ad Roma ne mandaro alcuno admasciadore
Ad missere Jacobo de Senizo che era protectore,
20 Cancelliero era de papa, tenuto in granne honore.
Junti li amasciaduri nanti la soa presentia
Et da parte dello popolo desposta la credenzia,
Da presso li narraro tucta la continenzia:
24 Desfatti li tirandi et loro preminenzia.
«Unde tucti pregamovi che vui vi operete

c. 3 A

Collo papa et collo re, che gratia ne impetrete
De fare una citade, così per nui se pete,
28 Che a lloro ne sia gloria, ad nui pace et quiete».
Missere Jacobo allora con multa alegra faccia,

c. 3 B

Odendo tale novella, nulla è che più li piaccia;

1. *M* trovovise 4. *M* torno - ad essi *NR* ad esso *M* han *MNR* meritato 5. *M* tutti fatti 10. *N* se strilla *NR* fr. chi zio *M* et chi zio 11. *NR* furor 14. *MNR* et qual 16. *A* l'accattaro 17. *MR* rappusato *N* racquietato 18. ne] *MNR* se 20. *MNR* del *M* tutto in 21. *MNR* a sua 22. *MNR* Dalla 23. *A* Et da *MNR* Et appresso narrata 25. *M* adoperate *NR* adoperete *a* pregandolo s'operasse 26. *In MNR manca* ne 27. se pete] *A* sapete 28. *A* allo re - et ad 29. *M* multo *MNR* bella 30. *MNR* novella et che tale li

Per fareli quello honore c'a lloro se confaccia,
Condusseli alla casa cortese infra le braccia.
Così juncti alla casa, poi che abero magnato,
Messere Jacobo et loro allo papa ne fo annato; 4
Factali reverentia, lo facto reaccontato,
Foli facta la gratia per loro demandato.
La lettera fo facta con plena informatione
Contra delli tiranni et loro offensione, 8
Et scusandose li nostri per fare loro defensione;
Ad chi avesse peccato se dia la punitione!

Ottiene di poter fondare la città.

Adpresso, per la gratia che se lli demandava
Per parte dello popolo che mo desperso stava, 12
Concedesse la terra: omneuno se accomodava
Et a llui stato et gloria sempre ne sequitava.
Re Corrado della Magna allora era signore;
Ad stanzia dello papa accettò fareli honore; 16
Concedette lo assenzo, le carti et lo favore;
Perché durò sì poco, fo in tristi punti et hore.

1254. Fondazione della città.

Tornata l'amasciata con sì bona novella
Et referito allo popolo omne partecella, 20
Gridaro tucti inseme: « La cità fecciamo bella,
Che nulla nello regame non se apparechie ad ella! »
Fecero la citade solliciti et uniti:
Anni mille ducento cinquanta quatro giti, 24

2. *A* cortesemente li abbraccia 4. *MNR* con loro 5. *MNR* Fatta la *A* et lu *MR* li è *N* li ha *MNR* contato 6. *M* lo adomandato 7. *MNR* -tiuni 8. *MNR* -siuni 9. scusandose li] *A* cescasuno de *MNR* -siuni 10. *MNR* le punitiuni 13. *A* Concedere la lettera - accomandava 14. *MNR* A lui 16. *MNR* de farli 17. *MNR* incenzo *a* concedette licenza, carte 18. *MNR* tristo punto 19. *A* coscy 21. *MNR* Gridando 22. *MNR* nel reame se paregge a quella *A* apparehie 23. *MNR* Et f. *A* in quilli tempi politi

4. Innocenzo IV, secondo il suo itinerario diplomatico, stette in Roma dal 12 ottobre 1253 al 27 aprile 1254; MAS-LATRIE, *Trés.* p. 1118.

17. *lo favore*] « Rege Corrado favente »; SABAE MALASPINAE *Hist.* II, 1. « Civitas Aquilae... a quondam rege « Conrado... condita fuerat »; NICOLAI DE IAMSILLA *Hist.* p. 582. Cf. inoltre CAPASSO, *Historia diplom.* p. 66.

24. Avanti il 20 maggio, data della morte di Corrado. V. anche *Cron. anon.*

Benché non ci stettero più che cinque anni forniti:
Alli cinquanta nove fo sconcia et fore usciti.
  Perché lo re Manfredo poi venne in signorìa 1257.
4 Et contra della Eclesia con forza et tirannìa
Colli mali regnicoly, che gran copia ne avìa:
Quale era per offitio et quale per leccarìa.
  Tanto co re Manfreda tucti se adoporaro c. 4 A
8 Con tuctiquanti li altri che d'Abruczo camparo,
Perché sconciasse l'Aquila jamay non refinaro, 1259, luglio. È distrutta da Manfredi.
Fi che, a lloro petetione, tucta la deruparo.
  Sey anni stette sconcia, sì como trovo scripto,
12 Né casa vi remase, né pesele, né ticto;
Credo che fo judiczio como de male tollitto
Che Dio ce concedette ad tanto maledicto.
  Li judicii de Dio ad nui sonno multi occulti,
16 Perciò guardare devemone de fare tale consulti;

2. *A* sconcia da fore; *che non sia il caso di leggere* sconcia da foreusciti *risulta da' riscontri istituiti nel comento.* 3. *M* Poiché *NR* Poi *In MNR manca* poi 5. *MNR* rendicoli 6. *M* levonia *N* lecconia *R* livonia 8. *A* recaparo *a* li tiranni d'Abruzzo che erano scampati 9. *MNR* Che 13. *A* indiczio; *ma cf. il v. 15.* 14. *MNR* ne concedio – menesditto 16. *MNR* Però – insulti

p. 3. « 1254. Civitas Aquilae fuit edi- « ficata per reges ... »; *Annales Reatini*, p. 267. « civitas Aquilae in odium « baronum de illa contrata per ipsorum « villanos de novo constructa, in qua « de diversis castrorum circumadiacen- « tium incolis ... rusticorum adunata « congeries ... »; SABA MALASPINA, loc. cit.

10 sgg. « 1259. La città dell'A- « quila fu desfatta da Manfredo »; *Cronachetta anon.* loc. cit. « 1259. Civi- « tas Aquilae fuit destructa a Man- « fredo, postea reedificata »; *Ann. Reat.* loc. cit. « Sperabat ... [Aquila] in prae- « sumtae libertatis statu contra eorum « dominos apostolicae Sedis auxilio con- « foveri. et ideo contra Manfredum ... « pertinax in rebellione iam facta ... « pertinaciter contemnebat. ad rusti- « corum ... domandam proterviam ... « Manfredus victoriosus accingitur. sed « antequam civitatis moenibus eius se « vicinaret exercitus, tamquam popu- « lorum difformibus erecta particulis « maceria ruinosa dispergitur; et dum « volare super vicinos nititur aquila, « plumis nudata solo deprimitur; uni- « versis habitatoribus, quibus tutelae « veniam in personis et rebus clemen- « tia regalis indulsit, subito vacuata « deseritur; et quae dudum plena po- « pulo stare nescierat, in combustio- « nem et cibum ignis illico tradita, « sola sedet »; SABA MALASPINA, loc. cit. Per la data v. CAPASSO, op. e loc. cit.

11. *Sey*] Però cf. p. 14, nota.

Set non sonno rascionivili, non ce sciano sculti,
Perché n' agio veduto fare vendetta de multi!
Ancor porrìa essere fortuna overo destino
Che così dovesse andare per nui, né più né mino, 4
O per li gran peccati fatti nel terrino,
O lo addusse influentia da lo alto Dio divino!
Tornamo ad re Manfreda; colla soa pertinacia
Non temendo la Ecclesia, standoli in contumacia, 8
Et similemente al celo standoli in desgratia,
Né che vennetta facciase della soa stulta audacia;
Re Carlo primo di Francia, dalla Ecclesia chiamato,
Venne con multa gente d' arme adcompagnato 12
Contra de re Manfreda per averelo cacciato
Et per la santa Ecclesia repunere in estato.
Junto che fo ad Hostia, ad Roma se nne vende;
D' onne roba fo fornito sì como se adconvende, 16
Et dé uno gran convito splendito et sollende;
La gratia de refare Aquila missere Jacobo obtende.
Lo papa, depò questo, li dé lo confalone
Contra de re Manfreda ad morte et destructione, 20
Et contra qualunca altro a llui foxe in defensione,
Et, facto lo sacramento, da lui se licentione.
Gisene per Campagna et per Pullia ad Benevento
Et là con tucta gente prese allogiamento 24

1265. Carlo d' Angiò passa in Italia.

Maggio, 23.

1266, gennaio, 6.

Gennaio, 20.

Carlo a Benevento.

1. *MNR* far non siamo stulti 2. *MNR* ne ho 3-6. *Questa stanza manca in A* 3. *R* o mal d. 4. *R* Che su 8. *A* stareli 9. *MNR* il *A* stareli 10. facciase] *A* aspette *N* facesse stulta] *MNR* grande 11. di] *A* dalla *e omette* dalla Ecclesia 12. *R* molto 15. ad R. ad H. *in tutti i mss. e in a* Giunto a R. se n'andò ad H. 16. *N* si convenne 17. *In A manca* dé 19. *MNR* po ad 20. *Manca* ad *in MNR a* a m. et d. del re M. 21. *MNR* contra de q. che fusse 22. Facto lo] *MNR* Preso el

15. Non metterebbe conto di insistere sull'ovvio emendamento, se non per rilevare la grave conseguenza che ha avuta la falsa lezione de' mss. Il Cirillo, *Ann.* p. 6 (e pare gli si accosti persino l'Antinori, *Intr. ad hist. Aquil.* IV, 1), avendo supposto che l'ambasciata di cui alle st. XIV-XXI, sia avvenuta, non già avanti il 1254, ma nel 1266, vale a dire allo sbarco di Carlo d'Angiò a Ostia, riferisce il verbo «se ne «vende» all'ambasciata stessa, e conclude che questa, pervenuta a Roma, siasi poi recata a Ostia a fine di ottenere più presto la concessione dal sopravvegnente principe.

Con alegreza et festa, sonanno omne stromento;
Coscì de fare battallia ciascuno avea talento.

Sentendo re Manfreda re Carlo venire, c. 4 a
4 Prima deliberò de in campo non uscire
Né mettere ad partito potere tucto perdire,
Ma tucta la soa gente per lochi departire.

De poi mutò preposito, altro consillo prese,
8 Ch' era mancamento ad re stare ad defese,
Sofferenno la strussione de tucto lo pagese,
Ma pure de uscirely ad campo et essere alle imprese.

Et radunare fece tucta la soa gente
12 Da cavallio et da pedi, danunca ne aveva niente,
Et forniti de robba che li era spediente;
Con ipsi ne usclo fore; non fece saviamente!

Et così junti ad campo con tucta la brigata, Febbraio, 26. Battaglia di Benevento.
16 Puserose adpresso a lloro ad una balestrata
Et con festa et con soni si fo bene allogiata;
Da tuct'e dui le parti la guerra è desfidata.

Poi fecero le schiere ciascuno da parte in parte;
20 Chi se adcommanda a Dio, chi se accomanda ad Marte
Che li dega la victoria como rechiede l'arte;
El re Manfreda attese a ffare altro in esparte.

Ché dece cavaleri della soa gente elesse
24 Delli soy più scorti che fidare se podesse,
Et a lloro conmise che ad altro non attendesse
Sì che lo re Carlo là morto remanesse.

Messere Berardo Stiajecce fo capo delli dece;
28 Per dare morte ad re Carlo una gran ponta fece;

2. *MNR* ognuno 4. *MNR* non li 6. *M* repartire 7. *A* Poi altro] *MNR* et a 12. *MNR* Ad-piedi ovunque 14. *In A manca* ne *MNR* sanamente 15. *A* Cosi *MNR* al c. tutta 16. *MR* Pusero 17. *M* allocata 20. *I mss.* -ava--ava 21. *MNR* dia v. *M* rechiedeva 22. *MNR* Lu - in disparte; *in A prima era scritto* messer sparte, *poi* sser *fu cancellato; cf. Gloss. s. v. esparte.* 23. *In MNR manca* Ché 25. *A* Che *N* allora *MNR* s'attendesse 27. Stiajecce *manca in MNR ed hanno* fe

27. *Berardo Stiajecce*] Berardo Castagna, secondo la *Cron. di Partenope*, I, 73 e II, 9, fu per l'appunto capo di una congiura di dieci amici di Man-

Illo re Carlo animuso no llo curava un cece;
Per la soa gran vigorìa gran parte ne desfece.

Poy verso dello campo voltòse alle soi genti;
Vedeale nella battallia per essere vencenti, 4
Cacciando li innimici for delli allogiamenti,
Sì che ad re Manfreda faceva battere li denti.

c. 5 A

Uscì contra re Carlo, con impeto se mosse,
Con una lancia in mano adosso li percosse; 8
Del quale culpo re Carlo de sella non mutosse,
Ansi la soa lancia in su lo petto li posse.

Morte di Manfredi.

Et firìo re Manfreda de tale forza et potere
Che arme che lui avesse no llo potìo retenere 12
Chel ferro no lli trasse ad male sou volere,
Sì che morto convendeli giù in terra cadere.

Unde per la soa morte la gente sbagotthìo;
Chi non era fugito allora se fugìo; 16
Et la gente de re Carlo contanto l'asegìo
Che pochi ne camparo de chi ce resistìo.

De quilli che camparo, chi là chi qua andaro,
Et quilli de re Carlo più no lli sequitaro; 20
Al campo per la roba tucti se retornaro
Et tucti foro ricchi: tanta vi nde trovaro.

1. Illo *manca in MNR* 4. *MNR* Vedeali 5. *A* Cacciarono - fino alli 7. *MNR* Et cosi contra re *A* Uscette re contra *è essenziale, ma poichè con* uscette *formerebbe un ipermetro, sia pur lieve, bisogna pensare a* usci, *che sia venuto fuori attraverso il* cosi cosci *degli altri mss. A* et con 9. *MNR* non se mosse 10. *MNR* Anche - in suo p. 12. *NR* tenere 13. *MNR* non l'entrasse - potere 14. *MR* li convenne *N* li convien *A* gire in - et c. *R* giù in t. li conviene c. *Postilla marginale di A: re Manfreo occiso da re Carlo.* 15. *MNR* Donde *NR* sbigottita *a* tutto il campo sbigotti 16. se *manca in A* 17. *MNR* allora se seguio 18. *MNR* di quelli che restio 19. *MNR* chi qua chi là 20. più *manca in MNR* 21. *MNR* se ne tornaro 22. *MNR* ve ne

fredi per uccidere Carlo. Intorno a lui v. CAPASSO, op. cit. p. 309, nota, e SAINT-PRIEST, *Hist. de la conquête de Naples*, II, 192 e 219, nota.

11. «rex Carolus debellavit Manfre-«dum et occidit eum»; *Annales Urbevetani*, p. 270. Osserva a questo punto opportunamente l'ANTINORI (nota 10) che B. vuol cautela ne' racconti di cose avvenute fuor di patria. Ma il valore della narrazione bucciana consiste in ciò che rispecchia la versione che del memorabile fatto corse oralmente.

15. SABAE MALASPINAE *Hist.* III, XII.

R. ISTITUTO STORICO ITALIANO — FOT. DANESI, ROMA

Carlo d'Angiò.

Statua di Arnolfo di Cambio nel Palazzo de' Conservatori in Campidoglio.

Ottenuta la victoria, re Carlo adsay contento
Ch'aveva vinto lo regame per sou gran ardimento,
Per festa et alegrecza sonava omne stromento;
4 Poy tucti li racolse per fare departemento.

Carlo vittorioso

Et annò verso Napoli sensa fare altra resta
Con tucta la brigata della soa gran conquesta;
El popolo usciò fore senza alcuna rechiesta,
8 Et miserolo dentro con multo honore et festa.

entra in Napoli, Marzo, 7.

Così abe re Carlo lo regame adsequito,
Da tucte le provincie assay bene obedito
Et da tucti li popoli honorato et reverito;
12 Chi ben volse ad re Manfreda non abe bon partito!

Reposata omne festa, omne sollaczo et joco,
Lo banno fece dare, ad pena dello foco,
Che omneuno puse l'armíe et torne allo suo loco,
16 Lo grande et lo mezano per finente allo poco.

Riordina l'amministrazione del regno.

Poi mise li offitiali per citadi et castelle
Con multa gente de arme, ché nisciuno se rebelle,
Et, se nisciuno movessese, per levareli la pelle;
20 Null'altra gente de arme se tenca per chivelle!

c. 5 B

Così, misso lo reame in bono filo dericto,
In questa pace stava con tucto lo suo districto,
Et da longa et da presso omneuno stava ficto;
24 Duno et gratia facea ad chi li geva dritto.

Lo re Carlo fo prencepe de multe gratie plino
Alla soa Ecclesia sempre collo culto divino,

Elogio di Carlo d'Angiò.

5. *M N R* senza null'altra 7. *M N R* nulla requesta 8. *M N R* con grande 9. *A* adrequito 11. *N R* t. quanti *A* t. quanti popoli 12. bon] *A* sou 15. *M N R* ogni homo posasse - tornasse 16. *M* sino *N* per fino *R* fino *M* a lo coco 17. *A* castella 18. ché] *M N R* se *A* -ella 19. *M N R* Che nisciuno 20. *A* teneva, *che sarà* tenca *per mala lettura di* tenca *M N R* tenga 21. *M N R* messe il 22. *M N R* Con 24. *M N R* Boni doni e grazie - a chi li andava *A* non ficto, *lezione che non dà senso e ripete la rima del v. precedente.* 26. *M N R* Alzava et estoglieva lu culto Alzava *può parere la lezione genuina e aver dato luogo alla lettura* Alla soa; *accogliendola però bisognerebbe introdurre nel testo congetturalmente l'articolo innanzi a* Ecclesia, *né spiegherebbesi* et estoglieva

20. V. i documenti relativi in Del Giudice, *Cod. dipl.* I, 286 e nota, 444 sgg.

Et della soa persona   fo quasi uno paladino.
Fece refare l'Aquila   che jacea in casalino;

L'Aquila, per inducta   et summa petetione
De ser Jacobo de Senizo   che n'abe promissione; 4
Sì che per ipso l'Aquila   dui volte facta fone;
Ben parìa cosa degna   de lui farene mensione.

Elogio di Jacopo de Sinizzo.

El fo scrittor del papa   con bello stile fatto;
Non havìa paro in corte,   tanto quello era atto, 8
Chel papa et lu re l'amava;   tanto obediente era fatto
Che mai di nulla gente   non fu coatto.

Per ben servire è stata   la gratia che ha hauta;
Dal papa et dallu re Carlo   isso l'à receputa; 12
Nullo contrario ci hebbe   in questa lor venuta;
Dio li faccia gratia   alla loro transuta!

Però che lu segnore   il suo servo deve ajutare
Et non li esser ingrato   per nulla cosa ad fare; 16
Quanto più grande è il signore   più lo deve fare,
Ché sempre ne sia lodato   senza nulla pagare.

Questo a messer Jacovo   fu fatto de gratia,
Però che in corte havìa   grande et bella audatia, 20
Et anco a nullo   non fece mai fallatia,
Et in corte non stette   mai a contumatia.

2. *N* jace   3. *In M N R manca* summa   a per indutto et petitione   4. *M N R* Di messer J. che   7-22. *Come si è detto nella Prefaz. p. LIV, nota, queste quattro stanze mancano in A, ed è appunto per la perdita della lezione di questo ms. che il testo di esse riesce alquanto manchevole e rammodernato nel linguaggio.*   7. *M N R* Et   8. quello *manca in M*   10. coatto *manca in R*   11. *M* stato   12. *R* da re   18. *N* sia pagato   20. *N R* bella et grande

7. Jacopo de Sinizzo, al quale si eran diretti gli ambasciatori mandati dagli Aquilani a Roma (p. 5), è menzionato col semplice appellativo di «Sinitius» in una epistola di Innocenzo IV, del 7 agosto 1250, al vescovo di Ferentino relativa a' figliuoli di un Bernardo Santulo, nipoti «dilecti filii magistri Sinitii scriptoris nostri»; *Epist. saec. XIII*, III, 2. Il 21 marzo 1264 Urbano IV scriveva al re [d'Aragona?] di aver destinato «magistrum Synitium camerae suae clericum» ad esigere i censi della Chiesa nell'Aragona e nella Spagna; ibid. p. 486, nota. In altra lettera del 30 maggio 1264 Urbano IV annuncia a Giacomo Cantelmi, vicario in Roma per Carlo d'Angiò, di aver destinato «dilectos filios magistros Helyam cappellanum nostrum et Sinitium camere nostre clericum» a lui, affinché se ne valga per iscacciare Pietro di Vico dal castello di Vico; ibid. p. 604.

SIGNURI, perdonateme, pregovi ad laude Deo,
Se in qualche cosa fallo nello dicere meo,
In quisto mio dittato lo quale vi conto eo,
4 Gettando qualche mutto, ca ad nullo serrà reo!
Lo cunto serrà d'Aquila, la nobile citade,
Como è male conducta per nostra malvascetade;
Et quilli che la fecero, dicovi in veritade,
8 In un modo laudareli in animo me accade.
Da grande animo vendeli quando lo imaginaro,
Che tante castella insemera ipsi radunaro,
Et tante libertati quante da re accaptaro!
12 Alcuni che trovarosenci ben lo accaptaro caro!
Questa terra fo in prima per re Corrado facta;
Poy venne re Manphreo, per illo fo desfatta;
Sey anni stette sconcia, como la storia tracta;
16 Correa li anni Domini, como correa in pacta
L'anno che edificaro, anni mille et duicento
Et poy cinquanta quatro, credate che non mento;
Alli cinquanta nove fo lo sconciamento;
20 Fra quisti cinque anni no vi fo accasamento.
Poy sorse lo re Carlo .che la fece refare:
Dello mese de aprile la fene redeficare;

c. 6 A

Seconda protasi del libro.

Lode de' fondatori di Aquila.

1266, Aprile.

Seconda fondazione di Aquila.

1. *Rubrica di A:* Como fo facta Aquila. Capitolo 3°. *Naturalmente per questa e per le due stanze sgg. non tengo conto del fatto che son cadute sotto il frego che le annullava erroneamente; cf. Prefaz. p. LIV, nota. A omette* pregovi *ed ha* de Deo; *cf. p. 3, v. 1.* 2. *MNR* S' io f. q. *A* alcuna – dire 3. *MNR* canto *In A l'ordine de' vv. 3 e 4 è invertito.* 4. *MNR* che non li savia (*NR* sappia) reo 5. *MNR* dell'A. 8. *MNR* Per un modo – nell' a. me cade un] *A* nullo 10. *MNR* t. gran – insieme r. 11. *A* Anche *MNR* dallu re 12. *A* vi se trovaro *A* accaptò; *ma cf. p. 4, v. 8. MNR* compararo 13. *MNR* da re *In A era scritto prima* Carlo; *la correzione è della stessa mano.* 14. *MNR* et per lui 15. sconcia] *A* dentro; *cf. p. 7, v. 11.* 16. *A* et c. *MNR* vi scrivo in carta 17. *MNR* Comenzando ad edificare in anni 18. *MNR* Et più – cr. non vi 19. *A* scordamento 21. *MNR* corse 22. *A* edificare

22. «a di undici d'abrile comenzaro li primi fundamenti»; b[1] b[2].

Correa li anni Domini, secundo scripto appare,
Ducento sessanta cinque; quanto è mo poy contare.

Dibattito tra' signori e i vassalli davanti a re Carlo.

Nanti non fo refacta, fonce multo contraro;
Perché li gentili homini nanti lo re annaro; 4
Con grande pietate a llui se accomandaro
Che no lli destrugesse né facesse tanto amaro.
« Monsignore, pregamote, la cità non refare;
Vuy sete gentile homo et bellio vi non pare 8
Per la rea villanìa li gentili desfare;
Ca cescasuno de nui deverete adjutare.

c. 6 B

Ènci dicto che illi te dao multi denari,
Se lli refay la terra alli rei mercendari; 12
Più denari nui damote che li nostri aversari;
Prendete nostra obliganza per judici et notari.
Anchi te promettemo duicento cavaleri
Bene armati et accunci, tucti co lloro scuderi, 16

1. *MNR* Correndo – si come 2. *MNR* Mille ducento *Non ritocco il testo poichè la lezione* cinque *pare proprio uscita dalla penna di B., da che l'hanno tutti i mss. e la ripetono i rifacimenti; però sull'erroneità di essa v. il comento. Il secondo emistichio, nella prima trascrizione non annullata della c. 5 B, è* collo plino milliare *Postilla marginale di A: re Carlo primo venne de Francia.* 4. *MNR* denanti ad lu re 5. *MNR* raccomandaro 6. *Nella prima trascrizione della c. 5 B*: ne lli *MNR* tanto male 7. *MNR* Oh signore refare] *A* fare 9. *MNR* villanaglia – desertare *a* per la vile voglia [*l.* vilanaglia] disfare li nobili 10. *MNR* Che pò meglio ajutarve hor te mitti a penzare 11. *A* È *MNR* quilli – dando 13. *MNR* daremote nui 14. *MNR* Pigliate *A* judice 15. *MNR* Anche 16. *MNR* con lor destreri

3. Gli avvenimenti de' quali B. parla qui e nelle stanze seguenti, non possono essere accaduti se non dopo la battaglia di Benevento, cioè nel marzo 1266, e non l'anno avanti, in Roma, all'arrivo di Carlo dalla Francia. Nell'aprile del 1265 Carlo non era ancora entrato nel Lazio. In Roma egli può aver promesso al Sinizzo di ricostruire la città; e difatti cf. p. 12, v. 4, dove lo stesso nostro cronista accenna a una « promissione » fatta dal futuro re al protettore de' ribelli. Ma l'ordine non può averlo dato che dopo la conquista definitiva del regno. Così pare che intendesse la cosa anche il CIRILLO, *Annali*, I, 7. Manca il diploma di Carlo. Ad esso allude un diploma del 28 settembre 1294, nel quale Carlo II dice di suo padre che « illustris civitatis praedicte [*di Aquila*] « denuus reformator diffinivit, limita- « vit, concessit, attribuit et indulsit, « sicut ex suo inde inspeximus privi- « legio plenius continetur &c. »; ANTINORI, *Annali*, II, 35.

Essere allo tuo comando   dunca te fa mesteri;
Fi ad morte li mettemo   de essere toy guerreri ».
  Lo re Carlo respuse: « Io non vollio obliganza;
4 Set non avete moneta,   tollietela in prestanza ».
« No lla trovamo a presteto »,   respusero, « a llianza
Nui la recollieremo   senza nulla fallanza ».
  Uno delli signuri   li stava canto lato
8 Che per li menuri homini   facea lo tractato;
Et agi per certanza   cha era ben pagato;
Voltòse verso lo re   et abbe a llui parlato:
  « Segnore, Deo vi dea vita,   mettatevi ad pensare:
12 Se la cità de Aquila   vui non fate refare,
Lo popolo menore   tucto farrai desfare:
Quale ne farrai impennere   et quale farrai cecare.
  Quisti non ago denari,   ma se lli credo avere;
16 Scortecarao li vassalli   quanto è loro potere;
Per omne denaro vinti   se farrao provedere
Et, sopre tucto questo,   li averao male volere.
  Singnore, Deo vi dea vita,   mettetevi ad pensare:
20 Chi lassa le loro case   dove sole avetare
Et le loro possessiuni   da presso fa allongare,
Per gran dolo ne è stritto,   che non po altro fare!
  Credo che quisto popolo,   se foxe bene tractato
24 Et li loro signuri   lo avessero conservato,
Se tanto no llo avessero   allo vivo scortecato,
May non vorrìa in Aquila   essere rencasato ».

1. *MNR* Et per ess. in tuo servitio ovunque fa   2. li – de] *MR* ne – per *N* sarremo sempre tuoi   *In MNR l'ordine de' vv. 1 e 2 è rovesciato.*   3. *In A manca* non   4. *R* avete denari pigliateveli   *M* toglietevela   5. *A* allo presente   *N,R* presteta   *MNR* per l.   6. *M* raccoglieremo   *NR* toglieremo   7. *MNR* ad c.   8. *MNR* Per li minuti   9. *A* Agi   *MNR* aggio - credenza   10. *MNR* et così li habbe   11. Misser   12. refare] *A* fare   13. *MNR* Li populi minuri *(NR* minuti*)*   *A* fai e li - riuniti [*l.* minuti]   tucti – disertare   14. farrai imp.] *A* farrao imp.*; il secondo* farrai *manca in A.*   *MNR* et q. ne   15. *MR* Quissi   16. li] *A* loro   17. *MNR* se ne   18. *MNR* sopre ad   19. *MNR* Misser   *A* bona vita*; ma cf. v. 11.*   20. *MNR* la loro casa   21. *MNR* la loro possessione   22. *A* dolo et stretta   *MNR* constritto   23. *A* che se   *MNR* questi populi – fusseno – tractati   24. lo] *A* li   *MNR* conservati   25. *A* Che tanto allo vivo n. l. a. s.   *MNR* non li havessero – scorticati   26. vorria] *A* averiano   *M* vorriano   *N* vorrei   *MNR* retornati

c. 7 A

Carlo ordina la riedificazione della città.

Re Carlo, odendo questo, mossese ad pietate;
Disse: « Refayte l'Aquila, ché io vollio in veritate!
La moneta promessa per termene portate;
Fecciatevi le carti che siano ben cauterate ». 4

c. 8 A

I patteggiatori tornano e riunisconsi in S. Vittorino.

Li tractaturi de questo foro multi alegrati;
Parterose da re Carlo, lassaro li scendecati
De tucte le castella, como erano obligati;
In Santo Vettorino erano reserrati. 8

Ca loco congregandose multo celatamente
Acciò che li signuri non sentessero niente,
Ciaschesuno recava soe carti cautamente
Et loco le repusero tucta questa bona gente. 12

I patti della riedificazione.

Lo pacto quale fecero con re Carlo intanno:
Che la terra concedali, como petuto li ànno,
Che prendano casalina quantunca ne li vando,
Et uno casalino a foco si vadano assenando. 16

Lo casalino degia essere quatro canne per lato
E sette canne et menza per longo mesurato,
E de omne casalino allo re sia dato
Dudici bon carlini per uno fiorino contato. 20

Quindici milia focora foro quilli che dero;
Plu che mo non è l'Aquila de terrino prendero;

1. *MNR* Lu re Karlo *A* mosso 3. *MNR* impromessa portate] *A* trovate 4. *MNR* Facciateli *Da questo verso incomincia lo sconvolgimento di stanze di cui nella Prefazione.* 6. *M* Partendose *A* et lassaro 7. *R* alloggiati 8. *A* erano seduti r. *MNR* erano tenuti (*R* tutti) reservati *Tanto con* seduti *quanto con le varianti degli altri mss. il senso non riesce ben chiaro se non espungendo* seduti *o le varianti corrispondenti, che, per di più, son cagione di ipermetrìa.* 9. *MNR* congregarose 10. *MNR* non ne 11. *A* recare *I mss.* s. c. de notte; *ma è una glossa.* *MNR* sua carta 12. *N* se pusaro *R* le pusaro 13. quale] *A* che intanno] *MNR* nanti 14. *MNR* li conceda *N* c. per tutto l'anno li *manca in A* 15. *MNR* Et *N* prenneano ne *manca in A* 16. *MNR* Che *A* per foco si venga *N* asservanno 17. *MNR* devea 18. *MNR* mezze 19. *MNR* Per ogni 21. *N* Unnici *A* fochi *b1 b2* pigliarono sito per quatordici mila foculari (*b2* forestieri) 22. *MNR* non ha mo *A* dello

22. Il cardinale IACOPO STEFANESCHI, che visitò Aquila nel 1294, la descrive con le parole seguenti: « Ipse tamen « vastam colloso cespite terram Ingre« diens Aquilam non plenam civibus « urbem, Sed spatiis certis signatam « ob spemque futuram »; *Opus metricum*, coll. 633-634.

Come la città ebbe nome Aquila.

Lo colle de Collemagio daventro lo mettero;
Como abe nome Aquila dirròvilo de vero.
 Assay gero cercando Amiterno et Forcone;
4 Plu acto loco che quisto null'omo devisone;
Piacque a Deo che in questo ciascuno se accordone
Che Acquille demandaro, che villa de Pile fone.
 Dixero: « Como à nome questa villa ecco posta? »
8 « Acquille questa chiamase, che sede in questa costa ».
Et uno parlò fra li altri et fece questa proposta:
« Nome Aquila ponamoli! » et ognuno se nci accosta.
 Quando vindero allo punto della terra pilliare,
12 Perché fo sconcia in prima miserose ad pensare;
Criserose che li primi non sapessero fare;
Dixero: « Mo accuremoly de mellio retrovare ».

c. 7 A

Gli astrologi colgono il punto di fondazione.

 Abero multi astrologi per colliere l'ora et lo punto
16 Che regne la citade multi anni senza cuncto,
Et chi male vole fareli che sia morto et defunto!
Lo dì quando preserola miserolo no punto.
 Uno de quilli savii intendo che parlao:
20 « Questa terra che prendemo, credo che durarao;
Et guastare non dévesse, cha plu permanerao;
Ma multe tribulatiuni credo che averao! »

1. *MNR* dentro ci 2. *MNR* dirrémolo 3. *MNR* annaro divisando *a* molti andavano divisando 5. che *manca in R* *A* cescasuno *MNR* che ciascuno ecco divisone *a* ciascuno divisò 6. *MNR* De Aquile *a* Acquile 7. *M* hai *NR* havea *A* che ecco è 8. *M* Aquila *A* è chiamata che sta *N* quella 9. *MNR* infra tutti 10. *A* et uno fa resposta; *forse* una fo resposta, *ossia unanime.* 12. *MNR* prima fo sconcia *A* scuncio 13. *M* Criseno *A* questo fare *MNR* che se fare *Le lezioni de' mss., entrambe ipermetriche, appaiono glossate;* questo *non può, in posizione enfatica, esser considerato quale monosillabo (*'sto*), come avviene quando si trova in proclisi.* 14. *MNR* in mellio ora tornare 15. *N* Hibbero 17. *A* li vole fare *MNR* vole farli che *manca in A* 18. *M* pusessese *A* presela misero *NR* pussessese miseroli *MNR* in punto *In A prima di* no *era stato scritto qualcosa come* un *ad ovvero* un lo; *e sarà bene il* lo *degli altri mss. In b^{1} e b^{2} questa stanza è stata conservata integra nella forma seguente:* Li astrologi che ce (*b^{2}* ci) hebbero guardato lo (*b^{2}* il) puncto (*b^{2}* -nto) L'ascender (*b^{2}* Lo ascendente) al signo (*b^{2}* segno) si fu con lo (*b^{2}* il) suo sito assai conjuncto (*b^{2}* congiunto) La terra serrà (*b^{2}* s'era) stabile (*b^{2}* -ila) con multi guai adjuncto (*b^{2}* agiunto) Ma chi li farrà male serrà structo (*b^{2}* strutto) e defuncto (*b^{2}* defunto) 19. *MNR* parlava 20. *N* facimo *MNR* durarrà 21. Et *manca in A* *MNR* devese perché resisterà 22. *MNR* ch' haverrà

I popolani guastano i castelli.

Costruiscono le prime case.

c. 7 B

Ma non pagano il terreno.

Dapò che foro fornite le loro voluntati,
Tornaro alle castella et contaro li tractati
Et posero lo giorno de essere congregati;
Represero la terra con fussi et con sticcati. 4
Sconciaro le castella, la roba ne adrecaro;
Le grande fortelliczi tuttequante guastaro;
Né tanto alli signuri sapesse reo et amaro,
Contra la loro voglia in Aquila li menaro. 8
Ficero li abitatii de tabole et de mura;
Parichi miscy stettero, ché abero pagura;
Perché li gentili homini diceano ca non dura;
Che non se resconce Aquila; hor ponatelo a ccura! 12
Et non però che io credo, como agio ymaginato,
Che may non fora facto quello che facto è stato:
Liberare li villani per loro merito et grato,
Quanto, per li signuri, purgare lo loro peccato. 16
Chi foxe bene savio, metteriase ad pensare
Che gran peccato feceno per questa terra fare,
Et in quello che è facto volesse ymaginare,
Pagura abera d'Aquila che non degia durare! 20
Como aio odito dire, così vi conto et parlo:
Quilli che Aquila fecero promisero a re Carlo
Lo terrino per Aquila tucto quanto pagarelo;
Como toccava all'omo, così satisfarelo. 24
De Pile e della Torre fo tucto lo terrino,
Cha Acquille non hebe più proximo vicino;

1. *M N R* Dopoi – complite 2. *M N R* ad lor castella 3. *A* lo modo 4. *a* la terra ripararo con fossi et steccati 5. *A* vi recaro 6. *A* tutte le 8. *M N R* Contra *(N* Et c.*)* loro voluntate 9. *A* lo abitatio 10. *M N R* gran paura 12. *M N R* Che vol che se sconce l'A. – ve ponete cura *In A manca* hor *Il senso, in questi due versi, scorrerebbe forse meglio, ove se ne invertisse l'ordine; ma non siamo autorizzati a farlo stante la concordia de' mss.* 14. *M N R* non serria 15. *A* lo villano 16. lo] *A* per 17. *M N R* savio et mettessese 18. *A* fece 19. Et *manca in A Forse* Et se *M N R* che nci è 20. *A* abero; *dopo era scritto* che non avesse, *ma fu cancellato dalla stessa mano.* *M N R* devesse *A* regnare 21. *M* canto 22. *M N R* fecero Aquila 23. *R* territorio per] *M N R* dove é 24. *M N R* così dovea pagarlo; *quantunque la misura dell'emistichio sia deficiente in A, non si può accogliere questa lezione che ripete la rima del verso precedente; forse* de satisfarelo 25. lo] *M N R* questo 26. *M N R* l'Aquila *A* aveva più appresso

Fra quisti tucti non abero uno vile provesino:
De ciò che li promisero venderonelli mino.

Odito agio da savio: chi mura in terra aliena
4 Che dice la loro lege ad gran rascione plena,
Fatiga deve perdere et calce et prete et rena;
Ad chi fo lo terrino la lege lo rassena!

c. 9 A
Sdegno di B. contro i villani insolventi.

Or, data questa sententia, se nui avemo murato
8 Nello terrino altrugio che non fo comparato,
Or non avesse ad dire de majure peccato
Che quisto communo ha fatto da poi che fo adunato!

Alla nostra materia me vollio retornare
12 De Aquila male guidata che in pace non po stare;
Quello che agio in core vollio palificare:
Quasi per dollia et ira serrà lo mio parlare!

Como lauday colloro che Aquila edificaro,
16 Questa bella terra così bene la allocaro,
Et tante libertati quante da re acquistaro,
Così li desspregio: tali homini vi menaro!

So facte le proverbia per li homini saputi,
20 Non per direle alle bestie nè alli homini muti,
Ma per direle ad quilli ch' è scorti et adveduti,
Che bono exemplo prendano de alcuni jorni juti.

Fra li altri che vi saccio uno me è plu ad mente:
24 Chi place allo villano desplace a Deo vivente,

1. *M N R* tucti quisti 2. che li] *M R* quelli *N* quilli *A* li convenne ad ipsi vennero 3. *N* O ditto saggio che *R* O. ò saggi *M* savii 4. loro *manca in A* 5. *M R* et prete et calce *N* prete calce *A* calce prete 6. *M N R* De 7. *M N R* date-se havete 8. *M N R* In lo - de altrui - è 9. *M N R* havesse più ad 10. *A* De q. c. poi 11. me *manca in A* 12. *M* quidata 13. *A* non vollio; *ma quel che segue contradice a tale lezione.* 14. *M N R* Et quasi per dolore 15-18. *L'ordine de' versi di questa stanza è in tutti i mss. 1 4 3 2. Poichè esso non dà un senso sufficiente, lo si ristabilisce secondo la st. XCVIII, che è quasi identica. Il secondo v. doveva incominciare assai probabilmente per* Et *Pel terzo v. cf. p. 4, v. 7 e p. 13 v. 11.* 16. *M N R* Ad q. - et si b. la locaro 17. *M N R* quanto dallo re accattaro 18. *M N R* Et così li] *N R* vi vi] *M* ne; *N* ci 19. *N R* Son tanti li proverbii 20. *N R* Nè per dirli a quilli che non sono stati suti *M* direli 21. *M* direli *M N R* che non sonno stulti 22. *A* tucte exemplo *M N R* boni esempli pigliano de] *N R* per *M* Turni 23. vi] *M* ne *N R* io 24. *N* Che *In A prima di* place *era scritto* parla; *la correzione è della stessa mano.*

Ca no llo sa cognoscere né poco né niente,
Ma sempre è ingnorante dello suo cognoscente.

Adunca a Deo desplacque: quilli che ordenaro
De fare questa terra sì bene l'allocaro 4
Et tante libertati quante da re acquistaro;
Così li despregio: tali homini vi menaro!

Rambotto, uno de' liberatori del popolo, è ucciso.

Ramotto con altri homini trasse de servituty
Tucti li menuri homini che quisto pagese à havuti; 8
Quillo ne fo appiccato et altri morti et feruti;
Unni sapete que meriti da nui ago receputi!

c. 8 A

Odito avete dicere delle volte plu de otto
Ad quilli che maldico l'anima de Rambotto 12
Che ecco tanti misene, gettando qualche motto;
Però fa gran peccato chi trane villano de sotto!

c. 8 B

I villani insuperbiti distruggono ogni castello de' dintorni.

Da poy che fo unita la multa villanallia,
Sallero in gran superbia per fare briga et travallia; 16
Omne castello strussero che era alla frontallia;
Se fecero peccato, non cederono una pallia.

Multe castella strussero, non se porrìa cuntare:
Ocra et Castelluni fecero derupare; 20
Nulla grande fortelleza ce volsero lassare;
La roba che arrecarone anco se tè ad redare.

1267.

Corradino in Italia.

Da poy che Aquila posero in quisto casalino,
Ad quattro anni poy questo venne re Corradino 24
Che fo sconfitto in Marscy, lo misero meschino;
Re Carlo abe victoria et vicque lo terrino.

2. *M* Per essere *NR* Perchè è *MNR* et dello - scunuscente 3. *MNR* dispiacquero 4. sì b.] *MNR* su l'altrui 5. *MNR* dallu re le cattaro 6. *NR* de despregio *N* che t. - nci 7. *MNR* traserocinde tutti 8. *A* nominati, *cattiva lettura di* menuti; *cf. p. 15, v. 8* *MNR* li menuri che *M* isto *A* havuto 9. *M* Ellu *NR* Et lui *MNR* et multi morti 10. *M* Ben sapete voi *NR* Vui s. *M* haio 11. *M* Udite - dire dicere *manca in NR* 12. *A* Nembrotto 13. *A* miseno *N* misenno jectano *MNR* tale motto 14. *MNR* chi ad villano va sotto 16. *M* Sallimo 17. *MNR* che li era 18. cederono *manca in N* 19. *A* che non se curaro 20. *A* che stavano remparo 21. *A* vi non lassaro *a* et miserima sorte ci lasaro 22. *A* che ne arrecaro *MNR* che recarone *La rima -are del v. 22 ci conduce a emendare la lezione di A ne' secondi emistichi de' versi precedenti, deficiente nella misura e nel senso, in ispecie al v. 19.* 24. quattro *pare proprio di B.; ma il computo è errato.* questo *e* re *mancano in A* 26. *A* abe la

Or quisto Corradino si venne dalla Mangna;
Lo floro de quella gente menò in soa compagna;
Ovunque se pusava, tenea plano et montagna;
4 De Carlo non curava lo valore d'una castagna.

Volliove recontare como fo la battallia.
Re Carlo, primo re, si gette alla frontallia;
Illo era paladino et avea gente da vallia
8 De boni cavaleri et de bona pedonallia.

1268, agosto, 22-23. Battaglia del campo Palentino.

Ma quando se adboltavano fra loro li Todischi
Con quelle spade longhe de sopra alli Francischi,
Fenneano ad un culpo l'omo, et sempre erano flischi;
12 Resistere non poteano ad quilli Allemandischi.

Or vi dirrò lo modo che tenne lo re Carlo:
Quatro battallie fece, como vi conto et parlo;
Ad ciascuna battallia un omo fe armarlo,
16 Ad modo de uno re si fece coronarlo.

Le quattro schiere di Carlo d'Angiò.

Como vi conto et parlo, tre battalle perdeo
Lo nostro re Carlone dello exerceto seo;

1. *In A manca* si 2. *A* quillo pagese *a* il fiore della gente tedesca 3. *A* Doncha *MNR* posavano in p. o in 4. *M* Re Carlo *MNR* curavano 5. *A* recontaro como] *A* quanto 6. *In MNR manca* re *ed hanno* usci all'infrontallia 7. *MNR* Ipso 9. *MNR* votavano 11. *A* Fennea *MNR* lu homo ad un culpo *A* eran 12. *MNR* Non posseano resistere *A* potean ad q. tanto erano magistri; *poichè* ad quilli *non può essere espunto essendo dato da tutti i mss., per ottenere la giusta misura, bisogna accogliere* Allemandischi; *se ne ha così inoltre la rima perfetta in luogo dell'assonanza.* 14. *MNR* Quante 15. *A* A ccescasuna -homo agille fe 16. *In A manca* si *MNR* facea *A* fecelo ordenarlo; *ma cf. p. 26, v. 24.* *a* un huomo armato a modo di re et coronollo 17. *M* canto *M* perdia *NR* pedia 18. *A* Carlo *MNR* uscia

14. *Quatro battaglie*] Son meno negli altri cronisti. «direxit triplicem «aciem contra eos»; *Ann. s. Iustinae Patavinae*, p. 190. «Messer Alardo ordinò della gente del re Carlo tre «schiere»; G. VILLANI, *Cron.* VII, XXVII. «ordena tant seulement deus «batailles de ses gens»; GUGLIELMO DE NANGIS, p. 657.

16. *Ad modo de uno re*] «et questo «[*Arrigo di Cosancia*] fu armato con «le sopransegne reali in luogo della «persona del re Carlo»; G. VILLANI, loc. cit. «scheriis ordinatis dimittit «unum caput loco sui cum suis armis «in prelio»; IACOPO DE AQUIS, *Chron. imaginis mundi*, 1596. V. pure DEL GIUDICE, op. cit. II, 187-8, nota. E inoltre p. 26, v. 24.

17. *tre battaglie perdeo*] «due regis «acies... sunt prostratae et fugatae»; *Ann. s. Iust. Pat.* loc. cit.

Erace uno Todischo che, danunca fereo,
L'omo da capo ad pedi ad uno culpo fendeo.

c. 9 B

Quillo chiamare facevase Cavalero de Polsella;
Ad un culpo gettava cescasuno de sella; 4
De poy che soa prodeza fo spasa per novella,
Omne homo li fugeva per non avere morte fella.

Carlo, sconfortato dalle prime sconfitte, pensa di fuggire.

Colla quarta battaglia re Carlo se stageva;
Settecento barbute de bono arnese aveva; 8
Pensando in tre battallie, perduto aver parea,
Era tucto smagato et fugire voleva.

Ne è dissuaso.

Uno bon suo cavaliero dixe: « Carlo, Carlone,
Longa fuga è fine in Francia: guarda que pensi mone! 12
Se tte mitti per fuga, serray morto o prescione,
O quilli che son toy te talliarando ad boccone! »
Questo fo presso ad sera; le genti era stancate
Per la granne fatiga delle colpora date; 16
Tornarosenne ad magnare dove erano posate:
Né magnato né biboto avevano in veritate.

1. *A* Era *NR* Eranci *MNR* feria 2. *MNR* partia 3. *A* Quillo che *MNR* de la 4. *NR* buttava *A* c. homo *M* ciascuno de *NR* dalla 6. *A* homo nanti li *MNR* ne fugia 7. *A* stava 8. *MNR* S. baruni de bonu ardimento *a* stava con 700 baroni avea] *A* armava, *ma scritto sopra un* avuta *cancellato.* 9. perduto - parea] *A* como ordenava; *però il copista aveva scritto prima* che perdute avute; *così la lezione di MNR è confermata, benchè nemmeno essa soddisfi abbastanza.* 10. *A* sbigottito de fugire pensava *MN* se ne voleva *R* se voleva 11. *M* Uno suvo bon harone *NR* Un suo barone *a* uno de suoi baroni 13. o] *A* et 14. *A* son più toy 15. *MNR* appresso *A* fatigate *N* stracche *R* stanche *Prima di* fatigate *il copista di A aveva scritto* stracche; *solo la lezione di M ridà la giusta misura all'emistichio; essa ha probabilmente dato luogo alle altre, che non ne sono, in sostanza, che delle abbreviazioni.* 16. *In A manca* la *ed ha* ja data; *dopo* colpora *vi era stato scritto* facte 18. *M* biuto *N* beuto

8. *Settecento barbute*] « cum octo « centum militibus Galicis electis »; IACOPO DE AQUIS, loc. cit.

11-14. Son le stesse parole ch'egli, a sua volta, aveva pronunciate a Benevento per incorare i suoi a combattere: « Scitis certissime, domini mili« tes, quod de loco isto in Franciam « longos habet fuga protractus... si... « hostibus succumbamus, sine spe mi« sericordiae moriemur..., nam... gen« tes..., si redire fugiendo compererint, « statim... nos usque ad interitum per« sequentur »; SABAE MALASPINAE *Hist.* III, VI. « locum nostrum refugii, sci« licet natale solum, longo distat spa« cio »; ANDREAE UNGARI *Descriptio victoriae* &c. p. 574.

In quillo dì non fecero battallia più niente;
Poy che fo sera ad tardo lo re Carlo prudente
Pensao infra sou core: « Gran male me è comenente!
4 Dove recuperare porraio io dolente? »
Jà era borbottato che Aquila se tenea,
Dico, per Corradino et per la gente sea,
Sì che alcuno dubio re Carlo ne aveva,
8 Ma non che certo fossene et adpena lo credeva.
Con quisto pensaminto la sera calvacao
Con quattro homini soli, ché più non ne menao;
Vennesenne all'Aquila; quando se appressemao:
12 « Per chi se tè la terra? » le guardie ademandao.
Respusero le guardie: « Per re Carlo se tene,
Che Deo li dea victoria quanto in piacer li ène!
Or me dì, chi si tune et chi con teco vene? »
16 « Amici semo vostri; fa che guardete bene! »
Vennesenne lo re alla porta de Bazano;
Li portanari gridano: « Chi vè giò per lo plano? »

Cavalca incognito alla volta di Aquila.

c. 10 A

Giunge a porta Bazzano.

1. *In N R manca* più *N R* battaglia 2. *In A manca* ad tardo *ed ha* perdente; *ma questo participio non fa che ripetere ciò che è stato detto.* 3. *A* Penzò: se perdo 4. *A* porrò io] *N R* hoimé 8. fossene] *A* ne sia 9. *N R* cavalcaro 10. *A* che nullo lo sao; *però la misura giusta, che ci è data da M N R, la si avrebbe anche in A solo che si leggesse* nissuno *in luogo di* nullo *ovvero* nullo non *N R* menaro *a* sconosciuto con - solamente 11. *M N R* Et v. *A* et quando *N R* appressemaro 12. *A* guardi *N R* ademandaro 13. se tene] *A* ène 14. *A* chi con lui se tene 15. *M N R* sei tu 16. *N R* guardi 18. *M N R* gridavano *R* che vedemo per *N* viene per *M* jò

5 sgg. « Sentito ciò [*la falsa notizia « che Aquila parteggiasse per Corradino*] « nell'hoste del re Carlo, ve n'hebbe « grande sbigottimento, temendo non « fallisse loro la vittuaglia che venia « loro di quella parte et l'aiuto di quelli « dell'Aquila. lo re medesmo, sentendo « ciò, n'entroe in tanta gelosia che di « notte tempo si partì con pochi de « l'hoste in sua compagnia, et venne « a l'Aquila la notte medesma; et fa- « cendo domandare le guardie delle « porte per cui se tenea la terra, ri- « sposono; "Per lo re Carlo!" il quale, « entrato dentro, senza smontare da ca- « vallo, ammonitili di buona guardia « fare, incontanente ritornò a l'hoste « et fuvi la mattina vegnente a buona « hora; et per lo affanno dello andare « et tornare la notte dall'Aquila, lo re « Carlo se posava et dormiva »; G. Villani, loc. cit. « timens ... de multis « terris ... ne sint sibi fideles..., va- « dit ad civitatem Aquilae que multum « est gibellina et invenit ille esse fer- « ventes in voluntate Karoli. et cum « sic videt, revertitur ad exercitum »; Iacopo de Aquis, loc. cit.

« Missi semo dello re », respusero chiano chiano,
« Facciatelo sapere tosto allo capetano;
Ca parlare volemoli de quello che ncy è imposto ».
« Ora aspettate un pocho », per loro fo resposto. 4
Annaro al capitano et feli sapire tosto:
Ciò che lo re l'impuse a mente li fo posto.
Lo capitano tosto comandao che venesse;
Mannò per dudece homini, che ciascuno a llui gesse, 8
Ca c'era novella nova; nullo se ne fugesse,
A ppena della testa, et scusa non valesse!
Avenga che lo re annasse sfigurato,
Lo capitano conobelo, a llui se fo chinato; 12
Et lui li comandò che lo tenga celato.
Co llui et colli dudicy lo re ebbe parlato.

Chiede soccorsi agli Aquilani.

Disse: « Figlioli mei, vui sapete che io
Agio facta questa terra per voluntate de Dio, 16
Et intendo d'esaltarela quanto è lo potere mio.
Allo bisogno parese lo bon servo e llo rio.
Se in quisto mio bisogno domane me soccorrete
Con arme et con cavalli et fodero che rechete, 20
Per vuy ragio lo regno; et vui far lo devete;
Et poy io farragio quantunche vui vorrete! »
Con bella cera alegra fo resposto de fare
Omne adjuto et soccurso che sappia adomandare. 24

1. *A* Nui semo *a* dicendo essere messi dal re *MNR* piano piano; *la lezione di A contiene un napolitanismo; se essa è uscita proprio dalla penna di B., bisognerebbe far virgola dopo* respusero *e intendere quelle parole come profferite da' sopravegnenti; sarebbe un tratto di quel realismo, comunque riescito, a cui il nostro rimatore dà prova anche altrove di aspirare; cf. st. MIX.* 2. *A* al signore capetano 3. *A* li volemo 4. *N* un pocho li fu *R* per loro li fu 6. *A* li pose; *ma cf. il v. 3.* *MNR* l'impuse che non l'ha *(NR* havea*)* posposto 7. *A* comandao tosto 9. *MNR* Chi ci erano novelle *a* dicendo esservi novelle *In A manca* ne 10. *In MNR manca* et 11. *MNR* vennesse 12. *MNR* capitano novello ad lui se fo 14. *MNR* Con ipso *A omette* lo re *ed ha* ebbe lui 15. *Rubrica di NR:* Il Parlamento de Re Carlo *MNR* Fratelli *In N manca* miei 16. *MNR* Ho 17. *A* de salvarela *a* che l'esaltarria 18. *A* servitio 19. *A* questo modo b. *a* se di questo suo bisogno d'arme 20. con *manca in A* 21. *MNR* rechajo – farlo vui devete *A* regame 22. *A* ciò che *MNR* volerete 23. de] *A* ad 24. che *manca in A* *MNR* comandare

Vede la bona vollia, presese ad alegrare:
« Or fatevi con Dio, faite como vi pare! »
De notte venne in Aquila et de notte tornao; — Torna al campo.
4 Nanti che foxe jorno nell' oste se trovao;
Tanto privatamente così in campo intrao
Che nullo questo sappe, sì cauto calvacavo.
Lo capitano dell'Aquila que fece vollio dire;
8 De notte lo consillio subito fece bannire;
Adunase per tempo, et lui fece sentire
Che lo re volea succurso, che Aquila dovesse ire.
Se may se odette popolo ad una voce gridare, — c. 10 B
12 Quillo fo lo majure: « Giamolo ad ajutare! — Gli Aquilani corrono al soccorso.
Ecco homo non rimanga che non ce debbia annare!
Quanto fodero havemo omne homo degia portare! »
Lo capitaneo per tempo cacciò lo confalone;
16 Fa mettere lo banno, a ppena de traditione,
Che omne homo lo sequite; in questo se abione;
Subitamente l' osta d'Aquila uscita fone.
Non aspettava l' uno l' altro, ma, chi mellio potìa,
20 Per coste se gettavano, non curavano de via;
Ciaschesuna persona con la bestia che avìa,
Con tucto quello fodere che in casa se tenìa.
Non tanto, dico, li homini, ma le femene gero
24 Dereto alli loro homini che gevano volentero,
Portanno carca in capo chi non havìa somero;
Sì che abero fodero quanto li era mistero.

1. *MNR* Vide *A* comenzòse 2. fatevi] *MNR* ve restate 4. *MNR* in sua oste *A* poy parlao; *ma prima il copista aveva scritto* retornao 5. *MNR* ecco venne et tornao *La lezione di A è un po' più dura, ma ha il vantaggio di non ripetere la rima* tornao 6. *MNR* Che chivelle non sappelo *MR* caldo *N* celato 8. *MNR* quillu fece 9. *A* Ca domane *NR* Adunarse *MNR* quillu fece 10. *MNR* debbia 11. *Rubrica di R:* Lu Preponimento della guerra di re Carlo con Coradino *A* Se mai odete *a* Se mai popolo s'udì gridare 12. *MNR* Andiamolu 13. *A* persino alle fornare 14. havemo] *A* bisogna 16. *MNR* Fé 17. *MNR* sequita et ogni uno se 18. *MNR* de A. l'osta 20. *MNR* curanno 21. *MNR* Ogni homo se menava la 22. *MNR* tutta quella robba *A* sentìa 23. le] *A* multe 24. *MNR* andavano 25. *MNR* Portando carchi *A* à 26. *A* ch'abero – quanto che li *MNR* quanto fece

Nell'ora della nona foro nell'osta junti;
Tanta gente parìa calanno per li monti,
Tucti maravelliavanose li baroni et li cunti,
Dicendo: « Chi so quisti che vengo così prunti? » 4
Alcuni dubitarono, fin che li conubbessero,
Non foxero inimici che contra illi gessero;
Quando odero le laude che « Viva Carlo! » dissero,
Represero valore tanto che li sconfissero. 8
A mal partito stava re Carlo con soa gente:
Scurto l'era lo fodere che non ne aveva più niente;
Lo fodere de l'Aquila scarcaro incontinente
Et satiaro l'oste multo plenariamente. 12
Lo re non era uscito alla battallia ancora,
Ché non aveva fodero né aveva mangnato allora,
Et pure aspettava l'Aquila che jonga in hora in hora;
Se nanti giti foxero, suo pegio stato fora! 16
Illo stava inbuschato et non con troppo gente;
No sapea li inimici dove stagesse niente;
Stava alle Cappelle, sacciate veramente;
Sentendose lo adjuto, uscìo ardentemente. 20
c. 11 A — Corradino crede di aver vinto;
Corradino et Todischi vinto avere credeano,
Ché re Carlo et soa gente per campo non vedevano;
Cercando per li morti et per re Carlo geano:
Quilli tre coronati tucti morti li avevano. 24

1. *M N R* In nell'ora di 2. *M N R* dalli 3. *M N R* maravelliarosi 4. *M N R* vengono *A* si arditi et 5. *M N R* dubito hebeno *A* conubero 6. illi] *M N R* loro 7. *In A manca* che *supplito con* re *avanti* Carlo; *il copista ha frainteso il senso di tutto il passo, come appare dalla nota sg.* 8. *A* Respusero viva lo re – lo 10. *A* Mancato *e omette* più *M N R* li era fodero 11. *M N R* Li fodrieri 12. *A omette* Et *ed ha* plenamente *M N R* acciviro multo] *R* tanto 14. *M N R* Et – ancora *In A manca* aveva 15. *In N R manca* che *M N R* andasse da *A* hora hora 16. *M N R* n. fusse andata suo] *A* so che 17. *M N R* Quillu *A* sta 18. *A* No llo *M N R* Non sapeano – stesse 20. *M N R* arditamente 21. Todischi] *A* tucti *e poi* se credeano 22. et] *M N R* con 23. *M N R* Cercavano

19. *alle Cappelle*] « ipse in parte stat « occultus non multum longe a loco « certaminis »: IACOPO DE AQUIS, op. e loc. cit.

24. *tre coronati*] Uno solo nelle altre fonti. « Henri [« *Henricus de Cusanciis* » *nel testo latino*] le gonfanonnier... qui representoit la presence du

Criseno che re Carlo foxe uno de colloro:
Anco tenevano in capo le corone dell' oro
La gente tucta mossese senza fare demoro;
4 Spasese per lo campo per avere le robe loro.

Re Carlo uscìo in campo et ferìo allo pavallione — *ma è sconfitto.*
Ch' era de Corradino; loco era lo confalone;
Gettatolo per terra, allo campo se tornone;
8 Fo lo communo de Aquila che bene lo sequitone!

Vedendo Corradino lo confalone perduto, — *Fugge.*
La gente sua spaliata, non à adpresso l' agiuto,
Misese per la fuga; pensava essere traduto;
12 Annòsene verso Roma et loco fo raputo.

Quilli de Frangipane Corradino pilliaro; — *È preso e decollato in Napoli. Ottobre, 29.*
A ppochi dì po questo allo re lo menaro;
Poy che lo hebeno in Napoly, la testa li talliaro;
16 Ad Sancta Marìa dello Carmino loco lo sotterraro.

1. *A* Credendose *MNR* costoro 2. *MNR* in testa 3. *A* se mosse 4. *MNR* Sparserose – la roba 5. in] *MR* allu; *N* de *M* c. fora ad lu; *in A prima di* in campo *era scritto* fora; *non siamo però sicuri se questa parola, che torna pure in M, possa introdursi nel testo, giacché la lezione* ferio *è confermata da NR* 6. *NR* De C. era che loco *A* et loco 7. *NR* Et gettannolo *M* et gettodelo in *MNR* poi al c. – broccone 8. *MNR* Con 10. *N* sua gente sua] *A* sta *MNR* spogliata – havia – agiuto 11. pensava] *MNR* cresese 12. *A* Annandose 13. *Rubrica di R:* La presa di Coradino. de] *R* che *A* Francia *N* Friapane 14. po] *MNR* per 15. lo hebeno] *A* fo 16. loco *manca in M*

« roy par la noblesce des armes dont « il portoit le signe »; G. de Nangis, p. 658. « Il detto messer Arrigo « di Cosancia con le insegne et arme « del re Carlo fu abbattuto et morto et « tagliato, credendosi don Arrigo et « Tedeschi avere la persona del re Carlo « perchè vestia l'armi sue reali; et tutti « gli si aggregarono addosso »; G. Villani, loc. cit. « Creditur Carolum re« gem prostratum in bello a senatore « praedicto [*don Arrigo di Castiglia*] et « praecipue quod ipse senator Guil« lelmum de Sancto Iuliano « Gallicorum marescalcum excitatus, « dum per arma regalia speciem gereret « Caroli, in ipso conflictu prostravit »; Barth. de Neocastro, *Hist. Sicula*, IX. « Occiso crudeliter marscalcho quem « propter strenuitatem personae ac or« natum armorum esse regem Carolum « existimabant »; *Ann. s. Iustinae Patav.* pp. 190-1. « qui ibi vices Karoli presen« tabat occiditur »; I. de Aquis, loc. cit.

8. Della partecipazione degli Aquilani alla battaglia, v. pure la *Chronique anonyme*: « Et lors cil de la vile de « l'Aigle et les fuianz de la premiere « bataille retournerent el champ pour « secourre et aidier le roi Karle, encore « dant Henri et sa gent; et sachiez qu'il « ne se porrent tant haster que danz

Retorno alla sconficta. Depò che Corradino
Se mise per la fuga, omne omo li vè mino;
Tucti foro sconficti et perdero lo terrino,
Sì che lo sou exercito venne ad male fino. 4

Tanta la multa gente che vi fo morta intanno
No lla porrìa contare quilli che abeco sanno;

Gli Aquilani tornano vittoriosi.

Multa roba ne abe Aquila che may la renderando;
Dallo re se licentiaro, tornarono cantanno. 8

Quilli de Alve dicovi per che modo annaro:
Quando quilli Todischi per campo se spaliaro,
Lo re, non essendo in campo, sconficto se pensaro;
Le laude de Corradino tuttiquanti gridaro. 12

Carlo fa guastare Albe e fonda la chiesa di S. Maria della Vittoria.

Re Carlo, quando sappelo, Alve fece guastare,
Ca troppo foro presti, fecelo ben pariare;
La ecclesia della Victoria in Marsi fece fare
De llà dalle Cappelle; Francisci ce fece stare. 16

1. *N* Retornaro 2. *M N R* venne 3. foro] *A* loro 4. *M N R* lu loru ad] *M* in 5. *Rubrica di R:* La destruttione de l'esercito di Corandino. *N* Tanta gente *M R* la grande *M N R* lontanno 6. *A* llo *M N R* porriano 7. *A* l'A. may no lla rendando 8. *M N R* si accomiataro revendero *A* et tornarono 9. *M N R* Et q. - perché et quanno velaro 10. *M N R* spogliaro 11. *M N R* Il re non era nel campo 12. *A* C. ad alta voce 13. *Rubrica di R:* Lo guastamento de Alve. *A* lo sappe - fé 14. troppo] *A* multo 16. *M* Et dégli grande rendite li Franciosi ci deveno *N* Con una granne rennita li Fr. ci hanno a *R* E delle genti rendite li Fr. divono *A* et Francisci

«Henris et sa bataille ne fust toute «desconfite».

5. «Facta est itaque hostium tanta «strages quod illa que in agro Beneven- «tano de aliis Ecclesie persecutoribus «facta fuit, huius respectu valde modica «reputatur»; lettera di Carlo d'Angiò dal campo, annunciante la vittoria al papa e al comune di Padova; DEL GIUDICE, op. cit. II, 190 e 191. Ed è appena il caso di rammentare il passaggio celebre di DANTE, *Inf.* XXVIII, 17-8.

12. Altri particolari intorno agli Albesi v. nel diploma reale del 10 dicembre 1269 in DEL GIUDICE, op. cit. II, 191.

15. Il diploma di fondazione è dato da Lagopesole, il 3 di agosto 1277. V. DEL GIUDICE, op. cit. II, 1, 193 nota, 335, 337 nota. «Ce champ ou la «bataille fu est apelez le champ du «Lyon et pour ce que le roy ot vic- «toire en ce champ, il fist fere une «abbaie en la place et donna rentes, «terres, possessions pour .XXX. moi- «nes soutenir, qui doivent estre en «prieres et en oroisons pour le roy et «pour touz ceus qui reçurent mort en «la place, de sa compaingnie»; *Chronique de Saint-Dénis*, XCIX.

16. *Francisci*] Cisterciensi, cioè di ordine francese, come dai documenti ora citati.

Tav. III.

R. ISTITUTO STORICO ITALIANO — FOT. DANESI, ROMA

Santa Maria della Vittoria.

Statua nella chiesa parrocchiale di Scurcola Marsicana.

Correa li anni Domini, dicovi in mio latino,
Ducento settanta cinque; non fo né più né mino.

Storia di Nicola dell'Isola.

In quillo tempo uno homo fo multo nominato;
Misser Nicola dell'Isola in Aquila fo chiamato; 4
Nanti che quillo foxe cavalero nominato
Multo era amato in Aquila, cha era appopolato.

Difende il popolo da' soprusi de' capitani.

Era capo del popolo, et non lassava fare
May torto allo communo, ché sapea contrariare; 8
Altro che lo dovero non lassava pagare;
Quisto fo homo sempre da deverese laudare!
Se alcuno capitano torto fare voleva
Ad homo o ad castello, quillo lo reprendeva; 12

1. *A* Circa *M N R* Correano 2. *M N R* Mille ducento non fo] *M* dico *N* como io vi conto a pino *R* dicovi in mio latino 3. *Rubrica di R:* La fama de messer Nicola dell'Isola. 5. *A* che foxe – et ad questo designato 6. *M N R* se era 7. *M N R* Et era – de 8. *A* perché *M N R* lui era ad ajutare 9. *A* lo occorrente 11. *M N R* torto volea fare*; ma il v. è al posto del v. 10.* *A* fare li 12. *A*

«tibi [*o Aquila,*] . . . data Luchesini «gratia grata; Moenia sperata dedit «hic tibi sorte beata».

2. *settanta cinque*] Però l'iscrizione apposta alla fontana reca la data: «A. D. MCC. LXXII». La differenza de' tre anni sarà pari al tempo impiegato per la costruzione? Architetto fu un «Magister Tancredus de Pentima de Valva», come è detto nell'iscrizione stessa. Ivi pure leggesi: «Gente Florentinus Aleta probus Luchisinus Fontis opus clari fecit sic «edificari Regius hic rector Aquilam dotavit honore Hec nimis accrevit eius faciente favore». V. ANTINORI (nota 24). Di Lucchesino v. ancora a p. 45, v. 23. La *Cronachetta anonima* pone essa pure la data della costruzione della fontana nel 1275. Ma è probabile che per questa notizia abbia attinto a B., perché aggiunge: «e in detto anno fu attosicato messer «Nicola dell'Isoli», evidentemente riferendo al 1275, che era l'ultima data che leggevasi nel ms., tutta quanta la successiva storia del cavaliere del popolo, la morte del quale seguì nel 1293; v. p. sg.

3. *In quillo tempo*] Nicola dell'Isola, secondo l'ANTINORI, *Ann.* p. 61, sarebbe venuto ad abitare in Aquila, dalla nativa Isola del Gran Sasso, verso il 1270. B. non precisa il tempo quando incominciò la popolarità di Nicola. Ma osserva l'ANTINORI, ibid. p. 62, che sul principio essa non deve aver dato ombra a' potenti, giacché, nel caso contrario, Carlo II, nella venuta che fece in Aquila, dopo essere stato coronato re di Napoli nel duomo di Rieti il 29 maggio 1289, non avrebbe mancato di schiacciarla.

12. *ad castello*] «Castelli» chiamaronsi per lungo tempo le corporazioni de' cittadini venuti ad abitare in città da' varj castelli di Amiterno e di Forcone. Secondo il patto stipulato con Carlo d'Angiò, a ciascuno di questi fu assegnato, proporzionalmente alla popolazione, uno spazio del territorio cittadino, che si chiamò «locale interno» del castello (se ne vegga l'enumera-

Pagare non lassavali set non quello che doveva;
Nullo homo più che lui in corte non faceva.
Vedendo el capitano che era tanto amato
4 Et era dallo popolo a ttutt' ore accompagnato,
Convenea che facesse quello che li era ad grato;
Li granni no poteanonci; sì che era invidiato.
Un jorno fece fare un granne adunamento;
8 Lui se levò in popolo et fé quisto parlamento;
Dixe: « Signuri, dicovi dello meo intendimento:
Queste rocche de intorno fao grande impedimento.

È invidiato da' grandi.

1293. Solleva il popolo

homini - lui lo *Ecco come MNR dànno la stanza CXLVIII*: Ad homo o ad c. quillu lu r.; Pagare *ecc.* Mistero non era advocato ché quillo componea Tutte quelle cose che lu homo pagare devea. 4. *NR* l'ore 5. *A* Visognava *MNR* pur quel - era grato 6. *A* vi potevano - lui era *NR* li era 8. *MNR* Ipso sedea *M* fece *NR* faceva 9. *MNR* dirrovi 10. fao] *M* è; *N* fanno; *R* con *a* gr. imp. parevano

zione nel diploma di Carlo II, ricordato a p. 14, in nota, e si tenga sott'occhio la pianta topografica allegata al presente volume). La distribuzione de' locali fu fatta in guisa che la forma della nuova città venne a riprodurre topograficamente la configurazione geografica del territorio. Ciascun locale serbò il nome del castello di fuori e vi furono costruite chiese sotto il titolo di quelle di fuori (cf. pp. 41-2). Per lungo tempo i castelli si mantennero indipendenti l' un dall' altro ed ebbero sindaci proprj (v. ANTINORI, *Intr.* IV, VIII; *Ann.* p. 52); onde la città, più che consistere in una unità omogenea, poteva rendere l' imagine di una confederazione di circa sessantasei castelli. Così si spiegano le parole di scherno che contro la « rusticorum adunata « congeries » ha SABA MALASPINA nel passo riferito in nota a p. 7. Vi furono dunque due Paganiche, una di dentro e una di fuori, due Bazzani, due Poppleti &c. Quando B. non dica espressamente « de fore », intende d'ordinario parlare de' castelli di dentro. Cf., poco appresso, « la Torre ».

7. Per la cronologia di questi fatti v. SCHIPA, *Carlo Martello* in *Arch. stor. per le prov. napol.* XV, 64 sgg. La distruzione de' castelli pare seguìta tra il febbraio e il giugno. Da documenti che l'ANTINORI, *Ann.* pp. 62-3, poté vedere, la sollevazione pare sia stata provocata da questo: che non tutti coloro i quali da' castelli avrebbero dovuto, secondo il patto fondamentale, trasferirsi ad abitare nella città, vi erano venuti; ed essa correva il pericolo di rimaner priva di abitanti. Fu ad istigazione per l' appunto dell' Isolano che il Consiglio di Aquila emise un ordine valevole ad attirare nella città maggior popolazione e insieme ad arricchirla di nuovi edifizj. Vi si diceva che « sebbene i popoli Forconesi ed Amiter« nini, per le concessioni del re Carlo I « e del papa Alessandro IV (*), si fos« sero liberati della tirannia de' baroni « riunendosi nella nuova città, pure ora « trascuravano i ricevuti benefizj, la-

(*) Alessandro IV, con bolla del 20 febbraio 1257 (*Bullarium Romanum*, III, 647), aveva trasferito la sede episcopale da Forcone in Aquila.

Levete le coragera   et giamole a derrupare,
Et quello che è facto   non averemo ad fare!
Nullio signore saccio   che possa contrariare;
Se facto è, collo re   ben l'haverremo accordare! »   4

c. 12 A

Ad una voce respusero: « Sia incontanente facto!
Rocca non ce rimanga   intorno per nullo acto!
Fa che te mitti innanti,   nui te sequemo ratto!
Chi lo contrario dice   da nui serrà desfacto! »   8

e fa dirupare le rocche feudali.

Verso Ocre se nne gero   et si llo desertaro;
Poy gero a Lleporanica   et si lla deguastaro;
Lo castello de Pizolo   ad terra lo mandaro;
Preturo et la Varete   per terra lo gettaro.   12

Non posso ricontare   tucte le altre castella
Che gero a derrupare   coll'oste grossa et bella,
Ca solo a ccontar questo   fora longa novella;
Poy retornaro in Aquila   coll'armadura ad sella.   16

1. *Rubrica di R:* Preposito di guastare le rocche. *R* Le vite vostre corragere *A* le vostre; *coragera è lievemente ritoccato da altra mano.* *M N* animi; *l'accordo di R con A è una forte garenzia per* coragera, *e così* vostre, *che è causa d'ipermetria, appare essere una glossa.* *M* andamole *N* annamolo *R* annimone *A* derobare *a* ruinare le rocche 2. *M* haverrete ad pensare 3. *A* che nci *R N* chè vollia *M N R* contrastare 4. *A* lo porramo *M N R* a passare 5. *Rubrica di R:* Le rocche che forno vastate. *A* subitamente 6. *In A manca* ce 7. *A* et nui – sequitamo 8. *M N R* Et chi lo contradice 9. *A* Rogi, *però* Ocre *è confermato da b² e un po' anche dalla misura; nè par verisimile che gli Aquilani trascurassero tale fortezza.* *M N R* se adviaro – la derruparo *a* desolarono Ocre. L. *b²* dirrupato Ocre, L. 10. *M* andarno *R* Lioperanica *M N R* desertaro 11. *M N R* lu gettaro 12. *M N R* ne mandaro 14. *M N R* andarno *A* derobare 15. *A* solo questo – racontare longa 16. *A* tornaro – cella

« sciando Aquila priva di abitatori ». Si comandava pertanto che ciascuna università, oltre all' esser tenuta ad innalzare un certo numero di case secondo lo statuto di fondazione, dovesse altresì edificare una chiesa nel proprio locale; che dovesse restaurare le chiese dirute dove esistessero (« Aedificari faciant, ac dirutas reparari faciant, « unam ecclesiam »); e che le nuove si edificassero entro un anno dalla data dell' ordine. Chi impediva a' vassalli di trasferirsi nella città e ne ostacolava l' incremento, erano senza dubbio i feudatarj; i quali, dopo la distruzione delle rocche di cui B. ha già parlato (p. 20, vv. 17–22), sembra che le venissero ricostruendo e rafforzando, minacciose per la libera città. Per Ocre par certo che l'epoca della ricostruzione coincida appunto col tempo della sollevazione, e dev' esserne stata la causa occasionale. In un' iscrizione che vi fu murata, si legge infatti: A·D·M·CC·LXXXX·III· MAGISTER SILVESTER FECIT HOC OPVS.

Poi che l'oste revenne et foro no Mercato,
« Viva lo re! » Nicola, « viva! » abe gridato;
Tucti li altri gridaro con gran stolo adunato:
4 « Viva lo re! » gridando « et Nicola prejato! »

Una logia fo facta in pianza immantenente;
Cavalero de popolo fo facto alegramente;
Fovi facta gran festa et fovi multa gente,
8 Et multi alegri forone et altr' è ben dolente.

È proclamato in piazza cavaliere del popolo.

Quilli che male li volsero allo re lo accosaro;
Dixero che lo re non ce è tenuto caro
Quanto miser Nicola; et così lo provaro:
12 Sensa miser Nicola non potea aver denaro.

È accusato di tradimento al re.

Per lo male che fece Aquila, che guastò le castella
Sensa commandamento, allo re annò novella
Chi per miser Nicola l'Aquila se rebella;
16 Lo re, odendo questo, per traditore lo appella.

Lo re mandò lo figlio, cioè Carlo Martello;
Era re d'Ongarìa et virtuoso et bello;
Vicario era dello re quisto nobil jovencello;
20 Et venne in questa terra collo core multo fello.

Carlo II manda Carlo Martello per fare uccidere Nicola.

Re Carlo comandòli che occidere facesse
Misser Nicolò dell'Isola per quale via potesse;
Poi che se sappe in Aquila che questo re venesse,
24 Fo dicto ad miser Nicola che no vi sse figesse.

2. *MNR* Viva viva lo abe] *M* fo **3.** stolo] *A* gente **4.** *A* lo re et Nicola multo *R* gridano **5.** *A* legia; *la coda dell'* e *sembra però aggiunta da altra mano, né la parola 'legge' sembra verisimile in questi tempi.* a subito ferno in piazza una loggia **6.** *MNR* lo ferno **7.** gran festa] *A* festa adsay *MN* joconce molta *R* et gioco con molta **8.** *MNR* ne foro alegri *M* et alcuno dolente *NR* et molti dolenti **9.** *A* li volse male **10.** è] *A* à **11.** *A* Quanto che **12.** *A* non se *M* potrà *NR* possea **14.** *I mss.* questa novella; *se però si leggesse* comando, *come a p. 34, v. 23, e a p. 35, v. 1, il verso tornerebbe anche con* questa **15.** *In A manca* per *In NR manca* lo **18.** *MNR* vittorioso **19.** *A* regno *In A manca* nobil **20.** *MNR* con lu re **21.** *A* comandò **22.** *A* quillo modo **23.** sappe] *MNR* sparse **24.** *MNR* non se nci

6. *Cavalero de popolo*] Col titolo di « miles » è chiamato anche ne' documenti diplomatici citati dallo SCHIPA, op. cit. p. 63 sgg.

c. 12 B

Misser Nicola disse: « Se dovesse morire,
Jamay al mio signore intendo de fugire ».
Fece una gran brigata ad cavallio vescire
Colle bannere in mani, et volse per lui gire. 4

Poy abe de pedoni multe et multe milliara
De quilli che tenìano la soa persona cara;
Stavano appresso a llui, nullo se lli accostava,
Trecento cavaleri, per fareli una bara. 8

Luglio, 10. Carlo Martello giunge in Aquila, incontrato da Nicola.

Quando venne lo re in Aquila, lui li uscì innanti
Con quisti cavaleri et con seymilia fanti;
Plu volte appressemòseli, facendo festa et canti:
« Viva re d'Ongarìa! » gridando tuctiquanti. 12

Dixe lo re d'Ongarìa: « Mal n'agia lo male dire!
Quisto non è traditore, secondo lo mio parire;
Anco me par lìale homo da nui servire;
Sì che quisto non pareme de farelo morire ». 16

Lo re ad San Dominico allora se pusao,
Et abbe bono cossillio de quello che se fao:
« Però che lo mio signore a me me comandao
Che lla persona tollali per quello che fatt'ao ». 20

Lo fa chiamare in S. Domenico.

Fo dato per consillio che lo mande chiedendo,
Che venga con quatro homini, et più con lui non iendo:
« Et farray lo comando de tuo padre, obedendo ».
Lo re mandò per lui in quisto modo, intendo. 24

1. *A* respuse 3. *A* bigata – venire *MNR* vestire; *trattasi evidentemente del ben dialettale* vescire, *frainteso da' copisti.* 4. *MNR* et tutti per 6. *A* avevano 7. *MNR* Andavano – nullo homo *A* et nullo 8. *MNR* gala 9. *Postilla marginale di A: Re d'Ongaria Carlo Martello fratello de sancto Lodovico frate nostro. Cose 1285 vel circa cronica.* *NR* venne a venire et quillo li 10. *MNR* con più de 11. *MNR* adpresemandoseli 12. *Il verso manca in NR* 15. *MNR* Anzi – homo liale da *A* et homo 16. *A* non me pare per niente farelo 17. *In MNR manca* allora *b2* si pusò a S. Francisco 18. *MNR* Habe (*NR* lo) suo cons. de questo che fao *A* cossillio bono – sa fao 19. *A* lo re – acomandao 20. *A* li tolla *N* have 22. *MNR* con più guardia non *A* venendo 23. *A* comandamento *MNR* lu tuo *R* che di non *N* che denno 24. *MNR* per ipso *MN* in questo acconsentendo

17. *ad San Dominico*] Cioè al palazzo reale; il quale, con diploma del 24 febbrajo del 1300, dato in Aquila da Bartolomeo da Capua, fu ceduto a' Domenicani. Cf. ANTINORI, *Catal. pont. Aquil.* p. 946.

Nicola, seguito dal popolo, recasi alla presenza di lui.

Quando odìo lo comando che lo re li mandò,
Misser Nicola subito verso lui se abiò;
Più che tremilia fanti co illo se menò;
4 Quando foro veduti undeuno se senò.
Dixe lo re ad quilli che li stavano da lato:
« Che è quello che ogio? che remore è levato?
Sacciate quel che è ». Quilli l'ànno spigiato;
8 Dixero che gran gente Nicola à accompagnato.
« Dicono che non se parto senza misser Nicola,
Et quilli che l'accusano mentono per la gola;
Ché lui è più legale che fin'oro de cola,
12 Et de omne gran lianza porrìa tenere scola ».

c. 13 A

Carlo Martello non trova da eseguire il comando del padre.

Non vede lo partuto lo re de fare vendetta,
Ch'era sì gran remore dello popolo che aspetta;
Alcuni cosellliarely: « Non credere ad parletta!
16 Ché multi ne son captivi per invidia che ànno strecta ».
Lo re lo chiamò et dixe: « Misser Nicola mio,
Tu ei multo accusato da alcuno homo rio;
Ma non serrìi sì amato dallo popolo tio
20 Set non fuscy liale allo re Carlo pio.
Io non vorragio credere alla accusa che avete;
Or vi portate bene in qualunca parte sete ».
« Et vui, con reverentia, signore, non credete
24 Alli mali diceturi, ma fate che volete ».

1. *N* comannamento *NR* manava 2. *MR* ver illo *N* ver esso *NR* adviava 3, che] *MNR* de *NR* menava 4. *M* ogni homo *A* maravelliò *NR* senava 5. *MNR* che li stava più allato 6. *A* sì grane remore levato 7. quel *manca in A che poi dà* et quilli *MR* poiché l'hebeno spiato *N* quel che l'ebeno spiato 8. *M* D. è la gran gente che N. à *N* è gr. g. che questo hanno *R* ave 9. *A* parterao *NR* partono 10. *La lezione* accusano *è congetturale: A* l'ànno accusato *MNR* Et qualùnque lo accusasse mente*; il primo emistichio può essere stato anche* Quilli l' hanno accusato 11. fin'oro] *A* fontana 12. gran] *N* bona 13. *MNR* se vedde partito 14. *MNR* che lu 15. *M* Et alc. *NR* Ché alc. 16. *MNR* Ché quisto me par liale et homo de bona setta *Queste parole, poste in bocca al re, sono, in sostanza, quelle stesse della p. 34, v. 15; mentre più logicamente A ci dà la continuazione del discorso de' consiglieri. Mantengo intatta la lezione di questo codice, quantunque il verso appaia forse ritoccato.* 17. *NR* chiama 18. *M* Tu me è *R* Tu mi sei *N* Tu me sei accusato molto 19. *MNR* serresti amato 20. *MNR* va che te ajute Deo 21. *MNR* vorrò – alle accuse 23. *MNR* Parlò con – missere, non 24. *A* quello che

Congeda Nicola.

Mille anni se lli fece lo avesse licentiato,
Però che allo re era multo accusato;
Usclo fore alle genti che lo aviva aspettato,
Et subito un presente allo re abe mandato. 4
Vedendo poi lo re che non poteva fare
La cosa per que venne, se ci mise ad pensare:
« Se de questo me scopro et no llo posso fare,
Con altro che vitupero non posso retornare ». 8
Pure ad miser Nicola bona vollia monstrao;
Fece sapere la partenza, lo dì che senne annao;
Lo bon misser Nicola allora lo presentao
Da parte dello commune, et ipso lo pillao. 12

Luglio, 14. Torna a Napoli.

Fi a Bazano lo scorse con grande compagnla
Che era adsay majure che quella che re avla;
Poy li fè reverentia et da lui se partla;
Lui se tornò in Aquila, et re pilliò soa via. 16

Luglio, 25. È rimbrottato dal re.

Da poy che fo ad Napoli, recontò soa novella;
Lo re lo mottiò, ché no lli parse bella,
Et dixeli che aveva core de femmenella;
Et lui lo sofferlo como una donzella. 20

Il re manda in Aquila Gentile de Sangro.

Missere Gentile de Sanguero fo gran barone nomato
Poi capitano fo facto; in Aquila fo mandato

1. *A* che lo *R* fece avesse comiato *M* che avesse comiato *N* commanato 2. allo re] *N* all' hora 3. *MNR* alla gente 4. *MNR* Et fece un gran presente, ad lu re lu hebe dato 6. *M* perché – s' eraci *N* se nci *In A* se ci *manca*. *MNR* messe a imaginare 7. *MRN* operare 8. *A* vituperio non ne; *prima di* retornare *il copista aveva scritto, ma subito cancellò*, reportare 9. *MNR* Lu re ad *NR* mostrava 10. sapere] *A* partire 11. *A* Chel – allo re p. 12. *A* Dal – lui lo 13. *A* scorsero – una gran 14. *MNR* lu re 15. *A* se departia 16. *M* Ipso ritornò *NR* et se *MNR* lu re 17. *MNR* contò la sua 18. *M* imbotticzò *N* rabuffò *R* imputezò ché] *A* et 19. *A* de una *a* aver c. de *b²* aveva auto un c. di 20. *MNR* ipso sofferselo – pulzella 21. *MNR* Sanguino *A* nominato 22. *MNR* Fo facto capitanio *a* Fu poi fatto c. misser G.; *lezioni errate come risulta da' documenti citati nel comento.*

17. *ad Napoli*] Il re non era in Napoli e il « rimbrotto », dice lo SCHIPA, « se vero, non potette essere fatto allora che da lungi e per iscritto; ma « non se ne trova traccia »; op. cit. p. 68, nota.

21. Gentile di Sangro era stato capitano di Aquila prima della venuta

A ppetetione de Rojani, et foli commandato
Che prenda miser Nicola et allo re sia menato.
Misser Nicola sappelo; quando venne, figlo:
4 Ad una villa de Vagno privatamente gio;
La gente dereto corseli de poi che lo sentlo;
In Aquila remenarolo como se foxe Dio.
Remiserolo in la terra ché non se inserra porte,
8 Et stava nella Torre all' onta della corte
Che no lli potea offendere: cotanto stava forte
De Vagno et de Paganica et d' altre gente adorte!
Abitava nella Torre, como vi agio contato;
12 Tucto dì aveva la corte como re foxe stato;
Dallo generale d'Aquila plu che re era amato:
Pagare uno denaro non averla lassato.
No lli potendo offendere, li inimici pensaro
16 De farelo attossecare; et questo operaro;
Tre jorny morto tennerolo, che no llo sotteraro;
Non fo facto mai in Aquila un corrutto sì amaro!
Femene più de mille vi forono scappillate,
20 Gevanose pelanno, colle guancie raschiate;

c. 15 B

Nicola fugge.

È ricondotto in città trionfalmente e guardato dal popolo.

È fatto morire attossicato.

Lutto del popolo.

1. *A* de re Janni *b*[2] a prece di casa Rojani *Il copista di A aveva incominciato a scrivere il principio del verso* Misser Nicola seppelo; *ma cancellò subito.* 2. *A* prendesse - foxe; *in luogo di* foxe menato *aveva prima scritto* presentato 4. *a* ad una villa di L...snona; *l'editore informa che non si può leggere in alcun modo nel ms. il nome di Bagno, e quelle lettere non dicono nulla.* 5. *M* g. che reto 7. *A* nella città *b*[2] lo ridussero alla città *MNR* inserrava 8. terra *in tutti i mss.; ma cf. il primo v. della st. seguente; l'equivoco è provenuto da* terra *del v. precedente.* *N* a canto della *a* e stava nella terra a dispetto della corte 10. *MNR* le genti haviano adorte 11. *M* nella terra *a* la sua abitatione era nella Torre 12. re] *MNR* se 13. *MNR* che lu re 14. *A* denaro ad torto 15. *Rubrica di R:* Morte di messer Nicola. lli] *A* lo 16. questo] *MNR* così *N* se adoperaro *R* s'operaro 18. *In A manca* mai 19. vi] *MNR* se *A* scappellate *a* le femmine più di 1000 e furno scapigliate *b*[2] più di mille donne scapigliate 20. *MNR* Gennosene

di Carlo Martello; SCHIPA, op. cit. p. 65, nota. L'errore di B., rilevato dallo Schipa, viene ora ad essere eliminato dal testo di A, dal quale si ricava che la rinomanza di cui godeva nella città Gentile di Sangro, risaliva a quando vi era stato come capitano. Intorno allo stesso v. CANDIDA GONZAGA, *Famiglie nobili meridionali*, Napoli, 1876, III, 209.

1. *Rojani*] O della famiglia così chiamata e di cui B. dice molto, più avanti, o, ma meno probabilmente, degli abitanti di Aquila venuti da Rojo.

Tucti li homini gevano con teste scappucciate,
Pelannose tucti como chi perde figlio o patre!

Agosto. Briga tra Paganica e Bazzano.

A mille ducento anni novantatre passati
Paganeca et Bazano se foro correcciati; 4
Con Bazano Rogiani se forono adunati
Et anchi Piczolany se forono legati.

Con Paganisci era tutto lo quarto loro;
Baretani adjutaroli tucti, quantunca foro; 8
Ciascuna de queste parti era in grane storo;
Parichi dì guerraro queste parti amedoro.

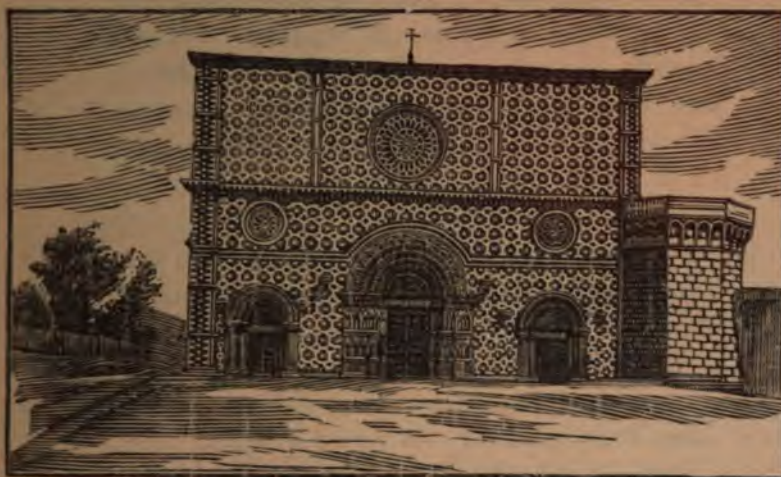
1. *A* Tucto - colle *M R* andavano *M N R* scappellate *b2* gl' huomini pur scapigliati 2. *A* tuttiquanti *M N R* chi perde frateglin figlio 3. *Rubrica di R:* La discordia de Paganica et de Bazzano. *M N R* Nelli mille - novanta anni passati *a* In li 1290; *ma b2* Nell'anno 1293 *lezione confermata da' documenti citati nel comento.* 4. se foro] *N R* scorrono 6. *M N R* con loro forno 7. *A* Paganica 8. *A* quantuca 9. *A* Cescasuno - era grane *N R* era un grande 10. *R* guizzani *M* admennaro

2. Il TOPPI, *Biblioteca Napoletana*, Napoli, MDCLXXVIII, pp. 221-2, riporta un' epigrafe che leggevasi sotto un' effigie di Niccolò, copiata dallo scrittore cinquecentista pennese Muzio Pansa: NICOLAUS DE INSULA PINN. DIOECES. | A POPULO AQUILANO OB VITAE INTEGRITATEM | IUDICII PRAESTANTIAM PATER PATRIAE ET AQUILANAE CIVITATIS DEFENSOR EST HABITUS. | AN. | DOM. MCCLXXXIV. Forse nel copiare o nello stampare l' epigrafe fu omesso un X.

3. La data dell'agosto si ricava da' documenti citati qui subito appresso e da quanto B. dice a p. 40, vv. 4-20. La briga scoppiò in seguito alla uccisione di Nicola dell' Isola e gli esiliati furono sessantaquattro. Nel diploma de' 13 agosto 1294, dicesi che « quia post obitum Nicolai de In« sula militis, civis Aquilae, suborto « discrimine in civitate prefata, qui« dam inter ipsos et quosdam alios « Aquilanos armorum strepitus belli« que conflictus emersit... culpabiles « et suspecti fuerunt bannis suppositi « et ab incolatu dicte civitatis eiecti « bonorumque ipsorum omnium pri« vati », così furono perdonati ad istanza di Celestino V. SCHIPA, op. cit. p. 71, nota. Accennasi pure a' medesimi fatti e a' precedenti in altro diploma riprodotto dall'ANTINORI (nota 31), in data 28 settembre dello stesso anno.

7. *lo quarto loro*] Non solo il territorio della città era diviso ne' locali de' varj castelli, ma i castelli si aggruppavano in quattro quartieri, due di Forcone e due di Amiterno. « et quia « unum corpus quae intra et quae extra « oppida efficiebant », scrive l'ANTINORI, *Intr.* IV, XIII, così « quarteria « haec non solum quae intra civitatem, « sed quae extra etiam designabant ». I quartieri di Forcone avevano i nomi di S. Giorgio e di S. Maria; quelli di Amiterno i nomi di S. Pietro e di S. Giovanni. Nella briga adunque, parteggiava con Paganica il quarto di S. Maria, cioè i castelli di Gignano, Collebrincioni, la Genca, Camarda, Assergi, Aragno, Tempera, Pesco Maggiore, Filetto, Chiarino, e inoltre, come alleata, la Barete appartenente al quarto

I Paganesi vinti sono scacciati.

In fine della briga Paganisci perdero
Et forone feruti; un anno fore gero;
Le femine vi stavano, ché case non abbattero,
4 Ma della robba che abero poca camparo de vero.

Basilica di Collemaggio.

c. 14 b

1294, luglio, 27. Pier Celestino eletto papa viene ad incoronarsi in Collemaggio.

Uno anno depoi questo ecco santo Petro venne;
Dello mese de augusto, come scrivo advenne,
La corona ecco prese, como se lli adconvenne;
8 Venne ecco lo re Carlo et alegrezza dènne.

2. *A* forone de fore de Aquila un anno gero *MNR* forone feruti *(R* cacciati*)* de Aquila un anno de fore gero; *poichè* de Aquila *può essere una glossa e* feruti *è confermato da N, dovendosi escludere l'una e far posto all'altra lezione, ricompongo così il verso nella miglior maniera.* *a* un - andorno de fora 3. *In A manca* Le *MNR* senci *(N* ci*)* - le case 4. *N* pocha laxaroli 5. *Rubrica di A:* Como santo Petro Celestino fo facto papa et intrò in Aquila con la corona papale, in mezo de re Carlo et re de Ungaria, et fece fare perdonare allo popolo ad re Carlo, et pose le indulgentie. Cap° 6. *Rubrica di R:* La venuta de santo Petro Celestino in Aquila. *Postilla di A: cioè alli 1294.* *MNR* poi ecco *Non si può legare* venne *con* dello mese de augusto, *poichè Pier Celestino giunse il 27 luglio.* 6. *MNR* con penne 7. *MNR* prese ecco si como 8. *A* Et lo - alegramente ce advenne ecco] *R* qua *MNR* grande alegrezza

di S. Pietro. Pizzoli, alleato di Bazzano, apparteneva allo stesso quarto, e Rojo a quello di S. Giovanni.

5. *ecco*] Più precisamente a Collemaggio, monastero da lui fondato nel 1287; Antinori, *Catal. pont. Aquil.*

Li boni homini de Aquila ad santo Petro gero,
Aquila accomendaroli, ché li era gran mistero;
Ca lo avevano aspettato con grande desidero;
Che faccia pace et remetta quilli che fore gero. 4

[illegible]

Lo re recomandòli che n'era multo irato,
Cha lo comuno de Aquila li era assay accusato:
Dui milia oncie de pena lo aveva condempnato!
Santo Petro, sapendolo, ce abe reparato. 8
Parlò con lo re Carlo et disse: « Figliolo mio,
Fra tuete l'altre terre Aquila più amo io;
Et volliote pregare dalla parte de Dio
Che perdonare digi allo popolo tio ». 12
Lo re Carlo respuse: « Patre santo beato,
Ad me me conven fare ciò che ày commandato;
Io me crisei ponereli dello loro peccato,
Che mai se remmezzassero; ma siali perdonato! » 16

[illegible]

San Petro beneditto in Aquila li remise
Et fecero la pace como li commise;
Et lui de bona vollia fare ben lo promise;
Re Carlo, ad soa preghera, la pena li dimise. 20

1. de Aquila manca in A 4. A remetta chi 5. A Lo recommandò M R Et al re [illegible] N [illegible] N R che li era in grato 6. M N R molto [illegible] [illegible] 8. A San M N R Santo Petro [illegible] 9. [illegible] manca in A 10. più manca in M N R 11. M N R te voglio 12. digi [illegible] 13. Lo A manca Lo M N R respuse [illegible] Patre santo et beato [illegible] 16. A Che [illegible] 17. A [illegible] 20. A dimise [illegible]

[illegible]

Agosto, 29. Entra in Aquila.

Poy che ebe la corona et lo papale manto,
Entrò ad cavallio in Aquila in 'n asenello blanco,
Lo re Carlo adestrandolo, lo filio dall'altro canto
4 Ch'era re d'Ongarìa, como dice quisto canto.

Lascia indulgenze in Collemaggio e crea cardinali.

San Petro benedicto quando se incoronò,
Allora in Collemagio la indulgentia lassò;
Dui cardenali de Aquila si fece et consecrò;
8 Benedicto sia et laudato, ché l'Aquila exaltò!
Vedendo li Aquilani l'amore che li avìa,
Parìa che fare devesse ciò che se lli petìa,
Annarosenne a llui in questa dicerìa:
12 « Patre santo, pregamote, fanne più cortesìa.
Tanto bene ne ày facto; anco più te pregamo
De queste nostre ecclesie, che perduno vi agiamo,

2. *M N R* nell'asino lo santo *a* entrò a cavallo in un asino con re Carlo a man destra 3. *M N R* dalla destra *A* et lo *M R* figliolu 5. *N R* fo coronato *M* coronao 6. in] *M N R* ad *M* donao *N R* fu donata *a* donò l'ind. a C. 7. de Aquila si *manca in A; ma v. il comento.* *N R* furno fatti et consecrati *M* consacrao *a* fece due cardinali aquilani 8. *N* have esaltato *R* h. esaltata *M* esaltao 10. *M* potea 11. *M N R* ad ipso con quella 12. *A* San Petro fanne più pr. in cortesìa 13. *M R* ci hai 14. vi] *M N R* ce

2. Veramente non un asino ma un cavallo bianco cavalcò Celestino nell'entrare in Aquila: « Hinc » ossia da Collemaggio « albo provectus equo pro« cessit in urbem Quam dixere Aqui« lam »; IACOPO STEFANESCHI, op. cit. p. 635. Ma il pontefice aveva cavalcato un asino nel venire a Collemaggio: « Intumidus vilem Murro con« scendit asellum »; ibid. p. 634; « non « magnum equorum apparatum, sed « parvum asellum sibi adhiberi prae« cepit »; PETRI DE ALLIACO *Hist.* I, II, p. 493.

3. Così, narrando l'arrivo a Collemaggio, IACOPO STEFANESCHI: « Re« gum fraena manu dextra laevaque « regente »; op. cit. p. 634.

6. La bolla è del 28 settembre, ed è riprodotta dall'UGHELLI, *Italia sacra*, I, 383. Ora però per qualche dubbio sull'autenticità di essa v. E. CASTI e I. LUDOVISI nella miscellanea *Celestino V* &c., Aquila, 1894, pp. 185, 502 sgg.

7. Tommaso da Ocre e Pietro da Aquila; MAS LATRIE, *Trés.* p. 1194. Intorno al primo v. adesso F. SAVINI, *La contea di Apruzio*, Roma, Forzani, 1905, p. 169 sgg.; A. CAPPELLI, *Carteggio inedito di L. A. Antinori con C. Amaduzzi*, Roma, Salviucci, 1905, pp. 39-40. Anche della nomina di questi due cardinali aquilani è ricordo nelle laude: « Facistily dono per toa « santitate: Dui cardinali per nobili« tate; Ad Aquila desti honore con « affecto »; *Laude de sanctu Petru confessoro*, ediz. PÈRCOPO, in *Giorn. stor. della letter. ital.* XV, 154-5.

Ché so novelle facte   et alle vechie non iamo;
Con queste che so in Aquila   conven che li tengnamo.

Gli Aquilani ottengono che siano confermate e accresciute per le nuove chiese di Aquila le perdonanze di quelle de' castelli di fuori.

Tutte le nostre ecclesie   che ad le castella havemo
Quilli proprii vocabuli   e nomi li punemo,   4
Ma perdunanza dareli   ad queste non potemo;
Tanto altro havemo ad fare   che dire non lo potemo.
Si che alle ecclesie vechie   perdonanza avevamo,
Et nui per guadagnare   ad quelle ne annavamo;   8
Hora l'avemo lassate   ca in Aquila ne stamo;
Santo patre, pregamote   che questa gratia agiamo! »
Lo glorioso santo   respuse: « Facto sia:
Tucte le ecclesie de fore   che foro fatte pria,   12
Le perdonanze che abe   confermole per cortesìa,
Et ducento cotante   ne do da parte mia ».
Tornaro multi alegri   li nostri che vi gero,
Ché lo papa li exaudìo   de ciò che li petero;   16
Ecco stette più misci,   ciò dico de vero,

Ottobre, 6.

Et po tornò ad Napoli,   non so per que misterò.
Quando lo glorioso   ecco fu coronato,
Correa li anni Domini   como vi fia contato: 20
Anni mille ducento   novanta quatro è stato;
Lui inalzò assai l'Aquila;   benedecto sia e laudato! Amen.

c. 15 B

1299.

Distruzione di Machilone.

Ad cinque anni po questo   gran novitate fone,
Che lo communo d'Aquila   gio in hoste ad Machilone;   24

1. facte *manca in* *MNR* *N* annamo   2. *M* conven tengamo *R* che si tigamo   3-6. *La stanza manca in A*   4. *R* vocaboli nosci   5. *N* far non lo   6. *M* far-dir   7. *A* ecclesia *R* clesce *MNR* perdonanze   8. *A* quella   9. *A* lassata *MNR* li stanno   10. che *manca in* *MR*   12. pria] *M* in prima   13. *MNR* habero reconfermate sia   14. *MNR* dui cotante ad queste da] *R* a   15. *MNR* molto vi] *M* ne   16. *MNR* de quello   17. *MNR* Ecco (*NR* Equà) con la corte stette paricchii misci de *Forse potrebbe emendarsi:* con la corte de vero   20. *MNR* Correano *A* sì como aveva   21. *M* mille et *MNR* questo è stato   22. *MR* Et exaltò *N* Et exaltato *a* fo... l'A. da lui molto esaltata assai *manca in A*   23. *Rubrica di A:* Como et quando annò lo campo ad Machilone et Rogiani et Camponischi mossero bussa nella terra. C° 6. Nelli 1299. *N* furo   24. *MNR* gissene ad

3. V. ANTINORI, *Introd.* IV, XIII.
23. « Regnante Carlo II, a dì primo « de jugno, il popolo Aquilano andò a « campo allo castello de Macchilone;

Giugno, 1 – agosto, 1.

Nove semmane a pedi   l'oste loco durone
Per fi che, priso et guasto,   may non se nne levone.
 In dì de santa Justa,   la festa de Bazano,
4 Fo tolto Machilone   dallo communo Aquilano;
Quanto sedero ad alto   tanto calaro in plano;
Quello che vi remase   non valse uno anchontano.
 Como ymageno et penso,   per quisto gran peccato
8 Non è maravellia   se Aquila non à stato;
Preserolo per patto,   et no lli fo observato,
Menaronde le donde,   et niente li fo dato.

Le donne trasportate in Aquila e messe in un monastero.

 Vennero in povertate: non sapevano guadagnare;
12 Folli tolto lo loro,   anco se tè ad redare;
Fo fatto uno monastero;   promiserelo de dotare
Et metterevi de quelle   che non avevano che magnare.

1. *A* loco a pedi l'oste 2. *MNR* Finché fo *In A manca* non 4. tolto] *N* preso 5. calaro in] *MNR* vennero al 6. *M* acontano *N* accontano *R* acotano 7. *NR* C. me 8. *MNR* se non avemo stato *A* à may 9. et] *MNR* ma 10. *M* ma non li è niente dato *NR* gli 11. *MNR* ché non 12. *MNR* l o suo *A* se li tè 13. *MNR* Folì – et promissero 14. *MNR* Per metterci quelle *M* manecare *In NR l'ordine de' due ultimi vv. è invertito.*

« e vi stette doi mesi, e lo primo de « agosto lo spianò per terra »; *Cronachetta anon.* p. 4. La guerra pare sia stata provocata dalla gelosia che si accese negli Aquilani quando gli abitanti delle terre di Machilone, Borbona, Laculo, Sigillo, Letonerio, Pietrapiede, Foro Machilonese, Faischio, Santogna e Vacugno chiesero ed ottennero da Carlo II di potersi raccogliere a dimorare insieme nel luogo detto Laposita (ossia la Posta), per difendersi in comune dalle continue offese de' vicini, cui erano esposti perché dispersi in piccoli villaggi disseminati ne' confini del regno. A capo della lega erano i signori di Machilone e l'ira aquilana si riversò per conseguenza sopra di loro. V. ANTINORI, *Ann.* p. 90. Nel catalogo de' baroni e signori abruzzesi fatto fare da Carlo II nel 1279 in Sulmona (pubblicato integralmente dall'ANTINORI, *Memorie*, p. 155), figurano ventitré signori di Machilone; e in un altro del 1313 ventidue con duecento vassalli; ANTINORI, *Ann.* p. 90, nota. Intorno alle conseguenze di questa oste, e alla costruzione e annessione ad Aquila della terra la Posta, v. i tre diplomi di Carlo II, in data del 24 settembre 1299, del 29 agosto 1301 e del 22 gennaio 1304, riferiti dall'ANTINORI (nota 38); e v. *Ann.* loc. cit. e pp. 95-7, 105-6. Cf. pure CIRILLO, op. cit. c. 15 A; FRANCHI, *Difesa*, p. 141 sgg.

1. *Nove semmane*] B. conta a settimane intiere. Il 1° giugno del 1299 era lunedì e il 1° agosto, giorno di santa Giusta, sabato; MAS LATRIE, *Trés.* pp. 463-6.

13. Il monastero fu detto altrimenti

Forovi messe moneche, dico, de Machilone;
Foro gentile femmine, secundo se contone;
Lo monte li promisero, retolto a lloro fone;
Vivendo poi in blasmo, lo viscovo le caccione. 4

1307. Rojani e Camponeschi contro il capitano Guelfo da Lucca.

Ad mille trecento sette in Aquila refò guerra;
Rogiani et Camponischi misero in bussa la terra;
Missere Guelfo de Lucca volsero dare in terra;
Lui da fore cacciòli; fugerno per la Serra. 8

Capitano fo d'Aquila misser Guelfo de Lucca;
Missere Verardo de Rogi ce volse fare ad tucca;
Loco la soa potentia no lli valse una cucca;
Le case li abbattero, de roba le spelucca. 12

c. 16 A

Pocho se fixe ad Rogi quando ad Rogi fuglo;
Per pagura de Guelfo da Rogi se partlo;

1. *MNR* Foronce dico *manca in A* 2. *MNR* donne si como 3. *A* a lloro li *N* poi loro *R* alhora 4. *MNR* Vennero poi *manca in A* *In R questa stanza è scritta sopra una piccola striscia di carta, incollata accanto alla stanza precedente. Vi si legge: « questa poca carta va di sotto alli quattro versi che comincia lo primo* « venne ». 5. *MNR* Ad anni refò] *A* resorse 7. in] *MNR* ad *a* volsero dare a 8. *MNR* Ipso *A* cacciarolo fuggendo 10. ce] *M* et 11. *A* Con isso 12. *MNR* Le casi mandò per terra, lo movele li *A* et de 13. *NR* se fermò ad Rogi] *MNR* loco *NR* fugine 14. da Rogi] *A* et de Re *NR* partine

di S. Tommaso, ed era sito « retro ec« clesiam fratrum minorum »; *Catal. pont. Aquilan.* II, XVII.

2. *gentile femmine*] « nobiles castri « Macchiloni » son ripetutamente chiamati i Machilonesi contro i quali fu fatta l'oste, ne' documenti citati più sopra.

3. *Lo monte*] ossia la rendita del monte sul quale già sorgeva il distrutto castello di Machilone. Gli Aquilani si vede che pensavano già a comperarlo, come poi difatti lo comperarono nell'agosto 1301, per mille once, per impedire che potesse essere fortificato a' loro danni dagli abitanti della Posta, fondata nel 1300. Nel diploma di regio assenso (in ANTINORI, nota 38) tale motivo è spiegato chiaramente: « ita « quidem quod in monte seu loco, ubi « dictum castrum [*di Machilone*] posi« tum extitit, nullo umquam tempore « fiat habitatio aliqua, sive castrum aut « edificium aliquod, sed semper inha« bitatus existat ». La rendita del monte sarebbe stata ritolta alle donne nel 1316, e pure in quest'anno esse sarebbero state discacciate dal monastero; ANTINORI, *Ann.* p. 146.

10. Lo SCHIPA, op. cit. p. 70, nota, dà notizia di un documento nel quale un « Andrea Berardo da Rodio » e un « Tommaso Rogerii », « milites », figurano come esiliati dall'Aquila e poi rientrativi, senza il regio permesso, a suscitarvi scandali e a farvi omicidj, prima del 3 settembre 1293. In un altro documento del 1297, citato dall'ANTINORI, *Ann.* pp. 110-1, Bernardo da Rojo è detto dottor di leggi.

Perché Piczulani amavalono, ad Piczolo se nne gio;
Depò missere Guelfo ad Pizolo lo sentìo.
  Là et in omne loco lo voleva sequitare;
4 Missere Verardo sappelo, non lo volse aspettare;
Levòseli denanti et gisenne ad stare
Allo Corvaro in Marsci, per plu securo morare.
  No llo potenno colliere, lui fece commandare
8 La ġente tuctaquanta che gesse a deroppare
Le case de Rogiani; féle sfondamentare;
Quilli che male volseli fece rafrigerare!

Guelfo contro i Pizzolani fautori di Bernardo da Rojo.

  Defendere le case volevano Piczulani,
12 Et lui ce fece l'osta con multi altri Aquilani;
Vittisette presciuni menò legati ad mani;
Sette semane tenneli tucti con guardiani.
  Pagura n'abbe Piczolo che quilli non guastasse;
16 Multi denari pagaro ché fore no lli cacciasse;
Multe preghere forovi nanti che li lassasse;
Poi l'opera dell'acqua pare che comensasse.

1308.

Guelfo da Lucca mena in Aquila l'acqua di Sant'Anza.

  Ad mille trecento otto era pur capetano
20 Missere Guelfo de Lucca, lo cavalero sobrano;
Dui anni signoriò et tene la verga in mano,
Et era plu temuto che imperatore romano.
  Quando fo capitano misere Luchesino
24 Che facta aveva la fonte mintri abe lo domino,
Quella della Rivera che getta l'acqua ad plino,
Misser Guelfo era stato suo judice fino.

1. *M* lo amavano 2. *A* De po che *e omette* lo 3. *A* Et lui in 4. *A* V. s'avantò volerelo incausare; *è una contradizione col fatto della fuga.* 6. morare] *MNR* stare 7. *A* fé 9. *MNR* La casa féle] *A* fece *MNR* et féla 10. *A* li volse *MNR* voleali 11. *A* la casa *MNR* volsono *A* li P. 12. Et *manca in A* 13. *MNR* menaro 14. *M* settimane in prescione – con *A* li tenne *NR* li t. pr. 15. *MNR* Danno – quelle 16. *In A manca* fore *In MNR manca* no 17. *MNR* ne habe prima che 18. *A* Et 19. *Rubrica di A:* Como Missere Guelfo capitanio de Aquila fece mettere l'acqua de Santantia in Aquila inseme con frate Ianni de san Francisco. C.° 7. pur] *A* plu 21. *MNR* lo sceptro 23-26. *L'ordine di questi versi in A è: 1 4 2 3.* 24. *A* Et mintri] *M* et; *NR* che 25. *MNR* de acqua

21. Fu stabilito solo nel 1315 che il capitano di Aquila durasse in carica sei mesi; Arch. di Stato di Napoli, *Repertorio de' registri di Roberto,*

c. 16 B

Imaginavo missere Guelfo   de avere granne honore
Et fare cosa notabile   per avere dalla gente amore,
Como fè Luchesino,   che della fonte abe sentore;
Perché era crema d'acqua,   la fè menare da fore.   4

De intorno alla citade   multo gio provedendo
Que acqua ce menasse   plu legera essendo;
Dell'acqua de Santantia   assai mellio parendo,
Fecene lo consillio   et questo proponendo.   8

Tucti dello consillio   così vi conselliaro:
Che séquite questa cosa   tucti lo pregaro;
Frate Janni dell'acqua   capomastro chiamaro;
Gerosenne ad Santantia,   la forma devisaro.   12

Fra' Giovanni costruttore dell'acquedotto.

Si vince l'opposizione de' Sant'Anziani.

Santantiani questa acqua   dareli non volevano;
Dicevano che eran structi   se quest'acqua perdevano;
Fo dicto ad Santantiani   che per l'acqua li deano
Quattrocento florini;   però li convenevano.   16

1-4. *Ecco riprodotta integralmente la lezione di MNR che differisce da quella di A troppo profondamente perchè basti darne le varianti:* Penzando m. G. per grande honore avere   Per far cosa notabile et ad communo piacere   Come fece Lucchesino per la fonte lo dovere   Per la crema dell'acqua ne volse providere   5. *Rubrica di R:* L'acqua che adussorno in Aquila.   *MNR* assai andò   6. *MNR* per menare   *A* ad plu legero sendo   7. *A* era m. facendo   *R* parea m. parendo   8. *MNR* Facenno - fra loro   *A* et in - provedendo   9. *MNR* T. li consiglieri ad questo se adcordaro   10. *A* Che lui pillie   *MNR* tale facciende   11. *A* Et f. J. che a llui è caro; *la lezione non dà senso e mi ha l'aria di una rabberciatura.* 13. *MNR* Li S.   *A* Santantia   *MNR* dare non li   14. *MNR* Dicenno sono   *A* se l'acqua   *R* perdiamo   15. *MNR* Fo pur dicto a lloro   *A* Santantia che l'acqua loro li   16. *A* Et q.   *NR* Et quattro florini   *A* per questo li   *MNR* però li promettevano   *Siccome* Et *ricorre tanto in A quanto in NR, potrebbe proporsi la lezione:* Fo dicto ad Santantiani che l'acqua loro li deano   Et quattrocento florini   *Che gli Aquilani promettessero di concedere gratuitamente l'acqua a quelli di Sant'Anza per servirsene in Sant'Anza, può parere superfluo. Potrebbe darsi però che promettessero di conceder gratuitamente l'acqua che doveva servire al «locale» che essi avevano entro la città; e a ciò potrebbe alludere il patto di cui alla st. sg. La lezione dell'ultimo emistichio in MNR è importante in quanto, inteso* però *come avversativo, mo-*

Supplem. s. Aquila. Il registro manca.

1. Il disegno però di costruire un acquedotto che fornisse alla città l'acqua in località più comoda che non fosse quella della Rivera, sembra più antico del capitanato di Guelfo. Già nel 1304 Carlo II, con diploma dato ad Aversa il 19 settembre, concedeva a' Domenicani di poter derivare dall'acquedotto pubblico da costruirsi una certa quantità di acqua per proprio uso. Cfr. ANTINORI, *Catal. pontif. Aquil.* p. 946; *Ann.* p. 106.

Non potenno Santantia ad Aquila contrastare,
Deliberò che l'acqua potesserola menare,
A ppatto che de forma non degiano pagare
4 Né de nulla altra spesa che vi sse degia fare.
De menare tucta l'acqua habero intendemento;
Et l'acqua che remase jacea più in fondamento,
Ché per menarla in Aquila non haveano sallemento:
8 Se sse mettea in la forma, veneva ad fallemento.
Poy quella de sopra visaro de menare,
Ma era tanto pocha che non poteva bastare;
Fé cercare la forma per plu acqua trovare;
12 Li mastri che trovarola, feceli ben pagare.
Gisene missere Guelfo con frate Janni a llato,
Anchi co omne mastro che vi era deputato;
Mesuraro la forma per longno et per lato;
16 Ad ciascuno castello la parte fo assenato.
Et da poi fé bannire che nullo laborasse
Ad altro che alla forma, mintrunca se cavasse;
Et poy che è cavata, subito se murasse,
20 Fin che l'acqua missessese e in piazza si menasse.
Poy che fo comensato, ficero lo pavallione
Sopra in nelli Colli; loco tenea rascione;
De ciò che commandava tanto temuto fone:
24 Colli pedi dello grano parichi ne legone!

Tutta Aquila lavora su' Colli all'acquedotto.

c. 17 A

strerebbe che gli Aquilani non abbiano poi mantenuta la promessa fatta. Ma poichè non abbiamo documenti storici che ci autorizzino a introdurre nel testo tale variante, così nel dubbio lascio tal quale quello di A 1. *A* poteano 2. *A* Deliberaro - la potessero *MNR* Deliberò l'acqua lassarela 3. *MNR* De *A* non ne 4. de ***manca in A*** 5. *MNR* haveano 6. Et l'] *A* Questa *MNR* remasa iaceasi in 7. ***Il verso manca in A*** 8. *A* nella 9. *MNR* Poiché l'acqua de - avisaro 10. poteva] *MNR* parea 12. *A* menarola féli 14. *MNR* Et con ogni maestro 16. *A* cescasuno - la soa 17. *MR* niuno *N* ciascuno 18. ***In A manca*** Ad *MNR* quantunqua bisognasse 19. *MNR* Per cavarla tutta et poi se reccavasse 20. *MNR* Et poi missono l'acqua *A* se missesse in Aquila e là intrasse 21. ***Rubrica di R:*** Quando li pregiuni se legavano loro medesmi con le spiche del grano. ficero] *MNR* fu fatto 22. *A* Su *MNR* delli - et loco 23. *M* tenuto 24. *MNR* multi

24. *Colli pedi dello grano*] E così veniamo a conoscere che ciò seguiva tra il maggio e il luglio.

Guelfo lega i rei con gli steli del grano.

Ipso colle soe mani l'omini si legava
O con grano o con secena, como se lli accunciava:
« Va, mittite in prescione! » all'omo commandava,
« Et guarda non te sciolli! » et tucto se observava. 4

Tanta la multa gente che ne li Colli stava,
De mascoli et de femene che roba vi portava,
De prete, calce et rena; et quilli che cavava,
Et quilli amandevano, et altri si murava; 8

Non se porrìa contare per nulla alma vivente;
Non se vendeva in Aquila null'altra cosa niente;
Tucti geano in li Colli ad vendere alla gente;
Stavano come l'oste che sta ascisamente. 12

Loco erano panicocole, loco erano tabernari,
Loco piczecarole et loco macellari,
Et loco multe tromme, loco multi giollari,
Loco ciò che volivi trovavi per denari. 16

L'acqua entra in città.

Tanto ficero et dixero che l'acqua ecco menaro
Con candoli de lino, da pedi li ferraro;
Con funti inprimamente questo incomensaro
Facti como la tina, et multi anni duraro. 20

1. *A* Lui *MNR* con sua mano lu homo se 2. *MNR* Con lo gr. o con altro che più se 3. *MNR* Vattene in 4. *A* allo palaczo te nde va *Prima era scritto* vada; *ma da* fu *cancellato. Il brutto emistichio ipermetrico di A, al quale si è tentato due volte di dare la rima, non può essere che una rabberciatura, tanto più che non fa che ripetere il senso del verso precedente.* 5. *MNR* era la – che in quello loco stavano ne li] *A* ni 6. *MNR* homini *M* di roba che portavano 7. *MNR* De c. pr. et rena *A* et de calce - et chi *R* a quelli *MNR* che cavavano 8. *MNR* Et delli manipuli ad quelli che muravano 10. *A* vedea; *però cf. il verso seg. e il 16.* *MNR* vennea – nulla cosa per niente 11. *MNR* Tucto andava *A* nelli 12. *A* Stava *MNR* stesse 13. *MR* et molti tavernari *N* et altri t. 14-16. *MNR* Pizzicaroli assai, sartori et calzulari Et trombe et altri soni con molti giurlari Et ciò che tu – se havea per 17. *MNR* disseno et feceno *A* et tanto *e omette* ecco *R* accomannaro 18. b^{2} canali di legno *A* et da 19. *MNR* Con le funti dello ligno (*NR* de ligname) in prima comenzaro *A* funi 20. *MNR* le tine multi] *A* pochi *a* le fonti di legno furno dal principio fatte in forma di tino et durorono molti anni. b^{1} b^{2} furono fatte belle fontane come... tinacci di legno e durò per molti anni. *Mancano veramente gli elementi di conferma della lezione* molti; *ma l'accordo di* b^{2} *con MNR*

20. *multi anni*] Alle vasche delle fontane in legno pare che solo verso il 1360 si siano sostituite vasche in pietra; ANTINORI, *Ann.* p. 116.

Bello serrìa ad dire, chi recitare potesse,
Tucto lo facto ad puncto fi che l'acqua venesse!
Io non posso più spremere; conven c'altro dicesse;
4 De quilli cotali homini l'Aquila mo ne avesse!
Quanto deve sforzarese l'omo de fare bene,
Spetialemente ad comuno, ché se lli faccia devere;
Non tanto mintre vive, che questo pò vedere,
8 Ma poy che è morto che altri possa godere!
Missere Guelfo, che menò l'acqua ne lo Mercato,
Prego Dio li perdone omne colpa et peccato,
Ca lo commune de Aquila, vedete, n'è honorato;
12 L'alma soa benedicase danunca è nominato! Amen.
Ora allo mio reconto me vollio retornare:
Missere Verardo et soa parte presono ad impetrare
Collo re che missere Guelfo facessero cassare;
16 Fi ad decedotto misci non pottero rentrare.
Poy misser Guelfo, venne un cavaliero pregiato;
Fo capitano d'Aquila, lo quale era chiamato
Missere Johanni Coppola, quale fo multo amato,
20 Ca lui fece salciare la piacza et lo Mercato.

c. 17 B

Bernardo da Rojo fa cassare Guelfo.

1309. Giovanni Coppola capitano.

è assai significativo; e, del resto, B. difficilmente avrebbe notata questa circostanza della durata, se essa non fosse stata lunga; cosa che, sonando elogio, ben s'accordava con gli altri elogi ch'egli faceva de' costruttori dell'acquedotto. Inoltre v. il comento. 1. *A* fora recitare] *M* troncar *NR* raccontar 2. *MNR* vennesse 3. *MNR* possetti – como n'è ch'altro dissesse 4. mo *manca in MNR* ne *manca in AM* 5. *A* Q. se deve sforzare 5-8. *Ecco come la stanza leggesi in MNR:* Quanto deve accurarese lu homo ad bene fare, Specialmente adconviene che se faccia amare, Non solu finché vive che se faccia laudare, Ma poiché è morto facciase ben recordare 8. *Dopo* morto *il copista di A aveva scritto* per recepere, *e poi lo cancellò.* 9. *MNR* G. fo quillo che ne lo] *A* no 10. *MNR* che perdoneli 11. *A* che n'è *MNR* have exaltato 12. *A* anima *M* dovunque ò 13. *Rubrica di A:* Como fo salciata la piaza et venne re Carlo secundo secundo Buccio de Ranallo cioè che fo Karlo Martello figliolo de dicto re Carlo et così pare foxe Re Carlo Martello terzo cioè nelli 1310. C° 8°. *MNR* ad lu meo re Karlo 14. presono] *A* abe 15. *NR* cacciare *b*[2] che cassasse messer Guelfo 16. *A* Per fi *MNR* Fino ad diece et otto 17. *A* Poy ad *e prima di* Cavaliero *vi era scritto* cavallaro 19. *A* lo quale 20. *MR* Et ipso fece *N* Et fece *A* fé *MNR* de lo; *v. il comento.*

17. b[2] riferisce esplicitamente al 1309 il capitanato di Giovanni Coppola.

20. Se la lezione di A è la vera, Giovanni Coppola avrebbe fatto sel-

Carlo II viene in Aquila dalla Provenza.

Ad mille trecento et nove, secundo odì accontarelo,
De Provenza revenne lo secundo re Carlo;
Correa li anni Domini, secunto conto et parlo,
Mille trecento nove; quanto è mo poi contarlo. 4
Lui ad Sancto Dominico allora se pusao;
Granne honore li fo facto quando lo re tornao;
Dello corpo della beata Magdalena troao
Multe reliquie sante, et ecco ne lassavo. 8
De soy santi capilli ad quisto loco lassone,
In quisto commento et Aquila multo alegro fone;

Fonda la chiesa della Maddalena.

Et per la Magdalena quisto loco comensone
Et tutto lo desinno da llasù ci recone. 12

1. *MNR* ascolta quel ch' io parlo 2. *A* Che de-venne; *cf. st. CLXXXVII. Postilla marginale di A: Carlo 3° più presto che secondo.* 3. secunto] *MNR* como ve 4. *MNR* et nove 5. *Rubrica di R:* Quando re Carlo II revenne in Aquila et portò del corpo et sue reliquie della Madalena. Lui] *MNR* Pur *NR* posaro 6. *MNR* Gran festa fece l'Aquila quando che retornao (*R* retornaro) 7. *A* Lo *M* portao *N* portaro *R* tornaro 8. *In R manca* sante *NR* laxaro *a* tornò [*l.* trovò?] al corpo della b. M., portò molte sante rel. *b2* haveva ritrovato il corpo di s. M. M. *La lezione* troao *di A, confermata da a e da b2, è senza dubbio la buona e va d'accordo con la storia del miracolo; ma poichè, secondo questa, non tutto il corpo, ma solo il capo della Maddalena il re avrebbe rinvenuto, così d'altra parte è buona la lezione* Dello corpo *di MNR* 9. *MNR* donone 10. *MNR* Quisto-de A. *A* alegrone 11. *MNR* questa ecclesia 12. *A* Et-d. como è da su *MNR* Et questa cosa santa *M* della sua sci *Ci mancano gli elementi per confermare che il convento della Maddalena, che l'Antinori (nota 43) ritiene esistesse fin dal 1258, sia stato costrutto sopra disegni recati da Carlo II dalla Provenza; ma la lezione di MNR non è che la ripetizione di ciò che è stato detto poco più sopra. Del resto l'Antinori, Ann. p. 118, ammette senz'altro il fatto.*

ciare, non solo quella piazza che da B. è chiamata più spesso semplicemente « lo Mercato », ma anche l'altra davanti al palazzo pubblico. Si può esitare però tra questa e la lezione degli altri mss., perché l'espressione di « piazza del mercato » fu anche usata negli atti; cf. ANTINORI, *Ann.* pp. 103-104.

1. Poiché il 12 di gennaio del 1309 Carlo II sottoscriveva in Napoli il diploma che regolava i rapporti tra il comune di Aquila e la terra della Posta (ANTINORI, *Ann.* p. 118 e nota), così la venuta del re dev'essere seguita tra il 25 dicembre del 1308 che, secondo lo stile aquilano, era il primo giorno del 1309, e i primi del mese successivo.

7. *troao*] Nel 1279, dopo la prigionia aragonese. V. HERNANDO DE CASTILLO, *Segunda parte de la Historia general de sancto Domingo y de su orden de Predicatores*, San Pablo de Valladolid, 1592, p. 194 sgg.

10. *quisto commento*] De' Domenicani, presso il quale fu costruita questa chiesa che più tardi s'intitolò da san Domenico. Cf. ANTINORI, *Ann.* p. 118.

Era multo devoto delli predicaturi;
Quando funnò la ecclesia foronci multi signori,
Quatro viscovi et tucti li Ordini ancori;
4 Nanti lo re non pusenci preta muraturi.

Chiesa di S. Domenico.

Promisenne de dare cinquanta once per anno
Per fi ad dece anni; così promise intanno;
Abeli alcuno anno; poi li venne altro affanno;
8 Fra uno affanno et l'altro avuto non l'ànno.
Poy se nne gio ad Napoli; in quillo anno morio; — Maggio, 4.
Remase re Roberto; ad Avingnone gio — Giugno.

1. *A* lo re de 2. *In A manca* funnò *ed ba* foragio multi vi fory 3. *MNR* biscunti *b*2 vescovi *MN* e li *R* le vendine a. 4. *MNR* Ma nanti *A* che lo-puse *In R manca* non 5. *MNR* Promiseli 6. *N* lo 'ntanno 7. *In A manca* li *b*1 *b*2 poi li sopravvennero alcun' affanni 8. *MNR* Fra una mena (*N* messa *R* mano) et un'altra havuta 9. *MNR* andò *NR* morine 10. *M* se ne gio *NR* gine

1. Sopra di che cf. anche il Summonte, *Hist. di Napoli*, III, 326.

Settembre, 8.

Et prese la corona, como vi conto io.
Mille trecento dece correa l'anni de Dio,

c. 18 A

1310, novembre.
Re Roberto in Aquila.

Quando venne in Aquila lo nostro re Roberto;
Multo honore facemboli, ché ne fo digno et merto; 4
Foli tolta la soma ad Cascia, per lo certo;
Fece fare l'oste; alecuno ne fo deserto.

Svaligiato a Cascia, vi fa fare l'oste.

La soma li rendero et illi lo pariaro,
Et alcuno ne fo structo, le case li derobaro; 8
Cert'è ca fo rascione, sì caro l'accaptaro;
Ultra dello perduto, multi denari pagaro.
Nui facemmo gran festa a pedi et ad cavallio;
Multa gente vestlose per fare festa et ballio; 12
Fa quatro cavalieri intanno senza fallio,
Como è scripto et dicto per Buccio de Ranallio.

Fa concessioni al comune.

Quatro petetiuni allo re foro date;
Delle quatro le dui forono decretate; 16
Non è colpa dello re se non so observate,
Cha omne male stato da nui vè in veritate.

1. *MNR* sì como 2. *NR* correano 3. *Rubrica di R:* Quando revenne re Roberto in Aquila et molta alegrezza. 4. ché ne fo] *A* como 5. *MNR* Fornoli tolte le some *b²* li Cassiani li tolsero le corazze 7. *MNR* Le some li forno rendute, alcuni lo *b²* restituiro dette corazze 8. *M* Et però Casciane fo *NR* Et Peroscia fo *b²* Perusini... ne furno penitentiati, che li furono abbattute le casi *Notevole l'accordo di NR con b²; ma dalle fonti perugine nulla risulta che confermi la lezione di questi testi; anzi da quello che dicono i cronisti citati nel comento, intorno alla festosa accoglienza fatta a Roberto da' Perugini, risulta per l'appunto il contrario.* *MNR* derruparo 9. *MNR* Certo fo gran - caro se llo 10. *MNR* Anche *A* lo 11. *M* da pedi et da 12. *A* Multe - revestiose *MR* vestiosene *N* vestirosene 13. *MNR* Fece - d'Aquila senza 16. *M* le due *R* li doi *A* foron admesse et 17. *MNR* Non ne do colpa ad lu re - sonno 18. *MNR* venne

3. La data del novembre (6-17, forse) si desume dal fatto che il 31 di ottobre Roberto giunse a Perugia (*Annali di Perugia*, in *Arch. stor. ital.* XVI, 61; e *Diario* del GRAZIANI, ibid. p. 75) e il 20 di novembre era già arrivato ad Isernia (MINIERI-RICCIO, *Geneal. di Carlo II d'Angiò*, in *Arch. stor. per le prov. napol.* VII, 226).

6. Secondo l'ANTINORI, *Ann.* p. 120, istigatori de' Casciani sarebbero stati gli Spoletini, che Roberto punì col proibir loro ogni accesso in Aquila e nel regno, anche per scopi commerciali. Questo decreto fu poi revocato con altro del 10 gennaio 1311, emesso ad istanza degli Aquilani; v. riferito dall'ANTINORI (nota 44) e cf. *Ann.* p. 123.

Una delle acceptate fo, che bona me pare:
Cioè che li mercanti potessero menare
Tucte mercanzìe, senza grascia pagare,
4 Franche et secure in Aquila, senza contrariare.
Per li gran peccati facti in li jorni giuti,
Deo ce mannò una gran plaga de terremuti;
Fovi una gran pagura; fecero multi buti;
8 Non che li percomplissero, ca foro penetuti.
Promise lo communo Santo Tomasso fare,
Dico, una ecclesia in Aquila, chè degia Deo pregare
Che per suo amore dèvali de quilli liberare;
12 Poyché foro liberati, non fo chi se sciottare.
Foro le terremuta, le quali v'ò contati,
Dello mese de decembero ad li tre giorni intrati;
Et de mercordì furono, sacciate, cari frati,
16 Et era le Quatro tempora, jorni santificati!

1315, dicembre, 3 - 1316, gennaio. Terremoti.

2. *A* Che li mercatanti 3. grascia] *MNR* dinari 4. *a* Franche e siccome *(l.* sicure*)* senza pagar denari 5. *Rubrica di A:* Como forovi li terremuti et gio l'oste alla Matrice. Et forono facte le mura della terra. C° 90. 6. *MNR* D. mannò per questo ad noi li 7. *In A manca* una *N* facemmo *MR* femmo de multi 8. *R* perco implissero *A* fornissero – ca nne foro 9. *A* de Santo 10. *In A manca* Dico 11. *A* Et per lo suo – li devesse – quello *MNR* da quelli 12. *A* se nne recordare 13. *M* io vi contai 14. *A* a dì tridici *b*² a dì 13 di xbre *Nel 1315 cadde di mercoledì non già il 13 ma il 3 dicembre (v. Mas Latrie, p. 278).* 15. Et *manca in A* *MNR* vennero 16. *M* Dico lu mese el giorno per chi ha curiosi-

3. Il diploma, col quale si ordinava a' maestri e custodi de' passi di Abruzzo di impedire estorsioni e rigori nell'esigere i dazj di passaggio dai mercatanti aquilani, è del 7 gennaio 1311. Non si sa precisare quale sia l'altra petizione accettata, cui allude B. L'8 gennaio Roberto spedì un diploma a' giustizieri, a' baiuli, agli altri ufficiali della corte, a' conti, baroni e signori delle terre, a' loro vicarj, camerlenghi, platearj e passeggieri, inteso a proteggere il passaggio del bestiame aquilano, che recavasi a svernare in Puglia e tornava a estatare in Abruzzo, dalle illecite esazioni cui i proprietarj di esso solevano esser sottoposti nell'attraversare le terre baronali e demaniali. E pure nello stesso giorno ordinava che, per qualunque causa promossa, sia fra di loro sia con forestieri, gli Aquilani non potessero essere convenuti davanti ad altro tribunale o giudice, fuorché al capitano della città. V. ANTINORI, *Ann.* pp. 121-3, e nota 44, ove si citano le posteriori conferme de' privilegi citati.

5. « 1315. Furono li terramuti e « lo ando seguente furono fatte le mura « dell'Aquila e lo torrione ... »; *Cronachetta anon.* p. 4.

9. *Santo Tomasso*] La chiesa di cui al comento alla st. CCV.

16. Le Quattro tempora, nel dicem-

c. 18 B

Li terremuti foro più che quatro semmane;
In loge jacevamo et gran pagura avevane;
Fecevamo penitentia la sera et la demane;
Tucti frustando glannose con li scuriati in mane. 4
Foro facte multe paci de innimistati granni
Ché guerra avevamo avuta et stati con multi affandi;
Quando fo questa cosa se tu me ne domanni,
Correa mille trecento quindici o sidici anni. 8
Correa nanti Natale quindici anni compliti,
La Natale intrao li sidici et li quindici forniti.
Le femene et li mascoli tucti erano scoloriti,
Lialy l'uno ad l'altro plu che li romiti. 12

Frà Roberto da Salle.

Uno frate de Collemagio venne qua ad predicare
Lo quale frà Roberto si se facea chiamare;
Compagno fo ad sancto Petro, como odì rascionare,
Tre dì in pane et acqua ne fece dejunare. 16
Anco ne comandò et fececi fare buto
De non magnare carne per nisciuno partuto
Lo giorno dello sabato, ché a Deo era incresciuto
Cha la magnavamo lo tempo nanti giuto. 20

tati *Il verso manca in N R, e questo può avvalorare il sospetto che il v. di M sia stato inventato dal copista per colmare, com'egli poteva fare del suo meglio, una lacuna dell'originale. Però anche la lezione di A è sospetta; cf. il comento.* *b*2 furno di mercordì che erano le Quattro tempora 2. *M N R* Nelle logie iaceano li homini et – have *N R* hane *A* avevame 3. *M N R* Faceano 4. *A* sempre da mane a mane *Postilla marginale di A: vi fo Buccio de Ranallo.* 6. *M N R* Che aveano havute tra loro con 7. ne *manca in A* 8. *M N R* trecento et sedici 10. *M N R* La – in li s. *N R* nelli 15 li 16 – foro usciti 11. *M N R* forno contriti 12. *N R* como fussero r. *M* che nullo romito 13. qua] *M N R* ecco 14. *A* R. de Salle; *ma evidentemente è una glossa.* si] *A* che 15. *M N R* contare 16. ne] *M N R* li 17. ne] *M N R* ce *A* fe 18. nisciuno] *A* nullo 19. *A* Lo dì 20. *M N R* Che la magnavano li hommini

bre 1315, vennero, non già al principio del mese, ma il 17, 19 e 20; MAS LATRIE, *Trés*. p. 278.

14. *frà Roberto*] Il b. Roberto da Salle, che era stato uno de' discepoli e compagni di Pier Celestino (1273-1341). B. col dire « de Collemagio » intende quindi « dell'ordine di quelli di « Collemaggio », ché il b. Roberto non aveva stanza nel cenobio aquilano. L'aneddoto raccontato da B. è ignoto al TELERA, *Historie sagre degli uomini illustri della congregazione de' Celestini*, Bologna, Monti, 1648, p. 119 sgg. È questo Roberto da Salle il « Robertus « Salentinus » di cui parla il PETRARCA nel *De vita solitaria*, lib. II, sect. III, cap. XVIII, p. 267 dell'ediz. di Basilea.

Costruzione delle mura.

Uno anno depò questo, le mura facte foro;
Plu d'una canna larghe no vi mento ca foro;
Fecerose in uno mese, sì granne fo lo storo,
4 E le turri custarono cinquecento once d'oro.
Tanty denari forovi per quelle turri missi
Che per turri quatordici ne foro appombissi;
Debere essere cento deliberaro ipsi;
8 De quisti sì facti homini avemmone avuti spissi!

1. depò] *MNR* poi *Postilla marginale di A: 1317, le turri.* 2. *MNR* gince molto thesoro 3. *MNR* Facte forno 4. *A* cinquanta *che l'Antinori, Ann. p. 148, intenderebbe riferirsi a ciascuna torre; ma* cinquento *negli altri mss. e ne' rifacimenti, compreso b2 che ha valore risolutivo.* 7. *A* Debero *M* Dissero esser cento *A* così deliberaro 8. *MNR* cotali h. ne havemo

1. *depò questo*] Dopo i terremoti, e non già dopo il 1316, come informa la *Cronachetta anon.* nel passo ora riferito e come conferma l'iscrizione che fu apposta alle mura: A.D.M.CCC.XVI | HOC OPVS MVRORVM FACTVM | FVIT TEMPORE LEONIS CICCI | DE CASSIA; cf. S. MASSONIO, *Dial. dell' origine dell'Aquila*, Aquila, 1594, p. 90. Pare che iniziatore della costruzione delle mura sia stato il capitano Lucchesino, di cui a p. 29, v. 5. A compiere l'opera indusse gli Aquilani il re Roberto con diploma del 5 febbraio 1315; ANTINORI (nota 49) e *Ann.* p. 142.

3. *in uno mese*] L'ANTINORI, *Ann.* pp. 142-147, non sembra disposto a credere che tutta l'opera si eseguisse in così breve spazio di tempo. Egli pensa che chi pose mano a eseguire l'ordine di re Roberto sia stato il capitano Giovanni di Vulcano da Sorrento, che resse l'ufficio fino al 20 di marzo del 1316. Leone Cicci, suo successore, avrebbe condotto a termine l'opera.

5-8. Il compilatore di a interpretò questa stanza così: «quali denari furono messi per torri 114». Ma quello di b² lo intese in altro modo: «fu ordinato si facessero cento torrioni . . . , ma ne fecero 14 meno del «numero, che furono poi ottantasei». E il CIRILLO, op. cit. c. 18 B: «Era «fatto il disegno che nel circuito si «fabbricassero centoquattordici torri e «per tanto fu fatto l'apparecchio, ma «non se ne fecero se non cento». L'ANTINORI infine, *Ann.* p. 148: «quantunque per precedente delibera-«zione si numerasse il danaro per «cento di esse, pure se ne fecero sol-«tanto ottantasei per destrezza e vil «guadagno di chi sopraintendeva al «lavoro». Queste ultime interpretazioni non si conciliano con l'elogio che B. fa de' magistrati in fine della stanza, e che l'Antinori è costretto ad intendere in senso ironico, cosa inusitata per B. Credo che abbia ragione a, di intendere quattordici per centoquattordici. È infatti proprio del linguaggio di B. di tacere il primo elemento de' numeri composti: non solo egli dice «duecento» per «mille e duecento» e «quindici» per «mille trecento quin-«dici»; ma lo si vedrà più in là adoperare ripetutamente l'espressione ellittica «otto» per «sessantotto». Avrà qui parimenti scritto quattordici per centoquattordici. Il senso della stanza sarà dunque questo: i magistrati avevano stanziato tal somma da servire alla costruzione di cento torri; ma i denari spesi («appombisci») servirono

1318. Oste contro Amatrice.

L'altro anno po quisto, plu peccato facembo:
Per una coda de bacca alla Matrice gemmo;
Tucto lo loro contado abrusciambo et ardembo;
La roba che recambone giamay no lla rendembo. 4
Et l'osta fo sì bella da pedi et da cavallio
Che fora stata bella ad Roma senza fallio;
Cavaleri mille foronci como fiorino giallio,
Sessanta milia peduni più chiari che crestallo. 8

c. 19 A

Et no vi para forte che foxe tanta gente,
Ca Montriale vendeci tucto comunamente,
Tucti baruni de intorno vennero immantenente,
Ciascuno con soa gente multo sforzatamente. 12

Gli alleati degli Aquilani.

Ad nui mandò Lanciano et Civita de Penne,
Et Civita de Chiete con Aquilani venne,
Et Carapelle vennenci como se lli convenne,
Et la valle de Trito la soa parte ne prenne. 16

1. *In R un rozzissimo disegno di una coda; poi la rubrica:* Quando andò lo campo alla Matrice per una coda di vacca. *MNR* Ad un anno; *ma ha ragione A se vuol dire « dopo due anni »; cf. il comento della p. precedente.* 3. *In A manca* loro *ed ha* anco ipso ardembo; *ma dal diploma che si cita nel comento risulta che il solo contado fu danneggiato, e non pure il paese di Amatrice.* 4. *A* may 6. *MNR* seria 7. *A* foro mille *MNR* lu fioru giagliu 8. *a* settanta *b*[2] 60 milia persone 9. *MNR* no lo habiate ad forte 10. *A* venne 11. *b*[2] tutti li baruni d'Abruzzo 12. *A* Cescasuno 13. *M* Anzi mannò 14. *MNR* con Aquila sci venne 15. *A* Carapellisi venderovi 16. *M* Triti *N* Trisci *R* Tresci *MNR* con la soa – venne *In A manca* la

invece a costruirne ben centoquattordici. Lo stato attuale delle mura non ci consente di addurre una riprova di fatto.

2. Questa della coda di vacca sarà stata la causa occasionale della guerra. Il vero motivo fu il possesso, disputatosi tra Aquila e Amatrice, di Campaneto e Campomainardo, posti ne' confini de' territorj delle due università. Secondo l'inquisizione fatta fare dal duca di Calabria, vicario del regno, il risultato della quale è riferito nel diploma di condanna inflitta a' contendenti, in data 21 ottobre 1318 (pubblicato da C. FRANCHI, *Difesa*, p. 6 sgg.), la provocazione sarebbe venuta da parte degli Amatriciani.

8. Le cifre sessantamila e, peggio ancora, settantamila sono esagerate. Si tratta forse di un errore di lettura per 6000 o per 7000, come ha rilevato giustamente l'ANTINORI, *Ann.* p. 152, nota; il quale informa che il testo del così detto anonimo del Crispo (cf. Prefaz.) leggeva «settemila». Noto che il verso sarebbe deficiente ove si leggesse « seimila peduni », ma tornerebbe ove si leggesse « settemila ». Nel citato diploma di Carlo di Calabria leggesi: « cum armatorum cetu qua« tuormilium seu circiter ».

Corrado Acquaviva capitano dell'oste.

Era missere Corrado dell'osta capetano;
Venne sforzatamente con cavaleri ad mano;
Vinticinque barbute mandò lo Cassiano;
4 Lo adjuto de Spoliti non fo mica villano.

Cinquecento barbute ad sollo tolte foro,
Et vindero de Spoliti et fo uno bello storo;
Cinquanta ipsi pagaronone delli denari loro;
8 De tucti cavaleri quilli parea lo floro.

L'oste che Aquila fece sì sforzatamente
Solo per la Matrice non lo fece niente;
Ma se dicea in Aquila, sacciate veramente,
12 Che li Asculani adjutali con granne sforzo de gente.

Questa è la veritate, che li promisero adjuto,
Ma no lli soccorrero, ca non videro partuto,

1. *A* Carlo; *ma in margine:* V. Corrado *a* capitano generale fu messer Corrado *b*2 messer Corrado era capitano *Per la correzione v. il comento, e cf. st. CCLXVI.* 2. *MNR* con belli cavalli ad mano 3. *b*2 venneci anche gente de Cascina 5. *a* Spoletini cento b. 6. *MNR* stolu 7. *In A manca* ipsi *MNR* de loro fiorini d'oro 8. *MNR* Delli altri 9. *In MNR manca* sì 10. lo] *MNR* la 13. *A* Questo è lo vero 14. *A* soccorsero - lo partuto

1. *missere Corrado*] Corrado di Rinaldo Acquaviva, signore di Ofena e di altre molte terre in Abruzzo, qui detto ancora « messere » poiché il titolo di conte non gli fu conferito che più tardi, quando ebbe comperato dal re Roberto la contea di S. Valentino; cf. ZAZZERA, *Della nobiltà dell'Italia*, Napoli, MDCXXVIII, par. I, p. 4. Dalle fonti adoperate, ma purtroppo non citate, dallo ZAZZERA e dal LITTA, *Fam. celebri*, Acquaviva, tav. I, appare che Corrado si sia realmente immischiato negli affari dell'Amatrice. « Nel 1317 », scrive il LITTA, « fu « armato milite e fatto maresciallo « reale. Le sue terre erano state confi« scate e, pare, per abusi di autorità a « danno dell'Amatrice, per le colpe « commesse, e condannato a una multa ». Secondo il GALVANI, *Storia delle fam. illustri ital.* I, 5, Corrado Acquaviva fu maestro ostiario di Carlo II d'Angiò.

3. « Aquilani ... cum armatorum « equitum et peditum illicita comitiva « et caterva peccantium de Campania, « Spoleto, Cassia et Marchia et aliis « partibus Aprutinis congregatis homi« nibus, cum banneriis, tubis, buccinis « et pennognettis explicitis, ad territo« rium terre Amatricii accessere pre« dicte, obsidentes terram ipsam more « constringentis exercitus; numerosa « casalia, villas et ecclesias de districtu « et pertinentiis dicte terre Amatricii « combusserunt » &c.; diploma cit.

14. Però di Ascolani combattenti per gli Amatriciani ve ne furono, a quanto emerse dall' inquisizione del vicario: « Amatricii universitas ... coa« dunata multitudine armatorum ho« minum, et specialiter civitatis Exculi, « et aliarum terrarum imperii partium « extra regnum ... » &c.

Ca uscire in campo ad Aquila non averia potuto;
Et nui non curavamo se ben foxe venuto.

Era vivo lo duca quando facembo l'oste,
Et lui era vicario; ben ci dé per le coste: 4
Sei milia once de pena all'Aquila habe imposte;
Lo re stava ad Genova, nui ci mandammo toste.

Ottobre, 21. Gli Aquilani condannati dal duca di Calabria.

Missere Corrado et li altri che in nostro agiuto abembo,
Foro citati ad Napoli per l'oste che facembo; 8
Lassarose sbannire, como che nuy medesmo;
Durò la sbandiscione fine che componembo.

Mandambonci dui scindici denanti ad re Roberto;
Uno fo missere Bonohomo che era multo sperto, 12
L'altro fo lo preposto, questo agiate per certo;
Dui milia once assemarono; abembolo per merto.

1. *A* uscendo 2. *MNR* sciottavamone se nce fosse 3. *Postilla marginale di A*: *Quisto duca fo fratello de re Roberto carnale et chiamavase Johanni quantunca non se mentuano de sopre li 9 fratelli figliuoli de re Carlo et fratelli de sancto Lodovico nostro frate.* 5. *A* once d'oro *a* ne condannò a sei mila once de pena 6. *In A manca* nui ci *N* in poste *R* a poste 7. *In A manca* nostro *a* li altri quali in nostro a. erano stati 9. *In A manca* che medesmo *manca in R* 10. *MNR* che li 11. *A* Mandammo *MR* nanti allu re 12. *M* che fo 13. *MNR* lo pr. di Santa Justa *b2* il preposto di S. Giusta *È assai probabile che* de Santa Justa *sia una glossa; ma, se tale, sarà molto antica, poichè torna anche in b2; essa potrebbe ben fondarsi sopra la tradizione; quello di S. Giusta sarà stato detto il prevosto per antonomasia, fra gli altri parroci aquilani che avevano questo titolo, essendo la parrocchia di S. Giusta la più importante come capoquartiere.* 14. *M* assennandoli *N* assenammolo *R* ascinammolo - per certo

3. *lo duca*] Carlo di Calabria, vicario del regno durante l'assenza di Roberto, il quale era mosso da Napoli il 10 luglio in aiuto de' guelfi di Genova; G. VILLANI, IX, XCI-XCVI. Il fatto d'armi, la data del quale è taciuta persino nel citato documento del 21 ottobre, seguì probabilmente fra l'agosto e il settembre, a tener conto, da un lato, del tempo necessario agli Aquilani per i preparativi, e dall'altro di quello necessario al duca per disporre ed eseguire l'inquisizione; ma non già, in ogni modo, nel 1317 come vuole l'ANTINORI, *Ann.* p. 152.

5. « universitatem ipsam [*di Aquila*] « in unciis auri sexmilibus ponderis ge« neralis et... universitatem ipsam « [*di Amatrice*] in unciis auri sexcentis « eiusdem ponderis condempnamus »; diploma cit.

14. È erronea l'interpretazione che *a* dà di questo passo: « e così pagammo « solo dui mila once ». La riduzione della pena fu concessa però non da Roberto ma da Carlo, cui quegli la deferì e a cui furono inviati altri ambasciatori il 27 novembre, secondo risulta

Niente de mino compusero per Aquila et tuctiquanti — c. 19 B
Quilli che a questa terra ecco foro adjutanti,
Che erano sbanditi et condennati innanti,
4 Che niente ne pagaro; fo avuto multo a grante. Amen.

1320. Oste e vittoria sopra i Reatini.

Ad mille trecento vinti facemmo un'altra armata,
Chè gemmo sopra Riete con gran gente adunata;
Per commando dello duca gemmo questa fiata;
8 Abembo la victoria, et Riete fo pilliata.

Giugno, 9. Riconquista della campana Ratinella.

Ad nove dì de jugno avembo questa novella,
Quando presemmo Riete et tollemmo Ratinella,
Che loro la chiamavano in Riete l'Aquilella;
12 In Aquila recambola con grande festa et bella.
Dico che gran festa per quella ecco fo facta;
Recambola in lo carro coperta de scarlatta;

1. *A* Et n. - et per 2. a] *A* per *In MNR manca* ecco 3. *A* et de ciò condennanti 4. *MNR* faccio voto a Dio et a santi 5. *Rubrica di A:* Como gio l'oste ad Riete et recaro la Ratinella. Cap.° 10. Et fo deferentia tra Aquilani et Selmontini pilliata Riete nelli 1320. *In R:* Finita l'impresa della Matrice, incomincia l'altra de Riete; *poi il disegno assai rozzo di una campana e la rubrica:* Quando andò lo campo de Aquila ad Riete et tolsero la Retinella. *A* fo facta; *ma anche b*[2] facemmo un'altra 7. *MNR* quella 9. *A* magio; *b*[2] *però va d'accordo con MNR* fu presa a dì 9 di giugno *b*[1] la pigliammo [*Rieti*] alli cinque di giugno 11. *MNR* ipsi 12. *A* la recambo *e vi manca* et 13. *MNR* Dico gran - che ecco *A* quello

dall'atto del notaio Rauditi rogato in questo giorno. ANTINORI, *Ann.* p. 158.

2. Lo ZAZZERA però, loc. cit., assevera che dall'indulto fu escluso Corrado Acquaviva. Egli scrive: «Essendo Corrado preso, fu menato prigione nel castello di Capuana da dove «non uscì senza la composizione di «2400 scudi, che furono 400 once». E cita un documento nel quale si aggiunge: «quia negligit satisfacere, ne «glorietur de sua pertinacia, confiscantur omnia eius bona».

7. *per commando dello duca*] I guelfi Reatini avevano commesso al duca Carlo di Calabria il reggimento del comune per dieci anni, ed egli aveva mandato a Rieti Guglielmo da Eboli, capitano generale d'Abruzzo, con l'incarico di riordinare la città. Essendovi scoppiati tumulti ed essendone stato scacciato Guglielmo, il duca volle prender vendetta dello scorno patito. V. FARAGLIA, *Studj storici delle cose abruzzesi*, Lanciano, Carabba, 1893, pp. 22-30.

9. *de jugno*] G. VILLANI pone il fatto nell'agosto: «Nel detto anno 1320, del «mese d'agosto, i guelfi della città di «Rieti con ajuto di quelli de l'Aquila «et di Civita Ducale et gente del re «Roberto, cacciarono per forza i ghibellini di Rieti. Et nella città com«battendo, n'uccisono più di mille, et «molti n'annegarono nel fiume, il quale «corse sangue» &c.; IX, CXXII.

Li bovi et li carreri   et mannatari ad matta
Vestiti foro de ruscio,   como la storia tracta.
Et sopra li panni ruscy   sedeano l'aquile bianche,
Intorno allo carro saltavano   quelle briate franche; 4
Sì bella festa pareme   che io non vedesse anche,
Et nui non venevamo   como persone stanche.
Missere Nicola de Rogi   nello carro sedeva
Cotanto triumphale   che imperadore parea; 8
Nulla persona in Aquila   dentro vi remaneva
Che no lli uscesse innanti,   ca vedere lo voleva.

L' assalto alla città.

Or vi vollio contare   che ne fo comenente.
Poy che fo la sconfitta   et recolta la gente, 12
« Alla terra! » gridaro   li nostri immantinente;
Comensaro ad sallire   le mura arditamente.

c. 20 A

Quilli che dentro stavano   mandaro la masciata;
Pregaro li Aquilani   che Riete non sia guastata 16
Et non entre la gente,   ca serrà desertata,
Ca miserano foco,   serrìa arsa et abrusciata.
Respusero li nostri   che l'osta aveva a guidare:
« Se volete la terra   et le persone salvare, 20
Quello che comanda l'Aquila   ad vui conven de fare! »
Respusero: « Faimo tucto;   agiate ad commandare ».
Li nostri li resposero: « Volemo che vi dete
Allo nostro re Roberto   et allo sou commando stete; 24
Et la nostra campana   all'Aquila rendete,
Ché la furaste ad nui;   plu no lla tenerete ».

1. *MNR* lu carro   3. *A* sedenno l'aquila biancha *b*[2] insegne di aquile bianche   4. *MNR* giocavano *A* saltanno quella briata francha   5. *A* me pare non - ancha *M* nante   6. *A* persona stancha   7. *MNR* su nel   8. *MNR* Et tanto   9. *MNR* in A. non ce   11. *A* recontare quello ne   16. *MNR* Preganno 17. *MNR* non ci - che era   18. *MNR* lu foco *A* et serria *MNR* fora arsa et tribulata   19. *MNR* haveano   20. *A* la persona *MNR* campare   21. de *manca in MNR* *A* do   22. *MNR* Farremo - habiateci ad avisare (*N* ad ammazzare) 23. *MNR* li petero - che vui ve   26. *MNR* la tolseste

26. Il ratto della campana e del leone di marmo, del quale B. dice più avanti, da parte de' Reatini, crede l'ANTINORI, *Ann.* p. 135, essere avvenuto nel 1313, quando Enrico VII, dopo aver dichiarato Roberto decaduto dal regno, con

Como chi è constricto che non pò altro fare,
Ad omne cosa adolcase et lassase menare
Et pillia lo partito che mino male li pare,
4 Così respusero quilli: « Agiate ad comandare ».

Alcuni delli nostri, como bon cavaleri,
Geroci de baruni et de multi scuderi,
Et cursero la terra, non como battalieri,
8 Ca danno no vi fecero che vallia dui deneri.

« Viva lo Re! », gridavano, « et l'Aquila sobrana,
Che è la melliore terra che sia fine in Toscana!
Chi ad ipsa se rebella, se lli leva la lana! »
12 Tucti li altri gridavano: « Ragiamo la campana! »

Su dello campanile la campana pusaro;
Baruni et cavaleri per collo la portaro;
Et, mintri fo pusata, lo lione speczaro
16 Che era furato d'Aquila et tenealo multo caro.

Le bannera delli quarti sedevano su la porta,
Collo confalone dello re che sempre l'Aquila porta;
Selmontini la loro bannera avevano adorta
20 Per sallirela ad alto; ma male li fo porta!

I Sulmontini sono scacciati dall'oste.

Li nostri si lla tolzero et tucta la stracciaro,
Et foro battuti et tristi quilli che la portaro;

2. *A* adolcarose et lassarose *N* piegasi et lassasi 3. *A* pigliaro 4. *A* r. alli nostri: Vui agiate *M R* Habiateci ad avisare 5. *M N R* nostri intraronci bon] *A* franchi 6. multi] *M N* gentili *R* di gente li 7. *A* arsero *a* corscroli *M N R* mascalseri 8. *M N R* non ce 9. *A* gridando 10. *M R* per fino 11. *A* a lley *R* ben li 12. *A* gridano 13. *R* Giù; *lezione apparentemente migliore, ma che ha contro di sè la concordia di tutti gli altri mss.* 14. *M N R* l'arrecaro 15. *M N R* Et fin che fu 16. *M R* portato *N* pur stato *a* quale avevano portato d'A. *b*[2] aveano pur portato dall'A. 17. *M N R* delle quartora - nella *A* le porte 18. *M N R* che sopr'Aquila 20. *A* salire - ma fovi facto adurta 21. *M N R* quella tolsero - scarciaro

editto promulgato il 25 di aprile, si apparecchiava ad invaderne gli Stati con un esercito. In quest'epoca i Reatini, profittando della circostanza, avrebbero fatto scorrerie oltre i loro confini, fin sotto le mura di Aquila. Il leone di marmo era l'insegna di Amiterno. L'ANTINORI (nota 58) pubblica inoltre una lettera di Roberto d'Angiò al capitano di Aquila, in data del 30 aprile 1327, dalla quale risulta che « nonnulli « nequitie filii et temeritatis alumni » ancora tentavano « campanam comunis « civitatis eiusdem furto item surripere, « ipsam facere deferri Reathe ex ma- « ligno proposito ».

Miserose per la' fuga, et quilli li incalsaro,
Et forone feruti, et bè llo guadangnaro.

c. 20 B

Selmontini, como homini che so vitoperati,
Revinnerosene nascuscy, nanti et scorrecciati; 4

Se ne richiamano al re.

Rechiamarosenne allo re multo adolorati;
Dicono che Aquilani dell'oste li à cacciati.
« Per che modo fo questo? », lo re li domandò,
« Como vi correcciaste? et chi principio ne fo? 8
Lo capitano che aveste como se llo durò?
Rediceteme ad punto como lo fatto fo ».
Selmontini respusero: « Quando Riete presemmo,
Ponere la bannera su la porta volemmo; 12
Como le loro pusero, et così nui medesmo;
No lla lassaro ponere; ad male ne vennemmo.
La bannera stracciaro et li nostri battero
Con fusti et con pugilli, parichi ne lli dero; 16
Et anco ce fo pegio: alcuni ne ferero;
Cacciaronne dell'oste ad onta et vitupero ».
Lo re li respuse: « Como lo soffereste,
Che onta et vitupero a lloro non faceste? 20
Allo prendere della terra quanti de vui ce geste?
Se foste quanti che ipsi, poca virtute abeste! »
« Signore », li respusero, « nui fommo sei centonara
Et ipsi forono per cunto ben trenta milliara; 24
Tucta l'altra hoste ad ella se non ci parara
Che non se lla perdesse, se sse misesse in gara ».
Lo re, Deo li perdune, respuse ad Selmontini:
« Como non ve addavate, o miseri meschini, 28

1. *A* Et m. *MNR* li nostri li 2. *MNR* foroncene - ben se llo 3. *In MNR manca* che so 4. *MNR* R. occulti prima corrocciati 6. *A* Dicendili - l'A. *MNR* hanno 7. *MN* domandao *R* -avo 8. *A* Et c. *MNR* chi lo comenzao 9. *MNR* Il *A* Et lo *MNR* durao 10. *A* Narretene fo] *MNR* andao 12. *MNR* nella 13. le *ed* et *mancano in A* *MNR* ipsi le - facemmo 14. *MNR* puner 15. *MNR* scarciaro 16. parichi] *MNR* che alcuni 18. *MR* Et caccionci *N* Cacciaronci 20. *MNR* et vergogna de loro recepeste 22. *A* loro 23. li *manca in MNR* 24. *MNR* per certo *In A manca* ben 25. *In A manca* ci *N* non se *M* apparara 26. *MN* Chi 27. *A* re ad chi Deo perdune *M* Dio ve 28. *A* vui andavate

Che deve avere lo honore ipsi de Reatini?
Feceste vui la sconficta, che foste dece pucini?
Sì che do questa sententia, et volliovi commannare
4 Che, a ppena de mille once, vollio che giate ad fare
L'oste sopre dell'Aquila, et degiatela assediare;
Per fi ad uno mese do per vui devendecare! »
Li conti et li baruni che ad re stavano a llato
8 Cescasuno respuse: « Lo re à ben parlato!
Lo comando scia scripto como lo re à dato,
Et se ad pena cagiono, no lli sia perdonato! »
Odendo queste parole, li homini de Selmone,
12 Quando abero de gratia che allora scripto non fone,
Dio abero regratiato, ca bene lli custone.
Revinnero scornati; che bella cosa fone!
Un' altra volta gemmo alla Matrice poi,
16 Per comando dello duca, vo che sacciate voy;
Lo contado che aveva, tucto abrusciammo noi;
Chi casa abe da fora potea chiamare l'oy!
Un altro tempo recordome, mo l'avessemo tale!
20 Ch'era pace in Aquila tucta in generale;
L'uno coll'altro amavase como frate carnale;
Bona novella abe Aquila un mese po Natale.

Son motteggiati dal re e dalla corte.

c. 21 A

1324. Nuova oste sopra Amatrice.

1327. Traslazione del corpo di san Pietro Celestino in Aquila.

Gennaio, 25.

1\. *A* Chi *MNR* devono - loro *(manca in R) I mss. avanti* de *banno* et non *(A* o) vui*; ma è una glossa.* 2. *a* dece scalzi *Si potrebbe ricomporre il verso così:* Faceste la sconfitta vui, dece p.*; ma non mi attento a cambiare* vui *dal posto che ha in tutti i mss., per quanto* che foste *abbia l'aria di una interpolazione.* 3. *MNR* Sci ch' io - voglio 4. *MNR* vui debiate fare 5. *MNR* de sopre *A* all' 6. *In A manca* do *R* dovendo care 7. *In MNR manca* et 8. *MNR* Ciascun *A* C. dice mottigianno*; ma pare lezione interpretativa, per giusta che sia l' interpretazione.* 9. *A* comandamento *MNR* li ha 10. *A* cagiono alla pena 12. *A* Che habero *MNR* hebeno odtenuto - ad loro 13. *A* et credete ca li 15. *Rubrica di A:* Como la secunda volta gio l'oste alla Matrice. Et venne lo corpo de santo Petro in Aquila. Capo 11. *MNR* gemmonci 16. *A* comandaminto 18. *MNR* hoy 19. *A* recordo

15\. Secondo b², che però ne altera l'ordine, questi fatti seguirono nel 1327. La data vera è stata fissata dall' ANTINORI, *Ann.* p. 168, il quale afferma che il duca abbia voluto punire gli Amatriciani di alcuni atti di disobedienza ad ordini emanati da lui riguardo alle contese fra guelfi e ghibellini.

Lo corpo de santo Petro, lo quale era giacuto
Trentatré anni altrove, como avete saputo,
Florentini de Campagna lo avevano tenuto,
Gennaio, 27. Allora revenne in Aquila, et caro fo tenuto. 4
Pongamo che festa facciase lo mese de frebaro,
Ipso revenne innanti che non uscì jennaro;
Da quello tempo in Aquila li homini se acconciaro
De ciò che fo mistero per gran honore li fare. 8
Febbraio, 15. Gran festa ne fo facta, sacciate veramente:
Tucte le Arti annarovi, ciaschuna con gran gente,
Ciaschesuna Arte fé ad san Petro presente;
L'altre spese facembo nui generalemente. 12

1. *Rubrica marginale di R:* Quando revende lo corpo de sancto Petro Celestino da Florenza in Aquila lo quale] *A* dove 2. *A* Trentasei *e vi manca* altrove; *v. il comento.* *NR* era tenuto 3. *NR* A Fl. - come havete saputo 4. *A* venne; *ma cf. la st. sg. e v. il comento.* *MNR* receputo 5. *MNR* Facemmo una gran festa fo di mezo febraro *A* se faccia 6. *A* Lui - che uscesse innanti] *MNR* in Aquila 7. Aquila] *MNR* quisto *In A manca* li homini *ed ha* se comensaro 8. *MNR* de mentre che jocaro 10. *MNR* jocaronci con multa altra *a* tutte l'Arti ci jocarno *A* ciaschuno 11. *MNR* Et ciascuna 12. *MNR* facemmoli

1. *santo Petro*] Era stato canonizzato da Clemente V il 5 maggio del 1313; *Acta Sanct. XIX maii*, p. 436.

2. *Trentatré anni*] Trentuno dalla data della morte, avvenuta nel castello di Fumone il 19 maggio del 1296. Ma B. conta dalla partenza di Celestino V da Aquila.

3. *Florentini*] Precisamente « in monasterio S. Antonii prope Ferentinum, « quod ipse quidem per distantia tempora longe ante construxerat »; *Historia translati corporis* &c. p. 435.

4. *revenne*] La traslazione fu considerata, in Aquila e altrove, come un vero e proprio ritorno che il santo avesse voluto fare nella diletta città. Così anche la *Historia translati corporis*, loc. cit.: « quamvis Aquilani, ex antiqua devotione, in anxietate fuissent maxima, « ut praedictum corpus habere possent, « ac pro hoc innumerabilem quantitatem pecuniae comitibus de Campania « dare vellent, ipse gloriosus confessor, « qui semper abhorruit simoniam, ad « suos devotos et fidelissimos Aquilanos voluit remeare. quin potius, « quolibet obstaculo pulso longe, miraculose et absque periculo aliquo dispensatione divina voluit sic educi ». Inoltre v. la lauda che si cita più giù.

6. C'è dunque errore nella *Historia translati corporis*, che scrive, p. 436: « Facta est autem translatio corporis « praedicti confessoris almifici sub anno « Domini millesimo trecentesimo vigesimo septimo, die quintodecimo februarii ». Vi si confonde la data dell'arrivo del corpo con quella della festa che fu allora istituita.

9. « Aquilani autem ..., diebus et « noctibus continuatis viginti, tanto « gaudio et laetitia sunt abstracti quod « quasi noctes et dies insomnes ducerent, refecti laudibus huius sancti, « et, ut compendiose loquar, tam ma-

San Pietro Celestino.

Miniatura nel codice di San Giorgio in Velabro
dell'archivio Capitolare di San Pietro in Vaticano.

Multe genti jocaronci da pedi et da cavallio;
Tucte le terre de intorno vennero senza fallio
Con compagnia ad jocarenci et fare festa et ballio,
4 Como reconta et dice Buccio de Ranallio.
Per che modo revenne san Petro beato
De Campagna dove sedè, et quando fo trovato,
Et como piacque a llui ecco essere reportato,
8 Redirevillo non posso, per abreviare lo dictato.
Anni mille trecento vinti sette correa
Quando fo questa festa; così Dio ben ce dea!
Aquila stava bene et multo honore aveva;
12 Omne terra de intorno lo dotava et temeva. c. 21 B

1. *A* forovi 3. *A* ad fare gran festa 4. *MNR* Como sè in la historia che fè 5. *A* venne 6. *MNR* et como fo arrecato (*NR* coronato) 7. *MNR* ad illo (*NR* esso) piacque *A* portato 8. *MNR* Ecco (*NR* Qua) redir non lo 9. *A* A mille - anni correa; *la stessa formula anche alla st. CCCIII.* 11. *M* honori 12. *MNR* la; *non emendo giacchè anche altrove* Aquila *è dato come maschile; v. p. 50, v. 10 e cf. p. 56, v. 3, nota, dove pure come maschile è data* Amatrice *da A*

«gnam solemnitatem Aquilani fece«runt, perseverantes unanimiter in «hymnis et canticis et in aliis quae «ad divinum cultum spectare noscun«tur, quod humana lingua deficeret «narrare. haec est autem relatio un«cti huius in qua per Aquilam dicitur «iterum coronari; nam proprie in loco «illo Colismadii, ubi inunctus et in «summum pontificem extitit coronatus, «ibi festum translationis huiusmodi, «cum ostensione reliquiarum corporis «sancti eius, factum fuit cum ingenti «laetitia et honore... ad cuius etiam «festivitatis spectaculum plures epi«scopi, praelati alii et abbates cum «copia maxima clericorum et religio«sorum cuiuslibet ordinis, apparatu so«lemni processionaliter convenerunt; «aliorum vero Christi fidelium tam «magna extitit multitudo, ut centum «millia virorum numerum credatur «excessisse»; *Historia translati corporis*, p. 436.

8. Quello che B. è costretto a tacere, può leggersi nella citata *Historia translati corporis*, pp. 435-6. Vadano qui tre stanze della lauda aquilana per la traslazione, esistenti a c. 72 del codice 349 della Nazionale di Roma già citato. Solo essa ci ha conservato il nome de' rapitori, de' quali la *Historia*, loc. cit., si limita a dire che furono frati Celestini:

Anni vintiuno (*) ja morto eri statu,
O patre nostro Petri confessore;
Quilli de Fiorentin avian timore
Che llo tou corpo no fosse furatu.
La nocte e l dì eri ben guardatu,
Che non te possa alchuno furare;
Tu pur volisti ad Aquila tornare
Per grande amore sempre n'ày portatu.
Frà Yacobo de Rogi era chiamatu
Et uno Selmontino te furaro;
In questa ecclesia, o patre, te ricaro,
El populo Aquilano ày consulatu.

9. Erra più volte le date G. VILLANI, X, LXXXVIII, quando scrive: «Nel

(*) Corr. trentuno

Et lo re tanto amavali   che ciò che li petevamo
Con poca de amasciata,   dallo re avevamo;
Ché li servizj granni   si li recordavamo,
Et illo cognoscevalo   che vero dicevamo.   4

1328, gennaio, 16. Venuta in Aquila di Carlo duca di Calabria per fronteggiare il Bavaro.

Anni mille trecento   vintotto correa
Quando revenne lo duca   con granne cavallarìa,
Che stato era in Florenza   dui anni, in fede mia;
'Capitaneo de guerra   con honore revenìa.   8

1. *A* ne amava *MNR* peteano; *la sostituzione della terza persona alla prima qui e ne' vv. sgg. è fatta da MNR per non essere stato compreso il valore di* li; *cf. gloss. s. v.* 2. *MNR* haveano 3. *A* li gran servitii facti *e vi manca* si *MNR* recordevano 4. *MNR* Et lui sci conoscea – li dicevano 5. *Rubrica di A:* Como revenne lo duca da Firenza per riparo dello Bavaro cioè Lodovico Bavaro vigesimo primo imperatore de Todischi electo fraudolentemente et adjutato da papa Nicola cioè dell' ordine de Menuri al tempo de Johanni 22° et como facemo la mustra verso Santo Sixto Spirito. Capitolo 12°. *E in margine la postilla: Johanni fratello de re Roberto. Rubrica di R:* Quando revenne in Aquila lo duca con gran cavallaria. *A* A mille – anni correa *MR* stagia 7. *M* stao *AM* dui anni in Florenza; *la coincidenza è fortuita, l'inversione essendo abbastanza ovvia.* 8. *MNR* et con; *così che, secondo MNR,* Capitaneo *dipenderebbe da* era stato; *ma ciò è contrario alla storia.*

« detto anno 1328, papa Giovanni con « suoi cardinali appo la città di Vi« gnone in Proenza, ov' era la corte, « canonizzò san Pietro del Murrone, il « quale fu papa Celestino...; et in sua « vita e poi dopo la morte, fece Iddio « per lui nel paese d'Abruzzi molti mi« racoli; et la sua festa si celebrò adì « diciotto di magio, e il corpo suo fu « imbolato nel castello di Fumone in « Campagna e reverentemente fu por« tato nella città dell'Aquila ». E un errore manifesto è pure nella *Cronachetta anon.* p. 4, che pone il ratto e la traslazione nel 1217.

1. Sommano a una trentina le concessioni e i privilegj accordati da Roberto agli Aquilani fino a quest'epoca. Cf. ANTINORI, *Ann.* pp. 121-25, 134-35, 141-42, 144, 146, 150, 151, 157, 160, 165, 170, 172, 176–77.

6. *revenne*] Vi era stato il 22 giugno 1326, di passaggio per recarsi ad assumere la signoria di Firenze; ANTINORI, *Ann.* p. 173, e cf. G. VILLANI, IX, CCCLI. La data dell'arrivo è nel VILLANI, X, XLIX: « Et poi il lunedì « vegnente si partì il detto duca di « Firenze con la donna sua et con « tutti suoi baroni et con bene mille e « cinquecento cavalieri della migliore « gente ch'avesse, et seguì suo camino, « soggiornando in Siena et in Perugia « e a Rieti, et a dì 16 di gennaio, anno « detto, giunse all'Aquila et là si fermò « con sua gente ». E difatti data da Aquila, 17 gennaio, la lettera con la quale annunciava a' cittadini di Napoli la sua rientrata nel regno « cum po« tenti exfortio »; v. FICKER, *Urkunden zur Geschichte des Römerzuges Kaiser Ludwig des Baiern*, Innsbruck, 1865, p. 52.

7. *dui anni*] Non due anni intieri, ma diciannove mesi; v. G. VILLANI, loc. cit.

Avevali commandato lo re che revenesse,
Ca veneva lo Bavaro, et lo riparo facesse;
Et anco se guardasse che in via no comattesse,
4 Ma se nne venga in Aquila et loco se figesse.

Lo duca venne in Aquila, dico, quella vernata,
Et lo re fece venire ecco tucta l'armata;
Tucta la signorìa del regno fo adunata;
8 Tanta la gente fo che gea plena la strada.

Quando venne lo duca, multo honore li facembo;
Ad castello ad castello multi ne revestembo;
Homini quaranta otto a ccavallio vi abembo,
12 Et cavalli coperti et bannere li dembo.

Maggio, 22.
Il Bavaro incoronato in Roma dall'antipapa.

Poy che venne lo Bavaro, ad Roma fo coronato
Dallo papa che fece et contra lo papato;
Frate Petri della Corvara quillo papa era chiamato,
16 Et fece li cardenali, et poco foro in stato.

Lu duca stava in Aquila con gran cavallarìa;
Li soldati mandati ad l'infrontere havìa;
Disse che questa terra volentero vederrìa,
20 Se era così bella como ad lui se dicìa.

Luglio.
Il duca passa in rassegna gli Aquilani.

In campo Sancti Spiritus fo devisato a ffare,
Ciascuno quarto a ssimiti, como se sole fare;

3. *A* che no vi *M* non lo mattesse 4. *A* fugesse *M* fissesse *NR* fiesse; *per la restituzione* figesse, *cf. gloss. s. v.* 6. *A* lo re venne qua con tucta soa brigata 7. la *manca in A che dice* qui ce fo *M* baronìa *N* del re era *R* radunata *a* tutta l'armata et la baronìa 8. *MNR* Tanta era la gente che era plena ogni strada 11. *MNR* ce havemmo 12. *MNR* Ad cavagli – et le *Il copista di A aveva scritto prima* et bannere, *ma poi pentitosi corresse* la bannera; *la lezione buona è la primitiva che dà il plurale come gli altri mss.* 13. *In A manca* che 14. *MNR* che fo et contrafece lu *In A manca* et *a* fu coronato in Roma dal papa che contrafece al papato 16. *a* tre cardinali *M* forno poco 17–20. *La stanza manca in A* 21. *A* de Santo Spirito – devisata 22. *A* Cescasuno

5. Cf. G. VILLANI, X, LIV.

13. *fo coronato*] Poichè B. dice che fu coronato dall' antipapa Pietro del Corbaro, egli intende di parlare, non della prima coronazione del Bavaro, fatta dal vescovo Iacobo Alberti di Venezia il 17 di gennaio, quando l'antipapa non era stato ancora eletto, ma della seconda che ebbe luogo il 22 di maggio. V. G. VILLANI, X, LXXIV.

16. *fece li cardinali*] Sette, che creò nel giorno stesso della sua esaltazione, 15 di maggio, e che subito furono deposti da Giovanni XXII. V. G. VILLANI, X, LXXIII.

21 sgg. Già fin dall'appressarsi del

Alcuno per invidia si li abe ad recordare
Et dixe: « Monsignore, non te lassare gabare!
Tuct' e quatro le quartora insemora vegiate,
Ca, se lle mandate ad simiti, povisse fare falsitate; 4
Ca, se sse ramestecasse, dui volte le vederate,
Et non forano tanti quanti vui crederate ».
Lo duca dixe: « Placeme che insemmora se faccia, (c. 22 A)
Ché credo che sia bella et ad me et ad altri piaccia; 8
Forcia che non placera ad quilli che menaccia;
Et io vedere li vollio tucti con lieta faccia ».
Ly nostri erano adcunci si bene; or mo foxemo
Che tanta bona gente in campo mettessemo, 12
Et sì bene guidati da quello in qua fossemo!
Li guay che avemo avuti, avuti non averemo!
Sì bella mostra fecese et de sì bella gente
Che llo duca colli altri, quando vi pose mente, 16
Tucti maravelliandose diceano: « Certamente
Plu ne è che non dicese de l'Aquila valente! »
Nello Colle della Feria, nanti ad Santa Maria,
Loco stava lo duca colla soa baronia; 20

2. *MNR* Nostro signore non ve lassate *A* ingannare 3. *MNR* inseme vui vegate (*R* vengate) 4. *A* lli *MR* vedete ad – poriese far *N* potreste *A* malignitate 5. *MR* Che se remestecarando *N* remestecarriano *In A manca* le 6. *MNR* non serriano tante quante ve 7. *MNR* inseme si se 8. *A* si bella che ad 9. *MNR* Forcia non – me menaccia 10. *In MNR manca* Et *A* alegra 11. *A omette* adcunci *ed ha* nanti or mo 12. *MR* bella *N* gente bella 13. *A* ben guidato – lo vedessemo 14. *MNR* che nanti havemmo hauti non 16. *MNR* poseno 17. diceano] *A* de questo 18. *A* Plu che non se dice è l'Aquila 19. *MNR* della Porta *b1 b2* al Colle della Feria sopra la porta della Varete *Le due denominazioni indicano la stessa località; cf. Antinori, Memorie, p. 210. In A, dopo* Santa Maria *la glossa marginale: cioè ymagene* 20. *A* cavallaria

Bavaro, nel 1327, il comune di Aquila aveva offerto al re, così come tante altre città del regno, cento cavalieri per la guerra imminente; ne esiste l'elenco nel documento conservato nell'Arch. di Stato di Napoli, *Regesti Angioini*, 1327 D, c. 13. Ma è evidente da questo racconto di B. che il numero degli Aquilani che parteciparono alla mostra e poi alla spedizione verso Tivoli, fu di gran lunga maggiore.

19. *Santa Maria*] La piccola cappella di S. Maria detta di Loriano; ANTINORI, *Memorie*, p. 210 e *Ann.* p. 179.

Como homo venea passando, vedere ne voliva;
Dicea: « Bene agia Aquila; sì bella è, in fede mia! »
  Poy dixe ad quilli cunti: « In bona fe de Dio,
4 Danunca questa gente avesse lo corpo mio,
De Roma non curara che me appolesse rio!
May non amay tanto l'Aquila quanto mo l'amo io ».
  « Viva lo duca! », dicese, « et ad Roma iamo!
8 Et lo Bavaro mora! et sconfitto lo vegiamo!
Signore, se tu ce mini, tale assalto li damo
Colla gente che avete, ca pagura li facciamo! »
  Hor vennese lo duca così domestecanno
12 Colli nostri Aquilani et tanto innamorando,
Che ad tucti soy affari li nostri mandò cercando
Che gessero ad consillio, de loro se fidando.
  Et dixe plu fiate: « Se Deo vita me presta,
16 Como agio ymaginato, mea vita serrà questa:
Lo verno stare ad Napoli, la state ecco fare festa;
Omne anno questa terra da nui serrà rechiesta ».
  Ad pochi dì po questo, lo duca se partìo;
20 Colla soa baronìa ad Alve se ne gio;

Luglio, 17-19. Il duca ad Albe.

1. *MNR* Como veniano - vedereli 2. *A* Dice: bene agiano sì *MNR* et con quilli ridia 3. *A* Et poy 4. *MNR* Ovunque - hajo col corpo 5. *MNR* non me sciotto che me adpotesse reo *A* alcuno rio 7. *M* gridavano dicevano ad *N* diceano gridanno *R* gridamo dicemo 8. Et *manca in A* 9. *MNR* Misser, se nui ce iemo 10. *A* che vui *MNR* che ve ne contentamo 11. Hor *manca in A* 13. *MNR* soi bisogni *A* mandava *N* manne *R* manna 14. *MNR* assai fidando 16. *A* in mea mente è 17. stare] *A* fare *MNR* et la - ecco (*NR* qua) a fare *a vivendo deliberava ogn'anno l'inverno starsi in N.* 19. *M* Et

19. *se partio*] Carlo era ancora in Aquila il 16 di luglio. Difatti reca la data di Aquila e di questo giorno la lettera che diresse a tutti gli ufficiali di Calabria, pubblicata dal FICKER, op. cit. p. 84. Dev'esserne partito l'indomani, se il Bavaro, che era a Tivoli fin dal 26 di giugno, poté aver sentore dell'appressarsi di lui e partire il giorno 20. Con la circostanza narrata da B. si spiega meglio che con G. VILLANI, X, LXXVI, la rinuncia definitiva del Bavaro al disegno di invadere il regno dalla via Valeria.

20. Il duca adunque non si spinse fino alla frontiera alla quale mandò gli Aquilani, dopo che già altra gente d'arme vi aveva mandato (p. 67, v. 18). È assai probabile che abbia preferito di soffermarsi nella Marsica a fine di potere, all'occorrenza, piombare più facilmente, attraverso la valle del Liri, sopra il passo di Ceprano, del quale Roberto gli aveva commesso la difesa

Luglio, 20. Il Bavaro parte da Tivoli.

c. 22 B

Et nui gemmo ad Anticuli per lo commando sio;
Lo Bavaro partìose da poi che lo sentìo.
Gran pagura habe Tiboli che loco non gessémo;
Mandaroce dicenno, se lli assecurassémo, 4
Fodere ne mandavano quanto ne volessémo;
Fo dicto: « Che ne recheno, et nui lo pagaremo ».
Tanto fodere venne de bon pane et bon vino,
D'orgio et de carne sempre lo magazino è plino. 8

Gli Aquilani ardono Sambuci,

A Samuci nne annaro delli nostri uno matino;
Miserovi lo foco et fecerelo taupino.

e devastano Anticoli.

Sallemmo fi ad Anticoli et la terra assallemmo;
No lla potemmo tollere, lo guasto li facemmo. 12

Agosto, 4. Il Bavaro parte da Roma.

Lo Bavaro regisenne; poi che nui lo sapemmo,
Abemmo la licentia et nui ne revenembo.

Agosto, 29. Gli Aquilani ritornano in città.

Rejonsemmo in Aquila, lo dì dello Perduno,
Alegri con gran festa, cantando cescasuno; 16
Appresso allo vespero rejonse quisto comuno;
Jemmone ad Collemagio, anco mancare alcuno.

Il duca torna a Napoli.

Lo duca regìo ad Napoli; per questa via non tornone;
Sì non vi foxe gito, ché poco tempo durone! 20

4. *A* a dire 5. *A* mandava – n'era mistero 6. et] *MNR* ché 7. *A* pane et de *Il secondo* bon *manca in MR* 8. *MNR* Et de – che ne avevamo (*R* aveano) ad *In A era scritto prima* mezino; *la correzione* -aga- *è della stessa mano.* 9. *A* Assay vi nne *a* delli nostri una matina andorno a Samuci *R* Ad Samunci *MNR* ne iero 10. lo *manca in A* 11. *M* Salicammo fino ad Anticola 12. *A* potemo *MNR* ce 14. la *manca in A* 18. *MNR* non se ne canzò; *però i copisti hanno misconosciuto il valore di* mancare, *per cui v. gloss. s. v.* alcuno] *A* uno 19. *Rubrica di A:* Como morette lo duca et fo la carestia in Aquila. Et venne lo re d'Ongaria collo sou figliolo. Et fo guasta la casa in piacza dove se conservava lo grano. Cap.° 13. *MNR* andò – per Aquila non

(v. il documento pubbl. dal Ficker, op. cit. p. 69); e anche per aspettare, se mai, il nemico in luogo più atto al combattimento: in quella stessa pianura che aveva veduta la disfatta di Corradino.

13. *regisenne*] ossia partì da Roma, prendendo, per Viterbo, la via della Germania.

14. La licenza a' soldati però non dev' essere stata data subito, una volta che costoro rientrarono in Aquila non prima della sera del 29 di agosto.

19. *per questa via non tornone*] È assai difficile che B. cada in errore nel narrare un fatto così importante come questo e nel quale è stato egli stesso attore; e inoltre si trova ben natu-

R. Istituto Storico Italiano

MAUSOLEO DI CARLO DUCA DI CALABRIA.
Opera di Tino da Camaino nella chiesa di Santa Chiara in Napoli.

Novembre, 9.
Morte ed elogio del duca.

c. 23 A

Ca non passò uno mese che illo morto fone;
Gran corrutto facembone; havemmone rascione!
 Anni mille trecento vinti nove correa
4 Quando morìo lo duca, così Deo bene me dea!
Maxime per lo regno fo la novella rea,
Ca, mintri visse lui, poco male se facea.
 Mintri lo duca visse et lui signoriao,
8 Cotanto fo temuto che omne homo lo dotao;
Atri che non temettelu, pur male lu pilliao:
Delli majuri loro a Sselmona appichao.

1. *A* un *MNR* ipso - ne fone 2. *MNR* facemmo *A* certe con rascione *A questo punto si avverte uno sconvolgimento nell'ordine delle stanze. Esse giacciono ne' mss, secondo l'ordine seguente: CCCXXIV, CCCXXVI, CCCXXVIII, CCCXXVII, CCCXXIX, CCCXXX, CCCXXV, CCCLXXXV, CCCXXXI e poi CCCXXXII ecc. La st. CCCLXXXV, che tratta della venuta in Italia del giovanetto Andrea d' Ungheria, seguita nel 1333, va collocata assai più in là, come si vedrà a suo luogo. Che, dopo la st. CCCXXX, debba venire la st. CCCXXXI, basta leggerle per convincersene. Resta da fissare la successione delle altre stanze relative al duca di Calabria. La successione che ho preferito si fonda su questa considerazione. Le st. CCCXXVI e CCCXXVII incominciano tutt' e due con le parole* Mintri lo duca visse *Poichè con queste stesse parole si chiude la st. CCCXXV; così, collocandosi questa avanti a quelle, se ne ottiene una ripetizione che B. può bene aver voluta in questo momento e in questa circostanza. Per la stessa ragione alla st. CCCXXVII farà seguito la st. CCCXXVIII, l' una terminante e l'altra incominciante quasi con le stesse parole e certo con lo stesso concetto.* 3. *Lascio intatto il* vintinove *de' mss., ma è evidente che abbia da intendersi 'ventotto'. Nel disordinamento delle stanze, questa, essendo venuta a cadere dopo il principio della narrazione della carestia, ove per l'appunto leggevasi la data 1329, i copisti avranno creduto che non si potesse tornare indietro al 1328 e che convenisse emendare.* 5. *In A manca* Maxime *e* la 6. *MNR* Che finché *I mss.* lui visse 7. *MNR* Finché – et ipso *NR* -aro 8. *MNR* Et tanto che] *manca in M* *R* d'u *NR* -aro 9. *In A il v. era stato lasciato in bianco. Fu scritto da una mano del sec. XVI; e ciò spiega la presenza della forma* -lu *per* -lo, *legittima bensì nel dialetto, anche a questi tempi, ma infrequente nella lingua del copista di A* 10. *A* de loro *NR* impiccaro

rale che il duca abbia mosso da Alba Fucense direttamente per Napoli, senza tornare indietro ad Aquila, dove ormai non avea più nulla da fare. Tuttavia ciò è in contraddizione con una lettera dell' 11 agosto (in Ficker, op. cit. p. 95), nella quale i Fiorentini gli accusano ricezione dell' annuncio che egli aveva mandato loro della partenza dal Bavaro da Roma e dell'entrata in questa città di Stefano Colonna e di Bertoldo Orsini, per mezzo di « litteras datas Aquile die .VIII. huius mensis », cioè di agosto. Che invece di « datas Aquile » abbia da leggersi « datas Albe »?

1. *un mese*] Un po' più di un mese, veramente, se B. incomincia a contare dalla partenza del duca da Albe.

10. È probabile che quest'atto di giustizia compiuto in Sulmona dal duca Carlo si riconnetta con le lunghe e san-

Mintri lo duca visse, omne homo sta in conforto:
No sse occideano li homini, né sse feceva torto;
Or piacque a Jhesu Christo che abe tempo corto;
Poy che ipso fo morto, omne bene fo scorto! 4
Quando morìo lo duca, fo morta la justitia;
Remase re Roberto: non ponea la malizia,
Componea per denari tucte le malefitia;
Chi aspettava vendetta, partìase con tristitia. 8

1329. Carestia di grano.

Anni mille trecento vintinove corrìa;
Sacciate cha fo in Aquila una granne carestìa;
Vinti solli la coppa dello grano vallìa,
Et l'omo non trovavane quanto ne vollìa. 12
La gente stava male, ché grano non trovavano;
Dicevano che li ricchi lo grano non cacciavano;
Li nostri consellieri tucto dì conselliavano;
Ficero certi homini che le case cercavano. 16

1. *MNR* Finché – fo resorto 2. *A* No vi sse, *omette* li *e dà* né vi *MNR* se li 3. *MNR* Et 4. *A* lui 5. *Rubrica di R:* Morte dello duca. *A* lo duca morio 8. con] *M* ad *N* senza justitia *R* a justitia 12. *MN* Et homo *A* ne trovava *R* trovonde 13. *A* sta – ché lo stava male] *M* geva mormoranno 16. *MNR* Elessero

guinose discordie tra le famiglie de' Merolini e de' Quatrario, che infierivano allora in questa città, intorno alle quali cf. PHOEBONII *Historiae Marsorum*, Neapoli, M.DC.LXXVIII, p. 257, che però manca di rinvii.

5. Della proverbiale giustizia del duca di Calabria fu lasciata testimonianza anche nell'epigrafe scolpita sul suo sepolcro, nella quale fu chiamato « iustitiae praecipuus zelator et cultor »; SUMMONTE, *Hist. della città e del regno di Napoli*, II, 392.

6-8. Il giudizio che B. dà di Roberto è più severo ancora di quello che ne dà G. VILLANI, XII, X; il quale si limità a dire: « Dolce signore e « amorevole fu..., di tutte le virtù « dotato; se non che, poi che cominciò a 'nvecchiare, l'avarizia il guastava in più guise; iscusavasene per « la guerra ch'avea per racquistare « la Cicilia; ma non bastava a tanto « signore, e così savio com'era in altre « cose ». B. addurrà più avanti, nel racconto della briga di Paganica e Bazzano contro Bagno, un esempio dell'avarizia e dell'ingiustizia del re, che fu ripresa persino da Filippo di Sanguineto.

10. La carestia, che afflisse generalmente tutta Italia (cf. G. VILLANI, X, XCIX sgg.), era già apparsa nelle nostre contrade nel 1327. Con diploma del 2 gennaio 1328, il re Roberto ordinava al capitano di Sulmona di impedire l'estrazione delle vettovaglie dalla città; FARAGLIA, *Cod. dipl. Sulm.* p. 159.

11. *Vinti solli*] « valse la coppa del « grano un ducato d'oro »; *Cronachetta anon.* p. 4.

Et anco uno notaro de grassdia sci fo facto
Che scripto aveva lo grano de Aquila tucto affacto:
Quello che li soprava facevaylo vennere ractò.
4 Parichi dì passamo con quisto cotale acto.

Certe missere Bonomo vi fece bono adjutorò:
Ducento some de grano fece venire da Spoltoro;
Trasselo in placza ad vennere; parse un gran tesorò,
8 Ca nce recuveravamo como l' apò allo florò.

Messer Bonomo fa venir grano da Spoltore.

Como lo male despregio, coscì pregio lo bene:
Cinque carlini valea, et lui per tre lo dène;
Et multi denari non abe che lui li sostene.
12 Con tucto ciò, la gente passò con granne pene.

Non ce bastava questo; fo in Consillio ordenato
Che sse mandasse in Pullia et là foxe accattato;
Fonne scripto ad Gallioffo, et lui l' abe mandato;
16 Sì che oderete oramai como ne fo pagato.

Si fa venir grano dalla Puglia per mezzo di Gaglioffo.

Febbraio.

1. Et *e* sci *mancano in A* 2. *MNR* scritto lo - de Aquila havia *In A manca* de Aquila 3. *MNR* Et - che soprava facea venir 4. *A* tale 5. vi] *MNR* ci 7. *MNR* una gran gente foro 8. *MNR* recuveraro 10. valea] *MNR* vennease et *manca in A* 11. *MNR* Et li d. - che (*N* et non) li dène 12. *MR* Et tucto - passava la gente *N* passa 14. *MNR* loco fo 15. *A* Fo - à 16. *MNR* Hor oderete (*R* vederete) un poco

5. *missere Bonomo*] Assai probabilmente quello stesso del quale a p. 58, v. 12. . Intorno a lui v. più oltre, a proposito di Buonagiunta.

15. *Gallioffo*] Giacomo di Tommaso Gaglioffi di S. Vittorino, il capostipite di una famiglia che più tardi, e principalmente nel sec. XV, doveva avere una parte assai importante nelle vicende della città. Le più antiche testimonianze intorno a lui, raccolte dall'ANTINORI, *Ann.* pp. 158-9, risalgono al 1318 e '19. Vi appare arricchito nella mercatura, possessore di beni fondiarj in Aquila e anche in Chieti, fondatore di società commerciali, ed esercente, come tanti altri Aquilani in quel tempo, l' industria armentizia. Era questa probabilmente che lo tratteneva in Puglia quando il Consiglio aquilano si rivolse a lui perché spedisse grano. Ebbe in moglie Giovanna, sorella di Fidanza d'Andrea del Poggio, uno de' personaggi che maggiormente spiccano nella narrazione bucciana tra il 1337 e il '39. Il 24 gennaio 1328 il re Roberto spediva un diploma « pro Galloffo et Fidanza de Aquila », nel quale dicevasi: « Sane Iacobus Thomasii dictus Galloffus et Fidancia Andree de « Aquila... exposuerunt devocius: quod « ipsi de mandato et beneplacito nostro « emerunt ab olim a spectabili Tarentino principe, fratre nostro, iura omnia « passuum Aprucii pro annis tribus...; « sed, cum precium ipsum, ut asserunt, « iam principi memorato persolverint, « et ipsos dictus princeps propterea fina-

Lo notaro della grasscia, che lo grano scripto avea,
Fo facta la casa in placza, et loco lo vendea;
Ma non potea averene quanto omo ne volea;
Sì che gire per ordene la cosa non potea. 4

c. 23 B

Il popolo tumultuante svaligia la bottega e la casa di Gaglioffo e la casa di messer Corrado.

Poy che lo grano de Pullia venne, che era mandato,
Però che alle genti subito non fo dato,
Anchi sedea in Paganica in una casa serrato,
Non è majure resecho che popolo affamato! 8

1. ***MNR*** **lo grano che 2. loco]** ***A*** **lui lo]** ***MNR*** **se 3.** ***MNR*** **Ma homo non - quanto volea** ***A*** **se ne potea - l'omo 4.** ***A*** **Sì che per - questa cosa gire 6.** ***MNR*** **ad la gente**

«liter quietavit, nobis supplicaverunt «actentius, ut eo nos confirmare quie«tacionem eandem humanius dignare«mur». E difatti con lo stesso diploma il re ne fa conferma. Arch. di Stato di Napoli, *Reg. Ang.* CCXX, c. 33. Nella stessa qualità di maestro de' passi d'Abruzzo, e col titolo di familiare di Filippo di Taranto, cui quelli erano stati assegnati in appannaggio, figura ancora in un documento del 10 novembre 1330, inserito in altro del 18 febbraio 1331, studiato dall' ANTINORI, *Ann.* p. 186. Morì nel 1335; l' inventario de' suoi beni, che l'ANTINORI, ibid. pp. 198-9, poté vedere, è prova di grande opulenza. Perché Gaglioffo potesse fornire il grano, fu necessario di costituirlo sindaco, e in tal qualità ottenne dal re di potere esportare dalla Puglia duemila some di grano e millecinquecento di orzo. Bisognò inoltre fare intendere al re che le vettovaglie erano necessarie per le genti d'armi che stavano in Abruzzo e in Rieti per i servizj reali; né si mancò di rappresentargli la penuria di viveri nella quale versava la città, né si tacque che ciò era una delle conseguenze della dimora fattavi da gran numero di soldati, durante il tempo della venuta del Bavaro. Il diploma col quale Roberto accordava la licenza dell' esportazione, è del 2 di febbrajo. V. ANTINORI, *Ann.* pp. 182-3. Ma la carestia continuò a infierire anche dopo il raccolto. Il 15 settembre Roberto, in seguito alle suppliche degli uomini di Rieti, «ubi certus equitum et peditum «armigerorum numerus militat ad ga«gia et servicia [*reali*]», e dove «ma«gna victualium, frumenti potissime, «invaluit carestia», mandava al maestro portulano e al maestro de' passi di Abruzzo di permettere, «quatenus «sindicum, procuratorem seu nuncium «dicte universitatis [*di Rieti*] ipsorum«que armigerorum, presentes licteras «ostendentem, in predictis terris et «locis eidem civitati Reate vicinis et «proximis, ut prefertur, a dicta civitate «Aquila ac terris de districtu eius... «usque ad prefatas frumenti salmas «mille... emere, illudque extra re«gnum... ad eandem civitatem Reate «vehi facere libere...». Si faceva però una riserva che si direbbe suggerita dall' esperienza de' tumulti aquilani. Vi si diceva infatti: «Ita vide«licet quod, per empcionem dicte «quantitatis frumenti, maior carestia «in terris et locis ipsis [*dell'Abruzzo*] «non immineat, ipsiusque emptio sine «scandalo et murmure fidelium ipso«rum procedat»; Arch. di Stato di Napoli, *Pergam. della R. Zecca*, n. 2637.

La casa facta in placza   ad remore sconciose.
In quella hora medesima   un gran remore levose
De multe genti povre   che inseme radunose:
4 La pontica de placza   a Gallioffo robose.
Facto questo, in quell'hora   vidi una correrìa
Verso casa de Gallioffo,   perchè lo grano avìa;
Foro spontati d'élloti,   ca loco non sedìa;
8 Ad casa de misser Corrado   multa gente ne gia.
Fo rocta quella casa   et toltone lo grano;
Plu che trecento some   ne foro trate ad mano;
Credete, non valea   la coppa uno ancotano;
12 Non se lassò per re   nè anco per capetano.
Tucto lo grano tolto   de Gallioffo era stato;
Rechiamosenne allo re,   chè era derobato;
Quisto communo ad Napoli   per ipso fo chiamato;
16 Pagammo duicento once;   non fo bono mercato!
Et, sopre tucto questo,   fo facta inquisitione
De tuctiquanti quilli   che la casa furone;

Gaglioffo, richiamatosene al re, ottiene la condanna del comune e de' privati cittadini.

1. *MNR* in placza facta 2. *A* hora proprio a gran 3. *MNR* multa gente povera *In A manca* che 4. *A* de pl. et lo grano a - tolze 5. *Rubrica di A*: Como fo robato Gallioffo. Et incomensò briga Paganeca et Bazano contra de Bagno. Et poy li bisognò fare la pace o che volessero o che non. Capitolo 14°. quell'ora] *A* Aquila *In N manca* vidi 7. spontati] *N* levati d'élloti] *A* de botto *NR* de llà non] *A* ne 8. *A* De *e* vi *per* ne 10. *A* seycento; *ma anche b²* arrobonci 300 some di grano 11. *MNR* Già loco non *A* Credete che la - non valla uno 12. nè anco] *MNR* non tanto 13. *A* grano de - fo subito levato 15. *A* lui - chiamato *MNR* citato 16. *MNR* Pagarone *A* bon 18. *In A manca* -quanti *ed ha* in dicta casa *MNR* robone

6. Oltre alle case che, come originario di S. Vittorino, Giacomo Gaglioffi possedeva nel locale di questo castello, altre ne aveva acquistato nel locale di Bazzano, sulla piazza maggiore; v. ANTINORI, *Ann.* p. 159, il quale aggiunge: «e pare fosse il primo che, per aver «casa più spaziosa, l'edificasse fuori del «proprio nativo locale, non lasciando «per altro l'abitazione in esso». I tumultuanti adunque svaligiarono dapprima la bottega del Gaglioffi sulla piazza, poi corsero nel locale di S. Vittorino e quindi in quello di Paganica, dov'erano le case di Corrado.

8. *misser Corrado*] Corrado Acquaviva, lo stesso di cui a p. 57, aveva da qualche tempo fissata la sua dimora in Aquila, nel locale di Paganica; ANTINORI, *Ann.* p. 183.

17. Sembra chiaro che furono pagate due multe distinte: l'una di duecento once, dal comune, e l'altra da' singoli cittadini. Questa ammontò complessivamente a cinquecento venticinque once, che non erano ancora

Fonne facto gran carmino ben de multe persone:
Chi l' accatò ben caro, et chi se nne campone.
Alcune genti, dicovi, de un quarto che tollèro,
Dece florini d'oro pagarone, de vero; 4
Alcuni, de una coppa, uno florino vi dero;
Et tali persone n'abero che non se nne sentero.
Coscì foxe punita tutta l'altra follìa
Che è stata facta in Aquila, malvascia, bructa et ria, 8
Como fo quella córseta ad quella carestìa!
Forcia non fora l'Aquila in tanta malvasìa!

c. 24 A

1330. Briga di Paganica e Bazzano contro Bagno.

Anco vi vollio dire d'una briga passata,
La quale vidi in placza quando fo comensata; 12
La follìa delli homini l'à male pariata;
Odete questa cosa como fo sciavorata!

1. *A* Fo *e vi manca* ben 3. *MNR* dicono de quarto 5. vi] *MNR* ci 6. *A* che de ciò non sent. 7. tutta l'] *A* omne 8. malvascia] *MNR* che è stata 9. fo quella] *MNR* fo questa 10. *MNR* non serria condutta l'A. ad tale via 11. *MNR* ve *(N me)* metto a 12. *MNR* Qual vidi nella 13. *A* folla *MNR* La malitia - la quale l' ha pariata 14. como fo] *A* trista et *MNR* comenzata

state pagate per intiero il 22 giugno del 1331, se in questo giorno Roberto scriveva a Ringaldo de Rocca capitano di Aquila: «Scripsisti nobis... «quod uncie centum nonaginta novem, tareni viginti quatuor, grana sex «et tercie due alterius grani, restantes «ad solvendum curie nostre ex unciis «quingentis viginti quinque provisinis, «solvi eidem curie per universitatem «Aquile, pro precio certe quantitatis «frumenti et ordei curie nostre, ablatorum dudum de domo in qua ipsa «victualia servabantur, non debentur «eidem curie per universitatem eandem, sed per certas singulares personas universitatis eiusdem, quodque «persone ipse habent certas licteras, per «quas fuit eis per nos datus terminus «ad solvendum eidem curie uncias centum, ex predicta pecunia restanti, «usque ad annum unum». Per questo il re gli ordinava «cum omni sollicitudinis studio recolligere» la detta somma residuale. Arch. di Stato di Napoli, *Pergam. della R. Zecca*, n. 3428.

11. Da questo punto, per un lungo tratto in avanti, cioè sino al 1337, B. tace le date de' fatti che vien narrando. L'ANTINORI si è studiato due volte (note 74, 78, 79, 82, e *Ann.* pp. 184-202) di fissarne la cronologia; ma non si può dire che vi sia riescito pienamente, nemmeno la seconda volta. Si vedrà anzi, nel seguito di queste note, che talora le date proposte da lui sono in disaccordo co' documenti diplomatici. Per ciò che riguarda la data della briga attuale di Paganica e Bazzano contro Bagno, l'ANTINORI aveva proposto, la prima volta, quella del 1333, e la seconda, quella del 1330. Non può cader dubbio che la data vera sia quest'ultima. Il capitanato di Filippo di Sanguineto non può essere che posteriore al 1329, durante il quale anno

Et stavano sbanniti, et uscir non scottiavano;
Stavanose nelli Ordini, et là se manecavano.

Aneddoto di Boesio di Bazzano finto sordo.

Vollio che ne ridate de uno bono vetrano
Lo quale se chiamava Boetio de Baczano: 4
Fólli data la inquisitione denanti allo capetano;
Monstrava dello odire non essere ben sano.
Ad quello indomandavase, lui niente respondeva;
« Missere, Deo vi dea vita », ad capitaneo diceva, 8
« Multo avemo aspettata questa venuta tea,
Che pace mitti in Aquila; Deo gratia te nnde dea! »
Lo capetaneo dicea: « Quisto facto vidisti? »
Boetio respondeali: « Per bene ce venisti; 12
Jammay majure merito che quisto non facisti;
Se vui non venevate, tutti stavamo tristi ».
Delle dece parole che era indomandato,
Ad una non respondeva, né tanto era tentato; 16
Infegnavase non odire quello li era parlato;
Poy dixe: « Non ogio bene, agiateme per scusato ».
Missere Felippo disseli: « Vatte con Deo, vetrano,
Cha pare che non ogy né a fforza né a plano ». 20

c. 24 b

Quillo non se partìa, fi che fo priso ad mano.
Non fo veduto may più bello paczagnano!
Fo cacciato de fore et poy fo rechiamato
Per vedere se odesse, et quillo se ne è andato; 24
Non respondea niente, ma se nne gia sbriato;
Per fi che fo alla casa non se fo revoltato.

Filippo di Sanguineto procede severamente nell'inquisizione.

Como agio dicto innanti, lo bono offitiale
Non finava de inquirere sopra lo dicto male; 28

1. *M N R* Stavanose sb. uscire fore non se adcottiavano *(N R* accostavano*)* 3. ne] *M N R* ve 5. *M N R* Fo dato in nella inq. al 6. *M N R* odito 7. *A* se lli indomandava *e vi manca* lui *M N R* quello che domandavase - non r. 9. *N R* desiderato *M* desidero de questa 10. et Deo 11. *A* Tu quisto 12. *A* Tu per - ca 14. *M N R* eravamo *A* st. dolenti et 15. *M N R* dece parti donde era 16. *A* Quillo non *Manca* né *in M N R* 17. *M N R* Et fingeva - quello che avia 18. *M N R* Poy disse pur *(N R* Poy pur disse*)* Misser non - habime per 19. *M N R* disse 20. *M N R* Tu non par che oii *M* forti 21. *A* per fi ad] *N* per 22. *M N R* pazzamagniano 23. de *manca in A* 24. *In M N R manca* et *ed hanno* fo *per* è 26. *A* che - so fo may 27. innanti] *M N R* prima

Et volse sapire le vollie de Aquila in generale;
Trovò che omne gente allo re era liale.

Paganeca et Bazano aveano multi adbocati,
4 Ma loco non gridavano, ca erano rabboccati,
Ca loco erano troppo et majuri licterati;
Pianamente parlavano, quando erano chiamati.

Delli grossi de loro teneano in prescione;
8 Assai volte provaro de far compositione;
Resposta mai non hebeno altro che de none;
Assai paura hebeno de dui che martorione!

Vedenno veramente Paganeca et Baczano
12 Che non poteano rompere lo forte capetano,
Mandareno ad re Roberto et onserli la mano;
Per denari compuseno; loro facto venne in plano.

Paganica e Bazzano comprano il favore di re Roberto;

Per l'ongere che ficero, la lettera impetraro,
16 Ché ad messere Felippo lo re li comandao
Che plu non procedesse, perché composti li ao;
Anchi tornasse l'Aquila in pace como stavo.

che comanda a Filippo di non più procedere.

Quando vide questa lictera, missere Filippo sagio
20 Tuctoquanto turbose nello suo coragio;
Diceva alli soy judici: « Or como io farragio,
Se quisto male facto punire non porragio?

Filippo nell' imbarazzo.

Lo re me commandò che facesse rascione,
24 Et che non lo lassasse per nulla accascione;
Et per tanty denari illi composti sone
Che più dare faceanneli solo d'uno prescione!

1. *A* la voglia 2. *MNR* che castigassese chi non era al re era] *A* vole essere 3. *R* A P. et *M* havea 4. *A* loro - avevano robati 5. *MNR* Perché ce erano judici molto bene senzati *A* loro - majure 7-10. *La stanza manca in A* 8. *M* provar 10. *N* che ne 11. veramente] *MNR* mal parata 13. *MNR* unzeli 14. *A* componerose et loro facti vennero 15. *MNR* Lu scindico che fece la - impetrao *Va rilevato che con questa lezione si avrebbe la rima perfetta, e che la stabilità del singolare confermerebbe la lezione* scindico, *storicamente probabilissima.* 16. *MR* Lippo li *manca in A* 17. *A* cha illi composto ao 18. *MNR* Et che tornasse ad pace l'Aquila *M* sao 19. vide] *A* venne *MR* Lippo 21. *In A manca* Or *MNR* feceraggio 23. *M* comandao *NR* comandava 24. *A* Che questo non lassasse *MNR* occasione 25. illi] *MNR* loro *A* se sone 26. *A* Che dare ne lli facea solo ad dui persone *La lezione di MNR nel secondo emistichio è quella richiesta dalla misura; però la lezione di A tornerebbe ove, invece di* ad, *si leggesse* da

Ma poy che li è placuto allo re perdonare,
Lui li à perdonato quanto a llui pò toccare;
La rascione alla parte già non posso lassare;
Se illi rascione vollono, no lli posso schifare ». 4

La parte plu sollicita che rascione li faccia;
L'altra parte diceva: « Fa cosa ch'a re placcia!
c. 25 A
Ca vole pace in Aquila, non vole briga né caccia;
Chi vole lo contrario, la morte soa procaccia! » 8

Per intercessione di buone persone si compone la lite.

Non poczo recontare tuctoquanto vi fone;
Missenosenci ad questo parichi bon persone;
Le femmene accusavano; fecero compositione;
Et dero li denari, lassaro la questione. 12

Et poi misero in ordene che se facesse pace
Fra Bagno et le castella, de poy che ad re piace;
Ad chi plu li desplaque, sì se llo durò in pace;
Dove la forza supra, la rascione sogiace! 16

1331. Briga de' Collebrenciani e Paganesi contro i Sant'Anziani per i confini de' Colli.

Un'altra briga recordome che fè Collebrenciani;
Con Paganisci corsero sopra Santantiani;
Sconfixero Santantia con multi Piczulani,
Et forovi morti homini, ca miserosse alle mani. 20

1. *M R* Dapoi che al re è - ad loro 3. rascione] *A* cesione *M N* io non - levare 4. *M N R* Se loro - io non lo *R* vollio 5. *M N R* pur insistea - se lli 6. *M N R* diceali cosa che 7. *M R* Ch'è piacevole et in non] *A* chi 9. *M N R* contare *A* quanto che *In M N R manca* vi 10. *A* Puserose 11. *A* De f. che 12. *A* et lassaro 13. *M N R* mettesse 14. *A* Da - alle *ed omette* de 15. *M N R* Anzi che li - ma se llo durò *In A manca* li *ed ha* dura et pace 16. *M* Dov'è *M N R* se iace 17. *Rubrica di A:* Como fece briga Collebrenciunni et Sanctantia et dello sgravare che se fecero Baczaniscy et de Rogiani et Lucolani. Cap.° 15°. *Rubrica di R:* La guerra de Collebrinciunni et Paganisci con Sanctantiani et Piczolani. *A* recordo - fo de *M* fece Collebrecciani *R* Collebrinciunni 18. *A* Con compagnia; *ma, se così, non si spiegherebbe ciò che B. dice due stanze appresso.* *M N R* sopra li 19. *M N R* Santantiani *A* mlti 20. *A* sse misero *M N R* -onci

17. Questa briga, che l'ANTINORI, *Ann.* p. 187, vorrebbe riferire al 1332, senza però citare alcun documento in proprio appoggio, va riferita senza dubbio all'anno precedente. È da considerare che il consiglio tenuto da' Bazzanesi perché fossero alleviati delle gravezze che sopportavano nel pagamento delle collette, e la lettera reale che essi sollecitarono (p. 83, v. 1), lettera che aperse l'adito a tutta la lunga serie di brighe fra castello e castello per i confini de' rispettivi territorj, cadono nel 1331. Infatti, se

Como agio dicto innanti, li tristi capitani
Destructa ago questa terra collo non premere mani
De fare la giustitia sopra alli Aquilani.
4 Dirrò como composero allora Colebrenciani.
Fra ipsi et Paganisci dece once ne pagaro,
Et dece oncie ad Santantia per collo li gettaro;
Lo meso li sconficti et lo meso chi incalsaro!
8 Chi abe conscientia, ben li parse amaro.
La briga se comensa per li paczi et per li sciuni;
Questa fo comensata, como dice alecuni,
Che tucti quisti Colli so de Collebrenciuni;
12 Santantiani dicevano che erano communi.
Facta fo questa briga fra loro per li confini
Da l'una parte ad l'altra, ché erano vicini;
Et non era lo errore per cinque provisini,
16 Ma per pagare la colta, che montava firini.

1. *M N R* prima dicto tristi] *N R* nostri 2. *M N R* Hanno destrutta l'Aquila con - le mani 3. alli] *M N R* li 4. *M* Cole Brecciani *R* Brinciani 6. li *manca in M* *N* ne jettaro 7. *b*2 la parte che li haveva offesi pagarono di pena once 50, cioè 40 si hebbe Sant'Anza et diece la corte 8. *M N R* Qualunque habe - li par 9. *A* comenzò 10. *M N R* diceano 15. *M N R* Non - la differentia de

la lettera reale a favore di Bazzano non ci è stata conservata, ce n'è stata conservata però un'altra a favore del castello di Preturo (v. poco appresso), la quale non può essere che posteriore alla prima, che ne era stato il precedente, ed essa è del 13 febbraio 1332. Tutto quello che B. narra fino alla st. CCCLXXII, va dunque a cadere avanti questa data.

1. Nel 1331 capitano di Aquila era Ringaldo de Rocca, come dalla lettera reale del 22 giugno citata più addietro, a p. 76, e da un documento del 18 agosto menzionato dall'ANTINORI, *Ann.* p. 187. Ma lo sdegno di B. può ben colpire anche il successore di lui, Luchino Marocelli da Genova (*). È del 25 aprile 1332 un diploma col quale il re nominava sindacatore di lui Orlando Martini da Firenze: « De tua « igitur fide et legalitate confisi, te Or« landum Martini de Florentia, fidelem « nostrum, capitaneum civitatis Aquile « per nos noviter ordinatum, ad synda« candum Luchinum Marocellum de « Ianua, hucusque capitaneum civitatis « ipsius, nec non iudicem et actorum « notarium aliosque subofficiales et fa« miliares ipsius duximus adhiben« dum »; Arch. di Stato di Napoli, *Reg. Ang.* CCLXXXVI, c. 165 B.

13. L'ANTINORI, *Ann.* p. 187, spiega le cause di codesta briga e delle suc-

(*) L'ANTINORI, *Ann.* p. 191, cita un documento del 9 febbraio 1334, nel quale figura come capitano Luchino Marocelli. C'è di mezzo un errore manifesto, non so se di scrittura o di lettura; chè la data della capitania del Marocelli è bene assicurata da' documenti citati qui sopra.

c. 25 B

I Bazzanesi ottengono di far pagare la colta anche agli estranei che posseggono in Bazzano.

Nanti era usansa in Aquila   de pagare la colta:
Omne homo in suo castello   pagava ad una volta;
Da nullo altro castello   li era chiesta né tolta,
Ponamo che terra avessemo   né poca né multa. 4
Questo fecero Baczanisci,   che erano troppo gravati,
Secundo loro possessiuni,   como c'erano tassati,
Ché fra loro vedevano   che multi erano intrati:
Fecero lo consillio   per essere allegerati. 8
Lo consillio fo quisto: de far colta pagare
Ad chi tenea fra loro,   che era rascione ad fare;

1. *MNR* usato   2. una] *A* omne   4. *MNR* Dove che - havesseci homo poco né   5. *NR* perché   7. *MNR* multi homini v. ch'erano   *A* eranovi *corretto dalla stessa mano sopra* avévanove   9. *A* che la - fare *scritto dalla stessa mano sopra la cancellatura di* pagare   10. *A* che r. ce avesse ad

cessive nel modo seguente: « Essen« dovi l'uso che alle rendite pubbli« che avute da ciascun castello, par« tecipassero tutte le genti originarie di « esso od aggregatevi, e che le impo« sizioni si ripartissero anche in pro« porzione dello stesso territorio, ne « avveniva che tutti volessero conser« vare gelosamente ogni tratto di ter« reno che ritenevano loro spettante, « quand' anche quel terreno fosse in« colto e montuoso ».

1. Ossia: ciascuno pagava la colta nel proprio castello, e, per quanta terra possedesse nel territorio di altri castelli, nessuna imposizione pagava per questa. La gravezza che sopportavano i Bazzanesi, derivava dunque dal fatto che molti estranei avevan comperato terreni nel loro territorio, senza che fossero tenuti a pagar la colta in Bazzano; sicché essi dovevano sborsarla anche per gli estranei.

9. In mancanza della lettera impetrata da Bazzano, ecco il tenore di quella ottenuta più tardi da Preturo, della quale si è toccato più su. Scriveva il re il 13 febbraio 1332 al capitano di Aquila: « Pro parte uni« versitatis hominum localis Petruri de « Aquilano districtu, nostrorum fide« lium, fuit maiestati nostre nuper ex« positum: quod nonnulli de iurisdi« ctione vestra, habentes bona stabilia « in pertinenciis et territorio localis « ipsius, et illa possidentes, ut sua con« ferre pro illis, ut debent, in singulis « generalibus subvencionibus et colle« ctis cum hominibus localis maliciose « denegant et recusant, in eorundem « hominum preiudicium et gravamen, « super quo provisionis nostre remedio « suppliciter implorato, fidelitati ve« stre precipimus: quatenus, obviantes, « ut decet, subterfugiis in huiusmodi « recusancium in talibus minus iuste « contribuere et comunicare, ut expe« dit, pro bonis eisdem que in perti« nenciis seu territorio predicti localis « iuste tenent et possident, ut prefatur, « si feudalia non existant, vel de non « contribuendo pro illis speciali privi« legio eius qui potuit aut alias legi« time sint immunes, licet alibi eorum « habeant incolatum; eos ad contribuen« dum et comunicandum pro modo « illorum, ut decet, in singulis gene« ralibus collectis, que predicti localis

Fecero dallo re la lictera impetrare;
Ad gran pena lo ottinnero, per l'uso non guastare.
Gettose questa tingna, che omne homo lo faceva,
4 Sì che ciascun castello suo confino voleva;
Sorsene gran questione et opera bructa et rea,
Che dire no llo posso tucto per lengua mea.
De questo qualche cosa vollio pur recontare,
8 Et non multo expremere, ché non scia remorciare;
Ma vorrìa ben che ancora se havesse a comensare,
Che briga stata non foxe, né sse dovesse fare.
Però che multe granne brighe vi sonno state
12 Et per la carfagnina, che vi so state nate;
La briga de Rogiani io credo che sacciate,
Che fo con Luculani, per le montangne erbate.

1332.
Contese che ne conseguono tra castello e castello:

Rojo e Lucoli;

2. pena] *A* fatica *M* l'uno 3. lo] *M R* la 4. ciascun] *M N R* ogni 5. *M R* questioni 6. tucto *manca in M* 7. *In A manca* pur 8. *Il v. manca in N R* 9. *M N R* v. che auche *A* tenesse 10. *M N R* Et che b. non fosse stata 11. *M* Sopra de multi grane *N R* Per opera de' munti brighe sonno 12. *In A manca* Et *M N R* Et per le campagne che sonno statoriate 13. io] *manca in A; N R* non 14. *M N R* hornate

« hominibus pro tempore per curiam « imponuntur, per debita et oportuna « remedia compellere studeatis » &c. Arch. di Stato di Napoli, *Pergam. della R. Zecca,* n. 2809.

2. *per l'uso non guastare*] « si com« prendeva », scrive l'ANTINORI, *Ann.* p. 190, « che con ciò si portava un « primo colpo all'unità del corpo com« ponente la comunità di Aquila ».

3. Lo scoppio della « tigna » avvenne in seguito alla decisione a favore di Bazzano. Ma la sperequazione che nel pagamento delle colte provocava il fatto di molti fra' nuovi cittadini che venivano acquistando de' possedimenti ne' territorj de' castelli più vicini alla città, si era determinata da tempo. Già nel 1324 la terra di Fossa aveva fatto ricorso al duca di Calabria, esponendo che molti Aquilani, possessori di beni burgensatici in Fossa, non volevano contribuire nelle sovvenzioni generali e nelle collette fiscali che ricadevano sopra essa terra. Il duca, il 18 maggio 1324, aveva ordinato che, se l'esposto era vero, gli Aquilani fossero tenuti alla contribuzione. V. ANTINORI, *Ann.* pp. 167-8. Ora, dopo la decisione a favore di Bazzano, la stessa terra, avvalendosi della carta del duca di Calabria, la presentò, per mezzo del conestabile Martino di Petrasso, al capitano di Aquila, Luchino Marocelli da Genova (*); il quale giudicò naturalmente a favore di Fossa e sentenziò che alcuni di Poggio, che possedevano beni nel territorio di quel castello, fossero tenuti a pagare la colta in Fossa. Il giudicato è dell'11 maggio. V. ANTINORI, op. cit. pp. 190-1. Le brighe, delle quali B. parla nelle stanze sgg., sono probabilmente posteriori a questa data.

(*) L'ANTINORI ripete a questo punto l'errore già rilevato intorno alla data della capitania di Luchino Marocelli.

1333. Tornimparte; Paganica ed Assergi; Preturo e la Forcella;

De Tornaparte dicovi che, pur per questa cosa,
De fare loro sindico may non habero posa;
Paganica et Asserce, fo cosa abominosa;
Perduro et la Forcella prese de questa rosa! 4

1. *Rubrica di A:* Como molte castella fecero briga per li munti et confini. Et como Piczulani foro poniti della casa che tolsero in plaza alli Popletani et de utili muttitti de Buccio de Ranallio. Cap.° 16.° che *manca in A* 2. *MNR* scindici 3. *M* Paganisci 4. *MNR* Preturo *MR* preseno questa *N* cosa

2. Il 16 marzo del 1333 il re Roberto scriveva da Napoli al capitano di Aquila: « Pro parte universitatis hominum castri Tornaparte Aquilani « districtus, nostrorum fidelium, fuit « maiestati nostre noviter actencius « supplicatum: ut, cum contingat universitatem ipsam persepe pro agendis « eorum sindicos ordinare, nec in illa « iurisperitorum copia habeatur, sitque « per consilium seu certos de ipso consilio universitatis Aquile noviter ordinatum, quod nulla universitas alicuius castri dicte Aquilane [*civitatis et*] districtus syndicum seu syndicos facere possit, nisi sit de universitate ipsa syndicus taliter ordinandus, supplicantibus « ipsis concedere quod, in emergentibus « casibus, pro agendis eorum syndicum « seu syndicos ordinare possint et valeant, ordinacione non obstante premissa, benignius dignaremur ». Gli abitanti di Tornimparte si ribellavano così a un'ordinanza del Consiglio Aquilano, non senza toccare delle emergenze del momento. Il re, dichiarando di volere « in hac parte caute procedere et exinde prius plenius informari », ordinava al capitano di fare le debite inquisizioni e di riferirne. Archivio di Stato di Napoli, *Perg. della R. Zecca*, n. 2864.

3. *Paganica et Asserce*] Le contese fra' due castelli per i confini de' monti, erano incominciate però già da molto tempo prima, certo avanti il 1325. In un istrumento del 14 di novembre di quest' anno, citato dall'ANTINORI (nota 80), stipulato « in monte Campi « Imperatoris, territorio de Paganica « et de Asserico, in loco Pedi lu laco », per il notaio Matteo di Giovanni della Genca, presenti i testimoni « sir Valentinus archipresbiter ecclesiae S. Mariae de Paganica » e « dominus Egidius Compii de Barisiano « inferiori, praepositus ecclesiae S. Mariae de Asserico » ed altri, da' sindaci « Cicco Bartholomei de Paganica et « Gualderio de Nicolao Gualderio episcopo de Asserico », dopo il ricordo di varie risse avvenute fra gli abitanti de' due castelli, si figgevano i termini nel modo seguente: « in Pedi « lu laco iuxta pedem de la Defensa... « et iuxta ad portam domus Casenove, de terraneo de domibus monachorum monasteriorum Casenove (*)..., usque ad cacumen partis « Serrae super domos monachorum ... « usque ad cacumen montis de Satere ». Ciò conferma « nobilis vir dom Casinus « dom Philippi de Ameriis de Florentia « regius capitaneus civitatis Aquilae « suique districtus ». Tale istrumento fu poi riprodotto e riconfermato il 29 di settembre del 1326 per ordine « nobilis « viri Matthei de Guffia de Neapoli regius capitaneus civitatis Aquilae » dal notaio « Mattheo de Dominico de Barisiano de Aquila ».

(*) Cioè del monastero di Civitella Casanova nel Pennese.

Carapelle e Barisciano;

Lo male de Carapelle   et anchi de Varsciano
Contarese non porrìa,   se Deo me faccia sano:
Non tanto li homini morti,   ma pur lo capitano
4 Tanti denari ne à abuti,   che ad tucti pare strano!
Multe castella saccio   che però male à 'vuto;
Quale è stato sforzato,   et quale l' à perduto.
Così è gito quisto facto: ad chi à plu potuto.
8 Vigio da Piczulani   non abe bon partuto!

c. 26 A

Vio e Pizzoli;

La bella partitione   ficero Baczaniscy,
Quando partiro li monty   loro con Gingnaniscy;
Era bivo Boetio   che sapea li pagiscy;
12 Tali confini miseli,   del monte foro forisy.

Bazzano e Gignano.

Fovi facto Boetio   massaro ad terminare;
Monstravasenne duro   de no llo volere fare;
Diceva ad Gingnanisci: « No mme fayte chiamare,
16 Cha colli mey corrocciome,   vui non vollio ingannare! »

Arbitrato di Boezio di Bazzano.

1. de C.] *A* che C.   2. *M N R* Contare non se pò   3. *In A manca* ma   pur] *M N R* ancor   4. *N R* ne ebbeno   *M N* che ad penzare è   6. *A* Et q. *e vi manca* stato   7. *N* Però da q.   *M N R* è andata quest'opera   *In M N R l'ordine de' vv. 6 e 7 è invertito.*   10. *M N R* lu monte   *M* ipsi   *R* ei   11. bivo] *A* uno   12. *A* mise che delli munti   14. *M N R* non volerlo   16. *A* et vui   *M* se non ve voglio   *N R* se mo me voglio incantare

1. *Carapelle*] È da intendere probabilmente, non il solo castello di Carapelle, ma tutta la baronia, allora tenuta dal conte di Celano. I paesi che la formavano, possedevano in comune il Campo Imperatore, oggetto della contesa con Barisciano. Anche questa era incominciata da tempo, se il 15 giugno 1332 (*) il capitano di Aquila Luchino Marocelli da Genova emise un decreto di bando contro i contendenti. Ecco ora come più tardi, l'11 giugno 1352, furono determinati i confini con istrumento rogato « in regio pa« latio comitatus Aquile, convocato con« silio consiliariorum artium a notario « Nicolao Vannii de Furconio came« rario ». Ivi si vede che il territorio in contesa era quello stesso che poi fu suddiviso fra' varj castelli formanti la baronia di Carapelle: « a montibus de « Camisea versus montem Thoru recta « linea, secundum cursus aque rigi Gri« ctiosi vocati Rigundi; versus Castro « Montis in Crypta Rigundi, usque li« mites de valle Sanara le Fosse; versus « Campu delli Triboli per furcam vie « publice de Barisiano, in territorium « Carapelle; in partibus Pinnensibus « usque in furcam Furcellam prope le « Laconice; et ab ipso usque in dicto « monte Thoru iuxta Campum Niblis ». V. ANTINORI (nota 81), ove son pure ricordati istrumenti posteriori del 1358, 1372, 1374, 1408 e 1449, e inoltre ANTONIO DI BUCCIO, st. DIX-XXII.

(*) C'è errore, forse di stampa, nell'ANTINORI (nota 81), ove l'istrumento è detto del 1326. S'è veduto che Luchino Marocelli fu capitano di Aquila non nel 1326, ma nel 1332.

Odenno Gingnagniscy   Boetio non volere,
Allora se carcaro   per poterelo avere;
Juraro terminarelo   secundo sou parere,
Et quilli de acceptarelo;   foro facte le cautere.   4
Avendo potestate,   Boetio se nne gio
Adpresso all'Acqua Santa   collo popolo sio;
Guardao là et qua,   et dixe che audìo
Che quillo capocroce   li confini partìo.   8
Vedendo Gingnaniscy   che avevano male jocato,
Che chiamaro Boetio,   che lo popolo à sy ingannato,
Per reavere le vigne,   como avìa devisato,
Quando lassaro lo monte,   Deo abero regratiato!   12
No vi dico per ordine   tucto lo male facto,
Non vollio troppo spremere,   non sia tenuto matto;
Retorno alla materia   et altro dico et tratto;
Multe castella lassonci   che so state ad quest'atto.   16

c. 23 A

Luglio, 31. Venuta di Andreasso in Italia.

Anni mille trecento   trentatrì vi conto io,
Quando lo re d'Ongarìa   menò lo fillio sio;
Sì menato no llo avesse!   tanto male ne usciò!

Maggio, 14. Eclisse solare.

In quillo anno, de magio,   lo sole intremorìo.   20

1. *A* Omne G. vedendo; *parola quest'ultima introdotta probabilmente dal copista per rimediare al senso, smarritosi dopo che* Odenno *era stato frainteso per* Omne 2. *M* potercilu 3. *M* Jurao *A* Cioè terminarolo *MNR* de terminar 4. *MNR* et foro 5. *A* libertate 7. *M* Guarda - dice ch' odeo *N* dice che Idio *R* che Dio 8. *MNR* Et in quillo 9. *MNR* assai errato 10. Che *manca in A* *MNR* il - ha jocato 11. *A* avere la vigna - avevano 13. *MNR* ve metto 14. *MNR* voglio esser più lungo 15. *A* dicovi fo facto 16. *A* c. dicovi che - ad simele 17–20. *Colloco qui questa stanza, la quale, come già dissi a suo luogo, p. 71, in tutti i mss. trovasi intercalata tra la st. CCCXXIV e la st. CCCXXV. Trattando essa di avvenimenti seguiti nel 1333, si può chiedere se non era più tosto il caso di collocarla in testa agli avvenimenti di quest'anno. Se non che il punto di passaggio dal 1332 al 1333 non è ben determinato nella narrazione di B., la quale anzi procede così continua e le stanze vi sono così compatte, da non ammettere interruzioni. D'altra parte è questo il luogo nel quale B. dichiara di voler far punto al racconto delle brighe per i confini de' castelli e di voler «ritornare alla materia» per dire e trattare di «altro». Che cosa potrebbe meglio conseguire a tale premessa se non il contenuto della stanza presente?* 17. *A* reconto *MNR* canto 19. *MNR* sequio

20. *intremorio*] e non forse addirittura «morio», per ciò che non si trattò di un'eclisse totale, ma anulare; OPPOLZER, *Canon der Finsternisse*, Wien, Gerold, 1887, p. 244, n. 6058, tav. 122.

I Pizzolani si impadroniscono a viva forza di una casa de' Poppletani.

Delle plu lorde cose   che in Aquila facte sone,
Fo quando Piczulani   quella casa pillione,
Et venne con multe genti   armate a ppennone;
4 All' onta dello re   scarciaro lo confalone.
La casa era guardata,   et gente dentro stava
Ad spene della corte,   et loro più aspettava;
Fra questo mezo gran   battallia vi sse dava:
8 Alcuni delli grossi   venirela non lassava.
Vedendo Popletani   la corte non venire,
Defenderose mintri pottero,   poi la lassaro gire;
Escero della casa,   lassarola perdire;
12 Et illi entraro dentro   con superbia et ardire.

1. lorde] *M R* brutte   *N* braccie   3. *M N R* Che   6. *M N R* Ad speranza *M* che quilli pur se spettava   loro] *A* lá   *N* pur aspettavano   *R* exp.   10. *M N R* Defiserola finché   *In A manca* la   11. *M* Scierose   *N R* Uscirose - poi la lassaro *A* et lassarola   12. *M N R* ipsi

1. Secondo l'ANTINORI, *Ann.* p. 200, che nemmeno questa volta cita documenti, questa contesa sarebbe avvenuta nel 1336. Ma probabilmente essa ebbe luogo nel 1334. L'unico documento che ne sia stato conservato, è un diploma del 1° dicembre 1333 diretto «regenti curiam vicarie regni, et iu«dicibus eiusdem curie, consiliariis, «familiaribus et fidelibus suis» &c. I precedenti della lite circa il possesso della casa, lite che, iniziata già per la via ordinaria, finì poi violentemente, vi son narrati nel modo seguente: «Ventura Blasii (*cf. p. 88, v. 6*), Gittius et Mactheus fratres, filii «quondam Matthei Berardelli, et Nico«laus de Georgio de castro Popleti, «Aquilani districtus ..., exposuerunt «noviter maiestati nostre devocius: «quod ipsi, auctoritate quarundam li«cterarum nostrarum impetratarum de «nostra curia, ad instantiam universi«tatis Aquile trahuntur in causam (*), «super eo videlicet, quod quedam do«mus universitatis hominum dicti ca«stri, posita in predicta civitate Aquile, «in platea Fori, iuxta rem quondam «Thomasii de Piczulo militis, viam «puplicam a duabus partibus et alios «suos fines, ab olim Blasio Berardelli et «Albitho fratri suo de predicto [*castro*] «Popleti, ad pensionem, ut dicitur, usque «ad certi temporis spacium locata ex«titit, et sub certo annuo precio per«solvendo. quodque, adveniente tem«pore locacionis ipsius, predicti Ventura «Blasii et Berardelli filius, ut ponitur, «eiusdem Albicci, pluries exinde requi«siti, prefatam domum resignare ac re«stituere universitati predicte denegant «et recusant. iniuncto inter alia capita«neo supradicto ut summarie de plano «et sine iudicii strepitu in premissis, uni«versitati iamdicte faceret quicquid vi«derit expedite iusticie convenire, prout «hec et alia in ipsis nostris licteris la«cius et apercius continentur; set cum, «circa certamen iudiciarie prosecucio«nis huiusmodi, supplicantes ipsi ad«versus universitatem hominum dicti «castri tam facultate quam viribus im-

(*) *Ms.* casuam

c. 26 B

Per omne modo, dicovi che ha ben comparato,
Ché plu che dudici oncie per gillo à accattato:
Trecento once pagarono de quillo peccato;
Or vui lo judichete se fo bono mercato. 4

Et, sopra tucto questo, la casa compararo:
Trecento cinquanta once ad Ventura donaro,
Et multi altri presenti che però presentaro;
Per forza et per denari vicquero et soperaro. 8

B. contro i Pizzolani.

Quanto godire degiano de questa loro casa,
Che per forza accattarola, et questa cosa è spasa?
Questo ben vede Christo, ca vi à la barba rasa,
Ché lui non vole bolte, et omne ancino à l'asa! 12

Et quilli che de questo Piczulani atticzaro,
Cristo ne lli à pagati, ché l'acaptaro caro,

Le case degli sizzatori demolite.

Ca nelle case loro se vede lume chiaro,
Ca, poco depò questo, ad terra se gettaro. 16

1. *M N R* Per uno – che bene hanno 2. *M N R* hu g. li è costato 3. *M N R* de q. poco zennato 4. *A* vedete – bon 6. *M N R* addunaro 8. forza] *A* questo 9. *M N R* dejono 10. Che manca in *A* 11. *M N R* Q. sa J. Cr. che lo advenire sa 12. *A* Perché *M N R* Che ad lui non vollio volte *M* che quello sa *N* che altri coperte fa *R* che adontincino alassa 15. *M N R* Perché le loro case veduto hanno 16. *M N R* Non tanto forno prese ma ad

« pares fore se asserant, per indeque « posse subcumbere iuri suo miserabi« liter ingemiscant; maiestati nostre « supplicaverunt actente, ut dignaremur « in hoc eis de equitate dominica mi« sericorditer subvenire ». Ordinasi quindi al predetto reggente la curia della vicaria e agli altri, « quatenus statim, « receptis presentibus, requisito atque « recepto per vos auctoritate presencium « a capitaneo predicte civitatis Aquile, « cui exinde scribimus, processu quo« libet, si quis est habitus in hac causa, « sub sigillo suo, in hiis quibus est fi« nibus deinde vocatis evocandis, ad « ulteriora procedatis in illa actenta « forma premissarum licterarum nostra« rum predicto capitaneo directarum, « ac si vobis principaliter et nomina« tive directe forent, iuxta illarum con« tinenciam et tenorem, iussuri nichilo« minus sub certa et formidabili pena « capitaneo memorato quod in causa « ipsa procedere de cetero non presu« mat, ita quod redatur partibus aliis« que in premissione iusticia nec in casu « contrario oporteat supplicibus ipsis in « hoc alio remedio provideri »: Arch. di Stato di Napoli, *Reg. Ang.* CCXCIV, c. 222. Il gonfalone reale che i Pizzolani strapparono, per il che poi pagarono una multa di oltre dodici once per ciascuno de' gigli d'Angiò che vi figuravano, era stato issato forse da' Poppletani sulla casa, appunto, in seguito alla presente decisione, per porla sotto la protezione del re e della corte, la quale non dette però alcun ajuto.

Un altro mutto getto, ché ad mente lo tengate:
Quilli che male ao facto, loro meriti so purgate;
Vedute avete, credo, gran superbie abbassate,
4 Et quello che non è facto, dereto l' aspettate!
Quanno ne more alcuni de quisti che male fanno,
La gente se nne alegra ca è morto lo tiranno;
Non se nne adao li tristi, ca altri se va allevando
8 Che serrao plu pejuri et farranno plu dando!
De ciò che agio dicto non me pare niente
Adpo l' altro male che fo poy commenente;
Miserose le parti sì generalemente,
12 Destructa à questa terra più che altri non sente!

1337. Principio delle parti de' Camponeschi e de' Pretatti.

1. getto] *NR* donovi *M* darrovi - a 3. *In A manca* credo *MNR* planate 4. *A* dereto poi 7. *MNR* se accorge li - che più ne va 8. *MNR* Che son multo - et fandoci più *A f.* majure 9. *Rubrica di A:* Como comensaro le parti in Aquila nelli 1338 cioè de Camponischi et Pretani et de multi che forono morti et li Camponischi annaro de fore. Cap.° 17.° *A* Se non] *MNR* tutto

11. Il principio di questa discordia fra Pretatti e Camponeschi cade certamente nel 1337, ché l'uscita di Lalle Camponeschi e della parte sua avvenne il 29 dicembre, cioè giusto nove settimane avanti il 1° marzo 1338, giorno di domenica (cf. p. 100, v. 17). G. Villani non va preso pertanto alla lettera, quando scrive (XI, lxxix): « Nel « detto anno 1338, si cominciò nel « regno di Puglia, che signoreggiava « il re Ruberto, una grande discordia « e maladizione nella città di Sermo- « na [*cf. st.* cdvi] e in quella dell'A- « quila...; chè in ciascuna delle dette « terre si criò parte e combatteasi in- « sieme; e l'una parte cacciò l'altra, « e guastarsi quasi le dette terre d'in- « torno a quelle; e il paese, per ca- « gione delle dette discordie, tutto « s'empiè di malandrini e di ladroni ». E così pure il passo di L. Monaldesco (p. 539): « L'anno 1338... all'Aquila « d'Abruzzo si fecero molte parti ». L'Antinori, *Ann.* p. 203, ritiene che le due fazioni parteggiassero, come nel resto d'Italia, pe' Guelfi e pe' Ghibellini, ma che, siccome l' interesse privato era il loro principale movente, non si potrebbe precisare quale di esse professasse principj guelfi e quale principj ghibellini. Le due denominazioni, è vero, sono ignote a B. Però da quanto egli stesso fa conoscere circa la protezione accordata a' Pretatti dalla corte e in ispecie da Carlo d'Artus, e dal documento che si cita a p. 93, del 26 aprile 1336, appare evidente che guelfi fossero i Pretatti e ghibellini i Camponeschi. Tra Camponeschi e Pretatti non pare che prima del 1334 l'odio fosse manifesto. L'Antinori, *Ann.* p. 192, cita un documento nel quale i loro nomi si trovano uniti nell'esercizio di alcuni diritti di patronato sopra la prepositura di S. Pietro di Reverterio, soggetta alla parrocchia di S. Pietro in Oratorio, nella diocesi Val-

L' altre brighe denanti, non era questo usato
Che nostri majurini in Aquila ago cazzato:
Ché illi ago facta la briga et ad nui l' ago gettato;
Lo carco allo communo tucto ago accumulato. 4

c. 27 a
Lo tempo nanti gito, chi briga si facea,
Illo se lla pagava pur colla borsa sea,
Et quando inter lla parte li denari collea,
De questo lo communo nullo incarco sentea. 8

Or poy non fo cosci; male agia chi lo trasse
Che briga in spetiale lo communo pagasse,

1. *A* altra briga - ad quisto facto *M N R* de prima 2. majurini] *M N R* mal regenti 3. *M N R* Alcuni ha facto - et per coglia l' ha jettato 4. *M N R* che è si tribulato 5. nanti] *M N R* prima 6. borsa] *M* ponga *N R* ponchetta 8. *M N R* carco 9. *M N R* Dapoi che fo 10. *In M N R manca* in

vense. Ma tra Pretatti e Rojani (v. già p. 37, v. 1, p. 44, v. 6 e p. 60, v. 7), i quali ultimi parteggiarono a favore de' Camponeschi, sembra che il dissenso scoppiasse per l' appunto nel 1334 o poco prima. Da una lettera di re Roberto, in data del 26 marzo 1335, risulta che fra le due famiglie erano avvenuti scandali, ingiurie e danni; tanto che l' università aveva dovuto intervenire per metter pace; e dovette intervenire anche il re al quale quella mandò un sindaco. Vi si legge: « Sane universitatis hominum civitatis « Aquile, nostrorum fidelium, per cer« tum eorum syndicum ad curiam no« stram missum, habuit nuper insinuacio « facta nobis: quod pridem inter Nicho« laum de Rodio [*il « Cola » probabilmente del quale al sonetto VIII*] et Io« hannem fratres [*v. p. 96, v. 1*], milites, « et eorum filios, ex parte una, ac Theo« dinum de Pretactis militem, ex parte « altera, procurantes dissensiones acto« rum, gravia suborta fuerunt hinc « inde dissidia et scandala turbulenta, « ex quibus iniurie, insultus, percus« siones et dampna in personis et bonis « dictorum Theodini et filiorum, sicut « ponitur, successerunt. verum uni« versitas ipsa, de suorum concivium « discordancium status reformacione « sollicita, studiose sue interposicionis « ministerio partes discordes easdem de « iniuriis, insultibus, percussionibus il« latis, dapnis predictis, prudenter cu« ravit reducere ad pacis amabilis uni« tatem, certis obligacionibus, promis« sionibus et pactis hinc inde secutis; « devota pro parte universitatis predicte « nobis supplicacione subiuncta, ut pre« dictis paci et concordie ac obligacio« nibus, promissionibus et pactis huius« modi assentire de benignitate dominica « dignaremur ». Il re quindi ratifica il trattato di pace: « pacem predictam ra« tam habentes et firmam, eique ac « obligationibus, promissionibus et pa« ctis super tractatu pacis huiusmodi « habitis, ut prefertur, de certa nostra « scientia et speciali gracia assentimus »; Archivio di Stato di Napoli, *Reg. Ang.* CCXCVI, c. 59 B. Cf. pure gli altri documenti, contemporanei o di poco anteriori a questo, che si citano alla p. 107.

Né sollati né frosteri volse che ecco intrasse
C' à guasta questa terra! Beato chi lo mendasse!
Se alcuni à la briga, che colpa à Caporsciani
4 Né Corno né Chiarino né tucti altri Aquilani,
A ffareli pagare li soldati et li guardiani?
Non possa bene avere, et sempre stare in guani!
Una delle radici dello male de quisti pagiscy
8 Si fo de Baretani et de Cangnaniscy,
Ca illi comensaro ad menare li foriscy;
Se chi foro ademannime, dico: foro Abrucziscy.
Pretati et Camponischi in queste parti entraro;
12 Camponischi et Rogiani ser Tomasso ajutaro

Le cause del male. Liti fra Cagnano e Barete.

I partigiani de' Camponeschi e de' Pretatti.

1. *M N R* foresciti 2. *N R* menasse 3. à la] *M N R* hanno la 4. *Manca in N R* 6. *A* guari 9. *M* Et loro *N R* Che loro 10. *A* Chi - ademanname *M N R* domanni 12. *A* et ser – notaro; *lezione impossibile, giacchè qui dobbiamo avere, non il nome di uno de' consorti de' Camponeschi e de' Rojani, ma la persona appunto per la quale essi parteggiavano; cf. il comento.*

10. *Abrucziscy*] Cioè del Teramano; su di che cf. Faraglia, *Corogr. abruzzese* in *Arch. stor. per le prov. Napolit.* XVI, 644 sgg., e adesso anche F. Savini, *La contea d'Apruzio* cit. p. 4 sgg. Del resto, pel doppio significato col quale le denominazioni 'Abruzzo' e 'Abruzzese' ricorrono in B., v. gl'indici.

11. *Pretati et Camponischi*] Famiglie entrambe originarie di S. Vittorino. L'Antinori, *Ann.* p. 192, non cita la fonte dalla quale ha derivato la notizia di un Taddeo Pretatti, che sarebbe stato uno degli ambasciatori inviati dagli Aquilani a Carlo I (cf. p. 14, v. 3 sgg.). Cita bensì un diploma nel quale parlavasi di un Bernardo e di un Urbano Pretatti, fratelli, viventi nel 1270. Il primo sarebbe stato cavaliere; il secondo duce per la Chiesa, pe' Veneziani e pe' Fiorentini, e da ultimo creato in Germania capitano e cavaliere dall' imperatore Rodolfo. Niccolò di Giacomo Pretatti fu giudice annale in Aquila nel 1302. Nel 1322 si trova menzione di un Errico Pretatti. V. inoltre, intorno a Todino e a' figliuoli di lui, il comento alle pp. 100 e 107. Per ciò ch'è de' Camponeschi, v. p. 44, v. 6 e il comento alle pp. 92, 93, 95.

12. *ser Tomasso*] Tommaso di Pietro, capo de' Cagnanesi, così come l'arciprete di S. Paolo era de' Baretani. Si conserva l'atto dell' 11 ottobre 1333 rogato in Aquila « in palacio regio civitatis ipisus » per Gualtiero Folli di Bazzano, regio giudice a' contratti, e Giovanni Santori di S. Vittorino, notaio pubblico, col quale son nominati giudici nella città di Aquila e nel suo distretto « sapientes et discretos viros « sir Nicolaum Bernardi de Saxe, sir « Thomasium Petri de Cambiano iuris- « peritos, Buczarellum notarii Nicolai « de Paganica et Paulum Bartholomaei « Rosine de Foxa »; Arch. di Stato di Napoli, *Pergam. della R. Zecca*, XXXVII, n. 2903. È menzione de' suoi beni in Cagnano in un inventario di certe terre appartenenti ad altra persona, situate « iuxta rem Thomasii Petri »; ibid. n. 2991.

Briga in Cagnano di fuori.

Et Pagolo da Fano con soi genti menaro;
Ad Caugnano de fore gran briga comensaro.
L'arciprete de Santo Paulo l'altra parte tenea;
Pretati l'ajutaro, cescasuno quanto potea, 4
Et Matteo de Guillelmo con la compagnia sea;
Marrocco et Bonajonta ad questo soccorrea.
Anco da Camponischi tenea Mattarone,
Et da Pretati Petruccio de Cola de Petrone; 8
Missere Matthìa con Cicco allora apparentone;
Mattarone, como lo sappe, lui se revoltone.

1. genti] *A* compagni *M* fanti *La lezione di A è ipermetrica e il* fanti *di M rischia di dire meno del vero.* 4. *M* ajutano *M N R* quanto ognuno 6. *b2* Verrocco ad] *M* et 8. *M N R* Nicola *b2* Buccio di Nicola detto P. 10. *M* et lui

1. *Pagolo da Fano*] Se Paolo era 'abruzzese', non può trattarsi di un nativo di Fano nelle Marche, né del villaggio di Fano, in quel di Montereale, ma probabilmente di Fano Adriano, nel contado di Teramo.

6. *Marrocco*] di Poppleto, secondo l'Antinori, *Ann.* p. 203, che però non cita prove.

6. *Bonajonta*] « Bonaiuncta Bonihominis miles de Popleto de Aquila » è chiamato ne' documenti diplomatici che si citano più avanti (a p. 106) a proposito del Corbaro. Bonomo, suo padre, è assai probabilmente lo stesso del quale a p. 58, v. 12 e p. 73, v. 5. E che del resto Buonagiunta fosse originario di Poppleto risulta anche da quanto dice B. a p. 106, v. 13 e altrove. Il « Buonagiunta di Castiglioni di Tornimparte Aquilano », che figura in un documento del 1327 veduto dall'Antinori, *Ann.* p. 177, e che questi crede della stessa famiglia del nostro, non ha pertanto nulla a vedere con costui. Benché Poppletano, Buonagiunta aveva casa sulla piazza del Mercato, come vedesi da quanto B. narra alla p. 98 sgg. In un istrumento del 1349, citato dall'Antinori, *Ann.* p. 276, figura Ceccarella sorella di Giunta d'Andrea di Buonomo di Poppleto, che va a marito con Buccione di Mattuccio Camponeschi.

7. *Mattarone*] Non si sa rinvenire sopra qual fondamento l'Antinori, *Ann.* p. 203, lo dica di Paganica. Un « Mattharonus Bartholomaei de Collebrincono de Aquila » figura come « regius annalis iudex Civitatis Regalis » in un documento del 24 agosto 1329, citato da S. Massonio, *Dialogo dell'orig. della città dell'Aquila*, p. 63. Però le case di lui, da quanto appare dal racconto di B., dovevano trovarsi nel locale di Bagno.

8. *Petruccio de Cola de Petrone*] di Paganica, fratello del Cicco, nominato al v. sg. In conferma di questa identificazione l'Antinori, *Ann.* p. 204, cita un istrumento del 1336. Nel 1349 Cicco di Nicola di Petrone di Paganica figura come testimone nelle nozze, menzionate più su, di Buccione Camponeschi con Ceccarella d'Andrea; ibid. p. 276.

9. *Missere Matthìa*] Mattia Camponeschi, detto anche Mattiola dallo stesso B. Nel 1313 un « Mattheus de Camponischis de Aquila miles » appare come capitano della terra di S. Fla-

Le vollie se ingrossaro et gevano multo inflati;
Da corte Camponischi allora non erano amati
Per Carlo, ad chi Pretati allora s'erano dati;
4 Se non foxe per questo, forano plu sboccati.
Questa fo sì gran mena! se lla volesse dire
Como gio e como venne, secundo el mio parire,

c. 27 B

1. *M* genno 2. *A* li C. *In MNR manca* allora 3. *In A manca* allora
4. *MNR* pur sarriano sbottati 5. *MNR* se io 6. *MNR* andò

viano nel contado di Teramo; Arch. di Stato di Napoli, *Reg. Ang.* 1313 A, cc. 125, 129. L'ANTINORI, *Ann.* p. 193, ritiene che sia il padre del nostro Mattia. Il quale, nel 1316 e 1317, rammentasi avere assistito all'elezione e alla dimissione del camerlengo; ibid. Nel 1324 lo troviamo podestà di Perugia: « .M.CCC.XXIIII. messer Mat« tiola da l'Aquila per .VI. mese »; *Annali Perugini*, c. 15 B; il passo è stato omesso nell'edizione. Nel 1325 è presente agli sponsali di Giovanni di Giacomo Gaglioffi. Due anni dopo lo ritroviamo capitano della Montagna d'Amatrice; Arch. di Stato in Napoli, *Reg. Ang.* 1327 B, cc. 144 e 164; e nello stesso anno, quale sindaco della città, promette al priore di Collemaggio di pagare, per l'edificazione della chiesa, in quell'anno cento once da sessanta carlini l'una, e poi sessanta once annue per otto anni. Coprì ancora l'ufficio di capitano della Montagna di Amatrice nel 1329; Arch. di Stato di Napoli, *Reg. Ang.* 1329 B, c. 74. E come capitano di Città Ducale, figura dal 1° nov. 1331; ibid. 1331-1332, c. 158 e *Pergam. della R. Zecca*, XXXVI, n. 2824. Partecipa nel 1336 alle imprese degli altri Camponeschi nella valle di Antrodoco; sulle quali v. la nota sg.

3. *Carlo*] Carlo d'Artus o d'Artois, intorno al quale v. più oltre. L'avversione però della corte contro i Camponeschi era di più vecchia data. Da tempo costoro parteggiavano per la fazione ghibellina, andavano assoldando genti al di là de' confini del regno e le adunavano nella valle di Antrodoco. Le prime loro imprese ci appaiono in un'ordinanza in data del 26 aprile 1336, che Roberto spediva « regenti curiam « vicarie regni et iudicibus eiusdem cu« rie » &c. In essa narrava: « Iohannes « Rainaldi, Nicolaus Andree Gentilis, « Bucius Mathioni et Rubeus Francesce, « nuncii hominum terre Clausure, no« strorum fidelium, querula nobis no« viter exposicione monstrarunt, quod « sir Lallus, Ciccarellus sir Matheucii « de Camponiscis de Aquila, et Ange« lucius de Monteleonis ultra Gonessam, « data eis assistencia et favore Abba« montis de Lecco militis, capitanei « Reathini ac Civitatis Ducalis, Intro« duci et Clausure, religiosum virum « fratrem Iacobum de Clausura verum « abbatem, ut ponitur, monasterii Sancti « Quirici de predicta terra Clausure, in « favorem fratris Bonifacii de Bagnara, « qui pro eiusdem monasterii abbate se « gerit, de persona ceperunt, illumque « ad quemdam locum imperii extra re« gnum qui dicitur Rocca de Saxo trans« misere captivum, ubi adhuc persona« liter detinetur; quodque predicti siri « Lallus, Angelucius, Ciccarellus siri « Matheucii, necnon Mulinus Iannette « et Pucius Iohannis siri Matheucii cum « aliquibus eorum ad ista sequacibus

Serria forte ad dire et credo a bui de odire;
Sì che ad altro dire me convene de gire.

Briga fra Sulmona e Restaino Cantelmi.

L' altra male radice ce venne da Selmone,
Quando la briga loro et de Restayno fone; 4

1. *A* bui credo 2. de gire] *MNR* venire 3. ce] *M* li; *in NR manca.*

« tenent in dicto monasterio et in rocca « cuiusdam castri dicti monasterii, quod « vocatur Vistata, multos exteros ma« landrinos de locis gebellinis atque « rebellibus extra regnum, in parvipen« dium nostri nominis et honoris; et « insuper prefatus sir Lallus et alii su« pradicti aliquorum malandrinorum ad « ista complicium comitiva stipati, ad « predictam terram Clausure hostiliter « accedentes, nonnullas domos aliquo« rum de predicta terra plus quam trigin« taduas ignis incendio concremarunt, « disrobando mulieres et domos, per« cutiendo et occidendo eciam homines, « aliaque nefanda plurima commictendo « in iuris iniuriam dictorumque homi« num terre Clausure preiudicium et « iacturam ». Ecco quanto il re ordinava: « ... commictimus et mandamus « expresse: quatenus statim ... adver« sus eosdem siri Lallum et alios supra« dictos eorumque ad ista complices et « sequaces, predicto capitaneo dumtaxat « excepto, qui durante tempore sui of« ficii non posset comode conveniri, ex « officio curie procedatis. et si exinde « vobis constet, sic puniatis eos aspere « pro commissorum huiusmodi exces« suum qualitate, quod ipsos taliter de« liquisse peniteat et penalis infliccio « reliquos a similium presumpcione « compescat »; Arch. di Stato di Na« poli, *Reg. Ang.* CCXCIX, c. 272 B.

4. *Restayno*] Cantelmi, conte di Popoli e signore di molte altre terre nella valle di Valva. Ebbe il principato di Pettorano dal matrimonio con Margherita d'Agout de Corban; v. LITTA, *Fam. cel.* Cantelmi, tav. I, e ANTINORI, *Ann.* p. 205. La contesa fra lui e i Sulmonesi aveva origine dal possesso, che costoro contestavano agli abitanti di Pescocostanzo, delle così dette Campora, un territorio montuoso posto fra le due università. La vertenza era incominciata fin da' tempi di Carlo II, il quale aveva deciso a favore de' Sulmonesi. Restaino Cantelmi prese a sostenere i Pescolani, suoi vassalli (« quod « idem Rostaynus ad se dictosque vas« sallos eius spectare rationabiliter as« serebat »; FARAGLIA, *Cod. dipl. Sulm.* pp. XXXI, 169, nota e n. CXXXVIII). La briga sanguinosa era incominciata nel 1336. Il 24 giugno 1337, l'università degli uomini della città di Sulmona, congregata nella chiesa dell'Annunciata, elesse sindaci e nuncj speciali perchè si recassero dal re e dalla regina ed implorassero « quatenus ipsi « dignentur de innata eorum clementia « ponere veram pacem firmamque con« cordiam cum effectu inter virum egre« gium Rostaynum de Cantelmo et « familiam suam, ex (*) parte una, et Sul« monenses eosdem, ex parte altera, ita « quod Sulmonenses iidem ... possint pa« cifice et secure vivere ...; necnon ad « tractandam et faciendam composi« tionem ... de delictis seu excessibus « fortasse per eos commissis in presenti « briga, que fuit iam est annus elapsus, « et nunc etiam est, inter Rostaynum « et Sulmonenses »; ibid. n. CXXXV. Malgrado ciò, non pare che la briga cessasse, chè l'imprigionamento di Mascetto e la rottura del palazzo per opera

(*) *Ms.* et

Ché fo priso Masscitto et misso in prescione;
Fo ructo lo palaczo, et ser Lalle lo campone.
Multi homini vi foro che non foro nominati,
4 Et multi vi non foro che vi foro accusati,
Et forone sbannuti, et poi foro judicati;
Li testimonii falsi fecero gran peccati!
La vollia et lo male odio allora fo scoperto;
8 Fo accusato ser Lalle denanti ad re Roberto,
Che roppe lo palaczo et per forza fo operto;
Carlo de Artusse anco vi spense adsay per certo.
Foro citati ad Napoli per ciò multe persone
12 Che foro con ser Lalle ad rompere la prescione,
Che forono sbanniti et judicati fone;
Sopra questa materia assay dicere se pone!
Non tanto citato foxe chi fo alla correria,
16 Fo citato Adoardo et anco miser Matthia,

Ser Lalle Camponeschi e la sua parte citati a Napoli e banditi.

1. *b*2 Masciotto 3. *MNR* ce foro - mentuati 4. *MNR* m. non ce - che ne 9. *MNR* et halu per - aperto 10. *In A manca* anco *MNR* ce fece assai 11. *MNR* de ciò 13. *A* et fo judicati ancore

di Lalle Camponeschi, devono essere avvenuti dopo di questa ambasciata, una volta che Lalle non fu colpito dal bando prima della fine del dicembre. Alla presenza in Sulmona di Lalle e di altri Aquilani durante la briga, si allude forse nella lettera del re al capitano di Sulmona, in data del 5 agosto 1338, nella quale parlasi di alcuni cittadini che avevano ricevuto danni ne' proprj averi «tempore quo extrin«seci de civitate iamdicta [*di Sulmona*] «in illa morabantur»; ibid. n. CXXXVI.

1. *Masscitto*] Un seguace e familiare di Lalle Camponeschi, intendono il CIRILLO, op. cit. c. 12 B e l'ANTINORI, *Ann.* p. 205; ma non adducono prove.

8. *ser Lalle*] La più antica notizia intorno al personaggio era data da un documento del 3 aprile 1326, veduto dall'ANTINORI, *Ann.* p. 194, nel quale figurava quale giudice annale della città. Fu podestà di Foligno dall'aprile all'ottobre del 1334; BONAVENTURAE BENVENUTI *Fragm. Fulginatis historiae*, p. 363; e due anni dopo s'impegnò negli affari di Cesura, di cui a p. 93. Quanto al nome 'Lalle' è la forma volgare di 'Ludovico', come rilevasi dall'iscrizione bilingue, latina e volgare, che leggesi sulla tomba di Lalle II, nella chiesa di S. Giuseppe.

16. *Adoardo*] Odoardo Camponeschi, fratello di Mattia. Nel 1318 fu uno degli ambasciatori spediti dagli Aquilani a Carlo di Calabria per ottenere la riduzione della pena, di cui a p. 58. Nel 1329 fu capitano della Montagna di Amatrice, di Accumuli, di Montereale e Cittaducale. V. ANTINORI, *Ann.* p. 194.

Anco Nanni de Rogi et altra compagnia.
Venne lo executore et fece la terzaria.

Dicembre, 29.

Però che fo sbannita la parte de ser Lalle,
L'altra parte colliendola sotto et caponaballe, 4
Però che dalla corte sempre aveva le spalle;
Sempre loro novelle da corte erano calle.

Briga in Paganica.

Da poy questo, in Paganica fo briga comensata.
Fo, una sera ad tardo, una mala scontrata; 8
Tre persone morerovi; fo mala comenzata,
Ché ne usci multo male in tutta questa contrata.

1338.
La parte de' morti non può ottenere giustizia dal re.

La parte delli morti se gio ad rechiamare
Denanti ad re Roberto, per la vendetta fare; 12
Nullo offitiale allora non potea judicare
Set non ad voglia de Carlo, como ad lui piace et pare.

c. 28 A

Assay gero per Napoli; non trovaro rascione
Per misser Bonajonta, anchi per Mattarone; 16
Foli dicto: « Partetevi, ca non è tempo mone! »
Anco tornaro in Aquila; gran dubito ce fone.

1. *MNR* Et anco 2. *A* Et venne *N* commisario 3. *MNR* Poiché forno sbanditi 4. *MNR* collievali sopra *In A manca* capo-; *ma cf. la stessa espressione alla st. DCLXXII.* 5. *MNR* haviano 6. *A* dalla 7. *MNR* Poi 8. mala] *MNR* brutta 9. *A* m. entrata 10. *A* ne seguitò - per questa 11. *MNR* Le parti - se andaro 13. *A* offitiale potea per questo judicare 14. *A* ad voluntate dello re si como li pare; *lezione alquanto ingenua; d'altronde la lezione di MNR è confermata da tutto il seguito del racconto di questi avvenimenti, ne' quali ebbe tanta parte Carlo d'Artus.* 16. *MR* et anco *N* et per 18. *MNR* Tornarosene *In A manca* ce

1. *Nanni de Rogi*] Giovanni di Berardo di Rojo. Appare per la prima volta quale podestà di Perugia nel 1327: « .M.CCC.XXVII. Gianni da Roi del con« tado de l'Aquila per .VI. mese »; *Annali Perugini*, c. 17 B. Col titolo di nobil uomo figurava in un istrumento dell'8 marzo 1332. In un altro del 19 giugno 1336 vedevansi i figliuoli di lui, Filippo, detto il proposto, e Biagio, detto il medico, vendere una loro casa presso la piazza del Mercato per cento ventisette once d'oro, « prezzo », scrive l'ANTINORI, *Ann.* p. 201, « che a que' tempi di« mostra casa di qualche grandezza ». Si è veduto come col fratello Nicola prendesse parte alle cruente contese co' Pretatti, di cui nel documento del 26 marzo 1335, citato a p. 90. Occorrerà appena di dire che non andrà confuso con questo personaggio il Nanni di Rojo che nel primo semestre del 1368 fu senatore di Roma. Costui però fu certamente della stessa famiglia, se non discendente diretto di lui; cf. MAS-LATRIE, *Trés.* p. 1730, e ANTONIO DI BUCCIO, st. IX sgg.

Poiché tornaro in Aquila como li adolorati,
Imagenarono de fare como li desperati
Che a rreseco se mettono per essere desertati,
4 Se delli loro inimici pou essere vennicati.

Puseno con ser Lalle che revenire dovesse
Con tuctò quillo sforzo che avere potesse,
Et venesse de nocte, ché se non sapesse,
8 Ad tucte loro spese, costasse que volesse!

Ser Lalle poi revenne dui dì po santo Antoni.
Sua parte stava acconcia, ché senthìa questi soni;
Tucti scoccaro insemi, cavaleri et pedoni;
12 Ad casa de Mattarone gerono como leoni.

Vero è che Mattarone questa cosa sentìo,
Et stava ben fornito collo parentato sio;
Per la spene della corte lui non impagorìo,
16 Et abbe spene in altri, la quale li fallìo.

Como fo questa briga non posso recontare:
La gente li fo adosso, no potea contrastare;
Intorno alla casa fo la gente ad guerriare;
20 Mìserovi lo foco per fareli consumare.

In fine de questa briga in casa de Mattarone,
Con ipso foro morti quattordici persone;
Ser Lalle tornò in Rogi et loco se pusone,
24 Et prese lo viscovato quasi per tradiscione.

Questa è la veritate: che missere Bonajonta,
Per adjutare Mattarone, in piacza fece ponta;

Richiama ser Lalle.

Gennaio, 19. Ser Lalle rientra.

Assedia la casa di Mattarone.

Mattarone ucciso.

Lalle prende il vescovado.

Buonagiunta tenta di soccorrere Mattarone;

1. *A* Poi t. *e omette* li 2. *In A manca* li 3. *M* mitto 4. *A* dalli 5. *A* Po sorse che ser 7. *A* vennevi 9. *Rubrica di R:* Quando revende ser Lalle per far la guerra con Mattarone. *MNR* Antono 10. *A* Sensa parte stava non se senthia questioni 11. scoccaro] *A* se misero *e omette* et 12. *A* ne gerono 13. *N* Vennero et M. *In A manca* è *MR* queste cose 14. *In A manca* Et 15. *MNR* ipso 16. la quale] *MNR* ma sappi 17. *MNR* recordare 18. *A* no lli potente 19. fo] *MNR* avia 20. *M* farela *NR* farneglin cascare 22. *A* luy

9. Doppio errore in b², che intende: « Poi nel 1337, a dì 10 di gennaio, ri« tornò ser Lalle ».

ma se è impedito da' Bagnesi.

Pararoselli Bagnisci, como se dice et conta:
« Fra nui may non revey, se nci vay ad nostra onta! »
Ser Lalle allo vescovato fè lo consillio fare
Con tucta la soa parte, et abe ad rascionare: 4
« Se questo male villano non faymo consumare,
Tanto pò colla corte, che ne farrà desfare ».

c. 28 B

Briga nel Mercato tra ser Lalle e Buonagiunta.

Voltaroselli adosso con tucta la loro parte;
Chi l'assallea denanti, chi l'assallea da parte: 8
Et illo se nne uscìo con granne ingengno et arte;
Non finava mannare ad Napoli le carte.
Assay assalti derono per la casa pilliare;
Era sì ben guardata che non se potte fare, 12
Ché tante bon balestra vi era ad sagettare
Che nullo non potea ad essa approssimare.
Et, depò questo, foro facte le manganelle
Che getta nello ticto la preta granne et bella, 16
Che rompea delli pinci danunca collea ella;
De coltre et mataracza fecerovi medella.
Et anco omne dì davano qualeche badalucho,
Et omne volta avevano da loro lo remucho; 20
Non ci bastava questo: fecero lo trabucho,
Che stava in Santo Maximo, ma may non fece strucco.
Ad dire la verità, io, quando lo vedeva
De gire quella brigata ad quella opera rea, 24
De llà quanto de qua assay me recrescea;
Con parole reprendealo, con fatti non possea.

2. *M N R* nui non te volemo ad tuo dispetto et onta; *pare migliore, se si rammenti che il combattimento aveva luogo nel locale di Bagno.* 4. et *manca in A* 5. villano] *A* homo; *anche b*[2] Mattarone era villano ma gentile; *però si tratta di Buonagiunta e non di Mattarone.* *M* facemo *N R* potemo 6. *M N R* che ci fa disertare 7. loro] *A* sua 8. *M N R* da canto et chi da 9. *M N R* Et lui li resistea 11. *M N R* deronci 12. *M N R* potea 13. *N* bone sajette erano a *M* balestra era de 14. *M N R* Che homo non se po *(N R* si potea*)* ad quelle 15. *M N R* Poi – feceno far le 16. *M N R* gettava 17. *N* Et gettava et rompea ovunque *M* Et – o. cadea quella *R* Et gettava et sopra delli – cadea q. 18. *M R* faceano la *N* le 19. *A* dava 20. *M N R* havea da quelli 21. *In A manca* ci 22. strucco] *A* fructo 24. *M N R* Andar quelle brigate

22. *stava in S. Maximo*] Così la casa di Buonagiunta può ubicarsi nel lato occidentale della piazza del Mercato, alla sinistra della cattedrale.

SONETTO I.
Agli sciocchi seguaci de' grandi.

O gente sciocca, sciate penetuti
De gire dereto più ad' quissi grossi!
Or non vedete quisti che se so mossi,
4 Che illi ago recolti li verruti?
Patuti ànno de mali jorni avuti
Et alcuno dalla corte sì percossi
Che nci ago lassate sangue, polpa et ossi,
8 Et per la briga multi ne so gagiuti!
Quanti più mali exempli ne vedete,
Tanto plu lo peccato vi à accecati,
Che sinno may parare non potete!
12 Or como non pensate, sciavorati,
Che a lloro bene chiamati non sete,
Set non alla briga per essere atticzati?
Omne dì mòresse uno per uso;
16 Non lassarete gire allo male uso!

Colpitto.

c. 29 A
Infruttuose trattative di pace.

Era la briga granne omne dì nello Mercato;
Da fare pace facease continuo tractato;
Vidi frate Dionisio che lo re abe mandato:
20 Per fare questa pace li ebbe commandato.
Anco ce venne un vescovo per questa pace fare,
Et alcuni boni homini che vi fecea chiamare;
Et alcuno diceva che nci era da fare,
24 Et, mintri se tractava, stava a balestrare.
Ma io pur cognoscea che non ce era avantagio,
Ca troppo gea da longa l'uno all'altro coragio,
Ca no vedeva tenerenci nullo bon viagio:
28 Uno dì fici uno sonitto lo quale vi dirragio.

1-16. *Il sonetto manca in M N R* 1. *Rubrica di A:* SONITTI. 4. *A* tutti li verrotti 6. sì] *Potrebbe leggersi anche* sin 18. *A* fore - c. era tractato *M N R* facese 19. *M N R* Un dì fr. - lu re ce habe 20. *M N R* quella *A* à 22. *M R* che ce fé *N* ci fecero 23. *M N R* dicevano: Domane se deve fare 24. *M N R* Et quando 26. *M N R* era lontano - et l'altro 27. *A* no lli - tenere

19. Frate Dionisio da Borgo Sansepolcro, il noto amico di re Roberto.

Che era potestate allora de Camerino;
Non potette reintrare per dericto camino.
Dalla porta de Vagno convenne che rentrasse:
Non poteo fare Bagniscy che lui scalvacasse, 4

CASE IN ROJO, ATTIGUE AL VESCOVADO.

Che non gesse alla sbarra nanti che mancasse; c. 29 B
Volse la sua ventura che la sbarra speczasse.
Et gero in Paganeca et là misero foco,
Et forovi morti homini, che fo pur male joco; 8

1. *In A manca* allora 2. *I mss.* reintrare in Aquila, *ma* in Aquila *è manifestiamente una glossa.* 3. convenne] *MNR* bisognò 4. *MNR* pottono *In A* lui *manca.* 5. *MNR* magnasse 6. *A* lassa ventura 7. *MNR* Andosene in *In A manca* là 8. fo] *MNR* è *In A manca* pur

«idem nobis supplicavit actencius ut, «cum ipse reliquas tres partes teneat «et possideat dicti feudi, vendicioni, «alienacioni et tradicioni huiusmodi «faciendis eidem militi per mulierem «eandem assentire illisque confirmacio«nis nostre robur adicere de gracia di«gnaremur. nos» &c.; Arch. di Stato di Napoli, *Reg. Ang.* CCXCIV, c. 44 B.

2. *per dericto camino*] Ossia dalla porta di Lavareto, che forse era guardata dalle genti di Lalle.

La corte contro Lalle.

La corte accompagnavali per la terra in omne loco;
La parte de ser Lalle se restrenze in un loco.

Lalle esce dalla città

La sera po che venne, ser Lalle se partio,
Ca contra se scoperse la corte e foli rio, 4
Et missere Todino che contra ipso gio;
La quarta de soa parte sua fuga non sentio.
La primera domeneca de marzo se partero,

e ripara a Rieti.

Et quasi tuctiquanti a Rriete se ne gero; 8
Et illi lo recolsero tra loro volentero,
Et feceroli honore, parlando dello vero.

Rappresaglie della parte vincitrice.

La parte che havia vinto fecero multo male,
Ca misero lo foco per cammore et per sale; 12
Per fare foco la sera ardeano lo massale,
Et fecero multo male a lloro aversale.
Cinquanta once eran messe per fare lo vescovato,
Cinquanta per Collemagio, per santo Petro beato, 16
Et trenta per lo ponte de Pile, ch'era gettato;
Dèroli alli sollati; ficero gran peccato!
Tanty avevamo guay nui che dentro stavamo,
Che ad me stisso pare forte che lo sostenevamo; 20
De omne tre sere una per la guardia gevamo;
Se plovevа o neguevа, la terra torniavamo.

Fidanza ritirasi a Collefegato.

Fidanza non gio ad Riete colli altri, quando uscio;
Gisenne a Collefecato, che era castello sio; 24

1. *M N R* accompagniòli per t. et non poco 3. *M N R* che venne poi 4. *A* Ca la corte se – et contra li firio 5. *A* lui 6. parte] *M N R* gente *In A* sua *manca*. 7. *A* prima 9. *M N R* Recorsenoli illi 10. *N* alegri lo dovero *R* volentero lo dovero *M* da devero 11. *A* che vincero *M* che havia contro 13. lo] *M* le 14. *M N R* Ancora senza questo feceno maior male 16. *A* Et c. 17. *M* Pile era avisato *N R* visato *b²* per la parte de 19. *M N R* avevano – che nui d. 20. *M N R* Ad noi stessi – che tanto sofferevamo (*N R* offerevamo) che] *A* como 21. *A* uno 22. *N R* Se se nengaeva *A* o se *M* tornavamo *N* attorniavamo 24. *M N R* Andò

12. «camere e sale del vescovato», intende b².

23. *Fidanza*] Fidanza d'Andrea di Mainardo del Poggio (cf. p. 105), cognato di Giacomo Gagliofi che ne aveva sposata la sorella Giovanna, e socio di lui in intraprese commerciali; ANTINORI, *Ann.* p. 150. Nel diploma del 24 gennaio 1328, citato a p. 73, figura insieme con lo stesso Gaglioffo come familiare del principe di Taranto e maestro de' passi d'Abruzzo. Circa

Stavase planamente, non facea nullo reo;
Ad cavallio qualeche volta ad spasso se nne geo.
Seycento once misero per spese et per sollati;
4 Foroce multi guay nanty non foro pagati;
Non guadagnavano li homini, ché s'erano desbiati;
Godevano li captivi, li boni geano adolorati.

c. 30 A

Lo primo lonedì santo revinnero alle mura;
8 Ad dire la veritate, fonce una gran pagura,
Ca fo una grossa gente et bella oltramesura,
Et la loro parte dentro non era cosa oscura.

Aprile, 6, lunedì santo.

Lalle ripresentasi alle mura e tenta più volte di rientrare.

Denanti ad Santo Antono loco se schiedaro;
12 Al Colle della Porta alcuni speronaro;
La porta li fo aperta, ma nullo vi nne intraro,
Perché chi intrato foxe, l'averìa accaptato caro!
Gero un poco torniando et poy se nne partero;
16 Ad Santo Vettorino la sera se nne gero;

2. *MNR* Con l' hoste non revende, dice che consentio *Poichè B. non ha ancora parlato del ritorno de' fuorusciti, di cui poco appresso, questa lezione ispira diffidenza; starebbe bene alla st. CDLIII, nella quale B. riprende il filo del racconto di quanto si riferisce a Fidanza; e difatti è colà che occorre una lezione d'identico significato.* 4. *MNR* remori prima 5. *M* che era *NR* che erano 6. *A* et li b. *MNR* erano 7. *A* vinnero 8. una *manca in A* 9. oltra] *A* sensa 10. *A* Et de loro - non stavamo secura *b*[2] la parte che haveva nella città non se ne scoprì 11. loco] *M* proprio *NR* chietaro 12. *A* In fi in - alcuno 13. *In MNR manca* ma *ed hanno* nullo dentro ne 14. *MNR* Qualunque intrato - ben l'accattava 15. *MNR* Andaro - rotando

il possesso del castello di Collefegato, si può citare una lettera del re al giustiziere di Abruzzo al di là del Pescara, del 25 aprile 1335, nella quale è detto: « Sane Fidancia Andree de « Aquila, fidelis noster, nuper maie« stati nostre supplicavit humiliter ut, « cum ipse pro castro Collisficati, quod « in ipsa tibi decreta provincia de novo « feudo immediate et in capite a no« stra curia tenet et possidet sub ser« vicio trium militum, ad racionem vi« delicet de unciis viginti pro quolibet « integro servicio militari, pro anno « quinte decime indictionis nuper elapse « adohamentum debitum solverit no« stris thesaurariis, sicut dicit, subven« tionem sibi ab hominibus dicti castri « vassallis suis propterea fieri congruam « iuxta facultates eorum et regni con« suetudinem mandaremus » &c. e seguono le relative ordinanze. Arch. di Stato di Napoli, *Reg. Ang.* CCXCVII, c. 137 B. Di Fidanza, come signore di Collefegato, trattavasi anche in un diploma del 1334 o del 1335, di cui manca l' originale, essendo strappata la carta che lo conteneva nel registro angioino di quest' anno. Ne rimane traccia nel *Repertorio* s. Collefecato.

Martedì.

Lo martedì sequente   ad nui non reapparero;
Nui guardavamo bene,   et non sensa pensero.

Mercoledì.

Lo mercordì ad notte   questa terra adsaltaro,
Et su per Intempere   per intrare provaro;   4
Ma no lli venne facto,   tale vi fo reparo.
Non potendo, parterose   poi che fo jorno chiaro.

Giovedì. Dà volta verso S. Vittorino.

Con gran malanconìa   fecero la raccolta;
Verso Santo Vettorino   fecero la revolta;   8
La sera loco posarose   certe con pena molta;
La spene che dentro abero   li era levata et tolta!

Avvedutosi del tradimento ordito da Todino,

Lo traditio aveva accuncio   allora misere Todino,
Che facea a ssere Lalle   la sera et lo matino;   12
Dalli soi conestaveli   questo facto se sentìo;
Ser Lalle se nne avvede;   fugì per suo camino.

fugge ad Antrodoco.

Multo privatamente   ser Lalle se partìo,
Et tenne dalla Posta,   ad Antredoco gio;   16
Poca della soa gente   soa partenza sentìo;
La demane Bonajonta   a llui dereto gio.

Inseguito da Buonagiunta,

Forono ad Antredoco   la sera con gran fretta;
Subito che loco jonsero,   sonaro la trometta;   20
Ser Lalle stava loco,   non fece nulla aspetta;
Scalso se nne fugìo   con una gonnelletta.

fugge anche di qui.

c. 30 B

Fo circato Andredoco,   ser Lalle non trovaro;
De l'arme soa et d'altri   in Aquila ricaro,   24
Et cavalli et presciuni   parichi ne menaro,
Et con grande triumpho   in Aquila rentraro.

Rappresaglie contro i seguaci di Lalle,

Alcuni delli presciuni   non era incolpato
Ca contra della parte   avissero sparlato;   28

1. non *manca in A*   2. bene] *MNR* loro   4. *MNR* Et de intrar da – con ogni arte   *A* loco provaro   5. *MNR* fatta   7. *M* loro derno volta   *NR* la volta   9. *MNR* là p. – con doglia   10. *N* or li   *MR* li è falluta et   11. *MNR* tradimento accuncio aveva messer   12. *MNR* se facea   13. *A* Da loro   *A chi dovrebbe riferirsi quel* loro? *Il disegno di Todino può ben essere trapelato per l'indiscrezione di qualcuno de' suoi conestabili.*   *MNR* c. con grande disciplina   14. *A* a. gio et fugi   16. *M* per la porta   *A* et ad – se nne gio   *MNR* usclo   17. *A* parteza   18. *MNR* La matina   19. *MNR* Andosene   20. *MNR* Como che forno junti   23. *A* circo   24. *MNR* Delle arme soe e d'altri Aquilani recaro   *A* et altro   26. *N* Con – tr. et festa   *MNR* retornaro   27. *M* erano colpati   28. *MNR* facessero peccati

Ma non guardaro ad questo: abero sententiato
Che denanti alla ponta foxero appiccato.
Fidanza colla parte ad Riete non gio;
4 Gesenne ad Collefecato, ch'era castello sio;
Stavase colli soy, non facea nullo rio,
Né revenne alle mura, che lo sapesse io.
Fidanza aveva facto allo Pogio un castello;
8 Non è conte né barone che no llo avesse per bello;
Però che alcuno uscito loco aveva rappello,
Quisto lo avevano misso colli usciti a rebello.
Ad pochi dì po questo, fecero l'osta fare;
12 Tucto quisto castello fecero guastare,
Et poy a Ccollefecato fecero l'oste menare;
Menaro lo capetano per Fidanza pilliare.
Assediarolo intorno et poi lo comattero;
16 Fidanza era ben fornito et ben se defendero,
Et de quilli che appressàvanose parichi ne ferero;
Et quando questo videro, all'altro provedero.

e contro Fidanza.

Guasto del castello del Poggio.

Assedio di Collefegato.

1. *MNR* hàbenoli condennati 2. *A* nanti *MNR* alla porta - loro impiccati; *per spiegare la lezione* porta, *il Cirillo, op. cit. c. 23 B, scrisse che furono impiccati « nella piazza, nella Rivera »; l'Antinori, Ann. p. 213, più guardingo, si limitò a dire che furono impiccati « avanti la porta della città ». Né l'uno né l'altro però sembrano aver compreso il valore della parola* ponta. *Che il supplizio sia stato eseguito avanti alla truppa non sembra meno logico che sia stato eseguito davanti a una porta; in tal caso B. non avrebbe mancato di indicar quale.* 3. non *manca in NR* *M* se fugio *R* figio 4. *MNR* lu quale era lu sio 6. mura *è scritto in A sopra cancellatura; il copista prima aveva scritto* porta 8. *MN* che ne tenesse uno sì bello *R* che non lu tenesse bello 9. *MNR* alcuni usciti - aveano 10. *MNR* Quisti 13. *MNR* fece 14. lo] *A* la 16. *MNR* guarnito et ben] *A* che 17. *A* se appressavano *MNR* accostàvanosse ben se llo sentero 18. *MNR* Vedendo questo loro altro partito prendero

7. *allo Pogio*] Poggio della Valle, sulla sinistra del Salto, nella Marsica. L'ANTINORI (nota 101) aveva prima creduto trattarsi del Poggio S. Maria, in quel di Tornimparte; poi reputò più verisimile trattarsi del Poggio della Valle, per ciò che, essendo questo fuori del distretto aquilano, i forusciti avrebbero potuto ricoverarvisi, senza metter troppo a rischio la propria sicurezza; *Ann.* p. 213, nota.

14. *lo capetano*] Fra il giugno e il settembre 1338 fu capitano di Aquila Baglione de' Baglioni da Perugia; ANTINORI, *Ann.* p. 214. Ma non sappiamo con sicurezza se, all'epoca dell'assedio di Collefegato, ossia tra l'aprile e il maggio, fosse entrato in carica.

Non parìa che per forza avere se potesse;
Fecero dui trabuchi che ambendora feresse,
Che tucta quella rocca colli culpi abbattesse,
Sì che per forza Fidanza se arrendesse. 4
Parichi Poppletani che li erano parenti,
Stavano con Fidanza multo tristi et dolenti;
Li Poppletani dentro, como homini valenti,
Comensarono li tractati per non perdere loro genti. 8

c. 31 A

Fecero Fidanza rennere ad Bonajonta
Et ipso assecurarelo, come se dice et conta;
Li figli de miser Todino aberolo ad gran onta,
Perché de consumarelo levaro granne ponta. 12

Resa di Collefegato.

Fidanza, protetto da Bonagiunta contro i Pretatti, condotto al Corvaro;

Rennéose Collefecato, Popletani lo pilliaro;
Fidanza colli soy menarono allo Corbaro,
Et non como prescione, ma como amico caro;
Lo capetano et l' oste ad l'Aquila tornaro. 16

2. *MNR* che ciascuno 4. *MNR* F. bisognò che se partesse 5. *A* aderenti, *ma scritto sopra* parenti *cancellato.* 8. *A* perdero li parenti, *lezione che ripeterebbe la rima, ben sicura, del primo verso.* 9. *A* adrendere 10. *MNR* Et lui lo *(NR* si*)* assicurò 11. *A* lo habero 12. *MNR* la loro mente era pronta 13. *MNR* Arrendise 14. Corbaro] *A* capetano *b*2 fu pigliato F. et menato al Corvaro; *per l'emendamento v. il comento.*

14. *allo Corbaro*] Il CIRILLO, op. cit. c. 24 A e l'ANTINORI, *Ann.* p. 215, avendo avuto sott'occhio evidentemente la lezione di A, ritengono che Fidanza, dopo la resa del castello, sia stato condotto al capitano. La lezione « Cor« baro » però è assicurata e dalla rima e dalla concordia di b² con tutta la famiglia MNR. Si comprende poi facilmente il perché e il come si sia pensato di condurre Fidanza al Corbaro, quando si rammenti che questo castello apparteneva a Bonagiunta. In un documento del 1329 figura già posseduto da Bonomo, padre di Bonagiunta; ANTINORI, *Ann.* p. 181. In alcuni brani di una lettera reale, inseriti in un documento del 24 gennaio 1332, è menzione di una certa petizione « Bo« naiuncte Bonihominis militis de Po« pleto de Aquila, fidelis nostri », esponente « quod, dum ipse olim teneret « et possideret iuste et rationabiliter per « se et alios castrum Corbarii de Apru« tina provincia » &c.; Arch. di Stato di Napoli, *Reg. Ang.* CCLXXXVI, c. 143 B. Si ha poi da un'altra lettera reale del 28 marzo dello stesso anno, che Bonagiunta aveva chiesto per propria cautela (« qui sua interesse di« cebat ») che fosse preso nota ne' registri della curia di un atto di assenso a un contratto di vendita del castello del Corbaro, fatta da un Nicola figlio del fu Sinibaldo di Aquila a favore di Filippa contessa di Albe; ibid. c. 68. Ancora, del 23 agosto del 1335 appare una richiesta di Bonagiunta « do-

Li figli de misser Todino pensaro una heresìa:
Occidere Fidanza quando venea per via;
Sintìlo Bonajonta, fèli tale compagnìa,
4 No lli pottero liedere, ca pur con lui ne gia.
Con granne compagnìa in Aquila rentraro;
Quasi per una prova per placza lo menaro;
Connusserolo ad lo Palaczo et loco lo pusaro,
8 Et una bella cambora ad ipso assenaro.

e quindi in Aquila.

1. *M* figlioli 2. *M N R* De occidere *A* per la 4. *M N R* offendere che *A* plu che co llor *N* ca esso lu defennia *M R* venia 5. *M N R* una granne *N* retornaro 8. *A* lluy

« mini castri Corbarii, siti in comitatu « Albe », per la nomina di Francesco Corradi a rettore della chiesa di S. Angelo dello stesso castello; ibid. *Reg. Ang.* CCXCVIII, c. 137 B (*). Bonagiunta avrà voluto mettere Fidanza al sicuro dall'ira de' figliuoli di messer Todino, ira che si era manifestata fin dal momento nel quale egli aveva assicurato il prigioniero, e dalla quale lo protesse poi anche lungo la strada, ove quelli si erano imboscati.

1. *Li figli de misser Todino*] Dal racconto di B. appaiono i nomi di due soli, Luca e Ameruso; ma si ricordano anche un Bucciarello, un Filippo e un Nicola; v. RIVERA, *Bullett.* XIII, XXVI, 50, nota. Ci vengono avanti per la prima volta, tra il 1333 e il 1334, in mezzo a dissidj sanguinosi, che pajono essere gli stessi di cui si è toccato a p. 90. Ecco la parte narrativa di una lettera del re al reggente la curia della Vicaria, in data del 6 gennaio 1334: « Thodina Matthei de Tornaparte de « Aquila, pauper mulier, fidelis nostra, « curiam adiens, nostre nuper maie« stati [*exposuit*]: quod Iohannes filius « eius, citatus pro teste de mandato « ipsius curie ad peticionem Theodini « de Pretattis de dicta civitate Aquile « militis, super eo videlicet, quod as« serebat ipsum Iohannem vidisse illos « qui filios eiusdem Theodini percus« serant ... sicut fertur, fuit detentus in « eadem curia et adhuc in illa carce« rali custodia maceratus, occasione « videlicet, quod Iohannes ipse de « excessu predicto, quem videre nequi« vit propter multitudinem gentium « tunc in loco patrati delicti circum« stantium, sicut dicit interrogatus per « dictam curiam, nihil vel parum su« per hoc, salva veritatis substancia et « non derogando conscientie proprie, « potuit perhibere »; Arch. di Stato di Napoli, *Reg. Ang.* CCXCIV, c. 157. Per gli stessi fatti un'altra petizione aveva avanzata al re Luca Pretatti quasi contemporaneamente. Scriveva il re il 13 gennaio dello stesso anno 1334 a' giustizieri, capitani e officiali tutti del regno: « exposuit nuper maie« stati nostre Lucas filius Theodini de « Aquila militis, decretorum doctor, « cappellanus, familiaris et fidelis no« ster: quod certos habet emulos qui, « contra ipsum gravis odii rancore con« cepto, eum persecuntur ut noceant

(*) Nel *Reg. Ang.* del 1339-40 », che manca, conservavasi un documento che è così riassunto nel *Repertorio*, p. 1320: « Mattheus filius Bonihominis « militis de Aquila emit castrum Corbarii a Petro « de Insula milite ».

Tenuto prigione in Palazzo.

Et honoratamente in Palaczo stageva;
Et omne dì Fidanza gran gente rechiedeva,
Bonajonta medesmo visitare lo faceva
Quasi privatamente, perché non se scoprea. 4
Ma pur che lo ajutasse la gente se pensava;
Ad quisti de Pretati in tucto li pesava;
Nacquevi mala vollia, ognuno ne parlava,
Et chi n' era dolente et chi se nne alegrava. 8

Todino Pretatti, stando in Napoli,

Stava in corte Fidanza; misser Todino non c' era,
Ca ad Napoli era gito in quella primavera;
Li figlioli li scripsero tucta questa manera,
Inpetrò una lictera che in quisto modo era: 12

fa ordinare dal re che Fidanza sia condotto colà.

Commandò allo capetano che Fidanza menasse,
Et acconciòse colla corte che non se indutiasse,
Set non, como jongesse, la testa li talliasse;
Questo era misso in ordine, non so como costasse. 16
Sappelo Bonajonta, fónne multo dolente,
Promiseli adjutarelo multo fidelemente;

2. *In A manca* Et 3. *M N R* Et anco B. 4. *M N R* Cosi – et che n. 5. pur] *A* plu *M* se credea et immaginava *N R* immaginava 6. *M N R* quissi 7. *A* alcuno 9. *M N R* Stando 11. *A* figli *M N R* de tucta 12. *M N R* in questa forma 13. *M N R* Venne ad lu – mandasse *Non conosciamo il testo della lettera né altre testimonianze che potrebbero deciderci a scegliere una o l'altra delle due lezioni, ugualmente possibili.* 14. *M N R* adconcia; *forse A* acconcese 16. *M N R* non saccio *(M* savio*)* che 18. *M N R* Promisse

« ipsique parent insidias ut offendant; « propter quod exponens ipse nobis sup« plicavit humiliter, ut, cum ei proinde « iusta causa timoris immineat, sibi et « subscriptis tribus eius familiaribus « arma ferendi prohibita pro sue de« fensione persone et nullius offensa « licentiam concedere dignaremur ». E proseguiva: « Nos autem suis in hac « parte supplicacionibus inclinati, fide« litati vestri presencium tenore com« mictimus et mandamus, quatenus tu, « presens capitanee civitatis Aquile, si « prenominato exponenti ex hiis iusti « timoris tamen imminere conspexeris, « sibi et eisdem eius familiaribus . . . « donec huiusmodi non abutantur li« centia ac predicti timoris iusta causa « duraverit, presencium auctoritate con« cedas ». In fine del documento: « no« mina vero predictorum familiarium « hec esse dicuntur, videlicet: Ameru« sius Teodini militis, Gualterius Gen« tilis de Rocca et Martucius »; ibid. *Reg. Ang.* CCXCIV, c. 159. Poco dopo seguì la pace conchiusa, auspice l'università di Aquila, fra essi Pretatti e i Rojani; cf. p. 90.

Gisenne con Fidanza,   no llo lassò niente;
Ad madamma Cantelma   gisenne primamente.
  Factali reverentia,   abeli ad rascionare:
4 « All' opera de Fidanza   como se pò adjutare? »
Et ella li respuse: « Forte me pare ad fare,
Ché lo re è troppo irato   et altri lo sta ad accusare.
  Tuctotamen facciamoce   quello che potemo:
8 Nui farremo una lectera   che ad re la mandaremo,
Pregandolo, ché Fidanza   campare lo volemo,
Che ad compositione mittalo,   dello suo pilliaremo.

c. 31 B
Madama Cantelma, a istanza di Bonagiunta, s' interpone a favore di Fidanza.

2. *A M* Catarina; *per la correzione v. il comento.* *M N R* in pr. 3. *M N R* Facta la 4. *M N R* Dell' opera 5. *M N R* essa 6. è troppo] *M N R* ne sta 7. *In M N R manca* che 9. *M N R* de F. che 10. *M R* C. lo metta ad c. dello suo poi li darremo *N* C. la mità del s. per c. li darremo *A* et dello

1. *no llo lassò niente*] Questo però mal si concilia con la narrazione susseguente. Se Bonagiunta non si è scostato dal fianco di Fidanza lungo tutto il tragitto da Aquila a Napoli, non si comprende come mai egli abbia potuto trovarsi in Napoli tanto tempo avanti che la spedizione vi arrivasse quanto era necessario per richiedere l'ajuto di madama Cantelma, per spedire e ricevere lettere da Carlo d'Artus, che trovavasi in Sicilia, e per ottenere la cedola reale, e come, nello stesso tempo, abbia potuto trattenere Fidanza per via in guisa da non farlo giungere prima che tutto il disegno fosse eseguito (cf. p. 110, v. 13 sgg.). Bonagiunta avrà forse affidata la buona guardia di Fidanza a' suoi fedeli Poppletani.

2. *madamma Cantelma*] È notevole come A ed M vadano d'accordo nell'avere 'Caterina' in luogo di 'Cantelma', nome questo che ricorre soltanto in N R. Comunque debba spiegarsi codesta coincidenza, il certo si è che lo scambio de' due nomi è l'effetto di un equivoco. Chi ha scritto 'Caterina' ha pensato manifestamente a Caterina di Valois, la seconda moglie di Filippo di Taranto, detta pure l'imperatrice di Costantinopoli, la quale restò funestamente celebre per la parte che ebbe nell'assassinio di Andrea di Ungheria. Il Carlo di cui poco appresso, è Carlo d'Artus, che abbiam già veduto essere il protettore della parte de' Pretatti e colui che in Napoli aveva il mestolo di tutte le faccende aquilane. Madre di Carlo d'Artus fu per l'appunto Cantelma, figliuola di Rostaino II Cantelmi, signore di Popoli, e di Margherita Sanliceto, data in moglie a Bernardo d'Artus. Il Vincenti, *Historia della famiglia Cantelma*, p. 21, la descrive colma di ogni virtù, e informa che, rimasta vedova, non volle altro marito finché visse la regina Sancia « della quale fu fatta cameriera et familiare domestica », e che « piena di casti pensieri serbò il letto vedovale ». Ma aggiunge che, fattasi monaca la regina, dopo la morte di Roberto, Cantelma elesse per secondo marito Tommaso, signore di Capri, Ischia e Procida. Da' documenti che cita lo stesso Vincenti, appare di quanti favori il re

Et anco ne mandemo una ad Petri de Catenetta,
Che per l'amore meo ad compositione lo metta;
Et un'altra ad mio figlio fayte che vada in fretta,
Ché illo li dà fede più che alla parletta ». 4

Carlo non era in Napoli; un misso li mandao;
Da parte della matre lo misso li parlao:
Che adjute Fidanza lo plu che pote et sao;
Assai pesò ad Carlo, ma no llo renunsao. 8

Carlo d'Artus scrive al re di mettere Fidanza a composizione.

Una lictra scripse allo re, pregando
Che perdone ad Fidanza, soa vita adelienzando:
Ad compositione mettalo, dello sou se pagando.
Ad preghera de Carlo lo re lo fece intando. 12

Bonajonta retenne tanto Fidanza in via
Che no llo menò in Napoli, per pagura che avìa,

1. *A* una ne m. 2. *MNR* se ammetta 3. *MNR* a mio – fa *A* figliolo 4. *MNR* Lui la fece et costòli altro che *Secondo questa lezione, il discorso di madama Cantelma terminerebbe col v. precedente e* lui *si riferirebbe all'interlocutore Bonagiunta; ma questo sarebbe un controsenso. L'* illo *di A si riferisce al re Roberto.* 5. li] *MNR* ce *A* mandaro 6. *MNR* lo pregao 7. *MNR* ajuta *In A manca* lo 10. *MNR* delegiando 11. *A* et dello *MNR* pagaranno 13. *MNR* detenne 14. pagura] *M* dolitanza *(l.* dobit-*)* *NR* doctrina

la venisse colmando, col donarle in diverse epoche i casali di San Nicola in Carresi, di Santa Maria di Grisone e di Montaperto (1313 e 1315), i castelli di Limatola, del Pesco (non è precisato quale fra' molti Peschi dell' Italia meridionale), di Sant' Ilario e di Cannes in Provenza, la terra di Monte Odorisio, i casali di Mancusi, di San Donato, di Guasto e di San Tomato &c. L'apologista tace però il motivo di tanto favore reale. Aggiungerò infine che l' ipermetria risultante dalla lezione 'Caterina' è una riprova della nostra identificazione.

1. *Petri de Catenetta*] Reggente della curia di Vicaria; cf. il comento alla p. 111.

5. *non era in Napoli*] Era in Sicilia, come lo stesso B. fa conoscere a p. 111, v. 14. Evidentemente trovavasi alla guerra, che allora si combatteva lungo le coste dell' isola, fra Roberto d'Angiò e Pietro d'Aragona. Roberto fece partire due flotte contro di lui; l' una aveva salpato il 5 maggio e di questa spedizione aveva fatto parte probabilmente l'Artus; l'altra, al comando di Carlo di Durazzo, mosse il 10 giugno. V. G. VILLANI, XI, LXXVIII.

13. Fidanza giunse a Napoli negli ultimi di maggio o i primi di giugno, e fu rinchiuso, col fratello Giovanni, in Castel dell' Uovo (non in Castel Capuano, come B. a p. 111, v. 16). Infatti il 2 luglio si ordinava al castellano di Castel dell' Uovo darsi due once per gli stipendj di un mese a sei serventi provenzali incaricati di custodire i due fratelli; *Ratio thesaurariorum* in *Arch. stor. per le prov. Napol.* XI, 592.

Fi che sappe la cedola   che lo re dixe: fia!
Ché, se giongea innanti,   la testa se perdìa.
  Vero è che missere Luca   stava con re allora
4 Tanto stricto et conjuncto   che ad credere forte fora;
Plu volte et plu fiate   stavano soli amendora;
Et de accusare Fidanza   facea ad omne hora.
  Et dixe che Bonajonta   Fidanza defendea
8 Et colli usciti de Aquila   la parte presa avea:
« Se illo revà in Aquila,   et si llo remettea,
May non è vostra l'Aquila,   dicovi in fede mea! »
  Tanto fè collo re,   che li fece comandare
12 Che, a ppena de dui milia once,   non devesse tornare
Né esca fora de Napoli   per nullo sou affare.
Carlo stava in Sicilia,   no llo potea adjutare.
  Poi che Fidanza jonze,   fo misso in la prescione;
16 In Castello Capuano   multo tempo durone;
Ma perché abe la cedola,   fo misso ad compositione:
Mille once et lo castello   lo re li commandone.
  In uno anno fo questo   che mo reconto io,
20 Quando ser Lalle et l'altri   de Aquila se uscìo;
Lo tempo vi recordo: correa l'anni de Dio
Mille trecento trentotto,   como sta al libro mio.

Bonagiunta impedito dal tornare in Aquila.

c. 32 A

Fidanza, prigioniero in Castelcapuano, messo a composizione.

2. *A* se illo   *M N R* se prima ce andava   3. *M N R* con lu re   5. *M N R* ancora   6. *In A manca* Et   *M N R* non faceva dimora   9. *A* Et se   *M N R* Se lui retorna in - et che lu   *A omette* et *ed ha* lla   10. *M N R* jurovi   12. *In M N R manca* Che *ed hanno* debbia   *In A manca* non *ed ha* trovare   13. *A* Se esce   15. la *manca in A*   16. *A* vi d.   17. *M N R* havia   21. *M N R* reconto

3. *missere Luca*] L'ANTINORI, *Ann.* p. 216 e nota, opina che in luogo di Luca Pretatti, si abbia da intendere, qui e a p. 112, v. 5, Todino, « perché » egli scrive « Luca, figlio di quello, trova- « vasi in Aquila ». Veramente nulla prova codesto e nulla impedisce di credere che in Napoli fosse presente tanto Todino quanto Luca.

18. Pare che del castello sia stato investito Pietro de Cadenetto. Infatti in un documento del 1339, che disgraziatamente manca, ma di cui riman traccia nel *Repertorio* de' registri Angioini, p. 1345, figurava « Petrus de « Cadeneto miles, curiae Vicariae re- « gens, dominus castri Collisfecati in « Aprutio ».

19. *in uno anno*] Ossia nello stesso anno 1338, che in Aquila era incominciato il 25 dicembre 1337; cf. p. 89, v. 11 sgg.

1339. Maggio, 15. Carlo d'Artus pacifica Bonagiunta e i Pretatti e li fa tornare in Aquila.

Bonajonta se stette tucta quella vernata
Et tucta la primavera fi ad Pasqua rosata,
Ché in Aquila non tornò pure una jornata;
Poy che revenne Carlo, licentia li fo data. 4
Et a llui et missere Luca fece la pace fare,
Et lo re commandòli che degiano in pace stare
Et retorneno in Aquila alla terra guardare,
Et déoli granne gente, cioè ad nostro pagare. 8

1340. Gravezze sopportate dalla città per queste discordie.

Repassammo l'altro anno con guay et multe spese
De guardie et de porteri et de multe angariese;
Anco delli torreri una colta per mese
Per furno et per molino uno florino se mese. 12
L'opera delli capituli non se porrìa contare,
Ché may non fo veduto sì facto scortecare;
Stava plena la cambora et genti ad stridare;
Ma no lli valea niente, bisognavali pagare. 16

Nuova carestia di grano.

Non ce bastava la briga che allora avevamo;
Venne la carestìa, che tucti strillavamo;
Uno florino la coppa dello grano comparavamo
Et sei carlini l'orgio la coppa accattavamo. 20
Quindici solli viddi che se vennea la brenna,
Et li homini non davano alle bestie probenna;
Et non era chi ad spesa nullo operaro prenna,
Tanto geano flivili, non poteano fare facenna. 24

1. se *manca in A* 2. *MNR* Et anche la 3. *N* in A. tornasse licenzia li fo negata *MR* non possette retornare micata 5. *In MNR mancano i due* et 6. *A* li comandò 7. *MNR* torne ad l'A. et la 9. *A* multa spesa 10. *M* ponteri *NR* poteri *MNR* et de gente forese 11. colta] *M* volta 12. se mese] *MNR* descese 15. *MNR* strillare 16. *A* et la pena conven pagare 17. *Rubrica di A:* Como nelli 1340 fo granne carestia de grano in Aquila et habundantia de vino et de carne. Et dove que se parla de carlini io credo che erano ad quatro solli quantunca lo ducato de oro valeva 36 celle cioè solli 90 et lo sollo valeva tre quatrini et lo quatrino quatro denari. C° 18. 19. *MNR* accattavamo 20. *MNR* et più comparavamo 21. *MNR* vedea 22. *MNR* ad loro bestie da renda 23. *MNR* Non – alle spese *A* nulla opera 24. *MNR* andavano – che non

18. Anche questa carestia, come l'altra del 1329, non afflisse soltanto la regione abruzzese, ma fu generale; cf. G. VILLANI, XI, CXIII.

Provvedimenti del Consiglio.

Fo comensato lo veto dello grano che se accaptava:
Plu che de sey coppe licentia non se dava,
Et chi grano non avesse ad corte lo jurava;

c. 32 B

4 Contra delli richi li poveri gridava.
Omne dì conselliavase quanto Aquila potesse
Mantenere la gente, che dello grano avesse;
Ché gevano gridando lo grano se traesse
8 Per quilli che ne avesse, et in placza se vennesse.
Fo facto lo consillio et forovi ordinati
Quattro homini per quarto, descreti et insegnati,
Che cercheno lo grano per tucti vicinati,
12 Et che jure ad chi non trovano, non siano ingannati.
Tucto lo grano de Aquila, quello dentro et da fora,
Tucto fo scricto, dallo gentile allo menore,
Et tucta la famellia et quanto ne gea allora,
16 Perché quello che sopera lo venna ad certa hora.
Fo facta la rascione dello grano che fo trovato,
Quanto ne potea gire per semana no mercato;
Così l' omo portavalo como era commandato;
20 Questo fo dicto et facto como fo devisato.
Lo granne carmino era de chi lo grano accaptava,
Ché homo no lli dava se cedola non portava,
Et cescasuno vennetore la cedola pilliava
24 Et, po che era vennuto, ad corte se portava.
Li notari della grascia cetola daea;
Tamanta era la presscia che a lloro se facea,

La gente fa ressa intorno a' notari della grascia.

3. *MNR* Anche che *M* corto 4. *MNR* ricchi homini *M* lu poveru *NR* lu populu 5. quanto] *MNR* como 7. *A* che lo 8. *MNR* Da - havevano 10. *M* honorati *N* bonati *R* hordinati 11. *A* tucti li 12. *MNR* chi ne *M* trova et non 13. *M* et fore 14. *A* stricto *MNR* dallu grande ad lu *Al posto di questo v. il copista di A aveva incominciato a scrivere il v. 18 della st. sg.:* Quanto ne potea gire 15. *MNR* tutte le famiglie quanto *M* ne li - ad hore *NR* ce ne - ad hora 16. *MNR* Quello che li soprava lo v. (*NR* vennea) per certe hore 19. *A* como li 21. *A* carminino *NR* dolore 22. *A* Et lli dava] *M* lo haveva *NR* vennea 24. se] *M* la *R* lo *N* l'appresentava 25. *A* della guardia cecto li *M* che cetola *NR* che certo li *La coincidenza di A con NR può essere meramente fortuita, e sarà facilmente spiegabile con la voce* cetola *che poteva bene dar luogo alla falsa lettura* certo li 26. *MNR* Tanta gran pr. havevano che *A* allora

Et chi volea la cedola, jurare li convenea
Che grano né farina in casa non avea.

Alcune persone erano che non aveano grano,
Avevano delle cose et delli denari in mano; 4
Erali commandato da parte del capetano
Che nne reche de fore, né tanto sia lontano:

Chi uno quartaro et chi dui et chi trine,
Como avea lo potere, così lo reche quine. 8
Parichi l'arrecarono che ne perdero in fine,
Ché non fo una volta, ma fo parichi dine.

Parea che questo grano bastare non devesse;
Fo facto lo consillio che allo re se petesse: 12
Una tracta de Pullia all'Aquila venesse
Almino de mille some, et lui lo concedesse.

c. 33 A
Si chiede una tratta di grano dalla Puglia.

Fo facta l'ammasciata, lo re le consentìo,
Et non ne abe denari, como odì io: 16
Ad quilli che arecarolo, Aquila convenìo
Mille firini de prode, como allora intisi io.

Et mille once per stima per lo grano misemmo,
Et alli mercatanti lo loro prode demmo; 20
Et lo grano ad Pescara venire ne facemmo;
Nanti non fo ad Pescara gran pena sostenemmo!

Dapò che fo ad Pescara, et ecco lo recambo,
In quatro case de Aquila quello grano posammo; 24
Tucte le bestie de Aquila adrecare commandammo;
Soa parte ad omne quarto dembo et assenammo.

1. *A* gridare 3. *M N R* grano non avevano 4. in] *M N R* per 6. *M N R* porte *In A mancano* de *e* né *I mss.* fore de Aquila, *ma è una glossa.* 7. *M N R* A .chi *A* quartoro *M* quarto *M N R* et a chi – et quale 8. *M N R* portò 9. *M N R* lo accattavano che ne perdeano 10. *M N R* Et 12. lo *manca in A* 13. *M N R* daesse 14. de *manca in M N R* *M* lui ne componesse *N R* a lui ne compennesse 15. Fo *manca in A* *M N R* il re li concedìo 16. *M N R* como ad altri vendìo 17. *M N R* comprarolo Aquila] *A* ad quilli 18. *Sopra il secondo emistichio, che è identico in tutti i mss., il copista di A ne scrisse un altro di sua invenzione:* secundo recordo mio 19. Et mille] *M* Secento *N R* Sei *Non si ha modo di verificare quale delle due lezioni, di A e di M, sia d'accordo con la storia.* 20. *M N R* mercanti 21. *A* Lo – da*; ma cf. i due vv. sgg.* 22. *M N R* Prima – sofferemmo 23. ad] *N* da et ecco] *N* quello ne *R* quando lo *M* ne lo 25. *M N R* portare

Fo dicto che questo grano alli poveri se desse,
Sette carlini per coppa, et plu non se vennesse,
Et lo communo paghasse quello se nne perdesse
4 De queste mille oncie che però foro messe.
Lo grano era captivo et puteva como l'ollo,
Ma quanno lo grano è caro, non ha veccia né giollo;
Quilli che lo davano faceano como vollo,
8 Ché davano et venneano ad chi li era in vollio.
Multe persone forovi, che lo loro valeva
Plu de cento once, et dello grano non aveva;
Se altro capetale co llui se senteva,
12 Se avea gran famellia, in grano se nne geva.
Spetialemente li poveri malamente passavano:
Venneanose le terre et li richi l'accattavano;
Per una coppa de grano una de terra davano;
16 Lo sangue delle bestie coceano et magnavano.
Era bon mercato della carne et dello vino:
De carne de crastato tre rotoli ad carlino,
Et de carne de bacca a dudici et ad mino;
20 Lo vino ad quatro denari et sey lo plu fino.
Quilli delli casali insemmora si andavano,
Et occideano la bestia, cocevano et magnavano,
Ogi l'uno et cray l'altro; così se arremegiavano;
24 Ad chi non aveva bestia venneano et donavano.
Omne gerva de campo la gente gea collendo,
Cocevano et mangnavano senza pane avendo;
Poy che vinnero le favi, la gente ne gea collendo
28 Et quilli de chi erano non gevano defendendo.

Condizione de' ricchi,

e de' poveri.

La carne e il vino.

c. 33 B

La gente de' casali.

Maggio.

2. *MNR* A sette 3. *Manca in R* 4. mille] *MNR* seicento 5. *Rubrica di R:* Quando fu la carestia, cosa bellissima da legere. *In MNR manca* et *ed banno* male l'ollo 6. *In A mancano* quanno *e* ha 7. *MNR* Et quilli 8. *MNR* ad quilli che lo voglio *In A può esitarsi a leggere* era *o* va 9. *MNR* forno che lo grano non havea 10. *MNR* Che più de ducento o. la robba sua valeva 11. *M* niente c. con ipso *NR* niente de c. lu homo se 16. *MNR* manecavano 20. *MNR* Ad q. d. lu petitto *a* quattro danari il petitto del vino 21. *MNR* inseme 22. Et *manca in MNR* *A* manecavano 25. *MNR* le genti andavano 26. *MNR* Cocevanola 27. *MNR* la g. ad quelle attennendo 28. *MNR* Et li patruni de esse non le andavano

Quando alcuno parente o amico invitava,
Non ce geva volentero, perché se vergognava.
Era lo pane caro, ciaschasuno se sparagnava;
De invitarelo ad bevere, questo plu se usava. 4
Lo magnare delli poveri era como io dirragio:
Follia et carne pro pane et pane per companagio;
Lo legume era caro, como contato vi agio;
Chi non aveva piatà, dico, non era sagio! 8
Poche genti erano quelle che lo pane faceano,
Set non che gevano in placza, lo pane se tolleano;
Dui carlini de pane sottotillo se mettevano;
Quantunca guadagnavano in pane se daeano. 12

Giugno.

Bonagiunta fa venir grano da Spoltore.

Lo giugno stavamo como chi sta in purgatorio;
Bonajonta subvenea con un grande adjutorio:
Ducento quartara de grano fece venire da Spoltorio;
Ad sette carlini remiselo, et questo fo notorio. 16
Sacciate che alli mille trecento anni quaranta
Fo questa carestìa, dico io, fo tamanta;
Et prego Yhesu Christo colla soa matre santa
Che may ce non revengna, et chi la vole lo spianta! 20

Sonetto III.

A quelli che non usano premunirsi contro la carestia.

Singnuri, l'anno della carestìa
Deve mettere sinno ad multa gente

1. *M R* Q. homo suo - o suo *N* amico o p. *M N R* incontrava 2. perché] *A* ché omne uno 3. *N R* Perché lo - era *M N R* caro molto *e vi manca* ciaschasuno 4. *M N R* con questo se scusava 5. poveri] *N R* hommini 6. *M N R* per pane et companagio 8. piatà] *A* pignata *e, dopo aver scritto* sagio, *corresse* satio; *interpretazione cui ha dato la spinta* legume 9. lo *manca in A* 10. *A* et loco lo *e vi manca* se 11. *A* Con dui - se nne regeano *M R* stregneano 12. *M N R* Quanto ipsi 13. *A* Tucti se stavano *Nelle quattro st. precedenti, B. ha fatto comprendere che si era col racconto al mese di maggio. Mi pare quindi naturale che qui passi a dire del giugno; la determinazione della data può ben essere voluta da lui per precisare il tempo nel quale arrivò il grano da Spoltore; si potrebbe aggiungere che col* purgatorio *del giugno si prelude al «paradiso» dell'imminente raccolta.* *M N R* g. poi che venne stavano in 14. *M N R* soccorse - bono *In A manca* un 16. *M N R* misselo fo] *M* è ben *N R* è bon 17. *M N R* li *In A prima di* trecento *era scritto* ducento, *e* anni *manca.* 18. *M N R* dico granne tanta fo] *A* co, *emendato sul v. 2 del sonetto IV.* 19. matre] *A* mani 20. *M N R* Et may non ce la] *A* lo 21. *Rubrica di A:* SONITTI et como la Camora dello Communo fo male conducta. Capitolo 19°. *I sonetti III e IV mancano in M N R*

Per tre rasciuni prencepalemente;
Chi questo non considera, è paczìa.
Prima, non dea lo sou per cortesìa, c. 34 A
4 Ché non se lasse quesse ferramenta,
Non abannone sé per omne vivente,
Ca gire peczendo è vellanìa.
Et la secunda è vivere ordenato,
8 Mettere rascione de ciò che li va l' ando,
Et dello formento sempre stei parato.
Ma multi son colloro che no llo fanno,
Ché vendo ad culmo et accatano raso,
12 Et infine quisti ne ao plu danno.
La terza cosa, et la melliore, stantia:
De regratiare Dio quando è habundantia.

Sonitto IV. Ancora sulla carestia.

Quando me resobè la pietate
16 De questa caristìa che fo tamanta,
Alli anni mille trecento quaranta,
L' alma me sse scarcia, in veritate.
Non se recorda may in queste contrade
20 La coppa dello grano solli quaranta!
Li poveri dicea: « Questa cosa è santa! »
De dui molliche che li erano date!
Et l' orgio se vennea sey carlini,
24 Quindici solli se vennea la brenna!
Que bene avevano li poveri meschini?
A lloro bestie non davano probenna,
De fleveleze cadevano ni camini,
28 Et li operali non poteano fare facenna,
Et gevanose tranugando le derrate:
Per manco dello meso erano date!

Altre gravezze sopportate dalla cattiva amministrazione della Camera.

Anco me manca ad dire de una opera malefacta
32 De questa nostra Cammora dove omne male se tracta;

12. *Dopo* quisti *c'era* vanno *che fu cancellato.* 15. *Rubrica di A:* Sonitto.
26. *A* brenna, *come al v. 24; cf. p. 112, v. 22.* 31. *MNR* me resta

Da capo de trenta anni foxe stata desfatta!
Forcia non averemo la vita sì rea tracta!

Li granni rodeturi sempre so loco stati:
Facti ao loro capituli et altri li à pagati; 4
Contare non se porrìano li denari fraudati:
Structi ao li poveri homini, et ipsi l'ao locrati!

Ma infine agio veduto che, chi n'à tirannato
Et fa male ad communo, Cristo ne ll'à pagato: 8
Non tanto lo altrugio, lo sou non à locrato:
Non nomino chivelle: intenna, se nn'è addato!

Soma non allegeravase per quella carestìa:
De colte per soldati pagavamo como pria; 12
Et de fare la guardia, la nocte et la dia.
Dello altro anno de reto refarraio dicerìa.

2. la vita] ***A*** **levata 3.** ***N*** **tradituri 4.** ***A*** **li loro 5.** ***A*** **Recontare** ***N*** **d. che ao** ***MNR*** **furati 7. che, chi n'à]** ***MNR*** **qualunque ha 8.** ***A*** **fatto** ***MNR omettono*** **ne** ***NR*** **ha ben 9.** ***MNR*** **Non solu quello de altri ma lo 10.** ***A*** **Non de mino in cavalli et – annato** ***MNR*** **se me intendo (*****N*** **intenne** ***R*** **intenni) 11.** ***A*** **se allegerava 12.** ***MNR*** **che pagavano (*****N*** **–amo) in pria 13.** ***MNR*** **le guardie 14. de reto]** ***MNR*** **seguente** ***e poi*** **io farrò**

14. A seconda che si decida a favore della lezione di A o di MNR, i fatti narrati di qui fino alla st. DXLII, con la quale si passa al 1342, si dispongono in diverso ordine cronologico. La lezione di MNR ci condurrebbe a riferir tutto al 1341; quella di A ci condurrebbe a riferire al 1340 il contenuto delle st. DXVI–DXXII, e al 1341 il resto. Il valore che ha qui « de reto » è confermato da « refarraio ». L'ANTINORI, non avendo dato forse troppo peso alla lezione di A, ha seguìto, sia nell'edizione della Cronaca, sia negli *Annali*, p. 220, la cronologia suggerita da MNR. La lezione buona è senza dubbio quella di A. Il copista del capostipite di MNR ha interpretato alla rovescia « de reto », e quindi è stato tratto a mutare « refarraio » in « farrò ». Ne ha fatto risultare una formula inusitata per B., il quale non ne adopera mai di simili nè di analoghe, nel passare che fa con la narrazione da un anno a un altro. E potrebbe essere fors'anche contradittoria, chi consideri che quell' « altro anno » significa 'il rimanente dell'anno' (per esempj analoghi v. il gloss.), e che perciò urta con « seguente ». Inoltre egli ha creato una gran lacuna, perchè così viene a tacere degli avvenimenti politici del 1340. Mi par chiaro che B. non abbia voluto interrompere la narrazione della carestia, ch'egli prosegue fino alla fine, cioè fino al sopraggiungere della nuova raccolta; e che a questo punto abbia voluto tornare un po' indietro, a riprendere il filo delle vicende di Fidanza, di Bonagiunta e dei Pretatti, per non più lasciarlo quind' innanzi.

c. 34 B

Riprende il filo del racconto. Fidanza in Napoli dev'essere liberato.

Fidanza stava ad Napoli, non era anco accordato
Né se potea accordare per nisciuno tractato,
Ché omne dì dalla parte allo re era accusato;
4 Poi appresso se sappe che devea essere scapilato.
Missere Todino sappelo; calvacao immantinente
Et glosenne allo re certe multo dolente,
Et allo re dixe: « Sacciate veramente,
8 Se remanni Fidanza, ca rentra l'altra gente ».

Todino supplica il re di non liberarlo.

Bonajonta sentìlo, poi lui calvacao;
Dudici soi compagni co llui se menao;
Como fo junto in Napoli, missere Todino accusao
12 C'avea structa Aquila colla famellia ch'ao.

Bonagiunta accusa Todino al re delle angherie fatte patire alla città.

Per quisti poi provòli c'avea messe le colte,
Non una, dui, né tre, ma erano state molte:
Donda le genti de Aquila s'erano multo dolte,
16 Et poy de l'altre cose aveano robate et tolte.
Quando misser Todino denanti ad re odìo
Queste sì facte accuse, tucto se sbagottìo;
Mintri potte, scusòse, all'osterio regìo,
20 Et de dollia amalò, et de quello se morìo.

Todino ne muore di dolore.

Poppletani revennero, remase Bonajonta,
Et questa tale novella in Aquila fo conta;
Li figli de misser Todino pilliaro ad gran onta
24 Et ficero ad Poppletani grande despetto et ponta.

1. *Rubrica di A*: Como missere Todino *(nell'interlineo:* Como Fidanza*)* morio ad Napoli et li figlioli fecero briga con missere Bonajonta. Et como reintrò missere Lalle et li filli de missere Todino li recacciaro. Et Bonajonta cacciò tuct'e dui le parti. Et poy sonicti. Et de capituli dello moczare delle code e de' capuczi. Cap° 20. *A* ancora 2. *A* nullo 3. allo] *A* dello 4. *A* P. se - che appresso 5. *MNR* cavalcò 6. *MNR* Andosene 9. poi lui] *MNR* lui presto 10. *MNR* parenti con ipso 13. *A* questo lo provò *b*[2] quest' accusa fece Bonagiunta insieme con Popletani *La lezione di MNR spiega l'ufficio a cui Bonagiunta aveva destinati i dodici compagni, quello cioè di testimonj, cosa che interessava di far conoscere; se si dovesse accogliere la lezione di A,* questo *si riferirebbe all'aver messe le colte.* 14. *A* né dui 15. Donda] *A* Per questo 16. *MNR* Et più - che a. raputo et 17. *M* davanti ad lu 18. accuse] *A* cose *MNR* tuttoquanto stordìo 19. *MNR* Finché possette *A* et poy all' *M* hostaria *NR* se ne regio 20. *MNR* Della - ammalòse 22. *A* cotale 23. *MNR* p. *(M* gran*)* gara et ponta 24. *MNR* et onta

I figli di Todino signoreggiano Aquila e fanno rappresaglie contro la parte di Bonagiunta.

Li figli de misser Todino l'Aquila signorava;
Illi con altri dudici questa terra guidava;
La parte de Bonajonta poco vi reflatava:
Quanta nogia facevali, tucta se lla durava. 4

1341. Maggio, 27.

Stettese Bonajonta tucta quella vernata,
Anchi la primavera, per fi ad Pasqua rosata,
Che in Aquila non potte revenire una jornata,
Per non cadere a ppena che li era commandata. 8

c. 35 A

Carlo d' Artus pacifica Bonagiunta e Luca Pretatti e li fa tornare insieme in Aquila.

Poy che revenne Carlo, fece la pace fare
Da Bonajonta a ser Luca, et feceli commandare,
Ad pena de mille oncie, che degiano in pace stare;
Et retornaro inseme all'Aquila guardare. 12

Inseme retornaro, como io vi dirragio:
Non credo che venìano con perfecto coragio,
Però che l'uno et l'altro avea receputo oltragio;
Quello che sequitone io vi reconteragio. 16

Si congiura di uccidere Bonagiunta in un convito.

A ppochi dì po questo, fo in Vagno uno convito:
Ad quillo Bonajonta devea essere tradito,
Che non potea campare, se lui vi foxe gito;
No vi anò, ché sentìlo, regìsenne in Poplito. 20

Bonagiunta si asserraglia in Poppleto, e chiede aiuti a ser Lalle.

Subitamente fece lo legname talliare;
Popplito intorno intorno lo fece sticconiare;
Et ad ser Lalle scripse che lo degia adjutare,
Che lo volea remettere et collo re accordare. 24

Ser Lalle li respuse: « Facciolo volentero;
Gente te menaragio quanta te fa mistero;
Ponime lo dì et l'ora, et non te dare pensero;
De toi inimici facciote vedere tou desidero! » 28

1. *MNR* signavano 2. *MNR* Loro con li a. - guardavano 3. *MNB* ce reflatavano 4. *MNR* Quante onte li faceano tutte se lle duravano 5-12. *Cf. p. 112, vv. 1-8, che sono presso che identici a questi.* 5. *A* Stette 6. *A* Et a. - alla *MNR* fino 7. *MNR* Et in - possette r. micata 10. *MNR* De - et ser 12. *MNR* revenneno 13. *In A manca* io *MNR* contaraggio 14. venìano] *A* remangano 16. *A* sequitono *MNR* ve lo contaragio 17. *MNR* in V. fo uno in Vagno] *A* facto 19. vi] *MNR* ce 20. *MNR* ce - andossene ad *In A manca* ché 23. Et *manca in MNR* 24. *NR* et con lui *MNR* acconciare 25. *MNR* respuseli *A* Io lo faccio 26. te fa] *A* ne fa 27. *M* Punimo

Quando la parte adversa sentè lo sticconare,
Iratamente gerosenne ad corte ad lamentare:
Che voleva Bonajonta la briga comensare,
4 Remettere li sciti et Aquila guastare.

È accusato di voler far rientrare i forusciti.

Fo dicto al capetano che modo vi tennesse,
Et l'una parte et l'altra in corte retenesse
Per fine che fra loro la pace se facesse;
8 Set non, manneli ad Napoli per cunca remanesse.

Il capitano ritiene in Palazzo Bonagiunta e i Pretatti.

Lo capetano fecelo; le doi parti retenne:
Retenne Bonajonta dove lo consillio tenne,
Missere Luca et li frati dove la campana penne;
12 La gente de ser Lalle fra questo mezo venne.

Misser Luca et li frati aveano gran gelosìa
Per ser Lalle et li soy; na torre avea la spia;
Uno dì la spia disseli che tanta gente venìa
16 Da pedi et da cavalli che non capea in via.

Le genti dei forusciti entrano in Poppleto.

Subito allo capetano questo mandaro ad dire:
Che li denghe licentia ca se vole partire,
Et dica ad Bonajonta ca se nne vole uscire,
20 Che li denga securtate che posan salvi gire.

c. 35 B

I Pretatti chiedono di potere uscir salvi dalla città.

Lo capetaneo subito ad Bonajonta parlone
Che li dega securtate, et lui lo renunzone,
Ché per ipso assecuravali, ma per li sciti none.
24 Alcuni Poppletani de questo lo repillione.

Tanto fecero et disserono pur che li assecuraro;
Venneroli li cavalli et illi calvacaro;

1. *A* li adversarii videro *M* sticconiare 2. *MNR* andosene 3. *MNR* B. vole 4. *MNR* et l'A. desertare 5. vi] *MNR* ce 6. *MNR* Che 7. *MNR* Fin che *A* questoro 8. *MNR* mandali – per quillu 9. *MNR* ambodoi le parti *In A manca* doi *M* tenne *NR* tenere *Il copista di A aveva scritto prima* retennere 10. *A* se tenne 13. *MR* avea 14. soy] *MNR* usciti *A* terra, *lezione meno buona dell'altra, ché dire che i Pretatti avessero spie nella città era superfluo; quello che importava far conoscere, era che l'avevano nella torre del palazzo pubblico, dove erano rinchiusi.* 15. *MNR* giorno – tante 16. *MNR* cavallo – per via 17. questo *manca in A* 18. *A* dee *NR* dia – che se voglio *M* che se voglia 19. *MNR* che se ne voglia 20. *M* dea – che lui – salvo *N* che vogliono 22 *MNR* dia – rengratione lui] *A* illo 23. *A* assecurareli – non pone 24. de] *MNR* per 25. *A* Et tanto *e omette* pur 26. *MNR* Vennero – loro

Escono scortati da' Poppletani fino al ponte di Bagno.

Parichi Poppletani con loro accompagnaro
Per fi allo ponte de Vagno, et poi se retornaro.

La gente di ser Lalle asserragliata in Poppleto.

La gente de sere Lalle in Aquila era intrata;
Tucta stava in Poppleto dentro della sticcata; 4
Nullo usceva de Poplito, anzi stava inserrata,
Ché danno non facessero per nisciuna contrata.

Denanti ad Santo Petro lo macello se facea;
Omne dì quatro bache continuo se occidea, 8
Et de crastati et porci granne divitia avea;
Ad omne conestavele dava la parte sea.

Le forna de Poplito continuo cocea;
Tucto era commandato lo pane che se facea; 12
Chi dui forna, chi uno, et chi mezo daea;
Così era tassato como homo potea.

Così similemente tassaro dello vino:
Chi dui some, chi una, chi un barile allo mino; 16
Chi lo dava la sera, chi lo dava lo matino,
Et de vollia lo davano; omne cosa gia ad plino.

Bonagiunta la rimanda.

Tenneli alquanti dine, poi li remandone;
Ad ser Lalle et ad li altri a dicere mandone: 20
« Che non agiano penso, ché ad Napoli me nne vone,
Et may non torno in Aquila, se ipsi accuncy non sone ».

Coscì promise ad quilli quando fo lo parlamento:
Che remettea li sciti, se non avea impedimento; 24

c. 36 A

Popletani multo davali questo intennimento;
Quilli che male li volsero lo menaro ad complemento.

1. con loro] *A* ly, *ma corretto sopra* lo, *che può ben essere un rimasuglio di* loro *N* se a. 2. *MNR* alla porta; *mancano elementi che dirimano le due lezioni; è più verisimile però che i Poppletani abbiano accompagnato i Pretatti fino al ponte di Bagno, che era luogo dove potevano meglio essere ormai al sicuro dalle aggressioni de' nemici. Anche l'Antinori, Ann. p. 222, pare abbia fatto la stessa considerazione, poiché dice senz'altro: « li portarono fino al ponte di Bagno ».* 4. della] *A* alla *M* delle 5. anzi] *A* ma 6. nisciuna] *A* nulla 8. se *manca in M* 9. *A* de altri c. - gran 10. *In A* dava *era stato scritto due volte.* 13. et *manca in A* 15. *A* C. foro tassati s. dello 17. *A* et chi lo m. 18. *A* ché omne *MNR* o. casa al 19. *MNR* jorni 20. *A* narrato si lli fone 22. torno] *MNR* revengo *e omettono* ipsi 23. ad quilli] *MNR* in Aquila fo] *A* fecero 24. se non avea] *MNR* senza 25. *MNR* Perché multo danno è a q. tenimento 26. menaro] *MNR* amava

1342.
Marzo, 25.

I Pretatti rompono le mura e rientrano di notte in Aquila.

Questo fo la vernata, et era gran fredura.
Lo marso poy che venne, habbemmo gran pagura:
Li figli de misser Todino, in una notte scura,
4 Rientrò nella terra et ruppero le mura.

Alcuno intennimento a Bonajonta fo dato,
Et illo con multi altri la nocte aveva guardato;
Ma che non se nne adessero, tanto intraro celato,
8 Fi ad tanto che la briga comensaro in Mercato.

Briga nel Mercato fra essi e Bonagiunta.

La notte che rentrarono, lo dì fo la Nunziata;
Nanti che jorno foxe la briga fo impicciata;
Chi bene volse ad ser Lalle non se fixe cicata:
12 Per adjutare Bonajonta corsero ad omne strata.

Sono rotti e nuovamente scacciati.

In fine foro rotti et la ponta perdero;
Et quilli della terra camparo, ca fugero;
Ma li tristi forisci, che de ciò non se-adero,
16 Non sapeano dove gire, multi ce ne morero.

Anni mille trecento et plu quarantadui
Correa quando fo questo, vi llo sacciate vui.
Po che scortò la briga, vi' quando vi fui!
20 Che se nne scero Bagnisci per paura de altrui.

I Bagnesi escono per timore di rappresaglie.

La mollie de Bonajonta a Bangno se ne gio
Et remenò Bagnisci, così la tenga Dio!

1. vernata] *MN* veritate *e omettono* et 2. habbemmo] *A* abe *M* haveano 3. *M* figlioli 4. *M* Intraro 5. *MR* sentimento 6. illo] *MNR* lui 7. *MNR* non che se ne addesse intraro] *A* fo tracto 8. *MNR* Fino che *A* in lo 9. *MNR* lo dì seguente *A* lo dì che venne - intrata 10. *MNR* Prima *A* comenzata 11. fixe] *MNR* fermò 13. la] *A* li ponta] *MNR* pugna 15. *A* ferosteri *M* advertero *NR* avedero *A* udero; *ed è questa la lezione che, messa al confronto di quella degli altri mss., apre la via a rintracciare la lezione originaria.* 16. *MNR* sapenno donde *A omette* ce 18. *A* Corre vi llo] *MNR* voglio che 19. vi'] *MNR* vedi 20. altrui] *MNR* alcuni 22. *A aveva incominciato a scrivere* Assay vi mise studio, *che è il principio della st. sg.*

20. I Bagnesi avranno temuto delle rappresaglie da parte di Bonagiunta. La cosa si spiegherà con l'immaginare che i Pretatti abbiano elusa la vigilanza della parte avversa (cf. il v. 6), irrompendo in città appunto dalle mura attigue al locale di Bagno, e che questo abbia fatto credere alla loro complicità.

21. *a Bangno*] E cioè a Bagno di fuori, dove i fuggitivi pare si fossero rifugiati.

Perdonati a intercessione della moglie di Bonagiunta.

Et féli perdonare allo marito sio.
Po Pasqua, Bonajonta ad Napoli se nne gio.

Aprile.

Bonagiunta in Napoli si studia di far perdonare i Camponeschi.

Adsay vi mise studio per li sciti acconciare,
Et re li odeva tanto che no llo potea fare; 4
Carlo de Artuxe ancora no ne volea parlare;
Plu volte ad Bonajonta ne prese ad rampognare.
Secundo che dicease, assay vi sse studiava;
Omne dì Bonajonta Carlo losengava; 8
Lo re stava plu duro con intentione prava;
Quanto plu li era dicto, tanto plu recusava.

Ambasciata degli Aquilani al re per lo stesso scopo.

Fece gire la masciata allo re, con pregare
Che pace generale in Aquila faccia fare; 12

c. 36 B

Alcuni delli usciti fecea loco stare;
Nulla parola ferma dallo re potea trare.
Lo plu che ne trassessero fo questa promessa sola:
Che lo re volea per stagi li caporali ad Nola; 16
« Se questo non vollio fare, non se faccia parola ».

Mattia Camponeschi rifiuta di andare come ostaggio in Nola.

Dixe missere Mattigola: « Per mi non è questa scola!
Nulla persona creda che io faccia questa prova,
Ché may la volpe vecchia non entra in tana nova! 20
Se nne vole per stagi, faccia che giamo altrova,
Ca, se gemo in marina, sattemo missi in cova! »
La masciata stava loco pure ad sollicitare;
Sempre pregavano Carlo che li degia adjutare; 24
Diceano che li sciti a llui se vollio dare
In anima et in corpo, quanto pò dire et fare.

1. *MNR* feceli 2. *A* Depò 3. li] *A* lo 4. *MNR* Il re li odiava 5. *MNR* Anche C. de A. non 6. *In MNR manca* ne 7. *A* se dicea vi sse] *M* sence *NR* se ci 9. *MNR* con una 10. tanto] *A* lui *e poi* recusasava *MNR* renuntiava 11. *MNR* andar - per lu 12. *MNR* generale pace - debbia 14. *MNR* da lui non se possea 15. *MR* trassisseno *N* trahessero 16. *A* ad soa vola 18. *M* Mattiola *NR* Matthio 19. *In MNR manca* io 20. la *manca in A* 21. *MNR* altrove 22. marina] *A* lo regno; *ma nel regno vi erano di già.* missi] *MNR* presi 23. *MNR* L'imbasciata - là pur 24. *MNR* preganno - voglia 25. llui] *MNR* noi *M* se voglion *NR* si voglian 26. *MNR* alma - possono *In A manca* in

2. Nel 1342 la Pasqua cadde il 31 di marzo.

Sonetto V. Sulla pace generale che l'ambasciata va trattando in Napoli.

Plu stamo attenti che alli riti l' innici,
Adomannamo tuctojorno se venissero
Persone che novelle ci dicissero
4 Della amasciata delli nostri sinnici.
Ja so passati delli jorni quindici
Che crisci che illi spacciato avissero
Et tucto lo nostro facto percomplissero,
8 Dicenno sempre a Carlo: « Studio prindici ».
Se llo re sapesse la vollia ch' avemone
Che questa pace generale facciase,
Illo farlala, et noy contentaremone.
12 Io so che tuctojorno ella procacciase,
Et, se costasse dello nostro, dêmone,
Purché se faccia sì che non desfacciase.
Et chi vi è contro, ch' ela non compliscase,
16 Da Christo et dalli santi sempre orriscase!

Bonagiunta ed altri, cinti cavalieri,

Fra questo Bonajonta se fece cavalero
Et tre altri co lluy, foro d' Aquila de vero;
Che sse fecea la pace a ssentire ne dero;
20 Aspettavamo che venissero, ciò che era mistero.

c. 37 A

tornano in Aquila e sono festeggiati.

Li cavaleri revinnero; facemboli molto honore,
Festanno nanti gennoli plu che ad santo vittore;
Adsay gente vestise de panni de colore;
24 Per vollia della pace facembolo de core.

1. *In A la rubrica:* Sonitti. *M* Nui *A* li nimici 2. *A* -nnano *MNR* Ajetano *MR* vedessero *N* -emo 3. *A* Persona - novella *MNR* dissessero 4. *A* et delli 5. *A* plu de q. 6. *MNR* ipsi espettato 8. *A* Diceano *MNR* punici 10. *A* facesse 11. *MNR* Lui la farria *A* contentavane 12. *MNR* Lo *In A manca* ella *ed ha* se procaccia 13. *A* damone 14. *A* Plu che - ne desfaccia sì che] *MNR* purché 15. *A* se complisca 16. *A* se orrisca *Poi la rubrica:* Sequita. 18. *M* Et altri tre *b2* B. fu fatto cavaliere... con due altri *MNR* invero 19. *MNR* Che la - facciase (*NR* facease) 20. *MNR* Espettando ciò che] *A* qua non 21. *MNR* retornaro 22. *MNR* Jocanno innanti uscemmoli *È da leggere* ad S. V.? *Le biografie de' diversi san Vittori non hanno alcun aneddoto cui B. possa alludere (v. Moroni, s. vv.); nè esiste una località di questo nome.* 24. *A* con fervore

18. *tre altri*] In un doc. del 1343, citato dall'Antinori, *Ann.* p. 224, figuravano militi in Aquila soli due: Bonagiunta e il nipote di lui Giuntarello d'Andrea.

Convito in S. Domenico.

De fare un gran convito quisti deliberaro;
Farelo ad Santo Dominico per mellio lo devisaro,
Et tuttiquanti inseme li quarti pagaro;
Plu carne fo perduta che non ne manecaro. 4
Fecero quisto convito et non multo honorato;
Non che dello apparichio non foxe superato,
Ma non andò per ordene: tanto ne fo furato
Che ad altratanta gente sarebbe ben bastato. 8

Bonagiunta signore di Aquila.

Po che scortò la festa, prese la signorìa,
Ca l'una parte et l'altra avea cacciata via;
Facea lo capetano ciò che lui vollìa:
Assay plu che lo re Aquila avea in ballìa. 12
Fece venire la gente per farese guardare:
Denari non era in camera per poterela pagare;
Colta non volea mettere, non sapìa che se fare;

Consigliato dal vescovo di Rieti,

Lo viscovo de Riete lo abe ad conselliare. 16
Disse: «Colta non mettere, se voy essere amato;
Perché, se la misissci, allo re fori àccusato;

fa eseguire gli statuti per cavar danaro.

Fa essequire li statuti in Aquila et in contato:
Denari assai trarranne, come agio ymaginato». 20
Missere Bonajonta quillo consillio prese;
Plu de vinti once d'oro ne cacciava lo mese;
Ad essequire li capituli quanto vi sse stese,
De questo et d'altri denari fece tucte le spese. 24

2. *MNR* per lo m. lo 3. *In A manca* Et *ed ha* per quarto *MR* q. ognuno p. *Forse* le quartora 5. *M* Facemmo *MNR* ordinato 7. *A* gio 8. *In A manca* ad *e vi è* fora *per* sarebbe *In MNR manca* ben 10. *M* scacciata *Postilla marginale di A: cioè Bonajonta.* 13. *MNR* Bisognavali la 14. *MNR* erano – da poter (*NR* poterli) camera] *A* comuno 15. sapìa] *A* sa 16. *M* Lu episcopo – lu hebe 17. *M* vuoi 18. Perché *manca in A ed ha* se tu *MNR* mettisci – serrii 19. et in] *A* et lo 20. *A* multi ne trageray 22. lo] *MNR* per 23. *MR* Per *N* exquirere *MNR* tanto se 24. *MNR* che se facea le

16. *Lo viscovo de Riete*] Da quanto B. dice a p. 130, v. 16, risulta che quello che vien narrando, seguì prima dell'agosto. Ora fu il giorno 2 appunto dell'agosto che ebbe luogo l'elezione di Raimondo II a vescovo di Rieti. Il vescovo che consigliò Bonagiunta, fu dunque il predecessore di lui Tommaso. V. UGHELLI, *Italia sacra*, I, 1208; GAMS, *Series episcoporum*, p. 720.

Fa capitoli contro il lusso delle donne,

Poy fece un capitulo, dico, sopra le donde:
Che getteno le code et vadano retonde;
Mise pena de una oncia ad chi trovate sonne.
4 Et chi ne fo dolente et chi contento fonne.

e sopra i funerali.

Anchi fece un capitolo che piacque ad omne gente:
Che ad homo che moresse, o amico o parente,
Non se spleche capuccio né poco né niente.
8 Et questo è observato per fine allo presente.

c. 37 B

De quelle essecutiuni era granne lamentare,
Cha uno firino per furno iọ vidi pagare,
Et uno per molino, chi volea macenare,
12 Et delli panicocoli era granne carmenare.
Era uno granne carmino, dico, de macellari,
Et de piczecaroli, et delli tabernari,
Et de ferrari ancora, et delli causulari;
16 Contarese non porrìa quanti pagaro denari.

1. dico *manca in A* 2. *M* gettano 3. *A* trovata fonde; *la correzione s' impone, perché s'impone anche quella del v. sg., del quale altrimenti si verrebbe a ripetere la rima.* 4. *A* Chi ne fo contento et chi ne fece gronde *Siccome il copista prima di* contento *aveva scritto* dolente, *così si vede che egli ha alterato il testo che aveva sott'occhio, e che era quello stesso di MNR* 6. o amico] *NR* ad homo *MNR* né p. 7. *A* Che non spl. 8. questo *manca in MNR* *A* mo allo 11. *A* ad chi vole 12. *A* della panicolo 13. *MNR* Et era 14. *A* piczecarole; *ma questo feminile stona in tutta un' enumerazione di maschili.* *N* spizzicaroli 15. *MNR* Et anco de *A* et de c. *N* e anco de c. 16. *A* tanti

1. Un primo statuto aquilano riguardante la riforma del vestiario era stato compilato nel 1333. Il diploma di ratifica fu spedito dal re in data del 20 marzo. Conteneva una disposizione suntuaria divisa in due parti: la prima relativa alla riforma del vestiario, la seconda relativa all'antifato. Con l'una si vietava a qualunque uomo o donna di Aquila di indossare guarnacche, tuniche, mantelli, lacci di mantelli, capi di ghirlande ed altri ornamenti con perle, smalti, pietre preziose, nonché fregi d'oro e d'argento, e si disponeva che chiunque avesse fatto o facesse uso di tali ornamenti, dovesse toglierli nel termine di un mese dalla pubblicazione degli statuti. V. L. VOLPICELLA, *Di uno statuto aquilano del 1333*, Napoli, 1861, e G. PANSA, *Gli statuti aquilani della riforma del vestiario, far nozze e funerali* &c., Teramo, tip. del *Corriere Abruzzese*, 1890, p. 3 sg. Il testo de' capitoli promulgati da Bonagiunta non ci è stato conservato. Il CIRILLO, op. cit. p. 41, opina che gli statuti del 1333 siano rimasti inosservati, perché mancanti di una sanzione penale. A questa lacuna pare abbia voluto riparare Bonagiunta.

[illegible]

Da sì fo facta questa maldecta cammora
De quisto communo et de quisti capituli,
Pegio facemmo che non fao li citoli
De loro pazie: non avemmo se non dannora. 4
  Ché tuctojorno pagammo pene et bannora;
Entrace plu denari che in placza britoli;
Vero è che ad alcuni ingrassa li molliculi,
Ma tucta l'altra gente strugia e appannora. 8
  Così me ajute Deo, nullo lo cresera
Li carmini che tuctojorno facese,
Che l'anima che vi à ffare ben è misera.
  Sensa libello, tale sententia dacese: 12
Che multi nanti la frebe se presera,
Che stare là; tuctotamen stacese.
  Bono è da fare: vivere ad justitia;
Ma non che vi sse mestiche malitia! 16

Colpitto.

Malumori contro Bonagiunta.

Questa è la veritate: che multo ne incresceva
Ad tucti Poppletani dello modo che teneva,
Dell'opera delli capituli ch'era bructa et rea;
Et dalli Popletani spisso se reprendea. 20

I Poppletani lo esortano a rimettere i forusciti.

  Plu fiate loro dissero: « Missere, danci pace;
Remitti quissi sciti ca a Dio et santi piace,

c. 37 bis A

Et nui promisso avemoli; scrivemo ca se face;
La spene loro et nostra fa che non sia fallace! 24

1\. *Rubrica di A:* Sonitti. *Il sonetto manca in M* *N R* facemmo 3. *N R* Et pegio assai f. che li facemmo] *A* se fa 4. *A* loro pace che non dura una hora 5. bannora] *A* valore 6. *N* Entranoli *R* -doli 7. *A* Benché *N R* immollicoli 8. *N* strugge *A* in mala hora *R* adpannora 9. *N R* me avete detto, né l' homo (*R* nullo h.) cr. 10. *A* se faceano *N* fecesse *R* facesse 11. *R* Quell'alma - ad far ben è m. *N* che ci à far 12. *A* davase *N* dancisse *R* dacesse 13. *N R* prima 14. *N R* Che de st. loco - tacesse (*N* tacisse) *A* stavase 15. *A* et vivera *R* venire 16. *N R* che se nci 17. *Ruorica di A:* Como missere Bonajonta collo capetano tenea le parti in parole de fare la pace. Et messere Lalle se accordò colla parte. Et rentraro. Et de multi belli sonitti et della morte de re Roberto nelli 1343. Capitulo 21° et durò la signoria de sere Lalle Camponisco. *A* recresceva 21. *M N R* volte *In A manca* loro 22. ad quisti 23. *M N R* avemo scrivemmo 24. *M N R* sp. nostra et la loro non fa che sia

Se pace non avemo, no llo potemo durare;
Poco se fa lo jorno, la notte li fay guardare;
La gente è sì satolla quisti carchi portare,
4 Se uno dì se arriunisco, farranne desertare ».

Quantunca li dicevamo, et lui ce respondeva:
« Io vi darragio pace, così Deo me lla dea!
Ma senza re non poczo, né contro vollia sea;
8 Ma lui se amollarà, questa è la spene mea ».

Bonagiunta li lusinga e guadagna tempo.

Et aveva altri consilli che diceano: « Missore,
Tu ben congnussci et senti quanto import'a signore;
Se remitti li sciti, serray troppo menore,
12 Et re te averà in odio, dirratte traditore ».

Una, per male dire, l'altra ché ben sapìa,
Se remettea li sciti, perdea la signorìa;
Sì che male volontero se lassa tirannìa;
16 Venìa passanno tempo, de parole servìa.

Sonitto VII.

B. ammonisce i tiranni.

Chi vole sapire bene innivinare
Dello futuro, guarde allo tempo gito,
Ca illo li insegna, per omne partito,
20 Li modi como degiase guardare.

Et quillo che vole dello sou regnare,
Che per altrui non sia diminuito,
Non faccia como quillo c'à inglottito
24 Quisto communo, per lui arriccare.

* * * *

1. *MNR* la 2. se fa - li] *MNR* facemo - ci 3. *A* de q. 4. *A* arrumisco *MNR* uniscono *L'errore di scrittura di A si chiarisce col confronto della lezione di MNR* 5. *MNR* Quando che dicevamolo (*N* dicevamoncillo) *In A manca* et 6. *MNR* darrò 7. *A* s. de re *MNR* fare de voglia mea 8. *MNR* spero che lui amela - voglia 9. *MNR* Poi hebe (*NR* ebeno) *A* li altri *M* dicemo *N* Monsignore *R* Missere 10. import' a] *A* si 11. *MNR* serrate deshonore 12. *A* et d. 13. *MNR* L'u. p. lo m. - perché s. *A* et l'altra 14. *MNR* remette 15. *MNR* Et m. - lassa homo la 16. *A* et de *MNR* lo s. 17. *Rubrica di A:* Sonitto. *Il sonetto manca in M* *NR* indovinare 18. *NR* il 19. *NR* esso l' impara 20. *A* se degia *NR* debianose 22. *NR* altri 23. *NR* quilli che hanno *A* godito 24. *NR* loro *Ne' mss. è stata omessa una terzina, e credo che sia per l' appunto la prima, perché la seconda e la coppia finale sembrano legate tra loro dal fatto che il primo v. di questa ripete, in sostanza, il senso dell'ultimo di quella.*

Da si fo facta questa terra, intendo,
May non fo homo che qui tirannasse,
Che Dio no llo agia venuto punendo.
Qualunca ad questa terra à facto male, 4
In fine à facto male capitale.

c. 37 bis B

Ser Lalle e gli altri foruсciti

Como agio dicto innanti, per quisti jorni giti,
Restrinserose inseme ser Lalle colli sciti,
Perché cagnati li erano omne mese partiti; 8
Non parea che loro facti venissero mai forniti.
Abero loro consillio; fra loro conselliaro:
Per avere majure parte in Aquila, devisaro
Con quilli de misser Todino, che foro loro contraro, 12
De farenci la pace; a dire li mandaro.
Et illi respusero lo semelliantemente:
« Pace da vui volemo multo perfectamente ».

Agosto.

si riconciliano co' Pretatti.

Lo agusto pace fecero, como odì dalla gente; 16
Non posso recontare tucto partitamente.

Il capitano patteggia con loro.

Eravi un capetano, misser Nicola chiamato,
Che fece alli sciti quisto pacto fermato:
Che illi non offendessero Aquila né contato, 20
Che illo assecuravali de gire in omne lato.

Essi rompono il patto e uccidono un chierico di Preturo.

Ma illi lo patto roppero, et ad Preturo gero,
Et uno bono clerico occisero et ferero,
Parente ad Bonajonta; multo li destruero; 24
Lo capitano ancora l'abe ad gran vitupero.

Il capitano marcia contro di loro alla Barete.

Bonajonta et la parte fare vendetta pensaro;
La sera ad tucto tardo lo capitano mandaro

1. *NR* Da che 3. *A* Che de ciò - pagando 4. *NR* Qualunque 6. *MNR* ajo odito prima de *(N* ud. dire a*)* 7. *M* Restrensese *NR* Restrense 8. *N* accappati *R* campiati mese] *A* dì 9. *MNR* li l. - compliti 10. *MNR* Hebeno - infra ipsi *A* fra *anche avanti al primo* loro, *e incomincia per* et *il secondo emistichio.* 12. *MNR* ad loro 13. *A* fare 14. *MNR* ipsi repenzaro 17. *MNR* recontarelo particularmente *In MNR i due ultimi vv. sono invertiti.* 18. *MNR* Eranci 19. *A* facto *M* formato 20. *A* in A. né lo 21. *MNR* Et lui li assecurava de andar per 22. *MNR* Ma loro r. ad 24. ad] *MNR* de *ed hanno* desservero 25. *MNR* Et anche lu c.

Con multi partesciani che lui aconpagnaro;
Alla Varete giacquero per fi ad jorno chiaro.

Ottobre, 31.

La demane per tempo calvacaro alla Posta.

Novembre, 1.

4 Na valle de Borbona gente stava nascosta;
Corseroli allo stricto, dèroli per la costa,
Et quale vi fo morto, et chi fugì dall'oste.
Ferero lo capetano et aberolo prescione,

È sconfitto e fatto prigioniero nella valle di Borbona.

8 Et altri presciuni abeno che co llui menone;
Deo hebe ad regratiare alcun che ne campone.
Lo dì de Omnesanto questa sconficta fone.
La matina per tempo misser calvacone,

Novembre, 2.

Bonagiunta marcia sopra Cascina.

12 Et lo communo d'Aquila de fore caccione;
Fè mettere lo banno, a ppena de traditione:

c. 38 A

Cescasuno homo sequite lo regale confalone.
Tiraro alla Forcella, non gio la man dericta;
16 Gisenne ad Cascina, et loco fece ficta;
Giacque loco la sera con multa gente afflicta;
Non ne sappe niente quando fo la sconfitta.
Li usciti, po che vicquero, in Aquila retornaro

I forusciti frattanto rientrano.

20 Et alecuni de notte in Aquila rentraro;
Li caporali vennero po che fo jorno chiaro;
La pace generale tuctiquanti gridaro.
Li usciti prisero l'Aquila; Bonajonta ad Casscina,
24 Quando odì la novella, abe la rea matina;
Revenne verso l'Aquila con una gran ruina;

Bonagiunta torna precipitosamente verso Aquila.

In multi se fidava che li voltaro la schina.
Pur coll'oste revenne, in coppola scappucciato;
28 Mandò a dire per li frati che lui aveva peccato:

2. *M N R* fino 3. demane] *M N R* matina 4. *M N R* In 5. *A* et deroli 6. *N* et quale habbe percossa *M R* fugi per la costa 8. *A* abe 9. *A* Deo regratiato *M N R* hebeno (*N R* habe da) - quillo che 10. *M N R* Ognasanta 14. *M N R* Che ogni 15. *M N R* Giro *A* et non gio la man] *M N R* andò la via; *era invece proprio la via diretta quella che prese Bonagiunta.* 16. *M N R* Andossene 18. *M N R* Et niente non ne 21. *M N R* Intraro li c. 22. -quanti] *A* scy *Postilla marginale di A: Rentraro li usciti de ser Lalle.* 23. *M N R* et B. 25. *M N R* non con molta 26. *M N R* refidavase 27. *A* scapillato; *non è possibile, dacchè Bonagiunta veniva* in coppola 28. *M N R* che loro hanno (*N R* avean)

Volea rentrare con pace et darene bono stato,
Et collo re acconciare tucto lo male passato.

Ma gli è impedito di rientrare.

Non se fidò la parte, no llo lassò rentrare;
Quillo fore delle mura se prese ad calvacare; 4
Alla porta de Vagno pensava reintrare:
Como missere Todino pensava recuperare.
La gente se lli parò, et li soy lo lassaro;
Lui se mise ad fuga, et loro li incausaro; 8
Mintri habero lo partito, illi lo sequitaro.
Po che fo sperlongato, illi se tornaro.

Ripara a Bussi.

Illo se nne gio a Buscy, et allo re mandao,
Et anco ad Carlo de Artusse questo significao. 12
Per la soa semplecità Carlo li rampognao:
Dixe che era rascione, perché Aquila lassao.

c. 38 B

Corea mille tricento et più quarantadui
Quando rentrò ser Lalle, vollio sacciate vui, 16
In dì de sancto Amico; così vedemmo nui;
Non fo contento lui quanto dolente altrui.

I Camponeschi e i Pretatti, rientrati, gridano la pace generale.

Quando quisti rentraro, la pace gìano gridando;
La generale gente tucta fo alegra intanno, 20
Ponamo che alcuni homini avevano hauto danno,
Che amavano de fare quello che patuto ànno.

1. *MNR* darve 2. *MNR* acconciava 4. *A* Quilli *e omette* se *MR* Lui 5. *MNR* credea 6. *MNR* credea 7. *MNR* para 8. loro] *MNR* quilli 9. *MNR* Finché h. p. ipsi 10. *MNR* loro 11. *MR* E lui - andò *N* Esso - a basso *A* mandaro *N* mannammo 12. *A* significaro *N* significammo 13. *A* racompagnao *N* rampognanno *R* repugnao 14. *M* che ben li stia poiché *N* che gran r. ebbe A. laxanno *R* A. stava 15. *A* Circa *e omette* più 16. *MNR* voglio che 18. *A* fo tanto - quanto fo *MNR* fo più - ipso che fo 19. *Prima di* rentraro *in A era scritto* gridaro *MNR* gea 20. *A* tucto 21. hauto] *A* altro *M* hauto haviano 22. *MR* Che haviano voglia *N* golavano *A* annavano de fore, *evidente errore di lettura.*

11. *a Buscy*] Riparò sotto la protezione di Rostaino Cantelmi, al quale il castello di Bussi era passato da pochi anni. Nel registro angioino del 1337, ora perduto, si conservava il diploma della sanzione reale della compera. Il *Repertorio*, p. 1224, lo riassume così: «Nicolaus de Alifia, secretarius, familiaris et fidelis, vendit castrum Bussi «cum casalibus Rostayno Cantelmo, «cambellano, familiari et fideli». Il documento fu veduto anche da C. De Lellis, *Discorsi delle famiglie nobili del regno di Napoli*, Napoli, 1654, p. 119.

Ser Lalle prima, et li altri, dico, li caporali,
Non lassava li captivi gire facendo mali,
Non tanto per la terra, ma fore per li casali;
4 Anchi li gea accollendo como amici carnali.

Adunano il popolo a parlamento in Palazzo.

Fecero multa gente a Ppalaczo adonare,
Ca loco parlamento illi voleano fare;
Lo parlare fo questo: che voleano perdonare,
8 Et nullo male merito non voleano recordare.

Ser Lalle occupa la residenza di Bonagiunta, che è svaligiata.

La generale gente contenta se partìo;
Dove stava Bonajonta ser Lalle se nne gio;
La roba che sedeanci chi l'abe non dico io,
12 Et tucti li altri appresso ciascun per questo gio.

SONETTO VIII.

Il destino ha voluto che i forusciti rientrassero.

Quale homo dice che lo destinato
Non sia cobelli, gio dico veramente;
Provolo per rascione, allo commenente
16 De quisty usciti che in Aquila è stato.
Quanto se pò, loro stato è predicato
Dentro et de fore; tucto è stato niente:
Che may rentrasse nullo de loro gente,
20 Per fi allo puncto che da Dio fo dato.
Quello che Bonajonta crese fare
I lloro contrario, a lloro venne bene,
Ché altramente non se potea fare.
24 Però vi dico: quando lo curso vene
Che l'omo che dé sallir o abassare,
In quisto mundo, contrario vi non ène.

1. *In M N R manca* prima *ed hanno* a. adpresso *In A manca* dico li 2. captivi] *M R* figli *N* affanni gire] geano *R* dico 4. *N* ievano carnali] *A* cari 5. *M* Facendo 6. *M* Et *M N* ipsi *che in R manca.* *A* illo volea 7. *M N* parlaminto 8. *In M R manca* non 9. *A* gente generale; *A ha però la medesima disposizione di parole a p. 132, v. 20.* 11. *A* vi sedé 12. appresso *manca in A ed ha* cescasuno che *M R* al loco sio *N* a lor desio 13. *Rubrica di A:* SONITTO. *Il sonetto manca in M* 14. *R* niente dico che vi mente *In A prima* veritate *N* lealmente 16. è stato] *A* stau 17. *R* Q. tempo l. fatto – et pr. *N* ha praticato 19. *In R manca* de 20. *R* Fino a quel 22. *N* Lor c. allhora *R* ad essi 24. lo curso vene] *A* ciò convene 25. *N R* Che ve homo – et 26. *N R* non ci

Ad tucti lo re dicea: « Ca vollio »;
Ma non se accordava, insumma, la vollia. Colpitto.

c. 39 A
SONETTO IX.
B. a' capi de' forusciti rientràti, affinché mantengano la promessa di perdonare agli avversarj.

Ser Lalle, et Cola, et Nanni, et Ameruso,
Petruccio, et l'arciprete de Cascina, 4
Et cescasuno nostro vicino et vicina,
Se ben volete avere lo core in puso,
Sempre regratiate Quillo de suso
Che ad tale male mandé tale medicina; 8
Poi recordeteve de quella matina
Del dì de santo Amico gloriuso!
Poy recordeteve ciò che prometteste,
De perdonare ad cescun homo in tucto, 12
Al primo parlamento che faceste.
Guardate che lo pacto non scia ructo,
Che lo attendate, po che lo prometteste,
Ché Deo non sia gabato allo postutto. 16
Poi vi fate amare ad omne gente,
Et collo re passarete pienamente. Colpitto.

SONETTO X.
Agli stessi.

Signuri, io vegio quello che may non crisci:
Vedervi dentro; ad modo era l'impresa: 20

1. *N R* Il re dicea volo et essi nolo 2. *N* Mai - concordarrà *R* -daro in vis et volo 3. *Rubrica di A:* SONITTO. *M R* N. et C. *A N* C. de A.; *ma Cola era figlio non di Ameruso, ma di Petrone; cf. il comento a pp. 90 e 107.* 4. *In M manca* l' 5. *Forse* ciascun vostro 6. *M R* a. et bon repuso *N* a. con repuso 8. *M R* mandò 9. *A* recordete *M R* recordative *N* ve ricordo *Cf. v. 11.* 10. *A* Lo 11. ciò che] *M* quello *R* di quel che 14. *A* lo primo 15. attendate] *A* scrivete *N* attencate lo *manca in M* 16. *Prima di* postutto *in A era scritto* pottusto 18. collo re] *A* colloro 19. *Rubrica di A:* SONITTO. *Il sonetto manca in M.* *N R* viddi 20. *R* Veder ad tale modo *N* Vedere de modo tale che era questa impresa *A* allo modo di chi sia priso

4. *l'arciprete de Cascina*] Col titolo di arciprete di S. Antimo di Cascina designavasi Cecco o Ceccarello di ser Mattuccio Camponeschi, se bene non fosse sacerdote. La più antica notizia intorno a lui si aveva in un documento del 1332, veduto dall'ANTINORI, *Ann.* p. 194. V. anche di lui ibid. p. 384. Nel 1336 lo troviamo a partecipare alle imprese de' Camponeschi nella valle di Antrodoco, delle quali si tratta nel documento riferito a p. 93. Intorno agli altri personaggi a' quali è diretto il sonetto, v. pp. 90, 92, 96, 107.

De nostri sciti fare tal defesa,
De non potere rentrare ad anni et misci!
Né tanti sollati, né tanti forisi
4 Havissero facti, né tamanta spesa,
Né tanta gente avesserovi rechiesa
Delli amici che avessero in quisti paisci!
Tucte l'avevano per parole vacanti:
8 Tamanto frino è quillo della corte,
Che tucte genti fa stare tremanti!
Omne homo trema che co llui non s'aorte:
Ponamo che nui foxemo soy cotanti,
12 Che llo amamo dentro delle porte.
Et ja vi fo signore Bonajonta,
Che nullo poi scottiavase a far ponta. Colpitto.

Ponamo che dentro stavano, non stavano securi,
16 Non tanto li piccoli, li mezzani et li majuri,
Ché contra dello re stavano li rancuri:
Ja non se trova homini per gire amasciaduri.
Posto se aveva in core questa terra guardare
20 Da re et da omne homo che la volesse pilliare:
Lassarese tuctiquanti occidere et talliare,
Ché giamay questa terra volessero lassare.
Sì che habero advisato tenere assay sollati;
24 De colte et de prestanza quilli foxero pagati;

I forusciti rientrati

c. 39 B
deliberano di difendere la città contro il re.

Tengono soldati e fanno prestiti.

1. *R* de tal *In A manca* tal 2. *N* et anni 3. *N* forausciti 4. Havissero] *A* A ffare *R* sei granne 5. *A* cresa 6. *NR* De tutti a. *R* avendo *A* quisto pagese 7. *A* Tucta *N* Tutto parole] *A* pegio li 8. *N* quella 10. *N* te-se conorte *R* teme-se nnorte 11. *MNR* scy *A* contenti 12. *N* li cogliamo *R* li jocamo *A* della porta 13. *NR* Eranci poi 14. *A* Che no llo sconciava poi a ffarevi onta *R* se accotiava 15. *MNR* stevamo-stevamo; *si tratta però de' forusciti rientrati.* 16. mezzani-majuri] *A* vechi et li garzuni *N* menuri *La lezione di MNR è garentita dalla rima, e del resto qui deve trattarsi di differenze di classi e non di età.* 17. *MR* Che erano contra del re li *N* pur stavano ancori *A* stevamo ancori 18. *N* Et non trova *MR* Nè trovavamo-per mandar *A* chi gire vollia per a. 19. *NR* aveano *R* de q. *A* desfare 20. *A* lo 21. *A* Lassare *e omette* quanti 22. *A* may 23. Si che] *N* Se habero advisato] *A* vi abero facti *MR* avisaro Si che *è garantito dalla concordia di A con MR, come abero da quella di A con N; così che devono espungersi* vi *e* facti, *lezioni isolate di A, e* avisaro *di MR* 24. *MNR* Et de-et pr. ipsi *In A manca* quilli

Parichi ne prestaro che may foro redati;
Et B u c c i o ne fo uno che prestò sei ducati.

Sonetto XI.
B. contro quelli che gli hanno imposto il prestito.

Inter fare casa et fillia ad maritare
Illi me à sì pettenata la danza, 4
Che me fa gire como poco avanza,
Che non ò carlino in borza da portare.
Or non avesse debeto ad pagare,
Che potesse respondere a llianza! 8
Et poy èmme gettata la prestanza
De sey florini che agio ad pagare!
Dónne ne prego Christo et omne santo
Colla soa santa matre benedecta, 12
De quilli che n' ao tassato tanto tanto,
Et fao all' omo como li delecta;
Et Deo me lasse de vivere tanto
Che vegia che altri ne faccia vendetta! 16
Quilli che me ne fao la terra vennere,
Tucti la mala via possano prendere! Colpitto.

Ad volere contare li guay che avevamo,
Non fora per me solo, ca dece non porramo: 20
De pagare le colte may non finavamo,
Lo dì facevamo pocho, la nocte guardavamo.

1343. Gennaio, 19. Morte di re Roberto.

Lo gennare che venne, re Roberto morlo;
Et chi ne fo contento et chi dolente, credo io: 24

1\. *A* Per chi *M N R* non sono (*N R* furo) mai 2. *A N* tre; *ma cf. v. 10 ove si dice* sey florini *e, per l'identità del valore delle due monete, v. Minieri-Riccio, Notizie stor. etc. Napoli, 1877, p. 139.* 3. *M R* Fra f. cose et figlie 4. *M R* Loro me hanno *N* Sì me hanno 5. *In A* fanno *e prima* fannome *In R l'ordine de' vv. 4-5 è invertito.* 6. *M N R* Non-che in b. p. 8. *M* Et 9. *M* Et enne *A* m'è 10. *M N R* che debia prestare 11. *M N R* Onde io ne *manca in N* 13. *M R* q. vando tassando como et quanto *N* tanto e quanto 14. *A* fare *M* foro lu *R* fero l' 15. *M N R* Che de *manca in A* 16. *N* Ch' io 17. *A* mo *N* meno 18. *A* Tanty *M R* La m. v. tutti 19. *Rubrica di A:* Como morio re Roberto et Pretati foro cacciati dalla parte et Bonajonta et remase la regina Johanna in governo con parichi et belli sonitty. Capit.° 22.° *M R* Volere - lo male che patemmo *N* Per v. - pateriamo 20. *M R* serria ca] *M N R* ma *M R* porremmo 22. *M* poco facevase *N* facciamo guard.] *A* pagavamo 24. *A omette* Et *M N R* dolente e chi lieto

R. ISTITUTO STORICO ITALIANO — FOT. DANESI, ROMA

MAUSOLEO DI ROBERTO D' ANGIÒ.

Opera di Pacio e Giovanni da Firenze nella chiesa di Santa Chiara in Napoli.

Contento chi stava dentro, dolente chi ne uscìo;
Quando morì lo re, correa li anni de Dio
Anni mille trecento et plu quaranta trine;
4 Regnò trenta quatro anni, como odite da mine,
Et morìo de gennaro, non saccio ad quanti dine,
Et fece testamento, et fece bona fine.
Con granne pena Aquilani quillo verno passarono:
8 Quilli che dentro stavano fra loro se corrociarono;
La state poy che venne, la briga comensarono,
Et forone morti homini, et Pretati ne cacciarono.
La casa dove sedeano fo arza et derobata,
12 Et multa roba allora ne fo tolta et portata,
Et poco o niente credo che ne fusse redata,
Et altri ne abbe danno della parte cacciata.
Fugero ad Castelluni; Restageno li recolse,
16 Che lui fo amico loro, della briga se dolze;
Et Bonajonta jonzeli et fare pace vi volse;
Acciò che foxe ferma, li stagi lui ne volse.

c. 40 A

Nuovi corrucci in Aquila. I Pretatti scacciati.

La loro casa saccheggiata.

Fuggono a Castiglione e si riappacificano con Bonagiunta.

1. *M N R* Lieto - et dolente 2. *A* correano 4. *In A manca* anni *a* anni 33 *b*² anni 34 5. *N* mori *M R* morette - ma non so 6. *In A manca* Et *ed ha* con soa *per* et fece 7. *A* gr. paura passò Aquila quillo verno 8. *A* corrocciavano 9. *M N R* comenzaro 10. *M N R* cacciaro 11. *M R* dirrupata *Ma b*² li furno rubate et arse le casi 12. *In M R manca* allora *ed hanno* et robata *A* et de llà 13. *M R* O *A* ad mente - che lo agiate *M R* sia campata *La lezione accolta è quella di N, che, come si disse nella Prefazione, verso questo punto incomincia a staccarsi da M R per accostarsi più da vicino ad A* 14. *M R* contrata 16. *M R* Che li era grande a. et *N* era stato a. de loro b. *A* et della 17. *N* A B. *M R* Con B. restrinseli vi] *M* se *N R* li *Bonagiunta trovavasi nella vicina Bussi (v. p. 132, v. 11); e la lezione di A sarebbe accettabile, in quanto mostrerebbe che egli sia corso spontaneamente a Castiglione a trattar la pace co' Pretatti. Ma tra questa lezione e quella di M N R non si saprebbe, in verità, a quale dar la preferenza, giacché, stando alla seconda, mediatore della pace sarebbe stato Restaino Cantelmi; ciò che è tutt'altro che inverosimile; anzi sarebbe piuttosto da maravigliare se così non fosse stato.* 18. *N* fossero fermi *In A manca* lui *N* esso ne tolse

6. *fece testamento*] Tre giorni avanti la morte, cioè il 16 gennaio. Il testamento è stato pubblicato dal LUNIG, op. cit. p. 77.

15. Anche i Pretatti si rifugiarono adunque, come già Bonagiunta, in grembo a Restaino Cantelmi. L'interessamento di costui nel favorire le parti nemiche a' Camponeschi, va spiegato col vincolo di parentela ond'era legato a Carlo d'Artus; su di che cf. p. 109.

Poyché foro stricti inseme, ad Napoli mandaro;
Spetialemente ad Carlo multo se accomandaro:
Che preghe la regina che vi faccia reparo
Alli rebelli d'Aquila, ca so fedeli et cari. 4
Che promissioni avessero io non potti sapire,
Ma che gente facevano fonne dato ad sentire;
Per fare l'oste ad Aquila faceva granne admannire;
Per fi ad Santo Antonio io li vidi venire. 8

1344. Gli uni e l'altro tentano di rientrare in Aquila. Si accampano a S. Antonio,

Ad dire la verità, nui pur pagura abembo,
Et non tanto per loro, ma la corte temembo,
Che de qua non venissero e pur dentro medesmo;
Guardammo ben la terra, et in campo no lli escembo. 12
Una nocte vi giacquero; la matina se partero,
Et salliero da Rogi, ad Vangno se ne gero;

e poi a Solagno.

Ad Solagno se fixero parichi dì de vero;

Fuggono.

Aspettaro lo adjuto; poi non venne, fugero. 16
Poi quilli de Solangno bene lo pariaro,
Perché Bonajonta et li altri accompagnaro:

Rappresaglie de' Camponeschi contro gli abitanti di Solagno.

Li partesciani corsero et multi ne robaro;
Se non foxero alcuni che vi sse repararo, 20
Lo foco ce mettevano; ma alcuni provedero,
Ché non vi abero colpa tuctiquanti, de vero,

c. 40 B

Et non potea fare altro ca lu staczo li dero;
Et pure dall' hoste istessa gran danno recepero. 24

1. *In A manca* inseme 3. vi] *MNR* ce 4. *N* Et dello ajuto suo non li sia avaro *MR* fideli de A. et li r. cacciare *Nella discordia de' mss., non si può affermare con sicurezza quale delle tre lezioni sia la vera. Tuttavia le maggiori probabilità sono per A* (so *intendi: essi mandanti*), *che è la meno discosta da MR Questa e la lezione di N paiono piuttosto interpretative.* 5. *A* promisso *e omette* io 6. *M* feceno assai 8. Antonio *in A è scritto da una mano del sec. XVI in uno spazio lasciato in bianco dall'antico copista,* li vidi io 9. *A* lo vero 10. *MNR* Ma *MR* ipsi 11. *M* Et *N* Che ad Aquila – vennesse et però e pur] *A* né 12. *A* Granne danno ficero; *è più logica la lezione di MNR, della quale quella di A può essere cattiva lettura.* 13. vi] *MR* ce *N* nci guerreggiaro 14. ad] *A* et in 16. *A* non v. p. f. 17. Poi *manca in A M* dico b. *N* dice che lo *R* per ben si llo 18. *In M manca* Perché *ed ha* li a. che ipsi 19. *A* derobaro 20. *MR* fosse - che se nci 21. ce *manca in A* 23. *A* poteano 24. *A* dalla scessa istessa] *MR* loro *La lezione di A non mi dà senso; d'altra parte* oste *si ritrova negli altri mss., compreso N che, come altrove si è detto, qui per un certo tratto va più d'accordo con A che con MR; e può stare*

Quanno revenne in Aquila messer Bonajonta,
Correa li anni Domini; se voi sapire conta;
Mille trecento quaranta quattro monta,
4 Con l' oste che menò, ma poco fece ponta.
Lo male ch' è facto in Aquila chi lo porrìa contare?
Io no llo posso dire che no sia reimpropriare;
In questo non è parte che se possa scusare,
8 Che male non abbia facto, mintri hebe a signoriare.
Tre parti sono state; ognuna è gita fore,
Et cescasuna à probato che è rentrare ad furore;
Rentrare non l' à lassati lo summo Creatore,
12 Ché non scia structo a tucto lo popolo menore.
Benedicto Yesu Christo, omne parte ha probato
Che è gire de fore, da poy che è cacciato!
Et tucti a Deo promisero, se erano in estato,
16 Perdonare alli inimici de quanto li ha incolpato!
Tucti rentraro humili et ad bocca perdonaro;
Poyché racorsero forza, pure male pensaro;
De quello che promisero poco ne observaro,
20 Dello male passato poco se recordaro.
No llo dico per tucti; alcuni so boni stati
Che colli loro inimici sonnose rafratati,

B. lamenta i mali arrecati alla città dalle tre parti.

al di sotto della stessa lezione di A, la quale potrebbe provenire da errore di lettura. 1-4. *La stanza manca in A e in R* 1. *M* Quanto 6. posso] *M R* voglio sia] *A* me se possa; *cf. l' espressione quasi identica a p. 83, v. 8.* 8. *A* facto male - à havuto 9. *A* so *A N* ciascaduno *b*2 Questi quattro capi di partialità hanno molto damnificata l'Aquila di huomini et di robbe, et tutti quattro sono andati de fora 10. ad] *A N* con 11. *A* R. so lass.; *il* non *di M N R mi par necessario; B. allude all' infruttuoso tentativo di Bonagiunta e de' Pretatti.* lo summo] *A* lo sa lo *M R* franco 12. *A* scia stato structo 14. Che è] *A* De *N* Che cosa è *A* stato 16. *A* a lloro *M N R* de ciò che lu era 17. *M N R* rentravano - perdonavano 18. racorsero] *M* haveano *R* audano *N* erano rentrati forza] *A* fra se *M N R* repensavano 19. *M R* promettevano *Il v. manca in N* 20. *N* Et sempre de far peggio ad ogni hora cercavano *A* m. che avuto avevano non se 21. *A* boni so 22. inimici] *M R* vicini *A* s. bone *M* infratellati *R* raffredellati

1. *in Aquila*] Non propriamente nella città, ma nel territorio del comune, il quale soleva esser designato esso pure con lo stesso nome. V. ANTINORI (nota 125) e *Introductio ad Hist. Aquil.* III, 11.

Et quando so stati in pace, sóssene contentati,
Et quando era remore, se sonno reparati.
Perché so stati in Aquila multi peccati granni,
Jesu Christo à revolti sopre nui li tyranni, 4
Che ne à menati ad pomece con vituperj et danni;
Con guay et catalai semo stati mult' anni!
Inter homini morti de spada et de coltello,
Et le case abattute ad piccone et martello, 8
Et la roba perduta, farrìasene uno bono castello;
Bone à de questo dolerese lo comune tapinello!
Plu de dece milia oncie avemone pagate,
Et, sopre questo, le guardie che so sci spesse state! 12
Chi porrìa recontare l' altre genti accusate
Che pagaro per parti de denari et derrate?

Sonetto XII.
Contro i tiranni.

Se Quillo che regna nello regno superno
Non alsa li occhi et vede lo deritto 16
Al popolo Aquilano, che è sì afflicto,
Non credo may soa fede in sempiterno.
c. 41 A
O bona Judith, al tempo de Olofemo,
Se tte resuscitasse Dio benedicto, 20
Collo coltello et collo culpo afflicto
Alli nostri tirandi de Amiterno!
Non che non scia rascione ciò che se pate,
Considerando alla malitia nostra, 24
Ad sofferire le cose tante ingrate,

1. *M R* Et multi altri se sonno reconciliati *N* Et dello stare in – sonnose 2. *A* era lo *M R* sonnosenci 3. granni] *A* gravi *La parola torna in rima al v. 5, e la rima* -anni *è assicurata dal v. 4, giacchè la lezione di A quivi non dà senso.* 4. tyranni] *A* eternali 5. *M* ce hanno condutto *N R* addutti et danni] *A* gravi 6. *A* stati anni assay 7. *M N R* Intra *I mss.* che so m.; *lezione interpolata.* 8. *I mss.* che so ab.; *come al v. precedente.* *M N R* et ad m. 9. farrìasene] *M* sarrìa *N* fora 10. *M R* poverello 11. *M R* migliara de *A* avemo 12. sopre questo] *A* sempre *M R* sonno spisso 13. *A* Et potere *M R* contare dell'a. 14. *N* Che acconciarlo per denari ne hanno bone derrate *M R* per la parte de *manca in A ed ha* detratiate *R* et den. 15. *Rubrica di A:* Sonitto. *Il sonetto manca in M N R* nel grado 16. Non *manca in A* 18. *N* Sarremo certo strutti in 19. *N* O boni giudici – dell' Inferno 20. Dio] *N* el 21. *A* Collo tuo

Che tuctodì per li occhi se demonstra
De quisti tiranni non ao mino derrata
De loro persone in battallia o in jostra;
4 Set non li loro miseri sequaci,
Che moro per loro como lupi rapaci. Culpitto.

SONETTO XIII. Agli Aquilani tristi e amanti di distruzione.

O Aquilani tristi et sciavorati,
O amaturi della strussione
8 De quilli che vicini vostri sone,
Perché annate tanto scelebrati?
O ccomo non pensate li peccati
Et li delicti facti in su et in gnone,
12 Con altri mali senza accasione?
Quando serrà che li agiate mennati?
A tti dico: chi è et guarda que fay!
Forcia non cridi de gire ad judicio
16 Né in quisto mundo né ne l'altro may?
Rascione te mere fare dello malefitio,
Et loco la superbia lassaray,
Et non te valerà voto né vitio!
20 Ponamo che qui non agi penitentia,
Nell' altro la darrà summa potentia! Culpitto.

Non poczo recontare ciò che io agio a mente,
Né bollio, tucto lo male che è facto, me vivente;
24 Se lla mità dicesse, io credo veramente,
Troppo rencrescerìa ad chy in colpa se sente.

1. *N* per lochi 2. *NR* Che – hanno 4. *N* Sonno li 5. *R* morono per essi et mittosence in pace *N* e niente se ne tace 6. *Rubrica di A:* SONITTO. *Il sonetto manca in M* O *manca in A* et *manca in NR* 7. *NR* destrussione 8. vecini] *A* amici *R* nostri 9. *A* gete *R* annati – sederati *N* sciaqurati 10. li] *A* ne *R* alli 11. *R* su e gione 12. *NR* danni *A* mali facti 14. *R* Io dico a te – et g. ben *N* che sei, g. 16. ne *manca in A* 17. mere] *NR* convien dello] *N* al 18. *R* la lass. 19. voto] *A* noto *NR* volta 20. *NR* P. qua che non habbi sententia 21. *R* altro mundo *A* la summa 22. *MR* recitare io *manca in AN* 23. *MN* che t. che *manca in R* *M* me ramente 24. mità] *A* verità *e vi manca* io credo 25. *MNR* Che tr. *M* rencrescesse *N* increscerallì *R* increscesse

c. 41 B

1345.
La Crociata.

Su nel male fare, apparse uno segnale
Che parea se struccasse tucto lo nostro male.
Fo facta la Cruciata; questo fo in generale;
L'uno coll'altro amavase como frate carnale. 4
Grande Cruciata fecese per gire in la Turchìa:
Multe genti la presero et tucti ad compagnìa;
Multi però se strussero, ché lo sou se vennìa;
Chi volse Deo gabare, prese la male via. 8
Quando illi se abiavano, parìano tucti santi;
Gevano predicanno le genti tuctiquanti;
Io ce vidi multi homini che forno rei innanti,
Pareano a Dio tornati con lacrime et con pianti. 12

Si fanno paci.

Foro facte molte paci de inimistate granni,
Et perdonati forno granni vituperii et danni;
Et li Cruciati vesterose tucti de bianchi panni;
Andaro per lo mare, tornaro con affanni. 16

1. *Rubrica di A:* Como fo facta la Cruciata da certi in granne mondo et della semplecetate delli popoli che corrono ad vedere le cose frigole et digne de correctione. Capitolo 22°. fare] *M* stareci *R* stare 2. *MNR* struccassese 5. *A* facese *e omette* la *M* alla 6. la] *int.* '*la croce*'. 7. *A* Multe persone strusse *N* se scrissero *MNR* lo loro 9. *A* abiano 10. *MNR* alle 11. *In A manca* ce *ed ha* che pareano mendicanti multi] *M* certi *MNR* assai rei 12. *MNR* Che p. *A* con le l. - et p. 13. *M* de nimici stati 14. *A* perdonato con gr. 15. tucti] *M* multi *AMR* panni bianchi 16. *AN* Gero per m. *N* m. rutichi *A* et t. con grandi

15. *de bianchi panni*] « con tutte armi « e soprasberghe bianche, con giglio e « croce vermiglia » partirono i Crociati fiorentini, secondo G. VILLANI, XII, XXXVIII.

16. Non si sa precisare in qual tempo avvenne la partenza de' Crociati aquilani. Se il « messer Janni » di cui a p. 145, v. 4, è lo stesso di cui poco appresso, a p. 146, v. 10, e cioè Giovanni Camponeschi, fratello di Lalle (cf. ANTINORI, *Ann.* p. 240), il quale è ricordato nel racconto de' tumulti suscitati in città, dopo il 15 maggio, dall'improvviso ritorno de' Pretatti, se ne potrebbe concludere che la detta partenza non abbia avuto luogo prima di tale epoca. Del resto la bolla con la quale Clemente VI creava Umberto II, delfino di Vienna, capitano della spedizione, è del 26 maggio; v. RAYNALDI, XXV, 376 e cf. p. 377; ed egli non salpò da Venezia che nell'ottobre; v. G. VILLANI, loc. ora cit. Né è da maravigliare che B. abbia narrato prima gli avvenimenti relativi alla Crociata, e poi quelli seguiti nell'interno della propria città, ancorché alcuni de' primi abbiano avuto luogo dopo de' secondi. Egli si è voluto sbarazzare tut-

Alcuno che esce dell'ordine et rompe la professione,
Giamay bene non abe, et quisti multi sone;
Coscì ad multi Cruciati comenente li fone,
4 Che crese Deo ingannare, et sé stisso gabone.
Or vi ponate ad cura: de altri che se tornone,
Cresese Deo gabare et sé stisso gambone!
Da tanto à facto pegio che, quando se abione,
8 Ben pò maledicere l'hora quando lo immaginone!
Non è citolo piccolo sì legero ad gabare,
Dico, como è lo popolo, ad chi lo vole fare,
Ca omne cosa crede como ogio favellare;
12 Et tale cose crisero ch' è brutto ad recontare.
Credeano che nel mare foxe facta la via,
Però che una semita nello celo apparìa;
Tanta era visitata una santa Matthìa,
16 Beato chi li panni toccare ly potìa!
Guardarola li brianti et in collio la portaro;
Chi li dava anella et chi dava denaro,
Chi li dava gerlanda et chi panni portaro;
20 Non se porrìa contare la gente che gabaro.

Superstizioni del popolo.

Gl' impostori recano attorno l'immagine di una santa Mattia.

1. *M R* Lu homo che *A* uscio *A R* ruppe *N* escie dalla pr. 2. abe] *M N R* accapita 3. li *manca in A* 4. *A* crisero – et ipsi stissi 5. *M R* de alcuni che se trovaro *N omette* de altri *ed ha* che se tornao 6. *A* Crese - lui medesmo *M* Che cr. – et chi gabaro *R* Che creseno - gabone *N* gabbao 7. *M N R* Che dece tanto è p. q. *R* se inviaro 8. *In A manca* l' hora *M N* –naro *R* adviaro 10. *In A manca* Dico *In M N R manca* è 11. *M N R* credono *M* odo *N* sento *R* odono 12. è brutto ad] *A* lo odi 13. nel] *A* in 14. *M* Perché 16. *A* Benedicto 17. *N* Pigliarola le brigate *M* in canonica *R* in cartonia 18. *M* anegliu *A* li d. d. 19. *M* girlandi *A* li p. *R* che p.

to in una volta del racconto di fatti di importanza generale, per passare poi a quelli d'importanza particolare. Gli è così che, tutto preso dallo sdegno contro que' suoi concittadini che crederono di ingannare Iddio e invece ingannarono sé stessi, dice simultaneamente dell'andata e del ritorno loro, e tace anche la data di questo.

17. *la portaro*] L'immagine della miracolosa Mattia. La creduta santa era morta tra il 1315 e il 1320 in un monastero di suore Benedettine in Matelica, ove era stata per lungo tempo abbadessa. Intorno a lei vedi O. Turchi, *De ecclesiae Camerinensis pontificibus*, Romae, MDCCLXXII, p. 350 sgg.

Le genti, poy che prinno una ymaginatione,
Levare non se lassano, ma plu firmi ce sone:
c. 41 bis A
Io ci vidi uno frate che in placza predicone;
Fóli messa la caccia perché lo reprendione. 4

Miracolo dell'apparizione della Vergine.

Anchi vi vollio dire più nova diceria.
Fo dicto: « Ad Santo Antono sta santa Maria! »
Non se porria contare le genti che vi gia;
Dicevano: « Èllola! Èllola! » se la cella vedia. 8

B. contro la credulità del popolo.

Chi porria recontare tante simplicitati
Quante credea la gente al tempo delli Cruciati?
Multi per quello credere vi forono incappati,
Ché prisero la croce, et vinnoro scornati. 12
Qualeche gran rebaldo, che lo suo avea venduto
Et non gio nella Turchia, et era revenuto,
Era dolente et tristo et multo penetuto;
Maledicea lo jorno quando fece lo voto. 16

1. *MNR* La gente - prende 2. *In A manca* ma plu] *MNR* pur *M* fone 3. ci *manca in A* 4. *La lezione accolta nel secondo emistichio è quella di MR; N legge* perché li replicone *ed A* et in terra se pusone *La lezione di N non dà un senso sufficiente e quella di A ha l'aria di aver voluto rimediare alla poca chiarezza della forma* reprendione 7. *A* potea vi] *M* nei *(l.* nci*)* 8. *MNR* D. hor e. eccola se] *A* et *MR* là ce la *N* lu cellu se 9-12. *La parola* simplicitati *è quasi illeggibile in A; così* credere, -no incapp-, -orn- *de' vv. sgg.* 10. *A* Quanta dicea 13. *MR* Alcuno rib. *A* Quillo che gia r. et lo *La lezione adottata è quella di N che, graficamente, può bene essere stata a base di quella di A* 14. *Dopo* Et *in A fu lasciato uno spazio bianco capace di un monosillabo (*non*)* *MR* Non era andato in T. *N* Et non giva in T. 16. *In MR la quartina si legge in quest'ordine: 1, 3, 4, 2.*

6. Il miracolo è narrato anche dalle *Istorie Pistolesi*, col. 510 sg., e con maggior fede di quella che mostra d'avervi prestata il cronista locale. « Nell'anno del nostro Signore Iddio 1344 « e 1345 furono molte battaglie tra li « Christiani e' Saracini, e molti miracoli apparvono in quello tempo; e « spezial n'apparve uno nella città dell'Aquila, o vero allato alla città, di « fuori; e fue così: che in una picciola chiesa apparve in sull'altare la « Nostra Donna col Figliuolo in çollo, « et avea una croce in mano. A questo « miracolo trassono indipendentemente « tutti li huomini et le femine dell'A« quila; e stettevi infine ad ora di terza, « sì che chiunque v'andava lo potea « vedere. Ella era più risplendiente e « più bella ch'el sole; e sappi che tutti « li fanciulli che nacquono in quel dì « nell'Aquila, tutti haveano una imagine « d'una crocetta in sulla spalla diritta. « Onde per questo miracolo molti Aquilani et altri del paese assai, presono « la croce et andarono a combattere « contra li infedeli ». Cf. RAYNALDI, XXV, 377.

Quando fo questa Cruciata, se tu me ne demanni,
Dico: ad mille trecento quaranta cinqui anni;
Chi non fornìo lo voto credo sia in affanni;
4 Senza papa non absolvese; provòlo misere Janni.
In quillo anno medesmo, Popletani tractaro
Pace et parenteza, et tanto se menaro
Che miser, ser Lalle et Nanni se accordaro;
8 Ad Santa Croce de Luculo in bocca se basciaro.
Loco la parenteza fo promessa et fermata;
Mannaro le neputi in Aquila alla Nuntiata;
Una delle neputi ser Lalle abe jurata,
12 Lo figlio de Nanni l'altra, ma no lli fo destinata.
Sidici boni preghi quelle doti obligaro:
Cento florini per uno, ché non fo mino denaro;
Nanti non fo pagato, li pregi lo pariaro,
16 Ca undici semmane la prescione guardaro.

Bonagiunta, Lalle e Nanni fanno pace e promettono di imparentarsi.

1. ne *manca in A* 2. *M R* Fo ad 3. *M N R* complio *M* credea star 4. *A* se absolve *M R* absolversi *N* sciolsesi provòlo] *A* poneto *Dopo questa st. in A era scritto il principio del v. sg., ma fu cancellato.* 5. *Rubrica di A:* Como fo facta la pace fra le parti et ser Lalle pilliò molliera et Nanni et poy revendero li figly de messer Todino per occidere miser Lalle. Cap. 23. Et morlo Bonajonta. 7. *R* Co *A* miser et ser Nanni; *tra* miser *e* et *è lasciato uno spazio in bianco.* *N* messer Nanni et L. *Ciò che ha reso esitante il copista di A e ha tratto in errore il copista di N, è stato quel succedersi immediatamente di* messer *e* ser *che era nell' originale e che ritroviamo in M R Non può cader dubbio che l' Antinori (nota 131) abbia colto nel segno quando ha pensato che qui non sia questione di due, ma di tre personaggi. Il titolo di 'messere' designa Bonagiunta fin da quando ebbe il cingolo militare (v. p. 125, v. 17, p. 126, v. 21, p. 128, v. 21). Le* neputi *promesse spose a Lalle e a Nanni, non possono essere che di Bonagiunta. Il titolo di* ser*, col quale Nanni è chiamato in A, pare non gli spetti; e B. infatti lo chiama Nanni senz'altro, come si può vedere poco appresso.* *M N R* favellaro *In A prima* basciaro 9. *Rubrica di R:* Quanno fo fatta la pace. promessa] *A* facta 10. *M* Maridò le *b*[1] due nepoti ser Lalle mandò *b*[2] maritò *M N R* a Sancta Maria della N. 13. *M R* per quelle dui o. *N* duti 14. *M R* manco 15. *M R* Prima che *(in R manca* che*)* n. forno pagati *N* furo pagate che li *R* li boni pr. lo pagaro

4. *misere Janni*] Cf. il comento a p. 142.

8. *Santa Croce de Luculo*] Di Lucoli di fuori, come osservò giustamente prima il CIRILLO, op. cit. c. 27B, e poi l'ANTINORI (nota 131), giacché Bonagiunta non si trovava dentro la città.

c. 41 bis B

Maggio, 15. Bonagiunta ucciso da' vassalli.

In quillo anno medesmo   che era la Cruciata,
Fo morto Bonajonta   proprio in Pasqua rosata;
Li vassalli lo occisero   nella ecclesia sacrata;
Ma non saccio quest' opera   como fosse ordenata. 4

I Pretatti tornano e assalgono la casa di Lalle.

Un' altra volta revennero   multo privatamente
Li figli de messer Todino   con una granne gente;
Assalliero ser Lalle   multo vigorosamente,
Et prisero la casa,   et miserovi lo foco ardente. 8

Lalle, avvertito in tempo, fugge.

Cercaro tucta la casa,   ser Lalle non à trovato,
Ca poco nanti un misso   ser Janni vi à mandato:
Che subito de casa escase,   ca serà axaltato,
Et non porrà campare,   se loco è trovato! 12

Si sparge la voce della uccisione di Lalle.

Poy corsero in Popplito,   et geano gridando,
Li figli de misser Todino,   che ser Lalle morto ànno:
« Ecco la testa soa   in lancia se ya portanno! »
Chi ben volse ad ser Lalle   fo sbagottito intanno. 16

I Pretatti, combattuti da' Paganesi, son messi in fuga.

Ad quello gran remore   le genti lo sentero;
Paganisci con altri homini   co lloro comattero;
Illi erano spaliati;   per questo modo perdero;
Deo abero da loro   quando se nne fugero! 20

1. *M omette* che *MN* era pur *R* fo pure la 3. *MR* ammazzaro *Postilla marginale di A: Bonajonta morto.* 4. *MR* Quest'o. n. *M* savio *(l.* saccio*)* *N* se fosse *MR* fo 5. volta] *MR* notte *e omettono* revennero 6. *M* figlioli *MR* vennero con 7. *In MNR manca* multo*; ma se* multo *è causa d' ipermetria, a volerlo sopprimere ne deriverebbe deficienza.* 8. *M* Pigliaro la sua *R* la – pigliaro et *N* et ficerola a. 9. *MNR* tucte le casi – non trovaro 10. *A* ser J. un misso vi] *MNR* li 11. *MNR* tosto *A* ca tosto 13. *In MNR manca* in*; essi hanno* viva viva gridando 18. lloro] *M* ipsi *R* epso

3. *Li vassalli*] «Non si comprende», scrive l' ANTINORI (nota 133), « quali « siano i vassalli... ma la chiesa è forse « S. Croce di Lucolo, ove par rifugiato». Negli *Ann.* p. 240, tace il luogo e scrive che Bonagiunta fu ammazzato « da' suoi stessi compaesani », che sarebbero i Popplctani (cf. il comento a p. 92). L' Antinori ignorava che Bonagiunta fosse signore del Corbaro (cf. il comento a p. 106). È più verisimile che egli si sia ritirato in quel castello, il quale era fuori del territorio del comune, e che colà abbia trovato la sua tragica fine. Del castello entrò in possesso, nell'anno successivo, Pietro di Canneto [o di Cadeneto? cf. il comento a p. 111]; e da un documento letto dall'ANTINORI, *Ann.* p. 249, risultava che egli ebbe a sopportare delle molestie da parte dell'erede di Bonagiunta, Giuntarello d'Andrea.

10. *ser Janni*] V. ancora il comento a p. 142 e p. 145, v. 4.

Nanni, già scacciato dalla corte, stava in S. Lorenzo.

Nanni non stava in Aquila né potea revenire;
Stava a male con ser Lalle; fecealo de fore gire,
Ca la corte cacciòlo; pregò Deo de fugire;
4 Foli misso ad abedere che lo volea tradire.
Stava ad Sancto Lorenzo, quando fo questa cosa;
Et revenne co lloro, et abe quello che è usa,
Et criserolo alcuni che fo cosa altragiosa
8 Aveva patuto nante palese e non nascosa.
Non saccio se tornòse, sì como dicto fone,
Io no llo vidi né sappilo, né testimonii vi done,
Como gio e como venne non metto in sermone.
12 Lasso questa materia, ad altro me nne vone.

c. 42 A

Retorno alla materia, lasso lo tempo gito.
Parea che nostro male tucto foxe fornito.

Settembre, 18.

Assassinio di re Andrea.

Era stato uno re como gillo florito;
16 Fo morto per tradiscione, lo regno fo scurito.
Anni mille trecento quaranta cinque correa
Al tempo che fo morto lo nostro re Andrea;
Et quilli che trovarose ad quella opera rea,
20 Quello che meritaro Cristo si ne lli dea!
Se in questo pecco mo, Christo me llo perdone:
Pareme che la Ecclesia ecco multo peccone;

1. *MNR* era 2. male] *A* ma^ta *e non si riesce a indovinare cosa significhi.* 3. *MNR* Con la] *A* lo *MR* lui pr. 4. *In R l'ordine dei vv. è 3, 4, 1, 2.* 6. *MR* Che *N* ce venne quello che] *MNR* qualche *MR* sonosa *N* savosa 7. *M* che cosa otracosa *In A manca* cosa 8. *MR* prima patuta 9. *MR* se trovosenci *N* trovassesenci 10. *In A manca* né sappilo *MR* o sappi né ci fu testimone vi] *N* ne 11. *MR* andò *M* non vi *R* non ti metto] *N* saccio 12. *MR* ad un *ed omettono* me nne *L'ordine dei vv. in N è 1, 3, 2, 4.* 13. *Rubrica di A:* Como morio re Andrea et erano multe discentiuni fra regali cioè lo duca de Durazo da una parte et la regina con li altri dall'altra. Et ser Lalle tenne con lo duca. Et con Loyse fratello de re Andrea et la ragione Chieti et Penne. Ma Lanciano et Ortona et altri se revoltaro. Cap.° 24°. 15. stato] *MNR* sorto 16. *MR* tradimento 17. *A* quarantasette 19. *A* se trovaro 20. *MN* Jesu Cr. li *In A manca* si 21. *MR* mo pecco *N* poco dico 22. *In A fu lasciato in bianco lo spazio pel secondo emistichio. M omette* ecco *ed ha* assai ce reccone

5. *ad Sancto Lorenzo*] Non si può decidere se a S. Lorenzo presso Beffi o a quello presso Pizzoli.

Ché tanto lo tricò che lo re non coronone.
Che nanti fosse ucciso chi tanto male comensone!

Non tanto chi lo vede, ma è una pena ad odire
De uno re giovencello in tale modo morire; 4
Non tanto de capistro che potesse perire,
Ma sola una gotata illo non debe havire!

Dissidj fra' conti e i baroni del regno e fra' regali.

Remase quisto regno in granni tribulatiuni,
Et forovi gran parti infra cunti et baruni; 8
Li regali medesmo avevano descentiuni;
Fecero multa gente, cavalieri et peduni.

Il duca di Durazzo e Luigi di Taranto.

Da una parte era lo duca de Duraczo;
Missere Loysce da Taranto era dall'altro stazo; 12
La regina adjutavalo, davali forcia et braccio;
Carlo de Artusse medesimo legòse a quisto laccio.

Luigi di Taranto fa gente.

Missere Loysce de Taranto tanta gente collea
Da pedi et da cavallio, quanta avere potea, 16

1. *MR* troppo lo *manca in A* *NR* tricaro *A* calone *MR* incoronone 2. *MR* Prima che *A* fo *R* scito *MNR* che *MR* annunzione 3. chi lo vede] *MR* de vederlo *N* chi vedealo 4. *AN* Che 5. *In R il v. è scritto nell'interlineo da altra mano.* 6. *N* quillo n. debba patire *A* non serveria 8. *MR* Vennero le parti infra *a* vennero le p. *N* sorseronci *A* fra 9. *MR* Li r. erano anco in *a* li regali anco erano in dissentione regali] *N* quali 10. *MR* Soldaro *a* soldorno 12. *MNR* saccio 13. adjutavalo] *MR* victuaglia 14. *In A manca* medesimo *ed ha* in *per* a *MR* anco se legò

1. Lo stesso pontefice Clemente VI, secondo G. VILLANI, XII, LXI, ebbe a dolersi co' cardinali « in piuvico concistoro ch'ellino erano cagione della sua « morte [*di Andrea*], per avere tanto indugiato la sua coronazione ».

5. Alle liste de' congiurati, che si leggono in G. VILLANI, XII, XLIX, nel *Chronicon Estense*, col. 421, nel *Chronicon Mutinense*, col. 612, nelle *Istorie Pistolesi*, col. 512, nelle *Historiae Cortusiorum*, col. 917, si può aggiungere la seguente che era scritta nell'antico calendario della cattedrale di Teramo, oggi perduto. È riferita dall'ANTINORI (nota 137): « Hi sunt proditores interfectionis regis Andree, videlicet nominati sunt: Carolus Artus et Bertaminus eius filius, comes Trillicii, « dominus Robertus Campanus magnus « senescalcus, dominus Raimundus de « Catania, Conradus de Catanzano, dominus Riccardus Gallus, magister Nicolaus de Adria, dominus Pax de Florentia, Thomas, filii et filie et domina Pititta uxor eius, domina Philippa mater dicti Roberti Campani « ac matrissa regine, domina Lancia « eius filia, et multi alii quos non licet « nominare ». Il « non licet » concerne forse la regina.

13. « Lodoycus ... illam [*la regina*] « sibi consortem volebat. dux vero Duratii, in contrario proposito semper « existens, contradicebat maritagio memorato »; D. DA GRAVINA, p. 19.

Delli denari de Carlo pagava et spennea;
La imperadrice medesma facea la parte sea.
Quando abe questa gente, missere Loysce andao
4 Denanti alla regina; et ella li donao
Dui milia once de fructo; et carta ne portao;
Delle terre de Abruczo la possessione pilliao.
Le terre che pigliò foro in Chieti et in Penne,
8 Sì che in quillo pagese missere Loyse venne;
Selmona et Civita deroselli; et plu nanti gisenne,
Et fece pilliare Atri et Civita de Penne.

1346. Maggio, 31. Ottiene dalla regina terre in Abruzzo.

Giugno. Ne prende possesso.

2. *A* medesmo 3. andao] *A* in mano *N* annone *R* mandao 4. et *manca in A* 5. *In A manca* et *M R* ne lli fao *N* fatta ne li fone 6. *A* Delli terrini *M R* in A. et poi lu rengratiao *N* et lui la rengratione 7. *M N R* chi li donao *A* et Penna 9. *A* venne 10. *M N R* prendere et] *M R* con

2. *La imperadrice*] Caterina di Valois, madre di Luigi di Taranto; cf. il comento a p. 109.

5. Il diploma, conservato nel *Reg. Ang.* CCCXLVIII, c. 123, è del 31 maggio. Con esso Giovanna investiva il cugino e gli eredi e successori di lui delle terre e città di Atri, Civitella, S. Flaviano, Campli, Città S. Angelo, Città Ducale, Antrodoco, Cesura, Montereale, Leonessa (« Gonessa »), Amatrice e Accumuli, appartenenti al giustizierato di Abruzzo al di là del fiume Pescara; inoltre di Bucchianico con Mirabello e di Atessa, appartenenti al giustizierato di Abruzzo al di qua del Pescara; e infine di altre terre ne' giustizierati di Terra di Lavoro, del Principato e della Capitanata. Cf. inoltre il *Chronicon Siculum*, p. 9. Il primo verso della st. sg. va forse inteso nel senso, non già che Giovanna abbia donato a Luigi soltanto alcune terre nel Chietino e nel Pennese, ma che delle terre donategli egli visitò solo quelle de' predetti contadi. Passò, come si vede, sotto il dominio del Tarentino tutta la così detta Montagna di Abruzzo con Antrodoco e Città Ducale; e ciò spiega come Lalle, dopo l' infruttuoso assedio di Aquila da parte del partito della regina, abbia rivolte le armi contro quelle terre (v. stt. DCCVIII-DCCX) e come gli abitanti di queste abbiano fatte delle scorrerie entro al territorio Aquilano (st. DCCXXIV sgg.). Dal racconto di D. DA GRAVINA, p. 19, parrebbe che Luigi di Taranto abbia ottenuta la concessione delle terre non senza opposizione, e che anzi essa sia avvenuta dopo che egli se ne era impadronito a forza, militando negli Abruzzi per lo spazio di circa tre mesi. Ecco le sue parole: « dominus Lodoycus de « Tarento petebat tertiam partem re« gni, videlicet totam provinciam Apru« tinam citra et ultra. de quo nil ne« quiens obtinere, statim, adunato exer« citu, versus Aprutium militavit, vo« lens illam sibi provinciam subiugare, « et militans hinc inde spatio mensium « trium vel circa, dimisso inibi praefato « milite domino Iacobo de Cavalcanti« bus loco sui, reversus est Neapolim ».

9. Il 30 giugno Luigi era in Sulmona, come risulta dal documento pubblicato dal FARAGLIA, *Cod. dipl. Sulm.* pp. 198-9.

Lanciano, Ortona, Bucchianico e Vasto si dànno al duca di Durazzo e chiamano Lalle.
c. 42 B

Lanciano et Ortona a llui se rebellaro;
Bucchianico et lo Guasto, che quisti seguitaro,
Gran guasto sostennero; fra questo se legaro
Collo duca de Duraczo, et ser Lalle chiamaro. 4

Lalle entra nella lega del duca di Durazzo.

Ad questa loro compagnia legòvise ser Lalle,
Contra li soy inimici per avere bone spalle;
Pensao possere colliereli sempre caponaballe;
El duca li promise che giamay no lli falle. 8

Il duca di Durazzo tiene soldati.

Lo duca de Duraczo monstrava che se dolea
Che era stato morto lo nostro re Andrea;
Prese multi sollati con frà Moriale che avea;
Ad modo de uno re lui rascione tenea. 12

Fa vendette della uccisione di Andrea.

Lo duca demonstrava volere fare vendetta
Dello nostro re Andrea, la cui anima sia benedetta;
Prese madonda Ciancia et martoriòla in fretta,
Et ardere la fece, ca fo de quella setta. 16

2. che *manca in A* 4. *In M R manca* et 5. loro] *M* bona compagnia] *M N R* richiesta 7. *M N R* potergli sempre *manca in M N* sopre *R* in ver caponaballe] *Cf. la stessa espressione a p. 96, v. 4.* 8. *A* may – folla 11. frà Moriale] *A* familli *N* confermati *La lezione di M R è confermata dalle altre fonti e specialmente da D. da Gravina citato nel comento.* *a* mostrando dolersi della morte del re con fra Mariola 12. lui] *M N R* la 13. *M N R* de voler 15. *M N R* *omettono* et *ed hanno* con gran fr.

4. Dell' andar prevalendo negli Abruzzi il partito favorevole al duca di Durazzo, ragguagliavano la regina le lettere che le inviava Jacopo Cavalcanti, lasciato in queste contrade da Luigi di Taranto: « Nuntiaverat autem litteris « suis miles praefatus, quod in partibus « Aprutinis inimicorum potentia prae« valeret ex maxima lega facta per « ducem Duratii memoratum, et iam « maiorem partem acquisitorum casa« lium et castrorum nomine suo, nisi « se pro duce Duratii appellarent, igne « consumpserat »; D. DA GRAVINA, pp. 26-7.

11. « dux Duratii, paratam gentem « habens per fratrem Morialem capo« ralem gentis suae &c. »; D. DA GRAVINA, p. 24.

13. Queste vendette sarebbero state eseguite nel luglio, secondo il *Chronicon Suessanum*, p. 67.

15. *madonda Ciancia*] Ciancia Capano, moglie di Carlo conte di Morcone; cf. *Istor. Pistol.* col. 514; *Chronicon Estense*, col. 421; G. VILLANI, XII, LI. D. DA GRAVINA, p. 13, raccoglie la voce che circolava intorno a lei, che cioè « puplice meretricabatur » e che « etiam reginam eamdem seduxerat « et supposuerat filio Caroli Artus ». Secondo lo stesso, pp. 23 e 41, il supplizio di lei non fu eseguito subito. Il duca di Durazzo l'aveva fatta

Et lo figlio de Carlo per questa opera prese,
Ch'era denuntiato che in quella opera offese;
Et fo attossecato, et fo dicto palese,
4 Et morìo na prescione, et nullo lo defese.
Fé fare lo processo multo ferventemente;
Monstrava de trovare tucto lo commenente;
Mellio credo lo saccia l'alto Dio omnipotente;
8 Così ne scia pagato, che lo vegia omne gente!
Ser Lalle de Camponischi l'Aquila se tenìa
Con multa cavallarìa che con ipso statìa;
Et stando in quisto stato, pensò una gran follìa:
12 De dare questa terra ad re de Ongarìa.
Ad tucta questa lega fé fare li sindacati
Et ad re de Ongarìa tucti li abe mandati

Lalle Camponeschi pensa di far venire il re di Ungheria.

Ottobre.
Gli manda i sindacati della lega

2. opera] *MR* **morte** **4.** *MR* **morette in** *A* **nella** **5.** *MNR* **foribonnamente 6.** *MR* **Et mostrò tr.** **7.** *MR* **M. lo sa D.** *N* **c. sappialo Iddio** **9.** ***Rubrica di A:*** **Como se accordaro parti delli signuri dello regname contra della regina et Loyse de Taranto et quisto fo lo conte de Duraczo con sere Lalle et annò lo campo ad Selmona et pilliaro Civeta de Chiete et Selmona pilliò tempo. Cap.° 25.** *A* **delli** ***e omette*** **se** **10.** *A* **Et** ***e omette*** **che** *N* **cavallata che ecco se staea** *MR* **havìa 11.** ***In MNR manca*** **Et** *M* **fallìa** ***(l.*** **foll.*)***

bensì imprigionare, ma, essendosi scoperto che era incinta, l'esecuzione fu differita a dopo il parto. E difatti ella non fu suppliziata se non dopo che Ludovico di Ungheria fu entrato in Napoli. Secondo il *Chron. Sic.* pp. 8 e 11, Ciancia sarebbe stata presa il 9 marzo e « tenallata » il 29 dicembre. Va d' accordo con B. il *Chronicon Estense*, col. 423, secondo il quale il mastro giustiziere « dominam Zansam « fecit comburi ».

1. *lo figlio de Carlo*] Berterando d'Artus. C'è discordanza fra gli altri cronisti circa i particolari di questa morte. Scrive D. DA GRAVINA, p. 26: « Praefatus autem Berterandus, captivus « existens in castro Melfiae, scita morte « miseri patris sui, paucis supervivens « diebus, omni velut auxilio desperatus, « obiit rabie pessima velut canis ». Il *Chronicon Estense*, col. 423: « Princeps « et dux... expugnaverunt castrum Sanctae Agatae in quo erant Carolus Artuxius et filius eius, taliter quod habue« runt eos captos ambos et conduxerunt « eos Neapolim in fortibus carceribus... « Carolus Artuxius et filius eius mor« tui fuerunt quodam veneno in carce« ribus propter reverentiam regis Ru« berti sui patris ». Il *Chron. Sic.* p. 8, dice pure che morì di veleno, a Melfi.

13. La data dell'ottobre è in G. VILLANI, XII, LXX, che aggiunge: « Rubel« lossi l'Aquila per uno ser Lalli cit« tadino di quella, col suo seguito e « coll'ajuto e favore di messer Ugolino « de' Trinci, signore di Fuligno, e più « altre terre d'Abruzzi, a petizione del « re d'Ungheria ».

Ad proferire loro terre, como erano obligati;
Adsay cunti et baruni ad ciò foro legati.

Facto questo presente, allo re fo petuto
Che degia mandare ad sere Lalle lo adjuto 4
De gente et de denari, acciò che sia possuto
Resistere alla corte fi che lui sia venuto.

c. 43 A

Acciò che lo re sia cauto, li stagi li mandao:

e gli ostaggi.

Jannotto suo fratello, et anco vi abiao 8
Antono de Ciccarello che ipso accompagnao,
Jannotto de miser Tomasso che quisti sequitao.

1. como erano] *A* che li aveano *M* era 2. ad] *A* de *N* in 3. presente] *A* subito 4. lo *manca in A* 7. *MNR* stia 8. *A* Jannitto; *preferisco di leggere* Jannotto, *con MNR; il nome figurava in questa forma anche ne' documenti citati dall'Antinori; v. il comento. In A manca* et 9. *A* che lo *N* ello 10. *MNR* de mastro Grigorio che quisto; *v. il comento. A* se sequitao

8. *Jannotto*] o, secondo A, *Jannitto*]. Si ha che il 15 novembre 1348, negli stessi giorni cioè ne' quali Giovanna e Luigi confermavano a Lalle i feudi già a lui donati da Ludovico d'Ungheria, come si vedrà a suo luogo, accordavano a Giannotto e a' suoi discendenti d'ambo i sessi l'annua rendita di cinquecento ducati sopra i diritti e proventi della Segrezia d'Abruzzo e della terra di Pescara, finché acquistassero in beni feudali soggetti a servizj militari, un compenso uguale a' detti cinquecento ducati. Nel diploma dicevasi che tale concessione sovrana era in attestazione della devozione e de' servigj prestati a' reali, specialmente dopo il loro ritorno nel regno; si adoperava così la stessa formula che nel diploma a favore di Lalle. La somma di cinquecento ducati era donata in ragione di venti once per ogni intero servizio militare, con la condizione di dare giuramento di fedeltà e di omaggio in mano del conte di Mileto maresciallo del regno, e del conte di Squillace Ammirato, ambedue capitani generali d'Abruzzo. Inoltre, con altro diploma dello stesso giorno, Giannotto fu dichiarato milite e fu fatto capitano della Montagna d'Amatrice. ANTINORI, *Ann.* p. 270. Pure ne' detti giorni a Lalle e a Giannotto furono conceduti da' sovrani i due suffeudi di Preturo e di Forcella, devoluti alla corte, essendone morti senza prole i legittimi signori, conti de' Marsi. V. ZAZZERA, op. cit. p. 116, e cf. le giuste osservazioni che fa in proposito l'ANTINORI, *Ann.* pp. 270, nota e 271. Giannotto aveva casa contigua a quella di Lalle e de' figli di Mattuccio Camponeschi (cf. p. 93), nel locale di S. Vittorino; come da un istrumento del 26 aprile 1350 citato dall'ANTINORI, *Ann.* p. 278. ANTONIO DI BUCCIO, st. XX, nel parlare della pestilenza del 1363, dice che essa non lasciò in vita nessuno de' cavalieri «bagnati» all'infuori di Giannotto Camponeschi.

9. *Antono de Ciccarello*] Nel 1363 figura, con Cola di messer Todino Pretatti, come capo di parte. ANTONIO DI BUCCIO, stt. XX-XXI, dopo aver detto che morì di peste, aggiunge: «Che lu «magior de Aquila allora era chia«mato». Inoltre v. l'indice.

10. L'ANTINORI, *Ann.* p. 251, am-

Lo duca de Duraczo anco vi avea mandato
Con tucti li signuri con chi era legato
A recollere lo re, se venìa in quisto lato,
4 All'onta de qualunca li avesse contrariato.
Lo re abe consiglio; la proferta pilliao;
Denari in quantitate ad ser Lalle mandao,
Uno delli soy cunti che avesse vi mandao,
8 Sollati in quantitate; et ser Lalle pagao.
Con quisto conte mandao un altro balletto
Delli majuri che avesse, et in quillo aveva plu affecto.
Ad dece dì de magio vennero, como è decto;
12 Sollaro multa gente per venire allo effetto.

Anche il duca di Durazzo manda a lui.

1347. Il re d'Ungheria manda danari e soldati a Lalle.

Maggio, 10.

4. *A* qua qualunca *MNR* haverà 5. *MNR* le proferte *NR* pillione 6. *MNR* D. ad s. L. in q. *NR* mannone 7. soy] *MNR* gran *M* che li messe *NR* mannone 8. et] *MNR* ad *N* invione *R* mandone 9. *MNR* alletto 10. *A omette* che avesse in quillo] *MNR* che 12. *N* vennero ad *M* ad perfetto

mette senz'altro che il compagno di Giannotto Camponeschi sia stato « Giannotto di mastro Gregorio ». È impossibile risolvere la questione se abbiano ragione M N R oppure A. Osservo tuttavia che la verisimiglianza maggiore è per il figliuolo di « messer « Tomasso », il quale pare appartenesse a un rango più elevato del figliuolo di « mastro Gregorio ». Messer Tommaso potrebbe essere lo stesso personaggio del quale a p. 91, v. 12.

1. D. DA GRAVINA, p. 20, dopo aver detto che il duca di Durazzo aveva domandato per sè il ducato di Calabria, continua: « Quod omnino dicta regina « concedere denegans, idem dux in fu« rore commotus, statim ad inclitum « regem Ungariae, fratrem condam ducis « Andreae, nuntios suos misit, ut digna« retur ad hoc regnum accedere viri« liter, quia ipsum sibi subiugare vole« bat, favente auxilio et suorum sequa« cium regni huius, et in manu fratris « ponere proditores; et scriptis litteris, « statim misit ».

11. « Nel detto anno [*1347*], essendo « quasi rubellata l'Aquila alla reina di « Puglia e gli altri reali rede di re Ru« berto, per uno ser Lalli dell'Aquila « che se n'era fatto signore, a pititione « del re d'Ungheria, giunsono nella « città dell'Aquila, del mese di maggio, « l'arcivescovo d'Ungheria e messer « Nicola Ungaro; il quale messer Ni« cola era stato nel regno balio del re « Andreasso, ed eravi, quand'egli fu « morto, ambasciatore del re d'Un« gheria; con grande quantità di mo« neta per mantenere que' dell'Aquila, « e per soldare gente d'arme a cavallo « e a piè, sì che tosto hebbono più di « 1000 cavalieri »; G. VILLANI, XII, LXXXVIII. L'« altro balletto » sarebbe dunque l'arcivescovo d'Ungheria. I conte Ungaro è chiamato Bons nell'epistola di Cola di Rienzo a Clemente VI, dell'8 luglio: « comes Bons, vicarius « predicti regis [*di Ungheria*], Aquile « permanens, postquam ambaxiatores « mei applicuerunt Aquilam, ubi ab « Aquilanis fuerunt multum honorati

I messi del re d' Ungheria ricevuti in Aquila.

Quando quisti vennero, fo facta gran festa:
Multe genti festavano colle gerlande in testa,
Et multe genti vesterose de devisata vesta;
Foro facti gran conviti, et multa gente rechiesta. 4

Maggio, 11.

L'altro giorno sequente, io stava allo Mercato;
Io vidi nella piacza gran popolo adunato;
Fovi dicta la missa et lo officio cantato,
Li frati colle cruci et tucto lo clericato. 8
Et su in questo io vidi gran cavallarìa
Che veneano gridando: «Viva re de Ongarìa!»
Quillo conte, con li altri, con ser Lalle venìa;

Si innalza il gonfalone del re d'Ungheria.

Allora alsò lo conte lo confalone che avìa. 12
Poi quillo confalone puse in mani ad ser Lalle,
Et lui allora inclinòseli collo collo et colle spalle;
L'altre bannere inclinaroselli al confalone che salle;
Vidi gettare monete innamonte et innaballe. 16

Giugno.

Lalle e gli Ungheri assediano Sulmona.

Poi questo, devisaro de fare l'oste ad Selmone;
Capitano dell'oste ser Lalle facto fone;
Multa gente da cavallio et da pedi menone;
Fecely fare lo guasto et la terra assedione. 20

c. 43 B

Stavano Selmontini multo bene guarniti
De multi balestrei et de peduni arditi,

2. *MNR* Molte girlande si portavano in 3. *MNR* giocaronci (*N* gironci) con 4. gran] *A* multi 5. *MNR* Lo g. *A* di 7. *MNR* Fonci la 9. io vidi] *A* venne 11. *MNR* Q. con lu allettu 14. *MNR* se li clinò con lu capo 17. *A* Selmona 19. *MNR* da p. et da c. 21. *A* guarditi 22. *MNR* balestreri

«et amore recepti, causam regni in «nos pro parte sua libere compromisit, «treguamque imposuit &c.»; *Epist. di C. di R.* n. VIII, rr. 174-7.

17. «Del mese di giugno corsono il «paese [*i ribelli di Aquila e gli Ungheri*] «e più terre d'Abruzzi si rubellarono «alla detta reina e a' reali e si tennero «per lo re d'Ungheria. Ciò fu Civita «di Tieti, e Civita di Penne, e Popoli, «e Lanciano, e la Guardia, e altre «terre e castella; e puosono oste alla «città di Sulmona»; G. VILLANI, XII, LXXXVIII.

21. Era co' Sulmonesi Jacopo Cavalcanti, mandatovi in tutta fretta dalla regina e dal principe di Taranto fin dal primo annuncio dell'assedio. Aneddoti taciuti da B. ci dà D. DA GRAVINA, p. 27: «Miles igitur ipse [*I. C.*], «recepta competenti comitiva gentis ar«migerae, versus Aprutium se contulit «indilate, et applicans civitati Sulmo«nae, scire voluit quae gens sit adunata

Et cavaleri avevano con multi loro usciti;
Tucti li impiccavano quanti ne foro giti.
Vedendo poy sere Lalle che non potea pilliare
4 La terra per battallia, no lla volea guastare;

Acquedotto di Sulmona.

Volevala destringere, féli l'acqua troncare;
Da nullo passo poco vi sse potea intrare.
Ser Lalle era nell' oste; all' ora della nona
8 Venne novella in Aquila che era presa Selmona;

Annunciasi in Aquila la presa di Sulmona.

1. *A* loro multi 2. *MNR* impendevano - ci n'erano iti 4. *MNR* né
5. *MNR* Volea per strengereli l'a. *A* destrugere - intorvedare *a* li tolsero l'acqua
6. *MNR* Restrenseli lo passo poca ce ne possea 7. *A* stava

« de novo contra dominum Lodoycum « praefatum. tunc responsum est ei « quod dominus Lallus de Aquila talem « gentem induxerit contra eos, et dici- « tur esse pro parte regis Ungariae con- « tra reginam praefatam. tunc miles « idem, habita ibidem quiete dierum « aliquorum, quodam die cum suis « complicibus equitavit in praedam ver- « sus Aquilam contra gentem prae- « scriptam et ibidem saepius militando « praedabat homines Aquilanos. tan- « dem dum successivis diebus uno se- « mel equitaret, exivit a praedicta ci- « vitate Aquilae nobilis concio gentis « armigerae oviam militi memorato; « et oviata utraque parte in campo « hinc inde et ad invicem durius proe- « liato, pluribus hinc inde mortuis et « percussis, contingit, suo infortunio, « dictum dominum Iacobum per ad- « versarios comprehendi in manu salva « et ad civitatem Aquilae transduci « captivum. tunc socii dicti militis, vi- « dentes eorum comestabulum defecisse « in proelio, versis tergis, proelium di- « miserunt et plurimi quidem ex eis « capti sunt et plurimi interfecti. et re- « deuntes hii, qui evaserant, apud Neapo- « lim post paucos dies se expressius con- « tulerunt et praesentes coram domino « Lodovico, praefata regina et impera- « trice, retulerunt ei casum dicti militis « et omnia contingentia post eundem ».

Lo conte, de alegrecza, la gran campana sona:
In quillo punto ruppese; era stata sì bona!
Vedendo Selmontini che erano ad mal partuto,
Ché non parea che tosto venesse a lloro adjuto, 4
I patti della tregua.
Tractaro fare pacti, et questo abero petuto:
Treva per vinty dì; et foli conceduto.
Se fino ad vinti dì lo adjuto non avevano,
Che con lli nostri in campo illi non commattevano; 8
Da vinti jorny in poy, illi se arrendevano.
Ser Lalle prese li patti che loro petevano.
Ser Lalle se partìo; nanti che qua tornasse,
Lalle prende Chieti.
Ad Civita de Chiete me pare che applicasse, 12
Et Civita donaoselli, con questo comensasse,
Et con granne honore dentro se ne intrasse.
Quando venne ad partirese, lassòvi un capetano,
Lo quale se chiamava miser Golino da Fano; 16
Disse li mantenesse con dolce stile et plano;
Et lui così promiseli; juròli lo offitio in mano.
Ser Lalle tornò in Aquila poi che abe questo fatto;
I Sulmontini rompono i patti e assalgono gli Aquilani a Popoli.
Et Selmontini ruppero ad ser Lalle lo patto, 20
Et vennero fino ad Popoli, fecerovi male tratto,
Alli nostri che vi erano fecero male varatto.

1. *A* campana granne *Postilla marginale di A: La campana grossa se ruppe.* 2. *MNR* che era 4. *A* p. a lloro che tosto li venesse *MNR* ipsi 5. Trattar feceno 6. *MNR* giorni con quisto patto è suto 7. *In A manca* fino *MNR* con ajuto - veneano 8. *In A manca* con *ed ha* con illi *MNR* più non 9. *M* innanti *N* annati *R* ananci *MNR* quilli 10. *MNR* lu pattu *a* pigliò il patto ser Lalle *MR* chiedevano *N* rechiedevano 11. *MNR* prima 12. *MNR* parme che se *A* annasse 13. *A* et con *MNR* como se llasse 14. *Il copista di A aveva incominciato a scrivere* Quando, *prima parola del v. sg.* *MNR* molto - pareme che là intrasse *b*[a] fo riceuto con grande 15. *A* se nne v. - partire 16. *MNR* Che per nome chiamavasse 17. *MNR* D. che mantenesseli 18. *A* Lui - promise et *MNR* jurò ad o. 21. *A* Et vennerone ad - et f. *MNR* feceno 22. *A* feceroli uno reo atto

16. *miser Golino da Fano*] Ugolino IV de' Trinci, gonfaloniere e capitano del popolo di Foligno; LITTA, *Fam. cel.* VII, s. v. Non sappiamo perché mai B. lo dica da Fano. Dal passo di G. VILLANI, XII, LXXXVII, che riferiamo più oltre, parrebbe che Ugolino sia venuto ad Aquila, non prima che vi arrivasse il vescovo delle Cinque chiese. Ma B. merita maggior fede.

21. Ecco come sono narrati i particolari di questo episodio da Muzio

Si delibera in Napoli di far l'oste contro Aquila.

Ad pochi dì po questo, ad Napoli fo annuntiato
Che l'Aquila fecea l'osta et Selmona à adsediato;
La regina et li regali abero deliberato
4 De fare l'osta ad Aquila con gran stolo adonato.
Fo facto lo commando ad cunti et a baruni
Per tucto lo reame, dammunca era alcuni,
Ad pena dello avere et anco de tradescuni,
8 Che degiano sequitare li loro confaloni.

c. 44 A

1. po] *A* fo 4. stolo] *A* fero 5. *Rubrica di A:* Como lo conte de Durazo se racostò alla regina et fo facto capo dell'oste della regina contra l'altra parte et contra Aquila et vennesinne ad Collemagio. Ca°. 26. Et Aquilani abero de multi guai. *A* f. commandamento 6. *MNR* dove ne erano 7. *MNR* delle terre et de rebellioni *a* a pena di ribellione

Febonio, il quale però non informa della fonte donde li ha derivati: « Hoc « foedere inito, Hungari Sulmonem « exercitu cinctum obsidione levave- « runt, Theaten oppugnaturi; quo fa- « mam dissiparunt Sulmonem eversum. « Theatini igitur, obsidione et fama Sul- « monis oppugnati deterriti, parum « obfuit quin se hosti dederent. Sul- « monenses vero qui tamdiu dilatum « nullum deinceps sperabant subsidium, « quatuor millibus fortissimorum mili- « tum in unum collectis, per abdita « viarum Theaten se contulerunt, re- « lictis qui Valvae vias custodirent... « nuncio igitur ad Theatinos misso, qui « certiores faceret se velle cum hosti- « bus ex improviso signa conferre, et « cum pugnam inivissent praesto essent; « de caetero vanum esse rumorem qui « de expugnato Sulmone ortus erat. « Hungaris igitur et Aquilanis, curis « vacuis et nihil nisi praedam medi- « tantibus, Sulmonenses inopinato adve- « nientes, tantam stragem intulerunt « quantam numquam hostes meditari « potuerant. interim Theatini urbe « relicta et ipsi sua signa contulerunt; « sicque hostili exercitu partim truci- « dato partim in fugam acto, praeda et « spoliis onusti ad urbem reverterunt; « quique Hungarorum per campos sese « effudere palantes, ab hostibus capti « qui Valvae vias custodiebant, obtrun- « cati sunt ita ut pauci ex Hungaris « evaserint. ex Aquilanis ducenti sep- « ptuaginta capti (Lallo Camponesco a « fuga incolumitati restituto), omnes « naribus auribusque abscissis, ut poe- « nas darent de bonorum direptione, « depopulatione praediorum locorum- « que vastatione, quae Sulmonensibus « intulerant, Aquilam remissi sunt »; M. Phoebonii *Hist. Marsorum*, pp. 259-260.

1. Non era questo però il primo annuncio che dell'assedio di Sulmona giungesse a' reali, come potrebbe credersi dalle parole di B., una volta che essi avevano già mandato Jacopo Cavalcanti in ajuto della città assediata.

5. « Promisso itaque per ducem « praedictum [*di Durazzo*] se versus « Aquilam hostiliter accessurum pro « regina praefata contra hostes novel- « los, scripsit idem dux universis suis « sequacibus, scutiferis et familiaribus, « ubicumque per regnum sistentibus, « quod apud Neapolim protinus se con-

Giugno, 25.
Il duca di Durazzo, capo dell'oste, assedia Aquila. È respinto.

Capo dell' oste fecero lo duca de Duraczo;
Venne fi ad Collemagio; non li piacque lo staczo,
De venire alle mura non li parse sollaczo;
Se nne fo pentuto, non era mica paczo! 4
Credendose restare la sera in Collemagio,
In quillo dì facemboli tanta briga et oltragio
Che non magniaro niente pane né companagio,
Et loro bestie non abero punto de veveragio. 8
No lli lassammo figere; la sera se tornaro,
Et li nostri de retro ben li sequitaro;
Poy che foro allo fiume, in tale prescia tiraro,
Dui pavalliuni lassarovi; in prescia adbeveraro. 12

Si accampa a Monticchio.

Tornarosenne ad Montichio et loco se pusaro,
Et là posero campo et intorno sticconaro;

Assalta due volte inutilmente gli Aquilani.

Demintri loco jacquero, dui volte ce adsaltaro,
Ma, benedicto Christo, pocho vi guadangnaro. 16

1. *Rubrica di R:* Quando venne lo campo ad Aquila. fecero] *MNR* fo 2. *A* per fi *MNR* fino 3. *MNR* parea 4. *A* era - fo *MNR* era - era niente 5. *MNR* pusar lo duca in 7. niente] *MNR* né 8. *MNR* Né come se creseno non hebeno avantagio 10. *MNR* ben dereto 11. *MNR* forno giuso ad 12. *A* cosci in in *manca in MNR* *A* abucciaro 13. et *manca in A* 14. *A* se st. 15. *MNR* Et finché j. loco

« ferrent armis et equis decenter mu« niti, associaturi eum cum exercitu « constituto, versus Aquilam pugna« turi » ; D. DA GRAVINA, p. 28. Meno esatto è G. VILLANI, XII, LXXXVIII, in ispecie per la parte che riguarda gli Aquilani : « Sentendosi ciò in Napoli, i « detti reali, tra di baroni del regno e « soldati, assai tosto feciono più di « 2500 cavalieri e gente d'arme a piè « assai, e feciono capitano dell' oste il « duca di Durazzo, figliuolo che fu di « messer Gianni e nipote del re Ru« berto, e vennero al soccorso di Sul« mona. Sentendo ciò que' dell' A« quila che v'erano a oste, se ne par« tirono con alcuno danno e ridussonsi « nell'Aquila a guardia della terra, e « quella afforzarono e guernirono di « vittuaglia ».

4. Nota la stessa circostanza il *Chronicon Estense*, col. 439 : « Appropinquan« tibus gentibus domini principis [*si « equivoca evidentemente tra Luigi di Ta« ranto e il duca di Durazzo*] dictae civi« tati [*di Aquila*], cives ... armata ma« nu contra illos accesserunt et bellum « commiserunt insimul taliter quod non « permiserunt illos castrametari ibi, « immo infugaverunt inimicos ». L'assedio di Aquila è narrato nel modo seguente da D. DA GRAVINA, p. 28 : « Et « dum dux Duratii moraretur cum di« cto exercitu, ubi erant tria milia « equitum et peditum sine numero, in « flumine subtus civitatem Aquilae ca-

Ad dire la veritate, nui avevamo soldati;
Quasi omne dì li avevamo spiczicati
De roba et de cavalli; qua erano menati;
4 Lo duca vi mandava che li foxero redati.
Et non perché lo dica, havemmo gran paura
Quando venne lo duca appresso delle mura;
Venne lo santo Janni, ad quella gran callura;
8 Nui avevamo fora tucta nostra messura.
Non avevamo grano et né potea venire,
Et in Forcona nui non potevamo gire;
Lo grano et l'orgio verde faceamo ammorrire
12 De qua per Amiterno dove potease uscire.
Anco avevamo dubio delli nostri sollati,
Cha no vi erano denari, non erano pagati;
Gevano menacciando et forte adirati;
16 Ad pena li passammo con denari prestati.

La condizione degli assediati.

c. 44 B

1. *MNR* havemmo *A* li s. 2. *MNR* giorno *M* haveano 3. *MNR* Che r. toglievamoli et multi (*NR* muli) ecco m. 4. *In MNR manca* vi 5. *MNR* Non però ch'io dicovi che *A* nui avevamo 7. lo] *A* in 9. *In NR manca* et *M* non ne 10. *NR* Maxime per F. *M* Per F. ad pestutto lu homo non potea ire 11. *MNR* faceano admandire 12. *M* De acqua 13. *MNR* havemmo gran 14. *A* et non 15. *MNR* Andavano m. assai a. 16. *N* quatrini

« strametatus est exercitus memoratus, « ibique per menses tres et ultra mo- « ratus est tempore aextivo, de mensi- « bus scilicet madii, iunii, iulii et au- « gusti anni primae indictionis. et « manente ibidem exercitu memorato, « omni die quasi continue hii qui in « Aquila morabantur, quando de nocte « et quando de die, super exercitum « dicti ducis currebant et saepe capie- « bant captivos. inter homines dicti « exercitus plurimi erant Neapolitani « decore armati et equites, sed in proe- « liis minus audaces. moris enim est « Neapolitanorum ubique caput semper « comare et visum lavare more mulie- « rum, non soliti iacere sub armis, sed « lectis mollibus et plumatis. si quando « gens Aquilae currebat in illos, semper « versis tergis fugiebant, ictus validos « pertimentes. videntes itaque Nea- « politani milites et scutiferi inimicos « potius praevalere, paulatim paulatim « ab exercitu discedebant et versus Nea- « polim remeabant, de dicto duce parum « et de regina minus curantes, infirmi- « tatis occasione subiuncta ex labore ar- « morum ». G. VILLANI, XII, LXXXVIII, scrive: « Il duca di Durazzo colla sua « oste ch'ogni dì gli crescea gente, si « puose all' assedio della città dell'A- « quila e quivi stettono fino all'uscita « d'agosto, guastando intorno; ed heb- « bevi più scontrazzi e badalucchi, « quando a danno dell'una parte e « quando dell'altra ».

Et stando de dinari in questa tale intenza,
Dui milia fiorini d'oro vennero in questa penza;
Foro tolti ad Asserce; fonne grande increscenza,
Ma illi lo pariaro con granne penetenza. 4
Sette semane l'oste dellu duca durone.
Certe grande danno n'abe tucta Forcone:
Baczano ne fo arso et Vagno lo parione;
Lo grano che recolsero non impleria saccone. 8
L' oste che adosso vénnenci dicovi quanti foro:
Quaranta centonara cavaleri de storo,
Foro cavaleri mille tucti a speruni d' oro,
Tra cunti et baruni, duicento et plu co lloro. 12
Mintri fo tutto questo, gran danno recepemmo;
Lo grano et l' orgio verde de tucti lo metembo,
Ciaschesuno in gran prescia, lo mellio che potembo;
Uno carlino per volta della vettura dembo. 16
Alli sidici dì de agusto se partero,
Et non con multo honore, ma con vitupero;
Correa mille trecento quaranta sette in vero.
Poi li sollati nostri le merce respandero. 20

1. *A* Stavamo tucti *MNR* questa reprenza 2. fiorini d'oro] *A* ducati *MNR* ce dero questo p. *b*2 havevano trovati fiorini dui milia d'oro 3. fonne] *MNR* avemmone *ed hanno* doglienza 4. *MNR* Ma pur ipsi pagaroli – gran 5. *N* stomane 7. *MNR* ma Bagno 8. *MNR* colzero *A* impliro 9. *A* ce venero 10. *MNR* de cavaleri 11. mille *manca in MNR* 13. *MNR* Finché tutto *manca in A* 14. de tucti] *MNR* tuctiquanti 15. *MNR* Ciascuno con – fretta *A omette* gran 16. *MNR* c. della soma della vettura] *A* soma 17. *MNR* giorni *A* l'oste se 18. *MNR* troppo *a* se partiro con molto vituperio 19. *A* Circa anni – de v. 20. *MNR* le mercatanzie

5. *Sette semane*] Più esattamente sette settimane e mezzo. Il 24 giugno, giorno nel quale l' esercito assediante si presentò a Collemaggio, era domenica, e il 16 di agosto, giorno nel quale si partì, era giovedì (v. MAS-LATRIE, *Trés.* pp. 338-40). È probabile però che B. intenda dire che sette settimane, ossia sino alla domenica, 12, siano durate le ostilità effettive, e che il duca sia partito quattro giorni dopo che ebbe riconosciuta l' impossibilità di continuare l' assedio. Si è già veduto, p. 43, che B. suole contare a settimane intiere.

20. *li sollati nostri*] Con l'oste aquilana trovavasi Angelo di Monteleone, come si rileva dall' epistola che Cola di Rienzo scriveva a Clemente VI l'8 luglio: « Angelus de Monteleone, frater

Gevano recanno quello delli nemici,
Et altretanto et più de quello delli amici.
Derobaro Paganeca et no vi lassaro finici,
4 Onna et Montichio et Foxa et anche Intemperisci.
Tuctoquanto duravamo lo gire derobanno;
Non erano pagati, gevano menaccianno;
Con questo derobare se gevano passanno;
8 Grano avevano per vennere et per magnare intanno.
Tanto li sollati ficero che Bagno derobaro;
Pegio li nostri ficero, alcuni che vi annaro,
Ché scavaro le foxe, et lo grano ne ricaro
12 Chi in capo et chi in collo; niente vi nne lassaro.
Poy miserovi foco, et foro desertati
Como se Judei fussero o Saracini stati
O rebelli de re o Christiani rennegati;
16 Li arbori che recaro valsero mille ducaty.

Ruberie de' soldati non pagati.

Bagno depredato

ed arso.

2. *M* **2. de quello et più delli et più** ***manca in A*** **3.** *MNR* **soblici 4.** *A* **et Intemperatrici 5.** *A* **Tucto** *MNR* **durammo questo reo d. 6.** *A* **Cha non 8. et-intanno]** *MNR* **non tanto per manecando 9.** ***Rubrica di R:*** **Quando stette lo campo a Bagno. 11.** *MNR* **et roba ne cacciaro 12.** *MNR* **chi per coglio et chi ne some la portaro 13.** *MNR* **ce misseno - et tutti li disertati 16.** *MNR* **ne arrecaro**

« domini comitis Campanie, cum qua« tuor banneriis equitum in contrarium « sancte matris Ecclesie accessit ad « Aquilam, in favorem ser Lalli et « gentis Ungarie, que est ibi »; *Epist. di C. di R.* n. VIII, rr. 121-4; e cf. ibid. rr. 137-40, 174-7; n. XII, rr. 80-2. Ma durante l' assedio, essa si era ingrossata delle milizie che aveva condotte il vescovo delle Cinque chiese, fratello bastardo del re d' Ungheria. « In que« sta stanza [*ossia durante l' assedio di « Aquila*] », scrive G. VILLANI, XII, LXXVIII, « arrivò in Italia il vescovo « delle Cinque chiese... Si dicea savio « signore e valente uomo in arme, con « da 200 gentili huomini d' Ungheria « e d'Alamagna a cavallo e in arme e « con denari assai, e soggiornò alquanto « a Forlì e in Romagna, prima ricevuti « graziosamente da messer Mastino « della Scala al suo valicare, e poi da « tutti i signori di Romagna, ed ivi « soldò quanta gente poté havere a « cavallo, e arrivò a Fuligno, sì che « colla gente, ch'era soldata a Fuligno, « ch'al tutto si tenieno dalla parte del « re d'Ungheria, ond'era capo messere « Ugolino de' Trinci, vi si trovò più di « mila cavalieri, e nell'Aquila e d' in« torno al paese n'havea ben altri mille « al soldo del re d'Ungheria ». V. pure *Chronicon Estense*, col. 442. Secondo lo stesso Villani era stato per l'appunto l' annuncio del prossimo arrivo di codesta gente che aveva determinato l' esercito di Carlo di Durazzo a levare l'assedio.

Ponamo che colpa vi abero, ma non tucta, a dire lo vero,
Che devissero avere sì danno et vitopero,
Ca non pottero fare altro, se llo duca recepero,
Et delle loro derrate per loro denari li dero. 4

c. 45 A

Si trebbia in piazza il grano rubato.

Lo grano che li sollati dello campo recavano,
Fecero l'ara in placza et loco lo trescavano,
Et per multe altre placze lo grano sci purgavano;
Parte se nne veneano et parte manecavano. 8

Lalle fa oste a Montereale.

Distrugge Leonessa.

Po questo, menò ser Lalle l'oste ad Monteriale,
Ma stava ben fornito, no lli potte fare male;
Annaro ad Lionessa per quillo temporale,
Pilliarola per forza et strusserola ad oquale. 12

Assedia Cittaducale.

Dapó questo, ad Civita Ducata se ne gero,
Poseroli lo assidio et si lla commattero;
La terra era ben forte, ben se defendero,
No lla pottero tollere, l'altro contado ardero. 16

Il bottino venduto in Aquila.

La robba che qui ne venne, non se porrìa contare;
Era la feria in placza, tuctodì ad comparare;
Per uno florino lo bove et l'aseno vi' dare,
Mantello bello et ricco per mesa oncia pagare. 20

1. *MNR* tutti *M* diccero *(l.* di vero*)* 2. *A* sì gran *N omette* danno et 5. *M* Li grani 6. *MNR* le are *M* lcro 7. *In MNR manca* sci 8. *A* Et p. *MNR* p. se ne m. 9. *Rubrica di A:* Como ser Lalle pilliò Lionessa et puse l'oste ad l'altre terre della Mo[n]tagna et abero male le valle loro et le nostre dalli amicy et inimicy. Cap.° 27. *Rubrica di R:* Quando annò lu campo ad Monteriale et Lionessa. *A* mandò *a* moni poi s. L. l' hoste *b²* ser L. andò a pigliare *A* Moteriale 10. Ma *manca in A* *MNR* guarnito non lo possette pigliare *a* non lo possette pigliare 12. *MNR* Presenola *ed omettono* et *a* per forza la presono 13. *Rubrica di R:* Quando annò ad Civitaducale lo campo. *MNR* Poi verso 14. si] *MNR* poi 15. *MNR* e. inforsata 16. *MN* possendo pigliare lu loro c. *R* lo possono p. *b* non la poté pigliare, abbrugiolli tutto il contado 19. *MNR* vidi 20. *A* mezo ducato *MNR* dunare

11. G. VILLANI, XII, LXXXVIII, ci apprende che Leonessa fu distrutta dalle nuove truppe condotte dal vescovo delle Cinque chiese: « Giunti al« l'Aquila la gente ch' era a Fuligno « del re d'Ungheria, corsono il paese « e presono il castello della Leonessa « e quello arsono ». Di Leonessa era signore, prima che la regina ne investisse Luigi di Taranto (v. il comento a p. 149), Carlo conte di Morcone, marito di madonna Ciancia (cf. pure il comento a p. 150); ANTINORI, *Ann.* p. 248, nota.

Retornato sere Lalle, pensò de fare l'oste
Contra de Selmontini, per dareli per le coste.
Venne lo duca Guarneri con quatrocento poste;
4 Jacque de fore la sera, lo jorno rentrò toste.

Arriva in Aquila Guarnieri d' Urslingen.

Demintri stette in Aquila, dico, lo duca Guarneri,
Comensaro la briga quilli soi cavaleri;
Nella placza d'Aquila foro alle fronderi,
8 Occisero uno delli Ongari delli boni delli osteri.

Briga in piazza fra Tedeschi e Ungheri.

Lo conte de Ongarìa volea vennetta fare;
Lo duca et soy Todischi se corsero ad armare,
Pensò lo conte occidere et l'Ongari talliare,
12 Et poy correre l'Aquila et strugerela et desertare.

L'Aquila a gran periculo quella sera stette;
Ser Lalle, como savio, quando questo vedette,
Fece armare la gente, alla piacza corrette,
16 Mitigò quella cosa con dulci parolette.

Facta questa concordia, feceli fare la monstra,
Per fare l'oste ad Selmona, inseme con gente nostra;

Settembre.
Oste contro Sulmona.

1. de *manca in A* 3. b^1 b^2 con 400 persone 5. *M N R* Finché *A omette* dico *M N R* dux 6. *M N R* masnadieri *ed è forse lezione migliore, trattandosi de' seguaci del duca Guarneri.* 7. *M N R* all' infronteri 8. *M N R* uno Ungharo 9. *A* Ungari *ed ha* la vennetta 10. *In A manca* se 11. conte] *A* duca; *l'errore è evidentissimo.* 12. *M N R* et l'A. str. et derobare 14. *M* saccio *(l.* savio*)* 15. alla] *M* ed la 16. dulci] *A* multe; *ma anche* b^2 con dolci parole mitigò li fastidij 18. *M N R* fo fatta bella et lustra

3. Secondo le *Istorie Pistolesi*, col. 522, gli Aquilani, durante l'assedio, avevano sollecitato l'invio di nuovi soccorsi dal re d'Ungheria, e questi mandò loro « cinquecento cavalieri tedeschi, de' « quali fece capitano lo duca Guar- « nieri » [d'Urslingen]. Arrivò, anche secondo le *Istorie Pistolesi*, dopo che l'assedio era stato tolto.

18. La notizia dell'assedio di Sulmona arrivò ad Avignone prima dell' 11 settembre (martedì). Dobbiamo dunque ritenere che esso fosse incominciato nella settimana precedente, il 1° o il 2 del mese. Se durò sette settimane, come B. dice nella st. sg., ne deriva che cessò il 20 o il 21 di ottobre. Cf. MAS-LATRIE, *Trés.* pp. 339-40. Fu l'11 di settembre che F. PETRARCA scrisse da Avignone una epistola all'amico suo Barbato da Sulmona, lamentando l' irrompere che avevan fatto nella patria di Ovidio i barbari usciti dalle asperrime rive del Danubio, e offrendosi d'invocare l'ajuto del tribuno di Roma: « In has terras « amoenissimas ab asperrimis Danubii « ripis praeceps ruit exercitus, et coeli « nostri serenitatem foedis nubibus in- « volvit ab aquilone oriens procella, « quam vereor, nedum responsum tuum « operior, cum ingenti fragore deto-

De mille cavalli, multi ne foro de giostra;
Annòvi lo duca Guarneri, homo de gran postra.

45 B

Capitano dell'oste fo facto missere Golino;
Con mille cavaleri gio contra lo Selmontino, 4
Con duimilia peduni de bono coragio fino;
Sette semmane jacqueli nanti lo casalino.

Adsay battallia déroli dentorno alle mura,
Ma poco li posserono fare né nulla lesura; 8
De boni valestrei avevano oltra mesura,
Chi vi sse appressemava tornava con pagura.

olino . de' capitano e, torna la. tobre.

Vedendo misser Golino che non era avantagio
Che potesse Selmona tollere per oltragio, 12
Lui se tornò in Aquila, et fece como saggio,
Et disse alli sollati: « Denari manderagio ».

1. *MNR* cavaleri *a* foronci 1000 cavalli de] *N* a 2. *MNR* Mandonci lo dux G. che era h. (*NR omettono* homo) de g. mustra *a* mandonce il duca 4. *MNR* annò 5. coragio] *MNR* allevo et 6. *N* stomane jacquele 8. *MNR* possette farli nullo jorno l. 9. oltra] *A* senza 10. *MNR* Qualunque approssimavase 11. *MNR* non ci 12. *MNR* non p. - prender 13. *A* savio 14. *A* vi darraggio; *è più logica la lezione di MNR ed è confermata con quanto B. passa a narrare.*

« nuerit. sic omnia iam in extremum « adducta referuntur. iam Sulmonem « primo belli impetu calcatum in di- « tionem hostium pervenisse fama est. « heu generosum oppidum, tuam et « Nasonis patriam, quibus prosequar « lamentis, ab his hodie possessam inter « quos ille morte gravius putavit exi- « lium?... qui autem, adeo miserabili- « ter non tam de exilio quam de loco exi- « lii questus est ut librum non exiguum « texeret querelarum, quid dicturus fuis- « set, si Istri populos... ad occupandam « armis patriam suam venturos ullo tem- « pore praevidisset?... si quid igitur in « praesenti discrimine apud praefatos tri- « bunum et populum prodesse tibi inter- « cessio mea potest, ecce animus et ca- « lamus praesto sunt »; *Famil.* VII, 1.

2. « Lo duca entrò nell'Aquila con « la detta gente, et inde a pochi dì « cominciarono a fare guerra nel paese, « tanta che in poco tempo tutto Abruzzo « e Terra di Lavoro facea l'ubbidienza « loro »; *Istorie Pistolesi*, col. 523.

6. *nanti lo casalino*] L' ANTINORI, *Ann.* p. 257, interpreta: « Essi posero « il campo a poca distanza da Sulmona, « presso alcune case di campagna mezzo « dirute ».

12. Di qui si vede che l'assedio di Sulmona fu infruttuoso. Non appare altrettanto da quanto ne dice G. VILLANI, XII, CC: « Nel detto anno 1347, « del mese d'ottobre, essendo la gente « del re d' Ungheria all'assedio di Ser- « mona, né per la reina né per li altri « reali non erano soccorsi, si patteg- « giarono di rendere la terra al re « d' Ungheria con questi patti, se da' « reali non fusseno soccorsi infra 15 dì « e rimanendo nelle loro franchigie e « costume ch' eran col re Ruberto e « che dentro della terra non dovessono

Tornò misser Golino   et lo Consillio fece fare;
Dixe che li sollati   se voleano pagare
Et multi per sey misci   se voleano fermare;
4 Set non, ca menacciavano   de ardere et abrusciare.
Li nostri consellieri   foro deliberati
Che denari per loro   foxero straprestati;
Ca nne fo misso dubito,   foro subito trovati,
8 Et tutti alli sollati   quilli forno mandati.

Fa pagare i soldati che assediano Sulmona.

Nui remasemmo in Aquila   con multi altri sollati,
Ma non ce era avantagio,   ca erevamo assediati;
Li passi intorno intorno   si li erano pilliati;
12 Et de nostri sollati   plu fommo dannegiati.

Aquila circondata da nemici.

Non poteano uscire fore   li nostri citadini
Da Popoli et da Busci,   et anco da Selmontini;
Ancora Marsicani   non forono bon vicini:
16 Lo conte de Celano   tenea li malantrini.
L'altra briga remasene   de qua da Monteriale;
Eravi un capetano   valeroso et liale;
Et l'altra da Andredoco   et Civita Ducale:
20 Quale de nui inciampavavi   feceali male capitale.

Il territorio invaso e danneggiato.

Spisso spisso ferevano   per montagna et per plano;
Correano la Varete,   con Casscina et Cangnano;

3. *M N R* Et anche p. - voglio (*N R* vogliono) refermare   6. *A* prestati   7. *M N R* Et fonne - si che f. tr.   8. *A* foro dati a lloro et fóroli consegnati; *si tratta de' soldati rimasti all'assedio di Sulmona, sì che la lezione di M N R è più logica; oltre di che quel* dati *e* consegnati *di A vengono a dire, in sostanza, la stessa cosa.*   10. *In M N R manca* ce   11. *In M N R manca* si li   12. *A* Ca dalli s. n.   *M N R* fommo pur   13. *M* possendo   15. *M N R* Et anco   *A* non ce   17. *M N R* brigata remaseli   *A* ne remase   19. *A* de   20. *M N R* incappavanci   21. *M N R* veneano   22. con *manca in A*

« entrare soldati né gente d'arme più « che 10 per volta, se già non fosse « colla persona del re d'Ungheria « o suo fratello. E di ciò diedono « 20 stadighi de' migliori della terra. « E havuto Sermona, non rimase « persona in Abruzzi che non fosse « all'ubidienza del re d'Ungheria ».

9. *con multi altri sollati*] giacché quelli che avevano partecipato all'assedio di Sulmona, non tornarono in Aquila, ma, passato il Piano di Cinquemiglia, scesero in Terra di Lavoro e presero Sarno, Venafro e Teano. V. G. VILLANI, XII, CII.

16. *lo conte de Celano*] Ruggero II. V. ora intorno a lui T. BROGI, *La Marsica*, Roma, tip. Salesiana, p. 368 sgg.

Tristo era lo qualunca   a lloro venea ad mano:
La tallia che facéanoli   no lli lassava ancontano.

c. 46 A

  Vigio con Porcinaro   foro da loro robati,
Non tanto che robati,   ma arsi et abrusciati;   4
Avvenga che una volta   ne regessero scornati,
Per tanto li loro danni   non foro restorati.

Lalle prende Montereale.

  Poi calvacò ser Lalle,   annò sino ad Marana,
Et fece un battifollia   per fine alla Fontana,   8
Io dico, ad Monteriale   de bona gente sobrana,
Et poi li prendemmo   ad sono de campana.

Si fa guardare il passo di Barete.

  Poi questo, alla Varete   ponemmo li sollati
Per guardare lo passo,   non foxemo robati;   12
Pegio faceano li nostri   che li altri desfidati;
Venne uno gran reghiamo,   forone cacciati.

I Pizzolani si ritirano nell'alto.

  Fra li altri, Pizolani   ne passaro plu nicti:
Tuctiquanti nell'auto   se nne foro restricti;   16
Sbarraro lo pagese   et stavanose ficti,
Avenga che ad Agelli   ferero li maledicti.
  Lo quarto de San Johanni   non ne passò de bando;
Pure alcune castella   foro giti robanno;   20

Rascino arso e Pietrarotara danneggiata.

Rascino ne fo arso   dui volte intanno,
Anchi Pretarotara   non passò senza danno.
  Non posso recontare   tucto lo male che abemmo
Dalli nostri inimici   et como lo sofferemmo;   24
Assay male ne fece   quilli che nui tenemmo;
Mandamboli alla frontera,   tenerevilli non potemmo.

1. lo *manca in MNR*   2. *A* li faceano - uno a.   3. *A* derobati   4. che *manca in A che ha ancora* derobati   5. *MNR* reandaro   6. *MNR* P. questo - non li forno emendati   7. *A* et annò   8. *NR* battaglia ad chi stava all' infrontana a cavalcò... contra quelli delle frontiere *b2* ser L. dipoi andò a Marano... et loro fece una gran battaglia   10. *A* perdemmo *b2* pigliò Montreale a sono de campana   11. *Rubrica di R:* Guerra generale.   12. *A* foxero   14. *MNR* Vennenci   16. *A* Tucti all'a - f. inseme ben   17. *A* tucto lo *MNR* loro paesi   19. *A* in omne passo guardavamo   20. *M* ita *R* gite   21. *MNR* in un anno   22. *A* Preta et Rotara *MNR* non ne passò de bando.   23. *MNR* recitare   25. *MNR* Et assai più male (*NR* ce ficero) che io non lo vo dicenno   26. *Segue la rubrica di A:* Como venne re de Ongaria fratello de re Roberto et fratre de re Andrea contra de sou fratello Lodovico figliolo de Phelippo prencepe de Taranto et contra la regina Johanna che aveva pillato dicto Lodo-

Vollio gire plu nanti della mia dicerìa.
Retorno alla materia dello re de Ongarìa.
Borbotanno dicevano che may no nne venìa,
4 Et alcuno dicea che sì, et anco era in via.

Aquila nell'attesa del re d'Ungheria.

Et stanno in quisto dubio, Jannotto fo tornato,
Et abe dello re d'Ongarìa recitato
Como illo venea nello regno sbrigato:
8 « Et vidi io lo exercito suo che era abiato ».

Torna Giannotto Camponeschi.

c. 46 B

Da multi non foro crese allhora queste parabule,
Et plu contennevano che queste erano fabule,
Ché, se llo re venesse, forrìano messe le tabule,
12 Et lo vino accaptato, et messevi le tuvallule.

Suso in questo contennere, in Aquila se sona
Che era venuta lectera che lo re sta ad Verona;
In quella sera in Aquila ogni campana sona,
16 Fóvi arsa multa cera per la novella bona.

Il re era arrivato a Verona.

L'ultimo dì dell'anno, in vigilia de Natale,
Io vidi intrare in Aquila la potestate regale;
Non volse sopre lo pallio, per lo frate carnale,
20 Né corona in la testa, né panno imperiale.

Dicembre, 24. Entra in Aquila.

vico poy che fece morire dicto re Andrea et finaliter se nne retornò in Ongarìa et ottende lo regame re Lodovico con la regina Johanna anni .cc.; c.° 28. 1. *MNR* andar più avanti della] *A* sequire 3. *MNR* Borbottavano multi – non ce 4. *MNR* alcuni diceano che si erano in 5. *N* Essendo in *A* Jannitto; *v. p. 152, v. 8, nota.* *MNR* trovato 6. *A* da re- questo decretato 7. *A* Che *MNR* devea venire nello regno] *A* correndo et 8. *MNR* Et dixe como lu e. - adviato *A* suo ex. 9. allhora *manca in A* 10 plu] *MNR* pur 11. *MNR* sariano 12. *MR* et messenci le taule *N* però vedeano fraude 13. *Rubrica marginale di R:* Quando venne lu re in Aquila. *A* q. dire 14. *MNR* il re era 15. *MNR* In quello in *N* o. instrumento *A* tucte campane ad sonare se pone 17. *MNR* in lu di *a* in li 1347, il dì di Natale, l'ultimo dell'anno *Postilla marginale di A*: *Re Andrea si fo morto per l'altro sou fratello Lodovico.*

14. Ludovico di Ungheria era giunto a Verona il 2 dicembre, secondo G. Villani, XII, cvi; il 5, secondo il *Chronicon Estense*, col. 444: « die .iv. decem- « bris [*applicuit*] Vicentiam... alio die « Veronam, ubi stetit usque octavum « diem decembris ».

17. « Giunse all'Aquila [*il re*] la vi- « gilia di Natale e là fece la festa »; G. Villani, XII, cx; e cf. *Chron. Siculum*, p. 11; *Chron. Estense*, col. 445. Erra A. Dei, *Cronica Sanese*, col. 121, che fa giungere Ludovico d'Ungheria in Aquila il 23 dicembre.

Pósese ad San Dominico; le letta foro trovate,
Io dico, per Popplito, belle et dellicate;
Et multi le prestaro, che non foro redate,
Et io fui uno de ipsi, in pura veritate. 4
Lo jorno che lui venne correa quaranta sette,
L'altro jorno sequente ad quarantotto gette;
Allo nostro episcopato quella Natale odette
La missa, et allo altaro quattro once li offerette. 8

Aneddoti del re d'Ungheria.

Sette dì stette in Aquila, et fece tale cose
Che non foro regali, ma foro abominose;
Ser Lalle lo invitao ad vidanne pretiose;
Magnato lo primo misso, da tabola levose. 12
Et anchi fece pegio; ché a Bangno se ne gia,
Menava una puttana; quella era la compagnìa;
Questo fecea nascosci, ma poy se resapìa.
Geva lo re cercanno tucta soa baronìa. 16

Gli stolti Aquilani chiedono favori dal re.

Or vollio che ridatevi de quisti nostri Aquilani.
Po che lo re venne et aberolo nelle mani,
Che petetiuni fecero, como homini vani,
Ca non petevano pure avere trenta ancontani! 20

3. *MNR* m. de quilli non li forno *A* may r. 4. *MNR* per ferma 5. correa] *A* l'ultimo de *ed ba* quaratasette 6. *MNR* stette 7. *A* in quella 8. *A omette* et *ed ba* et q. - dette b^2 quattro once d'oro offerì alla messa 9. *A* cosa 11. *A* vidanna pretiosa *a* imvitato un giorno da s. L. a pretiose e delicate vivande 12. *MNR* murso 13. Et *manca in A* 14. *A* compagna - aveva in c. *a* andavasene a B. con una puttana b^2 con una puttana che menava 15. *MNR* celato ma] *A* et 16. *MNR* Andavalu *A* tucto 18. *MNR omettono* et *ed banno* hebenolu per le *A* nella 19. *MNR* Et p. feceano 20. *A* potevano *MNR* petero per anni vinti o trenta augustani

16. Il CIRILLO, op. cit. c. 30 B, racconta altri aneddoti del soggiorno del re in Aquila. Egli non menziona la fonte, e si resta nel dubbio se quanto scrive sia una semplice parafrasi di ciò che dice B.: « Fu veduto cavalcar « più volte fuor della città accompa- « gnato da un solo, andando scorrendo « il contorno; e un giorno, fra gl'altri, « stendendosi in questo modo fin nelle « ville di Bagno, fu avvisato che non « era bene che andasse senza guardia « et compagnia così lontano dalla città, « ch'essendo il paese in arme, facil- « mente da villani che non l'avessero « conosciuto, haverebbe potuto ricever « danno. A' quali con un borbotto in « linguaggio barbaro alquanto italia- « nato, rispondeva che egli andava ve- « dendo il suo baronaggio; in modo « che i suoi proprj parziali se ne scan- « dalizzavano ».

Chi pethìo la grascia, chi mastro justitiero,
Chi conte camborlingno et chi gran tesaurero,
Chi conte et chi barone, et chi essere cavalero.
4 Io diceva fra me stisso: cha vi inganna lo pensero!

c. 47 A

Chi volea baronìe et chi contadi,
Chi petea castella et chi citadi,
Chi gran terrini in Pullia per erba et per biadi,
8 Et chi li granni offitii per gire ad alti gradi.

Dello tempo futuro nullo homo pò sapire.
Multi ne foro lieti vedendo lo re venire,
Et abero male et guay volendolo servire,
12 Et multi ne foro dolenti che n'abero da godire!

1348, Gennaio, 1. Il re parte, dopo aver ricevuto l'omaggio de' conti e de' baroni.

Passati li sette jorni, lo re se nne gio
Verso de Selmona con lo exercito sio;
Da conti et da baruni lo homagio recepìo:
16 In Aquila juraro nanti che se partìo.

Ospitato dal conte di Celano in Castelvecchio.

Lo conte de Celano lo re invitao
Lui ad Castello Vechio collo tinello c'ao;
Lo re fo cortese, la soa invita pilliao;
20 Lo conte lo recolse et bene lo despensao.

1. *A* gratia d'essere m.; *anche a però* dimandare ciascuno chi la grascia, chi gran tesoriero 4. *MNR* me st. ingannavi il p. *In MNR il v. 4 è al posto del 3, e il 4 suona:* E quel che voi chiedete non vi fa de mistero *Ma che l'ordine di A sia il giusto è confermato da a, ove, subito dopo le parole riferite, leggiamo:* chi conte, chi barone, *appunto come in A* *A* che avi 5. *A* baronìa - citadi 6. *MNR* domandava *A* contadi 7. *A* Et chi t. - per multa - et b. *a* chi terreni in Puglia *b2* di gran pascoli in Puglia 8. *M* altri 9. *MNR* possea 11. *MNR* Che ebeno - et danno volendo lui 12. da] *MNR* a 14. *A* con tucto 16. *MNR* prima non se 17. *MNR* convitao 18. *In A manca* Lui *MNR* con lu meglio che sao *(NR* hao*)* 20. *MR* li - li *N* li - lu re fu ben trattao

13. *li sette jorni*] C'è dunque errore in G. Villani, XII, xc, il quale scrive che il re entrò in Sulmona il 27 dicembre. Il *Chronicon Estense*, col. 444, scrive che il re soggiornò in Aquila « per aliquos dies ».

15. « Vennevi all'Aquila, al re, il conte di Celano, il conte di Loreto, e il « conte di San Valentino, e Napoleone « d'Orso, e altri conti e baroni d'A« bruzzo, e feciongli l'omaggio e la fe« deltà »; G. Villani, XII, cx.

18. « Poi si partì dall'Aquila, fatta la « festa di Natale e andonne col conte « di Celano a Castello Vecchio sua « terra »; G. Villani, XII, xc. L'Antinori (nota 146) affermò trattarsi di Castelvecchio nella baronia di Carapelle, appartenente allora al conte di Celano; cf. p. 85. Più tardi si ricredé

Il re a Sulmona.

Poi gine lo re ad Selmona et fo lassato intrare,
Et lui li promise de male no lli fare;
Uno delli usciti volse la briga comensare;
Lo re tostamente li 'sciti fece cacciare. 4

Poi se partì lo re colli soy cavaleri.

Accuse contro il duca Guarnieri.

Foli multo accusato, dico, lo duca Guarneri:
Che aveva fatto robare colli soy masnaderi
Et lu pagese structo, tanti aveva forescieri. 8

Quando lo re l'odìo, a llui lo fece gire,
Et miselo in prescione, così odemmo dire,
Et ja fo dicto in Aquila che deveva morire;
Ma poy fo scapilato, et fèlo da lui partire. 12

Luigi di Taranto a Capua.

Missere Loyse de Taranto aveva priso lo passo
Con multa gente in Capua guarnita per compasso;

1. *MNR* andò *A* ad S. lo re 3. *MNR* delli loro - pigliare *A* la briga volse *a* uno delli u. volse pigliare briga 4. *MNR* prestamente *a* .il re prestamente tutti li 6. *A omette* dico *MNR* dux 7. *A* guerreri 8. *MNR* strusse - forasteri 9. *A* fé 10. *M* odendo 12. *A* lassato *a* alla fine fu scapulato 14. *MNR* in campo guardava

e affermò trattarsi di Castelvecchio nella valle Subequana, esso pure ne' dominj del conte di Celano (*Ann.* p. 260). Tale era stato anche il pensiero del CIRILLO, op. cit. c. 31 A. Non c'è dubbio che la seconda opinione sia la vera. Castelvecchio di Carapelle trovavasi fuori di strada, cioè fuori di quella che raggiungeva Sulmona per Barisciano e Popoli, e l'andarvi implicava una diversione troppo lunga. Invece Castelvecchio Subequo incontravasi lungo il cammino di chi si recava a Sulmona per la gola di S. Venanzio. Tanto l'una quanto l'altra strada erano ugualmente battute. Prese per la seconda Celestino V nel recarsi a Napoli, e fu appunto a Castelvecchio che operò un miracolo (« legitur descendisse ex « asino Castellum Vetus »; *Acta Sanct.* XIX mai, p. 516).

1. « da' Sermonesi fu ricevuto ho« norevolmente come loro signore »; G. VILLANI, XII, CX.

6. Secondo G. VILLANI, XII, XCII, il duca Guarnieri sarebbe stato accusato al re, non già lungo il viaggio da Sulmona a Benevento, ma più tardi in Napoli. Fu detto da un Tedesco che il condottiero avrebbe dovuto tradire Ludovico in Aquila « a petizione » di Giovanna e di Luigi di Taranto.

14. *guarnita per compasso*] « regina « praefata et dominus Lodoycus, con« silio utentes domini Nicolai de Accza« rolis, congregata gente armigera co« piosa, versus Capuam idem dominus « militavit; et ibidem existens, passum « Pontis Capuae cum diligentia custo« diri mandavit et statuit quod civi« tas Capuana magno Volturni flumine « circumdaretur; quod factum est »; D. DA GRAVINA, p. 33. « Ludovicus... « cum Roberto et Philippo fratribus, ac

Lo re non tenne d'èllota, fece la via da basso,
Tenne da Benevento, dallo pagese grasso.
Vedendo la regina che pure lo re gia,
4 Fece fare lo Consillio colla soa baronìa;
Propuse che allo re resistere volìa,
Quantunca ley potesse, per ogni modo et via.
Missere Loyse de Taranto respuse: « Ben me piace »;
8 Lo duca de Duraczo respuse: « Ad me despiace;
Collo re non vollio briga, ante vi vollio pace;
Gierrò denanti a llui, et non serrò contumace ».
Missere Loyse dixe: « Duca, se tu voy gire,
12 Io so securo et certo che tu vay ad morire;
Pòrtate lo capistro et farray gran sapire,
Ca, quanto tu vorray, non te porray partire! »

Gennaio, 11-16. Il re passa da Benevento.

La regina in Consiglio propone che si resista al re.

c. 47 B

Luigi di Taranto favorevole, il duca di Durazzo contrario alla proposta.

1. *MNR* non fece quella via ma più da vasso *a* il re non fece quel viaggio *A* fa 2. *MNR* Andò 3. *MNR* lo re pur 4. *MNR* chiamar 5. *A* resistere allo re 6. *MNR* Quando ipsa *A* p. qualunca modo 8. *A* dixe *MNR* non place 9. *MNR* anzi ci 10. *MNR* Anderò *A* Grerrò - In c. 11. tu] *MNR* pur 12. tu *manca in A* 13. *MNR* capistrolu tu f.

« ceteris regiae familiae principibus, « congregatis supra tribus equitum mil- « libus et maximo peditum numero, « Capuam convenere. inde enim, quia « ampla ibi planities adversis conval- « lium intercepta angulis arctiorem adi- « tum facit, qua Vulturnus defluit amnis, « constituerunt obviam progredi et ho- « stes a transitu fluminis prohibere »; M. Palmerii *Vita Nicolai Acciaioli*, col. 1208.

2. La data è in G. Villani, XII, xc e nel *Chron. Siculum*, p. 11.

3. Quanto B. passa qui a raccontare concorda, in sostanza, con quello che racconta anche D. da Gravina, p. 35: « Puplicato itaque dicti regis « adventu in Benivento adesse, et ad « notitiam domini Lodoyci et reginae « tali novo perducto, timore territi facti « sunt, et penitus debellati, requirentes « providum principem Tarentinum et « comites omnes ac ducem praefatum « [*di Durazzo*], si cum eis vellent con- « currere ad defensionem communem « contra venientem regem praefatum; « a quibus responsum acceperunt, quod « nequaquam cum eis, sed cum dicto « rege erat dispositus eorum concur- « sus ». È da osservare però che in questi giorni Luigi di Taranto non trovavasi in Napoli, ma, come ora si è veduto, in Capua, e che non abbandonò questa fortezza se non dopo che le sue genti ebbero abbandonato lui e fu venuto a conoscenza della fuga della regina. V. G. Villani, XII, cx, che concorda qui con M. Palmerio, col. 1209, il quale è fonte più che mai autorevole. D. da Gravina, nella narrazione di questi particolari, non si manifesta esattissimo. Così, poco appresso, fa partire insieme Giovanna e Luigi, mentre questi fuggì dopo di quella. L'errore è comune anche alle *Istorie Pistolesi*.

La regina determina di fuggire.

Vedendo la regina quella granne herescìa,
Che avea gran parte in Napoly lo re de Ongarìa,
Adunò ciò che potte, con gran malanconìa,
Determenando infra sè che gire se nne volìa. 4

Castelnuovo di Napoli
(da un dipinto del 1477 nel palazzo Strozzi di Firenze).

Parla al popolo napoletano.

Nanti che se partesse, fece un gran parlaminto;
Dixe: « Signuri, partome; facciovi gran laminto;
Dalli me' son tradita, et dànnome colpaminto
Che io allo mio signore facesse fallieminto. 8
Donne io prego Christo et la Vergene beata,
Se io al mio signore non so liale stata

3. *M N R* possette *A* granne 4. *A* sè stessa che se ne volea gire *I vv. 3, 4 sono invertiti in M N R e il v. 4 vi suona così:* Imaginò fra sè che partir se volìa 5. *M N R* Prima 6. *M N R* et faccio un *A* gra 7. *A* Delli me che me tradiscono

Et che della soa morte facesse mai penzata,
Che io sia arsa in foco et l' anima sia dannata!
Ma dico ad vui de Napoli, che io no vi ò tenuti
4 Como se tè vassalli, anchi bassalli avuti,
Ma tucti como frati vi agio mantenuti;
Non deveria tali meriti haverne receputi! »
Facto lo parlamento, la notte se partio;
8 Accolse ciò che potte, per mare se nne gio,
Et giosenne in Provenza, che era contado sio;
Recomandòse allo papa, como agio intiso io.
Allora li regali parterose ad corruccio;
12 Missere Loyse gisenne; fo savio, cridi ad Buccio;
Polliò la via per mare: adèse dello arcuccio;
Et li altri che remasero fori colti allo mastruccio.

Gennaio, 15. Fugge.

Gennaio, 20. Ripara in Provenza.

Luigi di Taranto fugge.

1. *MNR* O *A* foxe mai incolpata 2. *MNR* nellu foco arsa et l'alma mia 3. *In MNR manca* de Napoli 4. *A* et anchi *MNR* da chi – ha auti 5. *MNR* io vi 6. *MNR* Né – male meriti *A* deveria da vui *e omette* haverne *a* né mai ho meritato da voi tal meriti 7. lo] *A* quisto *e poi* la gente; *per l'emendamento, v. i riscontri istituiti nel comento. Postilla marginale di A: Fugette la regina.* 8. *MNR* Recolse – possette *A* et per 9. *MNR* Andòsene *a* la notte poi ricolto quel che possette per mare se n'andò in Pr. 10. *A* secundo *Postilla marginale di A: Clemente 6° et imperator Karolus 4us Alamannus.* 11. *MNR* se vennero 12. *MNR* andòsene *M* saccio *(l.* savio*)* 13. *MNR* Prese *A* accurcio *Postilla marginale di A: Loysce fugette.* 14. *In A manca* Et *MNR* quilli che

7. *la notte*] « tribus assumtis longis « navibus, quas ad hanc necessitatem « in portu praeparaverat, clam intem- « pesta solvens nocte, in Narbonensem « navigavit »; M. Palmerio, col. 1209. La circostanza è registrata anche da G. Villani, XII, cx: « nascosamente « e di notte, addì quindici di gennaio, « si partì dal castello... ». « Audientes « haec [*l'appressarsi di Ludovico di Ungheria a Napoli*] dominus Lodoycus « praefatus et regina, subito galeam in- « gressi sunt, omnibus necessariis ap- « positis in eadem. o si quis vidisset « reginam miseram ululantem et flen- « tem altis vocibus, suis crinibus lania- « tam, quando de castro suo magno « descendit usque ad mare, ubi galea « parata erat pro suo recessu, et acce- « dens ad galeam praefatam nemine « sociata, sed omnibus derelicta! elato « velo in altum, alta pelagi petierunt « versus Provinciam navigantes »; D. da Gravina, p. 35. V. pure il *Chronicon Siculum*, p. 11.

13. « Ludovicus itaque Tarentinus « et Nicolaus Acciaiolus sese penitus « destitutos videntes, quum Capuam « adversus potentissimum regem de- « fendi non posse certum esset, ne ab « infesto interciperentur rege, celerrimo « gradu Neapolim iter arripiunt. eo « quum venissent et recedere quanto « citius cuperent, nec navis adesset va-

Il duca di Durazzo tratta col re.

Lo duca de Duraczo tenea lo tractato;
Allo re de Ungaria plu volte avea mandato
Ad direli che ad Adversa se nne venga sbriato,
Ca lui li uscea innanti como homo obligato. 4

c. 48 A

Gennaio, 17. Il re d'Ungheria ad Aversa.

Gennaio, 19. Il duca di Durazzo gli si presenta.

Lo re con la soa gente ad Aversa se nne annaro,
Et dentro della terra tucty se pusaro;
Lo duca et li regali a llui se presentaro;
Pejore dì non abero da che se baptizaro! 8

Quisto proverbio credo che agiate odito dire:
Che, quando l'omo deve scervicare o cadire,
Perde la memoria, el sinno et lo sapire,
In quello male incappa donda credea fugire! 12

Un altro proverbio dicovi che homo va parlanno:
Dove primamente se comenza lo 'nganno,
Là conven che torne per rascione lo dando.
Ad duca de Duraczo fo comenente intanno! 16

Se llo duca de Duraczo facto avea lo peccato
Et tuctavìa per collo ad altri lo à gettato,

Gennaio, 23. È preso e decollato.

Voleva fare punire chi non era incolpato;
Le sorte a llui voltarose, ché ne fo decollato. 20

2. *MNR* ebe parlato 3. se nne] *A* lui 4. *MNR* uscirà – homo che li è grato *a* lui li uscerria incontro avanti 5. la *manca in A* 6. *MNR* tuctiquanti passaro 8. *MNR* P. andata – feceno *A* da si che 10. *In MNR manca* Che *M* scendere o *R* scennecare o *N* scennecare e cchi da dire 12. *MNR* Da quella via – crede 14. *MNR* Donde prima 15. per] *MNR* di 16. *N* lontanno *I due ultimi versi in A son invertiti.* 17. *A* avea facto 18. *MNR* ad a. per c. 19. *A* Folea 20. *MNR* et fonne *Postilla marginale di A: Decollato fo Durazo.*

« lida, consumptam prope naviculam « ascendentes et vix litus anxie navi« gantes, in Senensem agrum appli« cuere »; M. PALMERIO, col. 1209. Secondo il *Chronicon Sussanum*, p. 76, la fuga avvenne il 18 gennaio; secondo il *Chronicon Siculum*, p. 11, « in « vigilia beati Antonii », ossia il 16. Arrivarono a Porto Ercole il 20; G. VILLANI, XII, CX.

5. Per la data v. G. VILLANI, XII, XCI e *Chronicon Siculum*, p. 11.

7. *li regali*] Col duca c'era il solo Roberto, principe di Taranto. Gli altri, de' quali poco appresso, non lo avevano accompagnato, ma erano rimasti in Napoli per paura, e non si recarono ad Aversa se non dopo le insistenze di Ludovico di averli colà e dopo le ripetute assicurazioni di salvezza da parte di lui. V. D. DA GRAVINA, pp. 36-7.

20. La data leggesi nel *Chronicon Siculum*, p. 11.

Gli altri regali imprigionati.

Li altri quatro regali che lo duca adcompagnaro,
Tucti foro prisi et alla prescione annaro;
Ad pochi dì po questo, in Ongarìa li mandaro.
4 Cristo li defensò, però che non peccaro.

Gennaio, 22-23. Ruberia in Napoli.

Remase in quisto regno lo re de Ungarìa;
Fo facta allora in Napoli una granne robarìa;
Anchi non avea lo regno in tucta soa balìa,
8 Cha no vi sse annava per li acti che facìa.

I del Balzo e i Sanseverino

La casa dello Balzo et de San Severino
Gìanose scostanno intorno allo terrino,
Et erano più chiamati collo sinno latino;
12 Ma illi parrarono sinno dallo duca tapino.
Ma issi foro scì mastri che salvi se rendero;
Mintri che allo re alcuni comparero,

4. *MNR* Jesu Cr. defeseli - incolparo 5-6. *I due vv. andranno forse invertiti.* 6. una *manca in A* 7. *MNR* né t. *(N* in t.*)* la baronia 8. *MNR* non se li credeano 9. *A* et quella 10. *A* Gevase 11. più] *MNR* pur *M* sino 12. *MNR* loro impararono senno - meschino 13. *A* sani 14. *MNR* Finché alc. de loro ad lu re c.

1. *Li altri quattro regali*] Il detto Roberto, il fratello di lui Filippo, Ludovico e Roberto, fratelli del duca di Durazzo. Cf. D. DA GRAVINA, pp. 37 e 40; DEI, *Cronaca Sanese*, col. 121.

2. *alla prescione annaro*] Non c'è pieno accordo fra' cronisti circa questo particolare. D. DA GRAVINA, p. 40, scrive: « dominus rex alios regales « iuxit duci captivos apud Ortonam et « demum per mare in Ungariam trans« fretari ». G. VILLANI, XII, CXI: « gli « altri quattro nominati reali furono « presi e messi in buona guardia di ca« valieri ungheri nel castello d'Aversa ». Le *Istorie Pistolesi*, col. 523: « Li altri « quattro reali fece pigliare e mandarli « prigioni a Napoli ». La *Cronaca Sanese*, col. 121: « Gli altri reali che v'e« rano venuti col duca di Durazzo, « molto giovani, che erano quattro, « li fece prendere e mandarli poi con « fidate compagnie in Ongaria ».

6. Della « robarìa » il principale autore fu fra' Moriale (cf. p. 150, v. 11). « Et ecce per totam Neapolitanam ur« bem », scrive D. DA GRAVINA, p. 40, « mors dicti ducis et carceratio aliorum « regalium, fama volante, infertur. fra« ter autem Morialis, qui anima et cor« pus fuerat dicti ducis, ad domum seu « palatium dicti ducis potenter accessit, « et exinde singula bona et robbam « secum tulit in praedam. concurrunt « universus populus ad castra et palatia « regalium miserorum et ab inde omnia « bona tollunt in praedam ». G. VILLANI, XII, CXI: « tutti i loro cavalli e « arnesi furono rubati, e simile i loro « ostelli in Napoli, salvo del prenze di « Taranto ». Dà la data il *Chronicon Siculum*, p. 11: « illa nocte frater « Morregalis et Ungari adsrobaverunt « hospicium ducis Duratii et omnia « mobilia abstulerunt ». Altro tumulto scoppiò poi in Napoli il giorno 27;

evitano di esser presi.

Tanta gente guardavali dentorno all' ostiero
Che, se llo re pigliavalo, avevane vetopero.
Non metto per ordene tucte le cose facte:
Fora sì longo dire non bastarìa le carte. 4

Malgoverno di re Ludovico.

Lo re monstrava fare cose sì sciocche et matte,
Non voleva fare cosa che Cosillio le tracte.

c. 48 B

A dire la veritate, non tenea la manera
Che re deveva tenere, colla lianza vera: 8
Quello facea la domane, rebocava la sera,
Ad chi facea la gratia, no lli valea una pera.

Lalle nominato conte camerlengo.

Sou conte camborlingo ser Lalle facto havea;
Adsay majure corte che lo re tenea; . . 12

1. *MNR* destrero 2. *A* lo pensava 4. *MNR* Sarrìa *In A manca* dire *ed ha* che non ci 5. *A* le cose 6. *MNR* cose - conseglio 7. *MNR* Ad la - non era quella maniera 8. *MNR* il re - della 9. *MNR* Ciò che - la matina *a* ciò che la mattina imprometteva, la sera revocava 11. havea] *A* era

tutti i Napoletani si armarono « ex eo « quod dicebatur Theotonicos cum tota « gente regis Ungarie velle discurrere « per Neapolim capiendo bona Neapo- « litanorum in predam »; ibid. p. 12.

2. Un po' diversamente narra D. DA GRAVINA, p. 42, il presentarsi che fecero al re i del Balzo e i Sanseverino: « illi autem de Sancto Severino, quorum « corda sincera non erant, habito con- « silio inter eos in civitate Salerni, or- « dinaverunt se ipsos non unanimiter « comparere, sed unus post unum ho- « magium debitum praestituros. mi- « serunt itaque primo dominum Roge- « rium fratrem suum archiepiscopum « Salernitanum ad dominum regem « praedictum, quem idem rex animo « grato suscipiens, suum consiliarium « et regni prothonotarium ordinavit, « et rescribens fratribus suis aliisque « suae nationis dominis, illos consuluit « coram domino rege venire secure. « tunc dominus Robertus de Sancto « Severino et Rogerius Tricarici et Cla- « rimontis comes apud Neapolim per- « venerunt et se coram domino rege « cum reverentia maxima contulerunt, « quos idem rex gratiose recepit et « praestito per eos fidelitatis debitae « sacramento, petita licentia ad hospi- « tium remearunt. consequenter com- « paruit comes Sancti Severini et ne- « potes coram domino rege praefato, « quos idem rex gratiose suscipiens, ab « eis fidelitatis debitae iuramentum re- « cepit... comparuit etiam dominus « Raymundus de Baucio et praesens « coram domino rege, simile fecit ho- « magium... comparuit etiam Franci- « scus filius condam comitis Berterandi « de Baucio Montis Caveosi comes, « quem, quia iuvenis erat valde, causa « nobilitatis paternae illum secum in « aula regia introduxit, et eum in ca- « mera continens per tres dies sub « dominica caritate, credebatur per fa- « miliares suos illum iram regiam in- « currisse, quia videre illum non pote- « rant ».

11. La nomina di Lalle è compresa nell' elenco de' nuovi ufficiali creati

Era signor de Napoli, facea ciò che volea,
Et lo re acceptavalo et no contradicea.
Li cunti et li baruni, per fareselli amare,
4 Quillo se tenea mello che lo potea presentare.
In pochi dì che tennesse, tanto fece adunare,
Se foxe bono guadagnato, molto habera a durare!
Et prese Sancta Agata, et lo contado prese
8 Che abe Carlo de Artusse, et tucto fo in uno mese;
Che lo re non stava firmo illo se ne adese,
Però sappe acconciarese in pochi dì de arnese.

Arricchisce co' doni de' conti e de' baroni.

È investito de' feudi di Carlo d'Artus.

1. *MNR* patrone *a* era patrone di 2. *MNR* vedealo *A* no llo rompea 3. *MNR* farse ajutare 4. lo *manca in MNR* 5. *In A manca* dì *e vi è* tale *per* tanto *MNR* se f. amare 6. *MNR* ben *A* gran tempo li fova d. 7. *A* Et S. A. dico; *però prima aveva scritto* Et prese *come MNR, sì che si vede che questa è la lezione originaria e* dico *è stato aggiunto dal copista per completare il verso.* 9. *NR* infermo *MR* troppo troppo ben lui attese *N* tutto ben le attese 10. *A* sappese acconciare – di assai vi mese

da Ludovico d'Ungheria, elenco che si legge nelle *Istorie Pistolesi*, col. 524. In esso troviamo altre persone di nostra conoscenza: « Lo re riforma Napoli « di nuovi ufficiali, e fece capitano della « città m. Baglione de' Baglioni da Pe« rugia [*cf. il comento a p. 105*] e Cec« chino di m. Vinciolo fece giustizieri « d'Abruzzo, che era da Perugia, lo « conte Lallo dall'Aquila fece conte ca« marlingo et dieli ciò che teneva Carlo « Artù e 'l figliuolo [*cf. p. 151, v. 4*]; « a m. Ugolino da Fuligno diede ciò « che teneva messer Restano di Can« telmi [*cf. p. 94, v. 4; p. 132, comento e « p. 137, v. 15*] ».

7. È stato conservato il diploma col quale, il 17 di novembre dello stesso anno 1348, Giovanna e Luigi, ritornati nel regno, conferivano a Lalle Camponeschi il contado di Monte Odorisio ed altre terre « que fuerunt quondam « Caroli Artus », nella provincia d'Abruzzo al di qua del Pescara. Non vi si fa, naturalmente, menzione della precedente investitura che gliene aveva data Ludovico di Ungheria; vi si dice invece: « actendentes sinceritatem de« votionis et fidei, nec minus grandia « grata plurimum et accepta servicia « Lalli de Camponiscis de Aquila, mi« litis, consiliarii, familiaris et fidelis « nostri, maiestati nostre, presertim « post reditum nostrum in regnum, « utiliter et potenter prestita queve pre« stat ad presens et speramus ipsum « in antea operum continuandis effecti« bus prestaturum... », per questo &c. Ecco quali erano le terre e gli altri beni feudali di cui i reali conferivano, o meglio, confermavano l' investitura a Lalle, oltre a Monte Odorisio: « ca« sale Renforciati de pertinenciis Mon« tis Oddorisii, castrum Gipsii, Castel« lionum prope castrum Guastum Ai« monis, castrum Penne Luce, medietas « castri Pollutri, casale Roberti Bordini, « castrum Sancti Gregorii, casale Ian« nacii, castrum Guasti Superioris, ca« strum Guasti Inferioris, castrum Mon« tis Molisii, castrum Senelle, tres « partes rocce Giberti, medietas castri

Giovanna in Provenza.

Marzo, 15.

Giugno, 12. Cede Avignone al papa.

Luigi di Taranto in Provenza.

Lasso questa materia; retorno alla regina
Che se nne gio in Provenza et fugì la ruina.
Non parea che vi foxe null'altra medecina:
Andò nanti allo papa, et nanti a llui se inclina. 4
Lo papa li fé honore, sì como dicto fone;
Per lo incenzo dello papa gettò pigno Avignone;
Et lo papa allo re de Ongarìa comandone
Che esca dello regno senza excomunicatione. 8
Et miser Loysce in Provenza ne gio;
Non già con denari, ma como homo che fugìo;
Nicola delli Acciaroli denari li prestò de sio.
Depó che fo in Provenza, gran honore recepìo. 12

1. *A* torno 2. *MNR* andò *A* fugette *N* rapina *R* rabina 3. *MNR* E perché non ci era altra 4. *A* Et fo n. - denanti *In M manca il secondo* nanti 5. *In A manca* sì *N* io dico 6. *MR* dette *N* in p. *a* per il * * * papa detta Avignone 9. *A* se nne 10. *A* N. portò d. ma gea 11. *MNR* de denari lu *M* accivio *NR* affinio

« Piczi Superioris, castrum Ripe de « Thetis, castrum Casalanguide, me- « dietas castri Collis Medii, medietas « castri Piscolis, alia medietas castri « Piscolis, medietas casalis Sancti Yla- « rii, quarta pars castri Lame, certa « bona feudalia in castro Tarente, alia « quarta pars castri Lame, medietas « dicti castri Lame et medietas Piczi « Inferioris, castrum Furcii, castrum « Sancti Ansuini, casale Salaventi, me- « dietas castri Lisie, castrum Guilini, « castrum Treopaldi, castrum Sancti « Marci et castrum Magnum; castra « Sporturii, Montorii et Roseti, castrum « et casale Serini, ultra flumen Piscarie »; Arch. di Stato di Napoli, *Reg. Ang.* CCCLVI, c. 75 B. Con altro diploma di quattro giorni dopo (*), Giovanna e Luigi, ripetendo le stesse espressioni circa la fedeltà e i servigi prestati e promessi da Lalle, gli concedevano Atessa e Città S. Angelo. Aggiungerò infine, circa il contado di Montorio, col titolo del quale sono designati i successori di Lalle, che esso, già appartenuto a' Teramani, era stato da loro donato a Carlo d'Artus nel 1337, dopo che l'avevano comperato da Ugo de Berra. Arch. di Stato di Napoli, *Repertorio*, p. 1252.

(*) Veramente l'originale esistente nell'Arch. di Stato di Napoli, *Reg. Ang.* CCCLVI, c. 76, reca la data del 21 ottobre; ma sopra « mensis « octobris » è scritto « nove- ». La correzione è giusta, giacchè i due documenti che lo precedono sono per l'appunto del novembre.

4. La data è in G. VILLANI, XII, CXIV.

6. Il testo della vendita di Avignone a Clemente VI è nel LÜNIG, op. cit. II, 782 sgg. Cf. M. VILLANI, I, XVIII; PALMERIO, col. 1211.

9. Partì da Porto Pisano l'11 di febbraio; G. VILLANI, XII, CXIV, e cf. PALMERIO, col. 1210.

11. « suo [*di Nicola Acciaioli*] et a- « lieno aere »; M. PALMERIO, col. 1210.

12. Giovanna e Luigi si recarono insieme ad Avignone, secondo M. PAL-

Allo re d'Ongarìa me vollio retornare.
Ad homo de quisto regno no se volea fidare,
Set non con alecuni Ongari se volea conselliare;
4 Mise in dubio la gente che li debia lassare.

Comensò ad venire in odio della gente;
Multi che ben li volsero, lo odiaro veramente;
Lo re se nne advede dello sou commenente;
8 Calvacò verso Pullia; non fo saputo niente.

Et non gea como re, ma como homo mandato;
Alcuno jorno avvenne che abe calvacato
Plu de settanta mellia, con poca gente allato;
12 Non se figea niente, como homo incalsato.

Altro dicea con bocca et altro tenea in core,
Quello che in core avea no llo dicea ad signore;
Stava ad Manfredonia, non se curò de honore;
16 Misese in mare et gisene senza farne rumore.

Allo conte camborlingo non ne fece parola,
Ché no llo impedesse; mandòlo alla Cirignola;

Il re d'Ungheria

incomincia ad essere odiato.

Cavalca a giornate forzate verso Puglia.

c. 49 A

Maggio, 27. Parte incognito da Manfredonia per l'Ungheria.

Il conte Lalle a Cerignola.

1. me *manca in A* 3. Ongari *manca in A* 4. *N* Misseno *A* deveva 5. della] *A* ad tucta la 6. *A* che lo amavano *MNR* odiavano 7. *MNR* Pensò molto lu re allo 8. *A* et non *MNR* fu sentuto 9. *MNR* Non andava 10. *MNR* li avv. *A* venne 12. *MNR* incalcato 13. *MNR* Una *In A dopo* altro *era scritto* nor, *ma fu cancellato.* 14. *MNR* già non dicea 15. *MNR* Stando 16. *A* m. senza bannera e gonfalone 17. *MNR* conte suo c. 18. *MNR* impedementesse

MERIO, col. 1210: « Massilia itaque post « haec regina profecta, cum Ludovico « coniuge Avinionem honorifice ingre- « ditur ». Invece, secondo il *Chronicon Estense*, col. 449, Luigi sarebbe giunto un giorno prima: « die .XIV. martii do- « minus Ludovicus princeps Tarenti ap- « plicuit civitatem Avinionis, cui obviam « egressi sunt .XIV. cardinales... alio « die applicuit ibidem regina Iohanna, « uxor dicti principis et regis, cui ob- « viam egressi sunt .XVIII. cardinales; « et recepti fuerunt in palatio domini « papae honorifice ». Del « gran ho- « nore » parla anche G. VILLANI, XII, CXIV: « Et poi, adì 27 di marzo, il « papa diede la rosa dell'oro al detto « messer Luigi, essendo in Avignone « il re di Majolica; e poi cavalcò « per Avignone con pennone sopra « capo a guisa di re, e la reina con « lui; e si tornarono poi di là dal Ro- « dano ».

16. Non fuggì da Manfredonia, secondo M. VILLANI, I, XIV, ma da Barletta, « all'uscita di maggio ». La data esatta della partenza di Ludovico è nel *Chronicon Suessanum*, p. 77: « die « 27 mensis maii rex Ungariae apud « Manfredoniam introivit in quodam « ligno maritimo cum paucis Ungaris « et discessit de regno ».

Recolse un corsale che plu che cello vola.
Quillo fo plu dolente che l'aspettò con gola.

Lo conte camborlingo, quando questo sentìo,
Parse che li foxe venuto mino Dio; 4
Multo privatamente della Pullia se uscìo,
Torna in Aquila.
Con poca gente revenne allo pagese sio.

Dapó che fo saputo che lo re se partìo,
La regina Johanna, che in Provenza fugìo, 8
Agosto, 27. Giovanna e Luigi tornano a Napoli.
Revennesenne ad Napoli collo marito sio;
Et per mare revenne come per mare gio.

La peste.
Lasso questa materia, et torno ad un'altra tema:
Convene dir de una cosa crudele et seva. 12
Sì granne fo mortalta non è ad chi non prema;
Credo che le dui parti della gente fo sema!

Et non fo solo in Aquila, ca fo in omne contrata;
Non tanto fra Cristiani, ma fra Sarracini è stata; 16
Sì generale plaga non fu may recordata
Dallo tempo dello diluvio, della gente annegata.

I medici.
Et corsevi un dubio che may lo odi contare:
Che li medici non voleano li infirmi visitare, 20

1. *MNR* Hebe un ligeo corsale come *(N* coce*)* uccello che 2. *A* che lune l'aspettone 4. *Dopo* foxe *in A era scritto* Dio, *ma fu cancellato.* 6. *A* poco *e omette* gente 7. *MNR* Dapoi 10. *A* venne; *dopo il secondo* mare *si leggeva* se nne, *ma fu cancellato.* 11. *Rubrica di A:* Como fone una granne mortalitate in Aquila nelli 1348 che morerono le dui parti de tre. Et alcuni capituli per li morti. Cap.° 29°. *Rubrica marginale di R:* Quando fo lu morbu. *MNR* ritorno ad l'altro 12. *MNR* Convieneme – crudel biastema 13. *A* Ca si – è nullo ad *e prima* como questo *MNR* Tanto fo grande morbo non è homo *N* che 14. *A* foxe 15. *MNR* ma per 16. tanto] *MNR* sola 17. *MNR* mai non fu 19. *A* Corsevi – non odi *MNR* odesti 20. *MNR* non v. li m.

1. *un corsale*] «una sottile galea»; M. VILLANI, I, XIII.

9. Anche la data dell'arrivo della regina e di Luigi, ormai marito riconosciuto, a Napoli è nel *Chronicon Suessanum*, p. 78. C'è errore, probabilmente di scrittura, nel *Chronicon Siculum*, p. 12: «die .XVII. augusti intraverunt Neapolim domini nostri regina «Iohanna cum domino Ludoyco viro «suo cum tridecim galeis, ubi fuerunt «recepti cum paliis cum maximo festo «et maximo honore». N. ACCIAIOLI, *Lettera ad Angelo*, p. 215, scrive: «triunfalmente e personalmente cum .XVIII. «galee armate e con cento ventotto «bandiere da cavallo di gente electa «teotonica, et .VI. paghe di briganti da «piedi stipendiate, entrarono in Napoli, «magistra cittade dello reame».

c. 50 A

Anchi vetavano li homini che no lli degiano toccare,
Però che la pittimia se lli porrìa gettare!
Advenga che li medici alli infirmi non gero,
4 Ma pure delli loro dui parti ne morero.

Gli speziali.

Li spitialy ancora lo soperchio vennero;
De questa granne plaga plu che li altri sentero.

I viveri per gli ammalati.

May non forno sì care cose da infirmarìa:
8 Piccolo pollastrellio quatro solli valìa,
Et l'ovo a dui denari et ad tre se mettìa,
Et delle poma ancora era gran carestìa.

I medicinali.

Cose medecinale omne cosa à passato:
12 Ché l'oncia dello zuccaro ad sette solli è stato,
L'oncia delli draganti sei solli è comperato,
Et delli manuscristi altretanto è pagato;
La libra della uva passa tre solli se vennea,
16 Et de noci de mandole ad dui solli se daeva,
Dece vaca de mori uno denaro se vendea:
Quando ne aveva dudici, bona derrata tenea.

La cera.

Della cera credo che agiate intiso;
20 Set non foxe uno remedio lo quale vi fo priso,
Alli quarti delli morti non forrìa ciro acciso,
Se nce avesse un florino nella libra despiso.

Ordinanza relativa a' funerali.

Fo facta una ordenanza: che li homini accattasse
24 La cera delle ecclesie, et con quella passasse,
Et li altri poverelli cannele non portasse;
Dalla ecclesia tollésseroli, et li chirici accordasse.
L'omo che sole' avere trenta libre de cera,
28 Con tre libre passavase per questa loro manera,

1. *MNR* Anzi vetaro - vogliano 2. *MNR* la postema se poteva 4. *MNR* de l. dico le dui 5. *MNR* anco che 7. *A* fo si cara cosa 8. *A* pollastro 9. *In A manca* a *MNR* se ne gia 10. Et *manca in A* *MNR* anco d. p. havemmo c. 12. Ché *manca in A* 13. *N* traganti a sette - è arrivato 14. *MNR* dello 15. *Postilla marginale di R: Cosa bella da ridere.* 17. *A* d. recepea 18. *NR* gran errata 21. *MNR* d. homini m. 22. *MNR* Se homo a. *A* spiso 23. Fo *manca in A* 24. *A* Li ciri - et cosi pagasse *La lezione* Li ciri *andrebbe benissimo; cf. il v. 21; ma il secondo emistichio nello stesso ms. è errato; sicchè, dovendosi accogliere la lezione di MNR, saremmo costretti a correggerne* quella *con* quilli; *il che sarebbe arbitrario.* 26. *MNR* Con le ecclesie et con clerici se *A* li tollessero 28. loro *manca in A*

Con meza libra facea l' omo che povero era;
Accordava li chlirici la demane o la sera.
Con tucto questo remedio, la cera fo rencarata;
Ad vinti solli l' homini l' hanno comparata, 4
Ad deceotto et ad sidici et dicessette è stata;
Quando revenne ad quindici, fo tenuta derrata.
Anchi ad quisto remedio, la cera non bastava,
Set non foxe quillo ordene che li clirici usava: 8

c. 50 B

Ché tanto pocatello lo morto se offitiava,
Tre volte le candele alla caja appicciava.

I funerali.

Quando era lo homo morto che ad santi lo portavano,
Fi che erano alla ecclesia, li preti non cantavano, 12
Et poy che erano dentro, così poco offitiavano:
Dui versi et tre responsi, et poi lo sotterravano.
Anchi fo uno statuto: all' omo che morìa,
Che no vi sse sonasse, ché altri non impagurìa, 16
Et fore de castello l' omo ad morto non gia,
Acciò delli corrupti la gente non se adìa.

Il corrottare prima e durante la pestilenza.

Or vi dirrò lo modo che era allo correttare.
De un citolo da latte plu se solea fare; 20
Delli granni della terra, quando potea adunare
Vinti persone insème, pareali troppo fare.
Non se tenea lo modo che se solea tenere:
Lo dì che morìa l'omo, facèanolo jacere 24
Per fi all'altra demane, per plu honore avere;
Le castella invitava che gissero ad comparere.

1. *M N R* passavase quello che 3. *A* recalata 4. *A* s. la libra fo recomparata *Non c' è dubbio che la lezione di A, tanto qui quanto al v. precedente, sia ritoccata e contenga un vero controsenso. Accogliendo la lezione di M N R bisogna, è vero, sacrificare* la libra; *ma questa, che era l' unità di peso, si può facilmente sottintendere.* 5. *M N R* Et ad *ed omettono il secondo* ad 7. *M N R* A. questo - alla 9. *M N R* poco 10. *A* se app. 11. homo *manca in A* 12. *A* Per fi *M N R* non e. - li clerici 13. così poco] *A* sì *M N R* passavano 14. *M N R* et dui responsorii di poi 15. *A* vi fo *M N R* moresse 16. *M N R* che lu homo n. impaguresse 17. *A* mortoro *M N R* non comparesse 18. *M N R* che li conlutti - non sentesse 19. era] *M N R* se tenea 20. *M N R* se ne 22. *A* parea tr. monstrare; *siccome però dopo* troppo *il copista aveva scritto* fare, *come si legge in M N R, e poi lo cancellò, così si vede che* monstrare *è stato introdotto arbitrariamente da lui. Egli ha forse voluto non ripetere la rima del secondo verso della stanza.* 24. *A* facealo 25. *M N R* Fin nell' a. 26. *A* comparire

Quando fo questa mortalta, in quell' ora che morìa,
In quell' ora medesmo alla ecclesia ne gia;
In quillo dì vigilia nulla non aviva;
4 Non era chi guardarelo, però se sepellìa.

Gli ammalati mancano di custodi.

Una gran pietate che era delli amalaty,
Era delli parenti che li erano admanchati;
Non era chi guardareli, et avevano necessitati;
8 Tre carlini le femene avevano alli dì passati.

La durata della malattia.

Fecene Deo una gratia delle malanze corte,
Ché uno dì o dui o tre avevano male forte,
O quatro lo più alto, chi è disposto ad morte;
12 De acconciarese l'anima le genti stava adcorte.

La paura della morte.

Tamanta era pagura, che omne homo tremava;
La morte cescasuno omne dì aspettava;
Plu che dello corpo, l'omo dell' anima pensava;
16 Quando era sano et salvo, allora l'omo testava.

I testamenti.

Or chi vedesse prescia ad giudici et notari
Che era, nocte et jorno, delli testamentari!
Et illi congnoscévanolo, petevano adsai denari;
20 Et testimonii ancora ad trovare erano cari.

I testimoni.

c. 51 A

Quanno homo recercavali, et illi adomandavano:
« È scripto lo testamento? » set non, che non ce annavano;
Se dicevano: « Ch' è scripto », subito se abiavano;
24 Non che daventro intrassero, ma alla porta rogavano.

I giudici e i notai.

Anchi vi vollio dire che comenente è stato,
Quando fo la mortalta, se l'omo aveva testato

2. *MNR* medesima 3. *MNR* vigilie *e omettono* nulla non *manca in A* 4. *A* lo guardasse; *cf. la st. sg.* 5. *A* delle g. pietati *M* della 6. *M* Erano *MNR* mancati 8. *MNR* A tre *A* avevano le femene in quilli dì *MR* chiedevano *N* cercavanq 9. *MNR* Fece - infermità 10. o - o] *MNR* et - et 11. *A* Et *MNR* allo - era 12. *MNR* stavano 13. *MNR* Era tanta *A* era la 14. *MNR* lu homo o. giorno 15. l' omo *manca in M* 16. *MNR* chi era savio t. 17. *Rubrica marginale di R:* Quando li amalati cercavano di far testamento, cosa bella da leggere. *MNR* la pr. 18. Che era *manca in A* *MNR* dalli 19. *MNR* Ipsi lo congnoscevano 20. Et *manca in A* *MNR* anco t. 21. *A* cercavali *MNR* domandavano 22. *In A manca* che 23. *MNR* che si allhora se a. 24. *NR* intrasse *NR* radunavano 25. *In A le stt. DCCCV-VI sono invertite. Basta leggerle per convincersi che l' ordine naturale è quello di MNR* *MNR* me metto a

Con judece et notaro et testimonio rogato,
Se tosto non era in carta de coro publicato.
Se homo ad dui o ad tre dì gia per lo stromento
De judice et notari trovava impedimento,
Ché alcuno era admalato et stava ad fallemento,
O qualeche testimonio gito era ad gran comento.
Chi volea lo rogo fare relevare,
Lo notaro un florino volea adomannare,
Altretanto petea lo judece per se volere senare;
L'omo poi accordavase, se non potea altro fare.
La granne pietate si fo delli amalati,
Ché erano appocati li homini, non erano procurati
Chi comperava guardia, per essere adjutati,
Lo dì et la nocte, petevano tre carlini gilliati.

I superstiti.

Li pochi che remasero cescasuno ricco era;
Per l'anima delli morti ne davano ad rivera;
Li clirici godevano la demane et la sera,
Et arriccaro li Ordini et tucte monastera.
Li laici medemmo godìano volentero,
Ché avevano delle cose per omne loro mistero;

Rinvilio delle derrate dopo la peste.

Per tanto poco preczo multe cose vennero,
Tri tanto vale mo, credateme de vero.
Quando fo questa mortalta, anni mille correa
Trecento quarantotto, così Deo ben vi dea;
Sì granne fo pagura che omne homo temeva:
Multo altrugio rennéose, ché morire se credea.

Le successioni.

Chi facea testamento, null'omo che testava,
Né parenti né amici già no lli adomandava

1. *A* et con – et con 2. *MNR* presto 3. *A* dui giorni, *omette* di
mento; *in luogo di questa parola prima aveva scritto* testamento *M*
5. *M* Et *MNR* o era in 6. *A* Et 7. *MNR* Qualunque – revelare 9
tanto volea lu – per lo v. 10. *In A manca* poi *NR* senza poter 11. si
14. *MNR* la n. la femina petea tre gilliati 15. pochi] *A* richi 17. *M*
18. Et *manca in A* 19. *A* Li judici ancora ridevano *Avendo B., vv. 17–*
lato de' chierici, passa ora a dire dell'abbondanza di tutti in generale. Il copist
rammentato di ciò che è narrato alla st. DCCCVII. 20. *A* della cosa *MNR*
21. *MNR* tante 22. *M* c. che è *NR* c. è lo 24. *MNR* ce 25. *MNR* Ta
26. *MNR* M. de altri rendise 28. *A* pareti *e omette* già *MNR* parente n

Che cobelli lassasseli, ca non se ne curava:
Le cose avìa per niente, et morire se pensava.
O quante penetute de questo ce so state, *c. 51 B*
4 Ché non se provedero de queste cose passate,
Ché ricchi pottero essere delle cose lassate,
Ch' invidia hebbeno ad chi de ciò son arricchate!
Finita la morìa, li homini reaccelaro:
8 Quilli che non aveano mollie, se la pilliaro, *I matrimonj.*
Et le femene vidue si se remaritaro;
Joveni, vechie et citole per quisto modo andaro.
Non tanto le altre femene, vizoche et religiose
12 Multe gettaro l' abito et vidile fare spose,
Multi frati sconciarose per fare tali cose;
Homo de novanta anni la citola pilliose.
Sì granne era la presscia dello remaritare, *La fretta del rimaritarsi.*
16 Che tanto lo jorno erano non se porrìa contare;
Né aspettavano domenecha multi per nocze fare,
Non se curavano de cose quantunca erano care.
Chi vedesse la carne che se facea in macello, *Il consumo della carne.*
20 May in nulle citadi no llo vidi sì bello;
Tante some ne uscevano che parea un bordello!
Chi non avea denari occidea lo porcello.
Como fo gran mercato innanti delle cose,
24 Così reincarerono, dico, per queste spose: *Rincaro delle merci.*
Panni et argento et quello che allhora abisognose,
Erano tanto care che se venneano oltragiose.

1. *cobelli*] *M N R* niente *A* li lassasse 2. *A* Ca le et] *M N R* ché 3. *In M N R manca* O 5. *A* robe abandonate 6. *A* Ch' ànno inv. ad chi *M N R* Ché inv. hebbeno alle genti che 7. *A* Scorta *M N R* la mortalità li - la r. 8. *A* abero mollie mollie se p. 9. si *manca in M N R* 10. *A* ad vechi et citoli 12. *M N R* buttaro *a* multe bizoche et religiose buttaro l' abito *Nota marginale di R: Cosa da legere.* 13. *A* Et m. - uscerono dell' ordine; *ed è certo una traduzione.* *M* se sconciaro 15. *M N R* Era tanta la fretta 16. *A* Et - che non *M N R* erano tante per giorno 17. *A* Non 18. *M N R* Né se faceano conscentia de c. che e. *A* delle 19. *N R* se vennea 20. *A* Jammay *M N R* in alcuna citade io lu 21. *A* Mungibello *Per quanto l' immagine ne possa riuscire piu viva, nondimeno questa lezione creerebbe un ipermetro non necessario. La lezione* bordello *ha destato gli scrupoli del buon frate copista, scrupoli che occorre di constatare anche altrove; v. la Prefazione.* 22. *I mss.* d. per carne; *ma è una glossa.* 24. *M N R* cose 25. *In A manca* allhora *In M i vv. 24 e 25 sono invertiti.*

Sette carlini vidi dare nelli pianilli,
Cinque et quattro carlini, dico, negli cercelli,
Ad quatro et cinque solli io ci vidi li anelli;
Delli panni non dicovi, ca foro cari velli. 4

La gente mancata e l' avarizia cresciuta.

La gente fo mancata et l' avaritia cresciuta:
Dannunca era femena che dote avesse avuta,
Da l' omo che plu potea chiesa era et petuta;
Pegio ce fo che questo: alcuna ne fo raputa. 8
Demintri foro usciti de quella gran pagura
Della corta amalanza et della blandullia dura,
De satisfare l'anima poco era chi se cura;
Ad crescere et arricare poneano studio et cura. 12

c. 52 A

Oste contro Antrodoco, il Borghetto, Città Ducale, Pendenza e Cesura.

Ad pochi dì po questo, facemmo uno granne male:
Coll' oste ad Antredoco vi gemmo in generale;
Fo abrusciato et arso collo Burghitto ad oguale;
Per nui già non remase de Civita Ducale. 16
Arsa vi fo Penenza et Chiesura adbrusciata,
Et la roba che vy era ecco ne fo recata;
Quando revenne l'oste, gente vi fo lassata
Che statissero ad Corno, a tener la contrata. 20
Fecero un battifollia ad Corno et a Ccascina;
Poco tempo duròvi, ca venne, una matina,

2. *A* C. q. sey c. *e omette* dico; *oltre che l'emistichio è deficiente, quel* sey, *che viene ultimo di una serie decrescente, è molto sospetto.* 3. *A omette* solli *e* io ci *ed ha* vidi vennere lo 4. *A* dico 6. era] *A* se trovava *MNR* che avesse dote mazzuta 7. *MNR* da quillo era p. *Certo che* chiesa *e* petuta *si equivalgono; ma era qui necessaria la frase intensiva di MNR?* 8. *A* so *MNR* che alcuna 9. *Rubrica marginale di R:* Quando andò lo canpo ad Intredoco. *MNR* erano uscite quelle gran paure 10. *MNR* Delle corte malanze et delle blandughe dure 11. *MNR* per l'anime non era-cure *A* se nne 12. *A* aveano l'animo et lo core *MNR* studi et cure 13. *Rubrica di A:* Como ser Lalle conte annò con l'oste ad Antredoco et fo uno granne terremuto et morerono 800 persone et tucta la terra fo desertata. Ca.° 30. *N* ficero 14. vi] *MNR* noi 15. *MNR* B. gito ad 16. *In A manca* già 17. *MNR* P. con Ces. fo arsa et abr. 18. ne] *A* vy *MNR* ci-portata 19. *MNR* ci 20. *MNR* stesseno *A* et tendissero

13. *Ad pochi dì po questo*] Non si può precisare quando cessò la peste in Aquila, e perciò quando fu fatta l'oste sopra Antrodoco e i paesi vicini.

Gente delli inimici con tamanta ruina,
Arsero lo battifoglia; li nostri voltaro la schina.
Non credete che l'oste foxe de voluntate
4 De tucta questa terra, perché non poco errate;
Ca la fece lo conte con alcuno, sacciate;
Chi li volea contradire, diceali: « Crucifigate! »

Gli Aquilani messi in fuga.

L'oste era stata fatta per volontà del conte Lalle.

SONETTO XIV.

B. esorta i saggi a non riprendere i malfatti de' tiranni e ad abbandonar questi al proprio destino.

O gente saggia, lo tempo abisate,
8 Ché mo lo sapire non vale una porcacchia,
Et convien che portete la mordacchia,
Se vedete le cose scelerate!
Io vi recordo: non le repilliate,
12 Ché, se me mozzo, moro, et non recacchio;
Chiamarrete più guai de la cornacchia,
Et lo vostro sapere perderrate.
Quando serrà dicto: questo se faccia,
16 Quamvis purché vi para male fatto,
La voglia pur mostrate che vi piaccia.
Lassate andar la gente a fare un tratto,
Finché Cristo vi stenna le braccia.
20 Chi dixe quello verso non fo matto,
Lo quale dixe: « Cum santo santus eris,
Et cum perverso », dico, « perverteris ».

Culpitto.

1. *MNR* et con tanta 2. b^1 b^2 abrugiorno un bastione che era fatto a Corno e a Cascina 3. foxe] *MNR* andasse 4. *A* ca errate 5. *MNR* alcuni 6. *MNR* diceano 7. *Il sonetto manca in M Rubrica di A:* SONITTO. *Lo do secondo la lezione di NR, che è meno scorretta di quella di A; la lezione di questo ms. non dà senso e le rime vi sono state cambiate; sì che non la si poteva porre a fondamento dell'edizione senza apportarle correzioni troppo numerose e troppo radicali.* 8. *A* è lo sapire guardare de peccata 9. *A* Ca mo vi conven portare l'amore donata 11. *A* nolla 12. *A* se vi fosse mocza la rechia 13. *A* Fate come fa la cornecchia 14. *A* Et sempre de ben fare vi recordate 15. dicto] *NR* dentro 17. *A* Sempre lo contrario se procaccia 18. *A* gire le genti ad frisco tanto 19. *A* Che vi stenna Christo lo braccio *Dopo* stenna *il copista aveva incominciato a scrivere* lo de, *forse pensando a 'demonio' o a 'deto'.* *NR* la mano 21. *A* Chi d. 22. *A* Io dico cum p. p. *In NR manca* Culpitto.

22. *Salmo* XVII, 26–7 e cf. II *Reg.* XXII, 27.

Lo male plu sequendo, credo che Dio dicesse:
« Forcia se credo li homini che plu forza non avesse?
Sòlli usciti de mente li voti et le promesse?
Io li vollio monstrare se anche plu pottesse! 4

Io li agio perdonato, et illi pur me offendo,
Campayli della mortalta, pigietate li abendo;
Un'altra plaga mandamboli ché se venga admonendo! »
Sì che a me par che fece, como direvi intendo. 8

Quando credevamo stare in lo loco più tuto,
Subitamente venne sì gran terremuto,
Dalla morte de Christo non fo mayure, veduto;
Appena homo trovòsenci che non gesse storduto. 12

De persone ottocento d'Aquila fo stimate
Che per lo terremuto foro morte et sotterrate.
Chi se vedeva strillare et fare pietate,
Chi plangea lo fillio, chi mollie et chi lo frate. 16

Chi plangea la matre, chi patre et chi sorella,
Chi se grattava lo petto, et chi la mascella;
Et geano scommorando omne strada et ruella,
Per retrovare li corpi, con amara favella. 20

1. *MNR* Sequendo plu lo male *A* nui plu 2. *MNR* Quisti forsi se credo *e omette* li homini *A* credeano 3. *MNR* Non hanno plu alla m. 4. *A* Plu v. che monstre a lloro mee perchesse *MNR* più *(N* pure*)* io 5. *MNR* et ipsi me offendendo *A* pur vano offendendo; *la lezione* offendo *è congetturale. Il gerundio parrebbe appoggiato dalla concordia de' mss.; ma è da osservare che, a voler mantenere questa lezione, non ci sarebbe modo di ricomporre un verso di giusta misura e scevro, a un tempo, di mende grammaticali. D'altra parte è facile di spiegarsi come i copisti abbiano potuto, indipendentemente l'uno dall'altro, pervenire alla forma che hanno adottato, quando si consideri che tale forma di 3ª pers. pl.* offendo, *legittima nella lingua del nostro rimatore, dovesse riescir loro non molto intelligibile e dar l'illusione di una forma gerundiva. Così è avvenuto che MNR, da una parte, son riusciti a un verso metricamente regolare, ma sintatticamente errato, e A, dall'altra, per aver voluto il verbo finito davanti al gerundio, sia riuscito a un verso sintatticamente corretto, ma metricamente sbagliato.* 6. *MNR* Campati - m. io li havendo 7. *A* mandambo *MNR* mandoli - vengano 8. *A* Parmo facessemo a me secundo intendo; *lezione che rovescia il senso in quanto riferisce agli uomini ciò che va riferito a Dio.* 9. *Rubrica marginale di R:* Quanno forno li terramoti. *MNR* credemmo 10. *MNR* Subito *NR* uno si 11. *A* Christo in qua - mai sentuto *NR* may 12. *A* se trovava 13. *MNR* Da - atterrate 14. *A* annegate 15. *MNR* Or chi vede 16. *A* chi la m. 17. *A* chi lo p. 18. se *manca in A Nota marginale di R: Cosa crudele.* 19. *MNR* trovando o. via et ruvetella 20. *MNR* le corpora

Quando le case cadero, tanta era polverina,
Non vedea l'uno l'altro in quella matina;
Multi ne abe ad occidere senza male de ruina.
4 Ben se lli dé ad cognoscere la potentia divina!
Or chi vedesse edefitia et case derupate!
Tuctequante le ecclesie erano atterrate,
Che fo lo majure danno che avesse la citate,
8 Salvo la morte delli homini, ad dire la veritate.
Le strade erano incomorate de prete et de legname;
Forrìa forte ad Abruczo scommorare lo marrame!
Assay fo granne affanno; vinneroce tuctotame
12 Li nostri contadini ad scomborare le strade.
Non jaceamo in casa, ma le logie fecemmò;
Più che nove semane pur de fore jacquembo;

Gli edifizj crollati.

Le strade ingombre di rottami.

1. *A* fo tamanta 2. *A* Non se *N R* l'a. home 3. *M N R* ne occise *N R* orina 5. edefitia *manca in N R* *M N R* perterrate 6. *M N R* derrupate 8. *A* Salve 9. *M N R* occupate 10. *M N R* Serrìa - scommerare 12. *M N R* c. scommoraro questo trame 13. *In A manca* ma 14. pur *manca in A*

4. I cronisti non sono concordi nel dire in qual giorno avvenne il terremoto. Questo sarebbe seguìto l'8 secondo il *Chronicon Siculum*, p. 14, il 9 secondo le *Notae Cassinenses*, p. 320 e secondo la *Cronachetta Anonima*, p. 4, e il 10 secondo M. VILLANI, I, XLV. Quanto all'ora, con B., secondo il quale fu di mattina, va d'accordo il *Chronicon Siculum*: «Die .VIII. se-«ptembris, .III. ind., in hora missa-«rum, fuit maximum terramotum in «toto regno et maxime in civitate «Neapolis et Averse, in quo terramotu «multe ecclesie ceciderunt». Le *Notae Cassinenses* scrivono: «Anno Domini «1349, tertia indictione, die 9 septem-«bris, fuit magnus terraemotus in toto «regno Siciliae, qualis non fuit ab initio «mundi nisi in morte Christi &c.». Ma che una delle città maggiormente colpite dalla sciagura, sia stata Aquila, si apprende da M. VILLANI, che scrive: «In questo anno [*1349*], a dì 10 del «mese di settembre, si cominciarono «in Italia tremuoti disusati e maravi-«gliosi, i quali in molte parti del mondo «durarono più dì... La città dell'A-«quila ne fu quasi distrutta, che tutte «le chiese e grandi dificj della città «caddono con grande mortalità d'huo-«mini e di femmine; e durando per più «dì i detti tremuoti, tutti i cittadini et «eziandio i forestieri si misono a stare «il dì e la notte su per le piazze e di «fuori a campo, mentre che quello mo-«vimento della terra fu, che durò otto «dì e più; ed erano sì grandi che in «piana terra era fatica all'uomo di po-«tersi tenere in piedi».

12. Secondo informa il RITIIS, *Cron.* c. 194 B, era rimasta memoria fino a' suoi tempi che i rottami della chiesa di S. Francesco, trasportati a Porta Leoni, la interrarono fino alla volta della torre, sicché restò affatto chiusa.

14. *nove semane*] Cioè fino alla metà del novembre. Da un istrumento letto

Più frido assai che calla in quillo tempo abembo;
Et de nostri peccati poco ne penetembo!
Correa li anni Domini mille et trecento
Et plu quaranta nove, credate ca non mento, 4
Quando fo lo terremuto et quisto desertamento;
Et quilli che moréronci, Dio ly agia ad salvamento!

c. 53 A

Però che era l'Aquila così male adrivata,
De ecclesie et edifitia cotanto desertata, 8
Et anchi delle mura non era circundata,
Multi homini credevano non foxe habitata.

Alcuni cittadini propongono di abbandonare la città.

Et anchi comensaro parichi ad scommorare,
Ché nne voleano gire de fore ad abitare; 12
Credéanose che Aquila non se degia refare.
Lo conte sappe questo, abese ad conselliare.

Il conte Lalle

Vedendo poi lo conte la terra desolata
Per granni terremuti così male adobata; 16
Le mura erano ad terra, non era reparata;
Pensò subitamente de fare la sticconata.

fa stecconare la città.

Como illo comandò, foro facti li sticcati
De bono lename grosso, multo ben chiovati; 20
Sticcavano la terra per multi vicinati,
Et forone grandi utili, ca stevamo inserrati.

3. *M N R* Correano 6. *A* morero 7. *A* Poy che fo 8. *A* Che le *M N R* et tanto derrupata 9. *A* n. erano cercate 10. *M N R* che più n. *A* che vi f. sotterrate 12. *A* se nne *M N R* andare 13. *M N R* che non se havesse ad racconciare *A* degia mai 14. sappe] *M N R* intese 15. *M N R* desertata 16. così male] *A* la terra sì; *sarebbe un vero controsenso, a meno che non si volesse interpretare ' che era già sì bene adobata '; ma è assai più verisimile che la lezione di A sia stata suggerita da quella del v. precedente.* 17. *M N R* non ce 18. *M* far de sticata 19. *M N R* lui 21. *M N R* Sticconavano *M* torre 22. *M N R* Forone gr. dessasci che stettero

dall'ANTINORI, *Ann.* p. 276, appariva che anche il conte Lalle Camponeschi si era ricoverato in una baracca costrutta nell'orto di S. Domenico, e che quivi attendeva al disbrigo di affari anche di molta importanza, quali gli sponsali di Buccione di Mattuccio Camponeschi con Ceccarella d'Andrea; cf. il comento a p. 92. Fu in quest'occasione del terremoto che il conte Lalle lasciò di abitare nel proprio locale di S. Vittorino e si trasferì in una nuova casa che si era fatta costruire nel locale di Paganica. ANTINORI, *Ann.* p. 278.

ARCHI DI RINFORZO TRA I LOCALI DI PILE E DI S. VITTORINO
(a destra le case de' Gaglioffi; cf. p. 73).

Poi venne la Natale, intrò l'anno jubileo;
Stava in penzo le gente, cescasuno dello facto seo,
Como avere potesse la remissione da Deo;
4 Multi diceano: « Non basta al male tollito lo meo! »
Tanto ciascheuno homo geva con soa conscientia,
Et gevano allo prete ad pilliare penitentia;

1350.
Il giubileo.

1. *Rubrica di A:* Como fo l'anno jubileo et revenne re de Ongaria la seconda volta. Et lo papa lo mannó cercando et levóse da campo dello regame et tornò in Ongaria. Capitolo 31°. la *manca in NR* 2. *A* Sava *MNR* La g. penzava bene ad lu f. *Nota marginale di R: Cosa da legere.* 4. al] *MNR* per 5. *MNR omettono* homo *ed hanno* andava 6. *MNR* Andava ad lu – prender

Multo ne fo renduto et promisso in presentia,
Et multi perdonaro ad chi li gero ad reverentia.
Eravi un forte puncto: dell' oste de Antredoco,
Per quilli che vi gero et miserovi foco; 4
Quisto fo gran facto ad fare nicto lo joco,
Ché foro arse le eclesie et arsovi lo loco.
Tuctotamen non vollio de altri l'animo judicare:
Beato chi à possuto questa gratia guadangnare! 8
Da quando io vi fui, volliovi recontare
Le cose che io vidi, et caro da mangiare.
Sette libre lu rugio dello grano se veneva,
Et sette once de pane per un sollo valeva, 12
Vino romano et nostro un carlino se daea,
Se era bono, sey solli; or ecco carestea!
Lo greco et la romeca, guarnaccia et soretino,
Schiavo et calabrese et tribiano fino, 16
Dece solli lo petitto et otto valea, lo mino:
Questo era ché era granne, et facease bene plino.
Non era carestìa de carne de crastato:
Dece denari la libra de quillo tosorato; 20
Cara era la vitella et lo porco salato,
Et lo pesce anco caro, sì como abi stimato.
Quatro denari lo arangno più volte comparay,
Et poi ne fo mercato, et per dui lo accaptai; 24

Maggio. B. a Roma.

c. 53 B

Il caro dei viveri in Roma.

Il grano e il vino.

La carne.

Gli aranci.

1. *A* r. con clementia *N* in quella essentia 2. *A* multi ne *MNR* li andava con 3. puncto] *MNR* caso 4. *MNR* ci andaro 5. *MNR* era gran danno da salvare et non poco 6. *MNR* Et f. brusciate le - che fo più brutto joco 7. *A* l'animo de altri *MNR* lo core 9. *MNR* *omettono* Da *ed hanno* non ve voglio contare 10. *A* De che] *NR* ben io] *MNR* ci *e poi* care 12. per - valeva] *A* l' homo voleva 13. et nostro] *MR* lu bucale ad *N* a un c. lu bucale 14. *N* come gea 15. romeca] *MNR* rivera *R* guarnaccia serrentina *M* sorrentino *N* serrettina 16. *MNR* Esmano *Nota marginale di R: De sorte de vini.* 17. *MNR* lo bocale et o. almino 19. *A* era gran - la - dello 20. *MN* quilli smesurati *R* quisto smesurato 21. *NR* la v. e. lo] *A* de *Nota marginale di R: Carestìa quanno annaro allo jubileo.* 22. *A* Pesce ancora c. 23. *MNR* melarangio 24. *MNR* Poi recalaro ad dui et ad tri lu

10. M. Villani, I, lvi, dà notizia de' seguenti prezzi de' viveri correnti in Roma: « I Romani, per guadagnare di« sordinatamente, potendo lasciare ha-

Poi ne vinnero tante quante non vidi may;
Ad uno denaro l'uno et ad dui ne trovay.
Lo tempo che io vi fui, sci fo le Ascentiuni.
4 Ad non fare mensogna, como fao li garzuni,
Forcia in tre jorni véndovi, como vedemmo nui,
Cento lingni carchi de optimi vini boni.
Anco recaro grano, et chi orgio portava,
8 Chi ducea arangna, et chi fructi scarcava;
Ad Ripa tucte queste cose se accattava;
Più de mille basscelli da vino vi contava.
Li ligni che vi vennero con quilli che trovambo,
12 Foro ducento trenta, et nui così stimambo;
Cinque galee fornite, ad Ripa li contambo,
Tanta roba ricaro che ne maravelliambo.
Per folla et per la polvere gevano li romeri,
16 De notte plu che jorno, colli belli dopleri;

L'arrivo dei legni a Ripa.

La folla de' romei.

1. *MNR* Che *e poi* ne *per* non 3. *In A manca* sci *MNR* nelle 4. *MNR* buscia 5. *MNR* dui giorni *(NR* venemmo*)* - alcuni 6. *MNR* Più che ducento l. *e omette* optimi *Non c'è dubbio che la lezione di MNR appare migliore, in quanto offre la giusta misura e toglie via quell'* optimi *che urta accanto a* boni. *Ma si badi che B., due stanze appresso, afferma di aver fatto il computo de' legni che già fin dapprima si trovavano nel porto, e di quelli che vi erano testè arrivati, di cui per l'appunto si tratta in questo verso, e di aver trovato che, in tutto, essi sommavano a 230. Ora, dato che quelli arrivati dopo erano essi soli oltre 200, verrebbe ad esser nullo il numero di quelli arrivati prima.* 7. *MNR* Et chi recava *In A manca* chi portava] *MNR* recava 8. *MNR* Et chi de molti frutti nella riva sc. *Dopo* fr. *in A* menava, *ma fu espunto.* 9. tucte] *MNR* la gente *A* trovava 10. *A* Poy m. *MNR* ce trovava 11. q. che] *MNR* q. ce 12. nui] *NR* non *MNR* aderammo 13. *N omette* fornite *R* finite *A omette* li 14. ne] *MNR* nui 15. *A* Per la *MNR* polve 16. *MNR* Più de n. che de giorno con li loro doppieri

« vere abbondanza e buono mercato « d'ogni cosa da vivere a' romei, man- « tennero carestia di pane e di vino e « di carne tutto l'anno, facendo divieti « che i mercatanti non vi conducessero « vino forestiere né grano né biada, per « vender più caro il loro. Valsevi al « continuo uno pane grande di dodici « o diciotto once a peso danari dodici; « e il vino soldi tre, quattro e cinque « il peretto, secondo ch'era migliore. « Il biado costava il ruchio, ch'era do- « dici profende comunali, a comperallo « in grosso, quasi tutto l'anno, da lire « quattro et soldi dieci in lire cinque; « il fieno, la paglia, le legne, il pescie « e l'herbaggio vi forono in grande ca- « restia; della carne v'hebbe convene- « vole mercato, ma frodavano il ma- « cello, mescolando e vendendo insieme, « con sottili inganni, la mala carne con « la buona ».

3. L'Ascensione cadde il 6 di maggio; Mas-Latrie, *Trés.* p. 309.

Chi portava candela et chi li candeleri;
La cera che se ardea valea multy deneri!

c. 54 A

Tanta la multa gente che per Roma vedembo,
Per omne parte ad spalla ne gembo; 4
May no vi nne fo tanta, dalli Romani audembo;
Multi morero alla folla, et nui pagura abembo.

Gli alberghi.

Lo pegio che facevano quilli mali Romani,
Quando albergavano la sera, dico, li ostulani, 8
Che se monstravano angeli, et poi erano cani:
Letta promettevano, et davano splaczi plani.
Da sey denari ad sette tollevano per bordone,
Ad otto, nove et dece chi jaceva in saccone, 12
Ad dudici et ad tridici chi in matarazo fone,
Como lo dice Buccio, però che lo provone.
Promettevano lo letto ad quatro et ad tre persone;
Poy che venìa ad jacere, ad sei vi nne colcone, 16
Et ad sette et ad otto; più volte questo fone;
L'omo se llo durava per non fare questione.
In nell'anno jubileo fo un'altra novitate:

I conti e i baroni richiamano nel re-

Multi cunti et baruni mandaro le massciate 20

1. *M N R* Et chi - candele *e omettono* li 3. *M N R* Tante migliara de genti 4. *M N R* se andava spargendo 5. *M N R* non ce forno tanti romeri, od. 6. *A* ne morero alla] *M N R* dè 7. *A* Dello *M N R* male 8. *In M N R manca* dico *ed banno* li christiani 9. *M N R* Ang. se 10. *A* et poi 11. *M N R* A *N* sbordone 12. *M N R* et a D. chi 13. et *manca in A* in] *M N R* ad 16. *M N R* andaro ad - ce ne 17. Et *manca in A* 19. *A* ano 20. *M N R* Li c. et li

6. M. VILLANI, loc. cit., calcola a «ottocento migliaia» il numero de' pellegrini convenuti in Roma nel periodo nel quale vi si trovò pure il nostro B., cioè tra l'Ascensione e la Pentecoste. E aggiunge: «Le vie erano «sì piene al continuo che convenìa «a catuno seguitare la turba a piede «e a cavallo che poco si poteva a- «vanzare et per tanto era più ma- «lagevole... La pressa v'era al con- «tinovo grande e indiscreta. Perché «più volte avvenne che, quando due, «quando quattro, quando sei e talhora «fu che dodici vi si trovarono morti «dalla stretta e dallo scalpitamento «della gente».

18. «I Romani tutti erano fatti al- «bergatori, dando le sue case a' romei «a cavallo, togliendo per cavallo il dì «uno tornese grosso, e quando uno «et mezzo, e talvolta due, secondo il «tempo, havendosi a comprare per sua «vita e del cavallo ogni cosa il romeo, «fuori ch'el cattivo letto»; M. VILLANI, loc. cit.

Allo re de Ongarìa che venga in queste contrate;
Dico de quilli che erano sotto soa voluntate.
 Lo conte de Trevento per amasciatore gio,
4 Da parte delli signuri, dello volere sio,
Dicendo: « Signor, vengate, ca lo regno è lo tio,
Ca lo popolo minore te aspetta plu che Dio! »
 Lo re de Ongarìa alla parola crese;
8 Multo sforsatamente venne in quisto pagese;
Dece milia barbute, tucto de bono arnese;
Questo fo a dy quatro de mayo lo bel mese.

gno Ludovico di Ungheria.

Maggio, 4.
Ludovico sbarca a Manfredonia e va a Barletta.

1. *A* revenga 2. sotto] *M N R* della *Postilla marginale di A: re de Ongarìa retornò.* 3. *A* amascata allo re 4. *M N R* et dello *A* della volontate 5. *Il secondo* lo *manca in A e in M* 6. *M N R* Et 7. *M N R* le parole 8. *A* sfacciatamente *a* venne con sforzo 10. *A* q. dello bono m°. *R* marzo; *ma cf. il comento.*

6. « In questo anno Ludovico re « d'Ungheria, sentendo che la sua gente « havea sconfitto a Meleto i baroni del « re Luigi e i Napoletani, e havieno « molti a prigioni, ed essendo sollecitato « tato per lettere e per ambasciadori « da' comuni e da' baroni che tenieno « nel regno la sua parte, che tornasse, « deliberò di farlo »; M. VILLANI, I, LXXXVIII. Che però l'ambasciatore de' conti e de' baroni del regno a Ludovico sia stato il conte di Trivento, non risulta, pare, da altra fonte. Certo è del resto che egli aveva preso una parte assai attiva nella resistenza de' castelli che continuarono a tenersi per il re d'Ungheria, dopo il ritorno di Giovanna e di Luigi di Taranto. « eodem « dem tempore [*settembre 1349*] comes « Aspech cum comite Triventi et aliis « caporalibus venit in succursum gentis « regis Ungarie et cepit civitatem Fogie « gie eamque disrobavit »; *Chronicon Siculum*, p. 13. « die martis .XXII. aprilis « lis [*1350*]... boyvoda dominus Corradus « radus Lupus, comes Triventi et dux « Guarnerius, cum eorum gente, pro « parte regis Ungarie ceperunt Capuam « puam »; ibid. V. inoltre D. DA GRAVINA, p. 53 sgg.

9. *Dece milia barbute*] « Fuere enim « supra decem millia equitum, peditum « vero armatorum supra septem millia; « praeterea praedonum, lixarum, calonum « num et huiusmodi hominum innumerabilis « merabilis multitudo »; M. PALMERIO, col. 1214. « E essendo il re d'Ungheria « gheria in Puglia, raunò la sua gente « insieme e trovossi con diecimila cavalieri « valieri »; M. VILLANI, I, LXXXVIII, e cf. XC. Si vedano inoltre i riscontri istituiti nella nota sg.

10. Era partito il 24 di aprile, secondo il *Chronicon Estense*, col. 455: « die .XXIV. mensis aprilis dominus Ludovicus « dovicus rex Hungariae cum .IV. m. « equestribus et .M. arceriis segregaverunt « verunt de partibus Hungariae et ingressi « gressi sunt portum Signae in Sclavonia « vonia et intrantes navibus iverunt « Manfredoniam et alio die Trany, ubi « recepti sunt honorifice ». Scrive del pari la *Cronica di Bologna*, col. 416: « Lodovico re di Ungheria si partì di « Ungheria a dì 24 di aprile con 300 « cavalieri e con 1000 arcieri eletti e « intrò in nave nel porto di Segna in « Ischiavonia. Poscia, partitosi da Segna « gna per mare venne a Manfredonia. « Poscia andò a Trani nella Puglia

Posese ad Manfredonia et poi ne gio ad Barletta;
Loco aspettò la gente che era della soa setta;
Tucti, poi che lo sappero, comparsero con fretta;
Ortona con Lanciano per lui sonò trometta. 4

Assedia Aversa.

Poy che adunò le genti, ad Aversa nne gero;
Assediarola intorno et bene la commattero;

1. *M* Pusose *A* se nne *MNR* andò *a* posose a M. e di là andò a B. 2. *MNR* Chè lu aspettava *a* li amici che l' aspettavano subito comparsero 3. *In A manca* poi *ed ha* in granne *per* con 4. con] *MNR* et *ed hanno* sonaro 5. *A* adunaro - se nne *MNR* la gente 6. *MNR* Assediola

« piana, dove fu ricevuto con grande « honore ». Il *Chronicon Siculum*, p. 14, sembra confondere con la data dell'arrivo quella della partenza: « die veneris « .XXIII. aprilis... rex Ungarie rediens « de Ungaria descendit in portu Man« fredonie cum multa comitiva ». Però il 23 di aprile era veramente venerdì; v. MAS-LATRIE, *Très.* p. 310.

1. *poi ne gio ad Barletta*] Secondo i passi testé riferiti del *Chronicon Estense* e della *Cronica di Bologna*, il re si sarebbe recato, non a Barletta, ma a Trani. Quest' andata sarebbe avvenuta, secondo il *Chronicon Estense*, l' indomani. Del resto, a rigore, a Barletta ci andò, perché essa trovavasi sulla via di Trani. Il motivo della spedizione è spiegato da D. DA GRAVINA, p. 148: « ut igitur rex idem Manfri« doniam applicuit, ut praefertur, nun« tiatum fuit ei per Ungaros milites « ibi superstites, quod Pallatinus Alta« murae, cum stypendyariis suis in ci« vitate Vigiliarum existens, per totam « provinciam Terrae Bari super terris « suis fidelibus destruendo et praedando « continue guerram facit; ipseque de « potentibus aemulis regis erat; quod « dignaretur super eum [dict]um suum « exercitum militare mandare ». E anche M. VILLANI, I, LXXXVIII, scrive: « E in quei dì il conte di Minerbino, « il quale s'era ribellato dal detto re, « si racchiuse ne la città di Trani [*non* « *di Bisceglie, come scrive D. da Gra*« *vina, il quale del resto è fonte assai* « *più attendibile nel caso presente, giacchè* « *in questi giorni soggiornava a Bitonto;* « *v. p. 148*], alla quale il re andò ad « assedio ».

3. « convenerunt itaque universi fi« deles regis eiusdem alacri animo vi« dere dominum expectatum »; D. DA GRAVINA, p. 148.

5. *adunò le genti*] « Crescebat autem « assidue gens armigera undique dicto « regi, quam nec terra ipsa regere po« terat nec montes nec vallis fluminis « capiebant »; D. DA GRAVINA, p. 158. « E poi il detto re con tutto suo sforzo « se ne venne ad Aversa, del mese di « maggio nel detto anno, e credettelasi « avere alla prima giunta. Ma trovosse « ingannato, però che era città cinta di « mura; e, bene che fossero basse, erano « imbertescate et fornite di legname « alla difesa; et dentro v'erano cava« lieri e masnadieri che la difendevano « virtuosamente; e assagiata per più « volte dall'assalto degli Ungheri con « loro dannaggio, il re conobbe che no « lla potea vincere per forza, e però vi « si mise ad assedio e strinsela con più « campi, per modo che da niuna parte « vi si poteva entrare »; M. VILLANI, I, LXXXVIII. « auribus regis intonuit « quod miles quidam cuius nomen erat « Iacobus Pignatario, factus per regem « Lodoycum Latinorum regem castel-

La terra era inforsata, ben la defendero:
Nove semmane intorno de llà non se partero.
Lo re in persona ad commattere n'è giuto; c. 54 B
4 Collo suo scudo in braccio in la scala è salluto;
De quatrella nella gamma retornò feruto. *È ferito.*
Qualunca accompagnasselo retornonne storduto.
Uno bon capetano dentro in Aversa stava, *Giacomo Pignatelli, difensore di Aversa,*
8 Missere Jacobo Pignatella per nome se chiamava;
Era prompto et galliardo, la terra ben guardava;
De re et de soa gente poco se curava.
Bene è la veritate che fodero non aveva
12 Che potesse durare con la gente che havea;
Mandò alla regina con tale dicerea: *chiede inutilmente soccorsi alla regina e a Luigi.*
Ca lui rendea la terra, se no llo soccorrea.
Missere Loyse et lei lo termine li dero:
16 Se per fi ad tanti jorni non soccorre de vero,

1. *A* fortificata la] *MNR* se 2. *MNR* da loro se non 3. *MNR* è venuto 4. *A omette* suo *ed ha* nella s. fo 6. *A* l'accompagnò revenne *a* se ne tornò stordito 8. *A* se fecea chiamare *Nota marginale di R: Giacomo Pignatelli.* 9. *MNR* et valente *a* homo perito et valente *A* fé la - b. guardare 12. con la] *MNR* alla *Dopo* gente *il copista di A aveva scritto* sea, *ma poi lo cancellò. A* teneva 15. et lei *manca in A, che ha* deo *N* et li altri *R* et lu t. *a* messer Loysi et lei li dànno il termine 16. *MNR* Se fino - soccorrea

« lanus et capitanius civitatis Aversae, « mandaverat satis expresse hominibus « casalium civitati circumstantium Aver- « sanae, quod infra sex dies civitatem « Aversanam intrarent cum totis eorum « grassiis et familiis, sub poena per- « sonae et sub poena perditionis om- « nium bonorum suorum »; D. DA GRAVINA, p. 158.

2. *Nove semmane*] L'assedio di Aversa sarebbe incominciato il 1° di luglio, secondo il *Chronicon Siculum*, p. 14: « die « primo iulii eiusdem indictionis, rex « Ungarie personaliter cum toto exercitu « suo applicuit Aversam; impugnavit « fortiter dictam civitatem et nichil po- « tuit facere ». Con le nove settimane si va fino a' primi del settembre, per l'appunto come si rileva dal passo di M. Villani che si riferisce alla p. sg.

6. « E il re in persona fu allo as- « salto per fare da sé e per dare vigore « agli altri. E data la battaglia, e rin- « frescata spesso, per stancare i difen- « sori, e fatto di loro saettamento ogni « prova, et essendo da quelli della « terra d'ogni parte ribattuti, con lo « aiuto de balestrieri e delle pietre e « della calcina gittata sopra loro, e delle « lance et pali e d'altri argomenti, non « hebbono podere di prendere alcuna « parte delle mura, ma molti di loro « morti e più fediti. E infine fedito il « re con acquisto d'onta e di vergogna, « si ritrassono dalla battaglia »; M. VILLANI, I, XCI.

Multo sforzatamente, con adjuto plenero,
Che agia libertate, secundo suo mistero.

Settembre.

Lo termene fo juncto, et fodero non avia;

Si arrende per patti.

Adrenniose con patto allo re de Ongaria; 4
Entrosenne dentro con soa cavallaria;
Le cose che trovaronci mandaro ad mala via.

Ludovico non può entrare in Napoli.

Poy calvacò verso Napoli; credease dentro intrare;
Fecenne plu volte prova; no vi possette appojare. 8
Napoli stava forte da potere contrastare;
Operseno la porta per dentro lo pilliare.

Gli è ordinato dal papa di desistere dall'impresa.

Stanno così lo re, uno misso li è giunto
Da parte dello papa: che non se figa puncto, 12
Ca era contra alla Ecclesia, como dice lo conto,
Et lui volea congnoscere la questione ad punto.

1. *M N R* con essercito *A* adjutorio pleno 3. *In M N R manca* et 4. *M N R* Dettese - patti *a* con patti si diede 5. *M N R* Et lui entrò 6. *A* vi trovaro *e omette* ad 7. *N R* P. dentro N. cr. ad fermo *(R* dentro*)* intr. 8. *M N R* Fece - non ce - operare *A* ma non 10. *A* Oprily *M N R* le porte dentro per *M* adchiappare *N* accalare *R* accatare 11. *M N R* messagio è 12. *M N R* se ferme 14. ad] *M N R* del

6. « Messer Jacopo Pignattaro..., « essendo regnicolo e di natura mobile « alla nuova signoria, tosto s'accordò « col re. E hebbe, sotto titolo di loro « soldi, moneta dal re d'Ungheria; e « rendégli la città d'Aversa; il quale « incontanente v'entrò dentro con tutta « cavalleria e non lasciò fare a' citta- « dini alcuna violenza o ruberia. E « questo fu del mese di settembre del « detto anno »; M. VILLANI, I, XCII. « Die .III. augusti [*ma è da leggere pro- « babilmente settembre; cf. il comento a « p. 197*] Iacobus Pignatarius, castella- « nus civitatis Averse pro parte do- « minorum regis et regine, reddidit « castrum et terram Averse in manibus « regis Ungarie »; *Chronicon Siculum*, p. 15.

9. « Moenia tantum Neapolitana fi- « nem invadendi fecere. quam urbem « Ludovicus, solerti Nicolai Acciaioli « consilio vigilantiaque, defendit atque « servavit »; M. PALMERIO, col. 1214.

11. *uno misso*] « dictus papa misit ad « dictum regem et regnum memoratum « legatos suos de latere, primo domi- « num Bertrandum de Deucio [*l.* « *Bau- « cio »; cf. Chronicon Siculum, « p. 17*], tituli Sancti Marci, et demum « successive dominum Guidonem de « Bolonia, tituli Sanctae Ceciliae, pre- « sbyteros cardinales »; *Prima Vita Clementis VI*, col. 555, e v. ancora RINALDI, op. cit. a. 1350, n. 27.

13. « His igitur de causis,... oratores « a Clemente pontifice in Apuliam « missi convenerunt, ut, positis interim « armis, ad eundem pontificem causam « déferrent »; M. PALMERIO, col. 1315. E cf. ancora *Chronicon Estense*, coll. 461-462.

Et anco c'era uno punto: che erano scortati
Allo re li denari per pagare li sollati.
Consillio abe con li Ongari; comensaro li tractati
4 De partirese per truga, per non gire scornati.

Settembre, 17. Si reca a Roma, al giubileo.

Levòse dello campo, ad Roma se nne gio;
Per scusa à de gire all'anno jubilio;
Et dixe alli sollati: « Ca là vi pago io ».
8 Poi cerco la Ecclesia privato se partìo.

I conti ed i baroni domandano perdono a Luigi.

Li cunti et li baruni, che erano scoperti,
Quando lo re partìse, tenéanose deserti;
Ad missere Loysce tucti se foro proferti,

c. 55 A

12 Che gevano alla obedientia, se da lui erano certi;
Che lui li perdonasse la loro grande offenza;
Tucti li promettevano de fare la defenza
Ad qualunca li era contra, ad tucta loro spenza.
16 Sì che li fo perdonato senza farevi contenza.

1. *MNR* che ad lu re 2. *MNR* Li d. - li soi 4. *MR* triebia *N* trebbia *MNR* retornare *a* deliberò per meno scorno andarsene in Adria 5. *A* et ad 6. *MNR* Con sc. de andar ad lu 8. cerco] *MNR* verso 11. se *manca in A* 12. *MNR* andavano 13. *In MNR manca* li *A* offesa; *il copista però, prima aveva scritto* offenza, *lezione che ritroviamo in MNR; la correzione* -esa *è dunque da attribuire esclusivamente a lui; e ciò ci obbliga a ripristinare la rima* -enza *anche ne' vv. successivi.* 14. *A* defesa 15. *MNR* et alla loro offenza; *ma la voce già torna in rima al primo v. della stanza.* 16. *MNR* far *A* contesa

4. « I suoi baroni [*di Ludovico d'Ungheria*] haveano già compiuto con lui « il termine del debito servizio, e, a « volerli ritenere al conquisto del regno, bisognava che desse loro denari, « che n' havea pochi, e nel regno non « ne potea trarre, essendo in guerra; « vide che il re Luigi, i baroni et quelli « che si tenieno dal suo lato, erano di« sposti a stare alla difesa delle mura. « E però mutò l'animo, agevolmente « disposto a trovare accordo, col quale « con meno sua vergogna si potesse « partire dal regno »; M. VILLANI, I, XCIII. « milites iam promissum tem« pus expleverant, nec unde stipendia « solverentur, constabat... quibus re« bus saepius pensitatis, in hac demum « sententia constitit, ut, quum primum « salva dignitate liceret, in Panno« niam transfretaret »; M. PALMERIO, coll. 1214-5.

8. « Il re d'Ungheria... prese l'ho« nesta cagione d'andare in romeaggio « a Roma al santo perdono e... si mis« se in cammino per andare a Roma »; M. VILLANI, I, XCIII. La data è nel *Chronicon Siculum*, p. 16: « eodem die « [*17 settembre*] rex Ungarie arripuit « iter versus Ungariam ».

16. « De mense novembris eiusdem « indictionis, omnes subditi terrarum « demanii provincie Aprutine in dicta « terra Gayete iuraverunt homagium

I soldati di Ludovico danneggiano Terra di Lavoro e Puglia.

Non vi conto per ordine lo facto como è stato
Dell'opera dello regno quanto fo tribulato.
Remasero li sollati colli Ongari allo lato;
Terra de Labori con Pullia l'à pariato! 4
Alla nostra materia me vollio retornare.
L'Aquila è ben passata, secundo che me pare,
Et, quanto ad l'altro regno, ne potemo laudare,
Et quilli che ne ao adjutati potemo regratiare. 8

1351. Maggio.

Festa di s. Pietro Celestino.

Lo magio poy che venne, poi lo anno jubileo,
Vidi gran novitati, allo parire meo:
La festa de san Petro, confessore de Deo,
Cescasuna Arte a ssimiti, collo presente seo. 12
Soli dui dì o quattro nanti fo devisato
De fare questa festa ad san Petro biato,
Che lo communo de Aquila li sia recommandato;
Tucte le Arti adunate vidi nello Mercato. 16
Perché fo multo breve, dico, quella adunanza,
Dico che de giullari avembo minuanza,
De tucte le altre cose abembo ad abundanza;
Tamanta fo la offerta, dicovi per certanza: 20

1. *MNR* per filo 2. quanto] *MNR* como *A* turbato *N* triolato 3. allo] *MNR* più ad 4. *MNR* et P. l' hanno 5. *Rubrica di A:* Como fo comensato ad offerire alla festa de sancto Petro Celestino. Et como venne re Aluisce in Abruzo per acquistarelo. Et volse venire in Aquila. Et poi annaro 60 ad cavallio ad Selmona per visitarelo et foro retenuty presciuni con certi patty et poi forono lassati. Capitolo 320. 6. *A* La quale 7. quanto ad] *A* verso *MNR* ad lu r. ne potemmo 8. *MNR* ce hanno - devemmo 9. poi lo] *A* in 10. *MNR* una gr. 12. *MNR* Ciascuno da per sé andò 13. *MNR* tre jorni (*N* dì) o - prima 15. *MNR* Et lo 16. *A* vidi adunate 17. dico *manca in A* 19. ad *manca in A* 20. *MNR* Et tanta fo la festa (*NR* offerta) recordovi in prestanza *L'ordine de' vv. 21 e 22 è invertito in NR*

« dominis regi et regine. de mense « ianuarii eiusdem indictionis, comes « Celani et Matheus frater eius et sin- « dicus civitatis Sore iuraverunt homa- « gium dominis regi et regine »; *Chronicon Siculum*, p. 16.

4. « In Puglia, alle terre della ma- « rina, lasciò [*il re Ludovico*] de' suoi « Ungheri alla guardia con loro capi- « tani; fornì di buona guardia tutte le « tenute sue in Terra di Lavoro, e a « Capova, e Aversa e per l'altre terre « e castella circonstanti lasciò suo vi- « cario M. Frà Moriale »; M. VILLANI, I, XCIII. E cf. N. ACCIAIOLI, *Lettera* cit. p. 216.

Fra cera, denari et panni che forno presentati,
Fo facta la rascione, valse mille ducati;
Quattro bon mercatanti vi foro ordenati,
4 Quali pilliaro la offerta, non quilli tali frati.
Venderono questa offerta, et li denari servaro;
De fare la cappella l'Arti deliberaro;
Li quatro mercatanti sopra questo ordinaro; c. 55 B
8 Et de questo li frati tucti se contentaro.
Lo augusto poi che venne, forno facte le campane, **Agosto.**
Dico, dello comuno, le quali so aquilane; **Le campane del comune.**
Custaro ducento once, questo la gente sane;
12 Non foro dallo popolo tenute mica care.
A pochi dì po questo, una lectera abembo **Il re Luigi scrive agli Aquilani,**
Dallo re Aluisce, la quale nui vedembo;
Fo lesta in Consillio, sì che multi l'odembo;
16 Intesemo lo tenore, in questa forma dicendo.
Lo tenore fo quisto lo quale vi dirragio:
« Gratia et benevolentia et bon coragio!
Et che ne fornessemo de ostieri et de forragio **chiedendo soccorsi**
20 Et de ciò che è bisogno, quanno io verragio ».

1. *N* quatrini *A* li foro dati 2. *MNR* costò 3. *MNR* boni mercanti ce 4. *MNR* Loro p. - non la pigliaro li *A* et non 5. *A* pilliaro 6. *M* farse 7. *A* mercatati 8. *MNR* Et li fr. assai de q. *(NR* de q. ass.*)* se c. 9. *A* fo facta la; *ma anche* *b*[2] l'agosto seguente furno fatte le campane *e cf. il comento.* 10. *A* de le 11. *A* C. per preczo o. d. questo se s. 12. *A* Non foro tenute dalle genti adsay ad sonare 13. A *manca in A* 14. *A* lo quale *e omette* nui 15. *MNR* letta - che nui la 16. *M* Odemmo - si che cosi intendemmo *Il v. manca in NR* 17. *MNR* era 18. *A* bona voluntate de b. 19. ostieri] *A* strame *che è, in fondo, lo stesso che* foraggio; *ed è ovvio il pensare che nella lettera, la quale non si è ritrovata, si ordinasse di fare gli allestimenti, non per i soli cavalli, ma anche per gli uomini del seguito reale.*

10. Scrive l'ANTINORI, *Ann.* p. 281: « Tali campane erano situate ne' vani « della torre del comune e si chiama- « vano: la Campana Magna che « si suonava per convocare il Consi- « glio o per chiamare i cittadini alle « armi; la quale udivasi... fino alla di- « stanza di diciotto miglia e non aveva « l'eguale per grandezza e bontà in « Italia; la Campana della Giu- « stizia, detta anche della Spe- « ranza; la Reatinella, della quale « si narrarono già le trasmigrazioni « [*v. p. 59 sgg.*]; la Frascariola e « diverse altre minori ». L'Antinori cita un ms. del cinquecentista Pico.

per la prossima venuta in Abruzzo.

Concessacosaché in Abruczo venea
Per cacciare li nimici che in lo pagese havea;
Et ad questa cità illo venire volea,
Et, se llo adjutavano, cha lui signore se facea. 4

La risposta degli Aquilani.

Fo resposto alla lictera: « De vostro advenemento,
Per cacciare li inimici, cescasuno è contento,
Et nui ve forneremo de ciò che vi è in talento,
Delle persone nostre et de auro et argento ». 8

Nicola Acciaioli in Aquila.

Lo granne senescalco a pochi dì passone;
Annòsene nella Marca per genti che sollone;
Da parte dello re adjuto demandone;
Cinquecento florini l'Aquila li donone. 12

Ottobre.

Il re, giunto a Sulmona, ordina che Lalle vada da lui.

A pochi dì po questo, lo re venne ad Selmone;
Una lectera de soa parte in Aquila mandone;
Che lo conte con gente gesse li comandone,
O qui volea venire. Foli resposto: « None ». 16

Gli Aquilani si rifiutano di riceverlo.

Foli dato ad intendere la nostra voluntate:
Che no llo volevamo, per cose trapassate;

1. *A* illo in 2. *A* nello-stagea 3. *MNR* Et fareli pentire tutti de loro opera rea 4. *In A manca* Et *MNR* anco questa città lu re vedere volea 6. *MNR* Ogni homo de Aquila ne è lieto et 7. *MNR* de tutto fornimento 8. *A* Della persona vostra 9. *NR* miniscalcho *MNR* passao 10. *MNR* per la gente che sollao 11. *MNR* adomandao 12. *MNR* donao 15. *A* Che gesse lo conte et così li gesse li] *MNR* andasse 16. *A* Et qui 17. *MNR* Et demmoli

2. *li nimici*] Cioè Corrado Lupo che, con masnade di Tedeschi, era stato lasciato da Ludovico d'Ungheria come vicario nelle terre di Abruzzo che si tenevano per lui. V. M. VILLANI, I, XCIII.

10. Il passaggio che fece per Aquila Nicola Acciaioli, diretto nelle Marche, cade probabilmente nel settembre. Cf. M. VILLANI, II, XXXVIII.

13. « Dominus noster rex recessit « apud civitatem Sulmone, in cuius ser« vicium venit dominus Galiotus de « Malatestis cum pulcerrima gente »; *Chronicon Siculum*, p. 17. Ma, quanto alla data, vi è errore, giacché riferisce questi fatti al 1352. La data dell'entrata di re Luigi in Abruzzo è in M. VILLANI, II, XXXIX.

15. M. VILLANI, II, XXXIX, pone questa richiesta del re agli Aquilani dopo l'infruttuosa oste contro Lanciano e i paesi contermini, oste di cui B. dice poco appresso. B. naturalmente merita qui maggior fede. « Il re », scrive il Villani, « con la sua gente, invilito e quasi « disperato, havendo in animo di volere « entrare nell'Aquila, gli fu detto che « non se ne mettesse a pruova, però « che non vi sarebbe lasciato entrare, « e scoprirebbe nimico ser Lallo, che « gli si mostrava fedele ».

Ca dubitavamo non facesse novetate.
Annòsene verso Chiete con le genti adunate.
Fovi misser Galiotto, ch' era gran caporale,
4 Con plu de mille barbute de gente naturale;
Tremilia barbute abe lo signore regale;
Annò verso Lanciano, poco li fece male.
Non abe bon consillio, ad dire la veritate,
8 De gire in quillo tempo; debe' gire la state;
Questo fo de novembero et d'octobro, sacciate;
Non duravano in campo, per la granne tempestate.
Gero ad Monte de Risci et là se pusaro;
12 Annaro poi allo Guasto, ma dentro non intraro,
Ca stava ben fornito; la battallia aspettaro.
Misser Galiotto et li soy in la Marca tornaro.

Luigi va a Chieti.

c. 56 A
Assedia infruttuosamente Lanciano con Galeotto Malatesta.

Va a Monte Odorisio e a Vasto.

1. *MNR* che non *A* ce facesse vetate 2. le] *A* multe 4. *A* Che - et con g. 5. *NR* vole al 8. *MNR* andar - hebe de andar 11. *MNR* Andaro *M* Monte Serigi *NR* M. Terigi 13. *MNR* duraro 14. *A* retornaro

3. *misser Galiotto*] Galeotto Malatesta. V. di lui LITTA, *Fam. celebri*, Supplem. III, tavv. IV e IX (Malatesta di Rimini, Linea de' Signori di Rimini, Fano, Cesena e Fossombrone).

4. « mosse [*Nicola Acciaioli, passato* « *nelle Marche*] messer Galeotto da Ri« mino a venire al servigio del re con « .CCC. cavalieri, e messer Ridolfo da « Camerino con .C., a tutte loro spese, « e 'l grande siniscalco, messer Niccola « Acciaioli di Firenze, ne condusse e « menò .CCCC. a soldo del re, e con tutta « questa cavalleria entrò in Abruzzi »; M. VILLANI, II, XXXVIII. « s' accozzò « in Abruzzi [*il re Luigi*] con la ca« valleria accolta per lo gran siniscalco « e, fatta fare la mostra, si trovò con « .II. mila cavalieri e con grande po« polo »; ibid. XXXIX.

14. « Messer Currado Lupo, ha« vendo sentito l' oste che gli veniva « addosso, e non havendo gente da « poter uscire a campo, mise guardia « nelle terre che teneva in Abruzzi « e ordinolle alla difesa, e con cin« quecento cavalieri tedeschi bene mon« tati e buoni nell'armi, si mise in « Lanciano. Il re, poco proveduto di « quello che a mantenere oste biso« gnava e povero di moneta, volendo « usare d' aiuto degli amici che quivi « havea, si mise a oste a Lanciano; e, « dopo molti dì, cavalcando messer « Galeotto co' suoi cavalieri intorno « alla terra, messer Currado Lupo uscì « fuori con parte de' suoi cavalieri, e « percosse i nemici e danneggiò molto « le masnade di messer Galeotto; e, « innanzi che dell'altra oste fosse soc« corso, si ritrasse in Lanciano a sal« vamento. Per questa cagione, spa« ventata l' oste, considerando l'ardi« mento preso per li cavalieri di messer « Corrado, e che la terra di Lanciano « era forte e ben guernita, e il verno « veniva loro addosso, per lo migliore « presono consiglio et levàronsi dallo « assedio »; M. VILLANI, II, XXXIX.

Novembre.
Poi a Guardiagrele.
Chiede balestrieri ad Aquila.

Po annò alla Guardia, ch'era de Napolione.
Missere Lucchino in Aquila per valestreri mandone;
Quatrocento peduni l'Aquila li mandone;
Foro tornati ad cento, ma Aquila pur pagone. 4

La spedizione arriva troppo tardi.

Et anchi quilli cento lo re non vedero,
Cha de qua alla Guardia tanto adascio gero,
Quatro jorni vi misero; or ecco vitupero!
Lo re era partuto, illi tornaro, de vero. 8

Quando foro tornati, foro male recolti;
Li denari che abero, tucti foro retolti;
Ponamo che se scusassero, loro erano sciolti;
Sopra loro conestavele lo gettavano molti. 12

Aquila si scusa col re e gli fa doni.

Nui, per recoprire lo nostro fallemento,
Mandamovi sollati, oro et arigento
Con dui amasciaduri de bono parlamento;
Lo re lo dono prese, mostrando bon talento. 16

Il conte Lalle vorrebbe recarsi dal re,

Lo conte monstrò voglia de gire a llui, sacciate;
Fónne facto Consillio, a dire la veritate;
Alcuni cosellieri dixero: « Che annate »,

ma ne è dissuaso.

Et alcuni altri dixero: « Se giate, non retornate! » 20

Fólli messa per alcuni una granne gelosìa,
Che, se llo conte annava, may non revenìa;
Mandòseli scusanno che gire non potìa,
Per li inimicy intorno che ad Aquila stagìa. 24

1. *MNR* Pusese nella - che è *N* Capolione *R* Capo Lione 3. *MNR* A. deliberone 4. *A* ma pur A. 6. *MNR* t. plano 7. vi] *MNR* ce 9. *A* retornati 10. *A* tucti li 11. *MNR* sc. che se - revolti 12. *MNR* conestavoli 14. *MNR* Mandadono li - ad oro 16. *MNR* prese lu donu *A* mostrò con non b. 17. *A* volere gire *MNR* andar 18. *A* Fo 19. *MNR* d. conte andate 20. Et *manca in A* *MNR* se andate male andate 21. *A* misso - a. homini 22. *MNR* andavanci 23. *MNR* andare 24. *A* che intorno ad

1. *Napolione*] Orsini. V. LITTA, *Fam. cel.* Orsini, tav. VI, e cf. il comento a p. 169. L'ANTINORI, *Mem.* II, 251, cita un diploma del re datato da Guardiagrele il 4 novembre.

17. Giustamente l'ANTINORI, *Ann.* p. 283, opina che Lalle abbia stimato fosse omai tempo di recarsi dal re, da che costui soggiornava proprio nelle terre delle quali egli era feudatario. Cf. il comento a p. 177.

24. M. VILLANI, II, XL, pone questo secondo rifiuto di Lalle di recarsi alla presenza del re, avanti il ritorno

Dicembre.

Il re torna a Sulmona.

Poy se partì lo re, che era ad Monte d'Orisci,
Et revenne ad Selmona, appresso ad quisti pagisci;
Questo fo de decembero, de quilli fridi misci;
4 Dubitavamo nui Aquilani, ché avevamo offisi.

c. 56 B

Dicembre, 24.

I maggiorenti Aquilani vanno a far la festa del Natale dal re a Sulmona.

Appresso de Natale, ce venne in tentatione
De gire ad fare la festa collo re ad Selmone.
Annòvi gran brigata, lo floro de Aquila fone,
8 Et portaro uno presente; sexanta once custone.

La gente che vi gio, chi vole sapere quanta,
Senza li fanti ad pedi, foro plu de sexanta,
Ad tromme et ad cornamuse, como la storia canta;
12 Lo camborlingo pagava la spesa tuctaquanta.

Ricevuti e convitati dal re.

Ad fare la reverentia denanti allo re gero;
Lo re li receplo con bello biso alegro;
La sera commitaoli de jocare ad tabulero;
16 Poy che abero magnato, lo presente li dero.

Dicembre, 25.

La domane che venne, invitòli ad magnare;
De grado in grado feceli ad tabola adsettare;

2. *A* venne ad quisti] *MNR* alli 3. de q.] *A* ad q. 4. *MNR* Penzando - eravamo *NR* ascisi 5. *A* ad N. - v. una *In MNR manca* ce 6. *MNR* andar ad far festa 7. *MNR* Andò una g. 9. *MNR* andò 13. la *manca in A MNR* davanti 14. *M* et alegro *N* allero 15. *MNR* convitòli 17. *MNR* La matina - convitòli 18. *MNR* li fece

di questo a Sulmona. Egli scrive: « Vedendosi il re Luigi rotto da' suoi « intendimenti e abbandonato dal ser« vigio degli amici, trovandosi a Ser« mona povero, si ristrinse nell'animo, « e diede opera volere fare in Sermona « grande festa per lo Natale; e fece a « quella invitare que' gentilhuomini e « baroni circostanti che poté havere. I « Sermontini il providono di moneta e « d'altri doni per aiuto alla festa. Cia« scuno si sforzò di comparire bene a « quella festa, e infra gli altri princi« pali fu invitato messer Lallo, il quale « governava il reggimento dell'Aquila; « e, conoscendo la sua coperta tiran« nia, si dubitò d'andare dal re e in« finsesi d'essere malato, e sotto questa « scusa ricusò l'andare alla festa ».

3. Più preciso è M. Villani, II, xxxix, che scrive: « il re, pieno di sde« gno e voto di forza e d'havere, si « tornò a Sermona a mezzo il mese di « dicembre del detto anno, e ivi s'ar« restò per trarre da' paesani alcuno « sussidio e per fare in quella terra la « festa del Natale ».

5. *Appresso de Natale*] Non l'indomani, ma la vigilia, una volta che Luigi, come risulta dal passo di M. Villani testé riferito e come conferma la successiva narrazione di B., aveva convitato i signori de' dintorni appunto per il giorno di Natale.

Po che abero magnato, feceli calvacare
Co ello per Selmona, et bella festa fare.
La sera che venne, fecero un gran convito
Li nostri citadini, multo bello et fornito, 4
De multa bona gente, como io agio odito;
Et poy annaro ad corte, depoi che fo fornito.

Dicembre, 26.
Son ritenuti proditoriamente prigioni.

L'altra demane che venne, annaro per lo conviato;
Voleano retornare, ma no lli fo donato; 8
Allora misere Roberto li abe favellato:
« Che vui no vi partate lo re à commandato.
Vole che ecco stete, ca vole fare la pace
D'Aquila in generale; così allo re place; 12
Manna per l'altra parte, ecco venire la face,
Ché sse faccia nanti a llui, ché non venga ad fallace ».
Respusero li nostri: « Nui la pace volemo,
Ma devete sapire che farela non potemo, 16
Cha sta al conte et l'altri che là lassati avemo;
Più tosto, se tornamo, in ordine la mettemo ».
Non valse lo contennere che non foxero prisi
Et tolti li cavalli con tucti loro arniscy; 20
Da cunti et da baruni ja non foro defisi.
Alcuni se appomisero, non tornaro paliscy.

2. *MNR* ipso - con b. 3. *MNR* La sequente s. f. 4. *MNR* complito 5. *MNR* molta bella 6. *MNR* tornaro *A* poi *ed ha* scurito; *se il banchetto era incominciato di sera, era inutile dire che i commensali si recarono a corte dopo l'imbrunire.* 7. *MNR* matina *In N manca* che venne 8. lli fo] *MNR* hebeli 10. *MNR* non dobiate partire 11. ecco] *MNR* qua 14. *MNR* Avante a lui vole che se faccia che 15. nui la] *A* nulla 16. *A* nui non 17. *MNR omettono* Cha *e* l' *NR omettono* là 18. *MNR* presto *A* set nui 19. *MNR* volse c. *NR* con intennere 20. Et *manca in A* 21. et] *A* né *In MNR manca* ja 22. *A* che se *M* adpromisero

9. *misere Roberto*] « Era forse o Ro« berto Sanseverino, o Roberto Cabano « gran siniscalco »; ANTINORI, *Ann.* p. 284, e cf. *Mem.* II, 254.

22. Ecco il racconto che di questi avvenimenti fa M. VILLANI, II, XL, racconto che poco, in sostanza, differisce da quello di B. e dà qualche particolare nuovo: « Per fare più accetta la scusa al « re [*Lalle, che non si era voluto recare da « lui; v. il comento a pp. 202–4*] elesse « .XV. di maggiori cittadini d'Aquila col « suo fratello carnale; i quali portarono « al re per dono, da parte del comune « dell'Aquila, fiorini .IV. mila d'oro; e « costoro mandò a festeggiare col re; e,

La notizia vola in Aquila.

La sera ad tucta nocte, da poi che fo sentuto,
Per alcuni che revennero a sperone battuto,
De quella granne dollia omne homo era storduto,
4 De quisto brutto caso che li era intervenuto.

c. 57 A

Aquila si solleva contro il re.

Subitamente odivi la campana sonare;
Sonavano ad martello, odì remore levare;
Gridavano: « All'arme! all'arme, chi arme pò portare! »
8 Ad casa dello conte vidi la gente annare.

Poi cursero la terra gridando: « Viva lo conte,
Lo nobile signore che porta l'arme admonte!
Ad Selmona! ad Selmona! ponamo l'oste in fronte! »
12 Allo re ody dicere gran vituperii et onte.

Dicembre, 27. È pubblicato in parlamento il tradimento del re.

La domane per tempo fo facto parlamento;
Una gran gente vidi ad quello adunamento;
Fo dicto et adringato lo granne fallemento
16 Che aveva facto lo re, per granne tradimento.

Fo dicto et affermato: « Giamo per li presciuni,
Che lo re non avesse de Aquila le soe intentiuni!

1. *A* tucto *M N R* oscuruto 3. *M N R* questa gran - ognuno fo 4. brutto] *A* si facto 5. *M N R* odetti 6. *M N R* odetti 7. *M N R* Gridando *A* chi la pò pilliare 8. *M N R* adunare 9. gridando *manca in A che ha* viva viva 11. *M N R* punamoli - ad 12. *A* Allora - granne vituperio et onta *M N R* odivi dire 13. *M N R* matina 15. *A* d. nella ringhera *N* et recordato 16. *M N R* gran 17. *M N R* refermato *(N* dechiarato*)* che gea per li 18. *In M N R manca* le

« giunti a Sermona, furono ricevuti dal « re graziosamente, non ostante che « si turbasse, perché messer Lallo non « v'era venuto. E fatto il corredo « reale con piena festa, i cittadini del- « l'Aquila, volendo prendere licenza « dal re per tornare a casa, furono ri- « tenuti prigioni; della qual cosa il re « fu forte biasimato di mal consiglio, « parendo a tutti più opera tirannesca « che reale ».

16. Dalla ringhiera avrebbe parlato, secondo M. Villani, loc. ora cit., lo stesso Lalle Camponeschi. Conviene osservare però, che, se così, B. difficilmente avrebbe trascurato di registrare una circostanza tanto importante, e in una descrizione così particolareggiata del tumulto aquilano come è la presente. « La novella », continua il Villani, « corse in Aquila. Il tiranno, « molto savio e buon parlatore, rac- « colse il popolo, e con argomenti di « sua savia diceria, infiammò il popolo « e mosselo all'arme, corse la terra e « ordinò la guardia, come se il re con « l'oste vi dovesse venire. Ma il re « non era atto a poterlo fare e però si « rimase. E messer Lalle più s'afforzò « nella signoria ».

Anco facciamo tanti cavalieri et peduni
Che ponsamo resistere ad re et ad soy baruni! »
Fo questo deliberato: mandare per li soldati.
Subito foro recolti con denari prestati; 4
Mille once de denari però foro gettati,
In pochi jorny vidi che foro ben contaty.

Il re manda a scusarsi con gli Aquilani.

Ad dire la veritate, lo re ce mannone
Più volte l'amasciata, et de ciò se scusone: 8
Che lui li non teneva per mala intentione,
Anchi per pace de Aquila, se essa fare se pone.

1352. Gennaio. Trattasi un componimento.

Noi ancora mantamboli più fiate li frati,
Et collo re retinnero più jorny li tractati; 12
Non posso recontareli, tanto forono regulati;
Alla fine oderete como fonno passati.
Ottocento once de oro pagambo ad mano ad mano;
Li presciuni foro dati al conte de Celano, 16

2. *M N R* possano *(N* pozzamo*)* restare ad re et sui 3. *A* mandaro 5. *A* pagati 6. *M N R* forno estrapagati 7. lo re] *M N R* a dire 8. *M N R* l'imbasciate 9. *M N R* non li – per nulla rea 10. *M N R* Anzi *M* se Cristo far la vone *N R* se esso far la pone 11. *M N R* Et noi anco mandamoli *A* Poi - vi mantambo – volte 12. *A* tennero 13. *M* recontare *N R* recitare *M N R* quanto forno reccoltati 14. *M N R* fommo 15. *M N R* once p. de

14. Queste trattative devono essere state condotte a termine ne' primissimi giorni di gennaio. Fra' patti convenuti col re c'era infatti quello al quale B. accenna nella st. sg., che il conte di Celano dovesse ritenere presso di sè i prigionieri per un mese, e che, se al termine di questo non era venuta la corona al re, il conte potesse lasciarli liberi; come di fatti avvenne. Ora la bolla di Clemente VI fu data da Avignone il 1° di febbraio (v. il testo in RINALDI, op. cit. XXV, 554) e l'annuncio della decisione papale non può essere pervenuto a Luigi che almeno cinque o sei giorni dopo, quando cioè era già trascorso il mese convenuto.

15. *ad mano ad mano*] Due rate della somma convenuta furono pagate, l'una nell'ottobre e l'altra nel novembre successivi. Da un diploma del 15 ottobre risulta che il comune aveva mandato a Napoli quale ambasciatore il frate Giovanni, priore de' Celestini, familiare e cappellano del re e della regina. Egli sborsò loro quattromila fiorini d'oro, mentre altri mille venivano sborsati da Zardullo di Atrani, mercante in Scalisia. Il saldo della somma, in cinquemila fiorini, fu pagato nel novembre, anche per mezzo del priore de' Celestini. Il diploma relativo a questo secondo pagamento è del 23 novembre. V. ANTINORI, *Ann.* p. 288.

Che un mese li tenesse et foxene guardiano,
Et, se scangnare potesseli, anche li scagnavano.

I prigionieri custoditi dal conte di Celano.

Castello di Celano.

Se fi ad uno mese la corona vinìa,
4 Ad Napoli lo conte mandare li divìa,
Et se fi ad uno mese la corona non gia,
Lo conte liberavali, et tucti li rendìa.
Lo mese se nne gio et la corona non venne;
8 Illi foro lassati et ognuno revenne;
Alegrecza facemmone sì como se adcommende.
L'altro mese che venne gran novitate advenne.
Dello mese de marzo la terra s'è sfondata,
12 Esso, de sotto ad Bagno, si fo questa lamata;

c. 57 B

Febbraio. Son liberati.

Marzo. Si apre la fossa di Bagno.

1. *M N R* tenesseli 2. *A* Et sc. li potesse ad chi li sengniva mano 3. *M N R* fino 4. li *manca in A* 5. *M N R* Se fine 6. *M N R* c. ognuno liberare dovea 7. *M N R* andò 8. *M N R* Ipsi *A* cescasuno 9. *M N R* facemmo *In A manca* si 10. *M N R* m. seguente 11. *Rubrica di A:* Como se sfondò la foxa de Vangno et venne la corona dallo papa ad re Aluisce et fo coronato ad Napoly dove vennero multe admasciarie et poi venero quattordicimilia persone per entrare nello regno. Ca.° 33°. 12. de *manca in A*

Et omne dì lamavase, et fo tanto largata,
Nanti non oscio lo mese, che fo una bella strata.

Aprile.
Si annunzia il riconoscimento di Luigi a re.

L'altro mese fo abrile et venne la corona;
Per tucto lo regame ad granne novella sona, 4
Fónne grande alegrecza per la novella bona
Che se credea essere renata omne persona.

Maggio, 27.
Luigi incoronato.

In Pasqua de resurrectione non se lla fece dare,
Anchi Pasqua rosata illo volse aspettare; 8
Li conti et li baruni si fece commandare
Et tucte le citadi che gessero ad jurare.
Li cunti et li baruni tucti gero ad jurare,
Le terre et li communi mandaro sensa tardare, 12
Et portaro denari, ciascuno como li pare.
Que fecemmo nui de Aquila no vi so recontare.
Fece invitare lo re Toschani et Marchesciani,
Et lo communo de Roma et principi romani, 16
De Marcha Trivisciana et anche Vennetiani,
Et de Lomardi forovi et anco Ceceliani.

1. *M N R* largavase *A* tanta legata *In M N R questo v. e il precedente sono invertiti.* 2. *M N R* Prima - passò un m. - u. balestrata *b*[1] fecesse un laco 4. ad *manca in M N R* 6. *M N R* Et credease - resorta 7. *M* Pasque 8. *M N R* lui *N R* la v. 9. si] *M N R* lui 10. *M N R* andassero 11. *M N R* andaro 13. *A* ceschasuno *M N R* ciascuna - le 14. *N R* recitare 17. *A* Et la - et lo communo de *M N R* M. Trivisciani 18. *M R* et anco de Venetiani *N f.* anco in li commitati

3. Come però si è veduto alla p. 208, la bolla pontificia fu data, non nell'aprile, ma il 1° di febbraio. Luigi trovavasi ancora in Sulmona quando gli pervenne l'annuncio della deliberazione di Clemente VI. « La novella « venne improvviso al re Luigi in Ser« mona, della qual cosa fu molto al« legro e confortato nel fondo della sua « fortuna da quella prosperità; di pre« sente conobbe il suo esaltamento per « opera de i baroni e i comuni il co« minciarono a honorare e a vicitare « con doni e grandi profferte come « loro signore »; M. VILLANI, II, XLI. « Eodem anno, existente predicto do« mino rege in civitate Sulmone, rediit « dominus Raymundus de Bautio de « curia Romana, et cum eo archiepi« scopus Bracalensis, missus per do« minum papam ad coronandum do« minos regem et reginam »; *Chronicon Siculum*, p. 17.

7. La Pasqua cadde l'8 di aprile; MAS-LATRIE, *Trés.* p. 139.

18. « Havendo papa Clemente Sesto « e' suoi cardinali mandati legati nel « regno, adì .XXVII. di maggio del « detto anno, il dì della santa Pente« coste, nella città di Napoli, celebrata « la solenne messa con la consueta so« lennità, consecrarono e coronarono,

Tav. VIII.

R. ISTITUTO STORICO ITALIANO — FOT. DANESI, ROMA

Luigi di Taranto e Giovanna I.

Miniatura nel cod. 4274, fondo francese, della Biblioteca Nazionale di Parigi.

Tucte le terre fecerono multe granni amasciate,
Mandarole allo re, gero multe honorate,
Et tucte presentarono denari in quantitate;
4 Et cavalero fecese chi n'abe voluntate.
La gente che nci annò non se porrìa contare;
Set non ad spalle strette non se potea annare;
Uno mese non se attese altro che ad festa fare,
8 Quando de fare giustra et quando de danzare.

Le feste in Napoli.

1. *MNR* molti grandi 2. *A* Mandate 5. *MNR* che adunacise 6. *MNR* spalla stretta homo non possea 7. *MNR* mese se - se non ad *A* festare 8. *In A*

« in nome di S. Chiesa, in prima il re « Luigi e appresso la reina Giovanna, « del reame di Gierusalem e di Ci« cilia. E questo fu fatto con molta « festa de' baroni e de' cavalieri del re« gno e de' Napolitani e de' forestieri, « i quali tutti si sforzarono d'honorare « il re e la reina in quella festa »; M. VILLANI, III, VIII. « per hunc modum « statu regni maxima parte composito, « Ludovicus Tarentinus summa suo« rum gratulatione, solemni celebrata « pompa, per legatos Clementis ponti« ficis, regiam potestatem indutus, Nea« poli coronam et regis titulos accepit, « anno salutis .MCCCLII. quinto calen« das iunias, quo die Pentecostes Do« mini celebrabatur »; M. PALMERIO, col. 1215. « In die Pentecostes eius« dem anni in civitate Neapolis, in loco « Corrigiarum, predictus archiepiscopus « Bracalensis coronavit predictos do« minos regem et reginam »; *Chronicon Siculum*, p. 17.

4. L'ANTINORI (nota 171) e *Mem.* p. 256, ha giustamente scorta qui un'allusione all'istituzione dell'ordine de'cavalieri del Nodo o dello Spirito Santo. Essa però non fu fatta da Luigi in questi giorni, ma più tardi. « quo die « [*dell'incoronazione*] predictus dominus « rex decoravit cingulo milicie comi« tem Belcastri, comitem Altimontis et « plures alios comites et barones et « alios nobiles. eodem anno predictus « dominus rex ordinavit societatem Spi« ritus Sancti et portabant in signum « societatis nodum »; *Chronicon Siculum*, p. 17; e v. ancora *Diurnali detti del duca di Monteleone*, p. 6. M. VILLANI, III, LXXXIII, la riferisce addirittura alla Pentecoste dell'anno seguente: « Il re Luigi... in questo anno, il dì « della Pentecoste, havea fatta solenne « festa co' suoi baroni, per lo annuale « rinovellamento di sua coronazione. « E in quella festa ordinò cosa nuova « e disusata alla corona. Ch'egli elesse « da sessanta tra baroni e cavalieri, i « quali giurarono fede e compagnia in« sieme col detto re, sotto certo ordine « di loro vita e di loro usaggi e vesti« menti. E fatto il giuramento si ve« stirono di una cottardita e d'una « assisa e d'uno colore tucti quanti por« tando nel petto un nodo di Salomone « e chi più hebbe l'animo vano più « magnificò la cottardita e il nodo d'oro « e d'argento e di pietre preziose di « grande costo e di grande apparen« tia ». V. ancora C. D'ENGENIO, *Napoli sacra*, Napoli, MDCXXIV, p. 670. Intorno agli statuti dell'ordine, conservati in un codice della biblioteca Nazionale di Parigi, e alle miniature che l'adornano, v. ora E. VON FÜRSTENAU in *Arte* di A. VENTURI, 1905, fasc. 1°.

8. « In die Pentecostes predictus

c. 58 A

Or vollio recontare che fece lo legato.
Nanti che lo re avesse coronato,
Da parte dello papa li abe commandato
Che lui perdonasse ad qualunca era incolpato. 4

Giovanna e Luigi giurano nelle mani del legato pontificio.

Et, sopra tucto, ad questo fecelo jurare,
A llui e alla regina, che degiano perdonare,
Et nullo male merito non degiano redare;
Délli multi capitoli che degiano observare. 8
Quando allo re Aluisce la corona fo data,
Et la foxa de Vangno quando se fo sfondata,
Correa cinquanta dui, così è registrata;
La settima indictione correa in questa contrata. 12
Li cunti et li baruni dallo primo non gero;
Cescasuno dicea: « Non serraio io primero! »

Ottobre.

I conti e i baroni del regno fanno atto di obedienza al re.

Cha avevano multo offiso, non gevano volentero;
Ma infine tuctiquanti allo re obedero. 16

manca de *M* jostre *N* jostrane *R* jostrare *Postilla marginale di A: cioè in Napoli como dice la cronica.* 1. *MNR* recitare 2. *MNR* Prima che havesse lu re 3. *MNR* hebeli 5. *In MNR manca* ad 7. non *manca in MNR* 8. *MNR* Detteli assai 10. quando se *manca in A* *MNR* lamata 11. *I mss.* mille trecento cinquanta dui; *ma le due prime cifre sono una glossa; cf. il comento a p. 55.* così è] *A* come 12. *A* Et la 14. *MNR* Ciascuno fra sé penzava non esser lo *A* primo 15. *MNR* havenno lo re offeso non andavano *In A sopra* avevano *è scritto* erano

« dominus rex fecit magnum convi-« vium et maxima astiludia in campo « Corrigiarum »; *Chronicon Siculum*, « p. 17.

1. *lo legato*] Cf. il comento a p. 211.

8. Allude probabilmente B. agli obblighi relativi alla successione nel regno e alla delimitazione de' confini del territorio beneventano, che il papa impose a Luigi e a Giovanna, e che furono accettati da costoro, prima di essere incoronati. Cf. RINALDI, op. cit. XXV, 554-5.

12. *La settima*] Non la settima, ma la quinta. L'errore fu già rilevato dall'ANTINORI (nota 172). V. MAS-LATRIE, *Très.* p. 139. La settima indizione cadde nel 1354, come dal medesimo B., poco appresso, p. 215, v. 8.

13. *dallo primo non gero*] Difatti in data del 20 settembre Giovanna e Luigi pubblicarono l'editto di indulto generale per coloro che avevano preso parte alle sollevazioni avvenute in favore del re d'Ungheria, a condizione che i colpevoli si presentassero entro un mese dalla promulgazione dell'editto stesso. Cf. ANTINORI, *Ann.* p. 287, e *Mem.* II, 257.

16. « E da assai di quelli [*baroni*] « che havieno tenuto contra a lui per « lo re d'Ungheria [*ricevé l'omaggio*]; « a' quali tutti perdonò, dimostrando « loro buono animo e buono volere. E

Lo conte nostro Lalle non gio per fi ad Natale,
Ca prima volse intendere se lo re era liale,
Se, poy che perdonava, se recordava male;
4 Poi fo multo honorato dalla corte regale.
Annò nanti allo re et fece reverentia.
Lo re nostro raccolselo con humile clementia;
Sappeli multo bono quando gio alla obedientia;
8 Menòlo ad Gajeta, et non con violentia.

Dicembre. Il conte Lalle, recatosi a Napoli,

fa anche lui atto di obedienza al re.

1. *MNR* andò fino 2. *A* sapire 3. *MNR* Che *In A manca* se 4. dalla] *MNR* ad la 5. *MNR* fece la 6. *A* le recolse con multa c. 7. *MNR* S. b. et piacqueli - andò 8. *MNR* Mennonelu

« a coloro che alla sua coronazione « non erano venuti a fare l'omaggio, « assegnò termine giusto a potere ve« nire con pace e con amore alla sua « ubidienza »; M. VILLANI, III, VIII.

1. *fi ad Natale*] Lalle dunque si presentò un buon mese dopo che era scaduto il termine prefisso nell'editto del 20 settembre. Non così però fece il comune, il quale, per l'appunto entro tal termine, inviò sindaci al re e alla regina « rappresentando », scrive l'ANTINORI, *Ann.* p. 287, il quale manifestamente parafrasa un documento di cui non dà le indicazioni, « che, « avendo il turbine di guerra invaso « gli Abruzzi prima delle altre pro« vincie, non aveva potuto la nostra « città astenersi dal prender parte alla « generale commozione, ma che di tale « fallo dovea incolparsi più la malva« gità de' tempi, che il mal animo « de' cittadini. Luigi e Giovanna », continua lo stesso scrittore, « ammisero « le scuse addotte e concessero piena « remissione, cancellando ogni nota di « colpevoli e mantenendo ognuno in « possesso de' beni e degli onori per « l'innanzi goduti. Accordarono inol« tre il condono di tutto il danaro do« vuto per tasse e gabelle alla corte e « spese dagli Aquilani in que' tumulti « di guerra, senza obbligo di darne « conto, e confermarono tutti i privi« legi largiti all'Aquila da' loro prede« cessori, annullando però quelli che « fossero stati concessi dal re d'Un« gheria ». E cf. *Mem.* II, 258.

7. Allude a questo omaggio reso da Lalle a Luigi M. VILLANI, III, XXVIII; ma non è esatto nel dire che fu in questa occasione che i sovrani investirono il Camponeschi del contado di Montorio e di altri feudi; cf. il comento a p. 177. Egli scrive: « Ha« vemo adietro contato come la città « dell'Aquila si reggieva sotto il go« vernamento di messer Lallo, suo pic« colo cittadino; il quale havea dimo« strato più volte di tenerla, quando « per lo re d'Ungheria, e quando per « lo re Luigi, come bene gli mettea. Ma « poi che il re Luigi fu coronato e i « Tedeschi e gli Ungheri partiti del « regno, vedendo che mantenere non « la potrebbe contra alla corona, trasse « suo vantaggio e fecesi fare conte di « Montorio, et hebbe altre due castella « in Abruzzo; e nell'Aquila ricevette « capitano per lo re e per la reina. E « nondimeno i cittadini ubidieno più « messer Lallo che il re o suo capi« tano; e convenne al re dissimulare « la sua offesa per lo minore male ».

Il re lo conduce a sedare una briga in Gaeta.

Era loco la bria; lo re calvacò in fretta,
Et gio con multa gente, co lo conte ad Gajetta;
Fece la inquisitione, et poy fece vennetta;
Poy fece quella pace, ponamo che foxe asperetta. 4

1353. Gennaio. Torna ed è festeggiato in Aquila.

Lo re tornò in Napoli; lo conte abe chiamato,
Che lui torne in Aquila, certe multo honorato;
Uscìli la gente innanti come re foxe stato,
Gridando: «Viva lo conte! Dio li dia grande stato!» 8
Omne campana sonò insemora la sera;
Ad cavallio et ad pedi jocambo ad gran lumera,
Tucti con grande troccie, ad gran turba plenera;
Plu che cento once credo che valesse la cera. 12

c. 58 B

Maggio. I principi angioini, prigionieri in Ungheria, tornano in Italia.

Questo fo de jennaro; lo magio po che venne,
Lo prencepe et li frati de Ongarìa revenne,
Et giosenne da Roma et de qua non venne;
Non agio misso ad libro per che cosa adivenne. 16

1. *MNR* Perché ce era la 2. *MNR* Annò - et con 3. *A* Et f. 4. *MNR* Et fece - benché fusse *A* la p. 5. *MNR* re retornò 6. *MNR* certo 8. *A* Dio lo faccia exaltato; *dopo* Dio *si scorge una parola cancellata, della quale ben si legge il principio* li; *donde si vede che la lezione che il copista aveva sott'occhio era quella che torna in MNR* 9. *MNR* campana de Aquila - insieme 10. *A* Da callio et da - con 11. ad] *MNR* et *A* plena 13. *NR* Quanno fo 15. *MNR* Andossene de qua] *N* d'èccota 16. *MNR* Non ve *In A manca* per

4. «Essendo questo anno generale «carestia in Italia, il minuto popolo di «Gajeta, havendo invidia a' buoni e «ricchi cittadini mercatanti di quella «città, del mese di dicembre del detto «anno, si mossono a furore, e pre- «sono l'arme, e furiosi corsono per «la terra, a intenzione d'uccidere «quanti trovare potessono de' loro «maggiori. E in quello empito ucci- «sono dodici de' migliori che trova- «rono, senza alcuna misericordia, «grandi e honesti e buoni mercatanti; «gli altri si fuggirono e rinchiusono «in luoghi ove il furore del popolo «non si poté stendere. Il re Luigi, «havendo intesa questa iniquità, vi ca- «valcò in persona, con gente d'arme, «per farne giustizia. E giunto in «Gajeta, fece inquisizione di questo «fatto; la cosa fu scusata per la furia «d'alquanti. E furonne presi e giusti- «ziati de' meno possenti; degli altri si «fece composizione di moneta, e chi «fu morto s'hebbe il danno. E la «corte pervertì, et racquieta la cosa, «il re gli ordinò e poi si ritornò a «Napoli»; M. VILLANI, III, LIII.

14. *Lo prencepe et li frati*] Cf. p. 175, vv. 1-2 e il comento relativo. «Eodem «anno rex Ungarie liberavit de car- «cere dominos imperatorem Constan- «tinopolitanum, dominum Lodoycum «de Duratio, dominum Philippum de «Tarento et dominum Robertum de «Duratio; quibus redeuntibus Neapo-

Io averìa dicto plu dello prencepe et de regali,
Ponamo che siano nostri signuri naturali;
Ad mi basta plu dicere le cose generali:
4 Li casi che son nati in Aquila in quisti temporali.
Anni mille trecento cinquanta quattro stava;
Venne una grande compagnia, che per tempo durava;
Contra Malatestini nella Marcha guerriava;
8 La settima indictione se scrivea et testava.
Et fo tanta gran gente che fora forte a contare:
Decemilia barbute odemmo rascionare,

1354. La gran compagnia di frà Moriale guerreggia i Malatesta nelle Marche.

1. *M* Lo *R* dico 2. nostri] *MNR* non *R* si honori *N* honori 3. *MNR* Ma ad - pur dicere li casi *A* de dire 4. *MNR* so innanti in 5. *MNR* Ad m. 6. *MNR* de una gente prava 7. *MNR* C. ad - in la 9. *In A manca* gran *ed ha* recontare *MNR* pare f. ad 10. *MNR* odendo nominare

« lim, omnes tiragii et comunitates « Italie per quos transitum habuerunt « fecerunt eis maximum honorem »; *Chronicon Siculum*, p. 17. « adì 12 « de febraio vennero in Peroscia gli figliuoli de messer Filippo principe de « Taranto, gli figliuoli de messer Giami « principe de la Morea et el fratello « del re Alloyge de Puglia, cioè meser « Roberto, che sonno quelli che fuoro « menati pregioni in Ongaria »; *Cronaca del Graziani*, pp. 167-8.

2. I particolari che B. è costretto a tacere, possono leggersi in B. DA FERRARA, *Libro del Polistore*, col. 829, in M. VILLANI, III, XLV, e ne' documenti pubblicati dal THEINER, *Vetera monumenta hist. Ungariam sacram illustrantia*, pp. 803-4, 818.

6. *che per tempo durava*] Cf. p. 175, v. 6, ove B. allude per la prima volta a frà Moriale.

7. La guerra di frà Moriale contro messer Malatesta era incominciata tra l'ottobre e il novembre dell'anno precedente. « .MCCCLIII., del mese d'ot« tobre, si partì del terreno di Roma « una compagna grande, i quali erano « più di quattromila cavalieri. E venne « sopra Fano e stette ferma alle Fiate « un mese. Poi si partirono e anda« rono per tutta la Marca, la quale « reggeva misser Malatesta, fuorchè « Fermo. E di questa compagna era « capo maggiore frate Moriale dell'or« dine del Tempio »; *Cronaca Riminese*, col. 902. « E havendo messer Malatesta « da Rimino assediato per lungo tempo « la città di Fermo e condotta agli ul« timi stremi e essendo per haverla in « breve tempo, frà Moriale, ricordan« dosi del servigio che da lui havea « ricevuto quando l'assediò nel castello « di Aversa [*v. lo stesso M. Villani, « III, XL*], havendo movimento da « Gentile da Mogliano che tiranneggiava « Fermo e dal capitano di Forlì ch'era « nimico di messer Malatesta, fidan« dosi alle loro promesse, e a' loro sta« dichi, del mese di novembre [*1353*] « con la sua compagnia entrò nella « Marca e costrinse messer Malatesta « a levarsi da oste da Fermo, e liberò « la città dallo assedio et rimasesi nel « paese »; M. VILLANI, III, LXXXIX. Circa gli ulteriori fatti della gran compagnia nelle Marche, v. ibid. CVIII e v. ancora B. DA FERRARA, col. 832.

Peduni quatromilia, gente de male adfare;
Dicevase che voleano in quisto regno intrare.

Aquila ne teme la venuta e si apparecchia alla difesa.

Fónne messa pagura, ad dire la veritate;
Facemmone Consillio plu volte et plu fiate; 4
Pensammo alzare le mura et avere gente sollate,
Et le robe da fore mettere na citate.

Aprile, 6-13.

Filippo di Taranto, venuto a Sulmona,

Et stanno in quisto penzo et in questa afflictione,
Missere Phelippo de Taranto venne allora ad Selmone; 8
Li cunti et li baruni d'Abruczo commandone,
Et la semana santa, credendome, questo fone.

dispone le difese alle frontiere.

Fece dui caporali sopra tucta la gente,
Ad fare lo reparo multo vigorosamente; 12
Nelle parti de Abruczo, allo plu adjacente,
Foro poste le frontere per loro immantenente.
Uno delli caporali fo lo conte de Celano,
Lo conte nostro de Aquila fo l'altro capetano; 16
Et co lloro chiamaro lo conte de Ariano;
Lo conte nostro annò ad Monte Salbano.

I Malatesta

Poi li Malatestini stavano in quisto affando,
Ché vi erano durati dece misci de l'anno, 20

1. *N* de molto *A* fare 2. *A* che nello regno venia per 4. *MNR* lu C. più et più; *cf. però la stessa espressione alla st. MIV.* 5. *MNR* Penzanno alzare] *A* ad fare 6. *A omette* Et *ed ha* remettere dentro *MNR* la roba 10. *MNR* Nella - credo che *Questi due versi sono invertiti in MNR* 11. *MR* tutta l'altra 13. *MNR* In nelle - nello 14. *A* alla frontera loro] *N* lo 15. *MNR* capi fo il 16. *A* Et lo *M* Il 17. *MNR* Et loro chiamaronci il - de Arigniano 18. *MNR* andosene - Silvano *A* mote 19. *MNR omettono* Poi *ed hanno* stando *A* Malatesta 20. *A* de dece m. l'a.

6. Il timore degli Aquilani era forse giustificato dal fatto cui accenna M. VILLANI, III, CX: « E mandarono [*i conestabili della compagnia*] ambasciadori « nel regno, ed hebbono promissione « dal re Luigi di quaranta mila fiorini « d'oro; i quali non mandò loro; di « che cari glie le feciono poi costare ».

8. *Missere Phelippo de Taranto*] Il fratello del re. V. intorno a lui il comento alle pp. 174-5 e 114-5.

20. *dece misci de l'anno*] Poiché questo accadde prima del giugno, così co' dieci mesi si torna indietro all'agosto del 1353. Con B. va d'accordo la *Cronica di Bologna*, col. 431, la quale pone per l'appunto nell'agosto l'entrata della compagnia nelle terre di messer Malatesta: « Frate Moriale tedesco, capitano di una « grande compagnia di genti d'arme, « del mese d'agosto e tolse loro tutte « le castella del contado di Fermo...

Pensaro con loro venire trattando
De dareli denari, se illi se nne vando.
Comensaro lo tractato, et tanto se tractone
4 Con frate Moriale, fi che complito fone;
Missere Satullio Imbriaco loro vi mandone
Che recò la moneta et loro la donone.
Poy che foro pagati, verso Peroscia gero;
8 Et danno abe Peroscia, et alcuna casa ardero;
Finché se non accordaro, may se non partero;
Et poi se recattaro, che li fo più vitupero.

dànno moneta a frà Moriale.

c. 59 A

Agosto, 12.
Costui passa a Perugia.

1. *A* Pensanno *Dopo era scritto* venire*, ma fu cancellato. I mss.* con lo re*; a giustificazione dell' emendamento stanno i riscontri istituiti nel comento.* 2. *M N R* Et d. – se loro 4. frate Moriale] *A* nostro male*; ma v. il comento.* complito] *M N R* fatto 5. Satullio Imbriaco] *A* santo*; dopo fu lasciato uno spazio in bianco. N* Sataglio *I mss.* lo re *come al v. 1. M N R* ci 6. *M N R* portò – che lu re ne pagone *A* et poy la 7. *M N R* ne gero 8. *M N R* ché – cosa 9. *M N R* non se *A* concordaro *M N R* ma poi se nne 10. Et *manca in A M N R* dipoi se accordaro

« Poscia esso frà Moriale andò con la « sua compagnia nel contado di Fano « de' Malatesti e fece loro grandissima « guerra e tolse il castello della Per- « gola del contado di Fano ». Però v. più addietro, a p. 215. Più esattamente la *Cronaca del Graziani*, pp. 170-171: « Alla fine ditto meser Malatesta « pagò sessantacinque milia fiorini, et « così se partirono de la Marca; che « erano state nella Marca più de cin- « que mese ». La compagnia infatti uscì dalla Marca alla fine di maggio, e pose campo a Colle Fiorito, in quel di Camerino, donde partì alla volta di Foligno il 1° giugno; ibid. p. 171.

2. « Messer Malatesta, vedendosi « abbandonato dall' aiuto de' comuni « di Toscana e che tempo era che la « compagna potea procacciare altrove, « trattò con loro, e venne a concordia « di dare fiorini quaranta mila d'oro « alla compagna, parte in contanti, e « degli altri gli sicurò dando per ista- « dico il figliuolo; e si partirono dal « suo distretto »; M. VILLANI, III, CX. « Poi si partì [*frà Moriale*] per ses- « santa mila ducati che gli promise « misser Malatesta, nell'agosto che ve- « niva. E infino al detto termine stette « misser Malatesta Ungaro per ostag- « gio in detta compagnia »; *Cronaca Riminese*, col. 902.

10. Non altrettanto appare da M. VILLANI, IV, XVI, che scrive: « E frà Mo- « riale ... se ne andò a Perugia ... e « da' Perugini fu ricevuto honorata- « mente et fatto cittadino di Perugia ». Anche la *Cronaca del Graziani*, p. 173, che è qui fonte autorevolissima, nota: « adì 12 de agosto venne in Peroscia « frà Monreale con 300 cavalieri, et « molti nostri citadini glie se fecero « incontra facendoli scorta, et glie fu « fatto grande onore, et el nostro co- « muno de Peroscia lo recevve beni- « gnamente, et lo fecero venire a man- « giare con essi, et poi lo apresentaro « de cera e confetti in gran quantità « e 25 corbe d'orzo ».

, 9.
di Ta-
quila.

De giugno ad nove dì missere Philippo venne,
Et uno laydo caso in la venuta advenne,
Ché trovò uno homo morto nella strada dunne venne;
Et fónne assay dolente che appena lo sostenne. 4
Ad dire la veritate, nui ne vergognone,
Spetialemente allo conte multo ne li pesone.
Or venne ad Sancto Dominico et loco se pusone;
Li cunti et li baruni d'Abruczo ecco adunone. 8

tare la
ile.

Stando alquanti jorni, fece tractare la pace;
Lo generale d'Aquila dicea che allo re place;
Lo popolo menore dicea che li adjace,
Et alcuni dicevano: « Ad che modo se face? » 12
In fine fo resposto et dicto: « Ca volemo,
Ma ad che modo se fa, sapire lo volemo,
Ca dubitamo delli usciti che avemo ».
Dice misser Phelippo: « Nui vi assecuraremo ». 16
Or, como vui sapete, non è sì forte cosa
Come la gelosìa, né tanto dubitosa,
Spetialemente ad vollia che dentro sta nascosa,
Et l'omo che à offiso, non ne trova mai posa. 20

e Lalle
consen-
trata de'

Così fo comenente allo conte et alla parte
Che ben se non fidavano, ferìano da parte;

1. *Rubrica di A:* Como venne missere Filippo in Aquila et uccise ad tradimento missere Lalle Camponesco et lo capitanio tornò et fecerono li Sessanta otto per regere la cità. Cap.° 34. *A* lullo *La correzione è suggerita dall'accordo di N R con M. Villani; v. il comento a pp. 222–3: il* lungo *di M era probabilmente un* jungo *mal letto. Del resto la festa di san Pietro, di cui alla st. CMLIII, cade il 29 giugno, e alla st. CMLXI è detto che Filippo dispose la partenza il martedì calende di luglio; v. la nota al v. 23 di p. 220. M N R* giorni 2. *M N R* brutto – la via li 3. *M N R* d'onda *A omette* venne 4. *A* Fo – appena se 5. nui] *M* me *N* a noi nci ne 6. li *manca in A* 8. *A* ecco li 12. *Questo v. occupa in M N R il posto dell'11, e suona così:* Et a chi in un modo et ad chi in un altro piace 13. *M N R* r. dicendo 14. *M N R* Ma come che se face *A* intendemo; *prima però il copista aveva scritto* volemo *e poi lo corresse. Poichè* volemo *torna in M N R, così par chiaro che sia questa la lezione originaria. Il copista di A è stato indotto ad emendare probabilmente dall'infrequente e non necessario ripetersi della stessa parola in rima in due versi consecutivi.* 15. *M N R* Perchè *(N* Preché*)* nui *A* che de fore 16. *M N R* Dicea 19. *M* Principalmente *M N R* la doglia 20. *M N R* poi ch'è offiso *A* non sa dove si 21. *N R* fo come vedi 22. *M N R* uon se – ferevano disparte

Lo signore plu dicea: « Questo convè de farte;
Da poy che te assecuro, plu duro no mostrarte ».
  Poi che vede lo conte colli soy non potere
4 Resistere allo signore, monstròli de volere;
Dixe: « Ad che modo vengo volemolo sapere ».
Missere Phelippo dixe: « Como è vostro piacere ».
  Per alecuno fo dicto: « Nostro signore verace,
8 Vengano como vollio, se vollio nostra pace,
Armati et dessarmati, meneno chi li piace;
Anchi se armati vengono, ad nui manco desplace ».
  Fo gito lo messagio che venissero armati.
12 In dì de santo Petro quilli foro plecati;
Nello Campo de Acciano vedemboli assellati;
Vennero fine ad Pile chi nanti era passati.
  Allora lo conte fece de quello che sole fare:
16 Mandò per li casali et fé gente adunare;
La nocte nanti gita tucti li fece armare;
Quando vennero quilli, fece remore comensare,
  Gridando: « Viva lo conte, et mora li tradeturi! »
20 Et corsero la terra, pareano fereturi,
Et multi ce gridavano che foro multo pejuri.
Sappe reo allo signore et alli altri signuri.

c. 59 B

Giugno, 29.
I fuorusciti presso Aquila.

Lalle solleva il popolo contro di essi.

1. *N* Un *MNR* pur d. (*N* d. pur) - convene 2. *A* assecurote – no me starte 3. *MNR* vide 4. *A* monstrò 5. *MNR* como retornano (*N* -amo) *A* volemo 6. *MNR* nostro 7. *MNR* alcuni 8. *MNR* vogliono – vogliono 9. *A* et m. 10. *MR* non ci spiace 11. *MNR* Andonci lu missayo 12. *M* piccati (*l.* piecati) 13. *MNR* c. jaceano – assemati; *v. il comento.* 14. *MNR* Et vinnero – che n. erano *A* per fi 15. *MNR* solea 16. *A* li cavalli – fé multa g. 19. *MNR* morano 20. *MNR* che p. draguni 21. ce *manca in A* *MNR* gridaro quello che fo pejore 22. *MNR* Recrebbe ad ognuno et maxime ad lu signore *A* et anco

13. *Nello Campo de Acciano*] L'ANTINORI, *Ann.* p. 298, scrive: « si presentarono armati ... nel campo di Sassa « e di là giunsero fino a Pile ». Il CIRILLO, op. cit. c. 37 B, girando intorno alla difficoltà: « si radunaron nel campo di Pile ». Ho cercato invano nel territorio di Sassa e in quello de' paesi vicini una località denominata Campo di Acciano. Si noti che non può trattarsi che di una località di Amiterno, e non già del paese di Acciano che sta in Forcone. È probabile che la lezione di A sia errata; ma neanche quella di MNR sembra corretta, giacchè non dà un senso ben chiaro.

ɔopolo serra te della città ɩa la campa- martello.

Corsero per fi alle porte co modo laydo et non bello,
Et ficero sonare la campana ad martello.
Quando lo odìo lo signore, o Deo, che stava fello
Quanto che chi li avesse dato de un coltello! 4

Parichi sottillianze foro prese da questoro:

ɩniscalco, per , fa tornare ·o i fuorusci-

Dero allo senescalco cento florini d'oro,
Et ipso li promise de remandare quelloro.
Calvacao et remandaoli senza alcuno demoro. 8

ppo di Ta-

Or, su in quisto remore, el signore calvacao;
La porta della Varete serrata la trovao;
Era multo felone et multo se adirao;
Inverso la Rivera con gran ira plecao. 12

Quella porta medesma trovò che era serrata,
Et illo commandò che foxe speczata;

:. 60 A

Non abero l'accepte, cercaro per la contrata;
Nanti vindero le chiavi, fo operta et spalaczata. 16

ɩalla città e che i fuor- si sono al- ati.

Quando uscìo della terra, quilli erano partuti.
Verso lo ponte de Vangno gio con sospiri acuti
Como chi è smarruto et perde soe virtuti;
Dalla porta de Vaczano rentrò como li muti. 20

Questo fo la domenecha; lo lunedì che venne
Collo martedì sequente, gran pena sostenne;

ɩglio, 1. ispone a par-

Et quillo martedì de lullo era calenne;
Fece carcare le some per partiresenne. 24

ɩglio, 2.

Lo mercordì a domane, a pponta dello jorno,
Stette ad odire la messa con soa famellia intorno;

1. *MNR* fino – con atto brutto et novelliu *A* fi nelle 3. *MNR* Q. fo odito o 4. *A* chi li a. dato al core *MNR* con un 5. *MNR* Paricchie 6. *A* Et dero 7. *MNR* lui – coloro 8. *MNR* Cavalcò et remandòli senza far d. 9. *MNR* Suso 10. *MNR* inserrata t. 11. *A* adirono 12. *MNR* Verso – ira se adviao *A* pleca con gran furono *La lezione* plecao *è congetturale.* 13. *MNR* Et anco q. *e omettono* medesma 14. *MNR* lui *A* foxe quella 15. cercaro] *MNR* presto 16. *MNR* Prima – spalancata 18. *MNR* andò 19. et] *MNR* che 20. *A* rentraro *e omette* li 23. *MNR* giugno; *la lezione di A è confermata dalla rispondenza del giorno della settimana col giorno del mese, tanto in questa quanto nelle altre date che B. cita raccontando l'episodio della uccisione di Lalle e dell'elezione de' Sessantotto. Cf. Mas-Latrie, Trés. pp. 422-3 e v. la nota a p. 218, v. 1.* 24. *MNR* cercare – andaresenne 25. *MNR* m. matina

Et calvacao con ira, ad mente avea lo scorno.
Et lo conte lo scorse, et gio senza retorno.

Quanno missere Phelippo se nne venne ad regire,
4 Calvacò tanto in presscia como chi in prescia à gire.
Lo conte nostro Lalle lo volse plu sequire,
Per fi de llà ad Baczano non se volse partire.

Parte, scortato fino a Bazzano da Lalle.

Quando fo inter la Forma, illo se commiatone;
8 Allora misere Phelippo ad illo se boltone,
Preselo per lo braccio, de poi così parlone:
« Non te porray partire, con me verray prescione! »

Lalle, nell'atto di accomiatarsi,

Lo conte li respuse: « Perché, signore meo?
12 Io so venuto et vengo allo commando teo ».
Su in questo se trasse uno, de cotello ferìo
Su in canna allo conte, dall'altro lato uscìo.

cade accoltellato.

Poi che fo facto questo, in prescia se partero;
16 Fi ad Civita Retenga in un momento gero;
Né mangaro né bibero per nesciuno mistero;
Per paura lassarolo; odi che vitupero!

Filippo e i suoi fuggono e, per Civita Retenga

1. *A* c. como ad niente - storno *a* sdegnato molto del scorno 2. *MNR omettono* et *ed banno* andò 3. venne] *MNR* hebe 4. tanto *manca in A* *MNR* t. presto - ha da 5. *MNR* pur 6. *MNR* Fine de là 7. *MNR* fra le forme et lui *a* giunse alla forma 8. *MNR* lui 9. *MNR* le braccia; *ma anche a* il pigliò per il braccio *A omette* de poi *ed ha* così li 10. *A* meco 12. *MNR* et v. sempre 13. *MNR* Et uno proprio in questo de c. il f. *A* et de 14. *MNR omettono* Su *ed banno* et lu altro dereto gio *a* uno il ferì alla gola et l'altro di dietro *Lascio intatta la lezione di A che per sé stessa è logica e può trovar la conferma nella fonte adoperata da M. Febonio (v. il comento). La lezione di MNR sarebbe forse migliore, qualora in luogo di* lu altro *si potesse leggere* un altro *In tal caso, si avrebbe una versione dell'episodio più concorde con quella che ne dà M. Villani (v. il comento a p. 223), secondo la quale, non uno, ma due sarebbero stati i feritori di Lalle.* 16. *In MNR manca* Fi in un momento] *A* de salto ne 17. *A* per loro 18. odi] *A* plu; *la lezione di MNR merita maggior confidenza a cagione della misura che con essa viene a regolarsi. Però anche la lezione di A sarebbe buona, ove si potesse leggere*

13. *se trasse uno*] Non si riesce a rinvenire sopra qual fondamento M. Febonio, *Hist. Marsorum*, p. 261, affermi che il feritore di Lalle sia stato un Sulmonese: « cum anno 1353 [*ma « è il 1354*] Lallus Tarenti principem « honoris causa cum multis suorum « comitaretur, ubi in campaniam venerunt, princeps, de quo Lallus male « meritus erat, brachio tenuit ultionem « sumpturus. tunc eques Sulmonensis, « principi carus, Lalli guttur pugione « transegit et equo deturbatum humi « stravit ».

e Popoli,

Ad cavallio ad cavallio loco bibero un poco,
Con qualeche morsellitto, non vidanna de coco;
Et poy ne gero ad Popoli, et loco se dero loco
Per fi che se lli cocesse la vidanda al foco. 4

c. 60 B

giungono a Sulmona.

Iñ hora dello vespero rejunsero ad Selmone.
Per multi li fo facta granne reprehensione;
Diceano che era quasi modo de traditione;
Chi dicea: « Bene à facto! »; fóve contentione. 8

I parenti e gli amici di Lalle

Retorno alla materia. Quando lo conte morìo,
Missere Jannotto stavaci et loco stava Orrìo
Et altri soi parenti et amici che lo sequìo.
Quando questo videro, cescasuno fugìo. 12

recano in città la nuova del misfatto.

Como gente sconficta revennero fugendo
A sperone battuto, corrottando et plangendo.
Uno gran remore levòse, la gente lo sentendo;

Il popolo tumultuante

A dire la veritate, gran corrotto facembo. 16

piu che per *B. avrebbe voluto dire che i fuggiaschi, non solo sentivan vergogna del misfatto compiuto, ma avevan paura di essere incalzati dagli Aquilani.* 1. un *manca in A* 2. morsellitto] *M N R* pinocchiato *(N R* pennocchiato*)* non con *A* et non 3. *M N R* andaro *e omettono* et 4. *M N R* Finché facesse la v. lu coco 5. *M N R* Ad l' hora 6. *M N R* Da *A* facto loro - reprensione 7. *M N R* Et d. - un *(N* ad un*)* m. 8. *M N R* Et chi disse è b. f. fonne 10. *M N R* stavanci et stavanci anco *(M* ancor*)* O. *a* erano con lui Jannotto et Origo *b²* messer Jannotto et Borio *(l.* Horio*)* 11. *A omette* soi *a* et altri suoi 12. *M N R* ognuno ne 13. *In A dopo* Como *era scritto* de *e poi fu cancellato dalla stessa mano.* 14. *A* battuti çorrottati 15. lo *manca in A* *Nota marginale di A: Nelli 1354 morì ser Lalle conte et fo occiso dallo*

10. *Orrio*] Enrico, un de' figliuoli di Lalle. V. ANTINORI, *Ann.* p. 299 e ora anche G. RIVERA in *Bullett. della Soc. stor. Abr.* XIII, XXV, p. 42.

16. M. VILLANI, IV, XVII, racconta nel modo seguente l'assassinio di Lalle Camponeschi, e delinea insieme la figura del personaggio e la parte da lui avuta nelle vicende aquilane. Giova riferire per intiero le parole di lui, come quelle che, non solo formano un buon comento a questo episodio della narrazione Bucciana, ma illustrano eziandio tutto il periodo di storia aquilana che si viene a chiudere con questo tragico avvenimento. Scrive dunque il Villani: « Per lunga sperienzia di molti anni « si vide che messer Lallo dell'Aquila, « huomo di piccola nazione, per sua « industria, prima cacciati gli avversarj « della città, dopo la morte del re Ruberto tenne la signoria della terra « come uno dimestico popolare e compagnevole tiranno. E seppe sì piacevolmente conversare co' suoi cittadini che catuno 'l desiderava a signore « e al tutto haveano dimenticata la signoria reale. Ma egli saviamente « mantenea il titolo del capitano della « terra alla corona, facendovi venire

O per ira o per poco sinno che foxe stato,
Corse gente ad Palaczo et hebelo derrobato;
Et quilli che la soma prisero et abero furato,
4 Et plu allo communo per collo fo gettato.
Pure de nostra materia qui vollio sequitare.
La gente era stordita, non sapea che sse fare;

saccheggia il Palazzo.

Aquila senza governo.

officiale de re Ludovico. 1. *MNR* ira che fosse o poco s. stato 2. *A* la gente *ed ha* et fo 3. *MNR* le some - ciascasuno non fo toccato 4. *MNR* Et pur - cogliu ènde 5. *A* ad nostra *e omette* qui 6. *A* geva st. et non

« cui elli volea. Nondimeno ciò che « occorreva di grave nella città tornava « a ser Lallo. E non havendo il re « podere nella città più là che messer « Lallo volesse, per molti modi e in « diversi tempi cercò d'abbatterlo, e « non gli venne fatto. E perciò cercò « la via de' beneficj, e fecelo conte di « Montoro e diegli terre in Abruzzi, « ed e' se le prese e mostrò di volere « fare dell'Aquila la volontà del re; « ma con astuzia e senno disimulando « col re, tenea l'Aquila continuamente « al suo segno. E stando le cose in « questi termini, messer Filippo di Ta- « ranto, fratello del re Luigi, venne in « Abruzzi. E ricettato nell' Aquila da « messer Lallo con grande honore, dopo « alquanti dì messer Filippo ragionò « con messer Lallo che gli farebbe ren- « dere pace a' figliuoli di messer To- « dino, suoi nimici, i quali erano sban- « diti dell'Aquila, e intendea fermare « la pace con amore e con parentado; « e con grande istanzia il pregò ch'egli « li dovesse ricevere nell' Aquila con « buona pace. Messer Lallo, senten- « dosi in grande amore de' suoi citta- « dini, mostrò di poco temere i suoi « avversarj e di volere servire messer « Filippo, accettando la pace e la loro « tornata nell'Aquila. Messer Filippo « semplicemente con alcuni suoi scu- « dieri gli facea venire nell'Aquila; ed « essendo già presso alla città, il popolo « si levò a romore e prese l'arme gri- « dando: " Viva il conte! " E corse « alle porte et serraronle. Messer Fi- « lippo, sentendo il romore, temette « di sè; ma messer Lallo fu inconta- « nente a lui confortandolo e scusando « sè: che questo non era sua fattura, « ma del popolo, per tema che havea « de' figliuoli di messer Todino se rien- « trassono nell'Aquila. Messer Filippo, « turbato di questo baratto, si mise in « concio di partire, e la mattina ve- « gnente fu in cammino. Messer Lallo « accompagnandolo s'allungò dalla città « tre miglia, offerendosi a messer Fi- « lippo e scusandosi del caso avvenuto; « e volendosi tornare all' Aquila et « prendere congio da messer Filippo, « per farli la reverentia all'usanza reale, « scese da cavallo e, come era ordinato, « parlando messer Filippo con lui e « usando parole di minacce, uno scu- « diere il ferì d'uno stocco e un altro « appresso, e ivi, a piè di messer Fi- « lippo, fu morto messer Lallo per « troppa confidanza, perdendo il senno « e la malizia tanto tempo usata nel « suo reggimento. Messer Filippo non « s' arrestò per tema di quel popolo et « del suo furore, ma sanza alcuno sog- « giorno tornò a Napoli. E gli Aqui- « lani feciono grande lamento della « morte di messer Lallo, ma non es- « sendovi il secondo tiranno, ritorna- « rono sanza contrasto alla consueta « signoria reale. E questo avvenne « di giugno .MCCCLIV. ».

No vi era signore, no vi era caporale,
Et per alecuni felli era gran menacciare.

Non avevamo capo né avevamo capetano.

Si dà in custodia provvisoria al conte di Celano.

Piacque a Deo che tornasse lo conte de Celano; 4
Multa gente gio ad illo per plu consillo sano,
Pregarolo che alcuni jorny ne foxe guardiano.

Lo conte ne respuse con cotale latino:
« Io vollio essere con vui così né plu né mino, 8
Non como vostro capo, ma como citadino,
Et sempre trageragio con vui ad uno fino ».

Si eleggono in San Francesco i Sessantotto.

Poi gemmo ad San Francisco ad fare parlamento.
Facemmo sexantotto homini ad bono complemento, 12
Che devessero avere Aquila ad regemento.
Promiserolo de fare per loro sacramento.

Costoro mandano un' ambasciata a Filippo.

La prima cosa che abero quisti ad devisare
Fo ad missere Felippo l' amasciata mandare, 16
Che lo capitanio de Aquila li piaccia remandare,
« Et ciò che à perduto li volemo mendare ».

c. 61 A

Denanti ad miser Phelippo li amasciaduri gero,
Et illo recepioli con bello viso alegro; 20
Dixe che lo remanna in Aquila volentero,
Et proferseli de ciò che li era mistero.

Luglio, 5.

Lo sabbato sequente poy che quello era stato,
Lo confalone ad gilli de fore fo cacciato; 24

I Sessantotto a guardia del mercato.

Li Sessantotto armarose ad guardare lo mercato;
Le laude dello re tucto dì fo gridato.

1 *MNR* Né signore non ci era e né c. 2. *MNR* falli 3. *MNR* haveano c. né manco 5. *MNR* Andò a lui m. g. per più 6. *MNR* Pregandolu - fosse nostro 7. *MNR* ce - questo 8. così *manca in A* 10. *MNR* trarrò - sino 11. *MNR* andammo 12. *MNR* tutti ad c. 13. *MNR* tenere *a* dovessero tener la terra a regimento *N* con bon talento *R* ad complimento 14. *MNR* Promisero de farlo con lu 18. *MNR* voleano 19. *MNR* Avanti 20. *MNR* lui li recepette - et alegro 21. *M* che remandavalo *NR* lo remannava 22. *MNR* proferise far - che era 25. *MNR* Armarose li *e omettono* ad

4. *tornasse*] Cf. p. 216, v. 15.
25. *lo mercato*] Il mercato settimanale del sabato che soleva tenersi nella piazza che da esso appunto prese il nome fin da' primi anni della città. Cf. ANTINORI, *Ann.* p. 103.

La semana sequente lo capitano tornone
Povero et scompagnato, ca derrobato fone;
Facemboli famellia, rendemboli lo pennone;
4 Et li Otto che avevamo denari li prestone.

Il capitano, che era fuggito, torna.

Poyché refó in offitio, lo capitano dicea
Quello che li fo tolto, che lui lo revolea
Dallo comuno d'Aquila, che promisso li avea.
8 «Retoitello da chi l'abe», lo comuno respondea.

Chiede la restituzione di ciò che gli era stato rubato.

Collo Consillio d'Aquila assai fo contenuto
Che quilli lo rendessero che lo avea raputo;
Et alcuni nostri homini a llui facevano adjuto:
12 Che lo paghe lo comuno, ca frosteri lo à avuto.

La domanda è discussa in Consiglio.

Trecento florini d'oro lo capetano chiedea,
Et quello che li era tolto dicea che lo valea;
No lo potte ottenere che lo comuno li rendea;
16 Prese un'altra via, la quale fo plu rea.

Propusero in Consillo, lo capitano laudanno
Che li era stato bono et liale, et lui recomandanno,
Et anchi alli regali, in quisto nostro affanno;
20 Facciaselly adjuto, poyché à 'vuto danno.

Non foro li Sessantotto ad quisto Consillo soli,
Forovi alcuni altri, ché capitano chiamoli
Che li foxero boni ad questo, adsai allesongoli;
24 Ma per li Sessantotto questo resposto fóli:

«Noi non potevamo nulla cosa deliberare
Dove corre moneta che se degia pagare;

1. *MNR* settimana 3. *A* et rendemboli 4. *MNR* haveano 6. *Il secondo* che *manca in A* 8. *MNR* Retóillilo ad 10. *MNR* ognuno rendesse quello che havea 12. *MNR* perché forestero 14. *MNR* Per lo] *M* li *NR* revolea 15. *MNR* Non possette ott. che il c. non volea 16. *MNR* Preseno 18. *MNR* b. al re liale commando 19. *A* quisti nostri 23. adsai] *A* et ipsi 25. *N* Perché *R* Poi *M* possemo *NR* possemmo 26. *A* perché

1. Il capitano aveva accompagnato egli pure Filippo di Taranto alla sua partenza da Aquila, ed era fuggito con lui. B. ha accennato a ciò, senza dirlo esplicitamente, a p. 221, v. 15.

4. *li Otto*] I Sessantotto, cioè gli 'Otto con i Sessanta'. Cf. p. 228, v. 4, e il comento alla p. 55.

Fayte li conestaveli et li massari adunare;
Alcuno adjuto farremote, se illi lo vollio fare ».
Fo refacto lo Consillio et con lo parlamento;
Et non per li Sessantotto fo quisto arringamento: 4
c. 61 B
Che allo capitano facessese adjuto et valemento;
Dui foro ad proferire florini d'oro duicento.
Lo capitano monstravase volere correcciare
Con quilli che contradicea che non se debia fare, 8
Ma ad le cento parti monstrava de pesare;
Il capitano accetta la composizione proposta in Consiglio.
Con quella gara facta convenneli acceptare.
Poyché fo acceptato et non fo contradicto,
Remase lo Consillo et fece uno adicto: 12
Editto del Consiglio contro chi promette moneta del comune.
« Se may homo Aquilano et dello suo destricto
May profere moneta, a ttorto né a deritto,
Moneta de comuno ad homo che sia nato,
Ipso solo la paghe, né tanto sia pregato; 16
Et sia pinto in Palaczo ad retruso voltato ».
Notare Simone de Rogi de questo fo rogato.
No vi vollio plu dire de quisto laydo facto.
Retorno alla materia et de altro dico et tracto: 20
Temesi in Aquila la venuta di frà Moriale.
De frà Moliale reconto sou baratto.
Parea che ad quisto pagese venesse racto racto.

1. *M* Fatte *NR* Fate *MNR* chiamare 2. *N* facemole *R* facemose *MNR* se lo vogliono 3. et *manca in A* 4. *M* questa adregamento *NR* questo adritamento 5. *MNR* facciase 6. *A* fl. seicento; *ma poichè il capitano aveva chiesto trecento fiorini (v. p. 225, v. 13, ove tutti i mss. van d'accordo), non è possibile che sia stato proposto di dargliene seicento in via di transazione.* 7. *MNR* monstrava volerse *(N* volersene*)* 8. *MNR* contradiceano 9. ad *manca in A* 10. *MNR* Per – bisognòli 11. et *manca in A* 13. *MNR* Che se – de Aquila overo suo homo] *A* amo *e omette* suo 14. profere moneta] *A* non fare vendetta né] *MNR* o 15. *M* de lo ad homo] *A* alcuno 16. *MNR* accettato 18. *A* incolpato 19. *MNR* No ne – brutto 21. *MNR* Muriale 22. *MNR* in q. – lui v. ratto

18. Il CIRILLO, op. cit. c. 39 A, scrive: « Il primo che incorse in questo errore « di far simile proposta et che incor« resse nella pena di questo statuto, fu « un ser Simone de Roie che fu di« pinto nel Palazzo ». Il Cirillo ha avuto sott'occhio e ha menata buona la lezione di A, ed è stato in ciò seguito dall'ANTINORI, *Ann.* p. 304, nota. Ma credo che non si possa dubitare che la lezione buona sia quella di MNR, la quale mostra semplicemente che Simone di Roio, come notaio, fece il rogito dell'editto del Consiglio.

Fónne messa pagura, che multa gente avea
Et che alcuni de Aquila venire lo facea.
Fra questo meso gionse con tucta gente sea
4 Ad Roma, collo Tribuno, in soa forte ora et rea.

Egli però va a Roma.

Non saccio per che modo allo Tribuno offese,
Et lui lo fece prendere; de augusto fo lo mese;
Fecelo decollare sensa fare contese.
8 L'anima soa tapina non saccio che via se prese!

Agosto, 29. È fatto decollare da Cola di Rienzo.

A ppochi dì po questo, fo morto lo Tribuno
Ad romor della gente et dello suo comuno;

Ottobre, 8. Uccisione di Cola di Rienzo.

1. *A* Fo 2. *NR* li 3. *A* vi gionse 4. *A* Romo 5. *MNR* so *In A prima era scritto* offesesse 6. *In A manca* Et *ed ha* et de 7. *NR* fare più 8. *MNR* meschina 9. lo] *A* li 10. *R* Ad removese *A* Ad Roma dalla – dallo; *si*

2. Questo timore di Aquila per la venuta di frà Moriale, aveva forse origine dalla promessa fatta a lui da re Luigi, della quale v. il comento a p. 216. In ogni modo, la *Cronaca del Graziani*, p. 173, informa che, durante il soggiorno del condottiero in Perugia, ossia tra il 12 e il 24 agosto, egli richiese a' priori un ambasciatore per mandarlo « al re Allovigie, chè se vo« leva pacificare con lui; onde che glie « ne fuoro date tre ». Frà Moriale però, nel recarsi a Roma, non prese per Foligno e Spoleto, che era la strada più vicina a' confini aquilani, ma per Orvieto: « A dì 24 di agosto . . . frà « Moriale se partì da Peroscia per an« dare a Roma al Tribuno, et fece la « via per Orvieto per parlare al legato, « quale stava in Orvieto »; ibid.

3. *con tucta gente sea*] Non veramente con tutta la sua gente. Frà Moriale aveva lasciata la compagnia nelle Romagne sotto il comando del conte Lando, il 6 di agosto, e se n'era venuto a Perugia con soli trecento cavalieri. V. *Cronaca del Graziani*, p. 173.

7. « ... fu opinione di molti che i « Colonnesi s'intendessono contro a lui « [*Cola di Rienzo*] con frà Moriale per « abbatterlo della signoria del tribunato. « Ma, come che si fosse, poco appresso « la mandata de' fratelli, frà Moriale « andò a Roma; e il Tribuno il fece « chiamare a sè, ed egli sanza alcuno « sospetto andò a lui, e giuntogli in« nanzi, sanza altro parlamento, il Tri« buno gli mise in mano uno processo « di tradimento che fare dovea contro « a lui e come pubblico principe di la« droni, il quale havea assalito le città « della Marca e di Romagna, e le città « di Firenze, di Siena e d'Arezzo in « Toscana, e fatte arsioni e violenze e « ruberie sanza cagione in catuna parte, « e molte uccisioni d' huomini inno« centi. Delle quali cose disse che di « presente si scusasse, e non havendo « scusa contro alla verità del libello, « sanza voler più attendere, a dì .XXIX. « d'agosto del detto anno gli fece le« vare la testa dallo 'mbusto »; M. VILLANI, IV, XXIII. La data leggesi anche nella *Cronaca del Graziani*, p. 175. V. inoltre *Vita di Cola di Rienzo*, II, XX e XXII, che racconta l'aneddoto come la fante di frà Moriale accusò il padrone di meditar l'uccisione di Cola.

10. *Ad romor della gente*] « Preso « per le braccia, liberamente fu addotto

Alcuni dixe ad torto, chè male non fece niuno.
De resalliere ad Roma anco fosse jejuno!

I Sessantotto

Anni mille trecento quattro plu de cinquanta,
Quando regeano li Otto, dico, colli Sexanta; 4
Io credo che vi entraro quilli nell' ora santa.
Dirròvi la loro opera, como la storia canta.

c. 62 A

Novembre. mandano un' ambasciata al re.

Pocho nanti decembero, de quilli forti misci,
Mandaro l' amasciata allo nostro re Aluisci. 8
Certo privato gero et non gero palisci,
Sì che non foro sentuti per tucti quisti pagisci.

potrebbe anche lasciare intatta la lezione di A non priva di senso; ma la lezione di M N è confermata dal racconto che della uccisione di Cola di Rienzo fanno le altre fonti citate nel comento, e può bene essere stata la base di quella di A; ciò che mostra che la lezione di A è falsa, è l' inutilità di far conoscere che l'uccisione di Cola abbia avuto luogo in Roma. 1. *M N R* Alcuno - fé a 2. *M* De reandarese *N R* Rannarosenne *A* ancora ne *M* dijuno *N R* a dijuno 3. *Rubrica di A:* Como li Sessanta otto mandarono la masciarla allo re ad Barletta et abero placevele audientia. Et como li concesse lo re che potessero fare li Cinqui della cambora et ciò poy fo facto con multa pace et unione et bene de Aquila. Cap.° 35. 4. *A* regnaro; *ma anche b*[2] governavano et regevano la città li 8 con li 60 7. *A* nanti lo 8. *M N R* li sollati *a* mandarono soldati al nostro re Luysi *b*[2] fu mandata gente soldata al re... insieme con li ambasciadori 9. *M N R* privati

« [*Cola sorpreso mentre travestito tentava* « *di fuggire dal Campidoglio*] per tutte « le scale senza offesa, fin' al loco del « lione dove li altri la sentenza odono. « Dove esso sentenziato li altri avea, « là fu addotto, e fatto fu uno silenzio. « Nullo uomo era ardito di toccarlo. « Là stette per meno di un'ora, la barba « tonduta, lo volto nero come fornaro, « in giupparello di seta verde, scinto, « con li musacchini inaurati, con le « calze di blata a modo di barone; e « le braccia teneva piegate. In questo « silenzio mosse la faccia e guardò di « là e di qua. Allora Cecco del Vec- « chio impugnò mano ad uno stocco « e dièoli nel ventre. Questo fu primo. « Immediate po esso secondò lo venire « di Trejo notaro, e dièoli la spada in « capo. Allora l' uno, l'altro e li altri « lo percuotono; chi li dà, chi li pro- « mette. Nullo motto facea. A la « prima morìo e pena non sentìo. « Venne uno con fune, annodòlli tutti « e due li piedi, dierolo in terra, stra- « scinavanlo, e così lo passavano come « fosse crivello; ogniuno se ne giocava « et a la perdonanza li parea di stare »; *Vita di Cola di Rienzo*, II, XXIV. Men particolareggiato è il racconto di M. VILLANI, IV, XXVI.

2. *De resalliere ad Roma*] Da Palestrina donde era tornato a Roma, in seguito alla venuta di frà Moriale, sciogliendo l' assedio che vi aveva posto contro i Colonnesi. V. *Vita di Cola di Rienzo*, II, XXI; e cf. M. VILLANI, IV, XXIII.

Per fortunale tempo, gero in tridici jorni,
Per le granne flumate dero paricchi torni.
Lo re stava ad Barletta, nelli pagisci adurni;
4 Lui con la regina stava in granni sogiurni.
Genno con l'amasciata li nostri admasciaduri;
Feceroli adsai honore tucti li gran signuri;
Et illi apertamente, como homini puri,
8 De Aquila accomandaroli li grandi et li menuri.

É ricevuta in Barletta onorevolmente dal re e dalla corte.

Nanty lo re annaro ad fare la reverentia,
Lo re li receplo con multa soa clementia,
La regina mostròli granne benivolentia;
12 Comandaro che foxeli data sempre odientia.
In quell'ora lo re li nostri domandone:
« Como sta nostra villa? como se porta mone?
Avete fra vui pace, et sete in bona unione? »
16 Respusero che nci era alcuna descensione.
« Sì che nui semo missi, signore, quanno ad vui piace,
Ché vi recomandemo d'Aquila la generale pace;
Per vostra santitate omne bene se face;
20 Se vui fare la volete, non pò venire fallace ».

Raccomanda al re la pace generale.

Lo re respuse: « La pace fare volemo;
Credo che nanti multo tempo ce lla farremo

La risposta del re

1. *MNR* andaro 2. *A* flumora *Rubrica marginale di R:* Quanno li citadini aquilani annaro allo re. 4. *MNR* stavano 5. *MNR* Andando con l'imbasciata 6. *MNR* grande h. *A* li granni et servituri; *prima di* servituri *aveva scritto* menuri, *come al v. 8; ciò mostra l'incertezza del copista e conferma la supposizione che la correzione sia sua.* 7. *MNR* prontamente 8. *A* li accomandaro 10. *MNR* recettò c. humile cl. 11. *A* li mostrò 12. *MNR* d. bon' audentia 15. *MNR* Fra vui como passate? sete in u.? 22. *MNR* Prima che poco t. cr. che là saremo *a* fra pochi giorni che voleva venire all'Aquila

4. *ad Barletta*] Vi si trovava, il re con la regina, di ritorno da Bari verso Foggia. Intorno a questo viaggio di Luigi e Giovanna in Puglia, scrive il *Chronicon Siculum*, p. 18: « Anno « vero .VIII. ind. domini rex et regina « personaliter accesserunt apud Apu« liam ad visitandum ecclesiam Sancti « Nicolai de Baro; et dum essent apud « Manfridoniam, miserunt pro Lodoyco « de Duratio qui ad eos venire negavit; « et dum essent Fogiam, miserunt pro « Paladino et fratribus, mandando quod « venirent ad eorum presenciam; qui « Paladinus venire negavit; ymmo in« ceperunt discurrere provinciam eam « disrobando ». Sugli stessi fatti v. ancora M. VILLANI, IV, XXXI.

Et che multe gratie anchi vi concederemo,
Però che ad quella villa multo bene volemo.
Io so che quella villa si fo fondamentata
Per nostri nantenati, fo facta et ordinata; 4
Nostro avo et trabisavo sempre la hebeno amata:
Ciò che li petìo Aquila per loro li fo data.
Così intendemo fare nui semelliantemente:
Plu che null'altra villa nostra averela ad mente». 8

e della regina.

«Et così vi dico et replico certamente»;
Così la regina dixe in quell'ora presente.
Plu volte e plu fiate allo re gero ad petire
Che li faccia spacciare, che possano regire; 12

c. 62 B

Lo re dixe: «A Fogia demane vollio gire,
Et là vi spacciaremo tosto, allo vero dire».
Ciò che vi fo contato non posso recitare;
Avevano la udientia, potéanoli parlare; 16
Et ancora alli usceri ficero commandare
Che no lli tengano uscio quando volliono intrare.

Ottiene la costituzione del magistrato delle Cinque Arti.

Abero tanto studio co lloro sottili arti
Che abero impetrate più privilegii et carti; 20
Principalemente una ve n'era ad capu de Arti;
Quando le abero, lieti tornaro in queste parti.

1. *MNR* Et como sarrò là m. gr. farremo 3. *N* saccio si *manca in MNR* 5. *MNR* et bisavo *A* s. li fo commendata *a* avo et bisavo sempre amato 6. *MNR* che si petea per 7. *A* intendo 8. *MNR* haveremo 9. *MNR* Et non sottometto nulla *A* certanamente 10. *A* similemente 11. *A* f. regero *MNR* andaro 14. *A* aspettaremo tostamente 15. *MNR* ci 16. *MNR* posseano ben p. 17. *MNR* anche 19. *MNR* st. ingegno et arte 20. *MNR* Che impetraro - carte *A omette* più 21. *A omette* una *ed ha* de venire *in luogo di* ve n'era *MNR* Arte *a* principale fu quello di capo d'Arti 22. *A* tornaro lieti *MNR* l. ritornar in questa parte

20. *più privilegii et carti*] Oltre che la costituzione del magistrato de' Cinque, sarebbe stata promessa in questa occasione, dal re e dalla regina, secondo l'ANTINORI (note 185 e 191), un'altra grazia, spiegata poi in un diploma del 20 gennaio 1356. Ivi si annunciava a' credenzieri: «civitati Aqui«le, inter alia capitula per eius sindicos «ad curiam missa, concessisse: quod «mercatores Aquilani et comitatus cum «mercimoniis ducendis ad prefatam «civitatem habeant permissum ire, re«dire, dummodo se obligent de mer«cibus portandis ad ipsam civitatem «libere et nullum gravamen inferendo

La sera de anno novo in Aquila plicaro,
Et questa bona admasciata ad questa terra arrecaro;
Quando Aquilani sapperolo, multo se nne alegraro;
4 Lo jorno de anno novo questo spalificaro.
Li nostri amasciaduri, che questo ago impetrato,
Cescasuno in suo essere dé essere laudato!
Se foxe bono communo, forrìano ben remeritato;
8 Io non posso più farevi: àgiolo registrato!
Sere Nicola della Torre uno de quisti fone,
Notare Jacobo da Foce l'altro se chiamone,
Et l'altro de Paganica, Coletta de Simone,
12 Et l'altro de Poplito, Cola de Petri, pone.
Avendo questa lictera, li Otto che erano allora
Le Arti fecero scrivere sensa più demora,
Cescasuna Arte a ssimiti, l'una dall'altra sflora;
16 Le genti sì lete foro che l'uno l'altro honora.
Poi che questo fo facto, lo Consillo adunaro,
Et, lo sequente jorno po Pasqua de jennaro,
Fra li altri dece elessero, como illi conselliaro,
20 Lo capetano co lloro, in cinque li refrenaro.

Dicembre, 24. Torna ad Aquila.

Dicembre, 25. Pubblica la lieta novella.

I nomi degli ambasciatori.

1355. I Sessantotto

Gennaio, 7. fanno eleggere il nuovo magistrato de' Cinque.

1. *NR* applicaro 2. *M* b. mancia *NR* manica 4. *MNR* palificaro 5. *MNR* ci hanno 6. dé essere] *M* fo 7. *MNR* sarrìano 8. *MNR* farenci 10. *b*[1] notar J. de F.; *questo nome manca in b*[2], *mentre vi sono quelli degli altri ambasciatori.* 12. *MNR* fone 14. *MR* senza far *N* nulla d. 15. *MNR* da similti *A* et l'altra flora 16. *MNR* La gente si lieta era - et l'a. incora *A* perché 17. *NR* fo stato facto *Postilla marginale di A: Quando foro facti li Cinque.* 18. *A* Et poi 19. *MNR* loro 20. *MNR* et coloro *M* lo formaro *NR* frenaro

« eis ». L'ANTINORI, loc. cit., enumera le posteriori conferme di questo privilegio. Cf. *Mem.* II, 272.

16. Risultava dalle *Notulae magistratus Quinque artium ab a. 1355 ad a. 1550*, citate dall'ANTINORI, *Mem.* II, 272, e *Ann.* p. 306, le cinque Arti essere quelle: 1° de' letterati, 2° de' mercatanti, 3° de' pellettieri, 4° de' metallieri, 5° de' nobili, ossia de' militari. Perciò ciascuno de' cinque eletti veniva chiamato: « Quinque litteratus », « Quinque mercator », « Quinque pellaminis », « Quinque metallorum », « Quinque nobilis ».

20. L'ANTINORI, *Ann.* p. 306, interpreta: « Fatto quindi dalle maestranze « o collegi di dette Arti il registro de' « nomi de' migliori che le esercitas- « sero, fu, nel dì appresso all'Epifania « del 1355, riunito Consiglio coll'assi- « stenza del capitano; e vennero scelti, « fra que' nomi, due per ogni Arte, « ossia dieci in tutto; e fu deliberato

Li Otto sedeano ad alto, ad basso reaballaro;
Li Cinque resalliero et lo offitio juraro.
Fóvi granne alegrecza et le tromme vi sonaro;
Le laude dello re tucta gente gridaro! 4

Festeggiamenti della città.

Uscemmo dello Palazo tucta la gente intanno,
Et collo capetano laude ad re gridanno,

c. 63 A

Et le campane nostre dello communo sonammo,
Gemmone allo viscovato, collo capitano annammo. 8
Staemmo alla messa, et lo episcopo predicao,
Et multo devotamente la gente lo scoltao;
La pace generale che se faccia pregao,
Et qualunca vi sse opera, quaranta dì donao. 12
In quillo dì li artifici le pontiche inserraro
Sì che per quillo jorno le Arti non laboraro;
Tucte campane de Aquila la sera se sonaro,
Et tinnerole tanto che tucti ne assordaro. 16

1. *N* s. a basso a lato r. *A* laballaro 5. la *manca in A N* lontanno 7. *M* sonanno 8. *M N R* Et con lu capitanio ad lu episcopato andammo 10. *M R* ognuno lo ascoltao *N* omne homo lo s. 11. *A* pregamo *N* gridao *R* pregavo *a* la pace pregò 12. vi sse] *M N R* senci *a* a qualunque vi si operasse *A* adopera – dì li 13. *A* dì le Arti ficero 14. *M N R* gli artesciani 15. se] *M N R* ci 16. *A* tinnerolo *In N R si legge qui il 3° v. della st. sg.*

« che i primi cinque fra que' dieci for« massero il magistrato che, unita« mente al camerlengo, dovea gover« nare la città, e che i secondi cinque « fossero i capi delle rispettive Arti ».

9. *lo episcopo*] Il vescovo era « do« minus Paulus domini Raynaldi de « Baczano, clericus regularis »; *Catal. pontificum Aquilanorum*, col. 931; GAMS, p. 851.

14. Era martedì; v. MAS-LATRIE, *Trés.* p. 363.

16. « Tale fu il principio », scrive l'ANTINORI, *Ann.* p. 307, « del magi« strato delle Cinque Arti; il quale « dapprima veniva eletto ogni due mesi, « poscia ogni tre, indi ogni sei, e final« mente ogni anno. Durò esso... fino « al 1550, in cui vi si introdussero « delle modificazioni, perchè i nobili, « ch' eran venuti man mano impadro« nendosi di tutti gli ufficii della città, « vollero escludere affatto da quel ma« gistrato le Arti per occuparne i po« sti ». E informa che più tardi « tutti « gli impieghi della città: di sindaco « generale, di sindaco della magnifica « Arte della lana, di depositario, di av« vocato de' poveri, di sindacatori de' « ministri ed ufficiali subalterni, di re« visori de' conti del magistrato, di « pacieri, di governatori dell'ospedale « e del conservatorio degli orfani, di « consiglieri generali, divennero, col« l'andar del tempo, altrettante priva« tive de' nobili ».

Gennaio, 13.

Lo lonedì sequente poi Pasqua de jennaro,
Tuttequante l'Arti inseme se adunaro
Et gerono ad Palaczo et loco se assettaro;
4 Li Cinque collo capetano cinque homini chiamaro.

I Cinque consegnano il gonfalone a' cinque capi delle Arti.

Ad ciascuno de loro uno confalone fo dato,
Dicenno: « Prindi quisto, che sia ben guardato
Ad honore dello re, anchi de bono stato
8 Dello communo d'Aquila, che may non sia turbato! »
Lo capetano, poi questo, si li abbe ad commandare,
Ad pena de traditione, et feceli jurare,
Che ad omne remore che foxe lo degiano cacciare,
12 Et tuctequanti le Arti lo degiano sequitare!
« Viva lo re! » gridava allora omne manera.
Gemmo allo viscovato con gran turba plenera,
Facemmo dire la messa con singulare lumera;
16 Predicavi lo viscovo della Scriptura vera.
Da poy fo misso in ordine che cescuna Arte gesse
Al nostro viscovato, all'ora delle messe,
Collo pennone innanti, et omne homo offeresse,
20 Omne Arte una domenecha, como se lli venesse.

Febbraio.

La gran compagnia entra nel Teramano.

Ad pochi dì po questo, la granne compagnia venne,
Et passò per Abruczo; da Santo Flaviano tenne;

1. Lo *manca in A* *N* s. dopo 3. *M N R* Andarono *M* assentaro *a* tutte l'Arti ad Palazzo se assentarono 5. *A* cescasuno *N* issi *Postilla marginale di A: Chiamaro li Cinque et deroli li confaluni o bannere.* 7. *M N R* et anco 8. *In M N R manca* che 9. *M* p. ad *M N R omettono* si 12. *A* tucte 13. *M N R* gridò 14. *M N R* Andammo *A* tuba fera 15. *M N R* una gran l. 16. *M N R* Et predicò 17. *M N R* Poi - ogni A. *A* A. di essa 18. *A* della messa *M R* misse 19. *M R* offerisse 20. *M R* vennisse 21. *Rubrica di A:* Como venne la prima

4. *cinque homini chiamaro*] « chiamarono quegli altri cinque rimasti « de' dieci ch'erano stati primieramente scelti dal Consiglio, li nominarono capi delle rispettive Arti »; Antinori, *Ann.* p. 307.

8. Notevole che a, anziché riferire le parole di B. o di parafrasarle, riferisce il discorso in latino: « Sume hoc « et in summum regis decus tueatur « nec non Aquilanae civitatis, nec unquam in ea turbae fiant ». Non sappiamo se il rifacitore abbia tradotto lui le parole di B., ovvero se quella era una formula tradizionale, in uso ancora a' suoi tempi, che egli abbia creduto di sostituire al testo volgare del rimatore.

21. *Ad pochi dì po questo*] Probabilmente a' primi di febbraio, giacché

Quilli lassaro la terra, tucti fugerosenne;
La roba che trovarovi chi mellio pò ne prende.

c. 63 B
Passa nel Chietino.

Passaro poy la Pescara, ca non era guardata,
Abrusciaro Spoltoro, la gente renegata, 4
Et corsero fi in Civita; era bene inforzata;
No vi possettero offendere, ma corsero alla strata.
Poi arsero Pescara et gerono a Lanciano
Et poserovi l'oste, in quello bello plano; 8

compagnia de gente de arme et avemo lo interdicto per parte el papa che ciò fece fare lu duca de Duraczo che era capo della gente. Cap.° 36. 1. *A* et tucti 2. *A* potte 4. *A* Arsero *a* abrugiorno 5. *MNR* Corsero fino ad C. ma *A* erase 6. *MNR* off. andaro 7. *N* Dopo *A* Nocciano *Non v'ha dubbio che la buona lezione sia quella di MNR Si può bensì pensare, per un momento, che la compagnia si dirigesse, per Nocciano, verso il valico di Forca di Penne e quindi verso Aquila; ma è necessario di por mente che essa aveva ormai varcata la Pescara, come B. ha detto nel v. 3, e che quanto egli narra in seguito, avvenne per l'appunto al di là del fiume. Nè sarebbe bene appropriata al caso di Nocciano, l'espressione* in quello bello plano, *espressione che invece ben si conviene a Lanciano. Infine, mentre i riscontri, per cui v. ii comento, confermano il soffermarsi che fece la compagnia nel Lancianese, nimo all'incontro ve n'è che accenni a un assedio di Nocciano.* 8. *MNR* poseno lu campu

nella terza decade di gennaio la gran compagnia si trovava ancora nelle Romagne: « Millesimo .CCCLV., indictione « dicta, die .XXIII. ianuarii, magna « compagna transitum fecit per civita« tem Cesenae et ivit in comitatum « Arimini »; *Ann. Caesenates*, col. 1182.

2. C'è un po' di confusione geografica nel racconto di M. VILLANI, IV, LVIII: « La detta compagnia, fa« cendo la via della marina d'Abruzzi, « sanza trovare contrasto o riparo, en« trò nel regno. E nella prima en« trata presono Pescara e Villafranca « e San Fabiano; e trovandoli pieni di « vettuaglia e d'arnesi, si dimorarono « in essi fino al marzo, recando in « preda ciò che veniva loro alle mani ».

8. *in quello bello plano*] B. distingue le imprese della compagnia nel contorno di Lanciano, dall'assedio che essa mise intorno alla città. Questo fu, come si vede subito dopo, infruttuoso; ma quelle furono funeste, principalmente per il cenobio benedettino di S. Giovanni in Venere. Secondo i documenti studiati dal secentista POLIDORI, *Antiquitates Frentanae* (*), e citati dell'ANTINORI, *Mem.* II, 276-7, « dovette soccombere della stessa ma« niera [*cioè come Pescara, Ortona e Va« sto*] la badia di San Giovanni in Ve« nere, i campi della quale vennero « devastati, tutto che si fossero armati « a suo favore i Lancianesi, non es« sendo riescito ad essi se non di di« fendere la città ». Segue poi l'Antinori narrando come l'abate Giovanni, per risarcire i danni, si ponesse alla rivendicazione di territorj e di vecchi diritti spettanti al monastero. Cf. pure G. M. BELLINI, *Notizie storiche... di San Giovanni in Venere*, Lanciano, Tommasini, 1887, pp. 42-3.

(*) V. intorno a quest'opera inedita, C. MINIERI-RICCIO, *Biblioteca storico-topografica degli Abruzzi*, p. 540.

Lanciano era inforzato; bene se defenzano;
No vi appredaro tanto che vallia un ancontano.

S. Giovanni in Venere, nel piano di Lanciano.

Ferero nella Guardia, lo Palliaro abrusciaro,
4 Menàronne presciuni, li quali se recattaro;

1. *M N R* Ma era ben fornito non offeseno Lanciano 2. *A* guadagnaro t. quanto 3. *M N R* Andaro verso la *A* et lo *M R* le pagliara *N* la p. *a* andorno alla Guardia, abrugiorno le pagliara

3. *lo Palliaro*] Riescedifficile di identificare questa località, della quale nella carta generale allegata al presente volume (tav. 1), mi son limitato a indicare soltanto il nome, nelle vicinanze di Guardiagrele. Il Polidori, *Antiquitates Frentanae* cit., secondo che riferisce l'Antinori, *Mem.* II, 276, nota,

Marzo.

Et po gero allo Guasto; per forza lo pilliaro,
Occisero multi homini et tucto lo robaro.

Poi nelle Puglie.

Prisero Monte d'Orisci; poi gero ad Civitate;
Missere Roberto Caraczo vi lli mise, sacciate; 4
Fecero granne danno, ad dire la veritate;
Poi gero ad San Sivero, alle belle contrate.
Poseroly l'oste adosso et forte l'assediaro;
Quilli de San Sivero ben se li repararo; 8
Quella malvascia gente plu volte li assaltaro;
Benedetto Yesu Christo, poco vi guadangnaro.

Il duca di Durazzo

Lo duca de Duraczo allora se scopreo,
Ché lui venne nell'oste collo exerceto seo, 12

1. *MNR* Et andaro 2. *MNR* adrobaro 3. *MNR* andaro 4. *MNR* Caracciolo 6. *MNR* andaro - quelle b. 8. li *manca in A* 9. *MNR* Questa bestiale 10. *MNR* ce 11. *A* scoperseo 12. Ché *manca in A*

intendeva il castello di Pallearia. Ma Pallearia trovavasi nel territorio Teramano e non nel Chietino, e non è possibile che B. ne parli qui (cf. ora F. SAVINI, *La contea d'Apruzio e i suoi conti*, p. 265 sg.) Tra Guardiagrele e Vasto, e cioè proprio lungo la strada battuta dalla compagnia, esiste un villaggio chiamato «Paglieta». Possiamo domandarci se non sia il caso di vedere, nelle due forme adottate da' copisti, un mero errore di lettura o d'interpretazione, dovuto alla loro ignoranza topografica, se cioè non convenga di leggere «la Paglieta» in luogo di «le Pagliara» o «lo Pagliaro».

1. *per forza*] Per forza sì, ma sopra tutto per frode, da quanto appare dal racconto di M. VILLANI, IV, LXXIX: «Il conte Lando con la grande com«pagnia, havendo soggiornato in A«bruzzi infino all'entrata di marzo, si «mosse da Pescara e da San Fabbiano «e andò verso il Guasto. Que' della «terra, male proveduti da loro e peg«gio dal re loro signore, trattarono «con la compagna; e fidaronsi mat«tamente nelle loro promesse che non «gli ruberebbono e torrebbono da loro «derrata per danaio, gli misono nella «terra. Ma, come furono entrati den«tro, i predoni usarono crudelmente «la loro rapina, uccidendo e rubando «tutta la terra, e appresso col fuoco «n'arsono gran parte».

10. «Appresso valicarono a San Si«vero in Puglia, e ivi s'accamparono «e stettono lungamente, scorrendo e «predando e facendo danno assai a' «paesani»; M. VILLANI, IV, LXXIX.

11. *Lo duca de Duraczo*] Lodovico di Durazzo; v. intorno a lui pp. 175 e 214. Essendo entrato in dissidio con la corte, si era ritirato sul monte Gargano nel 1353: «Eodem anno dominus Ludoy«cus de Duratio clam recessit de Nea«poli et accessit ad montem Sancti An«geli»; *Chronicon Siculum*, p. 18. I motivi poi della ribellione del duca di Durazzo e del conte Paladino di Altamura alla corte, son narrati da M. VILLANI, IV, XXXI: «Messer Luigi di «Durazzo, cugino carnale del re Luigi, «vedendo che il detto re havea dato

Et lo conte Paladino   co illo allora geo;
De bestia et vittuallia   assai li compareo.
  Le insegne della Ecclesia   lo duca fé alsare,
4 Ma non fo per lo papa,   féla contrafare;
Con quello se credea   la gente ad sé tirare,
Dicenno che lo papa   facea l'oste fare;
  Dicendo che lo papa   l'aveva ja chiamato;
8 Non era comparuto,   havealo condempnato,
Lo regno à interdicto,   lo re scomenecato,
Et anco dello regno   lo re ne à privato.

e il conte Paladino di Altamura, uniti con la compagnia,

alzano le insegne della Chiesa.

1. *M N R omettono* Et *ed hanno* con ipso *A* allo re 2. *M N R* Con bestie et vittuaglie assai] *A* ben 4. *M N R* fecelo 5. *A* crese la g. arbitrare *a* con quelle credeva a sé tirar la gente 6. *M N R* l'oste li facea fare 7. *N R* Dicea *M N R* lu aveva a Roma chiamato; *il papa però era in Avignone.* *a* non essendo andato a Roma a richiesta del papa 8. *A* abelo 9. *M N R* havea lo re] *A* et alo 10. ne à] *A* era

« al prenze di Taranto e a messer Filippo, suoi fratelli carnali, grandi baronaggi in Puglia e nel regno, nè « a lui nè a messer Ruberto non havea « data nulla cosa, con giusto sdegno, « vedendosi in povero stato, si tenea « dal re e dalla reina mal contento. « E il conte di Minerbino, tenendosi « anche male del re et della reina, s'ac« costò con messer Luigi e propuosono « di voler fare guerra nel paese di Pu« glia ». Dice poi del viaggio in Puglia fatto da' reali [*v. il comento a p. 229*]. Indi prosegue: « E tornatosi il re e la « reina a Napoli, messer Luigi e 'l Pa« ladino presono ardire di più aperta « ribellione, e accolsono gente d'arme « e correano per lo paese. Ma sen« tendosi di piccola possanza, entrarono « in trattato col conte di Lando, che « dovesse conducere la compagna nel « regno ». Entrata poi la compagnia negli Abruzzi, si diedero a sconvolgere le Puglie: « il conte Paladino », scrive ancora M. Villani, IV, lviii, « con .ccc. cavalieri e con molti ma« snadieri, in questo medesimo tempo « correa, predando, le terre di Puglia, « facendo noia e danno assai a' pae« sani. Et avvegna che messer Luigi « di Durazzo non si scoprisse in que« sti fatti, tutto si riputava che fosse « di suo consentimento et volontà ». Giunta la compagnia a S. Severo, « il « Paladino aggiuntosi gente della com« pagnia, tribolava la marina di Puglia, « ed era palese a' regnicoli che messer « Luigi di Durazzo favoreggiava la com« pagnia »; IV, lxxix. « Anno vero « none ind., comes Lando et comes « Buccardi Theotonici, cum quamplu« ribus aliis caporalibus, per modum « societatis, hostiliter intraverunt re« gnum et accesserunt apud Capitana« tam, seque colligaverunt cum domino « Ludoyco de Duratio, Paladino et fra« tribus, et omnes unanimiter inva« serunt civitatem Sancti Severi, con« tra quam nichil prevaluerunt »; *Chronicon Siculum*, p. 18.

10. A questo profittare che il duca di Durazzo e il conte Paladino facevano del dissenso scoppiato fra i reali e Innocenzo IV, onde trarre in inganno i popoli, e all'aver essi innalzate le insegne della Chiesa, alludeva lo stesso

[illegible]

64 A

Questa è la veritate, che avemmo lo interdicto;
In santi Marci venne; omne homo ne gea afflicto;
Entrava homo in ecclesia, uscevanne sconficto,
Non potenno vedere Yhesu Christo benedicto. 4
Quaranta cinque jorni questa pena durammo;
Chi intanno se morio in santi no sotterrammo;
Senza clirici, nelli renclastri, loco li atterrammo,
Et sensa cruci et ciri; o che pena portammo! 8

1. *M N R* Questo 2. *M N R* santo Marco – stava afflitto 3. *M N R* rescea-sene 6. *M N R* Chi all' hora se morette in la ecclesia non *A* no llo 7. *M N R* cl. andammo (*R* andavano) in li inchiostri li sotterrammo 8. *A* Senza – et senza c. o Deo che

pontefice, quando più tardi, cioè dopo che gli fu pagato il censo dovutogli da' reali (v. la nota sg.), rimise al re il vessillo della Chiesa, perché, sotto tal segno, potesse sconfiggere i nemici. Scriveva in questa occasione, il 5 di giugno 1355: « Sicut fama refert, et « te quoque insinuante, percipimus qui- « dam ex invasoribus regni Siciliae... « in invasione huiusmodi, praetendunt « nomen et titulum, et insuper signum « ferunt Romanae Ecclesiae matris tuae. « nos disseminantium et tentantium haec « figmenta destruere praesumptionem- « que damnandam elidere cupientes, « vexillum arma exprimens eiusdem « Ecclesiae, claves scilicet,... destina- « mus, ut sub vexilli eiusdem umbra- « culo expugnes impugnantes »; RINALDI, op. cit. VI, 624.

2. I motivi della scomunica e dell' interdetto onde Innocenzo VI colpì i reali e il regno, sono esposti nella lettera del successore di lui Urbano V, data da Avignone l'8 febbraio 1362. È riferita dal RINALDI, op. cit. VI, 623-4. Dopo aver rammentati i patti convenuti tra la Santa Sede e Carlo I, e quello in particolare relativo al censo da pagarsi da' re di Sicilia e della terra al di qua del Faro, il detto papa aggiunge: « quodque charissima in « Christo filia nostra Ioanna, regina « Siciliae illustris, quae in dictis regno « et terra iuxta formam concessionis « ipsius memorato Carolo regi succes- « sit, haec inconsulte praeteriens, nec « huiusmodi censum in tribus continuis « et pluribus ulterioribus terminis sol- « vere, nec biennio tunc elapso ligium « homagium facere, nec fidelitatis iu- « ramentum praestare, prout perso- « naliter tenebatur, ipsis praedecessori « et Ecclesiae pro regno et terra prae- « dictis curaverat, quamquam super « haec saepius requisita fuisset, prae- « termiserat; propter quod ipsa huius- « modi excomunicationis sententia in- « nodata et regnum et terra praedicta « interdicto ecclesiastico subiecta fore « ipsamque reginam a iure dictorum « regni et terrae eo ipso ex toto ceci- « disse dictaque regnum et terram ad « Ecclesiam ipsam integre et libere « reversa fore noscebantur, idem prae- « decessor dictam reginam excomunica- « tionis vinculo innodatam ac regnum « et terram praedicta interdicto eccle- « siastico supposita fore, prout erant, « authoritate apostolica declaravit ».

5. *Quaranta cinque*] Più esattamente quarantaquattro.

La fede dello re   però non fo mancata;
Ca sapevamo bene   che soa colpa non è stata,
C'à havuto multo ad fare   per la granne brigata,
4 Et anchi per Cecilia,   la Ecclesia n'à pagata.
Ad sette dì de jungno   vene la benedictione,
In la festa dello Corpo   de Christo questo fone,
Ad trecento cinquanta cinque,   della ottava indictione;
8 Pensa quanto de questo   la gente se alegrone!
Retorno alla materia   della malvascia gente.
Venne lo gran senescalco   multo pietosamente;
Annunziò in Consillo   tucto questo convenente:
12 Che lo re volea commattere   co lloro certamente.
Illo colla regina,   con cuncti et con baruni,
Contesse et baronesse,   cavaleri et peduni,

Giugno, 7. È tolto l'interdetto.

Nicola Acciaioli chiede ajuti agli Aquilani.

2. *M* Et sapeano *A* sapembo 3. *MNR* Haveano h. a 4. n'à], *M* non fo; *in NR manca* fo 6. *MNR* Jesu Christo *MN omettono* questo 7. *A* Ad mille t. *NR* cinque fone 8. *A* Or pensate *MNR* quella 10. *MNR* assai 13. *MNR* Isso *A omette i due* con

4. *per Cecilia*] Il censo alla Chiesa non era stato pagato a causa delle spese che i reali avevano dovuto sostenere per l'invasione della gran compagnia, e per la guerra che in questi tempi combattevasi in Sicilia tra essi, che ne avevano affidata la direzione a Nicola Acciaioli, e il giovane re don Luigi d'Aragona. V. su di questa guerra M. VILLANI, VI, III e PALMERIO, col. 1217.

5. *Ad sette dì de jungno*] Difatti, come si è veduto poco più su, la bolla che toglieva l'interdetto era stata data da Avignone il 5 di giugno.

6. Non nel vero e proprio giorno del Corpusdomini, che cadde il 4 (v. MAS-LATRIE, *Trés.* p. 366), ma, come bene rilevò l'ANTINORI (nota 190), nella domenica fra l'ottava.

10. Nicola Acciaioli si recava dal legato (v. p. 240, v. 4), dall'imperatore Carlo IV, che era passato allora in Italia per farsi incoronare, e da' comuni toscani, a chiedere soccorsi di uomini e di danaro da parte di Luigi e di Giovanna. Che quel che ricorda B. abbia avuto luogo nel viaggio di andata, risulta da ciò, che le lettere patenti con le quali i reali affidavano a lui il mandato di procura per trattare con l'imperatore circa gli aiuti, reca la data del 13 marzo, quantunque B. parli di lui dopo il 7 giugno. Al viaggio di ritorno allude però l'ACCIAIOLI nella *Lettera* cit. p. 218, ove si fa cenno di un passaggio per gli Abruzzi con gente assoldata contro la gran compagnia, passaggio durante il quale si sarebbe unito a lui Napoleone Orsini, conte di Manoppello. Di questa seconda venuta scrive M. VILLANI, V, LXIII: « E giunto alla città di Sermona con « mille barbute di gente tedesca e ol- « tramontana, fè sentire al re la sua « venuta. Il re richiese i baroni per « volere combattere colla compagnia ».

14. *Contesse et baronesse*] Non si ose-

Deveno uscire in campo ad fare le defensiuni,
Se tucti divissero essere morti in campo o presciuni!
Sì che lo gran senescalco così abe contato:
Dixe che volea gire per gente allo legato, 4
Et per altri sollati recolliere, così era mandato;
Tremilia credea averenne; così fo lo tractato.
In fine abe concluso: « Lo re manna preganno
Che voi lo sovengate, in quisto granne affanno, 8
De genty o de denari per sollati paganno;
Et stima che lo regno li vengate fermando ».

Aquila soccorre il re.

Odendo quisto bisogno, avemmo deliberaty
Quatromilia florini per ducento sollaty, 12
Che della parte de Aquila foxero mandati;
Foro date le cetole, foro colti et pagaty.

c. 64 B

Aprile. La compagnia in Capitanata,

Retorno alla materia de quella mala gente.
Gerono ad Manfredonia multo sforzatamente; 16
La terra era sfossata, no lli pottero fare niente;
A Foggia et a Nocera così similemente.

1. *A* u. innanti fare le] *MNR* loro 2. *A* in campo morti et 3. *MNR* il 5. *MNR* coglier 7. *MNR* il *N* mannava 8. *MNR* li 9. o] *M* et *In A manca* de 10. *MNR* Et fa stima che nel r. per vui se va 11. quisto] *MNR* lo *ed hanno* deliberato 12. ducento] *M* duimilia *a* quattro milia fiorini per ducento *b²* fiorini 4000 per 200 soldati 13. foxero] *MNR* a lu re siano 16. *MNR* Andaro 17. *MNR* e. fornita non feceno 18. *A* A fforcitani vi era cosi semelliantemente; *per l'emendamento v. i riscontri istituiti nel comento.* *a* a Foggia et Nocera girno

rebbe affermarlo, ma che questo v. contenga una punta d'ironia parrebbe avvalorato da quanto narra M. VILLANI, il quale certamente riflette l'opinione pubblica, non senza ironia egli pure, de' sollazzi cui si abbandonava la corte Angioina, mentre il regno era doppiamente minacciato, dalla ribellione del duca di Durazzo e del conte Paladino di Altamura, e dalla calata del conte Lando: « il trascurato « re era stato assai dinanzi avvisato « dallo 'mperadore e da più altri che « si provedesse, ché di certo la grande « compagnia dovea entrare nel regno; « e la provisione che di ciò fu fatta « era danzare e stare in festa con don- « ne »; IV, LVIII. « nel regno niuna « provisione fece [*il re*] fuori che fe- « steggiare e danzare con le donne, in « detrimento della sua fama »; IV, XC.

18. « In questo tempo, all'entrare « d'aprile del detto anno, la compa- « gnia del conte di Lando era cresciuta « nel regno in .IV. mila barbute e in « molti masnadieri e in grande popolo « et ribaldaglia, tenendo loro campi so- « pra Nocera e sopra Foggia. Et cor-

Maggio. e in Terra di Lavoro.

Et po gero verso Napoli, tucta la loro schiera,
Gero tornanno tucta quella bella rivera;
Ma cescasuna terra sì bene sfoxata era,
4 Nulla non ne pigliaro la gente ferostera.
Gero multo adtornando per Terra di Labore;
Ficero grande guasto per lo contado fore;
Preda et presciuni abero; fonne multo dolore:
8 Chi plangea li homini, chi mollie, figli et sore.
Era tanta la gente; danunca se posavano
Scortava lo forragio; non troppo vi duravano;
Salvo erba per le bestie, dell'altro male passavano,
12 Ché dell'altre cose assay care accaptavano.

Luglio. Fa scorrerie fin sotto Napoli.

Et posero lo campo alla fronte de Aversa;
Correano fino ad Napoli ad vespero et ad tersa,

1. *A* ne gero *M N R* andò 2. *A* Et g. *M N R* Andaro circundando q. *a* circondando la rivera di Napoli 3. *A* Ma ad *M N R* ognuna delle terre così b. fornita 4. *A* Nulla ne possette prendere 5. *M N R* Andaro pur tornando 6. *M N R* Facendo – de f. 7. *M N R* ne ebeno 8. *A* m. chi figlia et sorore *Con la lezione* figlia *si avrebbe una serie tutta femminile, e con* sorore *un ipermetro*; homini *comprenderà i figli, ma può anche voler dire 'adulti'.* 9. *N R* tanto 10. *M N R* lo subsidio non molto ci 11. *M N R* lo altro 12. *M N R* Però che troppo care le altre accaptavano 13. *M N R* poi p. il – a rimpetto ad A. *a* posero poi il campo di rimpetto ad Aversa

«revano la Puglia piana, predando e «pigliando huomini e femmine, be- «stiame e roba, ovunque ne poteano «giugnere; e strignevano per paura i «casali e le ville a portare vettuaglia «al campo; e nel paese faceano danni «assai. Ma niuna terra murata pote- «rono acquistare, però che non ha- «veano argomenti da vincerle per bat- «taglia e, per la fede che haveano rotta «a quelli del Guasto quando si diedero «loro, niuna terra si volea più confi- «dare alle loro promesse, ma tutte «s'erano armate et afforzate alla di- «fesa»; M. VILLANI, IV, XC.

8. «Essendo lungamente stata in «Puglia la compagnia del conte di «Lando, favoreggiata dal duca di Du- «razzo e dal conte Paladino in vergo- «gna della corona, perché dal re erano «stati male trattati, del mese di mag- «gio del detto anno la condussono in «Terra di Lavoro et misonsi a Serni «e a Matalona, facendo per lo paese «danni di ruberie e di prede quanto «più poteano, sanza trovare fuori delle «mura delle terre alcuno contasto»; M. VILLANI, V, X.

14. «E di là [*dal Principato*] entra- «rono in Terra di Lavoro e vennono «infino presso a Napoli e cavalcarono «il paese d'intorno»; M. VILLANI, V, LVI. «Avvedendosi quegli della com- «pagnia ch'erano in Terra di Lavoro, «che il re né suoi baroni mettevano «alcuno riparo contro a loro, presono «maggiore baldanza. E raccolti in- «sieme, se ne vennero verso Napoli a «quattro miglia di piano... Per la «qual cosa i Napoletani, temendo di

Et homo assaltavano a dricto et ad traversa.
Torna in Puglia. Poi se ne gero in Pullia quella gente perversa.

Il duca di Durazzo e il conte Paladino combattono S. Severo,

Lo duca de Duraczo et lo conte Paladino
Erano colla compagnia legati ad uno frino; 4
Gero ad San Sivero con granne exercito plino;
Commatterovi forti denanti al casalino.

Defiserose bene, no llo possero avere;
e Casalnuovo. Gero ad Casale Novo con grande potere, 8
Priserolo et derobarolo, tolseno multo avere,
Et l'omini et le femene menaro a lloro volere.

Il re a Barletta, Lo re venne ad Barletta et bene adcompagnato:
De cunti et baruni avea adcanto et allato; 12
Non erano ben savi fra loro, como era usato,
Sì che non potea essere lo re ben conselliato.

c. 65 A Da poi abe consillio, se lla possea squartare,
Che non foxero tanti, per avere mellio ad fare; 16

1. *MNR* Et qualunque ass. de deritto o a 2. *MNR* andò *A* traversa *M* percursa *che dipende forse da mala lettura.* *R* perverza 3. *MNR* et il 4. *MNR* Era 5. Andaro a Santo - stolo plino 6. *MNR* Et combattero forte nanti lu 8. *MNR* Andaro *ed hanno* havea *per* con 9. tolseno] *A* et portaronne 10. le *manca in A NR* potere 11. et *manca in A* 12. *MNR* et soi b. che havea a lato 15. *MNR* Ma *e poi* scortare; *ma cf. p. 243, v. 11 sgg.*

« ricevere il guasto di che la com- « pagna gli minacciava, a dì .XII. di « luglio del detto anno s'armarono « a cavallo e a pié, romoreggiando e « minacciando i baroni che non lascia- « vano fare l'accordo colla compagnia »; ibid. LXII. Cade in questo tempo il ritorno che fece nel regno N. Acciaioli con genti raccolte nelle Romagne, nella Toscana e nell'Umbria e con Napoleone Orsini, che aveva assoldato negli Abruzzi.

2. Ecco come andò la cosa secondo M. PALMERIO, col. 1219: « Quum in « hoc statu protraheretur res [*le scor- « rerie intorno a Napoli rintuzzate da « N. Acciaioli*] nec rex decernere proe- « lio confideret, in securiorem inclina- « vit partem. data siquidem pecunia, « illos, sicuti convenerant, abire per- « misit... recedentes ergo in Apu- « liam primo ex pacto abiere, ibique « quaedam contra foedus innovarunt ». Con che si allude probabilmente all'assalto dato da loro, col duca di Durazzo e il conte Paladino, a San Severo e a Casalnuovo, di cui alle st. sgg.

11. *a Barletta*] Del viaggio in Puglia e dello scopo di esso tocca anche il *Chronicon Siculum*, p. 19: « Eodem « anno dominus rex fecit concordiam « cum dicto comite Landi et eum ad « sua stipendia recepit eumque cum « certis caporalibus recepit de societate « Spiritus Sancti eisque donavit provi- « siones, et cum eis accessit apud Apu- « liam ad civitatem Botonti, causa po- « nendi exercitum contra Paladinum ».

Comensaro lo tractato che voleano sollare
Dumilia barbute per in Cecilia passare.

Tennese lo tractato parichi jorni et miscy.

Settembre. patteggia con la compagnia.

4 Chiedeano tanta moneta quilli male forisci
Che non ne avea tanta lo nostro re Aluisce;
Ma poi fo devisato che paghe li pagiscy.

Lo majure caporale avea nome conte Lanno;
8 Con ipso questa cosa vennesenne trattando,
Et tanto ce fo fatto che fo complita intando.
Da poy che fo complita, non fecero plu danno.

1356. Dissensi tra' caporali della compagnia. Matarazzo passa dal conte Paladino.

L'altro gran caporale si sse fecea chiamare
12 In hoste Mataraczo; non se volse accordare;
Con conte Paladino se nne gio ad stare
Et contra dello re refecese sollare.

Et poi se desfidaro ipso con conte Lanno;
16 Mandarose lo guanto per insemora justranno,
Traditore chiamandose l'uno et l'altro parlanno.
Lo re no llo consentio per dubito de inganno.

1\. *M N R* Comenzò - volea *a* cominciò a trattare 2. *M* barbuti 4. *A* malvascy 6. *A* che lo *M* paghino 7. *A* capitano; *ma cf. la st. sg.; e* lo conte 8. *A* Como illo ody q. - intanno *M N R* se venne *a* con lui fu finita trattarsi la cosa 9. *A* tanta fé moneta - complita ad comanno 10. *M N R* finita 11-14. *La stanza manca in N R* 13. *M N R* andosene 14. *M N R* Contra - et fecese 15. *M* desfidao *M N R* lui col 16. *A* lo banno *a* mandaronsi il guanto 17. *M N R* chiamarose 18. *M* L'uno *N* Issu *R* Lui *a* il duca finalmente non permise *Non si comprende chi debba essere il duca di a, ché qui non è questione del duca di Durazzo; la lezione di A* Lo re *è confermata dal passo di M.* Villani, *riferito nel comento.*

2\. *in Cecilia*] Per la guerra di Sicilia; intorno alla quale v. il comento a p. 239.

10\. Pare che a queste trattative alluda M. Villani, V, lxxxi: « Di questo mese di settembre del detto anno, essendo la compagna ritornata presso Napoli, in Terra di Lavoro, e il re, per arroto al danno per la gente condotta nel regno alle sue spese, volendo atare i Napoletani, che non perdessono le loro vendemmie, e non havendo podere d'altro che con danari, rifece nuova concordia ».

12\. *Mataraczo*] Non solo Matarazzo, ma anche Muscherada abbandonò il conte Lando. I due nomi figurano nel *Chronicon Siculum*, p. 19. M. Villani parla di due comestabili, senza nominarli. Scrive il *Chronicon Siculum*: « Quo tempore [*del viaggio del re in Puglia*] comes Lando cum Macaracio et Muscherada se difidaverunt et ordinaverunt preliari ad ianuam coram comite Tricarici; tandem propter veras probaciones quas dedit comes Lando, predicti Muscirada et Macaracius captivi remanserunt ».

18\. « Stando la compagna del conte

I patti convenuti tra il re e la compagnia.

Bene cento trentamillia fiorini devea dare
Lo re alla compagnia per termine pagare:
La prima paga in Pullia, nanti lo abiare,
La secunda in Abruczo, quando devea passare. 4
L'altra paga ad Firenza deve' essere pagata,
Menandose li stagi co lloro la brigata;
Alli passi li oscéroly per tucta la contrata,
Et comannò pagare denari per derrata. 8

Aquila teme che la compagnia, nell'uscire dal regno, passi per il suo territorio, e chiede ajuti alle terre e a' baroni vicini.

Ad dire la veritate, nui pur pagura abemmo
Non tenissero de qua; lo Consillio tenemmo
Ad fare lo reparo, sì che ne provedemmo;
Tucte le vicenanse de intorno rechiedemmo: 12
Da parte dello re et de tucti Aquilani,
Se venissero da Aquila li renegati cani,

2. *A* et per terrini 3. *MNR* prima lo loro adviare *A* abiaro 5. *MNR* dovea 6. *MNR* Menavanose 7. *M* Lu passo essere sicuro *N* Lu p. ceserogli *R* Lu p. esserli *La lezione di A non dà senso, e quel* li osceroly *è grammaticalmente sospetto. Che tra' patti ci fosse quello che i passi dovessero essere garentiti alla compagnia, è cosa abbastanza ovvia. Ma qual lezione può essere stata a base di quelle divergenti de' mss.? M, che dà la lezione più soddisfacente, è isolato, mentre è notevole che l'* osceroly *di A e il* ceserogli *di N accennano a una lezione fondamentale comune. Con queste riserve lascio quale è il testo di A* 8. *NR* Et lui comannò *A* Et illi pagaro *M* Et domandò pagar 9. *MNR* pagura pur 10. *MNR* venisseno *A* ne tenemmo 11. *MNR* Per - che nui pr. 12. de *manca in MNR* 13. *MNR* et anco de A. 14. da] *MNR* verso

« di Lando a vernare in Puglia... una « parte di loro, con certi conestabili, in« torno di cinquecento barbute, si rubel« larono ad essa, e accostati al conte di « Minerbino detto Paladino, se n'anda« rono per sua condotta in Terra d'O« tranto »; M. VILLANI, VI, XVIII. « Il « conte di Lando era lungamente stato « colla sua compagna a nemicare con o« perazioni latrocine e infedeli il regno, « e con lui i sopradetti due conestaboli « alamanni, dicendo che, contro al loro « sacramento, s'erano partiti dalla com« pagna. E' conestaboli dall'altra parte « appellavano lui per traditore, dicendo « che contro al suo sacramento havea « rotti loro i patti. L'antica pazzia ol« tramontana, per l'usanza del loro ap« pello, li recò in giudicio e commisonsi « nel re Luigi »; ibid. XXXIX.

8. « Promise loro [*il re*] cento cin« que migliaia di fiorini d'oro, i .XXXV. « mila contanti e i .LXX. mila in due « paghe a venire, e mentre che le pe« nassono ad havere, si doveano stare « in Puglia. E per fornire la prima « paga, il re Luigi gravò di fatto i Na« poletani e certi baroni e forestieri e « mercatanti e le loro mercatantie, e « pagò la compagnia. E andossene in « Puglia alla roba d'ogni huomo, non « sanza rammarichio contro alla co« rona degli huomini di quel paese »; M. VILLANI, V, LXXVI.

c. 65 B

Che nne mandeno adjuto   et boni fanti sobrani,
Anchi de cavaleri   che siano franchi et sani.
  Le terre et li baruni   tucti se proferero
4 De gente nominata   allo nostro mistero,
Et che all'altre cose   lo farrao volentero.
Facemo quatro persone   che ad provedere gero.
  Nanti che la compagnia   in Abruczo venne,
8 Facemmo la sticcata   in la Forca de Penne;
Dui milia peduny   quello passo mantenne
Colla gente ad cavallo   che l'Aquila retenne.
  Cinquemilia florini   devevamo pagare
12 Per tassa dello re,   per alla compagnia dare.
Mandò lo re in Aquila   che debiamo mandare
La moneta in Abruczo,   ché là volea pagare.
  Però che quella gente   era sì dellegiata,
16 Che non se potea fidare   in loro persona nata,
Intrambo in un dubio: po che foxe pagata,
Se sse revolta in Aquila,   serrà male derrata!
  Alcuni conteneano: « Se pagati serrando,
20 Chi li tollie la pena,   se verso nui verrando?
Forcia che con lo nostro   la bria ci darrando.
Démoli alli sollati   che ncy defenderando! »
  Alcuni diceano: « Mellio è che li paghemo;
24 Ad re non offendamo,   se nui lli perdessemo;
Ché lui con la compagnia   contra de nui averemo.
Paghemo la moneta,   et nui ne acconcemo ».

Fa fare steccati in Forca di Penne.

Aquila deve sborsare cinquemila fiorini.

Si contende se convenga pagare prima o dopo che la compagnia sia uscita dal regno.

1. et] *A* de; *cf. v. 5.*   2. *M N R* se siano salvi et   3. se] *M N R* li   4. *M N R* De g. et de ogni cosa ad lu   *A* vostro   5. *M N R* Che ad ogni requesta lu fanno   *A* cose recorressete lo sarrao   *a* si offrisseno ad ogni nostra richiesta   7. *M N R* Prima   *In A prima di* venne *era scritto* vennesse   8. *M N R* li sticcati   *A omette il secondo* la   9. *A* q. pagese tenne   10. *A* Et colla   *M N R* che A. tenne   *a* prima che la compagnia venisse in Abruzzo facemmo li steccati a F. di P. e con molti cavalli et duemilia pedoni tenemmo quel passo   11. *M N R* devevano   12. *M N R* Per la - et la c. pagare   13. *A* che li   *M N R* debiano   14. *A* che volevamo   15. *M* desordinata   *N* desviata   *R* divisata desviata   16. *A* poteano f. de nulla p.   17. *A* in d. che   18. *A* Ca se   *M N R* retorna verso A. male serria tornata   19. *M N R* serrao   20. *M* Chi t. ad loro   *N R* t. all' hora   *M N R* verrao   21. *In A manca* con   *M N R* ne farrao   22. *M N R* defenderrao   24. nui *manca in A*   25. *A* illo   26. *M N R* P. nui la   *M R* et pur noi adconceremo   *N* et poi noi acconceremo

La moneta era colta et era segellata;
Dicembo allo misso: « La moneta è assettata;
Nui vi damo lo banco che in Ascoli vi sia data,
Da poy che la compagnia serrà tucta passata ». 4
Non potemmo contennere plu che non pagassemo,
Ché dicea lo misso: « De questo certi semo,
Ca nui avemo li stagi, accertare ne potemo ».
In fine nui pagammo, né tanto obstassemo. 8

c. 66 A

Agosto.
La compagnia esce dal regno.

Del mese de augusto la compagnia ne usciο
Et fo fore dello regno, che lli maledica Dio!
Correa li anni Domini, sì como scrivo io,
Trecento cinquanta sey, quando ella se partio. 12

Aprile, 25.
Il regno colpito da interdetto.

In quisto anno medesemo revende lo interdicto;
Lo lonedì poy Pasqua abembo quisto adicto;
Non potembo vedere Yhesu Christo benedicto;
Omne homo in quillo tempo era dolente et tristo. 16

Agosto.
Briga tra Bazzano e Paganica.

Lo augusto poy che benne, uno desdigno nacque
Tra Baczano et Paganeca, lo dìne me despiacque,

1. *N* siellata 2. *A* che la 3. *In MNR manca* lo *A* in Aquila « deliberammo dare il banco in Ascoli 5. *M* che pur *NR* che più 7. ne] *MNR* vi 8. *M* scostassemo *N* scontassemo *R* scotassemo 9. *MNR* Alla uscita de a. « all'uscita di agosto furno fore del regno *Per la esattezza della lezione di A, v. il comento.* 10. *MNR* de *A* che ne lli *N* che la 11. *MNR* Correano 12. *A* Mille tr. *NR* Tr. e mille c. *MNR* essa 13. *Rubrica di A:* Como reavemmo lo interdicto et fommo rebenedicti. Et lo re Aluisce abe Messcina et Palermo. Et como lo Paladino alia Merlino dicea che lui devea essere re extimato como paczo. Cap.° 37° et fo appiccato ad Altamura. 14. *N* dapò 16. era] *MNR* gea-afflicto 18. *A* P. et B. dine] *MNR* quale

9. Non all'uscita di agosto, come vogliono M N R a, ma « all'uscita del « mese di luglio del detto anno, il conte « di Lando colla sua compagna uscì « del regno, per la via della marina di « San Fabiano »; M. VILLANI, V, LVI. Il 10 di agosto la compagnia era già pervenuta a Cesena: « Eodem anno et « indictione, die .x. augusti, comes Lan- « dus, cum magna compagna, venit Cae- « senam, et cum tota compagna nocte « sequenti in burgis Trochae foris et « Sancti Zenonis hospitatus fuit »; *Annales Caesenates*, coll. 1183-4.

14. Col dire de' fatti dell'aprile dopo aver detto di quelli dell'agosto, B. si scosta dall'ordine rigorosamente cronologico. Probabilmente egli non ha voluto interrompere il racconto degli andamenti della compagnia.

18. *lo dine*] Forse il 15, che era il giorno della maggiore festività dell'agosto, dato però che la lezione di A, che qui è isolato, sia la buona.

Et fóvi facta cosa la quale no adjacque,
Ca alli boni increbe et alli rey si piacque.
In dì de santo Michele la benedictione revenne;
4 Per fi ad san Vincenti in lo regno se tenne.
Poy fomo reinterdicti, et tanto se sostenne:
Passammo quadragesima et de magio calenne.
Correa mille trecento cinquanta sey passati;
8 Dello mese de novembero, ad nove dì consumati,
Fo una gran novella, intennete, cari frati,
Che abe lo re Aluisce con Messcina tractati.
In quisto dicto dì, lo re et la regina
12 Stavano in Calabria adpresso alla marina;
Vennero granni missi a lloro una matina:
Che vadano ad pilliarela, ca se lli dà Mescina.
Lo re non fo lento; tostamente mandao
16 Lo gran senescalco, et ben lo accompagnao.
Fo recolto in granne festa, et la terra pilliao;
Tucte le fortelliczi per lo re guardao.

Settembre, 29.
Il regno ribenedetto e poi reinterdetto.

Novembre, 9.
Dedizione di Messina a re Luigi.

Luigi dalla Calabria manda N. Acciaioli a prenderne possesso.

2. *M N R* Et-rencrebe et alli cattivi piacque 4. *M N R* Vincenzo 5. tanto *manca in M N R* 6. *N* quaraesima calenne] *A* scioltemone; *forse* sciollenne; *la lezione* calenne *è confermata da ciò che la benedizione tornò l'8 di maggio 1357; v. p. 249, v. 5.* 8. *M N R* jorni intrati 9. *M N R* grande nova 11. *M N R* jorno 13. *M N R* gran missagi *A* allora 14. *A* pigliare *M N R* che 15. *A* tosto vi 17. *M N R* *omettono* et *ed hanno* le p.

6. La benedizione, venuta il 29 di settembre, durò fino al 22 del successivo gennaio, che era il giorno della festa de' santi Vincenzo e Anastasio. Onde la quaresima e le calende di maggio son quelle del 1357 e non quelle del 1356; cf. p. 249, v. 5. Anche adesso B. si è voluto sbrigare tutto in una volta del racconto di ciò che si riferiva allo stesso fatto.

12. *adpresso alla marina*] A Reggio; v. M. Villani, VII, xxxix.

14. « Inter haec legati a Messana Rhegium venere, qui novo regi gratulantes, se suaque omnia eius potestati permittere dixerunt et populum civitatemque commendarunt »; M. Palmerio, col. 1221.

18. « Havendo [*Nicola da Cesarò*] fermo il trattato col re Luigi, il re, del mese di novembre, vi mandò messer Niccola Acciajuoli di Firenze ch'avea menato questo trattato, con sette galee e uno legno armato, cariche di grano, e con lui cinquanta cavalieri e trecento masnadieri di Toscana. E giunti a Messina, furono ricevuti da messer Niccola di Cesarò e da' suoi seguaci a grande honore... E incontanente, per sicurtà del re, fu consegnato al gran siniscalco la guardia di San Salvatore ch'è la forza del

Dicembre, 24. I reali entrano in Messina.

Lo jorno de Natale lo re intrò in Miscina;
Fóvi facta gran festa de sera et de matina,
Gridanno: « Viva, viva lo re et la regina! »
Entrò cinquanta sette, como me sse declina. 4

1357. c. 66 B Il re chiede al papa che sia tolto l'interdetto.

La benedictione allora lo re fece revenire;
Ch' erevamo stati interdicti, sì como odesti dire,
Che may gratia da papa non potembo invenire.
Anni cinquanta sette, no vi credo mentire. 8

4. *R* como se *M* ve sse *N* ne se 5. *MNR* venire; *ma a* fé *rivenire* la benedittione 6. *MNR* odite 7. *MNR* Et – dal – possemmo 8. *MNR* correa a non *I vv. 7 e 8 sono invertiti in A*

« porto, e Mattagrifone ch'è la guardia « della città »; M. VILLANI, VII, XXXIX.

4. « Da poi che per la gente del « re Luigi fu presa la tenuta delle for- « tezze della città di Messina e del porto, « i cittadini ordinarono, di comune con- « siglio, di mandare per lo re e per la « reina a Reggio, acciochè venissono « in Messina a ricevere il sacramento « e la reverenza come loro signori. Ed « elessono .XI. cittadini, i maggiori, per « ambasciadori. I quali tutti si vesti- « rono di scarlatto foderato di vaio. E « colle due figliuole di don Petro va- « licarono a Reggio, del mese di di- « cembre anno detto. E giunti là, e « fatta la reverenza al re e alla reina, « furono da loro ricevuti con grande « allegrezza e festa. Esposta la loro « ambasciata, e pregato il re e la reina « che dovessono andare a Messina, in- « contanente mandarono a far tornare « le loro galee. E ricevute le dami- « gelle a grande honore, la reina or- « dinò di sua compagnia, trattandole « caritatevolmente in tutte le cose. E « venute le galee, il re e la reina e le « damigelle vi montarono suso con tutti « gli ambasciadori, e valicarono a Mes- « sina a dì .XXIV. di dicembre, la vilia « di Natale. Ove furono ricevuti con « grande solennità di festa, fatta per « tutti i cittadini, e collocati nelle case « reali »; M. VILLANI, VII, XLIV. « Le- « gatorum postmodum suasione profe- « ctionem accelerans, cum regina et « omni regali pompa, in Siciliam tran- « sit et Messanae regiam constituit »; M. PALMERIO, col. 1221.

8. « Hac tempestate [*dopo l'entrata « di Luigi in Sicilia*], quum nulli in Apu- « lia essent externorum hostium exer- « citus et praeter privata quaedam la- « trocinia nil aliud in regno hostiliter « gereretur, Ludovicus rex ad Innocen- « tium VI... mittere constituit, hac « maxime causa adductus: quod qui- « dam magni viri pontifici intime ac- « cepti et Ludovico regi infensi, in « eiusdem pontificis aures varias atque « graves calumnias immurmurarant, « quibus pontificis odium in Ludovi- « cum concitare arbitrabantur. inter « quas potissimum aggravabant, quod « Ludovicus regnum per concessionem « pontificis possidens, tamquam aposto- « licae Sedis rebellis debitum contem- « nebat et annuum censum minime « persolvebat. ad censum igitur per- « solvendum et malignantium calum- « niam tollendam legatos delegit archi- « episcopum Neapolitanum praesulem « [*Giovanni Orsini; v.* GAMS, *p. 905*] « et Nicolaum Acciaiolum qui ad pon- « tificem, ut mandatum erat, profecti, « honorifice ab eo accepti sunt et in pu-

Venne Pasqua rosata; lo re se incoronao
Nella nobile cità che Palermo nomin' ao;
Granne festa vi fo facta, sì como se contao;
4 Messina con Palermo cescuna lo presentaro.

Maggio, 28. Il re è incoronato in Palermo.

Alli otto dì de magio abemmo la benedictione;
Ad Santo Vettorino in primo anuntiata fone,
Che era santo Angelo; lo misso la portone;
8 Fi in calende di settembero quella gratia durone.

Maggio, 8. Il regno è ribenedetto.

Ancora vi vollio dicere de alcuno sbenturato
Che nacque in male punto, che dé essere dannato,
Che sempre allo male fare sta più ostinato:
12 Non fina lo diabolo per fi che l'agia scirvicato!

Storia del Paladino, conte di Minervino.

Spetialemente dicolo per lo tristo mischino
Che era Soprericco, conte de Minervino;

1-8. *Non mi attento ad alterare l'ordine secondo il quale queste stanze giacciono ne' mss. Osservo però non essere improbabile che esse siano invertite. La st. MLXXIV fa séguito più logicamente alla st. MLXXII che non alla st. MLXXIII; inoltre la data dell' incoronazione di Luigi è posteriore a quella del ritorno della benedizione.* 1. *A* et lo 2. cità] *M N R* terra *e poi* nome ao *A* de P. 3. *M N R* ce - secondo 6. *M N R* la prima adnuntiatione; *l'emistichio è più regolare, ma per accoglierlo nel testo, bisognerebbe leggere* Fo ad *etc.* 7. *M N R* plecone 9. *M N R* ve metto ad dire 10. *M N R* orte p. et deve 11. *M N R* ad m. più *manca in A* 12. *M N R* d. finché - rovinato 14. *N R* Sompricco *A* et c. - Merolino *N* S. dio menò ruino *R* Nenordino

« blico patrum consessu, pontificalibus « conciliis amplissimis honoribus sedulo « decorati »; M. PALMERIO, col. 1222.

4. L'importante avvenimento di cui B. parla così circostanziatamente non è ricordato né da M. Villani né dal Palmerio, e ciò appare non poco strano sopratutto per quest'ultimo cronista. Di un'andata a Palermo il PALMERIO non solo tace del tutto, ma, dopo aver detto delle imprese di Luigi e di Nicola Acciaioli contro Catania e Siracusa, si affretta a scrivere, col. 1222: « Ludovicus rex, postquam suos a con« temnendis hostibus victos effusosque « conspexit, nec esset unde reficeret « exercitum, tenuitate praesertim pro« hibente pecuniae, multosque privatos « latrones per Apuliam iam surrexisse « cognovisset et Ludovicum Dyrra« chiensem rebellasse, nil ultra com« morandum ratus, in Italiam redire « decrevit ». E così fece. M. VILLANI, VII, XCVII, dice senz'altro che il re il 30 di agosto partì da Messina per Napoli. Il *Chronicon Siculum*, p. 19, scrive: « Anno vero decime ind. do« mini rex et regina personaliter ac« cesserunt apud insulam Sicilie et « recuperaverunt civitatem Panormi, « Messane et multas alias terras et « omnes de duno [*corr.* denuo?] fuerunt « in eius fidelitate ».

6. *Ad Santo Vettorino*] Non nella festa, ma nella chiesa di S. Vittorino. La festa del giorno era, come lo stesso B. dice nel v. sg., quella dell'apparizione di san Michele.

Ribelle a re Roberto, è imprigionato.

Fecese cangnare lo nome et dicere Paladino;
Non fo de casa Francia, fo de messere Janni Pepino.
Uno lungo tempo prese ponta collo re Roberto,
Et plu lo avea ad niente che uno suo paro pro certo; 4
Lo re fo tanto savio et contra lui sì sperto
Che lo mise in prescione, che ne fo digno et merto.
Feceli lo processo et tucto per rascione;
Li judici condempnarolo ad perpetua prescione, 8
Però che era stato ad granne rebellione.
Mintri lo re visse, may lo non liberone.

Liberato da Andrea.

Poy se morì lo re, remase lo re Andrea;
Era multo garzone, omne cosa credea; 12
Gisenne alla prescione colla persona sea,
Trassenne lo Paladino; non vide che facea!

2. *MNR* fo schiatta de Fr. ma de *a* non fu di schiatta di Fr. ma di messer Jano Pipino 3. *NR* Et 4. ad] *MNR* per 5. tanto] *A* si 6. *MNR* pr. et fonne 7. *A* Fece *e omette* et 8. *MNR* Lu judice condemnavalu 10. *MNR* Ad finché - lu l. 11. *Nota marginale di R: Morte dello re.* 13. *MNR* Andò 14. vide] *A* se addonò

2. «Questi conti di Minerbino fu- «rono stratti di vile condizione, ché «furono figliuoli d'uno figliuolo di mes- «ser Giovanni Pipino, il quale fu nato «d'uno piccolo e vile notaiuolo di Bar- «letta; ma per sua industria fu molto «grande al tempo del re Carlo II, e «guidava tutto il regno e guadagnava «d'ogni cosa, e arricchì per modo che «lasciò i suoi figliuoli conti; i quali «poi, per loro superbia e tracotanza..., «vennono tosto a mal fine»; G. VILLANI, XI, LXXX.

8. L'imprigionamento del conte di Minervino era avvenuto nel 1338, dopo le discordie sanguinose scoppiate in Barletta fra la parte de' Marra e quella de' Gatti. Il conte di Minervino e tutti i suoi seguaci, parteggiando per questi ultimi, guastarono la terra di Barletta e il paese d'intorno. «Delle quali «discordie il re ne fu molto ripreso... «Poiché le dette terre furono ben gua- «ste, il re vi mandò le sue forze, as- «sediando Minerbino e il conte e le sue «terre; e i suoi fratelli vennono a Na- «poli alla misericordia del re, e tutti i «loro beni pubblicati alla corona e «venduti e barattati, ed eglino pre- «gioni a Napoli, e furono diserti con «mala fine e disfatti»; G. VILLANI, XI, LXXX. «Pallatinus vero et fratres cer- «tique familiares sui se Neapolim con- «ferentes, coram domino rege statim «se praesentarunt. quibus praesenta- «tis idem rex eos feroci vultu intuens, «finaliter eos mandavit carceri man- «cipari; et convocatis omnibus de suo «consilio, instantibus inimicis praefa- «tis fuerunt perpetuo carceri condem- «pnati, terris et castris et casalibus suis «omnibus ad manus regiae curiae de- «volutis, salvis iuribus comitissae ma- «tris eorum»; D. DA GRAVINA, p. 7.

14. «Dominantibus aequaliter dicto «Andrea duce dictaque Iohanna regina

Poy fo ucciso lo re Andrea, et fo un granne peccato,
Sorse lo re Aluisci et fo re coronato;
Et contra se lli voltò, • lo tristo sbenturato,
4 Collo duca de Duraczo si sse fo accompagnato.

Ribelle a re Luigi, aveva fatto venire, col duca di Durazzo, la gran compagnia.

La granne compagnia misero nello regame intanno,
Capitanata et Pullia andaro desertando;
Omne pagese intorno paura n' habe et danno;
8 Quilli de loro setta se nne gevano alegranno.

c. 67 A

Lo re Aluisce fo savio: la compagnia cacciao.
Poi allo Paladino la soa forza manchao,
Lo prencepe con ira sopre se lli voltao,
12 Féli l'oste adosso, intorno lo assediao.

Il re gli fa fare l'oste addosso.

Mai l'oste non partìose per fi che sia pilliato;
Et fo posto in una asena et su vy fo legato,
Scalso et in capilli, et nudo fo spolliato;
16 De corona de carta da poy fo coronato.

Ottobre, 27. Preso e dileggiato,

Così dessonerato per multe piacze gio;
Chi ben li volse o male allora lo sequìo;
Menarolo ad Altamura, como agio odito io;
20 Denanti ad quella terra lo appiccaro, et morìo.

Dicembre. è impiccato in Altamura.

1. et *e* un *mancano in A* 2. *M* Corse 5. *MNR* Una gr. - regno 6. andaro] *A* tucte gero 10. la *manca in MNR* *M* mandao 12. *A* et intorno *Nota marginale di R: Cosa da legere et come bella cosa di un paladino.* 13. *A* se partio - foxe *MNR* partise 14. *MNR* et là ci fo 15. *Il primo* et *manca in MNR* *Nota marginale di R: Legeti, auditori.* 17. *A* multa piacza 18. *MNR* lo m. allora (*NR* li) cernio 20. *MNR* Avanti - impiccaro

« [*nel 1343*] et a cunctis regni magna-« tibus obeditis, tractantibus aliquibus « Pallatini et fratrum amicis, daemone « praecipue, ut ex liberatione ipsorum « tanta scandala sequerentur, dictus dux, « contra voluntatem omnium, dictum « Pallatinum et fratres a castro Capuano « praefato, quo tenebantur ligati, libe-« rari mandavit. sed talis liberatio fuit « in factum destructio suae personae »; D. DA GRAVINA, p. 9. Della liberazione pare che il conte di Minervino andasse debitore anche a F. Petrarca, il quale la richiese al giovanetto re per incarico del cardinale Giovanni Colonna. V. *Famil.* V, III e VI, e specialmente la nota del FRACASSETTI a quest' ultima.

4. Cf. p. 237, v. 1 e il comento.

11. *Lo prencepe*] Roberto principe di Taranto, detto l' imperatore di Costantinopoli.

12. *intorno lo assediao*] In Matera, come dalle fonti citate nella nota sg.

20. « Eodem tempore dominus rex « rediit Neapolim et dimisit vicarium

Però fo coronato, ché dice che dicea
Che illo re de Pullia chiamare se devea.
Non potea remanire secundo l'arte sea.
Dello male che tanto à facto che farrà l'anima rea? 4
Anni mille trecento cinquanta sette è stato
Quando lo Paladino fo morto et appiccato,

2. *MNR* lui 3. *A* Et non *MNR* possea 4. *MNR* sea 5. *Rubrica di A:* **Como poi che morette lo Paladino re Aluisce volse venire in Aquila et foro facti li pallii per lui et per lo fratello re de Ongaria che ne volea venire in Aquila et finalemente non ce venero per loro differentia. Cap.° 38°.**

« generalem in Apulia imperatorem fra« trem suum; qui imperator hostiliter « persequens Paladinum, eum cepit et « eum fecit suspendi supra menia ci« vitatis Altamure »; *Chronicon Siculum*, p. 19. « Il prenze di Taranto, « chiamato lo 'mperadore, vedendo « quanto costui [*il Paladino*] tribolava « la Puglia, commise a messer Betto « de' Rossi, suo cavaliere, che segreta« mente havesse cura a' suoi andamenti. « Costui, sentendolo in Matera, trattò « con certi masnadieri che 'l seguita« vano alla sua provisione e corrup« pegli per moneta. Per modo che, « cavalcatovi colla gente dello impera« dore, di subito fu lasciato entrare « nella terra. Il conte, vedendosi tra« dito da' suoi, ricoverò nel castello. « Il prenze vi fu di presente intorno « con molta gente e cinselo dentro e « di fuori per modo ch' ei non poteva « uscire della fortezza e da vivere non « v' havea. Sì che fu costretto da ne« cessità d' uscirne in camicia con uno « capestro in collo, e gittossi a' piedi « del prenze come altra volta havea « fatto a Trani al re d'Ungheria; ma « la cosa non succedette a quel modo. « Il prenze il fece prendere e menollo « ad Altemura, e fattosi dare il castello, « a uno de' merli il fece impendere per la « gola nel detto castello »; M. VILLANI, VII, CII. « Lo Paladino, lo quale ruppe « Roma e lo buono stato [*nel 1347*], « " digno Dei iudicio " finio male e vi« tuperosamente morio. Po questo « fatto anni otto, fu appeso per la canna « in Puglia in una sua terra donde era « Paladino, la quale avea nome Alta« mura. In capo li fu posta una mi« tria di carta a modo di corona; la « lettera diceva così: " messere Pipino « cavaliere, di Altamura Paladino, conte « di Minorbino, signore di Bari, libe« ratore del popolo di Roma ". Nanti « che fosse appeso, molto si riparava « con suo parlare, dicendo: " Non sono « di legnaggio di essere appeso, moneta « falsa fatta non aggio né devo portar « mitria. Se dato è pel mio mal fare « che io mora, tagliatemi il capo ". « La risposta de li regali fu questa: « " Per le tue stomacherie lo re Ro« berto t'imprigionò in perpetuo car« cere; lo re Andrea ti liberò e funne « amaramente morto; da le mani de li « regali campare non potevi; sola Roma « ti recepeo e si ti salvò; tu le to« gliesti suo buono stato; tornasti in « grazia de li regali; poi ti facesti capo « di grande compagnia; arcieri ed ar« rubatori in tue terre allocavi; tutto il « reame consumavi; derubavi e predavi; « re di Puglia ti facevi. Dunque degna « cosa è che tua vita fine aggia laida « e vituperosa, come hai meritato " »; *Vita di Cola di Rienzo*, I, XXXVIII.

Dello mese de decembero, sì como vi è contato;
Et chi ne fo scontento et chi ne fo alegrato.

Monito a coloro che si pongono contro il proprio signore.

Consellio et recordo de doctrina bona:
4 Che nullo, sia sì alto né granne, che se pona
Contra dello suo signore, spetialemente ad corona,
Et quilli che l'ao facto plu male se nne trova!

CASTELLO DI MINERVINO.

Il fratello è ucciso e il castello di Minervino preso.

Ad pochi dì po questo, fo morto lo fratello,
8 Ché uno conestavele l'occise de coltello,
Però che apposeli che era traditore et rebello.
Lo imperadore sappelo et prese suo castello.

1. sì *manca in A* vi] *M* si *e manca in NR* è] *R* ha 2. scontento] *MNR* dolente 3. *MNR* Oh c. oh r. oh d. 4. *MNR omettono* sia *ed hanno* et *per* né 5. dello *manca in A* 6. *MNR* pur m. se ne rasciona 9. *A* li apposeli *MNR* et felliu 10. *MNR* s. annò et *In A manca* et

1. *Dello mese de decembero*] Non coincide con questa data di B. la data della morte del conte di Minervino che leggesi nell'*Aliud Diarium*, p. 129:

c. 67 B

1358. Agosto, 8. Il re Luigi muove da Napoli per visitare Aquila.

A Sulmona è consigliato di ritardare il viaggio.

Anni mille trecento cinquantotto correa
Quando lo re Aluisce in Napoli stegea;
Visò de venire in Aquila, ad questa terra sea,
Però che lungo tempo gola avuta ne avea. 4
Or venne fi ad Selmona, poco nanti lo Perduno;
Certe granne acconcime fece nostro conmuno.
Volenno venire in Aquila, fo dicto per alecuno:
« Signore, set non annate geco, l'Aquila lo à per gran dono. 8
Però che multa gente, romeri et mercatanti,

Agosto, 29.

So venuti allo Perduno, non porrìa dire quanti,
Sconciarete loro asci; tardete jorni alequanti;
Et poy ne giamo in Aquila con gran festa et canti ». 12

3. *MNR* Pensò v. 4. *A* voluntà avuta avea 5. *A* per fi *MNR* fino - prima 6. *MNR* apparato facea 7. *MNR* Volea 8. *MNR* annate mo li Aquilani te hanno in 10. *A* non se 11. *MNR* ascio 12. *MNR* poy mo andemo

« Anno Domini millesimo .CCCLVII., « die .XXVII. octobris, .XI. ind., domi« nus Robertus imperator Costantino« politanus cepit captivum dominum « Iohannem Pipinum Altemure Paladi« num, quem tenuit obsessum in castro « Matere; qui Paladinus ex eo quod « turris dicti castri propter cavam fa« ctam in turri dicti castri, [...] reddit se « in manibus dicti imperatoris; qui im« perator, die .XXVIIII. eiusdem mensis, « fecit eum suspendi in mergulis porte « Altamure cum corona de carta in ca« pite eius ». « Sentendo messer Luigi, « fratello del conte, come il prenze ha« vea morto il fratello, essendo huomo « di grande ardire e di seguito, di pre« sente accolse soldati e caporali di la« droni, e misesi in Minerbino, loro « castello, il quale era forte a maravi« glia, e credette poterlo tenere in ri« bellione. I terrazzani, sappiendo che « 'l conte, loro principale signore, era « morto, non assentirono di volere « prendere arme contro a' reali. E però « messer Luigi elesse i compagni che « volle e, fornita la rocca ch' era ine« spugnabile, vi si racchiuse dentro « senza paura di forza che noiare lo po« tesse di fuori. Ma la fede corrutti« bile de' soldati tosto lo 'ngannò. Ché, « havendo con seco dentro un cone« stabole lombardo, per danari e per « lunghe impromesse dentro nella rocca « colle sue mani uccise messer Luigi, « e 'l corpo suo e la rocca diede al « prenze, del mese di dicembre del « detto anno »; M. VILLANI, VII, CIII. « Quo tempore [*dell'uccisione del Pala« dino*] dominus Ludoycus de Miner« bino interfectus fuit in castro Mi« nerbini per quendam suum comesta« bulum, qui postea dictam terram « et castrum in manibus dicti impe« ratoris redidit »; *Chronicon Siculum*, p. 19.

4. L'*Aliud Diarium*, p. 127, registra la data della partenza del re da Napoli e spiega il motivo del viaggio: « Anno Domini .MCCCLXVIII. (*l.* LVIII), « .VIII. agusti, .VI. (*l.* XI) ind., rex Lu« dovicus de Tarento iter arripuit versus « Aprucium, asserens velle ire ad cu« riam Romanam ».

Lo re prese consillio et non venne lo 'ntanno,
Sì che per quilli dì lo re venne infermando.
Nui facemmo la feria, et pur lo re aspettambo;
4 Cescasuna Arte ad simmity per fareli honore acconciambo.
Foro prese l'ostiere tante quante parìa
Che foxe bene adascio colla soa baronìa;
Facemboly lo pallio como se commenìa,
8 Et sempre lo aspettambo, pur quale hora venìa.
Poy fo misso sconpenczo ad tucte vittuaglia
De pane, vino et carne, et orgio, fieno et pallia,
Et fo posto l'assetto ad tucti quanto vallia,
12 Et foro trovati lecti senza bria et travallia.
Lo re fo più infermato; ad Napoli fo dicto
Che lo re stava in morte et stava multo afflicto;
Lo imperatore sentendolo, non stette punto ficto,
16 Venne verso lo frate como homo traficto.
Trovòlo melliorato, quando jonse ad Selmone.
Lo inperadore in Aquila venire devisione;
Prese combiato, et lo re li lo donone;
20 Mannò innanti li foderi et le some abione.
Facemmo l'altro pallio nui per lo imperadore,
Et devisò lo communo de fareli multo honore.
Lo re mutò consillio, che non venesse allora;
24 Fèlo retornare, et abelo in dessonore.
Lo inperadore, vedendo che ipso era abiato
Et fo facto tornare, sentease scornato;

Ammala.

Allestimenti degli Aquilani per la venuta del re.

Roberto di Taranto viene a Sulmona dal re ammalato.

Si avvia per venire ad Aquila.

Il re lo fa tornare indietro.

c. 68 A

1. *A* v. intanno 2. *A omette* dì *ed ha* se v. fermando 4. *MNR* Et ciascuna a s. s'assettava jocando 6. *MNR* stesse *A* adasciato - cavalleria 7. *MNR* Facemmo *NR* se gli 8. *MNR* h. dicease che 9. *M* P. fo detto si penze *NR* compenzo *A* t. hostolangia 10 *In MNR mancano i due primi* et 11. *MNR* ad ognuno 12. *MNR* trovate le letta 13. più] *A* poy 14. *MNR* era alla 15. *MNR* sentiolo 16. *MNR* lu fratellu c. afflicto 17. *A* Selmona 19. *A* re lo dà mone 20. *MNR* li correri innanti 22. *MNR* pensò 25. ipso *manca in MNR* 26. *A* retornare *e prima di* scornato *aveva scritto* correcciato

2. « De mense vero augusti eius« dem anni, predictus dominus rex ac« cessit apud Sulmonam; in qua ci« vitate fuit graviter infirmatus quasi « usque ad mortem »; *Chronicon Siculum*, p. 18 (*).

(*) Il passo, secondo informa l'editore, è stato aggiunto nel ms. forse da altra mano.

Roberto, crucciato, cavalca verso Napoli.

Il re lo fa rincorrere inutilmente.

Partiose da Selmona et non prese combiato,
Calvacò verso Napoli non poco correcciato.
Lo re gili dereto per farelo tornare,
Senthialo correcciato, volealo rapacare; 4
Ma no llo potea jongere; fé nanti calvacare
Alcuni delli soy per farelo voltare.
Lo inperatore pertanto già non se revoltone,
Anchi intenno che irato a lloro muctione, 8
Et multo fortemente lo cavallo broccone;
Non se fixe niente fi che in Napoli fone.

Il re, non potendo venire in Aquila,

Lo re non era sano, et pur volea venire;
Li medici li dixero: « Signore, non gire, 12
Ca, se cangnate agero, como è nostro sapire,
In pericolo de morte porrete vui cadire! »

vi manda N. Acciaioli,

Lo re de non venire allora deliberone;
Lo gran senescalco in Aquila mandone, 16
Anchi missere Gorello che suo compagno fone;
Da parte dello re agiuto adomandone.

che chiede e ottiene ajuti dal Consiglio.

Fé fare lo Consillio, et abe petuto et dicto
Che lo terzo dello adjuto volea per lo interdicto, 20
Et terzo per la Provensa, dove era connestritto,
Lo altro per la compagnia, per fare reparo a ffícto.
Non posso recontare lo facto como gio;
Ottomilia florini l'Aquila proferìo. 24
Con questo l'amassciata allo re regìo;
Obligaro la moneta como che lui petìo.

2. *A* Et c. 3. *MNR* re lu sequitone 4. *A* Che llo senthia 5. *MNR* possette *A* adjongere 6. *MNR* revoltare 7. *In MNR manca* pertanto, *in A* già 8. *MR* a coloro *N* a quelli *MN* minaccione 10. *MNR* se fermò *A* per fi che 12. *MNR* S. mio 14. *MNR* poterrete 17. *MNR* Borelliu 20. *MNR* il t. 21. *NR* L'uno *MNR* la promessa; *però v. il comento.* 23. *MN* recitare como] *N* chinta 24. *b²* fiorini 800 26. che lui] *A* colloro

17. *missere Gorello*] Forse lo stesso messer Gorello Caracciolo, intorno al quale v. il *Chronicon Siculum*, p. 65 e i *Diurnali detti del duca di Monteleone*, p. 22.

21. *per la Provensa*] Per le altre compagnie di ventura che allora infestavano il contado della Provenza. Su di esse v. più oltre.

25. La data del ritorno di Luigi a

Ad pochi dì poy questo, fecela portare;
Dicea che allo papa la volea mandare;
Allo veceré ne fece mille fiorini dare,
4 Ché volea Marchesciani da Pescara cacciare.

c. 68 B

1359. Marzo.

Anni mille trecento et più cinquanta nove,
Dello mese de marzo, venne cose plu nove
Che may odesse in Aquila et anchi né altrove;
8 Sì che convene che questo per rima dica et prove.

Si teme in Aquila il ritorno della gran compagnia.

Sorse uno granne dubio della granne compagnia.
Capo fo lo conte Lanno con gente della Mangnia,
Et fórovi Lomardi, Toscani et de Romania
12 Et de multe altre parti, de mala gente grifagnia.

Il conte Lando, combattuto da' Fiorentini,

Vennero primamente in lo contado de Firenza;
Florentini pararoselli et ficero tale defenza
Che uno caporale occisero con tanti; questa penza:
16 Che foro plu de trecento, che abero gran perdenza.

3. *M* Alle dece *NR* Alle terre *In qualcuno de' mss. veduti dall'Antinori (nota 205) leggevasi* alle due *MNR* pagare 5. *Rubrica di A:* Como revenne la compagnia delli qualy era capo lo conte Lanno che fece poy multo danno nello regno per le spese che se faceva adpreparese de resistere a llui. Et como foro facte le turri delle mura in Aquila et li centiminii per resistere. Cap.° 39. et più *manca in A* 6. *MNR* vidi 7. *M* et né anco *NR* né manco ad altrove 8. *MNR* Sì che como andò q. - dirrò in r. et p. 10. *MNR* Conte L. fo capo 11. *A* de L. *MNR* et Bertagna *a* furno Todeschi, Bertoni, Lombardi, Toscani 12. mala *manca in MNR* 13. *MNR* prima *N* contao 15. *MNR* un c. et t. occisero *M* questo 16. che *manca in MNR*

Napoli è nell'*Aliud Diarium*, p. 128: « Anno Domini .MCCCLXVIII. (*l.* LVIII), « .XI. octobris, .VII. ind., intravit Nea- « polim rex Ludovicus quando redivit « de Aprucio ».

3. *Allo veceré*] Cf. più avanti, p. 261, v. 5.

16. Il fatto era avvenuto il 24 luglio dell' anno precedente, nella gola detta alle Scalelle, tra Biforco e Belforte. Della lunga narrazione che ne fa M. VILLANI, VIII, LXXIV, ecco il passo che porge riscontro con quella del nostro B.: « E avvegna che assai ne fugissono « per questo modo, molti morti ne fu- « rono e pure de' migliori e assai presi, « e così de' fanti a piè. In questo ba- « ratto si trovarono morti più di .CCC. « cavalieri e assai presi, e più di mille « cavagli, e bene trecento ronzini, e « molto arnese sottile e robe e danaro vi « perderono. E bene che fossono usciti « del passo errando, molti presi ne fu- « rono nelle circustanze dagli altri pae- « sani che non s'erano trovati alla « zuffa ».

era stato ferito e preso; poi riscattato.

Et presero lo conte Lanno ferito et sticcato;
Per dui milia florini si se fo recattato;
Radunò la compagnia et tirò in altro lato.
Deo li faccia de male ad quilly che l'ao lassato! 4
Tante gente adunoselli ad quillo conte Lanno,
Quaranta milia persone dicease che erano intanno,
Et tucta mala gente da fare male et danno.
Omne terra de intorno per loro geva scomborando. 8

Gli Aquilani si apparecchiano alle difese.

Or vi diragio de Aquila che lli fo commenente.
Fóvi misso gran dubio de questa mala gente;
Che qua volea venire dicease veramente,
Per lo contado nostro che era ricco et possente. 12

1. *MR* il *N* lu *a* presero il c. Lando f. et stincato *M* stincato *N* sciancato *R* sancato 2. *A* in si 3. *MNR* Addunò *A* Et - dall'al. 5. *MNR* adunose con 6. *A* dicese *N* diceanose - lontanno 7. mala *manca in MNR* 8. *N* issi *MNR* se geva 9. lli] *A* elli *MNR* ci

1. « Uno fedele del conte Guido « con .XII. compagni arditamente si « dirizzò al conte di Lando e valente- « mente l'assalì. Il conte colla spada « fe' bella difesa. Alla fine, non po- « tendo alle forze resistere, s'arrendè « prigione, porgendo la spada per la « punta; ed essendo ricevuto, come « s'ebbe tratta la barbuta, uno villano « d'una lancia il ferì nella testa; della « quale ferita lungo tempo stette in pe- « ricolo di morte »; M. VILLANI, VIII, LXXIV.

2. « Il conte, vedendosi nelle mani « di due villani..., disse a coloro ch'el « guardavano di dare loro fiorini due « mila d'oro ed elli lo menassero al- « trove... I villani... si disposono a « servire il conte e 'l menarono alla « donna di M. Giovanni d'Alberghet- « tino »; M. VILLANI, VIII, LXXV, e cf. LXXVI, LXXVII.

3. *in altro lato*] Nelle Romagne, a Cervia e a Forlì; v. M. VILLANI, VIII, LXXIX, LXXXIII, LXXXIV.

12. Intorno agli andamenti della compagnia in Romagna, Marca e Toscana, dal fatto d'arme delle Scalelle fino a quest'epoca, v. M. VILLANI, VIII, LXXXV, XCIII, XCVII, XCIX, CV; IX, II, III, IV. Mentre Aquila allestiva le difese, essa era dalle parti di Fabriano: « Passando di luogo in luogo « la detta compagnia, con angoscia e « con fatica, in su l'uscita di febbraio, « tirando verso Fabriano, s'arrestò alla « Rocca Contrata, facendo secondo il « loro uso. Ma non trovando quivi « vettuvaglia che a loro fosse bastevole « eziandio per piccolo tempo, presono « il passo della terra a Sant'Agnolo »; ibid. IV. La compagnia però non entrò nel regno, ma per Città di Castello, Borgo San Sepolcro e Perugia, passò in Toscana; ibid. XXVI. Probabilmente il « dubio » della venuta del conte Lando corse in Aquila tra il maggio e il giugno. Il condottiero chiese il passo al comune di Perugia il 1° maggio, e stette poi « in lo terreno de la « Fracta più dì, infocando e facendo « il peggio che potevano »; *Cronaca del Graziani*, p. 188. Del maggio è la epistola scritta da Innocenzo VI al-

Foro facti gran Cosilli, et fo deliberato
Che sse faccia li fuxi; coscì fo comensato
Per quilli della terra, et non per lo contato;
4 Parichi dì per questo non fo in altro operato.

Fanno fare i fossi.

Inserrammo le porte; nullo non potea uscire;
Ad nullo altro adfare l'omo non potea gire
Set non ad fare li fuxi, per soa parte fornire;
8 Tanta gente vi stava che non se porrìa dire.

Anco fo misso in ordine et fo deliberato
Che sia remessa la roba de tucto lo contato;
Quisto banno odìo io mettere nello Mercato:
12 « Che omne homo remetta! » così fo commandato.

e rimettere le robe del contado.

Fórovi facti li homini che alli casali gessero
Ad fare la inquisitione et lo grano scrivessero;
Et poi li commandasse, et venire lo facessero,
16 Ad pena dello foco et tucto lo perdessero!

c. 69 A

Or chi vedesse robba per omne parte venire,
Non se porrìa contare né gio lo porrìa dire;
Chi grano et chi farina, per soa vita guarire,
20 Et tucta massarìa, chi mellio pò fugire.

Le robe del contado trasportate in città.

2. *A* facesse *ed ha* et cosci *MNR* commandato 3. *A omette* et per lo] *NR* dello 4. per] *MNR* poi *e omettono* in 5. *A* Serrammo *N* Reserrammo *M* niuno *NR* nisciuno 7. per] *MNR* et 10. *MNR* tutta la roba *(M* dellu *NR* de*)* c. 11. *MNR* Et q. - odetti m. in 12. *MNR* porte dentro la roba è 13. *MNR* gisseno 14. *MNR* scrississeno 15. *MNR* la comandasseno che 17. *N* la robba *MNR* o. via 18. *MNR* io 19. et chi farina] *A* chi vino*; la misura però garentisce la lezione di MNR; inoltre cf. la st. sg.* 20. *MNR* tutte masserie *A* ad chi

l'Albornoz, con la quale gli comandava di apprestare aiuti d'armati al re e alla regina contro l'invasione della gran compagnia. « Fidelium ita- « que nostrorum incolarum regni eius- « dem », scriveva il pontefice, « et ter- « rarum citra Farum calamitatibus et « iacturis compatientes ab intimis, ac « Ludovici regis et Iohanne regine « Sicilie illustrium timentium regnum « et terras prefata illius prave gentis « armigere, que sub nomine magne so- « cietatis diversas Italie partes incursa- « tionibus variis et rapinis oppressit, « prout adhuc opprimere non desistit, « hostilitate vexari, super hoc, ex eo « precipue supplicationibus excitati . . . « volumus et fraternitati tue mandamus, « quod pro defensione dictorum regni « et terrarum, . . . de aliquo subsidio mi- « litari, prout commode poteris et com- « missorum tibi negociorum conditio « patietur, eiusdem regi et regine stu- « deas tam prompte, quam favorabiliter « et efficaciter subvenire »; THEINER, *Cod. diplom. dominii temp.* II, 356-7.

Ad omne porta stava   continuo dui scripturi
Che scrivevano le some   che recava altrui
De grano et de farina   et tucti altri lavuri;
Et venlali ad fatiga   de scrivere amedui.   4

Si fan coprire le torri.

Innanti fo visato   le turri coperire;
Foro date alli mastri   che le degiano fornire;
Chi stava ad laborare,   chi stava ad mandire,
Et chi colli trayny   facea legni venire.   8
Mille florini d' oro   lo coprire custone
Colli plancati facti   che mistero ne fone,
E collo resarcire delle   mura che besognone,
Et anchi collo ferro   che le legna chiovone.   12

Si fan fare i mulini in città.

Erano nanti dati   li centimini ad fare,
Ché le nostra molina   se non poteano guardare,
Ché ad quisti centimini   se potesse macenare,
Intrementi alle molina   non se degia finare.   16
Or chi vedesse prescia   che era alle molina!
Nocte et dì non finavase   per la granne agina;
Li molenari alli homini   regeano in de schina,
Et de macenare forte   nullo se fengnla.   20
Dicto agio li centimini   et non agio dicto quanti:
Foro deliberati   quaranta macenanti,
In omne quarto dece;   fo vuto a Deo et ad santi,
Se dice che custaro   mille firini contanti.   24

1. *M N R* stavano   2. *M N R* che passavano   *M R* alluri   *N* a liscuri   3. *M N R* et de ogni a. lauri   4. *M N R* ad forte   de *manca in M che ha* ad a.   *N R* a scr. ad a.   5. *M N R* Prima   *N* recoprire   6. *M N R* che d. essequire   8. *In A manca* Et *ed ha* lengname   *N* lini   9. *M N R* custao   10. *M N R* ci fao   11. che] *A* come   *M N R* fao   12. *M N R* le lena chiovao   13. *N* li cento homini   14. *M N R* Queste n. - non poteanose   15. *M N R* se possea lavorare   16. *M N R* Fra questo mezzo le m. non debiano   17. *M N* furia   *R* furie che erano   18. *M N R* finava nullo homo per la ayna (*N* via)   19. *M N R* in schina   20. *M N R* Se homo li chiamava quilli non respondia   *Certo il v. è metricamente migliore, ma mi pare che il particolare emergente da questa lezione, sia troppo minuto e non necessario. B. è bensì descrittore minuto ma non mai superfluo. Si può dunque vincere la tentazione, che viene a tutta prima, di far posto nel testo alla lezione di M N R, tanto più che la rima perfetta non si ristabilirebbe nemmeno con questa, la quale è forse una rabberciatura de' copisti.*   21. *N* gli cento hommini   *R* centomini   *M N R* ma non ve   23. quarto] *N R* parte   *M N R* te ;uro a   24. *M* Et d.   *A* in contanti

Con tucto quisto acconcime, gran paura avevamo,
Non tanto della terra, ca ben defendevamo,
Ma de tenere li passi non ne confidavamo;
4 Se intravano in contato, gran affando avevamo!
Or lo conte de Nola, quanno in Abruczo venne,
Fo facto veceré d'Abruczo, Chiete et Penne;
Quatrocento barbute li foro date, che tenne;
8 Nui vi facemmo lega, ma male ne lli avenne.
Mille firini d'oro ad usura tollemmo
Per dareli alli sollati che però recollemmo,
Ché ne lli toccò ad parte, como li comenemmo;
12 No lli lassaro gire alcuni che ecco abemmo.
Mannòli lo commandamento che nui li mandassemo,
Ad pena de mille oncie, como promisso avemo;
Mandàmoncy li scindici ché ne defendessemo;
16 Feceli condempnare, né tanto facessemo!
Essenno condempnati, abe cetto ad devisare:
Le bestie che aveva Aquila in Chiete fé pilliare;

c. 69 B
Il conte di Nola, viceré d'Abruzzo, Chieti e Penne,

fa condannare gli Aquilani

e far rappresaglia sui loro armenti nel Chietino.

1. *M N R* tutti quisti apparati 2. *A* ben la 3. *Il copista di A aveva cominciato a scrivere* Quatrocento barbute, *poi cancellò; è il 3° v. della st. sg.* ne] *M N R* li 4. *A* Se Se tenevano; *il primo* Se *fuori margine.* *N* contao *M N R* danno ne 5. *M N R* Lu c. 7. *M N R* fo dato 8. *M N R* ce f.- ce ne 10. *M* recolsemmo 11. *M N R* Chi li veneano a 12. *M N R* andare 13. *M N R* Mandò lu vice re che 16. *M N R* dicessemo 17. *M N R* hebe altro a 18. *A* avevamo in - de Aquilani

5. *lo conte de Nola*] Nicola Orsini. V. intorno a lui LITTA, *Fam. cel.* Orsini di Roma, tav. XI. La sua venuta negli Abruzzi, nella qualità di viceré, cade dopo il maggio. M. VILLANI, IX, XXVII, apprende che nel maggio era stato mandato contro la compagnia nell'Umbria e nella Toscana: «in questo [*mentre i Fiorentini studiavano il modo di ostare alla gran compagnia*] venne dal regno mandato dal «re Luigi il conte di Nola della casa «degli Orsini, con trecento cavalieri. «E sentendo il conte di Lando sua venuta, essendo a Bettona con mile «barbute, a loro cavalcò incontro, credendolisi havere a man salva. Ma «ciò sentendo per sue spie il conte di «Nola, il quale era molto loro presso, «come gente del re per lo capitano «furono ricevuti in Spoleto... Il «conte di Lando, stando alla bada più «dì di prendere questa gente, vedendo «tornare in fumo il suo proponimento, «..., si ritornò alla sua compagna, e «il conte di Nola, preso il suo tempo, «a salvamento se ne venne a Firenze».

18. Erano probabilmente gli armenti che, appunto in questa stagione, tra il giugno e il luglio, tornavano a' monti da' pascoli invernali di Puglia, passando per il territorio chietino.

Adsay vi contennemmo, non potembo altro fare
Che mille altri florini non se facesse dare.

Monito di B. al lettore di non eccedere in cortesia!

Lectore, anche recordate, che ad mente te llo rechi:
Per granne cortesìa, guarda lo teo non sprechi; 4
De vino grosso vivi, se non ày delli grechi;
Beato chi à un ochio in terra delli cechi!

Messer Gorello in Aquila.

Quisto proverbio in Aquila sacciate ch'è veduto:
Quando missere Burello in Aquila fo venuto, 8
Quanto petì in Cosillio, tanto abe ottenuto;
Et tanto cechi fommo, ognuno fo surdo et muto!
Uno adaminto ad Aquila allora ademandone
Et dixe che allo re fo promisso a Sselmone; 12
Et non fo nullo ascottiante che dicesse de none!
Uno adaminto in Aquila in otto dì colto fone.
Dixe che la moneta lo ręy volea mandare
Alla Ecclesia de Roma, ché la volea pagare, 16
Per lo nostro interdicto per farelo levare,
Et che la benedictione de llà degia mandare.

c. 70 A
Dicembre, 17.
Il regno è ribenedetto.

Alli mille trecento cinquanta nove contati,
Dello mese de decembero, ad dicissette dì intrati, 20
Venne la benedictione; intendete, cari frati;
Omne ecclesia sonò, tanto fommo alegrati!
Se fommo multo alegri, certo rascione avemmo:
Tre anni et quatro misci la missa non odemmo, 24

1. vi] *MNR* pur 2. *MNR* ci fecesseno pagare 3. *In A manca* anche *ed ha* tenghi *per* rechi 4. *A* corte - spergi 5. *MNR* beviti *A* gregi 6. *MNR* de *A* cechigi 8. *In A prima di* venuto *era scritto* veduto 9. *A* petette 10. *A* Et nui - cescasuno *MNR* tanti che ci *NR* ceco et 13. *MNR* Nesciuno non ci fo che dissesse 14. *MNR* per o. 15. *M* Dicea *NR* Dicevano *A* lo re la moneta 16. ché *manca in MNR* 18. *M* ce debia remandare *NR* debianu 19. *Rubrica di A:* Como revenne la benedictione et fo mutata la festa de sancto Maximo et como se fecea delli intredicti in tre anni che nci stettero et della messa cantata de tucto lo clericato in placza et delle offerte ad sancto Maximo. Cap.° 40°. 20. *MNR* a di d. 21. *A* Revenne *MNR* sacciate 22. *MNR* sonao noi ce 23. Se assai ne alegrammo certo] *A* credate ca 24. *N* sentemmo

10. Cf. p. 256, v. 17 sgg. Potrebbe darsi anche che B. alluda a una seconda venuta di messer Gorello in Aquila, considerando che alla prima venuta pare accenni al v. 12, e che al racconto della richiesta di danaro per

Né llo Figliolo de Dio   colli ochi non vedemmo,
Né nullo nostro morto   in ecclesia non misemmo.
  Voi sapete dello morto   che commenente n'era.
4 Alla casa dello morto   se appicciava la cera;
Quanno ad santi portavase,   ramorease la lumera;
Geano per fi ad santi,   tornavano in primera.
  Li ciry che erano apprisi,   li homini li servavano
8 Per fi alla benedictione;   ad preti no lli davano;
Li frati colli chlirici   necessitaty ne duravano,
Ca non aveano cera,   né de messe non guadagnavano.
  Alli mille trecento   et anchi plu sessanta,
12 Ad dece dì de magio,   che lo roscingnolo canta,
Fo facta festa in Aquila   novella, bona et santa,
Dónna fo molto alegra   la gente tuctaquanta.

I funerali durante l'interdetto.

1360. Maggio 10. Traslazione della festa di san Massimo.

1. *MNR* il *e omettono* non   2. *MNR omettono* Né *ed hanno* seppelliemmo   3. *MNR* delli morti *e omettono* n'   5. *M* reammorzose   6. *MVR* Andavano fino ad *A* et tornavamo   7. *MNR* prisi *A* alli h. abesognavano   8. *MNR* fine – ad li pr. non d.   9. *MNR* necessità ne] *A* non   10. *MNR* et de missa   12. *MNR* jugno; *notevole che anche* b^2 *ha* a dì 10 giugno *La lezione corretta è senza dubbio quella di A*; magio *trovasi in rima a p. 265, v. 1. È del maggio che gli antichi rimatori abruzzesi dicevano che «lo roscignolo canta», mentre chiamavano il giugno «cerasaro» e il luglio «messoro»; cf.* Antonio di Buccio, *stt. DCCXIV, DCCXLVII, DCCXLIX, DCCLXXII, DCCCLI ecc.; v. inoltre i documenti che si citano nel comento alla p. 300.* *NR* quando lo r.   13. *MNR* Fo f. in A. una f. bella et   14. *A* fo la gente alegra

l'interdetto, fa seguire immediatamente quello del ritorno della benedizione.

2. Co' «tre anni et quattro misci» si risale all'agosto del 1356. Stando alle date degli interdetti e delle revoche di essi registrate dallo stesso B., il conto non torna. L'interdetto era stato pronunciato, la prima volta il 25 aprile 1355 (v. p. 238, vv. 1-2) ed era stato tolto il 7 giugno (v. p. 239, v. 5). Era poi stato novellamente pronunciato il 25 aprile 1356 (v. p. 246, vv. 13-4) e novellamente tolto il 29 settembre (p. 247, v. 3). Il 22 gennaio 1357 era stato pronunciato una terza volta (p. 247, v. 4) e l'8 maggio ancora tolto (p. 249, v. 5). L'Antinori spiega, *Ann.* p. 315, nota: «Il 22 gennaio 1357 era di nuovo stato dal papa «lanciato l'interdetto sul regno napoletano ed era poi stato tolto per suppliche del re, al principio di maggio, «ma durava sempre la minaccia d'incorrervi di nuovo per non essere pagati puntualmente i censi alla S. Sede». È da osservare però che il quarto interdetto era incominciato il 1° settembre 1357 (cf. p. 249, v. 8); sicché non si tratta di tre anni e quattro mesi, ma di due anni, tre mesi e diciassette giorni. Possiamo credere dunque che i copisti abbiano alterato il «due» in «tre», e che B. abbia contato i diciassette giorni di dicembre come un mese intiero.

La festa che fo facta, fo allo vescovato,
Et fo per santo Maximo benedicto et laudato,
Che venìa de ottobro, che era homo affandato:
Chi cobelli facevavi, era scomonicato. 4

Erano tre faccende in quilli tempi ad fare,
Et tucte necessarie, che non se poteano innutiare:
De vennegnare le vigne, pistare et recare,
Sflorare la soffrana, arare et sementare. 8

Poy che queste facenne era necessitate,
De cento, tre persone non erano campate
Che per qualeche faccenda non foxe scomonecate;
Per regirese ad benedire era una gran pietate! 12

Il vescovo Paolo

Paulo, nostro episcopo, misese ad ymaginare,
Una, perché la festa non se possea guardare,
Et l' altra, ché alla gente omne anno era ad penare;
Pensò se questa festa potesse transmutare. 16

c. 70 B

propone la traslazione in un Consiglio di prelati.

Fé fare uno gran Consillo dentro allo viscovato
De tucti soy prelati et savi dello clericato;
Fé fare questa preposta, et fo determinato
Che translatare potesse, senza nullo peccato. 20

La proposta è approvata anche dal comune.

Remiselo in Consillio, in Palaczo del communo,
Che translatare potesse senza peccato alcuno;
Ly consellieri accordarose, no llo contradisse niuno:
« Facciase », tutti disseno, « con grande festa et duno! » 24

3. *MNR* che ce nne era 4. *MNR* facea ne era 5. *MNR* quillo tempo 6. Et *manca in A* *MNR* possono 7. vigne] *A* genti 8. *A* et arare 9. *MNR* Perché *(NR* de*)* questa faccenda *A* era de 10. cento] *A* certo 11. *MNR* quelle faccende n. siano 12. *MNR* gir ad benedirse e. una p. 13. *MNR* penzare 14. *N* pozza 15. *MNR* L'a. perché delli homini era uno p. 16. *MNR* de q.-volerla 18. *MNR* del suo cl. 22. *A* niuno; *torna in rima al v. sg.* 23. *MNR* uno 24. *A* F. dixe cescasuno

13. Paolo di Bazzano; v. p. 285, v. 5. La notizia che ne dà il *Catal. pontif. Aquilanorum* è la seguente: « Dominus Paulus, nonus episcopus A« quilanus, in ipsa ecclesia Aquilensi « fundavit pariter et dotavit cappellam « Sancti Angeli et pro eadem impetra« vit a Gregorio papa XI indulgentias, « prout ex bulla data Avinione decimo « septimo kalendas ianuarii, pontifi« catus eius anno .II. ». V. inoltre p. 283, v. 19 sgg. ANTONIO DI BUCCIO parla di lui nel narrare la pestilenza del 1363, st. XVI, e ancora alle st. CLXVIII, CXCVII, CXCVIII, CCCII, CCCXIV.

Visaro de fare la festa ad dece dì de magio
Per lo facto et per lo modo como vi contaragio.
Ad una ad una l'Arti gero per uno viagio,
4 Tucti colli ciri in mani de uno paragio.

Descrizione della festa.

Le Arti.

Et lo communo offerse li ciri che solea;
Tucta la corte ad simmiti colla famiglia sea
Offersero li ciri, ognuno como selea;
8 Lo camborlingo pagava co lloro et despennea.

Il comune e la corte.

Et anchi lo guardiano con ambo li notari,
Illi colli ciri in mani, et cirotti ad mandatari,
Anchi li trometteri con multi altri giurlari.
12 Fra tucte queste spese custaro adsay denari.

Quilli della fraterneta ficero gran presente:
Uno gran ciro offersero tucti communamente
Et cescasuno uno cirotto, et fo una gran gente;
16 Et uno ciro fè la Civita, lo quale fo bello presente.

La fraternita.

La Civita.

Or vi vollio contare dello nostro chircato.
De tucte le castella ecco fo radunato,
Tuctiquanti parati, ognuno con suo prelato;
20 Omne eclesia arecò soa croce al viscovato.

Il clero.

1. *MNR* Penzaro *R* de giugnio *Nota marginale di R: Nam... festivitatis sancti Maximi.* 2. *MNR* Fo fatta p. lu - quale vi 3. l'Arti] *A* una Arte *Postilla marginale di A: li ciry equali.* *MNR* andaro 4. *MNR* con le facule in mano 5. *MNR* offerseli 6. ad simmiti] *MNR* da per sé famiglia] *A* facula 7. *A* cescasuno 8. *MNR* con loro 9. *A* amendui 10. *MNR* Con le facule in - et anco m. *Preferibile, malgrado l'ipermetria, la lezione A, che distingue coloro che portavano i* ciri *da coloro che portavano i* cirotti 11. li *manca in A ed ha* joculari 13-20. *In MNR questa stanza e la sg. sono invertite.* *Postilla marginale di A: de sancto Maximo.* 15. *MNR* una facula 16. *MNR* la C. belliu per pr. 18. *MNR* li casali e. forno adunato 19. *A* Et tucti - et cescasuno 20. *MNR* la cr. portò *Postilla marginale di A: cruci 90.*

13. *Quilli della fraterneta*] Della confraternita di S. Massimo, chiamata più tardi della Pietà. Intorno ad essa, v. G. Rivera in *Bullett.* XIII, 1 sgg., e in ispecie pp. 61-2, ove ne son compendiati gli statuti, che furono confermati con bolla pontificia del 31 marzo 1363.

16. *la Civita*] Civita di Bagno, chiamata anche « di S. Massimo ». In un breve papale del 1173, che contiene il catalogo delle chiese appartenenti all'antica diocesi Forconese, si legge: « ecclesiam maiorem Sancti Maximi « cum villa que vocatur Civitas, cuius « medietas est eiusdem ecclesie cum « hominibus et possessionibus suis »; Antinori, *Introd.* I, p. vi e nota 213.

La funzione davanti al vescovado.

Più de novanta cruci loco vidi adunate;
Lo sole vi ferìa et davavi claritate,
Parìa uno allustrare in tempo de meza state;
Poy multi confaluni ci vidi in veritate. 4

Era tucto coperto denanti lo viscovato,
Et factovi l'altaro, et lo offitio cantato;
Lo viscovo et lo abbate, cescasuno parato
Et ambo con le mitre, stavano cantu lato. 8

Sacciate ca in placza vidi stare tanta gente,
Dentro et de casaly, quando io pusci mente,
Tucte le altre cose ad me parsero niente.
Lo predicare odemmo multo devotamente. 12

c. 71 A

La predica.

Nanti venne alta nona che ne revennessemo,
Sì che tucta la messa complita vedessemo.
Dixe: « Lo nostro Patre tuctiquanti preghemo
Che nne guarde et defenda, in qualunca acto semo! » Amen. 16

Anni mille trecento et plu sessanta correa;
De novebero revenne la granne compagnea;

Novembre. La compagnia di

1. cruci] *M N R* ciri *ed banno* adunare 2. *I mss.* d. tanta; *trattasi probabilmente di una glossa.* *A* t. de 3. *M* ad t. d'estate *N R* de scuritate 4. ci *manca in A* 5. tucto] *A* tanto *M N R* prima 7. *M N R* ciascuno *A* stava p. 8. *A* Et amendui le mitre teneano in loro capo 9-12. *Questa stanza manca in M N R* 13. *N R* Prima venne] *M N R* fo 14. *M N R* Fin *M* fornire *N* vedere *R* finire 15. *M N R* Ipso che è n. Dio 16. *M N R* ce ajute et-q. lato *A* defenda Deo 17. *Rubrica di A:* Como revende la granne compaguia et Aquila guardò Forca de Penna con ottomilia fanti sì che non venne et passò la Pescara ad guazo. Et della mostra dello quarto de Sancto Iohanni et Sancto Petro per annare ad Forca de Penna Capitolo 41° et sonitti. 18. *M N R* quella compagnia rea

7. *lo abbate*] L'abbate mitrato di S. Giovanni di Collimento, godente giurisdizione ecclesiastica sopra varj castelli del Luculano, e riguardato come la prima autorità ecclesiastica della diocesi, dopo il vescovo. V. ANTINORI (nota 214) e *Introd.* I, p. IV, col. 493; G. RIVERA in *Bullett.* XIII, 34, nota.

18. Pare che B. creda che la compagnia sia ancora quella del conte Lando. Si tratta invece della compagnia di Anichino di Bongardo. Questa compagnia, composta di Ungheri e di Tedeschi, trovavasi, nell'ottobre, a Salaruolo presso Faenza, al soldo del legato pontificio, Egidio Albornoz. Di qui cavalcò nel contado di Urbino e nella Ravignana, « e di là », scrive M. VILLANI, X, VII, « valicò a Ascoli del « Tronto, in servigio della Chiesa, per « certa rivoltura fatta in quella città « contro al legato; e stettono alquanti « dì nel paese; e poi, di novembre, va- « licarono il Tronto, e arrestaronsi nel

Facsimile del codice di Alessandro de Ritiis, c. 71 a.

Tucto Penne et Abruczo omne jorno correa,
Et menacciava ad Aquila che correre ce volea.

Anichino nel Teramano e nel Pennese.

Ad dire la veritate, nui pur dubito avembo;
4 Che remetta lo contado Consillo ne facembo;
Al capitano nostro questo comisembo
Con dudicy boni homini che in compagnia li dembo.

Provvedimenti degli Aquilani.

Non pottero una soma de roba fare venire;
8 Diceano allo capitano: « Vóilo sapire?
Non volemo remettere! nanti volemo gire
Ad parareli alli passy et co lloro morire! »
Lo capitano et li altri annaro alli passi;
12 Prese, in Forca de Penne, li passi alty et li bassi;
De fodero et de lena stavano bene grassi;
De bria che patessero, may non erano lassi.

Gli Aquilani al passo di Forca di Penne.

Se dici: quanti foro che li passi guardaro?
16 Io agio odito dire ad quilli che vi andaro,
Senza li fodereri che la roba portaro,
Ottomilia persone; et così li stimaro.
Tridici dì vi stettero che non se nne partero,
20 Et ficerovi le case de legna, questo è vero,
Et stavano forniti de ciò che li è mistero;
Lo facto sappero quilli, giamay no lli assalliero.

La compagnia non osa assalirli.

1. *Postilla marginale di A: 1360.* *NR* tutto j. *A* di 2. ce *manca in MNR* 3. *A* lo vero *e omette* nui 5. *MNR* consigliammo et dissemmo 6. in] *MNR* per 8. Vóilo] *A* nui volemo; *non dà senso.* 9. *MNR* prima 12. *In A manca* passi *a* preserolli li passi 15. *A* dice - quilli che 16. vi *manca in MNR* 18. *MNR* cosi esistimaro *Postilla marginale di A: 8000 ad guardare Forca de Penna.* 20. *MNR* le casi dė legna *manca in A che ha* de vero *a* ferno le case di legno 21. *MNR* che in guerra è 22. *MNR* Li fatti *A* may

« paese verso Lanciano, ove soffersono « lungamente gran disagio ». « Anichinus erat Germanus, longo stipendio per Italiam notus. hic aliorum « exemplo supra quatuor millia Germanorum equitum, qui per Italiam « stipendia facere consueverunt, in societatem collegit ad direptiones et « praedas... varia loca per Umbriam « atque Picenum infeste pervasere; do« nec vicinas Apuliae regiones ingressi, « et a Ludovico Dyrrachiensium duce « solicitati, Apuliam infesto agmine in« grediuntur »; M. Palmerio, col. 1223.

5. *Al capitano*] Era capitano Antonio de Malavolti da Siena, milite, secondo appare da un istrumento letto dall'Antinori, *Ann.* pp. 317-8 e nota; v. ora anche G. Rivera in *Bullett.* XIII, 51.

Priva di viveri

c. 71 B

rca la Pescara.

Adsay gero rotianno; poco vi guadangnaro;
Adsay necessitati de mangnare duraro;
Capoccia de soffrana alcuni manecaro;
Non pottero resistere, la Pescara passaro. 4

Et passaro per l'acqua como desperati,
Ca li punti foro rupti et stavano guardati;
Adsay li passi chiesero, ma no lli foro dati;
Intenno che allo passare assay ne foro annegati. 8

Il Consiglio ordina ad Amiterno fuori di dare il cambio alla gente guardia a Forca Penne.

Quanno fo tucto questo, non ne sappembo niente.
Ordinò lo Consillio de reflescare la gente:
Che Admiterno de fore vada communamente.
Allo primo commanno vennero immantenente. 12

Com' era composta l'oste amitina.

Forrìa stata bella hosta solo li fodereri,
Et un'altra hosta fora, dico, li balestrery,
Et la majure fora quella delli baccoleri
Che gevano più de vollia che a lepori levereri. 16

Il quarto di S. Giovanni.

De fine ad Sancta Plagia uno delli quarti andò:
Fo lo quarto de San Johanni; lo capitano trovò
Che se nne revenìa con quilli che loco fo,
Ca no vi fo mistero, sì che li retornò. 20

Il quarto di S. Pietro.

Lo quarto de San Petro ne venne da poy
Multo bello et accuncio, vollio sacciate vui,

1. *MNR* andaroce 2. *MNR* necessità 3. *MNR* Capoccie - ne magniaro 4. *N* guazzaro *R* guardaro *a* si misero a guadar (*ed.* guardar) la Pescara 6. *MNR* erano - stavano 8. *MNR* Et i. - p. se ne forno 9. tucto] *MNR* fatto 10. *A* Visò 11. *N* Ch'abitarno *MR* Ambiterno 13. *MNR* Sarrìa stato 14. *In MNR manca* fora *A* balestrey 15. Et *manca in A* la *manca in MNR che hanno* sarrìa delli boni baccileri 16. *MNR* andavano 17. *MNR* Per f. - andao 18. *MNR* Sancto Giorgio et lu c. trovao *a* vennero... con il quarto di San Giorgio *b*[2] furono ottomila persone senza il quarto di S. Giorgio et quello di S. Pietro; *cf. il comento.* 19. *MNR* che menao 20. *MNR* Che non era m. - retornao 21. ne *manca in MNR* 22. bello] *MNR* in ponto

8. « Anichino di Bongardo, con la « sua compagnia, ..., tentato lo andare « all'Aquila e trovato gli passi forniti « alla difesa, fu costretto arrestarsi, del « mese di novembre, essendo i passi « stretti e male agiati di vittuaglia, « verso Lanciano; ... soffersono gran « fame e assalto a' passi da' paesani. « Onde in quel luogo perderono circa « a ottocento tra cavalieri ungari e « masnadieri; e non potendo in quel « paese acquistare se non fame, pre- « sono la via di verso la Puglia »; M. Villani, X, xvii e cf. xix e l.

21. *ne venne da poy*] Entrò in città, più tardi del quarto di San Giovanni.

De sey milia persone forno, aderambo nui,
Sensa li fodereri che foro mille li soy.
Vinnero un poco ad tardo; posarose ad Collemagio,
4 Et ecco reinforsarose de tucto bon forragio;
La demane per tempo prisero loro viagio;
Per fi allo Pogio gero con granne festa et gajo.
Trovaro lo capetano che se nne revenea;
8 Parseli multo bella questa gente che gea;
Feceli fare la mustra, ché vedere li volea,
Et poy se nne revindero tucta in compagnea.

Il capitano fa fare la mostra a Poggio Picenze.

Se noi fossemo un velle et unum nolle,
12 Spetialmente ad cose de communo,
Et amasse suo honore ciascaduno,
Et fosse stante et fermo et non molle,.
Nui sederemmo sì bene in quisto colle
16 Como altra terra che sacciate ognuno,
Et dello chiaro non se farrìa bruno
Né suprarrìa alcuno matto né folle!
Non sofferería mai tanto oltragio
20 Quanto ha sofferto et quanto se li face,
Né farìa tributo né homagio
Ad altri che ad lu re, como ce adjace:
Uno adaminto lu anno per usagio;
24 Et ciascun homo se vivera in pace!

SONETTO XV. Del bene che la concordia potrebbe apportare al comune.

c. 72 A

1. *In A manca* forno *MNR* estimammo 2. *MNR* delli soy *Postilla marginale di A: 7000 lo 4° de San Petro.* 3. un *manca in A* 4. *MNR* Et loco se reflescaro de t. lo foderajo 5. demane] *MNR* matina 6. *MNR* Fino-andaro con gran 10. *MNR* tucti 11. *Questo sonetto e i due segg. sono usciti deformati di sotto alla penna del copista di A, il quale non soltanto ha soppresso delle parole, ma ha alterato le rime e scritto i versi due per ciascun rigo, mirando, probabilmente, a ridurli al tipo delle quartine ordinarie. Pongo a fondamento la lezione di MNR, seguendo l'ortografia di M.* *A* Set nui-una vollia et uno volere unum] *R* un. 12. *A* Spetiale alle 13. *A* cescasuno *M* ciascuno 14. *A soppr ime* Et fosse *ed ha, per tutto il resto,* fermo et costante in nello bono 15. *A* sedemo 16. *A* Como altro loco nisciuno 17. bruno] *A* turbido 18. *A* Né tanto danno alcuno *M* superaria 19. mai *manca in A* 21. *NR* sarria *A* forria-né magno 22. ce adjace] *A* li adgiate 23. *N* annaminto *R* anaminto *A* per anno pro uso 24. *A* cescasuno se vissera

Ma havemo certi noi nellu communo
Che, per bene nostro, cento non vale uno!

SONETTO XVI.
A' consiglieri amanti dell' onore perché rimbecchino i malvagi dicitori della ringhiera.

Lassate uscire le parole de bocca,
Voi consiglieri che amate l'honore! 4
Quanno se leva alcunu dicetore
Che con malitia alla rinchera brocca,
Et lo contrario delle bone cocca
Con bon parole, con falso colore, 8
Contraditeli tutti con remore,
Ché non despiace a De' chi li rabbocca!
Et scusa havete, ché havete jurato,
Lu dì che consiglieri foste fatti, 12
De consegliare lo megliore stato.
Non concedate a superbi et a matti,
Perché ciascunu sarrìa prejurato!
De pena poi con Dio facerrà fatti. 16
Hor non sedate per muti e per tristi;
A chi mal dice, dite: « Mal dixisti! »

SONETTO XVII.
Se ancora vivessero quelli che fondarono Aquila, oggi questa non riceverebbe torti da nessuno!

Oh alme sante ch'Aquila faceste,
Che tanta gente menaste in communo 20
Et tante gratie ce faceste et duno
Con molti affanni quali soffereste,
Deh, se rennuivasse Dio le vostre teste
Et fosse consigliero ciascheduno, 24

1. *A* certi homini ad quisto c. 2. *A* sempre male li face c. non] *R* ne 3. *Il sonetto manca in M In A è scritto dopo il seguente. Lezione di NR; ortografia di N* 3-4. *A* Lassate scire de bocca dui consillieri che amate h. 5. *R* Quano alcunu] *A* altro 6. *A* Che como l'itra alla rivera corre 7. *A* dello bene vi tocca 8. *A* bella parola et f. 9. *A* Tucti li contradicate ad r. 10. *A* Ca non piace a Dio nostro signore *R* rebocca 11. *A* La scusa avete cha 12. *R* fosti 13. megliore] *A* nostro 14. *A* Non consentire alli s. né ad 15. *A* ciescasuno - privato 16. *A* Appena - patti *In A dopo questo v. si legge la rubrica* SONITTO ALLI GOVERNATORI, *ma in realtà ciò che segue è la coppia finale del presente sonetto, coppia che il copista ha fatto crescere a tre versi; essi sonano:* Or non segiate come muti et tristi Ad chi male dice ca mal dicisti Ad chi ben dice ca bene fecisti 19. *Lezione di MNR; ortografia di M* *NR* Heu *A* anime 20. *A* Et - metteste 21. *A* gr. li faceste con multi affandi et duno 22. *Omesso da A* 23. *A* Che se resuscetasse Deo et le nostre *M* remuivasse *R* renovasse 24. *A* Et coselliasse ceascuno

De quilli che hoggi vivono, nisciuno
Non haverìa loco dove voi forreste!
  Se allhora alcuna gente iniqua e ria
4 All'Aquila voleva fare torto,
Per voi, allhora, non se sofferìa.
  Quanto re Karlo fo savio et accorto;
Et più castella tolte li havìa;
8 Et homo non ne fo prescione o morto!
  Et convenìa che pur lu re facesse
De quello che all'Aquila piacesse!

Sonetto XVIII. Sullo stesso argomento.

  La mala guida che l'Aquila ha hauta,
12 Hauta ne haverrìa, se voi fossete;
Sì bene, credo, che guidato haverrete,
Et l'Aquila non sarrìa così caduta
  In tanti falli quanti, a mia paruta,
16 Per duppii modi, come voi sapete,
De tante genti et de tante monete,
A punti è stata la terra perduta!
  Se solu penetuti noi fossemo
20 De tantu male quantu havemo fatto,
Et da hora innanti più non peccassemo,
  Né pregiassemo né folle né matto;
Quanno home pecca, punir lu lassassemo;
24 Con Dio dello passato farrem patto.
  Secunno che la mia mente rasciona,
Dio refarrìa questa terra anco bona.

1. *A* De quilli che saccio io non ne foxe vivo alcuno *R* vi vonno *N* vivunu 2. *M* habbera *Il v. manca in A* 3. alcuna] *A* altra 4. *A* vole 5. *N R* noi; *ma la lezione di M è confermata da A* *A* albare 6. *A* fo possente et forto *N R* scorto 8. *A* non fo priso né 9. *N R* pur che (*N* ne *R* se) f. *In A manca* pur 10. piacesse] *A* fo accorto 11. *La lezione di A è, in questo sonetto, meno scorretta che ne' precedenti; tuttavia la lezione migliore è ancora quella degli altri codici. Il sonetto manca in M* *Ortografia di N* guida] *A* gente *R* abucca 12. *A* non lla 13. *R* Se *A* Bene correcti et guidato avessete 14. *A* Che-forrìa *R* caduca 15. *A* ad me 17. *A* De genti de cose et de m. 19. *A* Or solo che *N* non 20. *A* quale 21. da *manca in A* 22. *N* pagassemo *A* folla 23. home] *A* se *e poi* facessemo 24. *A* dello gito 25. *A* Si como nella mente me resona; *il copista ha ripensato al noto verso dantesco.* *R* mente mia 26. *A* Ancora la terra de-

1362.
Marzo, 10.

La compagnia degli Ungheri, cassata dall'Albornoz, entra nel Teramano e nel Pennese.

Dell' altro anno sequente un' altra compagnia venne;
Foro Ongari li sollati che lo legato tenne;
Poy che li habe cassati, altri no lli retenne;
Ad dece dì de marzo foro in Abruczo et Penne. 4
Questa è la verità: ca nanti lo sappembo,
Certe plu gran dubio della compagnia habembo;
Continuo nella Marca nostra spia misembo,
Et de ciò lo Consillio plu fiate tenembo. 8
Per fare lo reparo venne lo vecerege,
Et fo lo conte de Nola, sì como vi sse lege;
Et commandò alle terre che ciascuno studegie
De gire allo reparo dannunca se delege. 12

ventaria bona *In tutti i mss. a questo sonetto fa seguito il XXI. In A però il sonetto XXI leggesi una seconda volta a c. 75 B, dopo la st. MCCXXI. Che il suo vero posto sia quest' ultimo, basta leggere le stanze che colà lo precedono, per convincersene. Infatti il sonetto non fa che continuare a svolgere il contenuto di esse, ed è posteriore sicuramente al 1361, mentre qui siamo ancora, col racconto, al 1360. Si può altresì dubitare se tutto il gruppo de' quattro sonetti che precedono, non abbia avuto esso stesso, in origine, la propria sede, non già dove attualmente li vediamo collocati, ma dopo la st. MCCXXI, cioè dopo il vivace sfogo che fa B. contro le pressioni de' viceré. Ma non abbiamo sopra tale questione alcun elemento di riprova.* 1. *Rubrica di A:* Como venne la compagnia delli Ongari in Abruczo. Et soli li Aquilany se lli pararo et passaro la Pescara per pagura de ipsi Aquilani. Sonitto contra li regeturi de Consillo. Ca.° 42°. *MNR* Nellu anno 2. li *manca in NR Postilla marginale di A: 1362.* 4. *A* Ad sidici del *Non è possibile che la compagnia sia entrata nel Teramano e passata nel Pennese il giorno 16. All' arrivo della compagnia, il conte di Nola ne mandò l' annuncio agli Aquilani (v. p. 273, v. 9) e questi, adunato il Consiglio, misero su la gente da mandare a lui; la quale era già pronta il giorno 17, in cui fu pagata. Con la data del 16, verrebbe a mancare il tempo necessario per far tutto questo.* 5. *MNR* che prima lo] *M* la 6. plu] *MNR* che 7. *MNR* le spie nostre m. *a* continuo tenemmo spie nella M. 8. *MNR* De questo *N* fiate ne *MNR* facemmo 11. *A* alla terra cescasuno se *NR* ciascuna 12. *MNR* Andare alli repari ovunque lui

4. Gli Ungheri, che militavano nelle Romagne al servigio del card. Egidio Albornoz, legato pontificio, si erano divisi in due parti, nel mese di gennaio, a Lugo. M. Villani, X, xxxviii, non ha che un semplice accenno alla venuta nel regno che fece una parte di essi per congiungersi alla compagnia di Anichino: « Mille o più a pieno passo si dirizzarono in Romagna e quindi « nella Marca, vivendo a legge di compagna e parte di loro s'aggiunse alla « compagna del regno ». Meglio il Palmerio, col. 1224 : « Equites ad duo « millia et quingenti Pannonii generis « qui olim Ecclesiae stipendiis per totam Galliam militaverant, finito stipendio, in Apuliam venere, existimantes, si a nullo stipendia solverentur, se Anichino coniungere ».

Tucti cunti et baruni de Abruzo commandao;
Chi no lli tenne playto et chi lo sequitao;
Et lo communo d'Aquila con li altri caminao:
4 Ducento fanti d'Aquila in ciò deliberao.

Per pagare quisti fanti li denari colsembo; *c. 73 A*
Mandare li volevamo, et una littera avembo
Che non era mistero; et nui li sostenembo;
8 A pochi dì poi questo passaro, et nui li dembo.

Dallo conte de Nola la lictera revenne — **La compagnia nel Teramano e nel Pennese.**
Che erano passati in Abruzo fi in Penne;
In granne prescia in Aquila lo Consillio se tenne;
12 Nui mandambo la gente, sì como se convenne.

Ad quatro florini lo mese gere dùcento fanti, — **I fanti e i cavalli mandati dagli Aquilani al conte di Nola.**
Et ad dudici lo cavallo et boni calvacanti;
Antono de Ciccarello, capo de tuctiquanti,
16 Dicessette once démmoli de florini in contanti.

Ad dicessette jorni de marzo se pagaro; — **Marzo, 17.**
In domeneca de Palme quisti si se abiaro; — **Marzo, 21.**
Non plu che junti in Penne, et quilli llà tiraro;
20 Regero verso Pescara, in prescia là passaro.

In jovedì santo passaro la Pescara; — **Marzo, 25.** **La compagnia varca la Pescara;**
Nulla gente de Chiete a lloro se non repara;
Però che erano tanti, non vi levaro gara
24 Né sse mettea ad reseco, chi havea la vita cara.

elegie *a* comandò a tutte le terre che si apparecchiassino... gire alli ripari 1. *N R* c. de A. et b. comandaro 2. *N R* Et chi lu t. in *M* Et chi non li t. fede *N R* sequitaro 3. *M* retornao *N R* retornaro 4. *M N R* però *A* deliberaro 5. quisti] *M N R* li *ed hanno* tolzemmo *A* colselmo *scritto dopo* coselmo *cancellato.* 7. *M N R* lo 8. poi] *A* per 10. *A* Et 11. *M N R* Con gr. fretta *A* Et in - lo Consillio in Aquila 12. sì *manca in A* 13. *M N R* andaro 14. *M N R* Et d. da c. *A* cavalero *N R* et li 16. *A* de fl. démmoli *Postilla marginale di A: Antono de Ciccarello.* 17. *I vv. 17-18 ne' mss. sono invertiti, contro l'ordine cronologico.* jorni *manca in M N R* 18. *M N R* palma si] *A* fanti; *ma dalla st. precedente risulta che non erano soltanto fanti.* 19. llà] *A* a lloro 20. *M N R* Andaro - con furia *A* et in *a* con furia passò la P. *Interpreto* là *e non* la, *perchè tutti i mss. son d'accordo nel dare* Pescara *e non* la Pescara, *il nome del paese, cioè, e non quello del fiume. B. così ha voluto indicare il luogo dove la compagnia passò il fiume.* 21. *M N R* Lu 22. gente] *M N R* terre *N* chiede *R* chide *A* repararo 23. *M N R* Perché - ci pigliaro *Nota marginale di R: Lanciano, Hortona, Arsogna, la Guardia greca.* 24. *A* misero - che teneano la persona

Civita et Ortona et Lanciano assaltaro,
Arsogna et la Guardia et plu terre assaltaro;
Prede et presciuni prisero de quilli che trovaro;
Poy passaro lo Sanguero, et de llà derrobaro. 4

poi il Sangro.

Sonetto XIX.

A' consiglieri che, rompendo gli statuti, hanno riconfermati gli offiziali.

O consellieri tristi et sciavorati,
Como vi fate ottare tanti mali
Ad Aquilani tucti in generali?
Pregano Deo che sciate desertati! 8
Però che vui vi sete male portati,
Ché avete refermaty li offitiali;
Non fate como li homini liali,
Ché avete li nostri statuti guastati! 12
Ad capitani, notari et camborlingo
Li date questa terra per molliera,
Ad petetione de quilli che vy lingo.
Quanno se leva alcuno nella ringhera 16
Con alcuna parola che vi pingo,
Tucti ammortete più che nulla fera!
Non lettere de re né gli statuti
Non vallio; or semo li male venuti! 20
Quilli medesmi se nne fanno gabe
Dicono che poco sinno Aquila abe!

* 73 B

1. *In MNR manca il primo* et assaltaro] *A* et spoltaro *Il copista, avendo frainteso la parola dell'originale, ha pensato probabilmente a Spoltore. Ma, a parte la terminazion., non è possibile che si tratti di Spoltore, il quale trovasi al di qua e non al di là della Pescara. Faccio posto perciò alla lezione di MNR* assaltaro, *e ciò a costo di ripetere la rima del v. sg.* 2. terre] *MNR* ville *M* assaghiaro *NR* saccheggiaro *Mantengo, come ora ho detto, la lezione di A, avvalorata da M La lezione di NR darebbe bensì il modo di evitare la ripetizione della stessa parola in rima, ma creerebbe un ipermetro; essa devesi probabilmente al copista dell'originale de' due mss., il quale può esservi stato indotto dalla stessa nostra considerazione.* 3. *MNR* hebbeno *A* menaro 4. *A* Et poy *MNR* Sanguino *NR* de ciò 5. *Il sonetto manca in M Rubrica di A*: SONITTO. 6. *N* ostare tanto male 7. *In A manca* Ad *NR* che t. in generale 10. *NR* reformati; *la lezione di A è confermata da quanto B. dice nella prima terzina.* 11. *In NR manca* li *N* gliali 14. *A* Voi li 15. *R* Ad pentione quelli 17. *NR* alcune parole 18. *NR* a. como fa la 19. *In A dopo* re *era scritto* non vallio *e vi manca* gli 20. *NR* vallio niente - advenuti *A* semoce 21. *NR* Issi

Anni mille trecento sessanta uno correa;
Ad cinque dì de magio, venne in presentia mea, **Maggio, 5. Eclisse solare.**
Quando scorìo lo sole che tanto resplendea;
4 Parovisse la luna che lume li tollea.

Retorno allo exercito della grande compagna. **La compagnia**
Per quisto regno tristo, se non foxe la magagna,
May venuti non forano d'Ongarìa né della Magna,
8 Né dannagiati non abera valore d'una castagna!

In quisto regno miseli le nostre dessentiuni
Che già so state tante fra cunti et fra baruni:
Chi tenea dallo re et chi dal duca alcuni;
12 Et non vollio plu spremere de più laydy sermuni.

Poy passaro in Pullia; gero multo rotianno; **passa in Puglia, spalleggiata dal duca di Durazzo.**
Quando là et quando qua sempre gero predianno;
Lo duca faceali le spalle et gèli sostentanno:
16 Illo per amor de questo non ne passò de banno.

1. *In A questa stanza trovasi scritta in calce alla c. 73 R, con segno di richiamo dopo il sonetto XXI (v. p. 272). Il copista, arrivato a questo punto, avrà sospettato che essa si trovasse fuori di posto, e ha creduto di collocarla colà. Ma che egli si sia ingannato è dimostrato dal fatto che essa non solo appartiene al 1361, ma cade dopo il marzo, al qual mese B. è ormai giunto con la narrazione.* 2. *A* vidi 3. *MNR* obscurò 4. *MNR* Paroseli - che tanto relucea 5. *MNR* allo mio canto *La lezione di A ispira diffidenza; sarebbe accettabile quella di MNR, qualora fosse dimostrato che* canto *sia l'effetto di una cattiva lettura per* conto 6. *In MNR manca* se la] *A* loro *M* manghania 7. *MNR* Venuti non sarriano 8. non] *MNR* ci *A* lo v. 9. *MNR* divisioni 10. *In A mancano* già *e il secondo* fra 11. chi *manca in MNR Postilla marginale di A: De Duraczo.* 12. *MNR* Madire delli brutti 13. *MNR* andaro - robando 14. *MNR* andaro gridando 15. *MNR* li facea - andavalo 16. *MNR* Et lui ne] *A* va

4. L'ecclisse fu totale per l'isola di Candia, per Tripoli &c. Il nostro osservatore pertanto ha veduto coperti circa i nove decimi del disco solare. V. OPOLZER, *Canon der Finisternisse*, pp. 246-7, tav. 123, n. 6122.

15. « Anno vero .XIIII. ind., Anichinus Mungardi cum maxima societate Theotonicorum et Ungarorum, « inter quos fuit Nicolaus Ungarus; qui « dirigentes eorum gressus apud Apuliam, colligaverunt se cum domino « Ludoyco de Duratio, qui eis concessit « receptaculum omnium comunitatum « suarum. qui dominus Anechinus « cepit Civitatem et castrum Acerencie « et plura alia castra »; *Chronicon Siculum*, pp. 19-20.

16. *non ne passò de banno*] B. allude probabilmente all'oste che Nicola Acciaioli condusse sopra Atella, castello del duca di Durazzo, contro Anichino che vi si era fortificato, e ciò prima che gli Ungheri, sopragiunti nel regno,

Il re, impotente a resistere alla compagnia, tratta con essa per mandarla in Provenza.

De contare omne cosa fora granne increscenza.
Hor era tanta gente, lo re no vi avea valenza;
Restrense lo Consillio, et abe provedenza
Delli Ongari sollare et mandarel' in Provenza; 4
Ca loco avea la vria de un' altra compagna;
De multi pagisi erano, ma li plu della Magna;
Abingnone assediarono con tucta la campagna;
Correa la Provensa quella gente grifagna. 8
Or fece questa rascione: « Se serao squartaty
Che non foxero tanty inseme adunati,
Dannose adosso alli altri, illi erano sbaralliati ».
Fece fare lo tractato et abeli sollati. 12

1-4. *Ne' mss. questa stanza e la sg. sono invertite; ma basta leggerle per convincersi dell'errore.* 1. *MNR* sarria 2. Hor *manca in A* 3. *MNR* Restrensesi a 5-8. *Questa stanza manca in NR* *M* De più male p. e. che la 9. *MNR* che erano 11. *MNR* ipsi - sbarrati 12. *MNR* li tractati

avessero il tempo di congiungersi con lui, « veritus ne si Anichino Ludovico« que Dyrrachiensi adhaesissent, ma« gnum esset inde detrimentum regi « venturum ». Stretto dall'assedio Anichino « penuria rerum omnium coa« ctus, pactus e regno abire, oppidum « dedit atque recessit »; M. PALMERIO, coll. 1224-5.

4. « Eodem anno predictus magnus « senescallus habuit tractatum cum pre« dicto comite Nicolao Ungaro et eum « ad regia servigia recepit; quem domi« nus rex misit extra regnum, asserens « eum velle manere apud Provinciam « in succursum Provincie et eum con« duxit dominus Ciccus Budecca usque « Florentiam »; *Chronicon Siculum*, p. 20.

6. « Encores avoit en France grant « fuison de pilleurs, Englès, Gascons « et Alemans qui voloient, ce disoient, « vivre et y tenoient des fortereces et « des garnisons »; FROISSART, I, § 496.

8. La compagnia de' così detti Tardi venuti, la quale, dopo avere, il 2 aprile 1361, sconfitto, presso a Brignais, Iacopo di Borbone che, con Arnoldo di Cervales, capitano di ventura egli pure, comandava le milizie del re, era piombata prima sopra Pont-Saint-Esprit, e poi sopra Avignone, al comando di Seguin de Badesol e di Bernardo della Sala. « Vinrent », racconta FROISSART, I, § 495, « sus le point dou « jour à laditte ville dou Pont-Saint« Esperit et l'eschiellerent et la prisent « et tous chiaux et toutes celles qui « dedens estoient dont ce fu pites et « damages, car il y occirent tamaint « preudomme et violerent tamainte da« me et damoiselle. Et y conquisent « si grant avoir que sans nombre et « grandes pourveances pour vivre un « an tout entier. Et pooient par celi « pont courir a leur aise et sans dangier « une heure ou royaume de France et « l'autre en l'empire. Si se ravalerent « et rassamblerent là tout li compagnon « et couroient tous les jours jusques ens « es portes d'Avignon. De quoy li pa« pes et tout li cardinal estoient en « grant angousse et en grant paour ». E v. ancora *Secunda vita Innocentii VI*, col. 354; M. VILLANI, X, XXXIV.

Quisti Ongari sollaty, lo re li abione,
Et ad omne passagio le littere mannone
Che li sia dato passo, ca ad suo servitio sone.
4 Li Ongari se abiaro, vennero ad Selmone.
A dire el vero, nui qualeche dubio abembo,
Ché erano ottocento; et anco altro sentembo:
Missere Phelippo in Marsci; et nui provedembo:
8 De dì et de notte l' Aquila ben guardare facembo.
Plu che quindici dì stettero da Selmona,
Per lo plano de Valve, chi de su et chi de jone;
Perché erano multi, intrareli non lassone,
12 Set non dà cento stagi che illi assecurone.
Lo re mandò le lictere per lo suo trasorero:
Che demo lo passo alli Ongari et ciò ca li è mistero,
Et illi comparavano derrata per denero.
16 Dixero li Aquilani: « Fecciamolo volentero ».
Fo facto lo Consillio; fóli resposto et dicto:
« Ben che lo passo damoli per lo nostro destricto,
Ma lo duca del Ducato, che tè lo passo stricto,
20 Se passareli non lassa, tornarao qui dericto ».

Filippo di Taranto nella Marsica.

c. 74 A

Gli Ungheri nel piano di Valva.

Il re fa chiedere agli Aquilani il passo per gli Ungheri.

1. *M* Hor q. lo re li] *A* li Ongari 2. *A* lo re m. 3. *A* lo p. *NR* sone 4. *MNR* gionsero *A* verso Selmona 5. *MNR* la veritate grande dubito 6. ottocento] *MNR* centenara *A omette* anco 7. *M* M. F. scrisse in M. *MNR* si che n. 8. ben] *A* noi 9. *MNR* de (*NR* dudici) jorni - ad 10. *M* de jó et chi de sune *R* chiede sone 11. *MNR* intrare non li 12. dà] *A* che *MNR* loro 14. *MNR* li demo lu *e omettono* alli Ongari *A* et sodero ca n'è 15. *I vv. 15 e 16 sono invertiti in MNR* 17. *A* et sóli 19. *In MNR manca* duca del 20. *M* non li lassano *NR* per deritto

7. « Filippo di Taranto », scrive l'ANTINORI (nota 222), « che per le « sue dissensioni col Balzo cercava pe' « Marsi impedire il passo ad altra com- « pagnia d'armi ». Con questa interpretazione si verrebbe ad anticipare di alcuni anni l'inizio della discordia fra' due cognati, discordia che generalmente è fatta incominciare nel 1367, nel quale anno Francesco Del Balzo, duca di Andria, chiamò in aiuto Ambrogio, figlio di Bernabò Visconti; *Ann. Mediolan.* col. 737. V. inoltre CRASULLO, *De rebus Tarentinis*, p. 113, e la lettera di Urbano V a Guglielmo, vescovo di Sabina, in RINALDI, XXVI, 156; infine ANTONIO DI BUCCIO, st. CCLI sgg.

19. *lo duca del Ducato*] Il rettore del ducato di Spoleto, il quale, secondo si è compiaciuto di comunicarmi il comm. Fumi, dell'Archivio di Stato di Lucca, era talvolta designato anche col titolo di duca.

Ad questo lui respuse: «Ad lo duca sia mandato,
Pregannolo dall'Aquila siali lo passo dato».
Mannamovi l'amasciata, et hebelo renunzato:
Che passare non lassali, ché non piace allo legato. 4
Ad dire la verità, pur dubito havevamo
Però che dui planete da presso sentevamo:
L'una era delli Ongari li quali aspettevamo,
L'altra de misser Phelippo che non ne fidavamo. 8
Fra questo mezo venne misere Caraphello;
Lassò misser Phelippo che pilliò Capestrello.
In Aquila fecemboly granne honore et bello:
Cento firini demboli ché se compre un cappello. 12
Con nostri amasciaduri mandambolo ad Selmone
Al conte Nicola Ongaro, che li Ongari guidone,
Ché acconceno, como passeno, Amiterno et Forcone;
Como li comisembo, coscì loro acconcione. 16
Dixe che quillo conte in Aquila intrasse,
Che stesse per stagio, mintri li altri passasse,
Con alequanti Ongari, li mellio che menasse,
Ca li denari so in Aquila, et loco se pagasse. 20

Messer Carafello, venuto ad Aquila,

è mandato a trattare con gli Ungheri a Sulmona.

1. *N* ipso *A omette* lui *e* Ad *ed ha* ce à m. 2. *NR* Preganno dell'A. li sia *M* che dall'A. li sia 3. *MNR* Mandammo *(N* -oli*)* hebelo renunzato] *A* bene l'à impetrato 4. *MNR* lassavali - placea 5. *A* lo vero pur nui d. avembo 6. *A* sentembo 7. L' *manca in MNR* *A* aspettembo 8. *A* fidembo 9. mezo *manca in A* 10. *MNR* prese 11. *Nota marginale di R: Cosa bella da ridere.* 12. *A* se nne *M* accettasse *NR* accattasse 13. *A* Selmona 15. *MNR* adconceno quando passa *M* Fonone 16. cosci *manca in NR* loro *manca in A* 17. *MNR* che il c. Nicola - ipso intrasse 18. *MNR* Et desse *(NR* disse*)* p. stagi finché *A* la gente 19. *MNR* Cinquanta boni O. *a* che desse 50 stagi di migliori Ungheri 20. *MNR* Et li

9. *misere Caraphello*] Tommaso Caracciolo da Napoli. Era stato capitano di Aquila nel 1358. Per opera di lui gli Aquilani erano riusciti a ottenere da parte di Giovanna e di Luigi la conferma di tutti i privilegi e di tutte le immunità accordati loro da re Roberto e di cui la città alla morte di lui si fosse trovata in possesso. Il diploma è del 12 marzo 1358 (non '59, come l'ANTINORI, *Ann.* p. 317, ché l'indizione XI cadde nel '58; MAS-LATRIE, *Trés.* p. 141). Ivi è detto che la conferma era fatta « ad supplicatio-« nis instantiam per Thomasium Ca-« razolum de Neapoli militem, di-« ctum Carafellum, capitaneum civita-« tis Aquilae, cambellanum, familia-« rem et fidelem »; *Regia Munificentia*, p. 24.

Et dixe che li Ongari inseme non gissero,
Anchi delli ottocento dui parti ne facissero,
Però che per lo contado danno non facissero
4 Né li nostri vergogna né onta recepissero.
Lo conte li respuse: de ciò che li è petuto
De fare tutto all'Aquila; et questo in core ha avuto;
Et non lassare fare, per nisciuno partuto,
8 Cosa che incresca ad Aquila, ca non m'à deservuto.
Venne lo conte in Aquila con sessanta persone;
Trovò lo tesaurero, et ecco se pagone;
Dudicimilia firini de oro li contone,
12 Et ben pagò ad rotunno ciò che qua comparone.
Quatrocento ne vinnero in una compagnìa,
Et questo fo in vigilia de santa Lucìa,
Et quatrocento ne passaro di poi la festa sia,
16 Multo privatamente, dericti per la via.
Non passaro per la terra, ma fore dalle mura:
Da porta de Paganica, ma non per quella altura,
Per la valle de Collebrenciuni, et avevano pagura;
20 No lli bisognava, ca lo re li assecura.
Revoltàvanose ad Aquila, dico, spessamente:
Vedevano per le mura et dentro multa gente;

c. 74 B

Nicola Ungaro in Aquila.

Dicembre, 12-13.

Passaggio degli Ungheri sotto le mura della città.

1. *MNR* gisseno 2. *MNR* Et de ipsi ottocento (*N* ottanta) *In A manca* ne 3. *MNR* Acciò che li contadini - recepesseno 4. *A* onta né vergogna non onta] *MNR* danno 5. *MNR* Il - ha 6. *In A manca* et 7. lassare fare] *MNR* ce mancare *A* per nullo 8. *MNR* Né farli alcuno danno che n. gl'ha servuto 9. *MNR* il 10. et *manca in A* 11. *A* Et d., *omette* de oro *ed ha* vi *per* li *a* dodici milia florini d'oro 12. *MNR* Pagólu si ad ret. che ben contento fone 13. compagnìa] *A* brigata *L'emistichio è deficiente, mentre è sovrabbondante il secondo emistichio del v. successivo; sì che vedesi che la rima in origine non era* -ata, *ma* -ìa 14. vigilia] *MNR* la festa; *ma v. il v. sg.* *A* L. beata 15. *MNR* Et li q. di poi la f. di poi *manca in A che ha* in la *e* beata *per* sia *a* il dì di s. Lucia e il dì seguente li altri 16. *MNR* pianamente et honesti p. la *A* strada 17. *MNR* delle 18. *MNR* et non su per l'altura 19. *In MR manca* de *MNR* passaro con 20. *MNR* Como che l'inimici venisseno ad la fura 21. *MNR* Voltavanese all'A. molto sp. 22. et *manca in MNR*

2. *ottocento*] Settecento, secondo M. Villani, X, lxxxv, erano i seguaci di Nicola Ungaro, almeno quando furono giunti a Firenze: « all'uscita di gennaio a Firenze erano col conte Nicola « Unghero settecento Ungari usciti del « regno, li quali dovieno andare in Piemonte, in servigio del re Luigi ».

Passaro in granne prescia, non se fixero niente,
Non aspettava l'uno l'altro, né amico né parente.
Mannamboli la scorta per lo nostro terrino
Che dareli facesse órigio, pane et vino 4
Per lo denaro loro, como a lloro vicino,
Et vergogna non avissero: como nui, né plu né mino.
Parichi jorni stetteno ad la Vareta et ad Marana,
Et alla Posta stetteno più de una settimana; 8
Esconо dal regno.
Poi se partero, andaro verso Toscana;
Appresso se partìo lo conte dall'Aquila soprana.
Anni mille et trecento sessantuno corrìa
Quando passaro li Ongari che in Provenza gia; 12
Ma dice che dero volta, ché girevi non vollìa;
Ad Florenza lassaro la scorta che loro avìa.
1362.
Como avemo lo bono jorno, così se vole parlare,
Et quando lo captivo, se vole despreczare; 16
B. loda i buoni consiglieri.
Così con li cosellieri a nnui bisogna fare:
Quando conselliavano bene, li vollio ben laudare.
Questa è la veritate: plu volte vi so stato
Nello Consillio d'Aquila che vi è ben conselliato, 20
E pare che tucti tireno ad nostro bono stato,
Et multi boni mody; ma poi non son observati.
c. 75 A
Correa mille trecento, sessantadui intraro,
Gennaio.
Et fo lo primo mese, como è lo gennaro; 24

1. *MNR* con gran fretta n. figendose 4. *MNR* Che dato fosse ad loro orgio 5. a lloro] *MNR* fosse 6. *MNR* non facesse ad n. 7–10. *La stanza manca in A R* alla varde - Marano 8. *N* stomana 10. *NR* parteva 11. *A* sessantadui *MNR* correano 12. li] *A* quisti *MNR* intendeano 13. *MNR* che tornarose et andare n. voleano 14. *MNR* che haveano 15. *Ecco l'intiera stanza quale leggesi in MNR:* Ad lu nostro stato mi voglio retornare: Ché, como è lu jorno *(N* giovene*)*, volesse *(NR* volese*)* pregiare, Et cosi lo contrario io la *(NR* lo*)* voglio fare; Cosi delli consiglieri pregiar *(NR* pregare*)* et despregiare. *La distanza che separa A da MNR in tutta questa stanza mi trattiene dal sostituire, al v. 17,* che li *di questo ms. con* delli*; la lezione* con li *è congetturale.* 19. *MNR* A dir la - ce son 20. *A* In nello *MNR* che è 21. *MR* teremo *In MNR manca* nostro 22. *MNR* Dando li b. ordini ma poco si è observato 23. *Rubrica di A:* Como foro facti più capituli et sonicti capituli de nocze morti et filliate et como se non pagava secundo non la colta ordinanza et poy foro dati plu gravamenti per lo male ordine. *In MNR manca* Correa 24. *M NR* del pr. - cioè de jennaro

Riforma de' capitoli suntuarj.

Allora parichi homini nella Camora intraro;
De refare li capituli tucti se accordaro;
Spetialemente ad nocze, ad morti et ad filliate,
4 Che no vi degiano avere altre genti adunate
Set non dello suo quarto; questo agia libertate;
Forcia li parenti in terzo grado, sacciate.
Quisti et li altri capituli che foro reformati,
8 Et chi no lli observa, che non se lli agia pietaty!
Tucto fora ben facto, se fussero observati,
La quale cosa non credo; che non siano guastaty.

SONETTO XX.

B. lamenta la abituale inosservanza degli statuti di nozze e funerali.

Io me protesto de quisti statuti
12 Che so facti de nocze et de corructi,
Per refrenare nostri usati bructi,
Che poco tempo serrao mantenuti.
Ch' io me recordo per li giorni giuti
16 Che più volte so facty et poi so ructi,
Et all' usati ne semo raducti,
Et dello facto ne semo pentuty.
Quando li guasta alcuno majorente,
20 Se è chiamato che degia pagare,
Quillo manna lo pigno immantenente;
Ad pochi jorni se llo fa redare.
Lu poverello paga integramente,
24 Ché uno denaro non ne pò spontare.
Adunca serrìa mellio de non farely,
Poy che li grossy non vollio observarely. Culpitto.

1. *MNR* nella C. p. 2. *MNR* Et de far c. 3. *I tre* ad *mancano in A* morti] *MNR* corrutti 4. *MNR* ce debia 5. dello] *A* lo *In MNR manca* questo 6. *MNR* Excetto non sia parente in quarta quantitate 7. *MNR omettono* li 8. *MNR* Io non li scrivo che non li ajo copiati; *ma il sonetto che segue dà ragione ad A* 9. *MNR* Tutti sarriano boni 10. *MNR* ma che siano 11. *Rubrica di A:* SONITTI. 12. *MNR* conlutti 13. *A* li nostri costumi 16. poi *manca in A* 17. *A* Et altri rosari *M* usata *NR* usato; *la forma* usati *risulta da quella di MNR e da quella che è stata a base di* rosari, *e del resto cf. il v. 13.* 20. chiamato] *A* homo amato 21. *MNR* Et lui – incontinente *A* lo primo 22. *A* di se lly 23. *MR* Il *A* Et li poveri li pagano arditamente 24. *MNR* Et u. d. 25–6. *Questi due vv. mancano in R* 26. *N* rossi

Sdegno di B. contro i viceré che manomettono la libertà aquilana.

Multe fiate scrivo per fastidio et per ira,
Per quello che vegio et sento, ma la mente gira,
Ca pare che me venga allo core una tira;
Però la mia persona spisso piagne et sospira. 4

c 75 B

Quando me recordo che bene statevamo,
Uno solo pagamento allo re l'anno davamo,
Et quando lo sossidio, ché agiuto li davamo
Quando faceva l'armata, et nui lo sapevamo. 8

Nisuna altra graveza ad nui no se poneva;
Capitani né altri chiedere non poteva
Né altri consellieri già no lli profereva;
Lo salario davamoli che avere soleva. 12

Or chi vole homo mettere in tale male stato
Che serrìa trista l'Aquila, se l'avesse durato!
Et quilli che vengo poy nui, lassamoli in tale stato,
L'anima ce maledisserano, et non se ne averiano peccato! 16

Quando per vecerè, quanno per capitani,
Era plu che adamento che paga Aquilani;
Questo non fora stato se foxemo stati sani,
Ma erevamo divisi plu che homini strani. 20

Ad tempo de re Roberto, io vollio che me cridi,
May no lli vidi fare in Abruczo vicyrigi;
Ben facea giustitieri per rasciuny et per ligi,
Ma non dicea ad Aquila: « Obedire li digi! » 24

Sì che con vecerè non avevamo ad fare;
Per vecerè avevamo chi Aquila à guidare;

1. *M N R* Spesso io scr. *Il secondo* per *manca in A* 2. *M N R* et saccio la mente 3. *M N R* Et parme che (*R* par che che) al cor me jonga una vira 4. *M N R* Onde la mente spisso ne s. 6. *M N R* Che s. uno adaminto al re non pagavamo solo *manca in A* 7. *M N R* o ajuto *A* facevamo 8. *M N R* Se f. arm. che nui 9. *A* Nulla 10. *M N R* Né capitanio né offitiale dono non chiedea *A* non ne 11. *M N R* Né nisuno consigliero non li 13. *M N R* Chi metter ci volea in altro m. 14. *M N R* Tr. saria quell'anima che l'a. 15. *M N R* Perché venia p. n. consentendo (*N R* -temmo) male usati 16. *M N R* Malediceria l'anima de (*N* che) chi vi s'è trovato 17. *M N R* et q. 18. *M N R* pagava li 19. *M N R* Et già non serria st. essendo stati 20. *M N R* et non nitti et humani 21. *M N R* *omettono* io *ed hanno* che tu 22. lli *manca in M* *N* lu viddi *R* lo vidde 23. *M N R* per rascione delle legi 24. *M N R* che ob. - debi li] *A* ad nulli 25. *A* nui non 26. *A* chi in *M N R* che A. ha ad governare

Sì che bui, consellieri, che avete ad conselliare,
No vi lassete vencere né torcere né plecare!

SONETTO XXI. A' consiglieri perchè si oppongano alle proposte di colte oltraggiose.

Agiate, consellieri, la fede bona
4 Spetialemente allo nostro communo!
Et vui della Ragionta, cescasuno,
Et anco dico ad omne altra persona!
Quando sete ad Consillio, ove se aduna,
8 Se foxe adomandato dono alcuno,
Gridate de non, tucti in communo,
Ché nulla colta oltragiosa se puna!
Or vi recordo, quando lo jurambo,
12 Et fommo più de persone ducento,
Delli melluri che in Aquila trovambo:
Per fi ad dece anni non fare donamento
Ad altri che allo re; coscì acceptambo;
16 In Camora fo quisto juramento.
Mille trecento sessantauno li anni
Correano, quando fo se mme demanni.

c. 70 A

Anni mille trecento sessanta dui si fone.
20 Io vidi comensare gran lite et questione

Lite tra il vescovo di Aquila e

1. consellieri] *MNR* boni homini 2. *MNR omettono il primo* né 3. *Il sonetto in MNR è collocato dopo il XVIII, e così pure in A (A*[1]*). Se non che, come ho detto a p. 272 nota, in A se ne legge una seconda redazione (A*[2]*) a questo punto, ed è assai verisimile che qui lo abbia collocato l'autore, per le ragioni che colà ho esposte. La seconda redazione presenta dalla prima deviazioni troppo forti per credere che sia stata copiata da essa. Rubrica di A*[1]*:* SONITTO PER LI REGETURI. *Rubrica di A*[2]*:* SONITTO. 4. allo nostro] *A*[2] ad cose de 5. *A*[1] colla ragione ad 6. *A*[2] ad Cinque et ad altri persono *N* aotra 7. ove] *A*[1] che *A*[2] dove 8. *A*[2] Et per qualunca foxe chieso da alcuna *A*[1] alcuno dono 9. *Manca in A*[2] *MNR* dello *NR* no 10. *A*[1] *A*[2] colta né oltragio – pona 12. *A*[1] *A*[2] f. delle p. *A*[2] trecento 13. *A*[2] In cammora là dove ne adunambo 14. *A*[2] adonamento 15. coscì] *MNR* sì che 16. *A*[2] Et de questo cescasuno fo contento *A*[1] Nella 17. *A*[1] sentauno a. *A*[2] a. correa li a. 18. *A*[1] Correa 19. *Rubrica di A:* Como playtone lo viscovo nostro con lo viscovo de Selmona per le ecclesie che aveva in questo de Aquila et como lo communo de Aquila comparò Orsa per tenere Selmontini in frino. Cap.° 44. *Rubrica di R:* Quando si cominciò una lite tra lo episcopo di Valve et quello de Aquila. *MNR* Ad li a. *A* sette fone 20. *MNR* Ch' io comenzar v.

quello di Sulmona, per chiese aquilane soggette a Valva.

Fra lo viscovo de Aquila et quillo de Selmone;
Fo per alecune eclesie che erano in Forcone.
Benché le nostre eclesie erano in nostro contato,
Elle non respondeano allo nostro vescovato, 4
Né llo viscovo nostro vi aveva signorato
Dallo tempo che recordome et fui al mundo nato.

2. *A* alecuna ecclesia *MNR* terre et ecclesie 3. *MNR* Advengha che le ecclesie 4. *A* Ella *MNR* Tamen - repondeano 5. *A* nostri *MNR* non ci 6. *MNR* Al - che al m. fui *A* me recordo

1. Il vescovo di Valva e Sulmona era Francesco de Silanis, Francescano; v. GAMS, p. 928. B. dice di lui, p. 286, v. 2, che era «ben freczante». Infatti doveva essere «freczante» per davvero, se già precedentemente era stato due volte scomunicato, la prima «cum «spolia Landulphi sui praedecessoris «sine apostolica auctoritate in se tra«xisset»; la seconda «ob alienationem «factam molendini quod possidebat «cum capitulo Sulmonensi unito cum «Valvensi ecclesia». V. il documento pubblicato dall' UGHELLI, I, 1379-80.

6. Ecco l' elenco delle chiese esistenti nel territorio del comune aquilano, ma reddenti alla diocesi valvense. Esso si legge nell' incartamento del processo conservato nell'archivio Capitolare di Sulmona, alla c. 2 A, e, con le stesse parole, nel diploma di Luigi e di Giovanna dato il 17 settembre 1353 (FARAGLIA, *Cod. diplom. Sulm.* n. CLXVI). Si tratta, come si vede, di circa sessanta chiese. Do l'elenco secondo il diploma reale: «Nomina vero «ecclesiarum et locorum in eodem pa«pali privilegio contentorum sunt hec, «videlicet: [*1*] ecclesia Sancte Marie in «Cerule cum pertinentiis suis; [*2*] in «Navellis ecclesia Sancti Nicolai; [*3*] in «Castello Sancte Marie ecclesie sunt «Sancti Benedicti et Sancte Marie; «[*4*] Civitatis Ardigni ecclesia San«cti Egidii; [*5*] in Collepetro ecclesia «Sancti Salvatoris et Sancti Iohannis; «[*6*] in Momenaco monasterium San«cte Marie et Sancti Peregrini martiris «cum pertinentiis suis; [*7*] in Perillo «monasterium Sancti Benedicti cum «pertinentiis suis; [*8*] in Riga ecclesie «Sancti Stephani, Sancte Sophie, San«cti Angeli, Sancte Marie, Sancti Pauli, «Sancti Petri; [*9*] in Ancedonia ec«clesie Sancti Nicandri, Sancti Iohan«nis et Sancti Petri; [*10*] in Lepora«nica [...]; [*11*] in Cinico ecclesia «Sancte Marie; [*12*] in Barisano ec«clesie Sancti Thome, Sancti Flaviani, «Sancti Eleucterii, Sancte Iuste, Sancti «Maximi, Sancte Marie, Sancti Silve«stri et Sancte Marie, ecclesia Sancti «Victorini cum tota hereditate sua; «[*13-15*] in Ofeze et in Casule et in «Ofignano ecclesie Sancte Marie, San«cti Petri, Sancti Iuvenalis, Sancti Ma«ximi et Sancte Victorie, Sancti Pii, «Sancti Pelini, Sancti Donati, Sancti «Leonardi de Campana, ecclesia Sancte «Agnetis; [*16*] in Sumonico ecclesie «Sancti Antimi et Sancti Pamphili; «[*17*] in Fontecle ecclesie Sancte Ma«rie de ponte cum pertinentiis suis, «Sancti Salvatoris, Sancti Archangeli, «Sancti Iohannis, Sancti Smaralgdi cum «tota hereditate sua, Sancti Georgii, «Sancti Valentini, Sancti Iohannis; «[*18*] in Gordiano de Vallibus ecclesie «Sancti Savini, Sancti Petri, Sancte «Marie; [*19*] in Beffi Sancte Cecilie,

Avevamo uno valente homo che stava ad Avingnone;
Dico misser Nicola che de Baczano fone;
Stava ben collo papa, lettere impetrone
4 Che queste eclesie foxero nostra jurisditione.
Nostro vescovo Paulo, che era de Baczano,
Da poi che questa lictera ad illo venne ad mano,
Sentendose la forza dello popolo aquilano,
8 Pilliòse queste eclesie, et venneli de plano.

Il vescovo di Aquila le fa occupare.

1. *M R* Havemmo *N* Haverno 2. *M N R* Lu quale m. N. de - se chiamone 3. *A* Stave 4. *A* in n. ragione *a* impetrò che fussero in n. jurisditione 6. *M N R* ipso 8. *M N R* per debito et de *Postilla marginale di A: Episcopo Paulo.*

« Sancti Iohannis, Sancti Pelini; [20] in « Pretorio Sancti Petri, Sancte Petro- « nille, Sancti Laurentii, Sancti Con- « ticii, Sancte Marie ».

2. « sapiens vir dominus Nicolaus « de Aquila, decretorum doctor, advo- « catus in Romana curia » è chiamato questo Nicola di Bazzano negli atti del processo, ne' quali figura quale procuratore del vescovo e del capitolo di Aquila. Archivio Capitolare di Sulmona, *Pro episcopo Valvensi contra Aquilanum*, c. 15 A &c.

8. L' occupazione violenta delle chiese valvensi aveva avuto luogo nel 1348; onde si vede che B. riprende qui il racconto assai da lontano; egli non ne ha parlato sotto il detto anno, appunto perchè si riprometteva di dire tutto in una volta le cose relative a questa contesa. Dagli atti del processo non risulta che il vescovo di Aquila operasse in virtù di lettere papali. Dell'occupazione pare invece sia stato il principale ispiratore, e fors'anche l'esecutore materiale, Lalle Camponeschi. Ecco che cosa deponevano in proposito alcuni testimoni prodotti dal vescovo di Valva nel 1359 (cf. Celidonio, *Di alcuni fatti riguardanti Innocenzo VII*, estr. *Rass. Abruzzese*, IV, 17 sgg.). Nicola Testaforte affermava che l'occupazione delle chiese aveva avuto luogo nel 1348, durante il tempo della peste: « hoc fuit tempore pestifere mor- « talitatis quod quasi omnes canonici « dicte ecclesie [*di Valva, cioè del ca- « pitolo di Pentima*] erant defuncti ». L'occupazione sarebbe avvenuta: « a « tempore cuiusdam tiranni nomine ser « Lali de Aquila, qui tempore episcopi « Landulphi misit per suas litteras clau- « sas sigillate, quas ipse testis tunc vi- « dit, dicto episcopo Landulpho, ut ipse « episcopus conferret quamdam eccle- « siam in Carapelle, dicte diocesis Val- « vensis, cuidam filio naturali dicti ser « Lali, et quare dictus episcopus recu- « savit dicens non posse, cum esset « laycus et uxoratus, dictus ser Lalus « fuit initium dicte occupationis seu « controversie, et quod de predictis fuit « et est publica vox et fama ». Enrico Macaroni da Bugnara deponeva, il 18 giugno 1359: « Respondit ... con- « tenta in dicto articulo [*sul quale era « stato interrogato*] vera esse, salvo quod « a .XI. annis vel circa citra episcopus « Aquilanus tenuit et adhuc tenet unam « magnam partem dicte Valvensis dio- « cesis occupate, cuius occupationis ini- « tium ser Lalus, quondam tirannus « civitatis et diocesis Aquilane, fuit, « pro eo quod bona memoria dominus « Landulfus tunc episcopus Valvensis « noluit transferre ecclesiam Sancti Ci-

Il vescovo di Valva ricorre ad Avignone.

Lo vescovo de Valve, de po che lo sentìo,
Como homo ben freczante, ad Avingione gio,
Et prepose questa cosa dello vescovato sio:
Che lo viscovo de Aquila sposseduto l'avìo 4
De dicessette ecclesie che aveva lo vescovato,
Che erano state soe per gran tempo passato,

2. ben *manca in* *MNR* 4. *MNR* lo spossedìo 5. *MNR* decce et sette

« priani de Carapelle, dicte Valvensis « diocesis, cuidam filio dicti ser Lali ». Nicola di Corrado da S. Severo, il 17 giugno 1359: « interrogatus dixit, « quod de praedictis est publica vox et « fama et fuit, et esse consuevit et est « in pacifica possessione episcopus dicti « loci, salvo a morte regis Andree citra « usque ad tempus quo insurrexit qui« dam tyrannus in civitate Aquilana « nomine ser Lalus, qui occupavit vio« lenter iurisdictionem pertinentem ad « dictum dominum episcopum Valven« sem, videlicet in viginti locis seu ca« stris, quam iurisdictionem etiam nunc « tenet episcopus Aquilanus qui nunc « est ». Arch. Capitolare di Sulmona, *Pro episcopo Valvensi*; copia attestationum, II, IV e VI.

4. L'atto col quale si apre il processo dibattutosi davanti alla corte di Avignone, è del 4 dicembre 1350. Dal testo della « commissio » però risulta che precedentemente la definizione della controversia era stata deferita all'abbate del monastero di S. Maria della Vittoria. Si legge nella « commissio »: « Significat S. V. devota creatura frater « Franciscus episcopus Valvensis nec« non devoti filii vestri canonici et ca« pitulum ecclesie prelibate, quod licet « tam ex privilegiis apostolicis quam « ex consuetudine hactenus approbata, « episcopi Valvenses qui extant pro tem« pore habeant et habere consueverint « ordinariam iurisdictionem ex utraque « lege iurisdictionis et diocesane in ec« clesiis et locis infrascriptis... Acte« nus Paulus qui se gerit pro episcopo « Aquilano, a modico tempore citra sua « auctoritate, ymmo temeritate propria, « preter et contra voluntatem supra« dicti episcopi et capituli ecclesie Val« vensis, iurisdictionem ordinariam ex « utraque lege predictis iniuste et in« debite usurpavit in predictis et infra« scriptis locis, ecclesiis et personis « ipsumque episcopum, capitulum et ec« clesiam Valvensem iuribus et iurisdi« ctionibus quas hec habere debet in « predictis locis, ecclesiis et personis « contra Deum et iustitiam spolia« vit... ». Aggiunge che il vescovo di Aquila innanzi all'abbate della Vittoria sosteneva le proprie ragioni « vigore « cuiusdam rescripti apostolici subrep« titii et fraudolosi ». Onde conchiudeva: « Supplicat igitur S. V. idem epi« scopus &c.... ut prefatas causas ei« dem abbati commissas per S. V. di« gnemini scientia ad examen Sedis « apostolice revocare, necnon prefatas « causas spoliationum, invasionum, oc« cupationum iurium, dampnorum... « committere dignemini alicui de re« verendis patribus dominis cardinali« bus vel alicui de auditoribus vestri « sacri palatii audiendas, decidendas ». Arch. Capitolare di Sulmona, *Pro episcopo Valvensi*, cc. 1 B-2 A.

5. *dicessette ecclesie*] Il numero delle chiese è maggiore, come si è veduto nelle note precedenti. B. conta probabilmente le parrocchie. Infatti altret-

Et sempre como vescovo l'avea signorato.
Fra questo missere Nicola fo morto et sotterrato.
Comensòse lo plaito ben sollicitamente;
4 Et spese adsay denari, et sempre era presente,
Et lo vescovo nostro dalla corte era assente;
Per procuratore resposta valse poco et niente.
Lo viscovo de Valve pur vicquese lo plaito;
8 Persona più sollicita non fo may, crederailo;
Fecese dare la sententia et vennesene de salto,
Recause le commessiuni et trasela d'aguaito.
Lo procuratore nostro la sentenzia appellao,
12 Et quella appellatione bene un ando durao,
Ché lo viscovo nostro, colla forza che ao,
Fra questo la possessione che aveva non lassao.
Non remase per Aquila che non se despesesse,
16 Quando vinti once o trenta in questo non missesse,
Acciò che la questione in corte non perdesse,
Ché nostro viscovato vetoperio non avesse.

Piato alla corte di Avignone.

c. 76 B
vinto dal vescovo di Valva.

Appello del vescovo di Aquila.

1. *A* Et lui c. v. sempre l'avea *MNR omettono* l' 2. *MNR* era *Postilla marginale di A: Hoc fuit tempore Urbani pape 5, anno sui pontificatus 4°.* 3. *MNR* Comenzò - molto s. 4. *MNR omettono* Et *ed hanno* standovi de 6. *MNR* respuse non li valse niente 7. *MNR* vicque 8. *MNR* Per sua sollicitudine et studio d'esser cauto 9. vennesene] *MNR* vincere 10. *MNR* Portò la commissione 11. *MNR* Il n. pr. - rappellò 12. bene *manca in A MNR* durò 13. *MNR* la f. adoperò 14. che aveva] *MNR* mai 15. *MNR* ci despendesse 16. *A* Che q. - trenta non spesesse 17. la] *A* questa 18. *MNR* lu episcopo nostro mancamento

tante sono queste nell'elenco che si legge nella bolla di Martino V, data da Frascati il 29 agosto del 1424, che citiamo più oltre.

2. Messer Nicola figura negli atti del processo fino al 1351.

6. Procuratori del vescovo di Aquila erano Nicola di Bazzano e Ulrico da Basilea. L'atto di procura, rogato il 20 maggio 1351 in Aquila dal notaio Iacobo, è riferito a c. XV B del processo *Pro episcopo Valvensi.*

10. Il testo della sentenza manca negli atti del processo. Essa deve essere stata pronunciata nel 1352, se il diploma di Giovanna e di Luigi che citiamo nella p. sg., col quale si dava l'appoggio del braccio secolare alle ragioni del vescovo di Valva, in seguito alla sentenza della curia romana, è datato del 17 settembre 1353.

12. La causa in appello fu dibattuta avanti al cardinale Berardo, vescovo Sabinense. Il primo atto di essa è del 28 giugno 1352. L'ultimo del 14 marzo 1353.

I commissarj

Lo vescovo de Valve lassò l'anno passare;
Rechiese li commessarii che illi dejano fare
Lo commando del papa, senza nullo tardare,
Che in possessione méttanolo et dejalo adjutare. 4

ricusano di eseguire la sentenza papale.

Li commessarii dixero: « Questo fare non volemo;
Correcciareli coll'Aquila, questo fare non devemo;
In qualunca altra cosa adjutare te potemo,
Fáymolo volentero; et questo schifaremo ». 8

Gli Aquilani

Li Aquilani, vedendo che lo playto perduto ène,
Et resistere allo papa, cridi, non venìa bene,
Et averenne vergogna era ad nui gran pene,
Avevamo pagura non ne uscesse gran mene. 12
Lo viscovo sempre ad Aquila petea lo so adjuto;
Dicea: « No fay forza sel playto pare perduto,
Ca nne averemo honore per cescasuno partuto ».
Li Aquilani se restrensero, abero proveduto. 16

mandano un' ambasciata a' Sulmontini.

Mannarono ad Selmontini una bella admasciata,
Pregandoli de questa cosa dónna è questione nata,

2. *MNR* Recercò – che li 3. nullo ***manca in*** *MNR* 4. *MNR* ***omettono*** Che ***ed banno*** mettalu *A* lo mettano 5. *MNR* respuseno 6. *MNR* Correcciarenci – intendemo 8. *MNR* Farremolo – et altro non farremo 10. cridi] *MNR* certo 11. Et ***manca in A che ba*** pena *MNR* recavaneli p. 12. *MNR* Dubito pur ne era *A* ne sequesse male m. 13. *MNR* Lo episcopo pur ad – domandava ajuto 14. *MNR* Dicendo: Non curete se il 15. *MNR* per ogni 16. *MNR* strinsero *A* et abero 18. *MNR* Dicendo: q. – et questione d. è

4. Nel diploma di Luigi e Giovanna, del 17 settembre 1353, citato a p. 284, dopo essersi detto della richiesta dell'aiuto del braccio secolare fatta al re ed alla regina dal vescovo di Sulmona per potere eseguire la sentenza papale, si ordinava al giustiziere di Abruzzo oltre la Pescara e al capitano di Aquila « quatenus vos ... pre« dicto Valvensi episcopo taliter spo« liato ac suis eiusdem sue ecclesie iu« ribus ex causa huiusmodi occupatio« nis spoliato, vestre iurisdictionis in « hiis potenti brachio assistatis circa « reaductionem eius ad possessionem « antiquam et pristinam ecclesiarum et « locorum omnium in eisdem papalibus « licteris contentorum, et eorum potis« sime quos predictos Valvenses epi« scopos qui fuere pro tempore invene« ritis possedisse, non solum per iuris « oportuna remedia sed apte defensio« nis presidialia iuramenta ».

17. Non possiamo precisare quando seguirono i fatti narrati qui e appresso fino alla st. MCCXLIII. Frattanto la lite continuava davanti alla corte papale. Al primo appello, avanti al cardinale Sabinense, ne seguì, nel 1353, un secondo avanti al cardinale di S. Stefano al

Per lo amore de Aquila, per loro sia mitigata,
Ché l' Aquila co lloro non ne sia correcciata.
Sermontini respusero: « Volenteri lo farramo,
4 Però che Aquilani generalemente amamo;
Né per questo né per altro no lli correcciaramo;
Ma non è nostro facto, sì che non poteramo ».
Con tucta questa resposta, l' amasciata mannaro
8 De boni mercatanti che troppo ben parlaro.
Quanno foro in Consillo, troppo ben se scusaro:
« Che non è nostro facto, per noi non c'è reparo ».
Per nui li fo resposto: « Sacciate veramente,
12 Che questo non credate: che may se lasse niente!
Sia de llà chi vole, né tanto sia potente
Che Balve signoregie uno de nostra gente!
Se nci devesse gire ciò che allo mundo avemo,
16 Figlioli et figliole nostre, et quanti ne farremo,
Nanti consumaremoli che questo perdessemo!
Chi ne lli è in contrario ben ne lli pagaremo!
Anchi vuy, Sermontini, che scusa vui pilliate?
20 Ché troppo ben sapemo, quando vui volessate,
De farelo collo viscovo multo ben poterrate;
Annatevinde con Deo, et plu non rascionate! »
Et più layde parole in Consillo foro usate.
24 Escerose de Palaczo de mala voluntate,
Et abero paura, dicendo in veritate;
Poi li fo menacciato per piacza et per le strate.

c. 77 A

I Sulmontini ne mandano un' altra agli Aquilani,

che rispondono fieramente.

Gli ambasciatori oltraggiati in piazza.

1. *N* Speramo per l'A. lo *manca in MR* per] *MNR* con **2.** ne] *MNR* se **3.** *MNR* farremo **4.** *MNR* Perché in generale nui li A. amemo **6.** facto] *MNR* causa *ed hanno* nui non **8.** troppo] *MNR* molto **9.** *MNR* assai se **10.** *MNR* Perché *A* non potemo fare **12.** *MNR* non se lassa may per niente **13.** *MNR* Servasela chi **14.** *MNR* Valve non signoreglarà homo *A* may uno **15.** *MNR* andare – nel **17.** *MNR* Prima consumarenci **18.** *MNR* Et qualunque ci è contra – lu **19.** *MNR* che tale scusa p. **20.** *A* ben nui *MNR* che se vui non **21.** *A* porrate **22.** *MNR* plu non ne **23.** *MNR* brutte **25.** in *manca in A*

Celio, un terzo, nel 1357, avanti al cardinale di Saragozza; un quarto, nel 1359, avanti al cardinale di Tolosa, e un quinto, nel 1360, avanti al cardinale di Basilea. Così dagli atti del processo *Pro episcopo Valvensi* &c.

Sermontini parterose quasi che desfidati;
Che non vengano in Aquila multo foro vetati;

Cattedrale di Valva in Pentima.

Et elli non ci vindero per multi dì passati,
Ca, s' elli pur venevano, non erano ben tractati.

1. *M* diffidati *N* desfiati 2. *A* da multi 3. Et *manca in A* *MNR* loro-jorni 4. *MNR* E se pur ce

Dicta vi agio la questione secondo è gita et corsa:
Contra nui la sententia per rascione et non per forsa.
Li Aquilani provedero de mettere mani ad borsa
4 Et compararo uno castello lo quale se chiama Orsa.

Gli Aquilani deliberano di comperare il castello di Orsa.

Et fecero questa rascione: «Se quisto castello avemo,
In cangno delle ecclesie allo viscovo darremo;
Se Sermontini non volliono, lo frino li mettemo,
8 Ché non porrao uscire, quannunca voleremo».

Tanto de studio abemmbo che Orsa comparammo,
Et per avere lo assenso allo re mannambo;
Mandamoncy dui scindici li mellio che trovammo;
12 Multo contrario abembocy più che no lli pensammo.

Mandano un'ambasciata al re per l'assenso di Orsa

Era male informato lo re et la regina;
Fólli dicto che l'Aquila aveva granne ruina:
Se llo re li concede, la gente Sermontina
16 Sempre briga aspettavano de sera et de matina.

c. 77 B

Mandambo quisti sindici per questo et altre cose
Chel capitano facéanne, che erano oltragiose,
Le quali non posso dicere per versi né per prose;
20 Dallo re impetrarono lictere gratiose.

e per altro.

Il re concede lettere graziose,

1. *MNR* ho - è stato occorsa *A* como è 2. *MNR* de r. la f. 3. *MNR* et misono 4. *MNR* che se fé chiamar 5. *MNR* fecemmo 6. *Il copista di A aveva incominciato a scrivere il principio del secondo v. della st. sg.* E per avere lo ascenso, *ma cancellò subito. MNR* scammio *a* darlo in scambio 7. *MNR* Et se *A* metteremo 8. *I mss.* uscire de fore; *ma è una glossa. MNR* quantunque nui volemo 9. de *manca in MNR* 12. lli] *MNR* ne 13. male] *MNR* tanto 14. *MNR* Et dettoli 15. *MNR* consenteali 16. *MNR* la s. et la 17. *A* et per altre 18. *MNR* fecea che erano] *A* multe 19. *MNR* dir non p. né in rima né in 20. *MNR* ben gratiose

4. Si viene al 1361. Difatti l'ambasciata degli Aquilani per ottenere l'assenso reale alla compera di Orsa, ambasciata della quale B. parla poco appresso, soggiornò in Napoli sessanta giorni (v. p. 293, v. 2), e il diploma citato nella nota sg., che fu ottenuto dalla stessa ambasciata, è dell'11 febbraio del 1362. In quanto al castello di Orsa, v. i documenti che si riferiscono ad esso, in FARAGLIA, *Cod. dipl. Sulm.* agl'indici. E ancora *Regia Munificentia*, p. 112.

20. In data dell'11 febbraio 1362, Giovanna e Luigi, a istanza degli Aquilani e de' loro sindici mandati alla corte, spedivano un diploma nel quale disponevano: 1° che la città e gli uomini di essa fossero esenti da qualunque giurisdizione di viceré, capitani

Que prode fanno queste lictere coscy avute,
Che per tucti li rigi ad nui son concedute,
Poi che alli capitanii non so facte temute?
Or non ci foxe pegio: alcune ne so perdute! 4
Al cunto nostro de Orsa io vollio retornare.
Li amasciaduri accettarola et fecerola pagare,
Et lo ascenso dallo re fecero acceptare;
Ma le cautele de Orsa non pottero recare. 8

ma non le cautele di Orsa.

Lo re prese le carti et no y le dajeva;
Diceva che questa cosa illu acconciare la voleva;
Fece chiamare li viscovi alla presentia sea;
Ma nullo ce non gio, ciascuno scusa prendea. 12

Fa chiamare invano i vescovi.

1. ***MNR*** **Ma che parole et l. che nui havemo havute** **2. da t. regali ad** ***In A manca*** **son** **3.** ***MNR*** **del capitanio non ce sonno obtenute** **4.** ***MNR*** **se son** **5.** ***MNR*** **Il** ***(NR*** **conte*)*** **- recontare** ***In A manca*** **io** **7.** ***MNR*** **re similmente** ***(NR*** **simile*)*** **aspettare** **8.** ***MNR*** **n. possetteno portare** ***a*** **non poterno portare** **9. y le]** ***MNR*** **ce lle** **11.** ***MNR*** **lu episcopo in la*****; è più ovvio di credere che il re abbia fatto chiamare tanto il vescovo di Aquila quanto quello di Sulmona, una volta che si era proposto di farli venire a un accomodamento; circa gli effetti di questa chiamata, v. il comento.*** **12. Ma** ***manca in A*** ***MNR*** **lui non ce andò et sua**

generali e giustizieri presenti e futuri, in tutte le cose spettanti all'ufficio della capitania nella stessa città, e nella ricollezione delle sovvenzioni generali, delle collette, de' doni e de' pesi imposti e da imporre; 2° che i capitani della città, dopo la deposizione dell'ufficio, vi restassero « personaliter » fino a compiere il tempo della sindacazione de' processi e degli eccessi; non potessero, cioè, far ciò, « per pro« curatores »; e che la stessa corte de' capitani ordinasse qualcuno de' cittadini ad essere sindacatore « per vices » giusta la consuetudine; 3° che contro i cittadini e i distrettuali non si procedesse d'ufficio dalla corte o da altro ufficiale regio per ingiurie verbali, se non in quanto era permesso da' capitoli del regno e in seguito a delazione della parte offesa, e non già per fama pubblica; 4° che i conestabili e i referendarj della città e del distretto non potessero essere molestati né costretti da' capitani a comparire personalmente dinanzi a loro per riferire denuncie e delitti, ove non vi fossero ragionevoli motivi; 5° che i privilegi concessi agli Aquilani da Roberto e poi da essi stessi Giovanna e Luigi di non essere tratti, per qualsivoglia causa, al tribunale della corte della vicaria, fossero osservati « efficaciter, illibate », fatta sola eccezione per le cause toccanti chiese, persone ecclesiastiche, pupilli, vedove e il fisco reale. Il testo del diploma è riprodotto dall'ANTINORI, *Ann.* II, 48 sgg.

12. Non saranno comparsi personalmente alla presenza del re; ma certo è che il 27 aprile, Giovanna e Luigi spedivano un'ordinanza al viceré delle due provincie d'Abruzzo, che era il magnifico Nicola da Nola, e al capi-

Li amasciaduri revindero, le carti non recaro;
Sessanta jurni stettero, li homini li contaro;
Ducento florini n'abero per lo loro salaro
4 Et anchi ducento altri per questo presentaro.
Fónne messa la colta per questa questione.
Or vollio che sacciate quello che vi custone
Collo plaito che fece ad corte de Avignone
8 Et anchi colla moneta che Orsa se comparone.
Dice che firini vinti nove centonara;
Nulla bestia vidi che may foxe scì cara!
Or vollia Dio che all'Aquila non jaccia più cara,
12 Et più male non escane che comparata ad gara!

Gli ambasciatori tornano.

Quanto è costata la lite.

1. *M N R* tornaro - portaro 2. *M N R* per quilli che c. (*N* jotaro *R* jontaro) 3. lo *manca in A* 6. *A* lo sacciate vi *manca in M N R* 7. de] *M N R* ad 9. *M N R* Florini novecento (*N* novanta) più che dui migliara *a* fiorini ottocento 11. jaccia] *M N R* coste 12. *A* Agio pagura et dubito che non ci jaca cara *Questa lezione non fa che ripetere ciò che è stato detto ne' vv. precedenti, anzi ne diminuisce l'effetto; inoltre la ripetizione della parola* cara *in rima è tollerabile due volte, ma non tre.*

tano di Aquila, della quale ecco la parte espositiva: « Pro parte executo- « rum per Sedem apostolicam deputa- « torum circa executionem diffinitive « sententie, sicut ponitur, perlate in « causa, que hactenus vertebatur, inter « venerabilem patrem Valvensem epi- « scopum, nomine et pro parte sue Val- « vensis ecclesie, seu eius procurato- « rem pro eo actorem, ex parte una, « et similiter venerabilem patrem [*Pau- « lum de Baczano*], episcopum Aquila- « num, atque capitulum seu procura- « tores sue ecclesie pro eis, conventos, « ex altera, super certa parte Valvensis « dyocesis, oblata nuper petitio in au- « ditorio nostro continuit: quod ipsi, « volentes reverenter mandatis et be- « neplacitis Sedis apostolice, prout te- « nentur, firmiter obedire, ad exequen- « dum predictam sententiam contra « prefatum Aquilanum episcopum at- « que capitulum et suam ecclesiam « Aquilanam pro dicto Valvensi epi- « scopo et ecclesia sua Valvensi, prout « datur eis per bullas apostolicas in « mandatis, cum ipsius obediencie de- « bito [person]aliter se disponunt. Sed « ut eo favorabilius possint eandem « sententiam incumbenti eis executioni « mandare, fuit pro illorum parte hu- « mili supplicatione subiunctum, ut eis « circa executionem eandem dignare- « mur absistentiam brachii secularis... « et oportunum favoris auxilium pre- « sencialiter exibere. Nos autem &c. ». E seguono le disposizioni opportune perchè la sentenza della santa Sede sia eseguita; FARAGLIA, *Cod. diplom. Sulm.* n. CLXXI.

12. La lite si protrasse ancora per molto tempo con varia fortuna delle parti. Scrive l'UGHELLI, I, 1380: « Anno 1365 favorabilem retulit sen- « tentiam [*il vescovo di Valva France- « sco de Silanis*] contra Paulum episco- « pum Aquilanum quae eidem ordina- « riam iurisdictionem adiudicabat ec-

c. 78 A
Il duca di Durazzo imprigionato.

Et stanno in quisti termini, lo duca fo prescione;
Ad cinque dì de marzo allo re menato fone;
Ad Castello dell'Ovo subito se mannone;
Et chi ne fo dolente et chi se nne alegrone. 4

1. *Rubrica di A:* Como fo prescione lo duca de Durazo et fo cacciati l'Ongari et poy mori lo duca et anco lo re. Cap.° 45. *A* quisto dubio *Siccome il fatto era avvenuto nell'anno precedente (cf. il comento), così la lezione più probabile è quella di M N R, che è più indeterminata, venendo a significare, in generale, il periodo nel quale si era dibattuta la questione delle chiese valvensi, e non particolarmente quello nel quale si temè in Aquila che l'affare dovesse costare al comune più di quanto era già costato; può trattarsi poi di un* dubio *tutto personale di B. In A sopra* prescione *la glossa: « de Durazo »* 3. se] *M N R* lo 4. Et *manca in A*

« clesiae S. Marie de Casale, S. Nicolai « in Castello, S. Salvatoris, S. Mariae « Civitatis Ardengae, Sanctique Aegidii « in Colle Petri, aliarumque ecclesia- « rum, oppidorum, villarum atque ter- « rarum sui episcopatus, quae omnia « post diuturnas implicitasque lites in « favorem suae ecclesiae recuperavit ». Ma una bolla di Clemente VII, data in Avignone il 6 maggio 1386, durante lo scisma, disponeva per il passaggio delle chiese alla diocesi Aquilana (v. *Catal. pontif. Aquilan.* col. 953). Il definitivo passaggio di esse fu segnato il 29 agosto 1424, con bolla data da Martino V in Frascati. È riferita nel *Catal. pontif. Aquilan.* col 960. Vi si legge: « Sane pro parte venerabilis fratris no- « stri Iacobi episcopi ac dilectorum fi- « liorum camerarii et quinque Artium « et universitatis Aquilane nobis nuper « exhibita petitio continebat: quod in « comitatu civitatis Aquilane nonnulla « terre, castra, ville et loca que Val- « vensis diocesis et de iurisdictione epi- « scopi Valvensis pro tempore existen- « tis censentur existere situata fore no- « scuntur. quorum occasione et pre- « sertim ratione decimarum ab univer- « sitatibus locorum praedictorum inter « subditos Valvensis episcopi ac cives « Aquile et comitatus odia, scandala et « homicidia sunt sequuta et formidan- « tur, cum autem si terre, castra et « loca dicti comitatus cum ecclesiis et « beneficiis ecclesiasticis, et presertim « terre, castra et ville Offaniani, Cam- « pane, Fonticli, Thioni, Cordiani de « Vallibus, Rocche de Preturo, Acciani, « Beffi, Collis Petri, S. Benedicti in Pe- « rillo, Navellorum, Civitardenghe, Ca- « porciani, S. Pii, Bominaci, Lepora- « nice, Barisciani inferioris et S. Marie « in Furfona, Aquilane diocesi et iuris- « dictioni episcopi Aquilani perpetuo « unirentur, omnia sedarentur ex toto « ac cessarent. nos ergo ex premissis « et certis aliis rationabilibus causis ter- « ras, castra, villas et loca huiusmodi in « dicto comitatu dumtaxat existentia « cum ecclesiis et beneficiis dicte dio- « cesi ac iurisdictioni episcopi Aquilani « auctoritate apostolica incorporamus, « annectimus et unimus perpetuis fu- « turis temporibus ».

4. Dal passo di M. Villani che si riferisce qui appresso, si apprende che la compagnia di Anichino uscì dal regno nel gennaio del 1362. L'imprigionamento del duca di Durazzo, che ne era stata la causa, non può pertanto essere avvenuto il 5 marzo del detto anno, ma in quello dell'anno precedente. Nè il Palmerio, nè il Villani, nè altri dànno la data di tale cattura. L'*Aliud Diarium*, p. 127, scrive: « Anno Domini .MCCCLX., die « .XX. februarii, .XII. ind., rex Ludovi-

Avendo poy lo re lo duca imprescionato,
Represe gran valore, fo più reassecurato.
La compagnia remase, et perdìo capo et lato;
4 Per uscirese dello regno ad lo re hanno mandato.

La compagnia chiede di poter uscire dal regno.

Castello di Monte Sant'Angelo sul Gargano.

2. *A* como prescione scatenato 3. *MNR* r. perduto lu – et lu 4. *A* pilliò mano per lo comiato

« cus de Tarento recessit de Neapoli « cum gente armigera... iter arripuit « contra dominum Ludovicum de Du« racio versus Apuliam ». Il passo corrispondente del *Chronicon Siculum*, p. 19, dice: « Anno vero terciedecime « ind. » e completa il racconto nel modo seguente: « tandem predictus dominus « Ludoycus devenit ad fidelitatem re« giam et dedit obsidem dicto domino « regi dominum Carolum filium suum « primogenitum parvolum et iuravit « humagium dominis regi et regine per « procuratorem, et fuit dominus Nicola « Viola, in sala magna Castri Novi, die « .v. madii eiusdem ind., in presencia « omnium comitum et baronum et ho« minum civitatis Neapolis ». Non c'è accordo nelle date: la dodicesima indizione correva nel 1359, la tredicesima il

Gli Ungheri patteggiati

Quilli Ongari che volse lo re se li capao;
Per in Cicilia mannareli tucti li sollao;
Et li altri che remasero, licentia li donavo
Che dello regno uscessero, et si lli assecurao. 4

Gennaio. esсono dal regno.

Escerose dello regno certe con gran fretta,
Repassaro per Abruczo quella gente maldetta.
Et may ce non revenga de quella tale setta!
Chi la volesse, Dio lo malanno li metta! 8
Cacciata questa compagnia, lo duca era prescione;
Chi più potea nello regno reflatare non pone;
Fece uno veceré lo quale se chiamone

Galeotto Malatesta, creato viceré,

Missere Galiotto, de Malistini fone. 12

1. *A* se nne camparo *MNR* se li capò 2. *MNR* m. in - sollò 3. *MNR* alli a. - li dunò *A* commiato 4. *MNR* escano così li assecurò 5. *MNR* Et uscerno - con multa *N* iente in fr. 6. *MNR* Passarno 7. Et *manca in A* *MNR* r. nullo 8. *MNR* Et qualunque li volse D. ne faccia vendetta *I vv. 7 e 8 in MNR sono invertiti.* 9. questa] *MNR* la *ed hanno* in prescione 10. *MNR* Chi possea - quieto diventone *A* non se 11. *MNR* che per nome se 12. *MNR* de casata de Maletestini *La forma adottata da A è confermata da a; cf. p. sg. v. 2 nota.*

'60 (v. MAS-LATRIE, *Très.* p. 141). La presa del duca di Durazzo avvenne nel suo castello del Gargano: « in Monte « Sancti Angeli castrum delegerat [*il « duca*], saltuoso loco positum nec mi« nus opere atque industria munitum, « in eoque se fido amicorum praesidio « ob tutelam recluserat »; v. PALMERIO, col. 1224, che racconta particolareggiatamente l'assedio che vi pose Nicola Acciaioli e la forte resistenza opposta dalle genti del duca. Indi prosegue: « Enudatum inde defensoribus castrum « nocte dieque oppugnantes ad dedi« tionem brevi coëgerunt. Ludovicum « captum regi tradiderunt, qui post diu« turno carcere maceratus interiit [*cf. « p. 299, v. 4*]. Anichinus interim, « penuria rerum omnium coactus, pa« ctus e regno abire, oppidum [*di Monte « Sant'Angelo*] dedit atque recessit »; PALMERIO, col. 1225. « Era Anichino « di Bongardo stato lungamente stretto « dalli Ungari in certe terre che te« nieno da messer Luigi di Durazzo. « E non n'havendo potuto guadagnare, « erano in male stato; e cominciando a « perdere delle terre, vennono a' patti « d'havere sicurtà dal re e uscirsi del « regno sotto la sua guardia e sotto la « sua bandiera, e così fu promesso et « fatto a ciò fine. A messer Luigi « dopo questo si rubellò Santo Angiolo, « et egli, vedendosi povero e mal pa« cato, si rendè a re Luigi suo cugino. « E venuto a Napoli, rendute tutte le « sue terre, fu messo in prigione nel ca« stello dell'Uovo »; M. VILLANI, X, LXXXVI.

5. « Anichino con la sua compagna, « assai male in arnese, alla condotta « di certi baroni del re, com'era pro« messo, del mese di gennaio del detto « anno, uscì di regno »; M. VILLANI, X, LXXXVI.

12. V. LITTA, *Malatesta*, tav. IX.

Quatrocento barbute li dé per soa famellia;
Sopra li malantrini lo dì et la notte vellia.
Tanti ne fece impennere che fo una maravellia;
4 Ponamo ca ad multi increbe, ma alli più semellia.

reprime il malandrinaggio nel regno.

Collo Consillio che abe lo re deliberao
De fare un parlamento, per dire quello che pensao
Per assettare lo regno, che gran mistero n'ao;
8 Per tutto lo regame le lectere mandao.

Il re Luigi delibera di tenere un parlamento in Napoli.

Fece fare lo commando ad cunti et ad baruni
Et ad tucte citadi et anco alli comuni,
Che vadano ad parlamento; non se scuse nisciuni!
12 Quilli che non ci gessero, ad pena de tradisciuni!

Lo primo dì d'aprile devevano comparire;
Ciò che se commandava devevano obedire.
Tante gente fo a Napoli, como agio odito dire,
16 Per omne ruva ad spalle homo convene gire.

Aprile, 1.
Il parlamento.

Fo facto lo parlamento e fatta la proposta,
Et alli scindici de Aquila fo data la resposta,

2. *MNR* S. Maletestini *a* s. Malestini 4. *MNR* incresca *A* ma più ad chi 5. *MNR* deliberò 6. *MNR* et d. ciò che pensò 7. *MNR* reassettare - bisogno *(N* ne*)* fo 8. *In A manca* le *MNR* mandò 9. *MNR* Et fece comandare *A* ad tucti c. et b. 10. *MNR* città *A* et ad tucti li 11. *A* allo - et non *MNR* non n'escluse niuni 12. *A* tradiscione 13-16. *Il copista di A aveva trascritta prima la st. successiva; la presente è scritta nel margine inferiore e il posto ne è indicato con lettera di richiamo.* 13. *MNR* debiano 14. *MNR* commanda dovesseno 15. *In A manca* a *MNR* c. odivi 16. *MNR* o. strada ad spalla li convenea de

4. Del fiorire che venne facendo nel regno il malandrinaggio durante il periodo delle scorrerie delle compagnie di ventura, è menzione assai spesso ne' cronisti. M. Villani, IX, xii, ne parla nel modo seguente: « Il « re Luigi... non era sofficiente ... a « purgare e a difendere suo reame « dalle continue ingiurie e ruberie de' « ladroni che correvano il regno con « disordinata baldanza. E ciò adivenne « perché in questi dì i baroni non erano « in pace e in concordia col re e mas- « simamente i reali. E il re haveva « piccola entrata e però tenea poca « gente d'arme a gastigare col ferro e « col capestro il gran numero de' la- « droni, sparti quasi per tutto il reame « e caldeggiati da' detti reali e baroni « per odio del re. E per patto in più « parti del regno si cominciarono a « fare raunanze di gente malandrina « disposta a rubare, e fecieno loro ca- « pitano e rompevano le strade e cor- « rieno per lo paese, hora in una hora « in un'altra parte, forte conturbando « i forestieri e paesani con rapine e vio- « lenze e homicidj ».

Concessioni agli Aquilani.

Et aberone honore della proposta nosta,
Ché non ce abe contrario che li foxe descosta.

c. 78 B

Ciò che in Consillio fecese non posso recontare,
Ca io no vi so stato, odìvilo contare: 4
Ca tucte offenze facte volea perdonare,
Et meza de duana et residii lassare.
O quanto foro lieti cunti tucti et baruni
Et citati et castella colli loro communi 8
Dello re che aveva facte tante remissiuni,
Et poy che deveva strugere tucti li rei larruni!
Fo dato lo combiato, la gente se partìo;
Coll'alegrecze tornano ciascuno ad loco sio. 12
Ad pochi dì poi questo lo re alli bangni gio
Et feceselli male tanto che ne morìo.

Maggio, 24.

Morte del re Luigi di Taranto.

Ad vinti quatro jurni de magio fo sotterrato,
Et tucto quisto regno ne fo adsay tribulato, 16
Credendo che lo rege refosse in bono stato.
Nui le obsequie fecemboli denanti allo viscovato.

1. *MNR* Habenone h. d. materia nostra 2. *MNR* Et – et nullo ad ciò se sc. 3. *MNR* fece 4. *MNR* Però che non ci stetti - recitare 5. *MNR* Ma 6. duana] *A* una *ed ha* volea lui l. 7. *A* Or *MNR* li c. et li 9. *MNR* che li 10. *MNR* volea 11. *A* et la 12. *MNR* tornò *(N* ogni homo*)* – al paese 13. *MNR* ad bagno *Leggo* bangni *e non* Bangni, *mancando riscontri che assicurino trattarsi di Pozzuoli.* 14. *MNR* et de quello se 15. *Rubrica di R:* Morte dellu re dello duca Durazzo. *MNR* De m. alli *(N* di*)* - lu re fo 16. *MNR* De che tutto lo 17. *MNR* Sperando 18. *A* Et nui

15. *Ad vinti quatro jurni*] Luigi di Taranto morì alla mezzanotte tra la vigilia e il giorno dell'Ascensione, che cadde, non già il 24, ma il 26 di maggio (v. MAS-LATRIE, *Trés.* p. 450). Così appare dalla lettera, scritta il 26, con la quale la regina Giovanna dava l'annuncio della morte al papa: « Prae« cedenti nocte mirabilis Ascensionis « domini nostri Iesu Christi, in matu« tinis, dum medium silentium tene« rent omnia et ipsa nox medium iter « in suo cursu perageret, serenissimus « princeps Ludovicus..., reverendus « dominus vir meus, diebus triginta « tribus vehementia morbi per succes« sum dierum afflictus &c. ». V. *Chronicon Siculum*, p. 20, nota del DE BLASIIS. Il testo poi del *Chronicon Siculum* è: « Anno Domini millesimo « .CCCLXII., de mense madii, in vigilia « Ascentionis, mortuus fuit Ludoycus « de Tarento et sepultus in ecclesia « Sancti Dominici de Neapoli ». La stessa data in M. VILLANI, X, C: « a « dì .XXVI. di maggio, il giorno della « santa Ascensione, rendé l'anima a « Dio ».

Lo duca de Duraczo se stava pure prescione;
A pochi dì poi questo, della dollia amalone;
Sì forte amalanza abe che illo non campone;
4 Ad vinti uno de jungio illo sotterra introne.

Giugno, 21.
Morte del duca di Durazzo.

Alli mille trecento et più sessanta dui
Correa li anni Domini, vo che sacciate vui,
Quando morìo lo re et lo duca po' lui;
8 Jhesu Christo perdonali ad colloro et ad nui!

In quillo anno medesmo, l'amasciata mandambo
Nanti che lo re moresse; la feria impetrambo;
De quella de magio, dico, quando la comensambo,
12 Et per tucti pagisci questa feria annuntiambo.

Traslazione della fiera del 18 ottobre al 9-19 maggio.

Avevamo la feria, dico, lo santo Luca;
Per la feria dell'Isola non valea palluca;
Divisaro Aquilani che ad magio se conduca,
16 Et sia facta sì bella, como sole traluca.

c. 79 A

1. *A* in prescione 2. *A* Non 3. *MNR* Et tanto fo gran male che lui n. ne 4. *MNR* ipso 5. *MNR* Anni *In A manca* et più 6. *MNR* C. del Signore voglio 7. et] *MNR* con 8. *MNR* Perdoneli J. C. et anco pur a 9. *Rubrica di A:* Como fo comensata la feria de sancto Maximo nelli 1372, secundo lo tempo de sopre notato et non 62. Credo sia errore dello scriptore ca nelli 67 fo incomensata la lite con lo vescovo de Selmona secundo che trovo in uno libro credo sia più corretto de quello che mette 62. Cap.° 46. 12. questa] *MNR* tal 13. dico] *MNR* che era *A* li santi 14. *A* una palluca 15. *MNR* Penzaro li 16. *A* che como *MNR* c. lu s. reluca

4. Non il 21, ma il 25, secondo il *Chronicon Siculum*, p. 21: « Eodem « anno, die .xxv. iunii, dominus Lu« doycus de Duratio mortuus fuit et « sepultus in ecclesia Sancte Crucis de « Neapoli ». La *Cronaca di Partenope*, III, cap. 40, narra: « Lo predicto mes« ser Luise remase presone in lo ca« stello de l'Ovo, dove, de po la morte « de dicto re, dubitandono lo dicto « imperatore et messer Philippo, fratre « de dicto re, che la regina non pi« gliasse per marito lo predicto mes« sere Loyse de Durazzo, procurò de « avere lictera da la regina de non lo « pigliare, et non contenti de ciò, le « posero li guardiani, dove dicto mes« sere Loyse fu advenenato per causa « de certi cristeri ». Cf. la nota del De Blasiis al *Chronicon Siculum*, p. 21.

10. *Nanti che lo re morese*] Nel 1361, perchè il diploma di concessione, che v. nella nota sg., fu dato il 16 giugno del detto anno.

15. *ad magio*] Tutti i mss. leggono « ad jugno », ed è un errore manifesto e facilmente spiegabile. Già essi stessi, nella stanza precedente, hanno chiamato la fiera « quella de magio ». E che veramente la fiera sia stata tra-

Ad dece dì de magio se devia comensare,
In festa de santo Maximo si sse degia affermare,
Et otto dì da poi essa degia durare,
Et tucte le Arti de Aquila in piacza degia stare. 4

Maggio, 9-19.

La festa nel Mercato e in S. Massimo.

Como fo devisato così fo percomplito.
Io vidi lo Mercato così bene fornito
De logie et de coperte, tutto parla fiorito.
Sì bella feria may non fo nello tempo gito. 8

1. *MNR* Ad d. jorni se 2. *MNR* per tutto l'affrancare 3. *MNR* jorni poi franca degia 4. *Per* Arti *in A prima era scritto* Parti 5. *MNR* penzato 6. così] *MNR* tanto 7. *A* Et l. de - che p. *M* fornito *N* accivito *In A i vv. 7 e 8 sono invertiti.* 8. *MNR* Più b. - per t. ito *A* non fo may

sferita al maggio, risulta dal diploma di reale assenso, spedito da Giovanna e Luigi il 16 giugno del 1361. Vi si legge: « Ad supplicis petitionis instan« tiam pro parte universitatis hominum « civitatis Aquile, nostrorum fidelium, « noviter culmini nostro facte, genera« les nundinas rerum venalium con« suetas celebrari in eadem civitate, ex « concessione clare memorie domini « regis Roberti, annis singulis in festo « sancti Luce [*18 ottobre*] de mense « octobris per dies duodecim, ad cele« brandum illas de cetero, annis sin« gulis, de mense maii, quo tempore « congruentius, ut asserunt, celebran« tur, duraturas per dies decem, nu« merandos ab octavo die ipsius men« sis in antea, duobus scilicet diebus « ante festum sancti Maximi, et suc« cessive usque ad festum sancti Petri « confessoris inclusive, in quibus vo« lentes conveniant ad emendum et « vendendum iuxta tenorem ipsius con« cessionis regie..., commutamus et « speciali gratia ampliamus »; *Regia Munificentia*, p. 25; e ANTINORI (nota 235). La fiera fu, poco dopo, trasferita al giugno, e in questo mese si celebrava al tempo de' copisti; donde il falso emendamento da loro apportato alla lezione originale. Il diploma reale relativo a questo secondo trasferimento è del 25 aprile 1363: « Ad instantiam « universitatis hominum civitatis A« quile, nostrorum fidelium, generales « nundinas rerum venalium celebran« das annis singulis in eadem civitate « de mense maii duraturas a die de« cimo usque ad decimum octavum « diem mensis eiusdem duximus con« cedendas; noviter supplicato nobis ut, « cum celebratio nundinarum ipsarum « eis predicto tempore censeatur inu« tilis, sicut plurimorum mercatorum « experientia probata diiudicat...; nos « propter ipsorum fidei et devotionis « merita celebrationem dictarum nun« dinarum a predicto mense maii ad « mensem iunii cuiuslibet [anni] ab « octavo usque ad quintum decimum « diem dicti mensis iunii suis vicibus du« raturam duximus commutandam »; *Regia Munificentia*, p. 27; e ANTINORI (nota 235). Scrisse l'ANTINORI, loc. ora cit.: « La festa seguì forse la fiera, « e con tale occasione fu trasferita « a' 10 di giugno, nel qual giorno pre« sentemente si celebra ». Informa poi che la fiera fu da ultimo ritrasferita al maggio, nel 1456, per privilegio di Alfonso d'Aragona, e che la fiera del maggio, con l'altra dell'agosto, restò confermata, nel 1520, da Carlo V.

Io vidi in Santo Maximo tutto lo clericato — Il clero.
De Aquila et de contado, tuctoquanto adunato,
De più de cento cruci nanti allo viscovato;
4 Fo dicta la missa in piacza et lo offitio cantato.
Poi vidi tucte l'Arti che gero ad offerire, — Le Arti.
Et ciascuna per simiti, chi mellio potea gire,
Colli cirotti in mani, et nulla deseverire,
8 Cescasuno cirotto all'Arte comparire.
Da poi gio la corte, dico, del capetano — La corte.
Con tucti soi offitiali, colli cirotti in mano;
Poy lo camborlingo, notari et guardiano;
12 Adsay strominti forocy, se Dio me faccia sano!
Or vi dirrò la feria quando fo comensata:
Correano li anni Domini como s'è registrata,
Anni mille trecento sessanta dui è stata.
16 Dio faccia bene ad quilli che l'abero devisata!

1. *MNR* Et 2. *MNR* Dentro et de fore d'A. inseme readunato 3. *MNR* Ognuno con sua croce 4. *A* Et 5. *MNR* l'A. andare 6. *A* cescasuna *MNR* ciascuno da per sé 7. *MNR* Con le facole - nullo disservire *A* nulla se 8. *MNR* Così ciascuno ad sua parte doveva 9. *MNR* poi questo andava la - et lu 10. *MNR* Et t. li - con tutte facule in 11. *A* et notari collo *MNR* cancelleri et 13. *MNR* Poi viddi la 14. s'è] *MNR* fo 15. *MNR* d. et bene ordinata 16. *MNR* li f. de b. a chi l'ha

INDICE

I.

NOMI PROPRJ E COSE NOTEVOLI (1).

(1) La cifra arabica grande richiama la pagina, l'esponente il verso. Con carattere *corsivo* si riportano le voci volgari di B.

II.

GLOSSARIO (1).

abe v. *avere*.
abeco abaco 28[6].
abedere: *misso ad a.* dato a intendere 147[4].
abembo, *abera*, *abero*, *abi* v. *avere*.
abiare avviare 142[9]; *abiòne* avviò 25[7].
abisare considerar bene 187[7].
abitatio abitazione 28[9].
abrile aprile 210[3].
abrusciare: *abrusciambo* bruciammo 56[3].
abucciare inciampare 158[12].
accapitare capitare 143[2].
accaptare v. *accatare*.
accasamento abitazione 13[20].
accascione 79[24], *accasione* 141[12] motivo.
accatare, *accattare* comperare 76[2].
accepte scuri 220[15].
acciso acceso 181[21].
accivire: *accivio* cibò 178[11]; *acciviro* cibarono 26[12].
accomandare raccomandare 14[2].
acconcia pronta 97[10].
acconciare accordare, sistemare 124[3]; *accunciava* veniva in acconcio 48[2]; *acconciaro* fornirono 64[7].
acconcime allestimento 254[6].
accontare raccontare 50[1].
accosare accusare 53[9].
accotiare: *se a.* ardire 135[14].
accunciare v. *acconciare*.
accuncio disposto 104[11]; *accunci* assestati 14[16], accordati 122[22].
accurarese curarsi 49[5]; *accuremoły* curiamoci 17[14].
acto maniera 32[6].
ad da 267[16], 274[7].
adaminto pagamento dell'adoa 262[11].
adare: *adao* addanno 89[7], *adèse* si addiede 173[13]; *adero* addiedero 123[15].
adascio adagio 204[6], comodamente 255[6].
adbocati avvocati 79[3].
adboltare rivolgere 21[9].
adcomandare v. *accom–*
adcommende 209[9], *adconvende* 8[16] convenne.
adcottiare v. *accotiare*.
adcunci v. *accuncio*.
addonare avvedere 250[14].
adelienzare perdonare 110[10].
ademannare: *ademannime* mi domandi 91[10]; *ademandao* domandò 23[12].
aderare: *aderambo* stimammo 269[1].
adericzare ben disporre 100[5].
adero, *adèse* v. *adare*.
adestrare dar la destra 41[3].
adjacere convenire 100[7], 218[11], 269[22]; *adjacque* convenne 247[1].
adicto editto 226[12].
adjongere raggiungere 256[5].
adjutare ajutare 14[10].
adjutoro ajuto 73[5].
adivenire accadere 214[16].
admannire allestire 138[7].

(1) Si rinvia ordinariamente all'esempio che ricorre per primo nel testo. De' sostantivi e degli aggettivi si adduce la sola forma del singolare maschile, quando questa ricorre nel testo ed è facile di risalire ad essa dalle forme flessionali. Le forme verbali, sempre che sia stato possibile di farlo con assoluta sicurezza, si son ricondotte a' rispettivi infiniti. Si è tralasciato di registrare tutte le voci che si trovano notate nel Vocabolario, comprese quelle che vi figurano come arcaismi. Il numero esponente rimanda tanto al verso del testo quanto a quello delle varianti.

appicciare accendere 182 [10].
applicare giungere 156 [12].
appocare divenir pochi 184 [12].
appojare accostarsi 198 [9].
appolesse v. *adpotere.*
appombissi messi da parte, assegnati 55 [6].
appomisero: *se app.* si trassero in disparte 206 [22].
appopolare divenir popolare 30 [6].
appredare far preda 235 [2].
appressemare: *appressemao* approssimò 23 [11].
apprisi accesi 263 [7].
ara aia 162 [6].
arangno arancio 192 [23].
arigento argento 204 [14].
arniscy arnesi 206 [20].
arremegiare rimediare 115 [23].
arrendise v. *adrennere.*
arricare 186 [12], *arriccare* 129 [24] arricchire.
arriunire: *arriunisco* riuniscono 129 [4].
asa ansa 88 [12].
ascenso assenso 292 [7].
asci agi 254 [11].
ascinare: *ascinammolo* lo assegnammo 58 [14].
ascisamente in accampamento 48 [12].
ascisino assassino 4 [12].
ascottiante ardimentoso 262 [13].
assegire: *aseglo* inseguì 10 [17].
asenello asinello 41 [2].
asperetta un po' aspra 214 [4].
assallire: *assallea* assaliva 98 [8]; *assallemmo* assalimmo 70 [11].
assecurare: *assecurassemo* dessimo sicurtà 70 [4].
assellare: *assellati* stanti in sella 219 [13].
assemare scemare 58 [14].
assenare assegnare 114 [26].
assentare v. *assettare.*
assenzo assenso 6 [17].
assettare sedere 233 [3].
assidio assedio 162 [14].
a ssimiti 67 [22], *ad simiti* 68 [4] separatamente.
assordare assordire 232 [16].
atri altri 71 [7].
attenere: *attencate* atteniate 134 [15].
atterrare sotterrare 238 [7].
atticzare aizzare 88 [13].
atto modo 86 [16].
a tucto tardo a notte inoltrata 130 [27].
audire: *audio* udì 86 [7].
augustani agostale 168 [20].
auto alto 166 [16].
avantagio vantaggio 99 [25].
avantare vantare 45 [4].
avere: *agio* 8 [2], *aio* 18 [21] ho; *ao* 34 [20], *have* 54 [2], *hane* 54 [2] ha; *avemo* abbiamo 42 [11]; *ago* hanno 15 [15]; *avia* 7 [5], *aviva* 36 [3], *avio* 286 [4] egli aveva; *avevame* avevamo 54 [2]; *abi* ebbi 192 [22]; *abe* ebbe 51 [7]; *abembo* avemmo 58 [14]; *abero* 6 [3], *hebeno* 27 [15], *hibbero* 17 [15] ebbero; *averao* avrà 17 [22], avranno 15 [13]; *avesse* io abbia 188 [2]; *agi* abbi 15 [9]; *agiamo* che abbiamo 41 [14]; *avesse* avessi 3 [4]; *avemmo* avessimo 55 [8]; *avesse* avrei 19 [9]; *abera* avrebbe 18 [20]; *hauta* avuta 12 [11].
aversale avversarj 102 [14].
avetare abitare 15 [20].
ayna v. *agina.*

bacca vacca 56 [2].
baccileri, *baccoleri* baccellieri 268 [15].
bache cf. *bacca.*
badalucho badalucco 98 [19].
balestra balestre 98 [13].
balestrei balestrieri 154 [22].
balletto valletto 153 [9].
bannera 61 [17], *bannere* 34 [4] bandiere.
bannire bandire 25 [8].
banno bando 11 [14]; *bannora* bandi 128 [5].
bara gala? 34 [8].
basciare baciare 145 [8].
basscelli vascelli 193 [10].
battallia schiera 21 [15].
be bene 62 [2].
bellio bello 14 [8].
benne v. *venire.*
biadi biade 169 [7].
biato beato 200 [14].
bibero bevvero 221 [17]; *biboto*, *biuto*, bevuto 22 [18].
biscunti visconti 51 [3].
biso viso 205 [14].
bivo vivo 85 [11].

chiamare gridare 63 [18]; *chiamato* citato in giudizio 75 [15].
chiano piano 24 [1].
chiesa chiesta 186 [7].
chinta come 256 [25].
chircato chiericato 265 [17].
chiovare chiodare 190 [20]; *chiovòne, chiovao* chiodò 260 [12].
chivelle chicchessia 11 [20]; nessuno 118 [10].
ciascaduno ciascuno 269 [13].
cicata punto 123 [11].
ci nne ce ne 4 [19].
cinqui cinque 145 [2].
circato, circo v. *cercare.*
ciro cero 181 [21].
cirotto cerotto 265 [15].
citolo bambino 143 [9].
claritate chiarore 266 [2].
clesce chiese 42 [7].
clinare inchinare 154 [14].
clirici chierici 184 [17].
cobelli nulla 133 [14], qualcosa 185 [1], 264 [4].
cocere: *cocea* coceva il pane 122 [11].
cogliu collo 90 [3].
cognoscente benefattore 20 [2].
cola: *oro de c.* oro colato 35 [11].
colcare: *colcòne* coricò 194 [16].
collere: *collea* raccoglieva 90 [7], colpiva 98 [17]; *colsembo* raccogliemmo 273 [5].
colloro coloro 19 [15].
colpaminto accusa 172 [7].
colpora colpi 22 [16].
colsembo v. *collere.*
colta colletta 81 [16].
coltre coltri 98 [18].
comandare: *comandao* comandò 24 [7].
comannamento comando 35 [1].
comattere combattere 105 [15].
comenente, commenente accaduto 133 [15]: *è c.* accade 23 [3].
comensare: *comensòlo* egli incominciò 77 [9].
comento, commento convento: *a gran c.* nel mondo de' morti 184 [6].
comenzata incominciamento 96 [9].
comiato commiato 36 [1].
comisembo commettemmo 267 [5].
commanare comandare 36 [1].
commenente v. *comenente.*
commessiuni carte esecutive 287 [10].
commento v. *comento.*
commiatare: *commiatòne* accommiatò 221 [7].
commitare: *commitaoli* li convitò 205 [15].
communamente in comune 265 [14], generalmente 56 [10].
communo comune 19 [10].
como come 4 [15].
companagio companatico 116 [6].
comparere far comparsa nel corteo funebre 182 [26]; *compareo* si presentò 237 [2]; *comparuto* comparso 237 [8].
compasso v. *per.*
comunamente v. *comm–*
condempnare condannare 40 [7].
conducta ridotta 13 [6].
conestavele conestabile 122 [10].
confalone gonfalone 8 [19].
congnoscere: *congnussci* conosci 129 [10]; *conubbessero* conoscessero, ebbero riconosciuti 26 [5]; *congnosciuti* conosciuti 4 [20].
conlutti corrotti 182 [18].
connestritto angustiato 256 [21].
connusserolo lo condussero 107 [7].
conquesta conquista 11 [6].
consillo consiglio 9 [7].
constricto costretto 61 [1].
consulti propositi 7 [16].
contado le robe del contado 267 [4].
contennere contendere 167 [10]; *contenuto* conteso 225 [9].
contenza contesa 199 [16].
continenzia contenenza 5 [23].
contare: *contòne* raccontò 44 [2].
contraro contrarietà 14 [3], contrario 130 [12].
conubbessero v. *congnoscere.*
convenire: *convenea* conveniva 31 [5]; *convenevano* promettevano, pattuivano 46 [16]; *convenio* promise 114 [17]; *convendeli* convennegli 10 [14].
conviato commiato 206 [7].
coppa sorta di misura di capacità per aridi (= l. 14) e di superficie (= mq. 622) 72 [11].
coppola berretto 131 [27].
coragio cuore 79 [20], volontà 99 [26]; *coragera, corragere* cuori 32 [1].

desdigno dissenso 246 [18].
desertare disertare 32 [9]; *desertata* malconcia 60 [17].
deservire: *deservuto* disservito 279 [8].
desfare: *desfacto* disfatto 32 [8].
desfidare (*la guerra*) sfidare a battaglia 9 [18].
desinno disegno 50 [12].
despensare: *despensao* fece trattamento 169 [20].
despesesse spendesse 287 [15].
despiso speso 181 [22].
desplacere dispiacere 19 [24].
desposta esposta 5 [22].
dessasci disagi 190 [22].
dessonerare disonorare 251 [17].
destringere costringere 155 [5].
destruero distrussero 130 [24].
devendecare vendicare 63 [6].
devere: *digi* devi 282 [24]; *dèvesse* devesi 17 [21]; *devemone* dobbiamoci 7 [16]; *devete* dovete 24 [21]; *dejono* 88 [9], *divono* 28 [16] debbono; *debe'* 203 [8], *divìa* 209 [4] doveva; *deverete* dovrete 14 [10]; *digi* tu debba 40 [12]; *debbia* 25 [13], *devia* 300 [1], *degia* 300 [2] debba; *devali* li debba 53 [11].
devisare deliberare 261 [17]; *devisata vesta* veste variopinta 154 [3].
dia dì 118 [13].
dicere dire 13 [2]; *dissemmo* dicemmo 267 [5]; *disserono* dissero 121 [25]; *dirragio* 99 [28], *dirrò* 21 [13] dirò; *dicesse*, *dissesse* io dicessi 49 [3]; *dicto* detto 14 [10].
dicerea discorso 197 [13].
diceturi dicitori 35 [24].
digi v. *devere*.
digno degno 52 [4].
dijuno digiuno 228 [2].
dìne dì 114 [10].
dirragio, *dirrò* v. *dicere*.
discensione dissenso 229 [16].
districto Stato 11 [22].
divìa v. *devere*.
divitia dovizia 122 [9].
doi due 121 [9].
domannare domandare 54 [7].
domestecare: *domestecanno* familiarizzando 69 [11].
domino dominio 45 [24].
donare: *donone* donò 50 [9]: *donavo* diede 296 [3].
doncha dunque 21 [3].
donda donde 119 [15].
donde donne 5 [3].
dopleri doppieri 193 [16].
dotare temere 65 [12]; *dotao* temé 71 [8].
dovero debito 30 [9].
duana dogana 298 [6].
dubito dubbio, timore 26 [5].
dubitosa timorosa 218 [18].
ducere: *ducea* trasportava 193 [8].
dudece dodici 24 [8].
dui v. *doi*.
dunca dovunque 15 [1].
dunne donde 218 [3].
duno dono 11 [24].
durare sopportare 120 [4]; *durarao* durerà 17 [20].

e v. *essere*.
ecco qui 17 [7].
èccota di qua 214 [15].
ei v. *essere*.
el e lo 4 [13], 11 [7].
elli eglino 290 [3].
ello lui 206 [2].
èllola eccola là 144 [8].
èllota 171 [1], *èlloti* 75 [7] colà.
ène v. *essere*.
entrare: *entre* entri 60 [17].
eo io 13 [3].
erbate (*montagne*) da pascolo 83 [14].
escire: *esceremo* usciremo 4 [3].
esparte v. *in*.
espettare aspettare 125 [20].
essecutiuni esecuzioni 127 [9].
essequire eseguire 126 [19].
essere: *so* io sono 221 [12]; *e* 141 [14], *ei* 35 [18], *si* 23 [15] sei; *ène* è 23 [14], *ènci* ci è 14 [11]; *semo* siamo 23 [16]; *sete* siete 14 [8]; *so* 5 [3], *sone* 79 [25], *sonno* 7 [15] essi sono; *fo* 4 [10], *fone* 12 [5], *fui* 123 [19] fu, *foli*, *fòlli* fu a loro 6 [6], *fonce* ci fu 14 [3], *fonde* ne fu 127 [3], *fovi* vi fu 33 [7]; *fommo* fummo 62 [23]; *fori* 173 [14], *foro* 4 [1] furono, *forocinne* ce ne furono; *serrà* sarà

fori v. *essere*.
foribonnamente furibondamente 151[5].
forisci 123[15], *forisy* 85[12] forestieri.
formento frumento 117[9].
forna forni 122[11].
fornare fornaje 25[13].
fornire: *fornessemo* fornissimo 201[19].
forragio foraggio 201[19].
forr- v. *essere*.
forsi forse 188[2].
forte grave 56[9], 94[1]; *pare f.* fa meraviglia 102[20].
fortellicʒi fortilizj 18[6].
fova, *fovi* v. *essere*.
fraudare frodare 118[5].
frebaro febbrajo 64[5].
frebe febbre 128[13].
frecʒante avveduto, destro 286[2].
fredura freddo 123[1].
frido freddo 190[1].
frino freno 135[8].
frisco fresco 187[18].
fronderi 163[7], *frontallia* 20[17], *frontera* 166[26] frontiera.
frosteri forestieri 91[1].
fugire: *fugeva* fuggiva 22[6]; *figlo* fuggì 37[3]; *fugerno* fuggirono 44[8]; *fugesse* fuggisse 24[9].
funnare fondare 51[2].
funti fonti 48[19].
fura ruberia 279[20].
furno forno 112[12].
furare: *furòne* derubò 75[18].
fuxi fossi 259[2].

gabe gabbo 274[21].
gagiuti giaciuti 99[8].
gajo gaudio 269[6].
gambare: *gambòne* gabbò 143[6].
gamma gamba 197[5].
geco adesso 254[8].
gelosia sospetto 121[13], 204[21].
gerlanda ghirlanda 143[19].
gerva erba 115[25].
gesse, *gessemo* v. *gire*.
gettare comunicare (la malattia) 181[2]; *gittò pigno* diede in pegno 178[6].
gette v. *gire*.
giacuto giaciuto 64[1].
giagliu, *giallio* giallo 56[7].
gillo giglio 147[15].
gine v. *gire*.
gio io 133[14], 259[18].
giò giù 23[18].
giollo gioglio 115[6].
gire: *geva* andava 11[24]; *geano* andavano 26[23]; *gette* 21[6], *gìne* 170[1] andò, *gince* ce ne andò 55[2], *gisene* se ne andò 8[23]; *gesse* andasse 24[8]; *gessemo* andassimo 70[3]; *giuto* andato 197[3].
girlandi v. *gerlande*.
gisene v. *gire*.
gittare v. *gettare*.
giurlari giullari 48[15], 265[11].
giustra giostra 211[8].
giuto v. *gire*.
gnone v. *in*.
godire godere 88[9].
golare aver voglia 132[22].
granne 5[20], *grante* 59[4] grande.
gravicʒi gravezze 3[12].
grechi greci 262[5].
gronde bronci 127[4].
grossy: *i gr.* i grandi, i maggiorenti 281[26].
guani guai 91[6].
guardare (*la festa*) santificarla 264[14]; *la prescione guardaro* stettero in prigione 145[16]; *guardate* guardiate 23[16]; *guardarelo* lo guardasse 183[4].
guarnaccia vernaccia 192[15].
guaʒʒare guadare 268[4].
guerrare, *guerriare* guerreggiare 38[10].

hauta, *hebeno* v. *avere*.
heresia 17[1], *herescia* 172[1] azione da eretico.
hibbero v. *avere*.
home uomo 271[23]; *hommini* uomini 54[20].
hostolangla cose da osti 255[9].

jà già 23[5], 135[18].
jacere: *jaceamo* dormivamo 189[13]; *jacquembo* dormimmo 189[14]; *jaca* 293[12], *jaccia* 293[11] costì.
jamay giammai 7[9], 34[2].
iamo, *ie-* v. *ire*.

leccaria lecconeria 7[6].
lauri lavori 260[3].
legale leale 35[11].
lege legge 19[4].
legere apprendere 272[10]; *lesta* letta 201[15].
legero facile 143[9].
lena legna 267[13].
lengua lingua 83[6].
lepori lepri 268[18].
lesta v. *legere*.
letta letti 168[1].
levare: *levete* levate 32[1]; *levòne* levò 43[2].
levereri levrieri 268[16].
li a loro 3[13], ci 129[2], 245[20].
liale leale 34[15].
lianza lealtà, credito 35[12].
liare legare 156[13].
licenziare: *licentiòne* licenziò 8[23].
lictera 202[5], *lictra* 110[9] lettera.
ligi liti 282[23].
ligni legni 193[11].
lingo lisciano, piaggiano 274[15].
lino legno 48[18].
lli gli 3[4], ci 289[18].
lochi luoghi 9[6].
loco colà 16[9]; convento 50[11]; *se dero l.* presero riposo 222[3].
locrare lucrare 118[6].
logie baracche 189[13].
Lomardi Lombardi 210[18].
longuo 47[15], *longo* 16[18] lungo.
lontanno allora 28[5].
losengare lusingare 124[8].
lu lo 192[11].
lullo luglio 220[23].
lumera luminaria 214[10].
lune lungamente 180[2].

madonda madonna 150[15].
magestade maestà del re 3[12].
magnare: *mangaro* mangiarono 22[17].
majure maggiore 19[9].
majurini maggiorenti 90[2].
malanze malattie 183[9].
maledire: *maldico* maledicono 20[12]; *maledisserano* maledirebbero 282[16]; *maledicto* maledetto 7[14].
malefitia maleficj 72[7].
male merito mala ricompensa 133[8], 210[7].
malvascia malvagia 76[8].
malvasia malvagità 76[10].
mancamento disdoro 9[8].
mancare mancasse 70[18].
mandare: *mandemo* mandiamo 110[1]; *mandè* mandò 134[8]; *mandamboncì* ci mandammo 58[11].
mandire ammannire (de' manovali) 260[7].
màndole mandorle 181[16].
manera avvenimento 108[11], disposizione 181[28], ceto 233[13].
mangaro v. *magnare*.
manipoli manovali 48[8].
mannare mandare 145[10]; *manneli* li mandi 121[8]; *mannòli* mandò a noi 261[13].
mannatari mandatarj 60[1].
marrame rottami 189[10].
martoriare: *martoriòne* martoriò 79[10].
mascalseri mascalzoni 61[7].
masciata ambasciata 60[15], 124[11].
massale 102[13], *massaria* 259[20] masserizie.
mastruccio trappola 173[14].
matarazo materasso 194[13]; *mataraczа* materassi 98[18].
matta: *a m.* in quantità 60[1].
mattere imbattere 67[3].
mayo maggio 195[10].
mazzuta massiccia, ricca 186[6].
me' miei 172[7].
medella riparo 98[18].
medemmo medesimamente 184[19].
menare: *menao* menò 23[10]; *mennonelu* lo menò 213[8]; *se menaro* si adoperarono 145[6]; *menaronde* ne menaron via 43[10]; *menaragio* menerò 120[26].
mendare emendare 91[2]; *mennati* emendati 141[13].
mensione menzione 12[6].
mentuare mentovare 95[3].
menuri minori 15[8].
menza mezza 16[18].
mercato buon mercato 185[23], 192[24].
mercendari mercenarj 14[12].
mercordì mercoledì 53[15].

ongere ungere 79[15].
onne ogni 8[16].
operare adoperare 232[12]; *operete* adoperiate 5[25].
operali operai 117[28].
operaro operajo 112[23].
operire: *operseno* apersero 198[10]; *operto* aperto 95[9].
Ordene Ordine monastico 143[1].
orgio 112[20], *origio* 280[4] orzo.
ortate urti 100[8].
oscire: *oscio* uscì 210[2].
osta oste 25[18].
osteri uomini dell'oste 163[8].
osterio 119[19], *ostiero* ostello 176[1].
ostulani osti 194[8].
otracosa oltraggiosa 147[7].
ottare desiderare 274[6].

pacta epatta 13[6].
paczagnano burlone 78[22].
pagese paese 9[9]; *pagiscy* paesi 85[11].
pagura paura 18[10].
palificare render palese 19[13].
palisci 228[9], *paliscy* 206[22] palesi.
pallia 20[18], *palluca* 299[14] pagliuzza.
panicocole 48[12], *panicocoli* 127[12] fornai.
para v. *parere*.
parabule parole 167[9].
parare acquistare 99[11]; *se parara* si sarebbe messa a paragone 62[25].
parenteza parentado 145[6].
parere: *parse* parve 73[7]; *para* paja 56[9]; *parla* parrebbe 12[6].
pariare scontare la pena 28[14].
parichi parecchie 5[15].
parlare: *parlao* parlò 17[19].
parletta ciarla 35[15], 40[4].
paro pari 12[8], 250[4].
parrare apprendere 175[12].
parse v. *parere*.
partate v. *partire*.
parte parte avversaria 119[3], 132[3].
partecella particella, particolare 6[20].
parterose v. *partire*.
partesciani partigiani 131[1].
partire: *parto* partono 35[9]; *partio* separò 86[8]; *parterose* si partirono 16[6]; *parterao* partiranno 35[9]; *partate* partiate 206[10]; *partuto* partito 35[13].
paruta modo di vedere 271[15].
passare accordare, fare alla meglio 159[16], 181[24]; *passanno* compensando 161[7].
patire: *pate* patisce 140[23].
patre padre 5[10].
patrone padrone 177[1].
pavallione padiglione 27[5]; *pavalliuni* padiglioni 158[12].
pazie giuochi infantili 128[4].
pazzamagniano burlone 78[22].
peczendo v. *petire*.
pedi piedi 9[12], steli del grano 47[24].
pelare: *pelanno* pelando 37[20].
penetenza rassegnazione 160[4].
penetute pentimenti 185[3].
penetuto pentito 144[15].
pennace penace 100[6].
pennere pendere 121[11].
pensaminto pensiero 23[9].
pensare: *pensao* pensò 23[3].
penso 122[21], *penza* 160[2] afflizione.
penzata pensiero 173[1].
penzo 191[2], 216[7] v. *penso*.
per amore a causa 271[16].
per compasso all'ingiro 170[14].
percomplire condurre a capo 53[8], 125[7].
perde- v. *perdire*.
perdire perdere 9[5], 87[11]; *perdeo* perse 21[17], persero 28[3]; *perderrate* perdeteste 187[14].
perdunare: *perdune* egli perdoni 62[27].
perduno perdono 41[14].
perferto scelto 77[8].
per finente fino 11[16].
permanere: *permanerao* permarrà 17[21].
per simiti separatamente 301[6].
pesele solajo 7[12].
pete- v. *petire*.
petetione petizione 7[10].
petire domandare 230[11]; *pete* domanda 5[27]; *petia* domandava 41[10]; *petesse* domandasse 114[12]; *peczendo* elemosinando 117[6]; *petuto* domandato 230[11].
petitto sorta di misura romana da vino 115[20], 192[17].
petuto v. *petire*.

proferta offerta 153 5.
promisenne ne promise 51 5.
promissione promessa 12 4.
provedenza provvedimento 276 3.
pucini pulcini 63 2.
pugilli armi da pugno 62 16.
punere: *ponamo* 132 21, *pongamo* 64 5, *punemo* 42 5 poniamo; *posse* pose 10 10; *pasessese* si pose 17 18; *puseno* stabilirono 97 5; *puserose* si posero 9 16; *puna* ponga 283 10; *puse* posi 11 15, *ponatelo* poniatelo 18 12; *ponime* fissami 120 27.
purgare: *purgate* purgati 89 2.
pus- v. *punere*.
pusare: *pusao* posò 34 17.
puso quiete 134 6.
puteva putiva 115 5.

quale il quale 49 19.
qualora talora 100 14.
qualunca chiunque 4 16, qualunque 5 1; *lo q.* chiunque 166 1.
quando talora 4 11.
quannunca tutte le volte che 291 8.
quantunca quanti 16 15, qualunque cosa che 129 5.
quarta quarta parte 102 6.
quartaro sorta di misura di capacità 114 7.
quarti quarte parti 181 21.
quarto (di *coppa*) 76 3.
quartora quarti della città 61 17.
quartoro 114 7 v. *quartaro*.
quatrini quattrini 201 1.
que che 22 12.
quello quello che 78 7.
quelloro coloro 220 7.
quesse codeste 117 4.
questoro costoro 121 7.
quidare guidare 19 12.
quilli coloro 3 10.
quillo quegli che 29 3.
quine qui 114 8.
quissi codesti 15 15.
quisto questo 3 2.

rabboccare rimbeccare 270 10.
racorsero raccolsero 139 18.
raducti tornati 281 17.
rafratare, *raffredellare* raffratellare 139 22.
rafrigerare refrigerare 45 10.
ragiamo, *ragio* v. *ravere*.
ragionta giunta 283 5.
ramorease si spegneva 263 5.
rancuri rancori 135 17.
rapacare pacificare 256 4.
rapire: *raputo* rapito 27 12.
rappello ritrovo 105 9.
rappusare sedare 5 17.
rascionare raccontare 54 15, ragionare 98 4.
rascione ragione 47 22, giustizia 79 23, computo 113 17.
rascionivili ragionevoli 8 1.
rasione v. *rascione*.
rassenare rassegnare 19 6.
ravere: *ragio* riò 24 21; *ragiamo* riabbiamo 61 12.
reaballare discendere 232 1.
reaccelare riprender vigore 185 7.
reamorzare: *reamorzòse* si spense 263 5.
reapparero riapparirono 104 1.
rebellare: *se rebelle* si ribelli 11 18.
rebello ribelle 105 10.
rebocare rivocare 176 9.
recacchiare rigerminare 187 12.
recare trasportare il mosto dalla campagna in città 264 7; *rechete* recate 24 20; *recause* si recò 287 10.
recattare riscattare 217 10.
recepissero ricevessero 279 4; *receputo* ricevuto 120 15.
recercare richiedere 183 21.
rechete v. *recare*.
rechie orecchie 100 1.
rechiesa 135 5, *rechiesta* 11 7 richiesta.
recitare raccontare 49 1, 141 22.
recollere accogliere 153 3; *recolse* accolse 137 15, prese per sé 180 1; *recolsero* accolsero 102 9; *recollieremo* raccoglieremo 15 6; *recolta* raccolta 60 12; *recolti* accolti 204 9, riuniti 208 4.
recongnoscere riconoscere 4 16.
recontare raccontare 21 5.
recordare: *recordevano* ricordavano 66 3.
recrescere rincrescere 98 25.

salciare selciare 49 [20].
salicare salire 70 [11].
sallemento mezzo di elevare 47 [7].
sallire salire 60 [14]; *sallimo* salimmo 20 [16]; *sallero* salirono 20 [16]; *salluto* salito 197 [4].
sane v. *sapire*.
santi luoghi sacri 238 [6].
sapire sapere 24 [5]; *saccio* so 19 [23]; *sane* 201 [11], *sao* 110 [7] sa; *sappe* seppe 25 [6]; *saccia* sappia 3 [4]; *sacciate* sappiate 26 [19].
sbagottire: *sbagotthio* sbigottì 10 [15].
sbandiscione bando 58 [10].
sbannire sbandeggiare 58 [9].
sbordone bordone 194 [11].
sbriato sbrigatamente, presto 78 [25], 174 [3].
scalvacare scavalcare 101 [4].
scammio scambio 291 [6].
scangnare scambiare 209 [2]; *scagnavàno* scambiassero 209 [2].
scapilare liberare 119 [4], 170 [12].
scapillate scapigliate 37 [19].
scappellate (teste) scoperte 37 [19].
scapulare v. *scapilare*.
scarciare strappare 117 [18].
scarlatta scarlatto 59 [14].
scelebrati dissennati 141 [9].
scendecati sindacati 16 [6].
scennecare traballare 174 [10].
scervicare sdrucciolare 174 [10].
schiedare schierare 103 [11].
schina schiena 131 [26].
sci ci 50 [12].
scia, *sciano*, *sciate* v. *essere*.
sciavorata sciagurata 76 [14].
scierose v. *scire*.
scindici sindaci 58 [11].
sciollere: *sciolli* sciogli 48 [4].
sciottare: *sciottavamone* ci curavamo 58 [2]; *se sciottare* si curasse 53 [12].
scirvicato cf. *scervicare*.
scire uscire 270 [3]; *scero* uscirono 123 [20]; *scierose* si uscirono 87 [11].
sciti forusciti 121 [4].
sciuni stolti 81 [9].
scoltare: *scoltao* ascoltò 232 [10].
scomenecare scomunicare 237 [9].
scommerare, *scommorare* sgomberare 189 [10].
sconciare: *sconciòse* fu sconciata 75 [1]; *sconciarose* gettarono l'abito religioso 185 [13]; *sconciarete* disturberete 254 [11]; *sconcia* devastata 7 [2].
sconciamento guasto 13 [19].
sconpenczo diritto di prelazione 255 [9].
scorire: *scorio* scurì 275 [3].
scoprire: *scopreo*, *scoperseo* scoperse 236 [11].
scorrecciare crucciare 62 [4].
scortare finire 123 [19], 241 [10]; *scorto* 72 [4], *scurto* 26 [10] finito.
scortecare: *scortecarao* scorticheranno 15 [16].
scottiare osare 78 [1]; *scottiavase* osava 135 [14].
scrivere: *scrississeno* 259 [14].
sculti: *siamo sc.* diamo retta? 8 [1].
scuriati scuriate 54 [4].
scuritate oscurità 266 [3].
scurto v. *scortare*.
se si 5 [27]; e v. *sedere*.
secena segala 48 [2].
secunto secondo 50 [3].
sederati disseredati? 141 [9].
sedere: *se* sta 65 [4]; *sede* siede 17 [8]; *sedìa* stava 75 [7]; *sedevanci* vi stava 133 [11]; *sedé* risedé 65 [6]; *segiate* sediate 270 [14].
se lli si ci 189 [4].
sema scemata 180 [14].
semane settimane 43 [1].
semelliare piacere 297 [4].
semita strada 143 [14].
semmane v. *semane*.
semo v. *essere*.
senare segnare, sottoscrivere 35 [4], 184 [9].
se nci ci si 17 [10].
senne se ne 36 [10].
sentire: *senteva* sentiva 115 [11]; *senté* udì 121 [1]; *sentero* risentirono 76 [6]; *sentessero* sentissero 16 [10]; *sentuto* sentito 207 [1].
seo suo 21 [18].
sequire: *sequemo* seguiamo 32 [7]; *sequio* seguì 3 [3].
sequitare: *sequitamo* seguiamo 32 [7], *se-*

stomane settimane 160[5], 164[6].
stordire: *storduto* stordito 188[12], 197[6].
storo stuolo 38[9], 55[3].
straprestare prendere sollecitamente in prestito 165[6].
stridare stridere 112[15].
stritto costretto 15[22].
strominti strumenti 301[12].
struccare troncare 142[2].
strucco stroncamento 98[22].
strugia strugge 128[8]; *strussero* distrussero 20[19].
strussione distruzione 4[14], 141[7].
studege si apparecchi 272[11].
sturso storsione 100[12].
sune su 277[10].
suprare avanzare 113[16], superare 80[16]; *suprarrìa* avrebbe il sopravvento 269[18].
suvo suo 22[11].

tabernari tavernai 48[13].
tabole tavole 18[9].
tabulero tavoliere 205[15].
taccare intaccare 4[20].
talliare tagliare 27[15]; *talliarando* taglieranno 22[14]; *talliasse* taglierebbe 108[15].
tamanta tanta 113[26].
tardete tardate 254[11].
tardo tardi 23[2].
taule tavole 167[12].
taupino tapino 70[10].
te ti 14[11].
tempestate mal tempo 203[10].
te nde te ne 78[10].
tenere: *tè* 20[22], *tene* 23[12] ha, possiede; *teniano* tenevano 34[6]; *tinnerole* le tennero 232[16]; *tenca* tenga 11[20]; *tengate* teniate 89[1]; *tengnamo*, *tengamo* teniamo 42[2]; *tendissero* tenessero 180 20.
termene termine 16[3].
terremuta terremoti 53[13].
terrino terreno 4[11].
tersa ora di terza 241[14].
terzarìa terzeria 96[2].
tesaurero tesoriere 169[2].
testamentari testatori 183[18].
ticto tetto 7[12].
tingna questione 83[3].
tio zio 5[10].
tio tuo 35[19].
tira tiramento 282[3].
tirando tiranno 3[7].
tirannare tiranneggiare 130[2].
tollere: *tolze* tolse 75[4]; *tollemmo* 59[10], *tolzemmo* 273[5] togliemmo; *tolseste* toglieste 60[26]; *tollero* tolsero 76[3]; *tollali* gli tolga 34[20]; *tollito* 191[4], *tollitto* 7[13] tolto.
tornare: *tornao* 25[3], *tornòne* 27[7] tornò; *tornanno* girando 241[2]; *tornati* ridotti 204[4].
torni giri 229[2].
torniare girovagare 103[15].
torreri torrieri 112[11].
tosorare tonsurare 192[20].
toste tosto 58[6], 163[4].
tovallule tovaglie 167[12].
toy tuoi 15[2].
trabisavo trisavolo 230[5].
trabucho trabucco 98[21].
tractaturi trattatori 16[5].
tradescuni tradimenti 157[7].
tradire: *traduto* tradito 27[11].
tradiscione 97[24], *traditio* 104[11], *traditione* 25[16] tradimento.
traganti draganti 181[13].
trageraggio v. *trare*.
trame ingombramento 189[12].
transuta transito 12[14].
tranugare rinviliare 117[29].
trare trarre 124[14]; *trane* trae 20[14]; *trageragio* trarrò 224[10]; *trasse* incominciò 90[9]; *traserocinde* ce ne trassero 20[7]; *trassisseno* traessero 124[15].
traslatare trasferire la festa 264[22].
trasorero tesoriere 277[13].
trayny carri 260[8].
trescare trebbiare 162[6].
treva tregua 156[6].
tribiano trebbiano 192[16].
tribulatiuni tribolazioni 17[22].
tricare indugiare 148[1].
tridici tredici 53[14].
triebia, *trebbia* tregua 199[4].
trine tre 137[3].
triolare tribolare 200[2].

III.

SCRITTORI

CITATI CON ABBREVIATURA NEL COMENTO.

1. ACCIAJOLI (NICCOLA), *Lettera ad Angelo Acciajoli.*
   L. TANFANI, *Niccola Acciajoli; Studj storici sui documenti dell'Archivio fiorentino*, Firenze, Lemonnier, 1863. In Appendice.
2. *Acta Sanctorum quotquot toto orbe coluntur*... collegit, digessit, notis illustravit IOH. BOLLANDUS.
   Antuerpiae, 1643-Parisiis 1894.
3. ALESSANDRO DE RITIIS, *Cronaca.*
   V. Prefazione, Capitolo III, § 2.
4. *Aliud Diarium ab anno 1382 interpolatum antiquioribus notitiis.*
   In séguito al *Chronicon Siculum* che v. al n. 27.
5. ANDREA DEI, *Cronica Sanese, dall'anno 1186 fino al 1352, continuata da* AGNOLO DI TURA.
   Rer. Ital. Script. t. XV.
6. ANDREAE UNGARI *Descriptio victoriae a Karolo Provinciae comite reportatae.*
   Mon. Germ. hist., Script. t. XXVI (ed. G. WAITZ).
7. *Annales Caesenates auctore anonymo ab anno MCLXII ad annum MCCCLXII.*
   Rer. Ital. Script. t. XIV.
8. *Annales Mediolanenses ab anno MCCXXX usque ad annum MCCCCII ab anonymo auctore literis consignati.*
   Ibid. t. XVI.
9. *Annales Reatini.*
   Mon. Germ. hist., Script. t. XIX (ed. L. C. BETHMANN).
10. *Annales sanctae Iustinae Patavini.*
    Ibid. t. XIX (ed. PH. JAFFÉ).
11. *Annales Urbevetani.*
    Ibid. (ed. L. C. BETHMANN).
12. *Annali di Perugia.*
    Archivio storico Italiano, t. XVI, par. 1 (ed. A. FABRETTI). Si cita anche la parte inedita di un ms. posseduto dal prof. E. MONACI in Roma.
13. ANTINORI (LUDOVICO ANTONIO), *Annali della città dell'Aquila.*
    Aquila, Grossi, 1883. Furono pubblicati erroneamente come opera postuma del prof. A. Leosini, il quale aveva allestita per la stampa una copia del ms. Antinoriano. (Comunicazione del bibliotecario della Provinciale di Aquila).
14. — *Ad historiam Aquilanam Introductio sive Monumentorum Furconii et Amiterni comitatuum a saeculi V fine ad annum usque 1265 Collectio.*
    Antiq. Ital. medii aevi, t. VI.
15. — *Di Boetio di Rainaldo di Poppleto Aquilano volgarmente Buccio Ranallo, Delle cose dell'Aquila dall'anno 1252 sin all'anno 1362, poema rozzo.*
    Ibid. Si citano la Prefazione e le note, queste tra ( ).

34. *Cronaca Riminese dall'anno 1188 sino all'anno 1385.*
Rer. Ital. Script. t. XV.

35. *Cronachetta anonima delle cose dell'Aquila.*
PANSA, *Quattro Cronache* che v. al n. 77.

36. *Cronica di Bologna* o *Historia miscella Bononiensis ab anno MCIV usque ad annum MCCCCXCIV* auctore praesertim fratre BARTHOLOMAEO DELLA PUGLIOLA.
Rer. Ital. Script. t. XVIII.

37. DE LELLIS (CARLO), *Discorsi delle famiglie nobili del regno di Napoli.*
Napoli, 1654-'71.

38. DEL GIUDICE (GIUSEPPE), *Codice diplomatico del regno di Carlo I e II d'Angiò.*
Napoli, 1863.

39. DE LOLLIS (CESARE), *Ricerche Abruzzesi.*
Bullett. dell' Ist. Stor. Ital. n. 3.

40. *Diurnali detti del duca di Monteleone.*
Società Napoletana di storia patria, *Monum. stor.* ser. I, *Cronache* (ed. N. F. FARAGLIA).

41. DOMINICI DE GRAVINA, notarii, *Chronicon de rebus in Apulia gestis.*
Rer. Ital. Script. (nuova edizione), Città di Castello, 1903-4 (ed. G. SORBELLI).

42. DRAGONETTI (ALFONSO), *Le Vite degli illustri Aquilani.*
Aquila, 1847.

43. DURRIEU (PAUL), *Les archives Angevines de Naples. Étude sur les registres du roi Charles Ier.*
Paris, 1886 (*Bibl. des écoles franç. d'Athènes et de Rome*).

44. *Epistolae saeculi XIII e regestis pontificum Romanorum selectae.*
Berolini, apud Weidmannus, 1894 (*Mon. Germ. hist.* ed. C. RODENBERG).

45. *Epistolario di Cola di Rienzo.*
Fonti per la storia d' Italia pubblicate dall' Istituto Storico Italiano (ed. A. GABRIELLI).

46. FARAGLIA (NUNZIO FEDERICO), *Codice diplomatico Sulmonese.*
Lanciano, Carabba, 1888.

47. — *Corografia Abruzzese.*
Archivio storico per le provincie Napolitane, XVI.

48. — *Studj storici delle cose abruzzesi.*
Lanciano, Carabba, 1893.

49. FICKER (JULIUS), *Urkunden zur Geschichte des Römerzuges Kaiser Ludwig des Baiern und der Italienischen Verhaeltnisse seiner Zeit.*
Innsbruck, 1865.

50. FRACASSETTI (GIUSEPPE), *Lettere famigliari e senili di Francesco Petrarca, tradotte.*
Firenze, 1863.

51. *Fragmenta Fulginatis historiae ab anno MCLXXXXVIII usque ad MCCCCXL*, auctoribus BONAVENTURA BENVENUTI ac PETRUCCIO DE UNCTIS Fulginatensibus.
Rer. Ital. Script. App. t. I.

52. FRANCHI (CARLO), *Difesa per la fedelissima città dell'Aquila contro le pretensioni de' castelli, terre e villaggi che componeano l'antico contado aquilano, intorno al peso della Buonatenenza.*
Napoli, 1752.

53. FROISSART, *Chroniques de France.*
Société de l'histoire de France, Paris, 1870-72.

54. GALVANI (conte F.), *Storia delle famiglie illustri italiane.*
Firenze, Diligenti, s. d.

55. GAMS (P. PIUS BONIFACIUS), *Series episcoporum Ecclesiae catholicae.*
Ratisbonae, 1873-86.

56. GIOVANNI VILLANI, *Historie fiorentine fino al MCCCXLVIII.*
Rer. Ital. Script. t. XIII.

57. GRAZIANI, *Diario* o *Cronaca della città di Perugia.*
Arch. stor. Ital. t. XVI, par. 1 (ed. A. FABRETTI).

*

58. GUILELMI DE NANGIACO *Chronicon.*
Recueil des historiens de Gaule et de France, XX.

59. *Historia translati corporis* [Coelestini V] *ex Ferentinae civitatis vicinia ad Colemadium prope Aquilam verosimiliter ab eiusdem temporis auctore seculo XIV conscripta.*
Acta Sanctor. XIX maii, p. 435 sgg.

60. HUILLARD-BRÉHOLLES (JEAN LOUIS ALPHONSE), *Historia diplomatica Friderici II.*
Parigi, 1859-61.

61. IACOBI DE AQUIS *Chronica ymaginis mundi.*
Monum. histor. patriae, Script. t. III (ed. G. AVOGADRO).

62. IACOBI [STEPHANESCHI] cardinalis S. Georgii ad Velum aureum, coaevi et in papatu familiaris, *Vita Coelestini papae V, opus metricum.*
Rer. Ital. Script. t. III.

63. *Istorie Pistolesi dall'anno MCCC al MCCCXLVIII.*
Ibid. t. XI.

64. LITTA (POMPEO), *Famiglie celebri d'Italia.*
Milano, 1819 &c.

65. [LUDOVICO MONALDESCO, *Annali.*]
Rer. Ital. Script. t. XII.

66. LÜNIG (IOHANNES CHRISTIANUS), *Codex Italiae diplomaticus.*
Francofurti et Lipsiae, 1725-1735.

67. MAS-LATRIE (le comte de), *Trésor de chronologie, d'histoire et de géographie pour l'étude et l'emploi des documents du moyen âge.*
Paris, 1889.

68. MASSONIO (SALVATORE), *Dialogo dell'origine della città di Aquila.*
Aquila, 1594.

69. MATTEO VILLANI, *Istorie.*
Rer. Ital. Script. t. XIV.

70. MATTHAEI PALMERII *De vita et rebus gestis Nicolai Acciaioli Florentini Commentarius.*
Ibid. t. XIII.

71. MINIERI-RICCIO (CAMILLO), *Biblioteca storico-topografica degli Abruzzi.*
Napoli, 1862.

72. — *Genealogia di Carlo II d'Angiò.*
Archivio storico per le provincie Napolitane, VII.

73. MUSSAFIA (ADOLFO), *Zur Katharinenlegende.*
Sitzungsberichte d. k. Akademie d. Wissenschaften, zu Wien. Philol.-Hist. Klasse, 1885.

74. NICOLAI DE IAMSILLA *Historia de rebus gestis Friderici II imperatoris eiusque filiorum Conradi et Manfredi Apuliae et Siciliae regum ab anno MCCX usque ad MCCLVIII.*
Rer. Ital. Script. t. VIII.

75. *Notae Casinenses a. 1349, 1362, 1500.*
Mon. Germ. hist. t. XIX.

76. OPOLZER, *Canon der Finsternisse.*
Wien, Gerold, 1887.

77. PANSA (GIOVANNI), *Quattro cronache e due diarii inediti relativi ai fatti dell'Aquila, dal sec. XIII al sec. XVI, per la prima volta pubblicati con una dissertazione preliminare sulle fonti edite ed inedite della storia aquilana.*
Sulmona, Colaprete, 1902.

78. PÈRCOPO (ERASMO), *Laudi e Devozioni della città di Aquila.*
Giorn. stor. della letter. ital. VII-XX.

79. — *IV poemetti sacri de' secoli XIV e XV.*
Bologna, Romagnoli, MDCCCLXXV (*Scelta di cur. letter.* CCXI).

80. PETRARCA, *De vita solitaria.*
In *Opera omnia*, Basileae, MDLIV.

81. PHOEBONII (MUTII) *Historiae Marsorum libri tres una cum eorundem episcoporum catalogo ad annum 1664.*
Neapoli, M.DC.LXXVIII.

82. *Polyhistoria* fratris BARTHOLOMAEI FERRARIENSIS ordinis Praedicatorum *ab anno MCCLXXXVII usque ad MCCCLXVII italice conscripta.*
Rer. Ital. Script. t. XXIV.

83. POTTHAST (AUGUSTUS), *Regesta pontificum Romanorum inde ab a. post Christum natum MCXCVIII ad a. MCCIV.*
Berolini, MDCCCLXXIIII-'V.

84. *Prima Vita Clementis VI.*
BALUZE, *Vitae paparum Avenionensium*, t. I.

85. *Ratio thesaurariorum.*
Arch. stor. per le prov. Napol. XI (ed. N. BARONE).

86. RAYNALDI (ODORICO), *Annales ecclesiastici ab anno MCXCVIII.*
Lucae, MDCCXLVII &c.

87. *Regia Munificentia erga Aquilanam urbem variis privilegiis exornatam.*
Aquilae, 1639.

88. RIVERA (GIUSEPPE), *Catalogo delle scritture appartenenti alla confraternita di S. Maria della Pietà nell'Aquila.*
Bullettino della Società di storia patria A. L. Antinori negli Abruzzi, XIII, XXV sgg.

89. SAINT-PRIEST (comte ALEXIS DE), *Histoire de la conquête de Naples par Charles d'Anjou frère de saint Louis.*
Paris, 1847-48.

90. SALLAE sive SABAE MALASPINAE *Rerum Sicularum libri VI ab anno Christi MCCL usque ad annum MCCLXXVI.*
Rer. Ital. Script. t. VIII.

91. SAVINI (FRANCESCO), *La contea di Apruzio e i suoi conti.*
Roma, Forzani, 1905.

92. SCHIPA (MICHELANGELO), *Carlo Martello.*
Archivio storico per le provincie Napolitane, XV.

93. *Secunda Vita Innocentii VI.*
BALUZE, *Vitae paparum Avenionensium*, t. I.

94. SUMMONTE (GIANNANTONIO), *Historia della città e del regno di Napoli.*
Napoli, 1625.

95. THEINER (AUGUSTIN), *Codex diplomaticus dominii temporalis S. Sedis.*
Rome, 1861-62.

96. — *Vetera Monumenta historica Ungariam sacram illustrantia.*
Romae, 1859.

97. TOPPI (NICCOLÒ), *Biblioteca Napoletana ed apparato agli uomini illustri in lettere di Napoli e del regno.*
Napoli, MDCLXXVIII.

98. UGHELLI, *Italia Sacra.*
Venezia, 1717-22.

99. VINCENTI (PIETRO), *Historia della famiglia Cantelma.*
Napoli, MDCIII.

100. *Vita* [Coelestini V] auctore PETRO DE ALIACO episcopo Cameracensi postea cardinale S. R. E tit. S. Chrysogoni.
Acta Sanct. XIX maii.

101. *Vita di Cola di Rienzo.*
Firenze, 1854 (ed. Z. RE).

102. ZAZZERA (FRANCESCO), *Della nobiltà dell'Italia.*
Napoli, MDCXXVIII.

CONTENUTO DEL VOLUME

Incisioni:

Tavole: